NACLV

Questa grande raccolta “NACLV” non ha né lo scopo lucrativo né lo scopo finale di confrontarsi con il nuovo testamento della Bibbia Cattolica o di altre religioni.

Il “NACLV” nasce da una profonda passione per i testi antichi, da una ricerca, da uno studio personale e dall’intento di raccogliere tutti i vangeli (apocrifi e non) in un unico libro, al fine di ampliare la nostra conoscenza.

La parola NACLV è l’abbreviazione di “Niente Altro Che La Verità”.

Ho voluto dare questo titolo al libro solo per esprimere il mio pensiero:

“Non siamo altro che alla ricerca della verità di noi stessi e chi cerca la verità la troverà”.

Da “Innominato”

Sommario

La Parola D'Ordine....5

Prologo - Dettagli e Definizioni....7

Elenco dei Vangeli....8

Da Dove Sono Stati Estratti I Testi?....10

Definizioni....11

Apocrifo....11

Vangeli Apocrifi....11

Canonico....12

Vangeli Canonici....12

Gnosticismo....13

Vangeli Gnostici....13

Pleroma....14

Eone (Teologia)....14

L'Arconte....15

Il Primo Arconte Nell'Apocrifo Di Giovanni....16

Funzione Degli Arconti....16

Prima Parte - Di cosa parlano questi Vangeli?....17

Vangeli dell'Infanzia....18

Vangeli Giudeo-Cristiani....20

Vangeli Gnostici....21

Vangeli della Passione....27

Seconda Parte - Vangeli Apocrifi....29

Vangeli Dell'Infanzia....30

Protovangelo Di Giacomo....31

Vangelo dell'infanzia di Tommaso....42

Storia di Giuseppe il falegname....47

Recensione Arabo-Latina, Codice H....47

Recensione Copta....56

Vangelo dello Pseudo-Matteo 65
Vangelo Arabo dell'Infanzia 86
Codice Di Arundel 113
Vangeli Giudeo-Cristiani 143
Vangelo degli Ebioniti 144
Vangelo degli Ebrei e Nazarei 146
Vangeli Gnostici 151
Vangelo di Tommaso 152
Vangelo Greco Degli Egiziani 160
Sapienza Di Gesù Cristo 162
Libro Segreto di Giacomo 169
Vangelo della Verità 175
Dialogo del Salvatore 183
Vangelo di Maria Maddalena 191
Vangelo Secondo Filippo 201
Vangelo di Giuda 216
Apocrifo Di Giovanni 223
Vangelo di Mattia 242
Vangelo del Salvatore 243
Libro di Tommaso il Contendente 247
Pistis Sophia 252
Primo Libro: da Cap 1 a Cap 62 252
Secondo Libro: da Cap 63 a Cap 101 295
Terzo Libro: da Cap 102 a Cap 125 337
Quarto Libro: da Cap 126 a Cap 135 358
Quinto Libro: da Cap 136 a Cap 143 370
Sesto Libro: da Cap 144 a Cap 148 378
Vangeli Della Passione 383
Vangelo di Nicodemo 384
Memorie di Nicodemo - Recensione greca "A" 384

Memorie di Nicodemo - Papiro copto di Torino*.....398
Memorie di Nicodemo - Recensione latina**.....413
Discesa di Gesù agli inferi - Recensione greca *.....426
Discesa di Gesù agli inferi – Recensione latina "A" *.....431
Discesa di Gesù agli inferi - Recensione latina "B" *.....440
Vangelo Di Pietro.....447
Vangelo Di Gamaliele.....452
Narrazione Di Giuseppe Da Arimatea.....466
Ringraziamenti.....471

La Parola D'Ordine

Carissimi lettori,

questo libro non è stato assolutamente creato per combattere contro la chiesa o pensare di avere in mano la "Bibbia della verità". Niente affatto, la nostra verità è in tutto quello che abbiamo trovato con le nostre forze. Una persona veramente fedele a Dio e in Cristo dovrebbe sapere come leggere i vangeli apocrifi, presenti in questo libro, e apprezzare ugualmente ciò che in essi viene annunciato. Una persona invece semplicemente curiosa e volenterosa di conoscere qualcosa che finora è stato "vietato", ne resterà ugualmente affascinata, poiché in questi testi si può, se lo si vuole, completare e approfondire alcuni eventi della storia di Cristo e della storia umana (da quanto Gesù riporta sui testi gnostici). Sicuramente ci saranno anche quelli che non ci piaceranno, ma è normalissimo, in fin di conti un po' tutti abbiamo delle preferenze.

Io ho voluto fare questa raccolta per passione e libertà di pensiero, solamente per questo, non avevo in mente l'obiettivo di dimostrare cosa ci fosse in questi testi. Passione per i testi antichi fortunatamente ritrovati e libertà di aprire la mente e vedere oltre quello che la società offre.

Penso che la verità risieda non nel confronto tra i vangeli apocrifi e quelli canonici, ma nella loro unione. Questo perché, a mio parere, i vangeli canonici sono molto importanti, pieni di significati nascosti, ma rappresentano solo un resoconto della storia di Gesù. Invece gli apocrifi trattano i diversi momenti della Sua vita e approfondiscono quelle parti che non sono presenti in quelli canonici, ovvero: la vita di Maria Vergine, la storia di Giuseppe il Falegname (quindi i genitori di Gesù) e l'infanzia di Gesù; vari aforismi, come quelli contenuti nel famoso Vangelo di Tommaso o in quello di Maria Maddalena; una parte finale più completa, soprattutto nei vangeli di Nicodemo e Pietro, in cui si narra dall'arresto di Gesù alla sua discesa agli inferi; infine vari episodi risalenti al periodo successivo alla resurrezione di Cristo, citati in alcuni vangeli gnostici.

Come avete potuto vedere nel sommario di questo libro, ho riportato tantissimi vangeli, ma ho voluto ugualmente scrivere qui un riassunto di quello che troverete sfogliando le successive pagine.

Riassunto sul contenuto del NACLV:

- Prologo: Dettagli e Definizioni
    - Dove ho estratto i testi
    - Varie definizioni
- Prima Parte: Di cosa parlano questi vangeli?
    - Brevi informazioni sul contenuto di ogni vangelo anche di quelli perduti e quindi non presenti nel NACLV
- Seconda Parte: Vangeli Apocrifi
    - Vangelo dell'Infanzia
    - Vangelo Giudeo-Cristiani
    - Vangeli Gnostici
    - Vangeli della Passione

Per cui, per avere più ordine, ho preferito separare tutto in 3 parti. Un prologo per chiarire varie definizioni ancora sconosciute per molte persone; Una prima parte che contiene delle brevi informazioni sul contenuto di ogni vangelo apocrifo e canonico; infine la seconda parte che contiene i vangeli apocrifi.

Vi auguro una buona lettura e vi ricordo che la parola d'ordine è ciò che cerchiamo:

"**Niente Altro Che La Verità**"

Innominato

Giugno 2011

Prologo

Dettagli e Definizioni

Elenco dei Vangeli

Datazione in secoli	Vangeli dell'infanzia	Condizioni
II ½	Protovangelo di Giacomo	**Buono (V)**
II ½	Vangelo dell'infanzia di Tommaso	**Buono (V)**
V-IX	Storia di Giuseppe il falegname	**Buono (V)**
VIII-IX	Vangelo dello pseudo-Matteo	**Buono (V)**
VIII-IX	Vangelo arabo dell'infanzia	**Buono (V)**
VIII-IX	Libro sulla natività di Maria	**Buono**
XIV	Codice Arundel 404	**Buono (V)**
XIX	Vangelo armeno dell'infanzia	**Buono**

Datazione in secoli	Vangeli giudeo-cristiani	Condizioni
II	Vangelo degli Ebioniti	**Pessimo (V)**
II	Vangelo dei Nazarei	**Pessimo (V)**
II	Vangelo degli Ebrei	**Pessimo (V)**

Datazione in secoli	Vangeli Gnostici	Condizioni
I - II	Vangelo di Tommaso	**Buono (V)**
I - II	Vangelo greco degli Egiziani	**Pessimo (V)**
I - III	Sapienza di Gesù Cristo	**Buono (V)**
II	Libro segreto di Giacomo o Apocrifo di Giacomo	**Buono (V)**
II	Vangelo della Verità	**Buono (V)**
II	Dialogo del Salvatore	**Medio (V)**
II	Vangelo di Maria (Maddalena)	**Buono (V)**
II	Vangelo secondo Filippo	**Buono (V)**
II	Vangelo di Giuda	**Buono (V)**
II	Apocrifo di Giovanni	**Buono (V)**
II	Vangelo di Mattia o Tradizioni di Mattia	**Pessimo (V)**
II	Vangelo di Basilide	**Perduto**
II ½	Vangelo di Apelle	**Perduto**
II - III	Vangelo del Salvatore	**Pessimo (V)**
II - III	Vangelo della Perfezione	**Perduto**
II - III	Vangelo di Eva	**Perduto**
II - III	Vangelo di Bardesane	**Perduto**
III	Libro di Tommaso Il Contendente	**Buono (V)**
III	Pistis Sophia	**Buono (V)**
III	Libri di Jeu	**Buono**
III - IV	Vangelo copto degli Egiziani	**Buono**
/	Vangelo dei Quattro Reami Celesti	**Perduto**

Datazione in secoli	Vangeli della Passione	Condizioni
II	Vangelo di Nicodemo	**Buono (V)**
II ½	Vangelo di Pietro	**Buono (V)**
IV	Vangelo di Gamaliete	**Medio (V)**
XI	Dichiariazione di Giuseppe di Arimatea	**Buono (V)**

LEGENDA	
Perduto	Non è stato ritrovato alcun testo, soltanto testimonianze
Pessimo	Testo con molte frasi illegibili o ritrovati solo pochi frammenti
Medio	Testo in medio stato, con qualche frase o parola illegibile
Buono	Testo in buono stato, con alcuna o pochissime frasi/parole illegibili
V	Testo incluso nel NACLV

Da Dove Sono Stati Estratti I Testi?

VANGELI DELL'INFANZIA	
Protovangelo di Giacomo	www.intratext.com/X/ITA0446.HTM
Vangelo dell'infanzia di Tommaso	www.intratext.com/IXT/ITA0183/_P1.HTM
Storia di Giuseppe il falegname	www.intratext.com/IXT/ITA0417/
Vangelo dello pseudo-Matteo	www.intratext.com/IXT/ITA0450/__P1.HTM
Vangelo arabo dell'infanzia	www.intratext.com/IXT/ITA0451/_P1.HTM
Codice Arundel 404	www.intratext.com/IXT/ITA0449/

VANGELI GIUDEO-CRISTIANI	
Tutti e tre in vangeli	www.intratext.com/IXT/ITA0470/

VANGELI GNOSTICI	
Vangelo di Tommaso	giuseppemerlino.wordpress.com/2011/01/10/vangelo-di-tommaso-testo-integrale/
Vangelo Greco degli Egiziani	www.intratext.com/IXT/ITA0470/
Sapienza di Gesù Cristo (Tradotto da Innominato)	www.gnosis.org/naghamm/sjc.html
Libro Segreto di Giacomo (Tradotto da Innominato e basato sulla traduzione di un anonimo)	www.gnosis.org/naghamm/jam.html www.gnosis.org/naghamm/jam2.html
Vangelo della Verità	www.vangeliapocrifi.it/vangelo-verita.php
Dialogo del Salvatore (Tradotto da Innominato)	www.gnosis.org/naghamm/dialog.html
Vangelo di Maria Maddalena	File PDF digitalizzato da Carlo Caroselli
Vangelo Secondo Filippo	www.intratext.com/X/ITA0459.htm
Vangelo di Giuda	File PDF digitalizzato da un anomimo
Apocrifo di Giovanni (Tradotto da Innominato)	www.gnosis.org/naghamm/apocjn-davies.html
Vangelo di Mattia	www.intratext.com/IXT/ITA0470/
Vangelo del Salvatore (Tradotto da Innominato)	Dal libro: Lost Scriptures di Bar - D. Ehrman
Libro di Tommaso Il Contendente (Tradotto da un anonimo)	www.gnosis.org/naghamm/bookt.html
Pistis Sophia	Dal libro: Pistis Sophia Svelato - Samael Aun Weor

VANGELI DELLA PASSIONE	
Vangelo di Nicodemo	www.intratext.com/X/ITA0457.htm
Vangelo di Pietro	www.intratext.com/IXT/ITA0458/
Vangelo di Garmaliete	www.intratext.com/IXT/ITA0419/
Dichiarazione di Giuseppe di Arimatea	www.intratext.com/IXT/ITA0469/

Definizioni

(Informazioni prelevate dal sito di Wikipedia)

Apocrifo

Il termine apocrifo è una traslitterazione del greco απόκρυφος (ἀπό = da + κρύπτω = nascondere), indicante "ciò che è tenuto nascosto", "ciò che è tenuto lontano (dall'uso)". In origine il termine "apocrifo" è stato coniato dalle comunità che si servivano di tali testi, poiché erano libri che venivano esclusi dalla pubblica lettura liturgica, in opposizione a quelli comuni, pubblici e manifesti, in quanto ritenuti portatori di tradizioni misteriose o esoteriche troppo profonde per essere a tutti comunicate. Oggi, nell'uso corrente, la parola è riferita comunemente alla tradizione giudeo-cristiana, all'interno della quale è stata coniata. In essa il termine 'apocrifo' assume il significato di testo non incluso nell'elenco dei libri sacri della Bibbia, pertanto non usato a livello dottrinale e liturgico. Visto che le differenti confessioni religiose hanno adottato diversi canoni dei libri della Bibbia, la qualifica di apocrifo varia a seconda della confessione di riferimento.

In ambito protestante con 'apocrifi' si indicano anche i libri presenti nel canone dell'Antico Testamento cristiano, ma non in quello ebraico, che nella tradizione cattolica sono indicati come deuterocanonici.

Vangeli Apocrifi

I vangeli apocrifi sono testi religiosi che si riferiscono come contenuto a Gesù. Il termine "apocrifo" ("da nascondere", “riservato a pochi”) è stato coniato dalle comunità cristiane che se ne servivano, poiché erano libri, sovente con attribuzione pseudoepigrafa di qualche apostolo o discepolo, che venivano esclusi dalla pubblica lettura liturgica, in opposizione a quelli comuni, pubblici e manifesti, in quanto ritenuti portatori di tradizioni misteriose o esoteriche troppo profonde per essere a tutti comunicate. Con l'espressione "vangeli apocrifi", vengono indicati quei libri che sono stati esclusi dal canone della Bibbia cristiana.

I vangeli apocrifi sono solitamente divisi in base al contenuto, genere e ambiente d'origine.

Canonico

Un canonico è un sacerdote, membro di un capitolo, di una chiesa cattedrale o di una collegiata. La parola viene del greco kanonikós, da kanón, "regola".

Varie congregazioni religiose portano il nome di canonici regolari, come i Canonici Regolari del Santissimo Salvatore Lateranense. Si tratta di forme vita comune del clero, sviluppatesi all'inizio del II millennio, che per lo più vivono sotto la regola di sant'Agostino, con voti solenni di povertà, obbedienza e castità.

I canonici nacquero con lo scopo di dare una regola comune al clero delle cattedrali. I canonici si distinsero, così, dagli appartenenti alle istituzioni monastiche, come i Benedettini, o agli ordini mendicanti, come i domenicani. I canonici si distinguevano per l'appartenenza al clero diocesano, e quindi per la diretta dipendenza dal vescovo. Non va infatti dimenticato che la parrocchia, quale parte della diocesi affidata alla cura di un singolo sacerdote, nacque solo alla fine del X secolo. Per anni, quindi, la maggior parte dei sacerdoti diocesani continuò a vivere in prossimità della cattedrale vescovile o delle chiese più importanti, mentre le aree rurali potevano ospitare delle pievi.

Generalmente i canonici di una cattedrale o collegiata hanno l'obbligo di recitare insieme la liturgia delle ore, o per lo meno alcune delle sue parti più importanti. I corrispondenti capitoli possiedono spesso beni con i quali provvedono al mantenimento dei loro canonici.

Quando i canonici recitano l'Ufficio divino insieme o partecipano ad altre funzioni liturgiche indossano l'abito corale. Elemento proprio dell'abito corale dei canonici è la mozzetta nera o grigia con occhielli, bottoni, bordi e fodera violacei. L'uso della mozzetta paonazza con occhielli, bottoni, bordi e fodera cremisi è consentito solamente ai canonici vescovi a meno di speciali concessioni a specifici capitoli.

Vangeli Canonici

Dei numerosi vangeli scritti nell'antichità, solo quattro sono entrati a far parte del canone della Bibbia, dell'elenco, cioè, dei libri considerati "ispirati" da Dio e accettati dalle Chiese cristiane moderne: il Vangelo secondo Matteo, il Vangelo secondo Marco, il Vangelo secondo Luca e il Vangelo secondo Giovanni.

Il primo a formare un canone del Nuovo Testamento fu il teologo Marcione, attorno al 140. Marcione, che riteneva che il Dio degli ebrei non fosse lo stesso Dio dei cristiani, formò un proprio canone composto dal "Vangelo di Marcione", una rielaborazione del Vangelo secondo Luca dal quale Marcione aveva rimosso tutte le parti non compatibili con il proprio insegnamento e che riteneva fossero interpolazioni successive[2] da alcune lettere di Paolo.

Ad insistere che i vangeli dovessero essere quattro fu Ireneo di Lione, un teologo del II secolo, il quale affermò che come vi erano quattro angoli della terra e quattro venti, così non potevano esserci più di quattro o meno di quattro vangeli;[3] ancora al II secolo è fatto risalire il Canone muratoriano, il quale elenca i quattro vangeli poi inseriti nel canone cristiano. Per la precisione il Canone muratoriano è un documento ecclesiale la cui datazione è stimata intorno al 170 (ci è pervenuto tramite un manoscritto incompleto dell'VIII secolo), in cui vengono citati come canonici i vangeli di Luca e Giovanni, oltre ad altri due di cui sono illeggibili i nomi.

La formazione definitiva del canone cristiano della Bibbia fu però un processo lungo, che avvenne nel corso del IV secolo: a seguito dei risultati del concilio di Roma (382), del sinodo di Ippona (393) e dei sinodi di Cartagine (397 e 419), papa Innocenzo I riconobbe i quattro vangeli nominati dal Muratoriano come canonici.

Gnosticismo

Lo gnosticismo è un movimento filosofico-religioso, molto articolato, la cui massima diffusione si ebbe nel II e III secolo dell'era cristiana. Il termine gnosticismo deriva dalla parola greca gnósis (γνῶσις), «conoscenza». Una definizione piuttosto parziale del movimento basata sull'etimologia della parola può essere: "dottrina della salvezza tramite la conoscenza". Mentre il giudaismo sostiene che l'anima raggiunge la salvezza attraverso l'osservanza delle 613 mitzvòt e il Cristianesimo sostiene che l'anima raggiunge la salvezza per Grazia mediante la fede (Efesini 2,8)[1]; per lo gnosticismo invece la salvezza dell'anima dipende da una forma di conoscenza superiore e illuminata (gnosi) dell'uomo, del mondo e dell'universo, frutto del vissuto personale e di un percorso di ricerca della Verità. Gli gnostici erano "persone che sapevano", e la loro conoscenza li costituiva in una classe di esseri superiori, il cui status presente e futuro era sostanzialmente diverso da quello di coloro che, per qualsiasi ragione, non sapevano.

Una definizione più completa di gnosticismo potrebbe essere: "nome collettivo indicante un gran numero di sette panteistico - idealistiche fortemente diverse tra loro che sorsero da poco prima dell'Era cristiana al V secolo e che, prendendo in prestito la fraseologia ed alcuni dei dogmi delle principali religioni contemporanee, specialmente del Cristianesimo, sostenevano che la materia fosse un deterioramento dello spirito e l'intero universo una depravazione della Divinità, ed insegnavano che il fine ultimo di ogni essere era il superamento della bassezza della materia ed il ritorno allo spirito Genitore; tale ritorno, sostenevano, era stato facilitato dall'apparizione di alcuni Salvatori inviati da Dio."

Per quanto insoddisfacente possa sembrare questa definizione, l'oscurità, la molteplicità, e la confusione dei sistemi gnostici permette difficilmente di formularne un'altra.

Tratto comune per molte correnti gnostiche è la distinzione che essi operavano tra il vero Dio inconoscibile (Primo Eone) e il malvagio dio minore ebraico Yahweh (anche noto come Yaldabaoth, Samael e Demiurgo), di cui gli gnostici disprezzavano pertanto le leggi e l'universo materiale da lui creato per imprigionare le anime degli uomini.

Vangeli Gnostici

I vangeli gnostici sono un insieme di opere, che ha origine nel colto ambiente intellettuale di Alessandria d'Egitto, circa nel II secolo, nell'ambito di quella corrente mistico-filosofica nota come gnosticismo, in particolare dello gnosticismo cristiano. Dal punto di vista confessionale, nessuno dei vangeli gnostici è incluso nel canone della Bibbia di alcuna confessione cristiana, e dunque sono considerati vangeli apocrifi.

La conoscenza dello gnosticismo e dei suoi testi è rimasta per lunghi secoli legata alle citazioni e ai commenti, molto spesso ostili, di cui si trova traccia principalmente nelle opere della patristica cristiana. La assoluta mancanza di documenti, che non fossero frammenti riportati in altre opere, spesso anche alterati,

ha reso in genere difficile la collocazione e la comprensione dello gnosticismo. Tuttavia la scoperta, avvenuta nel 1945 presso il villaggio di Nag Hammâdi, nell'Alto Egitto, di una biblioteca di testi gnostici, scritti su papiro in lingua copta, ha dato un nuovo impulso agli studi relativi allo gnosticismo. In realtà, complicate questioni riguardo ai diritti di possesso e di acquisto dei testi rinvenuti, hanno, di fatto, ritardato l'inizio regolare degli studi fino al 1956 (salvo per un piccolo gruppo di manoscritti, acquistati subito dalla Fondazione Jung di Zurigo). Seguì poi un'altra interruzione, risolta nel 1962 da una serie di accordi tra UNESCO e governo della Repubblica Araba Unita, e di nuovo nel 1967, a causa dei conflitti arabo-israeliani. Attualmente i tredici rotoli in papiro, che contengono complessivamente 53 scritti gnostici, sono catalogati, e in parte trascritti e studiati.

Pleroma

Il termine Pleroma (greco πληρωμα) generalmente si riferisce alla totalità dei poteri di Dio. Il termine significa pienezza, e viene usato sia in contesti gnostici che in contesti cristiani (Colossesi 2,9).

Lo gnosticismo sostiene che il mondo è controllato dagli arconti, fra i quali alcune correnti gnostiche pongono il Dio dell'Antico Testamento, che tiene l'uomo prigioniero di proposito o accidentalmente. Il Pleroma paradisiaco è la totalità di tutto ciò che consideriamo "divino", emanato da Dio, l'Eterno Principio Divino. Il Pleroma è spesso indicato come la Luce che esiste "al di sopra" (non in senso spaziale) del nostro mondo, occupata da esseri divini che sono autoemanati dal Pleroma stesso, gli Eoni. Questi esseri vengono a volte descritti come eoni, a volte come arconti. Gesù viene considerato come un eone intermedio che fu inviato, insieme alla sua controparte Sophia, dal Pleroma per aiutare l'umanità a recuperare la conoscenza perduta delle sue origini divine e riportarla all'unità col Pleroma. Il Pleroma è, così, un elemento centrale della cosmologia religiosa gnostica. Ad ogni Eone viene dato un nome (a volte molti) ed una controparte femminile (gli gnostici vedevano la Divinità e la Completezza in termini di unione maschio/femmina). Il Mito Gnostico prosegue dicendo come la controparte femminile dell'eone Saggezza, Sophia si separò dal Pleroma per generare il Demiurgo, partorendo così il mondo materiale.

Il termine Pleroma viene usato anche nella lingua greca e dalla Chiesa greca Ortodossa poiché la parola compare nel libro dei Colossesi. Coloro che sostengono che San Paolo era uno gnostico, come Elaine Pagels dell'Università di Princeton, vedono il riferimento in Colossesi come qualcosa da interpretare in senso gnostico.

Eone (Teologia)

Gli eoni, in molti sistemi gnostici, rappresentano le varie emanazioni del Dio primo, noto anche come l'Uno, la Monade, Aion Teleos (l'Eone Perfetto), Bythos (greco per Profondità), Proarkhe (greco per Prima dell'Inizio), Arkhe (greco per Inizio). Questo primo essere è anch'esso un eone e contiene in se un altro essere noto come Ennoia (greco per Pensiero), o Charis (greco per Grazia), o Sige (greco per Silenzio). L'essere perfetto, in seguito, concepisce il secondo ed il terzo eone: il maschio Caen (greco per Potere) e la femmina Akhana (Verità, Amore).

Gli Eoni, ad uno sguardo superficiale potrebbero essere equiparati agli angeli ebraico-cristiani, ma in quanto emanazioni (e non "creazioni") del Dio primo, l'Uno, il Principio, l'Origine, e quindi in quanto esseri divini a tutti gli effetti e non semplicemente spirituali (quali sono gli angeli ebraico-cristiani) sono in realtà equiparabili più correttamente agli Dèi Ipercosmici (cioè "al di là del Cosmo", quindi Dèi risiedenti nell'Iperuranio, l'insieme dei Mondi superiori, il "Paradiso") o Iperuranici del Neoplatonismo. Lo stesso nome Aion o Aeon era il nome di un'antica divinità microasiatica del Tempo e dell'Eternità, fu usato anche come nome della divinità leontocefala del Mithraismo che aveva lo stesso significato. Platone usa il termine Aion per denotare l'Eternità del Mondo delle Idee, nel suo Mito della caverna.

Gli eoni erano spesso rappresentati in coppie maschio/femmina dette sizigie, il cui numero frequentemente raggiungeva le 20-30. Due degli eoni più comunemente citati erano Gesù e Sophia. Gli eoni, nel loro insieme, costituivano il pleroma, la "regione della luce." Le regioni più basse del pleroma erano anche quelle più vicine all'oscurità, ovvero al mondo fisico.

Quando un eone chiamato Sophia emanò senza il suo eone partner, il risultato fu il Demiurgo, o mezzo-creatore (nei testi gnostici a volte chiamato Yalda Baoth), una creatura che non sarebbe mai dovuta esistere. Questa creatura non apparteneva al pleroma, e l'Uno emanò due eoni, Cristo e lo Spirito Santo, per salvare l'umanità dal Demiurgo. Cristo prese poi la forma della creatura umana Gesù in modo da poter insegnare all'umanità la via per raggiungere la gnosi: il ritorno al pleroma.

Anche il Vangelo di Giuda, recentemente scoperto, tradotto e poi acquistato dalla National Geographic Society menziona gli eoni e parla degli insegnamenti di Gesù al loro riguardo [vedi The Lost Gospel - versione online dal National Geographic, contenente [1] testi copti, traduzioni inglesi e fotografie.].

L'Arconte

In qualche vangelo gnostico troveremo la parola: Governanti/Governante o Sovrani/Sovrano, in realtà possono anche essere tradotti come Arconti/Arconte in quanto indicano questo Essere.

Gli Arconti (dal greco arkhonontos), sono quelle figure che nella teogonia e cosmogonia gnostica svolgono il ruolo di giudici e controllori del mondo materiale.

Nella visione gnostica il mondo materiale è diviso sia ontologicamente che fenomenologicamente dalla sfera divina (Pleroma), un luogo atemporale ed adimensionale preesistente ad ogni cosa. Questa divisione si originò da un "peccato iniziale", attraverso il quale una emanazione divina si frappose tra il mondo materiale da essa generato, dove l'uomo si trova imprigionato, ed un Dio superiore ed occulto. Nello gnosticismo di origine iranica, dove il dualismo raggiunge l'apice, si assiste allo scontro eterno e titanico tra due divinità, mentre in quello ellenizzante e giudaizzante, opposta al Dio occulto si erge la figura di un "dio minore", il Demiurgo, che viene coadiuvato da una serie di emanazioni generate da lui stesso, gli Arconti. Il mondo materiale, quindi, non è altro che un incidente di percorso, una creazione degli Arconti, che, ricordandosi della perfezione del Pleroma, cercano di riprodurla attraverso l'imposizione di regole e l'applicazione di leggi che, per quanto in difetto, tendono a riprodurne la realtà: l'universo è il ricordo di ciò che un tempo essi conobbero.

Il Primo Arconte Nell'Apocrifo Di Giovanni

Secondo l'apocrifo di Giovanni il primo arconte nacque da Sophia, un eone emanato dal Pleroma, che, anziché congiungersi con un altro eone, si congiunse al suo desiderio per il Dio occulto. Da questa unione nacque un essere bestiale con la faccia di leone, Jaldaboth. L'amore di Sophia per il Pleroma si trasformò in desiderio e quindi in brama, pertanto l'emanazione di Sophia fu stravolta nella forma e nel contenuto, ma una scintilla della sua natura divina vi si riversò comunque. Sophia, vergognandosi di suo figlio, nato dalla trasgressione e dalla violazione delle regole divine, lo nascose lontano dagli altri eoni, in una sorta di zona buia. Qui Jaldaboth, essere indipendente dal Pleroma, iniziò la creazione del mondo materiale e diede vita ad altri arconti, ognuno di loro in forma animalesca, neppure lontanamente simili agli eoni che vivevano nel Pleroma stesso. Ognuno dei suoi discendenti, come lui, aveva la capacità di creare, anche se la non discendenza diretta dal Dio occulto limitava questa capacità. Jadalbaoth regnava supremo sul cosmo, mentre i suoi figli regnavano su ognuno dei cieli. Durante la creazione del mondo materiale, però, giunse il Metropator, una emanazione del Dio occulto che intendeva raggiungere Sophia. Gli arconti, allora, stupiti da tale potenza decisero di catturare il Dio occulto tramite una sua manifestazione, così, ad immagine del Metropator, crearono l'Adamo terrestre. Questi tuttavia giaceva inerte nel Paradiso Terrestre finché il Padre, mosso a pietà non gli infuse il soffio di vita.

Funzione Degli Arconti

Gli arconti sono quindi le potenze responsabili della creazione dell'uomo e del mondo materiale, ma anche le potenze che, grazie al loro ricordo dell'armonia e dell'ordine del Pleroma, danno le regole del Cosmo e del Tempo. Ma la loro funzione non si limita a questo. Essi sono anche il maggiore ostacolo al ritorno dell'uomo verso il Dio occulto. La loro opera si esplicita proprio nel soggiogare l'uomo con le loro regole.

Prima Parte

Di cosa parlano questi Vangeli?

Vangeli dell'Infanzia

Protovangelo di Giacomo

Il Protovangelo di Giacomo – noto anche come Vangelo dell'Infanzia di Giacomo o come Vangelo di Giacomo – è un vangelo in lingua greca composto probabilmente verso il 140-170. Espande i racconti dell'infanzia di Gesù contenuti nel Vangelo secondo Matteo e nel Vangelo secondo Luca, fino a presentare un'esposizione della nascita e dell'educazione di Maria, per poi rielaborare le narrazioni canoniche sulla natività di Gesù. Si tratta del più antico testo cristiano che sostenga la verginità di Maria non solo prima, ma durante e dopo la nascita di Gesù.

È uno dei vangeli apocrifi (non è cioè incluso in alcun canone biblico). Tuttavia la tradizione cristiana ha accettato alcune delle informazioni in esso contenute, in particolare relativamente alla vita di Maria e dei suoi genitori Anna e Gioacchino.

Deve il nome "protovangelo" all'umanista francese Guillaume Postel nel XVI secolo ed è relativo all'antecedenza cronologica degli eventi in esso narrati rispetto al materiale contenuto nei quattro vangeli canonici.

Vangelo dell'infanzia di Tommaso

Il Vangelo dell'infanzia di Tommaso, chiamato anche Vangelo dello pseudo-Tommaso, è uno dei Vangeli apocrifi, scritto in greco e databile alla seconda metà del II secolo. Non va confuso con il Vangelo di Tommaso (chiamato anche Quinto Vangelo o Vangelo di Didimo Thoma), opera anch'essa apocrifa, prodotta nel IV secolo in ambiente gnostico.

L'opera consiste in una raccolta di miracoli compiuti da Gesù tra i 5 e i 12 anni di vita, con l'implicito intento di fornire indicazioni sulla sua infanzia altrimenti taciute dai 4 vangeli canonici. Ne emerge il ritratto di un Gesù bambino capriccioso e vendicativo, particolarmente incline a fare un uso tutto personale e spesso 'egoista' dei propri poteri taumaturgici.

Al pari degli altri Apocrifi, generalmente non è accolto dagli studiosi come fidato testimone del Gesù storico, anche per il genere letterario favolistico-leggendario che contraddistingue la narrazione. Nonostante la non-ufficialità che caratterizzò questo vangelo nella Chiesa dei primi secoli, qualche elemento secondario è stato accolto a livello artistico nella tradizione cristiana successiva.

Storia di Giuseppe il falegname

La Storia di Giuseppe il falegname è un testo apocrifo pervenutoci in copto (boairico e saidico) e arabo ma probabilmente redatto inizialmente in greco, databile in maniera incerta al VI secolo o ai secoli immedia-

tamente successivi. Nella prima parte si tratta di una rielaborazione del materiale presente nel Protovangelo di Giacomo e nel Vangelo dell'infanzia di Tommaso relativamente al matrimonio tra Giuseppe e Maria. La parte successiva è relativa alla morte di Giuseppe e rappresenta un contributo originale.

Vangelo dello pseudo-Matteo

Il Vangelo dello pseudo-Matteo, così chiamato per distinguerlo dall'omoepigrafo canonico Vangelo secondo Matteo, è uno dei vangeli apocrifi, scritto in latino e databile VIII-IX secolo. Viene chiamato anche Vangelo dell'infanzia di Matteo o con la dicitura medievale Libro sulla nascita della Beata Vergine e sull'infanzia del Salvatore, che ne descrive il contenuto.

Vangelo arabo dell'infanzia

Il Vangelo arabo dell'infanzia è un vangelo apocrifo pervenuto in arabo e siriaco e databile tra il V e il XIII secolo, con maggiore probabilità per l'VIII-IX secolo. Al pari degli altri vangeli dell'infanzia (Protovangelo di Giacomo e Vangelo dell'infanzia di Tommaso) e basandosi su essi, contiene racconti relativi all'infanzia di Gesù.

Libro sulla natività di Maria

Il Libro sulla natività di Maria è un testo apocrifo redatto in latino in epoca carolingia (VIII-IX secolo). Racconta la miracolosa nascita di Maria, madre di Gesù, rappresentando sostanzialmente un rimaneggiamento dei primi 11 capitoli del coevo Vangelo dello pseudo-Matteo. Non trattando direttamente della vita di Gesù e del suo ministero, il testo non può essere propriamente chiamato Vangelo, ma dato lo stretto legame che mostra con gli altri vangeli dell'infanzia viene solitamente incluso nelle raccolte dei vangeli apocrifi.

Codice Arundel 404

Il Codice Arundel 404, noto anche come Liber de Infantia Salvatoris (Libro dell'infanzia del Salvatore) o Natività di Maria e di Gesù è un vangelo apocrifo scritto in latino verso il XIV secolo. Costituisce una variante del Protovangelo di Giacomo (II secolo). Il codice è conservato presso il British Museum.

Descrive la nascita miracolosa di Maria; la sua infanzia al tempio di Gerusalemme; il matrimonio miracoloso con Giuseppe; la nascita di Gesù.

Non va confuso con un altro testo apocrifo, il Libro sulla natività di Maria.

Vangelo Armeno dell'infanzia

Il Vangelo armeno dell'infanzia è un Vangelo apocrifo pervenutoci in lingua armena i cui manoscritti sono stati fatti conoscere per la prima volta, integralmente, da padre Isaia Daietsi nel 1828, in due diverse stesure. Ambedue i manoscritti sono recenti e conservati nella biblioteca dei monaci mechitaristi, uno di essi risale al 1824 ed è copia, scritta a mano da padre G.Esaican, di un codice più antico andato poi distrutto in quanto considerata opera eretica . Questo vangelo apocrifo costituisce in sostanza un corposo e prolisso ampliamento degli eventi dell'infanzia di Gesù narrati negli altri vangeli dell'infanzia, integrati da materiale leggendario di provenienza dalla tradizione armena. Mette in particolare in risalto l'aspetto umano di Gesù tradendone un'origine monofisita tipica del cristianesimo armeno.

Vangeli Giudeo-Cristiani

Vangelo degli Ebioniti

Il Vangelo degli Ebioniti è il nome di un vangelo apocrifo andato perduto, così detto perché usato dalla setta giudeo-cristiana degli Ebioniti presente in Palestina nel II secolo. Le notizie relative a questo vangelo sono esclusivamente quelle riportate negli scritti di alcuni padri della Chiesa; tra di essi solo Epifanio di Salamina ne cita dei passi. Probabilmente va identificato con altri due testi giudeo-cristiani parimenti perduti, il Vangelo dei Nazarei e il Vangelo degli Ebrei, e anche con il Vangelo dei Dodici o secondo i Dodici di cui parlano Ambrogio, Girolamo e Origene, in quanto anche qui i narratori sono gli apostoli.

Vangelo dei Nazarei

Il Vangelo dei Nazarei (o Nazareni o Nazorei) è un vangelo apocrifo andato perduto, del quale ci è giunta traccia solo attraverso testimonianze occasionali fornite da alcuni padri della Chiesa. Era in uso tra i giudeo-cristiani presenti in Palestina nel II secolo. Probabilmente va identificato con altri due testi giudeo-cristiani parimenti perduti, il Vangelo degli Ebioniti e il Vangelo degli Ebrei.

Vangelo degli Ebrei

"Vangelo degli Ebrei" o "Vangelo secondo gli Ebrei" è il nome utilizzato in citazioni patristiche dal II al V secolo per designare un testo evangelico esistente in quel periodo, ma che i cristiani di lingua greca conoscevano poco; di esso si sono conservati solo frammenti, proprio attraverso le citazioni patristiche.

I principali testimoni sono Papia, Egesippo, Ireneo di Lione, Clemente di Alessandria, Origene, Eusebio, Epifanio e Sofronio Eusebio Girolamo. In base alle contrastanti caratteristiche delle citazioni patristiche, è possibile distinguere tre vangeli indicati dai Padri della Chiesa col nome di "Vangelo degli Ebrei": il Vangelo degli Ebioniti, il Vangelo dei Nazarei e il Vangelo secondo gli Ebrei vero e proprio.

Vangeli Gnostici

Vangelo di Tommaso

Il Vangelo secondo Tommaso, noto anche come Vangelo di Tommaso, è un vangelo che raccoglie 114 detti di Gesù. La sua data di composizione è dibattuta tra gli studiosi: alcuni lo ritengono contemporaneo dei vangeli sinottici, se non addirittura antecedente a questi, per cui la loro datazione non è posteriore alla fine del I secolo; altri studiosi ritengono che sia successivo, in quanto mostrerebbe una dipendenza parziale dai vangeli canonici, e lo datano alla metà del II secolo. L'attribuzione pseudepigrafica del vangelo è all'apostolo "Didimo Giuda Tommaso" (sia "Didimo" che "Tommaso" significano "gemello", rispettivamente in greco e aramaico); fu scritto per un gruppo del Cristianesimo delle origini che riconosceva in Tommaso apostolo il proprio maestro.

La visione che emerge da Vangelo secondo Tommaso è che il Regno di Dio sia già presente sulla Terra e che la luce divina, presente all'interno di tutti gli uomini, può permettere loro di vedere il Regno ed entrarvi.

Il testo completo del vangelo è conservato in un manoscritto papiraceo in lingua copta scoperto nel 1945 a Nag Hammadi, in Egitto; tale codice, legato con un metodo ora noto come legatura copta, risale al 340 circa. Dopo il suo ritrovamento, gli studiosi si accorsero che tre frammenti separati della versione greca erano stati già ritrovati a Ossirinco, in Egitto, nel 1897. Nel 1903 altri due frammenti furono scoperti a Ossirinco, apparentemente provenienti dalla stessa raccolta di detti che conteneva i frammenti in greco del Vangelo di Tommaso (P. Oxy. I 1; IV 654; IV 655) e datati alla prima metà del III secolo, mentre un ulteriore frammento greco scoperto nel 1905 è stato datato a prima del 200.

Il Vangelo di Tommaso, che non va confuso col Vangelo dell'infanzia di Tommaso o col Libro di Tommaso il contendente o l'atleta, è considerato un vangelo apocrifo dalle Chiese cristiane moderne.

Vangelo greco degli Egiziani

Il Vangelo greco degli Egiziani è un vangelo gnostico in lingua greca, composto tra la metà del I secolo e la metà del II secolo, più probabilmente nel tardo I secolo o agli inizi del II. Andato perduto, se ne sono conservate solo indirette citazioni di alcuni Padri della Chiesa (Clemente Alessandrino, Ippolito di Roma ed Epifanio di Costantinopoli).

Diffuso in Egitto nel II e III secolo, fu utilizzato dagli Encratiti per sostenere le loro posizioni su temi quali il rifiuto del matrimonio; il vangelo è infatti caratterizzato da un notevole ascetismo sessuale e dalla necessità di rimuovere le differenze sessuali (caratteristica che condivide con alcuni logia del Vangelo di Tommaso, come il 37 e il 114).

Non va confuso con un altro Vangelo degli Egiziani di matrice gnostica, il Vangelo copto degli Egiziani.

Sapienza di Gesù Cristo

La Sapienza di Gesù Cristo o Sofia di Gesù Cristo (latino: Sophia Jesu Christi) è un vangelo gnostico, scritto in lingua copta tra il I e il III secolo. In esso Gesù, già risorto, prima di ascendere al cielo istruisce gli apostoli sulle verità celesti. Mancano accenni sulla vita biografica di Gesù.

Ritenuto perduto, nel 1945 ne è stata ritrovata una copia tra i Codici di Nag Hammâdi, in un manoscritto in copto datato al IV secolo (Codice Akhmim) e alcuni frammenti in greco risalenti al III secolo.

Non va confuso con un altro vangelo gnostico, il Pistis Sophia.

Libro segreto di Giacomo

Il Libro segreto di Giacomo, noto anche come Apocrifo di Giacomo, è un vangelo gnostico scritto in lingua copta nella prima metà del II secolo. Descrive insegnamenti segreti dati da Gesù a Pietro e Giacomo nel periodo compreso tra la Resurrezione e l'Ascensione. L'autore pseudoepigrafo è Giacomo, narrante in prima persona.

Ritenuto perduto, ne è stata ritrovata una versione tra i Codici di Nag Hammâdi nel 1945.

Vangelo della Verità

Il Vangelo della Verità è un vangelo gnostico, scritto in lingua copta verso la metà del II secolo a partire da un proto-testo greco perduto. Contiene una dissertazione su alcuni punti fondamentali dello Gnosticismo.

Ritenuto perduto e noto solo attraverso citazioni dei Padri della Chiesa (Ireneo di Lione lo attribuisce a Valentino), nel 1945 è stato ritrovato tra i Codici di Nag Hammâdi.

Dialogo del Salvatore

Il Dialogo del Salvatore è un vangelo gnostico, scritto in lingua copta nel II secolo. Contiene un dialogo tra il Salvatore (Gesù) e alcuni discepoli nel quale espone la cosmologia gnostica, con qualche accenno antifemminista.

Ritenuto perduto, ne è stata ritrovata una versione con alcune lacune tra i Codici di Nag Hammâdi nel 1945.

Non va confuso con altri testi considerati apocrifi, come il Vangelo del Salvatore e il Libro del Salvatore.

Vangelo di Maria Maddalena

Il Vangelo di Maria o Vangelo di Maria Maddalena è un vangelo gnostico, scritto in lingua copta verso la metà del II secolo a partire da un proto-testo greco. Esalta il ruolo della discepola Maria Maddalena.

Perduto e noto solo attraverso citazioni patristiche, in epoca moderna ne sono stati ritrovati frammenti in greco e copto non contenenti il testo nella sua integrità.

Vangelo secondo Filippo

Il Vangelo secondo Filippo è un vangelo gnostico, probabilmente di scuola valentiniana, scritto in lingua copta nella seconda metà del II secolo, probabilmente da un originale in lingua greca perduto. L'attribuzione pseudoepigrafa è a Filippo apostolo. Contiene alcuni detti di Gesù, e fa particolare attenzione agli insegnamenti sui sacramenti, cui aggiunge quello della "camera nuziale".

Andato perduto con l'estinguersi dello gnosticismo, non menzionato dai Padri della Chiesa, nel 1945 ne è stata ritrovato un manoscritto di trentacinque pagine databile al IV secolo tra i codici di Nag Hammâdi (codice II, trattato 3).

La sua importanza è legata al fatto che getta luce sui sacramenti di una corrente gnostica cristiana, in particolare su quello, peculiare, della camera nuziale. Il Vangelo secondo Filippo è particolarmente noto presso il pubblico in quanto citato dal romanziere Dan Brown nella sua popolare opera Il codice da Vinci (2003).

Vangelo di Giuda

Il Vangelo di Giuda è un vangelo gnostico che riporta alcune conversazioni tra Gesù e l'apostolo Giuda Iscariota, trascritte non da Giuda stesso ma da cristiani gnostici seguaci di Gesù. Questo vangelo è riportato in un manoscritto in lingua copta risalente all'inizio del IV secolo; è stato suggerito che la versione copta sia la traduzione di un'edizione più antica in lingua greca, ma non c'è accordo tra gli studiosi su questo punto. Il Vangelo di Giuda fu composto tra il 130 e il 170 circa; la datazione si basa sulla maturità della teologia contenutavi, sul fatto che presume la conoscenza dei vangeli canonici e sulla testimonianza di Ireneo di Lione.

Secondo i vangeli canonici, Giuda tradì Gesù consegnandolo alle autorità del Tempio di Gerusalemme, le quali a loro volta lo consegnarono a prefetto Ponzio Pilato, massima autorità romana della regione, che lo mise a morte per crocifissione. Il Vangelo di Giuda, invece, presenta Giuda in una prospettiva molto differente, secondo la traduzione preliminare del 2006 della National Geographic Society: il gesto dell'apostolo non fu un tradimento, ma l'esecuzione di un ordine di Gesù stesso, che aveva bisogno di questo atto affinché il corso degli eventi che aveva progettato fosse messo in moto.

Questa raffigurazione è compatibile con gli insegnamenti dello gnosticismo, secondo i quali la forma umana è una prigione per l'anima; in tale ottica, il tradimento di Giuda (nel senso originale del termine,

quello di traditio, "consegna") permise a Gesù di liberarsi dai suoi vincoli fisici. Secondo il Vangelo di Giuda questi insegnamenti, comprensivi della descrizione della cosmologia gnostica, non furono impartiti a tutti gli apostoli, ma rivelati privatamente da Gesù al solo Giuda, ritenuto più degno degli altri apostoli.

Si ritiene che fosse il testo sacro fondamentale dei Seziani, in quanto è citata la "stirpe di Set" come stirpe degli eletti, o comunque dei Cainiti, i quali tenevano in gran conto tutti i personaggi ritenuti riprovevoli nell'Antico Testamento, come Esaù, Cam, gli abitanti di Sodoma e Gomorra, lo stesso Giuda Iscariota e Caino, da cui la setta prese il nome, poiché essi avevano sofferto ed erano stati maledetti da Hysteraa, il Demiurgo, il Dio crudele veterotestamentario. Infatti, in un passo di tale vangelo, Gesù deride i discepoli che pregano l'entità che loro credono essere il vero Dio, ma che è in realtà il malvagio Demiurgo.

Perduto per 1600 anni, un manoscritto, il Codex Tchacos, è stato ritrovato presso una caverna a Minya (Egitto) nel 1978, che dopo diverse peripezie e viaggi nel mondo è stato restaurato a partire dal 2001. Nel 2006 è stata pubblicata la prima versione in lingua italiana a cura della National Geographic Society.

Apocrifo di Giovanni

L'Apocrifo di Giovanni (Libro di Giovanni Evangelista o Libro segreto di Giovanni o Rivelazione segreta di Giovanni, in quanto qui «apocrifo» sta a significare «segreto») è un vangelo composto in lingua greca nel II secolo (entro il 185) attribuito (pseudoepigraficamente) a Giovanni apostolo. Si tratta di un vangelo gnostico.

Citato da Ireneo di Lione, è stato ritenuto perduto fino al ritrovamento di tre distinte versioni in lingua copta tra i Codici di Nag Hammâdi nel 1945 più una quarta versione.

L'Apocrifo di Giovanni fu un libro estremamente diffuso tra i maestri gnostici, che lo rielaborarono più volte, tanto che ne furono prodotte almeno cinque versioni:

- una versione lunga, tramandata da due copie in lingua copta ritrovate a Nag Hammadi (codice II.1 e codice IV.1), caratterizzata da una lunga citazione di un Libro di Zoroastro;
- una prima versione corta, tramandata da una copia in copto ritrovata a Nag Hammadi (codice III.1), caratterizzata da alcune peculiarità teologiche (e da una propria traduzione in copto, indipendente dalle altre);
- una seconda versione corta, tramandata da una copia in copto (manoscritto copto p. Berol. 8502), caratterizzata da alcune peculiarità teologiche (e da una propria traduzione in copto, indipendente dalle altre);
- una terza versione corta, nota solo attraverso il compendio fattone da Ireneo di Lione nella sua opera Contro le eresie (185).

Vangelo di Mattia

Il Vangelo di Mattia o Tradizioni di Mattia è un vangelo gnostico, scritto in lingua greca verso la metà del II secolo. L'attribuzione pseudoepigrafa è a Mattia, apostolo sostituto di Giuda Iscariota. Usato dal predicatore Basilide (II secolo) e andato poi perduto, ne sono pervenute solo testimonianze indirette tramite alcuni Padri della Chiesa, in particolare Clemente di Alessandria. Conteneva una rivelazione segreta di Gesù risorto a Mattia.

Vangelo di Basilide

Il Vangelo di Basilide è un vangelo apocrifo andato perduto. L'autore è lo gnostico Basilide (II secolo).

Di esso ci sono giunte solo frammentarie testimonianze indirette tramite citazioni di alcuni Padri della Chiesa: Origene, Omelia su Luca; Girolamo, prologo al Commentario su San Matteo.

Probabilmente l'opera va identificata con un commentario evangelico di Basilide andato perduto, chiamato Exegetica da Clemente Alessandrino (Stromata 4,12-81) e Tractatus in Acta Archelai et Manetis (60).

Vangelo di Apelle

Il Vangelo di Apelle è un vangelo apocrifo della metà del II secolo andato perduto. Di esso ci sono giunte solo frammentarie testimonianze indirette tramite citazioni di alcuni Padri della Chiesa, in particolare Girolamo e Epifanio.

Verosimilmente va identificato con l'opera parimenti perduta Parole di Apelle o Ragionamenti di Apelle dello gnostico Apelle (II secolo).

Vangelo del Salvatore

Il Vangelo del Salvatore o Vangelo di Berlino è un vangelo gnostico, scritto in lingua copta tra il II-III secolo da un proto-testo greco perduto. Contiene un dialogo tra il Salvatore (Gesù) e i suoi discepoli.

È parzialmente conservato nel frammentario papiro Berolinensis 22220 databile al VI secolo, pubblicato e studiato dal 1999.

Non va confuso altri testi apocrifi, il Dialogo del Salvatore e il Libro del Salvatore.

Vangelo della Perfezione

Il Vangelo della Perfezione è un vangelo gnostico, scritto probabilmente tra il II-III secolo. Andato perduto, ne sono pervenute solo testimonianze indirette tramite alcuni Padri della Chiesa.

Probabilmente il Vangelo della Perfezione coincide con un altro vangelo gnostico perduto, il Vangelo di Eva.

Vangelo di Bardesane

Il Vangelo di Bardesane è un vangelo gnostico andato perduto, di cui sono giunte solo frammentarie testimonianze indirette tramite citazioni di alcuni Padri della Chiesa.

L'autore è Bardesane (II-III secolo), gnostico siriaco.

Forse va identificato col canonico Vangelo secondo Giovanni (integrale o modificato) o col Diatesseron di Taziano il Siro.

Libro di Tommaso

Il Libro di Tommaso il Contendente o l'Atleta è un vangelo gnostico scritto in lingua copta nella prima metà del III secolo. L'attribuzione pseudoepigrafa è a Tommaso apostolo, e contiene una rivelazione segreta di Gesù risorto all'apostolo. Ritenuto perduto, ne è stata ritrovata una versione tra i Codici di Nag Hammâdi nel 1945.

Composta probabilmente ad Edessa, si tratta di un'opera che rientra nella letteratura siriana attorno all'apostolo Giuda Tommaso, intermedia per composizione e tematiche tra il Vangelo di Tommaso (50-125) e gli Atti di Tommaso (225 circa).

Pistis Sophia

Il Pistis Sophia, o Libro del Salvatore, è un vangelo gnostico scritto in lingua copta probabilmente seconda metà del III secolo.

Come altri vangeli gnostici contiene una rivelazione segreta di Gesù risorto ai discepoli in assemblea (inclusa Maria Maddalena, la Madonna, e Marta), durante gli undici anni successivi alla sua resurrezione.

Perduto per secoli, è studiato dal 1772 grazie al codice Askew. Ne sono state ritrovate varianti tra i Codici di Nag Hammâdi nel 1945.

Non va confuso con altri testi gnostici: la Sapienza di Gesù Cristo o Sofia di Gesù Cristo; il Dialogo del Salvatore; il Vangelo del Salvatore.

Libri di Jeu

I Libri di Jeu (abbreviati come 1 Jeu e 2 Jeu), anche noti come Gnosi del Dio invisibile, sono due testi cristiano-gnostici in lingua copta considerati parte degli apocrifi del Nuovo Testamento.

Il testo dei due libri è nel dialetto sahidico della lingua copta, anche se alcuni studiosi ritengono che all'inizio siano presenti influenze subachmimiche, ma quella conservatasi nel Codex Brucianus è una traduzione dell'originale in lingua greca, composto nella prima metà del III secolo.

I testi sono simili a quelli contenuti nel Codex Askewianus, in particolare nella seconda metà, e furono composti in un ambiente simile, di gnostici o barbelognostici con tendenze encratiti, corrispondente alla fine dello gnosticismo.

Vangelo copto degli Egiziani

Vangelo copto degli Egiziani o Santo libro del grande Spirito invisibile è un vangelo gnostico scritto in lingua copta tra il III e il IV secolo.

Descrive Gesù come incarnazione di Set per liberare le anime divine dalla prigionia della carne.

Ritenuto perduto, ne è stata ritrovata una versione tra i Codici di Nag Hammâdi nel 1945.

Non va confuso con un altro vangelo apocrifo di matrice gnostica andato perduto, il Vangelo greco degli Egiziani.

Vangelo dei Quattro Reami Celesti

Il Vangelo dei Quattro Reami Celesti è un vangelo gnostico perduto. Ne sono pervenute solo testimonianze indirette tramite alcuni Padri della Chiesa.

Vangeli della Passione

Vangelo di Nicodemo

Il Vangelo di Nicodemo è un vangelo apocrifo con attribuzione pseudoepigrafa a Nicodemo, discepolo di Gesù. Datato al II secolo, è scritto in greco. Similmente agli altri vangeli della passione (Vangelo di Gamaliele, Vangelo di Pietro) descrive la passione di Gesù discolpando Pilato. Fa parte del cosiddetto Ciclo di Pilato, una serie di scritti apocrifi più o meno antichi centrati sulla figura di Pilato.(primi 10 capitoli)

Il testo risulta composto da tre sezioni originariamente indipendenti:

- cc. 1-11: Atti di Pilato
- cc. 12-16: Vangelo di Nicodemo vero e proprio
- cc. 17-29: Discesa agli inferi di Gesù

Vangelo di Pietro

Il Vangelo di Pietro è un vangelo apocrifo con attribuzione pseudoepigrafa a Pietro apostolo. Scritto in greco e datato dalla maggior parte degli studiosi intorno alla metà del II secolo, il frammento pervenuto descrive la passione, la morte e la resurrezione di Gesù con una forte connotazione anti-ebraica, chiaramente visibile nella narrazione che scagiona Ponzio Pilato dalla morte di Gesù, attribuendone la colpa al re Erode Antipa e agli Ebrei.

Vangelo di Gamaliele

Il Vangelo di Gamaliele è un vangelo apocrifo con attribuzione pseudoepigrafa a Gamaliele, stimato maestro ebreo del I secolo. Datato al IV secolo, è scritto in copto, forse rielaborante materiale greco precedente.

Descrive gli eventi della domenica di Pasqua successivi alla risurrezione di Gesù e esalta la figura di Pilato e sua moglie Procla, che prendono in consegna la Sindone.

È evidente la dipendenza da un altro vangelo apocrifo relativo alla passione, il Vangelo di Nicodemo o Atti di Pilato.

Come gli altri vangeli della passione, il Vangelo di Gamaliele è all'origine dell'esaltazione cristiana di Pilato e sua moglie Procla, considerati santi dalle chiese greco-ortodossa e copta.

Dichiarazione di Giuseppe di Arimatea

La Dichiarazione (o narrazione) di Giuseppe di Arimatea è un apocrifo del Nuovo Testamento di incerta datazione, il cui manoscritto più antico (codice ambrosiano E140) è in greco e risale al XII secolo. Solitamente viene catalogato tra i vangeli della passione apocrifi, ma la tradizione manoscritta lo ha accostato agli scritti del Ciclo di Pilato, sebbene il prefetto romano svolga nell'apocrifo un ruolo marginale.

Il testo riporta la narrazione in prima persona di Giuseppe d'Arimatea degli eventi della passione, morte e risurrezione di Gesù. Viene dato particolare risalto alla storia e al ruolo dei due 'ladroni' crocifissi con Gesù, che il testo chiama Dema (quello buono) e Gesta (quello cattivo).

Seconda Parte

Vangeli Apocrifi

Vangeli Dell'Infanzia

Protovangelo Di Giacomo

Natività di Maria santa genitrice di Dio e gloriosissima madre di Gesù Cristo

Capitolo 1

[1] Secondo le storie delle dodici tribù di Israele c'era un certo Gioacchino, uomo estremamente ricco. Le sue offerte le faceva doppie, dicendo: "Quanto per me è superfluo, sarà per tutto il popolo, e quanto è dovuto per la remissione dei miei peccati, sarà per il Signore, quale espiazione in mio favore".

[2] Giunse il gran giorno del Signore e i figli di Israele offrivano le loro offerte. Davanti a lui si presentò Ruben, affermando: "Non tocca a te offrire per primo le tue offerte, poiché in Israele non hai avuto alcuna discendenza".

[3] Gioacchino ne restò fortemente rattristato e andò ai registri delle dodici tribù del popolo, dicendo: "Voglio consultare i registri delle dodici tribù di Israele per vedere se sono io solo che non ho avuto posterità in Israele". Cercò, e trovò che, in Israele, tutti i giusti avevano avuto posterità. Si ricordò allora del patriarca Abramo al quale, nell'ultimo suo giorno, Dio aveva dato un figlio, Isacco.

[4] Gioacchino ne restò assai rattristato e non si fece più vedere da sua moglie. Si ritirò nel deserto, vi piantò la tenda e digiunò quaranta giorni e quaranta notti, dicendo tra sé: "Non scenderò né per cibo, né per bevanda, fino a quando il Signore non mi abbia visitato: la mia preghiera sarà per me cibo e bevanda".

Capitolo 2

[1] Ma sua moglie innalzava due lamentazioni e si sfogava in due pianti, dicendo: "Piangerò la mia vedovanza e piangerò la mia sterilità".

[2] Venne il gran giorno del Signore, e Giuditta, sua serva le disse: "Fino a quando avvilisci tu l'anima tua; Ecco, è giunto il gran giorno del Signore e non ti è lecito essere in cordoglio. Prendi invece questa fascia per il capo che mi ha dato la signora del lavoro: a me non è lecito cingerla perché io sono serva e perché ha un'impronta regale".

[3] Ma Anna rispose: "Allontanati da me. Io non faccio queste cose. Dio mi ha umiliata molto. Forse è un tristo che te l'ha data, e tu sei venuta a farmi partecipare al tuo peccato". Replicò Giuditta: "Quale imprecazione potrò mai mandarti affinché il Signore che ha chiuso il tuo ventre, non ti dia frutto in Israele?". Anna si afflisse molto.

[4] Si spogliò delle sue vesti di lutto, si lavò il capo, indossò le sue vesti di sposa e verso l'ora nona scese a passeggiare in giardino. Vedendo un alloro, si sedette ai suoi piedi e supplicò il Padrone, dicendo: "O Dio dei nostri padri, benedicimi e ascolta la mia preghiera, come hai benedetto il ventre di Sara, dandole un figlio, Isacco".

Capitolo 3

[1] Guardando fisso verso il cielo, vide, nell'alloro, un nido di passeri, e compose in se stessa una lamentazione, dicendo: "Ahimè! chi mi ha generato? qual ventre mi ha partorito? Sono infatti diventata una maledizione davanti ai figli di Israele, sono stata insultata e mi hanno scacciata con scherno dal tempio del Signore.

[2] Ahimè! a chi somiglio io mai? Non somiglio agli uccelli del cielo, poiché anche gli uccelli del cielo sono fecondi dinanzi a te, Signore. Ahimè! a chi somiglio io mai? Non somiglio alle bestie della terra, poiché anche le bestie della terra sono feconde dinanzi a te, Signore. Ahimè! a chi somiglio io mai?

[3] Non somiglio a queste acque, poiché anche queste acque sono feconde dinanzi a te, o Signore. Ahimè! a chi somiglio io mai? Non somiglio certo a questa terra, poiché anche questa terra porta i suoi frutti secondo le stagioni e ti benedice, o Signore".

Capitolo 4

[1] Ecco, un angelo del Signore le apparve, dicendole: "Anna, Anna! Il Signore ha esaudito la tua preghiera; tu concepirai e partorirai. Si parlerà in tutta la terra della tua discendenza".

Anna rispose: "(Com'è vero che) il Signore, mio Dio, vive, se io partorirò, si tratti di maschio o di femmina, l'offrirò in voto al Signore mio Dio, e lo servirà per tutti i giorni della sua vita".

[2] Ed ecco che vennero due angeli per dirle: "Tuo marito Gioacchino sta tornando con i suoi armenti". Un angelo del Signore era infatti disceso da lui per dirgli: "Gioacchino, Gioacchino! Il Signore ha esaudito la tua insistente preghiera. Scendi di qui. Ecco, infatti, che Anna, tua moglie, concepirà nel suo ventre".

[3] Gioacchino scese, e mandò a chiamare i suoi pastori, dicendo: "Portatemi qui dieci agnelli senza macchia e senza difetto: saranno per il Signore, mio Dio. Portatemi anche dodici vitelli teneri: saranno per i sacerdoti e per il consiglio degli anziani; e anche cento capretti per tutto il popolo".

[4] Ed ecco che Gioacchino giunse con i suoi armenti. Anna se ne stava sulla porta, e vedendo venire Gioacchino, gli corse incontro e gli si appese al collo, esclamando: "Ora so che il Signore Iddio mi ha benedetta molto. Ecco, infatti, la vedova non più vedova, e la sterile concepirà nel ventre". Il primo giorno Gioacchino si riposò in casa sua.

Capitolo 5

[1] Il giorno seguente presentò le sue offerte, dicendo tra sé;: "Se il Signore Iddio mi è propizio, me lo indicherà la lamina del sacerdote". Nel presentare le sue offerte, Gioacchino guardò la lamina del sacerdote. Quando questi salì sull'altare del Signore, Gioacchino non scorse in sé peccato alcuno, ed esclamò: "Ora so che il Signore mi è propizio e mi ha rimesso tutti i peccati". Scese dunque dal tempio del Signore giustificato, e tornò a casa sua.

[2] Si compirono intanto i mesi di lei. Nel nono mese Anna partorì e domandò alla levatrice: "Che cosa ho partorito?".

Questa rispose: "Una bambina". "In questo giorno", disse Anna, "è stata magnificata l'anima mia", e pose la bambina a giacere. Quando furono compiuti i giorni, Anna si purificò, diede poi la poppa alla bambina e le impose il nome Maria.

Capitolo 6

[1] La bambina si fortificava di giorno in giorno e, quando raggiunse l'età di sei mesi, sua madre la pose per terra per provare se stava diritta. Ed essa, fatti sette passi, tornò in grembo a lei che la riprese, dicendo: " (Com'è vero che) vive il Signore mio Dio, non camminerai su questa terra fino a quando non ti condurrò nel tempio del Signore". Così, nella camera sua fece un santuario e attraverso le sue mani non lasciava passare nulla di profano e di impuro. A trastullarla chiamò le figlie senza macchia degli Ebrei.

[2] Quando la bambina compì l'anno, Gioacchino fece un gran convito: invitò i sacerdoti, gli scribi, il consiglio degli anziani e tutto il popolo di Israele. Gioacchino presentò allora la bambina ai sacerdoti, i quali la benedissero, dicendo: "O Dio dei nostri padri, benedici questa bambina e dà a lei un nome rinomato in eterno in tutte le generazioni". E tutto il popolo esclamò: "Così sia, così sia! Amen". La presentò anche ai sommi sacerdoti, i quali la benedissero, dicendo: "O Dio delle sublimità, guarda questa bambina e benedicila con l'ultima benedizione, quella che non ha altre dopo di sé.

[3] Poi la madre la portò via nel santuario della sua camera, e le diede la poppa. Anna innalzò quindi un cantico al Signore Iddio, dicendo: "Canterò un cantico al Signore, Dio mio, poiché mi ha visitato e ha tolto da me quello che per i miei nemici era un obbrobrio: il Signore, infatti, mi ha dato un frutto di giustizia, unico e molteplice dinanzi a lui.

Chi mai annunzierà ai figli di Ruben che Anna allatta? Ascoltate, ascoltate, voi, dodici tribù di Israele: Anna allatta!". La pose a giacere nel santuario della sua camera e uscì per servire loro a tavola. Terminato il banchetto, se ne partirono pieni di allegria, glorificando il Dio di Israele.

Capitolo 7

[1] Per la bambina passavano intanto i mesi. Giunta che fu l'età di due anni, Gioacchino disse a Anna: "Per mantenere la promessa fatta, conduciamola al tempio del Signore, affinché il Padrone non mandi contro di noi e la nostra offerta riesca sgradita".

Anna rispose: "Aspettiamo il terzo anno, affinché la bambina non cerchi poi il padre e la madre". Gioacchino rispose: "Aspettiamo".

[2] Quando la bambina compì i tre anni, Gioacchino disse: "Chiamate le figlie senza macchia degli Ebrei: ognuna prenda una fiaccola accesa e la tenga accesa affinché la bambina non si volti indietro e il suo cuore non sia attratto fuori del tempio del Signore".

Quelle fecero così fino a che furono salite nel tempio del Signore. Il sacerdote l'accolse e, baciatala, la benedisse esclamando: "Il Signore ha magnificato il tuo nome in tutte le generazioni. Nell'ultimo giorno, il Signore manifesterà in te ai figli di Israele la sua redenzione".

[3] La fece poi sedere sul terzo gradino dell'altare, e il Signore Iddio la rivestì di grazia; ed ella danzò con i suoi piedi e tutta la casa di Israele prese a volerle bene.

Capitolo 8

[1] I suoi genitori scesero ammirati e lodarono il Padrone Iddio perché la bambina non s'era voltata indietro. Maria era allevata nel tempio del Signore come una colomba, e riceveva il vitto per mano di un angelo.

[2] Quando compì dodici anni, si tenne un consiglio di sacerdoti; dicevano: "Ecco che Maria è giunta all'età di dodici anni nel tempio del Signore. Adesso che faremo di lei affinché non contamini il tempio del Signore?".

Dissero dunque al sommo sacerdote: "Tu stai presso l'altare del Signore: entra e prega a suo riguardo. Faremo quello che il Signore ti manifesterà".

[3] Indossato il manto dai dodici sonagli, il sommo sacerdote entrò nel santo dei santi e pregò a riguardo di Maria. Ed ecco che gli apparve un angelo del Signore, dicendogli: "Zaccaria, Zaccaria! Esci e raduna tutti i vedovi del popolo. Ognuno porti un bastone: sarà la moglie di colui che il Signore designerà per mezzo di un segno". Uscirono i banditori per tutta la regione della Giudea, echeggiò la tromba del Signore e tutti corsero.

Capitolo 9

[1] Gettata l'ascia, Giuseppe uscì per raggiungerli. Riunitisi, andarono dal sommo sacerdote, portando i bastoni. Presi i bastoni di tutti, entrò nel tempio a pregare. Finita la preghiera, prese i bastoni, uscì e li restituì loro; ma in essi non v'era alcun segno. Giuseppe prese l'ultimo bastone: ed ecco che una colomba uscì dal suo bastone e volò sul capo di Giuseppe. Il sacerdote disse allora a Giuseppe: "Tu sei stato eletto a ricevere in custodia la vergine del Signore".

[2] Ma Giuseppe si oppose, dicendo: "Ho figli e sono vecchio, mentre lei è una ragazza. Non vorrei diventare oggetto di scherno per i figli di Israele". Il sacerdote però rispose a Giuseppe: "Temi il Signore tuo Dio, e ricorda che cosa ha fatto Dio a Datan, a Abiron e a Core, come si sia spaccata la terra e siano stati inghiottiti a causa della loro opposizione. Ora, temi, Giuseppe, che non debba accadere altrettanto in casa tua".

[3] Giuseppe, intimorito, la ricevette in custodia. Giuseppe disse a Maria: "Ti ho ricevuta dal tempio del Signore e ora ti lascio in casa mia. Me ne vado a eseguire le mie costruzioni e dopo tornerò da te: il Signore ti custodirà".

Capitolo 10

[1] Ci fu un consiglio dei sacerdoti, e dissero: "Facciamo una tenda per il tempio del Signore". Il sacerdote disse: "Chiamatemi delle vergini senza macchia della tribù di David". I ministri andarono, cercarono, e trovarono sette vergini. Il sacerdote si ricordò della fanciulla Maria, dato che era della tribù di David e senza macchia davanti a Dio. I ministri andarono e la condussero. Le introdussero poi nel tempio del Signore, e il sacerdote disse: "Su, tirate a sorte chi filerà l'oro, l'amianto, il bisso, la seta, il giacinto, lo scarlatto e la porpora genuina".

A Maria toccò la porpora genuina e lo scarlatto: li prese e se ne ritornò a casa sua. In quel tempo Zaccaria diventò muto: fino a quando Zaccaria riparlò, il suo posto fu preso da Samuele. Maria, preso lo scarlatto, lo filava.

Capitolo 11

[1] Presa la brocca, uscì a attingere acqua. Ed ecco una voce che diceva: "Gioisci, piena di grazia, il Signore è con te, benedetta tu tra le donne". Essa guardava intorno, a destra e a sinistra, donde venisse la voce. Tutta tremante se ne andò a casa, posò la brocca e, presa la porpora, si sedette sul suo scanno e filava.

[2] Ed ecco un angelo del Signore si presentò dinanzi a lei, dicendo: "Non temere, Maria, perché hai trovato grazia davanti al Padrone di tutte le cose, e concepirai per la sua parola". Ma essa, all'udire ciò rimase perplessa, pensando: "Dovrò io concepire per opera del Signore Iddio vivente, e partorire poi come ogni donna partorisce?".

[3] L'angelo del Signore, disse: "Non così, Maria! Ti coprirà, infatti, con la sua ombra, la potenza del Signore. Perciò l'essere santo che nascerà da te sarà chiamato Figlio dell'Altissimo. Gli imporrai il nome Gesù, poiché salverà il suo popolo dai suoi peccati". Maria rispose: "Ecco l'ancella del Signore davanti a lui. Mi avvenga secondo la tua parola".

Capitolo 12

[1] Lavorò la porpora e lo scarlatto, e li portò al sacerdote. E il sacerdote la benedisse, dicendo: "Il Signore Iddio ha magnificato il tuo nome, Maria, e sarai benedetta in tutte le generazioni della terra".

[2] Maria si rallegrò e andò da Elisabetta sua parente: picchiò all'uscio. Udito che ebbe, Elisabetta gettò via lo scarlatto, corse alla porta e aprì: veduta Maria, la benedisse, dicendo: "Donde a me questo dono, che venga da me la madre del mio Signore? Ecco, infatti, che colui che è in me ha saltellato e ti ha benedetta". Ora Maria aveva dimenticato i misteri dei quali le aveva parlato l'arcangelo Gabriele, e guardò fisso in cielo esclamando: "Chi sono io, Signore, che tutte le generazioni della terra mi benedicano?". Passò tre mesi presso Elisabetta, e di giorno in giorno il suo ventre ingrossava; Maria, allora, impauritasi, tornò a casa sua e si nascose dai figli di Israele. Quando avvennero questi misteri, lei aveva sedici anni.

Capitolo 13

[1] Quando giunse per lei il sesto mese, ecco che Giuseppe tornò dalle sue costruzioni e, entrato in casa, la trovò incinta. Allora si picchiò il viso, si gettò a terra sul sacco e pianse amaramente, dicendo: "Con quale faccia guarderò il Signore, Dio mio? Che preghiera innalzerò io per questa ragazza? L'ho infatti ricevuta vergine dal tempio del Signore, e non l'ho custodita. Chi è che mi ha insidiato? Chi ha commesso questa disonestà in casa mia, contaminando la vergine? Si è forse ripetuta per me la storia di Adamo? Quando, infatti, Adamo era nell'ora della dossologia, venne il serpente, trovò Eva da sola e la sedusse: così è accaduto anche a me".

[2] Giuseppe si alzò dal sacco, chiamò Maria e le disse: "Prediletta da Dio, perché hai fatto questo e ti sei dimenticata del Signore, tuo Dio? Perché hai avvilito l'anima tua, tu che sei stata allevata nel santo dei santi e ricevevi il cibo dalla mano d'un angelo?".

[3] Essa pianse amaramente, dicendo: "Io sono pura e non conosco uomo".

Giuseppe le domandò: "Donde viene dunque ciò che è nel tuo ventre?".

Essa rispose: "(Come è vero che) vive il Signore, mio Dio, questo che è in me non so d'onde sia".

Capitolo 14

[1] Giuseppe ebbe molta paura. Si appartò da lei riflettendo che cosa dovesse farne di lei. Giuseppe pensava: "Se nasconderò il suo errore, mi troverò a combattere con la legge del Signore; la denunzierei ai figli di Israele, ma temo che quello che è in lei provenga da un angelo, e in questo caso mi troverei a avere consegnato a giudizio di morte un sangue innocente. Dunque, che farò di lei? La rimanderò via di nascosto". E così lo sorprese la notte.

[2] Ed ecco che gli apparve in sogno un angelo del Signore, dicendo: "Non temere per questa fanciulla. Quello, infatti, che è in lei proviene dallo Spirito santo. Partorirà un figlio al quale imporrai il nome Gesù, poiché salverà il suo popolo dai suoi peccati". Giuseppe si levò dal sonno, glorificò il Dio di Israele che gli aveva concesso questo privilegio, e la custodì.

Capitolo 15

[1] Venne da lui lo scriba Annas e gli disse: "Perché non ti sei fatto vedere nel nostro consiglio?". Giuseppe rispose: "Perché ero stanco del viaggio, e il primo giorno mi sono riposato". E voltatosi, quello vide Maria incinta.

[2] Se ne andò allora di corsa dal sacerdote e gli disse: "Giuseppe, di cui tu sei garante, ha violato gravemente la legge".

Gli rispose il sacerdote: "Come sarebbe a dire?". "La vergine che ha preso dal tempio, rispose l'altro, l'ha contaminata. Ha carpito con frode le sue nozze, e non l'ha fatto sapere ai figli di Israele".

Rispose il sacerdote: "Giuseppe ha fatto questo?". Disse lo scriba Annas: "Manda pure dei ministri, e troverai che la vergine è incinta" I ministri andarono, trovarono come egli aveva detto, e la condussero via al tribunale con Giuseppe.

[3] Il sacerdote disse: "Perché hai fatto questo, Maria? Perché hai avvilito la tua anima e ti sei dimenticata del Signore tuo Dio, tu che sei stata allevata nel santo dei santi e ricevevi il cibo dalla mano di un angelo, che hai udito gli inni sacri e hai danzato davanti a Lui? Perché hai fatto questo?". Ma essa pianse amaramente, dicendo: "(Come è vero che) vive il Signore, mio Dio, io sono pura dinanzi a lui e non conosco uomo".

[4] A Giuseppe disse il sacerdote: "Perché hai fatto questo?". Giuseppe rispose: "(Come è vero che) vive il Signore, mio Dio, io sono puro a suo riguardo".

Disse il sacerdote: "Non dire falsità, dì la verità: hai carpito fraudolentemente le sue nozze e non l'hai fatto sapere ai figli di Israele; non hai chinato il capo sotto la mano potente affinché la tua discendenza fosse benedetta".

Capitolo 16

[1] Il sacerdote disse: "Restituisci la vergine che hai ricevuto dal tempio del Signore". Giuseppe versò allora calde lacrime. Il sacerdote proseguì: "Vi darò da bere l'acqua della prova del Signore che manifesterà ai vostri occhi i vostri peccati".

[2] E presala, il sacerdote la fece bere a Giuseppe e lo mandò verso la collina: e tornò poi sano e salvo. La fece bere anche a Maria e la mandò verso la collina: e tornò sana e salva. E tutto il popolo si stupì che non fosse apparso in loro alcun peccato.

[3] Disse allora il sacerdote: "Il Signore non ha manifestato i vostri peccati. Neppure io vi giudico". E li rimandò. Giuseppe riprese Maria e tornò pieno di gioia a casa sua glorificando il Dio di Israele.

Capitolo 17

[1] Venne un ordine dall'imperatore Augusto affinché si facesse il censimento di tutti gli abitanti di Betlemme della Giudea. Giuseppe pensò: "Io farò recensire tutti i miei figli; ma che farò con questa fanciulla? Come farla recensire? Come mia moglie? Mi vergogno. Come mia figlia? Ma, in Israele tutti sanno che non è mia figlia. Questo è il giorno del Signore, e il Signore farà secondo il suo beneplacito".

[2] Sellò l'asino e vi fece sedere Maria: il figlio di lui tirava la bestia e Giuseppe li accompagnava. Giunti a tre miglia, Giuseppe si voltò e la vide triste; disse tra se: "Probabilmente quello che è in lei la travaglia". Voltatosi nuovamente, vide che rideva. Allora le domandò: "Che cosa hai, Maria, che vedo il tuo viso ora sorridente e ora rattristato?". Maria rispose a Giuseppe: "È perché vedo, con i miei occhi, due popoli: uno piange e fa cordoglio, l'altro è pieno di gioia e esulta".

[3] Quando giunsero a metà strada, Maria gli disse: "Calami giù dall'asino, perché quello che è in me ha fretta di venire fuori". La calò giù dall'asino e le disse: "Dove posso condurti per mettere al riparo il tuo pudore? Il luogo, infatti, è deserto".

Capitolo 18

[1] Trovò quivi una grotta: ve la condusse, lasciò presso di lei i suoi figli e uscì a cercare una ostetrica ebrea nella regione di Betlemme.

[2] Io, Giuseppe, camminavo e non camminavo. Guardai nell'aria e vidi l'aria colpita da stupore; guardai verso la volta del cielo e la vidi ferma, e immobili gli uccelli del cielo; guardai sulla terra e vidi un vaso giacente e degli operai coricati con le mani nel vaso: ma quelli che masticavano non masticavano, quelli che prendevano su il cibo non l'alzavano dal vaso, quelli che lo stavano portando alla bocca non lo portavano; i visi di tutti erano rivolti a guardare in alto.

[3] Ecco delle pecore spinte innanzi che invece stavano ferme: il pastore alzò la mano per percuoterle, ma la sua mano restò per aria. Guardai la corrente del fiume e vidi le bocche dei capretti poggiate sull'acqua, ma non bevevano. Poi, in un istante, tutte le cose ripresero il loro corso.

Capitolo 19

[1] Vidi una donna discendere dalla collina e mi disse: "Dove vai, uomo?". Risposi: " Cerco una ostetrica ebrea". E lei: "Sei di Israele?". "Sì" le risposi. E lei proseguì: "E chi è che partorisce nella grotta?". "La mia promessa sposa" le risposi. Mi domandò: "Non è tua moglie?". Risposi: "È Maria, allevata nel tempio del Signore. Io l'ebbi in sorte per moglie, e non è mia moglie, bensì ha concepito per opera dello Spirito santo". La ostetrica gli domandò: "È vero questo?". Giuseppe rispose: "Vieni e vedi". E la ostetrica andò con lui.

[2] Si fermarono al luogo della grotta ed ecco che una nube splendente copriva la grotta. La ostetrica disse: "Oggi è stata magnificata l'anima mia, perché i miei occhi hanno visto delle meraviglie e perché è nata la salvezza per Israele". Subito dopo la nube si ritrasse dalla grotta, e nella grotta apparve una gran luce che gli occhi non potevano sopportare. Poco dopo quella luce andò dileguandosi fino a che apparve il bambino: venne e prese la poppa di Maria, sua madre. L'ostetrica esclamò: "Oggi è per me un gran giorno, perché ho visto questo nuovo miracolo".

[3] Uscita dalla grotta l'ostetrica si incontrò con Salome, e le disse: "Salome, Salome! Ho un miracolo inaudito da raccontarti: una vergine ha partorito, ciò di cui non è capace la sua natura". Rispose Salome: "(Come è vero che) vive il Signore, se non ci metto il dito e non esamino la sua natura, non crederò mai che una vergine abbia partorito".

Capitolo 20

[1] Entrò l'ostetrica e disse a Maria: "Mettiti bene. Attorno a te, c'è, infatti, un non lieve contrasto". Salome mise il suo dito nella natura di lei, e mandò un grido, dicendo: "Guai alla mia iniquità e alla mia incredulità, perché ho tentato il Dio vivo ed ecco che ora la mia mano si stacca da me, bruciata".

[2] E piegò le ginocchia davanti al Signore, dicendo: "Dio dei miei padri, ricordati di me che sono stirpe di Abramo, di Isacco e di Giacobbe. Non fare di me un esempio per i figli di Israele, ma rendimi ai poveri. Tu, Padrone, sai, infatti, che nel tuo nome io compivo le mie cure, e la mia ricompensa la ricevevo da te".

[3] Ed ecco apparirle un angelo del Signore, dicendole: "Salome, Salome! Il Signore ti ha esaudito: accosta la tua mano al bambino e prendilo su, e te ne verrà salute e gioia".

[4] Salome si avvicinò e lo prese su, dicendo: "L'adorerò perché a Israele è nato un grande re". E subito Salome fu guarita e uscì dalla grotta giustificata. Ed ecco una voce che diceva: "Salome, Salome! Non propalare le cose meravigliose che hai visto, sino a quando il ragazzo non sia entrato in Gerusalemme".

Capitolo 21

[1] Poi Giuseppe si preparò a partire per la Giudea.

In Betlemme della Giudea ci fu un grande trambusto, perché erano venuti dei magi che dicevano: "Dov'è il nato re dei Giudei? Abbiamo visto la sua stella nell'Oriente e siamo venuti ad adorarlo".

[2] Udendo questo, Erode fu turbato e inviò dei ministri ai magi; mandò anche a chiamare i sommi sacerdoti e li interrogò, dicendo: "Come sta scritto a proposito del Cristo, dove deve nascere?". Gli risposero: "In Betlemme della Giudea, perché così sta scritto". E poi li rimandò. Interrogò anche i magi, dicendo: "Quale segno avete visto a proposito del re che è nato?". I magi gli risposero: "Abbiamo visto una stella grandissima che splendeva tra queste stelle e le oscurava, tanto che le stelle non apparivano più. È così che noi abbiamo conosciuto che era nato un re a Israele, e siamo venuti per adorarlo". "Andate e cercate", disse Erode "e se troverete fatemelo sapere affinché anch'io venga a adorarlo". I magi poi se ne andarono.

[3] Ed ecco che la stella che avevano visto nell'oriente li precedeva fino a che giunsero alla grotta, e si arrestò in cima alla grotta. I magi, visto il bambino con Maria sua madre, trassero fuori dei doni dalla loro bisaccia: oro, incenso e mirra.

[4] Essendo stati avvertiti da un angelo di non entrare nella Giudea, se ne tornarono al loro paese per un'altra via.

Capitolo 22

[1] Accortosi di essere stato giocato dai magi, Erode si adirò e mandò dei sicari, dicendo loro: "Ammazzate i bambini dai due anni in giù".

[2] Maria, avendo sentito che si massacravano i bambini, prese il bambino, lo fasciò e lo pose in una mangiatoia di buoi.

[3] Anche Elisabetta, sentito che si cercava Giovanni, lo prese e salì sulla montagna guardandosi attorno, ove nasconderlo; ma non c'era alcun posto come nascondiglio. Elisabetta, allora, gemendo, disse a gran voce: "Monte di Dio, accogli una madre con il suo figlio". Subito il monte si spaccò e l'accolse. E apparve per loro una luce, perché un angelo del Signore era con loro per custodirli.

Capitolo 23

[1] Erode, nel mentre, cercava Giovanni, e mandò dei ministri da Zaccaria, dicendo: "Dove hai nascosto tuo figlio?". Rispose loro: "Io sono un pubblico ufficiale di Dio e dimoro costantemente nel tempio del Signore, non so dove sia mio figlio".

[2] I ministri se ne ritornarono per riferire tutto ciò a Erode. Adiratosi, Erode disse loro: "È suo figlio colui che regnerà su Israele!". Mandò, perciò, di nuovo da lui per dirgli: "Dì proprio la verità: dov'è tuo figlio? Sai bene che il tuo sangue sta sotto la mia mano".

[3] Zaccaria rispose: "Se tu spargerai il mio sangue, io sarò un testimone di Dio. Il mio spirito sarà accolto dal Padrone, poiché tu spargerai sangue innocente nel vestibolo del tempio del Signore". Allo spuntare del giorno, Zaccaria fu ucciso. I figli di Israele non sapevano che era stato ucciso.

Capitolo 24

[1] All'ora del saluto, i sacerdoti uscirono, ma Zaccaria non venne loro incontro, come di solito, con la benedizione. I sacerdoti stettero a aspettare Zaccaria per salutarlo nella preghiera e glorificare l'Altissimo.

[2] Ma, dato che tardava, tutti si intimorirono. Uno di loro si fece coraggio: entrò e vide presso l'altare del sangue coagulato e udì una voce che diceva: "Zaccaria è stato ucciso! Il suo sangue non sarà cancellato fino a quando non giungerà il suo vendicatore". All'udire tali parole ebbe paura, e uscì per riferire ai sacerdoti.

[3] Questi si fecero coraggio, entrarono e videro quanto era accaduto: gemette la travatura del tempio, ed essi si strapparono le vesti dall'alto in basso. Non trovarono il suo corpo, trovarono invece il suo sangue pietrificato. Pieni di timore, uscirono e annunziarono a tutto il popolo che Zaccaria era stato ucciso. Lo vennero a sapere tutte le tribù del popolo, che lo piansero e fecero cordoglio per tre giorni e tre notti.

[4] Dopo i tre giorni, i sacerdoti deliberarono chi mettere al suo posto, e la sorte cadde su Simeone. Questo, infatti, era colui che era stato avvisato dallo Spirito santo che non avrebbe visto la morte fino a quando non avesse visto il Cristo nella carne.

Capitolo 25

[1] Alla morte di Erode, essendo sorto a Gerusalemme un trambusto, io Giacomo, che ho scritto questa storia, mi ritirai nel deserto, fino a quando cessò il trambusto a Gerusalemme, glorificando il Padrone Dio che mi ha concesso il dono e la saggezza per scrivere questa storia.

[2] La grazia sarà in coloro che temono il Signore nostro Gesù Cristo, al quale sia gloria nei secoli dei secoli.

Amen.

Vangelo dell'infanzia di Tommaso

[1,1] Io, Tomaso israelita, ho ritenuto necessario fare conoscere a tutti i fratelli venuti dal gentilesimo i fatti dell'infanzia e le gesta del Signore nostro Gesù compiute in questa nostra regione ove è nato. Il principio è come segue.

[2,1] Gesù e i passeri. All'età di cinque anni questo ragazzo stava giocando sul greto di un torrente: raccoglieva in fosse le acque che scorrevano e subito le rendeva limpide comandandole con la sola sua parola. Impastando argilla molle, fece dodici passeri. Quando fece questo era un giorno di sabato. C'erano pure tanti ragazzi che giocavano con lui.

[2,2] Un ebreo vedendo quanto faceva Gesù giocando di sabato, andò subito a riferirlo a suo padre Giuseppe: "Ecco, tuo figlio è al ruscello; ha preso dell'argilla e ne ha formato dodici uccellini, profanando il sabato".

[2,3] Giuseppe, recatosi sul posto, vide e lo sgridò dicendo: "Perché di sabato hai fatto queste cose che non è lecito fare?". Ma Gesù, battendo le mani, gridò ai passeri dicendo loro: "Andate!". E i passeri se ne volarono via cinguettando.

[2,4] A questa vista, gli ebrei, presi da stupore, andarono a raccontare ai loro capi quanto avevano visto fare da Gesù.

[3,1] Gesù e il figlio di Anna. Ma il figlio dello scriba Anna se ne stava là con Giuseppe e, preso un ramo di salice, faceva scorrere via le acque raccolte da Gesù.

[3,2] Quando Gesù vide ciò che accadeva, sdegnato gli disse: "O cattivo, empio, insensato! Che male ti hanno fatto le fosse e le acque? Tu pure, ecco che ti seccherai come un albero; non metterai né foglie, né radici, né frutto".

[3,3] Subito quel ragazzo si seccò tutto. Mentre Gesù partì e andò a casa di Giuseppe. I genitori del (ragazzo) rimasto secco lo tolsero via, piangendo la sua tenera età; lo portarono da Giuseppe e lo rimproveravano: "Perché hai un figlio che fa tali cose?".

[4,1] Gesù urtato da un ragazzo. Dopo di ciò camminava per il villaggio, quando un ragazzo, correndo, andò a urtare contro la sua spalla. Gesù, irritato, gli disse: "Non percorrerai tutta la tua strada!". E subito cadde morto.

[4,2] Ma alcuni, vedendo ciò che accadeva, dissero: "Dov'è nato questo ragazzo, che ogni sua parola è un fatto compiuto?". I genitori del morto, andati da Giuseppe, lo biasimavano dicendo: "Tu che hai un simile ragazzo, non puoi abitare nel villaggio con noi; a meno che tu gli insegni a benedire e a non maledire. Egli, infatti, fa morire i nostri ragazzi".

[5,1] Giuseppe, chiamato il ragazzo in disparte, lo ammoniva dicendo: "Perché fai tali cose? Costoro ne soffrono, ci odiano e perseguitano". Gesù rispose: "Io so che queste tue parole non sono tue. Tuttavia starò zitto per te; ma quelli porteranno la loro punizione". E subito gli accusatori divennero ciechi.

[5,2] Quanti videro questo, si spaventarono molto, restarono perplessi, e dicevano a proposito di lui, che ogni parola che pronunciava, buona o cattiva che fosse, era un fatto compiuto. E divenne una meraviglia. Vedendo che Gesù aveva fatto una tale cosa, Giuseppe si alzò, gli prese l'orecchio e glielo tirò forte. Il ragazzo allora si sdegnò e gli disse: "A te basti cercare e non trovare! Veramente non hai agito in modo sensato. Non sai che sono tuo? Non mi molestare!".

[6,1] Gesù e il primo maestro. Un precettore di nome Zaccheo, trovandosi da quelle parti, udì Gesù che diceva queste parole a suo padre e si meravigliò grandemente che un ragazzo parlasse in tal modo. E, pochi giorni dopo, si avvicinò a Giuseppe e gli disse: "Tu hai un ragazzo saggio, dotato di intelligenza. Su, affidalo a me, affinché impari le lettere. Con le lettere, gli insegnerò ogni conoscenza, anche a salutare i vecchi e a riverirli come gli antenati e i padri, e ad amare i suoi coetanei".

[6,2] E gli disse con grande cura e chiarezza tutte le lettere, dall'Alfa fino all'Omega. Ma, fissando lo sguardo sul precettore Zaccheo, gli disse: "Tu che non sai la natura dell'Alfa, come puoi insegnare agli altri la Beta? Ipocrita! Se la sai, insegna prima l'Alfa, poi ti crederemo quanto alla Beta". Incominciò poi a interrogare il maestro sulla prima lettera, ma non gli seppe rispondere.

[6,3] Alla presenza di molti, il ragazzo disse allora a Zaccheo: "Ascolta, maestro, la disposizione della prima lettera, bada come abbia linee e tratti mediani, vedi le comuni, le trasversali, le congiunte, le ascendenti, le divergenti... Le linee dell'Alfa sono di tre segni: omogenei, equilibrati, proporzionati".

[7,1] Quando il maestro udì il ragazzo esporre tante e tali allegorie sulla prima lettera, restò sconcertato davanti alla profondità della risposta e dell'insegnamento di lui, e disse ai presenti: "Povero me! Io sfortunato, non so più che fare. Io stesso mi sono procurato la vergogna, attirando a me questo ragazzo.

[7,2] Ripigliatelo, dunque, te ne prego, fratello Giuseppe. Non posso sopportare l'austerità del suo sguardo, non so proprio spiegarmi il suo parlare. Questo ragazzo non è nato terrestre: può domare persino il fuoco! Forse è nato prima della creazione del mondo. Quale ventre l'ha portato e quale seno l'ha nutrito? Io non lo so. Povero me, amico mio. Mi fa andare fuori senno. Non posso più tenere dietro alla sua intelligenza. Mi sono ingannato: Me tre volte infelice! Cercavo di avere un discepolo e ho scoperto che avevo un maestro!

[7,3] Penso alla mia vergogna, amici miei, poiché vecchio come sono, fui superato da un ragazzo. Non mi resta proprio altro che disperarmi e morire, a causa di questo ragazzo, perché in questo momento non posso guardarlo in faccia. E quando tutti diranno che sono stato superato da un ragazzino, che cosa potrò replicare? E che cosa potrò dire in merito a quanto mi ha detto sulle linee della prima lettera? Non so, amici, perché, di lui, non comprendo né l'inizio né la fine.

[7,4] Ti supplico, dunque, fratello Giuseppe, di ricondurlo a casa tua. Costui, infatti, è qualcosa di Grande: o un dio o un angelo o non so cosa dire".

[8,1] Siccome alcuni Ebrei davano consigli a Zaccheo, il ragazzo rise grandemente, e disse: "Ora portino frutto le cose tue e vedano i ciechi di cuore. Io sono venuto dall'alto per maledirli, e a chiamarli alle cose dell'alto, come mi ha ordinato colui che mi ha mandato a voi".

[8,2] Quando il ragazzo cessò di parlare, tutti coloro che erano caduti sotto la sua maledizione furono subito risanati. Da allora, più nessuno osava provocarlo, per non essere da lui maledetto e rimanere cieco.

[9,1] Gesù gioca sulla terrazza. Alcuni giorni dopo, mentre Gesù giocava sulla terrazza di un tetto, uno dei bambini che giocavano con lui cadde dalla terrazza e morì.

[9,2] Venuti i genitori del morto, l'accusavano di averlo gettato giù... Ma quelli lo maltrattavano. Gesù allora discese in fretta giù dal tetto, si fermò vicino al cadavere del ragazzo e disse a gran voce: "Zenone, Ä questo era il suo nome Ä alzati e dimmi: sono io che ti ho gettato giù?". E subito, alzatosi, rispose: "No Signore, tu non mi hai gettato giù, ma mi hai risuscitato". I presenti rimasero attoniti, mentre i genitori del ragazzo glorificarono Dio per il segno avvenuto, e adorarono Gesù.

[10,1] Gesù e il giovane ferito. Pochi giorni dopo, un giovane stava spaccando legna nelle vicinanze, quando gli cadde la scure e gli spaccò la pianta del piede; perdeva molto sangue ed era sul punto di morire.

[10,2] Essendo sorto un subbuglio e un accorrere di gente, corse là anche il ragazzo Gesù. Si aprì di forza un passaggio attraverso la folla, afferrò il piede del giovane colpito e subito fu risanato; e disse al giovane: "Ora alzati, spacca la legna e ricordati di me".

Alla vista dell'accaduto, la folla adorò il ragazzo e disse: "In questo ragazzo dimora veramente lo Spirito di Dio".

[11,1] Gesù porta l'acqua nel mantello. Quando aveva sei anni, sua madre gli diede un'anfora e lo mandò ad attingere acqua e portarla a casa. Ma urtò tra la folla e spezzò l'anfora.

[11,2] Gesù allora spiegò il mantello che aveva addosso, lo riempì d'acqua e lo portò a sua madre.

[11,3] Alla vista del segno che era avvenuto, la madre lo baciò e conservava dentro di se i misteri che gli vedeva compiere.

[12,1] Gesù semina. Un'altra volta, al tempo delle semine, il ragazzo uscì con suo padre a seminare il grano nella terra. Mentre suo padre seminava, anche il ragazzo Gesù seminò un chicco di grano.

[12,2] Quando andarono a mietere e battere sull'aia, quel chicco fece cento cori; chiamò allora sull'aia tutti i poveri del villaggio e regalò loro del grano. Il resto del grano fu portato via da Giuseppe. Quando fece questo segno aveva otto anni.

[13,1] Gesù aiuta il padre. Suo padre era falegname, e, in quel tempo, faceva aratri e gioghi. Una persona ricca gli ordinò di fare un letto. Ma una delle assi, quella detta trasversale, era troppo corta e Giuseppe non sapeva che fare.

[13,2] Il ragazzo Gesù disse allora a suo padre Giuseppe: "Metti per terra le due assi e pareggiale da una delle parti". Giuseppe fece come gli aveva detto il ragazzo: Gesù si pose dall'altra parte, afferrò l'asse più corta e la tirò a se rendendola uguale all'altra. A tale vista, suo padre Giuseppe rimase stupito: abbracciò il ragazzo e lo baciò esclamando: "Me felice, perché Dio mi ha dato questo ragazzo!".

[14,1] Gesù e il secondo maestro. Ora, Giuseppe vedendo che il senno e l'età del ragazzo maturavano, decise nuovamente che non dovesse restare ignorante delle lettere e, condottolo da un altro maestro, glielo affidò.

[14,2] Il maestro disse a Giuseppe: "Gli insegnerò prima le lettere greche e poi quelle ebraiche". Il maestro, infatti, conosceva la bravura del ragazzo e aveva paura di lui. Ciononostante scrisse l'alfabeto e si occupava a lungo di lui con cura; ma lui non rispondeva.

[14,3] Gesù gli disse: "Se veramente sei un maestro e sai bene le lettere, dimmi il valore dell'Alfa e io ti dirò quello della Beta". Ma il maestro si sdegnò e lo picchiò sulla testa: il ragazzo si sentì male e lo maledisse. Subito quello svenne e cadde bocconi a terra.

[14,4] E il ragazzo se ne tornò a casa da Giuseppe. Ma Giuseppe ne fu rattristato e ordinò a sua madre: "Non lasciarlo uscire fuori della porta, perché tutti quelli che lo irritano, muoiono".

[15,1] Gesù e il terzo maestro. Di lì a qualche tempo, un altro precettore che era amico intimo di Giuseppe, gli disse: "Conduci il ragazzo alla mia scuola; forse con molta delicatezza mi riuscirà di insegnargli le lettere". Giuseppe gli rispose: "Se non hai alcuna paura, fratello, prendilo con te". E lo prese con timore grande e preoccupazione, ma il ragazzo lo seguì volentieri.

[15,2] Entrò deciso nella scuola, trovò un libro posto sul leggio: lo prese e non lesse le lettere che c'erano, ma aprì la bocca e parlava nello Spirito Santo insegnando la Legge a quelli che gli stavano attorno e l'ascoltavano. Accorse una grande moltitudine e lo circondava ascoltandolo meravigliata dalla grazia del suo insegnamento, e dalla prontezza delle sue parole, per il fatto che, ragazzo com'era, parlasse in tal modo.

[15,3] Saputolo, Giuseppe ebbe paura e corse alla scuola temendo che anche quel precettore fosse inetto. Ma il precettore disse a Giuseppe: "Sappi, fratello, che io ho ricevuto questo ragazzo come uno scolaro, ma egli è pieno di grazia e di sapienza. Ed ora ti supplico, fratello, di prenderlo a casa tua".

[15,4] All'udire questo, il ragazzo sorrise e gli disse: "Siccome hai parlato rettamente e hai reso una giusta testimonianza, per amore tuo, anche quello che è stato colpito, sarà risanato". E subito l'altro precettore fu risanato. E Giuseppe prese il ragazzo e tornò a casa sua.

[16,1] Gesù e Giacomo. Giuseppe inviò poi suo figlio Giacomo a raccogliere legna e portarla a casa; e lo seguì il ragazzo Gesù.

Ora mentre Giacomo raccoglieva legna, una vipera gli morse la mano; dolorante, era in procinto di morire, quando gli si accostò Gesù: soffiò sulla morsicatura, e il dolore subito cessò. La vipera crepò, e Giacomo fu guarito istantaneamente.

[17,1] Gesù risuscita un bambino. Dopo queste cose, nelle vicinanze di Giuseppe, un bambino cadde ammalato e morì: sua madre piangeva disperata.

Sentito che c'era gran pianto e confusione, Gesù corse presto: trovò il bambino morto, gli toccò il petto e disse: "Dico a te, bambino, non morire, ma vivi e resta con tua madre". Subito alzò lo sguardo e sorrise. Disse poi alla donna: "Prendilo, dagli il latte, e ricordati di me".

[17,2] A tale vista, la folla circostante rimase stupita, e disse: "Davvero! Questo ragazzo è un Dio o un angelo di Dio, poiché ogni sua parola è un fatto compiuto".

Gesù poi uscì di lì e si mise a giocare con gli altri ragazzi.

[18,1] Gesù risuscita un operaio. Dopo un certo tempo, si stava costruendo una casa, quando nacque un tumulto; e Gesù, alzatosi, andò là. Vide un uomo che giaceva morto, gli prese la mano e disse: "Dico a te, uomo, alzati e fai il tuo lavoro". E immediatamente s'alzò e l'adorò.

[18,2] A questa vista, la folla si stupì e disse: "Questo ragazzo è del cielo! Poiché ha salvato molte anime dalla morte, e può salvarne per tutta la vita".

[19,1] Gesù nel tempio. Quando ebbe dodici anni, i suoi genitori andavano, secondo l'usanza, a Gerusalemme per la festa di Pasqua insieme alla loro carovana; e dopo la Pasqua se ne tornavano a casa.

Ma quando loro ritornarono, il ragazzo Gesù tornò indietro a Gerusalemme, mentre i suoi genitori pensavano che egli fosse nella carovana.

[19,2] Dopo avere percorso la strada di un giorno, lo ricercarono tra i loro parenti e, non avendolo trovato, ne furono afflitti e tornarono di nuovo in città in cerca di lui. Dopo tre giorni, lo ritrovarono nel tempio seduto in mezzo ai dottori mentre li ascoltava e li interrogava. Tutti ascoltavano e si stupivano che, ragazzo com'era, chiudesse la bocca agli anziani e ai dottori del popolo, esponendo i punti principali della legge e le parabole dei profeti.

[19,3] Sua madre Maria gli si accostò e gli disse: "Figlio, perché ci hai fatto questo? Ecco che noi, addolorati, ti cercavamo". Gesù rispose loro: "Perché mi cercate? Non sapete che devo essere nella casa di mio Padre?".

[19,4] Ma gli scribi e i farisei le domandarono: "Tu sei la madre di questo ragazzo?". "Lo sono", lei rispose. Le dissero allora: "Beata tu tra le donne, poiché Dio ha benedetto il frutto del tuo seno. Noi, infatti, non abbiamo mai visto né udito una tale gloria, virtù e sapienza".

[19,5] E Gesù, levatosi, seguì sua madre ed era sottomesso ai suoi genitori. Ma sua madre custodiva tutti questi avvenimenti. Gesù poi cresceva in sapienza, in statura e grazia. A lui sia gloria nei secoli dei secoli. Amen.

Storia di Giuseppe il falegname

Sono presenti due versioni: 1) **Recensione Araba-Latina, Codice H** / 2) **Recensione Copta**

Recensione Arabo-Latina, Codice H

Nel nome di Dio uno nella sua essenza e trino nelle sue persone.

Storia della morte del nostro padre, il santo vecchio Giuseppe falegname.

Le sue benedizioni e le sue preghiere custodiscano noi tutti, fratelli. Amen.

Tutta la sua vita fu di centoundici anni, e il suo trapasso da questo mondo ebbe luogo il giorno ventisei del mese di abib, corrispondente al mese di ab (agosto). La sua preghiera ci custodisca. Amen. Fu lo stesso nostro Signore Gesù Cristo che riferì questa storia ai suoi santi discepoli sul monte degli Ulivi, il suo travaglio e la fine dei suoi giorni. I santi apostoli conservarono queste parole, le misero per scritto e le lasciarono nella biblioteca di Gerusalemme. La loro preghiera ci custodisca. Amen.

[1, 1] Dal matrimonio agli anni centoundici. Avvenne un giorno che mentre il Dio salvatore e maestro, il salvatore nostro Gesù Cristo, sedeva assieme ai suoi discepoli radunati tutti sul monte degli Ulivi, dicesse loro: "Fratelli, amici miei, figli del Padre che vi ha scelto fra tutti gli uomini. Sapete che spesso vi ho riferito come é necessario ch'io sia crocefisso e muoia per la salvezza di Adamo e della sua posterità, e che poi risorga da morte. Vi affiderò la dottrina del santo vangelo (che a voi già prima avevo)

annunziato, affinché lo predichiate in tutto il mondo. Vi rivestirò di forza dall'alto (Lc 24, 49), e vi riempirò di Spirito santo.

[2] Annunzierete a tutti i popoli la penitenza e la remissione dei peccati. Se un uomo, infatti, trova un unico bicchiere d'acqua per il secolo futuro, esso é molto più prezioso e più grande di tutte le ricchezze di questo mondo. E lo spazio occupato da un solo piede nella casa di mio Padre (Gv 14, 2), é più grande e più eccelso di tutte le ricchezze della terra. Una sola ora nella lieta dimora delle persone pie, é più felice e più preziosa di mille anni tra i peccatori: e infatti non cesserà il loro pianto e la loro lamentazione, non finiranno le loro lacrime, né essi avranno mai, in alcun tempo, sollievo e quiete. Ed ora, mie membra onorabili, andate a predicare a tutte le genti, annunziate e dite loro: certo, il Salvatore indaga la sua eredità, ed é amministratore di giustizia.

[3] Essi, gli angeli, annienteranno i nemici e combatteranno per essi nel giorno della lotta. Egli, Dio, esaminerà ogni parola oziosa e ingiusta detta dagli uomini che dovranno renderne conto. Come, infatti, nessuno é esente da morte, così nel giorno del giudizio saranno rese manifeste le opere di ognuno, tanto le buone quanto le cattive.

[4] Annunziate anche le parole ch'io dissi oggi: colui che é forte non si vanti della sua forza e il ricco non si vanti della sua ricchezza, colui che vuole vantarsi si vanti nel Signore (1 Cor 1, 31).

[2, 1] Vi fu un uomo di nome Giuseppe, nato da una stirpe di Betlemme, città di Giuda, e dalla stirpe del re David. Ben formato negli insegnamenti e nelle dottrine, fu fatto sacerdote nel tempio del Signore. Eccelleva inoltre nel mestiere di falegname e, come é d'uso per tutti gli uomini, prese moglie. Generò anche figli e figlie: quattro figli e due figlie. Questi sono i loro nomi: Giuda, Giusto, Giacomo, Simeone; le due figlie si chiamavano Assia e Lidia.

[2] Un giorno, la moglie del giusto Giuseppe (Mt 1, 19), dopo essere sempre stata preoccupata della gloria divina in tutte le sue azioni, morì. Ma quest'uomo giusto, Giuseppe, mio padre secondo la carne e sposo di Maria, mia madre, se ne andò con i suoi figli ad esercitare la sua professione, cioé il mestiere di falegname.

[3, 1] Quando Giuseppe, il giusto, restò vedovo, la mia santa, benedetta e pura madre, Maria, aveva già compiuto dodici anni. I suoi genitori l'avevano portata nel tempio all'età di tre anni, e restò nel tempio per nove anni. Quando i sacerdoti videro che la vergine santa e timorata del Signore diventava adulta, si accordarono, dicendo: "Cerchiamo un uomo giusto e pio al quale affidare Maria fino al tempo delle nozze. Affinché, seguitando a restare nel tempio, non le accada quanto suole capitare alle donne e, a causa di ciò, noi pecchiamo suscitando in tal modo l'ira di Dio".

[4, 1] Inviarono quindi, subito dopo, dei messi per convocare dodici vecchi della tribù di Giuda. Scrissero i nomi delle dodici tribù d'Israele. La sorte cadde sul pio vecchio Giuseppe, il giusto.

[2] I sacerdoti dissero allora alla mia benedetta madre: "Va' con Giuseppe e resta con lui fino al tempo delle nozze". Quindi il giusto Giuseppe prese mia madre e la condusse a casa sua. Qui Maria trovò Giacomo, il Minore, che nella casa di suo padre aveva l'animo spezzato ed era triste per la mancanza della madre, e lo allevò: di qui l'appellativo di madre di Giacomo (Mt 27, 56). Lasciatala a casa, Giuseppe se ne andò all'officina dove esercitava il mestiere di falegname.

[3] Su Maria. Passati due anni da quando la santa vergine era entrata in casa sua, e compreso il periodo trascorso prima, giunse al suo quattordicesimo anno di età.

[5, 1] Io l'ho amata in un modo alquanto singolare con un movimento di volontà, con il beneplacito di mio Padre e il consiglio dello Spirito santo, e mi incarnai in lei, con un mistero che supera la capacità della ragione creata.

[2] Ma, passati tre mesi dalla concezione, l'uomo giusto, Giuseppe, fece ritorno dal luogo in cui esercitava il suo mestiere, e visto che la mia madre vergine era incinta, fu sconvolto e pensò di mandarla via di nascosto (Mt 1, 19). Dal timore, dalla tristezza e dall'angustia del cuore, in quel giorno non gli riuscì neppure di mangiare e bere.

[6, 1] Verso il mezzogiorno gli apparve, in sogno, il principe degli angeli, san Gabriele; munito di un ordine di mio Padre, gli disse: "Giuseppe, figlio di David, non temere di prendere Maria in tua sposa. Ha concepito infatti da Spirito santo e partorirà un figlio che sarà chiamato Gesù (Mt 1, 20).

[2] Questi é colui che governerà, con scettro di ferro, tutte le genti" (Ap 12, 5). Ciò detto, l'angelo se ne andò. Giuseppe si levò dal sonno, e fece come gli aveva detto l'angelo del Signore (Mt 1, 24). E Maria restò presso di lui.

[7, 1] Passato alcun tempo, uscì un ordine di Augusto Cesare e re affinché fosse recensito tutto l'orbe abitato, ognuno nella sua città (Lc 2, 1). Partì dunque il vecchio giusto Giuseppe, prese con sé Maria vergine, e andarono a Betlemme, poiché era prossimo il suo parto. Giuseppe scrisse il suo nome nell'elenco: Giuseppe infatti, la cui sposa era Maria, era figlio di David, della tribù di Giuda.

[2] E Maria, mia madre, mi partorì a Betlemme, in una grotta vicina al sepolcro di Rachele, moglie del patriarca Giacobbe, madre di Giuseppe e di Beniamino.

[8, 1] Satana però andò a riferire questo a Erode il Grande, padre di Archelao. Questo appunto é quell'Erode che ordinò l'amputazione della testa di Giovanni, mio amico e parente. Mi ricercò quindi con diligenza pensando che il mio regno fosse di questo mondo. Ma della cosa fu avvertito in sogno il vecchio e pio Giuseppe.

[2] Levatosi, prese dunque Maria, mia madre (Mt 2, 21), e me che riposavo sul suo petto: si offrì come compagna di viaggio anche Salome. Partito da casa, riparò in Egitto ove rimase per lo spazio di due anni completi, fino a quando non passò l'invidia di Erode.

[9, 1] Erode morì d'un genere pessimo di morte scontando la pena del sangue dei bambini tolti di mezzo iniquamente, mentre essi non avevano peccato alcuno. Morto il tiranno, questo empio Erode, i genitori, con Gesù, ritornarono nella terra d'Israele e abitarono in una città della Galilea detta Nazaret (Mt 2, 23).

[2] Ripreso il suo mestiere di falegname, con il lavoro delle sue mani provvedeva il sostentamento. In conformità di quanto Mosé aveva una volta ordinato per mezzo di una legge, egli infatti non ha mai cercato di vivere sul lavoro degli altri.

[10, 1] Passando gli anni, la sua vecchiaia avanzava sempre di più. Ma non soffriva di alcuna infermità corporale, non vacillò la sua vista, né perdette alcun dente la sua bocca; in tutta la sua vita, ebbe sempre la mente lucida.

[2] Nei suoi affari ebbe sempre un vigore giovanile, come quello d'un fanciullo, le sue membra furono sempre integre e libere da ogni dolore. Tutta la sua vita di cento e undici anni: una vecchiaia quindi avanzatissima.

[11, 1] Gesù in famiglia. Giusto e Simeone, i due figli più vecchi di Giuseppe, si sposarono e andarono ad abitare a casa loro Anche le due figlie si sposarono e si ritirarono a casa loro. Nella casa di Giuseppe restavano Giuda e Giacomo il Minore, nonché mia madre, vergine. Io poi rimasi con loro, proprio come se fossi uno dei suoi figli.

[2] Passai senza colpa tutta la mia vita. Chiamai Maria, mia madre, e Giuseppe, mio padre, e in tutto mi comportai sempre verso di loro secondo il costume; né mai sono stato recalcitrante verso di loro, ma ho sempre obbedito loro, come sogliono fare tutti gli altri uomini prodotti dalla terra. Mai ho suscitato la loro ira, né opposto loro alcuna parola o una risposta un po' dura. Al contrario, é con un amore immenso che li ho seguiti, come la pupilla degli occhi.

[12, 1] Tristezza di fronte alla morte. Avvenne così che si avvicinò il giorno della morte di quel pio e giusto Giuseppe e la sua dipartita da questo mondo, come é per tutti gli altri uomini che sono nati su questa terra. Approssimandosi la fine del suo corpo, l'angelo del Signore gli comunicò l'imminenza dell'ora della morte.

[2] Fu dunque invaso da paura e ingente turbamento. Alzatosi, andò a Gerusalemme, entrò nel tempio del Signore e si sciolse in preghiere nel santuario. Disse:

[13, 1] ''O Dio, autore di ogni consolazione (2 Cor 1, 3), Dio di ogni misericordia e Signore di tutto il genere umano, Dio della mia anima, del mio spirito e del mio corpo. Supplichevole, io ti venero, o Signore e Dio mio: se ormai sono terminati i miei giorni ed é giunto il momento nel quale debbo uscire da questo mondo, inviami, te ne prego, il grande Michele principe dei tuoi angeli santi, e resti con me affinché la mia povera anima esca senza difficoltà, senza paura e senza impazienza da questo corpo travagliato.

[2] Una grande paura e una veemente tristezza si impadronisce infatti dei corpi nel giorno della loro morte, sia che si tratti di un maschio che di una femmina, di un animale domestico o di una bestia selvatica, di un essere che cammina sulla terra o vola nell'aria: in conclusione, grande é la paura e immenso lo sfinimento che attanaglia le anime quando escono dai loro corpi e ciò vale per tutte le creature che sono sotto il cielo e hanno in se stesse uno spirito vitale (Gn 6, 17), tutte sono scosse da paura.

[3] Or dunque, o Signore e Dio mio, sia presente con il suo aiuto alla mia anima e al mio corpo il tuo angelo santo fino a quando si saranno separati. Né sia allontanata da me la faccia dell'angelo che mi é stato dato come custode dal giorno della mia formazione, mi sia invece compagno di viaggio fino a quando mi condurrà fino a te: il suo volto mi sia sereno e ilare, e mi accompagni in pace.

[4] Non permettere invece che, fino a quando io sarò giunto felicemente a te - sulla strada che avrò da percorrere - mi si avvicinino demoni dall'aspetto spaventoso. Non permettere che i portieri impediscano all'anima mia l'ingresso in paradiso. Scoprendo i miei delitti, non espormi alla vergogna davanti al tuo terribile tribunale. Non mi assalgano i leoni. I flutti del mare di fuoco (Dn 7, 10) - che ogni anima deve attraversare - non sommergano l'anima mia prima che sia giunta a contemplare la gloria della tua divinità.

O Dio, giudice giustissimo (2 Tm 4, 8), tu che giudicherai i mortali con giustizia e equità (Sal 97, 9), e darai a ognuno secondo le sue opere, o Signore e Dio mio, stammi vicino con la tua misericordia, e illumina la mia vita affinché io giunga a te: tu sei, infatti, la sorgente ripiena di ogni bene e di gloria in eterno. Amen".

[14, 1] Sul letto di morte. Ritornato a casa sua, a Nazaret, cadde malato e si mise a letto. Era giunto per lui il tempo di morire, come é destino di tutti gli uomini. Era gravemente malato come mai lo era stato dal giorno della sua nascita. Ed é certamente così che a Cristo piacque disporre le cose del giusto Giuseppe.

[2] Visse quarant'anni prima del matrimonio; la moglie rimase sotto la sua tutela per quarantanove anni e dopo morì. Un anno dopo la morte di sua moglie, dai sacerdoti fu affidata a Giuseppe mia madre, la beata Maria, affinché la custodisse fino al tempo delle nozze. Senza compiere alcuna cosa degna di nota, ella passò due anni in casa di lui; ma nel terzo anno della sua permanenza in casa di Giuseppe, cioé nel suo quattordicesimo anno di età, costituendo con me un'unica essenza, ha partorito me sulla terra, con un mistero che nessuna creatura può indagare e comprendere, se non io, mio Padre e lo Spirito santo.

[15, 1] L'età, dunque, di mio padre, quel vecchio giusto, fu complessivamente di centoundici anni, così avendo deliberato il Padre mio celeste. Il giorno poi in cui l'anima abbandonò il suo corpo era il giorno ventisei del mese di abib. L'oro iniziò a perdere il suo magnifico splendore e l'argento a essere sciupato dall'uso: mi riferisco alla sua conoscenza e al suo intelletto.

[2] Cibo e bevanda gli davano fastidio, aveva perso la sua perizia di falegname e non ne aveva più cognizione alcuna. Avvenne che alla prima luce del ventiseiesimo giorno di abib, l'anima del giusto vecchio Giuseppe coricato sul suo letto principiò ad agitarsi. Aprì la sua bocca con sospiri, batté le mani l'una contro l'altra, ed esclamò a voce alta così:

[16, 1] "Guai al giorno in cui sono nato in questo mondo. Guai all'utero che mi portò. Guai alle viscere che mi accolsero. Guai alle mammelle che mi allattarono. Guai ai piedi sui quali me ne sono stato seduto tranquillo. Guai alle mani che mi portarono e mi educarono fino a quando divenni adolescente.

[2] Sono stato infatti concepito nell'iniquità e mia madre mi ha desiderato nei peccati.

Guai alla mia lingua e alle mie labbra che hanno proferito e detto cose vane, calunnie, menzogne, ignoranza, irrisioni, finzioni, astuzie e ipocrisie. Guai ai miei occhi che guardarono scandali. Guai alle mie orecchie che si dilettavano all'udire discorsi pieni di calunnie.

[3] Guai alle mie mani che rapirono quanto non era di loro proprietà. Guai al mio ventre e al mio intestino che desiderarono cibi proibiti. Guai alla mia gola che, come un fuoco, consumava tutto quanto incontrava. Guai ai miei piedi che spesso percorsero strade non gradite a Dio. Guai al mio corpo e guai all'anima mia triste, già contraria a Dio, suo creatore.

[4] Che farò quando giungerò al luogo nel quale dovrò stare davanti al giudice giustissimo, ed egli mi rimprovererà a causa delle azioni da me accumulate nella mia gioventù? Guai a ogni uomo che muore nei suoi peccati. Ecco che grava su di me quella stessa ora terribile sperimentata da mio padre Giacobbe, allorché la sua anima se ne volò via dal corpo.

[5] Oh, quanto sono miserabile oggi e quanto sono degno di commiserazione! Ma, Dio solo é il padrone dell'anima e del corpo, ed egli si comporta con essi come meglio gli piace".

[17, 1] Tali furono le parole pronunciate da Giuseppe, quel vecchio giusto. Entrando da lui, io vidi la sua anima terribilmente agitata: si trovava, infatti, in grande angustia. Gli dissi: "Salve, padre mio Giuseppe, uomo giusto, come stai?". Egli mi rispose: "Mille volte salve, figlio mio diletto.

[2] Ormai il dolore e la paura della morte mi hanno assalito, ma appena sentì la tua voce, l'anima mia si é sollevata. O Gesù nazareno, Gesù mio consolatore, Gesù liberatore della mia anima. Gesù mio protettore. Gesù, nome soavissimo sulla mia bocca e su quella di tutti coloro che lo amano. Occhio che vedi e orecchio che ascolti, esaudiscimi.

[3] Io, tuo servo, oggi ti venero umilissimamente e verso le mie lacrime davanti a te. Tu sei veramente il mio Dio, tu sei il mio Signore. Come spessissimo mi ha riferito l'angelo, specie il giorno in cui il mio animo oscillava tra pensieri cattivi verso la pura e benedetta Maria in stato di gravidanza, ch'io pensavo di dimettere segretamente (Mt 1, 19). [4] Mentre io riflettevo su questo evento, mi diede pace l'apparizione di un angelo del Signore con l'annunzio di un meraviglioso mistero, dicendo: Giuseppe, figlio di David, non

temere di prendere Maria in tua sposa, non rattristarti, non proferire parole indecorose a proposito del suo concepimento: é infatti incinta dallo Spirito santo e partorirà un figlio il cui nome sarà Gesù.

[5] Non volermene, o Signore, a causa di tutto ciò: io ignoravo il mistero della tua nascita. Mi sovvengo pure, mio Signore, del giorno in cui, a causa di un morso di serpente, quel fanciullo stava per morire. I vicini ti volevano consegnare a Erode, affermando che eri stato tu a ucciderlo; ma tu lo hai restituito loro risuscitandolo dai morti: avvicinatomi, presi la tua mano dicendo: figlio mio, sta in guardia. Tu però mi rispondesti: non sei tu forse mio padre secondo la carne? Ti insegnerò chi sono io.

[6] Ed ora, Signore e Dio mio, non ti adirare e non condannarmi a causa di quell'ora. Io sono tuo servo e figlio della tua serva. Tu invece sei il mio Signore, Dio mio e salvatore, e certissimamente figlio di Dio".

[18, 1] Dopo aver detto ciò, il mio padre Giuseppe non pot, più piangere. Mi accorsi che la morte già lo sovrastava. Mia madre, vergine illibata, s'alzò allora e avvicinatasi a me disse: "Mio diletto figlio, a momenti muore questo pio vecchio Giuseppe". Io risposi: "Madre mia amatissima, su tutte le creature che nascono in questo mondo grava la stessa necessità di morire. La morte, infatti, ha diritto su tutto il genere umano. Anche per te, o vergine madre mia, come per gli altri mortali, c'é da aspettarsi la stessa uscita dalla vita.

[2] Tuttavia la tua morte, come anche la morte di questo giusto, non é morte, ma perenne vita in eterno. Anzi, anche per me vi é la necessità di morire per quanto concerne il corpo preso da te. Ora, alzati, o mia venerabile madre, va' e entra dal vecchio benedetto Giuseppe, e vedi che cosa avviene del suo corpo mentre l'anima sale in cielo".

[19, 1] Maria e Gesù al capezzale di Giuseppe. Maria dunque, la mia madre pura, entrò nel locale ove si trovava Giuseppe. Io mi posi a sedere ai suoi piedi, e lo guardavo. I segni della morte erano già apparsi sul suo volto. Ma quel vecchio benedetto, alzata la testa, fissava gli occhi sul mio volto; ma attanagliato dal dolore della morte, non aveva più forza di parlarmi, e emetteva molti sospiri. [2] Io tenni le sue mani per tutto lo spazio di un'ora: ed egli voltando la faccia verso di me, mi indicava di non abbandonarlo. Gli posi poi la mano sul petto e compresi che la sua anima era già vicina alla preparazione della partenza dal suo abitacolo.

[20, 1] Visto ch'io toccavo il suo corpo, anche mia madre vergine gli toccò i piedi. Sentendoli smorti e privi di calore, mi disse: "Mio amato figlio, ormai i suoi piedi iniziano a raffreddarsi e imitano il biancore della neve". Chiamati dunque i suoi figli e figlie, disse loro: "Venite tutti e appressatevi al vostro padre. Certamente egli é giunto ormai agli estremi".

[2] La figlia Assia disse: "Guai a me, fratelli miei, egli é morto della stessa malattia della mia amata madre". Gridava e lacrimava accompagnata dal pianto degli altri figli di Giuseppe. Io, poi, e Maria, mia madre, piangemmo con essi.

[21, 1] Rivolti gli occhi a meridione, vidi venire la morte con tutta la gehenna, stretta dal suo esercito e dai suoi satelliti: i loro abiti, il loro volto e le loro sacche sprizzavano fuoco. Mio padre Giuseppe, visto che tutto questo era diretto a lui, si sciolse in lacrime e allo stesso tempo emise un gemito straordinario. All'udire questa veemenza di sospiri, scacciai la morte e tutto l'esercito dei suoi accompagnatori. Invocai poi il mio buon Padre, dicendo:

[22, 1] ''O Padre di ogni clemenza, occhio che vedi e orecchio che ascolti, esaudisci la supplica e le mie preghiere per il vecchio Giuseppe, e manda Michele, principe dei tuoi angeli, e Gabriele, annunziatore di luce, e tutto lo splendore dei tuoi angeli: tutta la loro schiera scorti l'anima del mio padre Giuseppe fino a quando sia giunta a te.

[2] Questa é l'ora in cui mio padre ha bisogno di misericordia".

Vi assicuro che tutti i santi, anzi tutti gli uomini che nascono al mondo, siano essi giusti o perversi, devono necessariamente gustare la morte.

[23, 1] Giunsero allora Michele e Gabriele presso l'anima di mio padre Giuseppe, la presero e avvolsero in uno splendente involucro. Affidò così lo spirito nelle mani del mio Padre buono, ed egli gli diede la pace. Nessuno dei figli s'era ancora accorto ch'egli si era addormentato. [2] Ma gli angeli custodirono la sua anima dai demoni delle tenebre che erano sulla via, e lodarono Dio fino a quando l'accompagnarono alla dimora dei giusti.

[24, 1] Il suo corpo restò prostrato ed esangue. Tolta perciò la mano dai suoi occhi, li ho composti e ho chiuso la sua bocca; dissi poi alla vergine Maria: "O madre mia, dov'é il suo mestiere, quello che egli ha esercitato per tutto il tempo vissuto in questo mondo? Esso é scomparso, ed é come se non fosse mai esistito". I suoi figli, udite queste parole dette da me a mia madre vergine pura, capirono ch'egli era spirato e, lacrimando, iniziarono a gridare. [2] Io dissi loro: "Sì, la morte del vostro padre non é morte, ma vita sempiterna. È stato, infatti, liberato dalle tribolazioni di questo mondo, e passò alla pace perpetua che dura in eterno". Udito ciò, si strapparono le vesti piangendo.

[25, 1] Gli abitanti di Nazaret e quelli della Galilea, venuti a conoscenza del loro pianto, andarono da essi e piansero dall'ora terza fino all'ora nona. All'ora nona andarono tutti insieme alla camera di Giuseppe. Di unguenti sceltissimi riempirono il suo corpo e lo portarono via. [2] Io pregavo mio Padre con la preghiera dei celesti: é quella stessa ch'io scrissi prima di venire portato dall'utero della mia madre vergine; appena l'ebbi terminata e pronunziai l'amen, giunse un'ingente moltitudine di angeli; a due di loro ordinai di stendere la loro bianca veste e di avvolgervi il corpo del vecchio benedetto Giuseppe.

[26, 1] Rivolta la parola a Giuseppe, dissi: "Su di te non regnerà né l'odore della morte né la sua corruzione, dal tuo corpo non uscirà mai un verme. Non un solo membro sarà spezzato, non un solo capello sarà mutato sul tuo capo, nulla del tuo corpo perirà, o padre mio Giuseppe, ma resterà integro e incorrotto fino al convito dei mille anni. [2] Ogni mortale che nel giorno del tuo anniversario avrà cura della oblazione sarà da me benedetto e ricompensato nell'assemblea dei vergini.

Chiunque, nel giorno della tua memoria e nel tuo nome, avrà dato cibo ai miseri, ai poveri, alle vedove e agli orfani faticando con le sue mani, per tutti i giorni della sua vita non sarà privo di beni.

[3] Chiunque, in tuo nome, avrà dato da bere un bicchiere d'acqua o di vino a una vedova oppure a un orfano, io lo affiderò a te affinché tu faccia ingresso con lui nel banchetto dei mille anni.

Ogni uomo che nel giorno della tua commemorazione avrà cura di fare oblazione, sarà da me benedetto e avrà una rimunerazione nella chiesa dei vergini: gli renderò il trenta, il sessanta e il cento per uno.

[4] Chiunque avrà scritto la storia della tua vita, il tuo travaglio e il tuo transito da questo mondo, nonché il presente discorso da me pronunziato, durante la sua vita presente io l'affiderò alla tua tutela; e quando la sua anima si separerà dal suo corpo, quando sarà giunta per lui l'ora di abbandonare questo mondo, io brucerò il libro dei suoi delitti e nel giorno del giudizio non lo tormenterò con alcun supplizio: passerà il mare di fuoco, senza alcuna molestia e senza alcun dolore lo attraverserà (Ap 20, 12-15).

[5] Al povero, che non può fare alcuna delle cose sopra menzionate, é necessario che qualora gli nasca un figlio gli dia il nome Giuseppe. Così in quella famiglia non vi sarà mai in eterno miseria né morte improvvisa".

[27, 1] Si radunarono allora i patrizi della città nel luogo ove era stato posto il corpo del benedetto vecchio Giuseppe, portando seco le lenzuola, volendolo avvolgere come gli Ebrei sogliono comporre i cadaveri. Ma trovarono che la sua sindone era così aderente al suo corpo che, nonostante i tentativi di toglierla, la si trovò immobile e indissolubile come ferro; in quella sindone non riuscirono neppure a trovare un lembo: il che destò in essi uno stupore grande. Finalmente lo portarono al luogo ove era una grotta e aprirono la porta per sistemare il suo corpo ove erano i corpi dei suoi padri. [2] Mi venne allora in mente il giorno in cui andò con me in Egitto e i grandissimi disagi sostenuti per causa mia: perciò piansi per lungo tempo la sua morte e, chinatomi sul suo corpo, dissi:

[28, 1] Ineluttabilità della morte. O morte che rendi caduca ogni scienza e susciti così tante lacrime e grida! Certo é mio Padre che ti ha concesso questo potere. Gli uomini, infatti, muoiono a causa della trasgressione di Adamo e di sua moglie Eva, e la morte non ha pietà di nessuno. Ma non avviene nulla ad alcuno, né é arrecata alcuna cosa, senza l'ordine del Padre mio. [2] Hanno, certo, vissuto degli uomini che prolungarono la vita fino a novecento anni, ma poi morirono. Anzi, sebbene qualcuno di loro abbia vissuto più a lungo, dovette pur sempre soccombere al fato e nessuno di loro disse mai: io non gustai la morte. Il Signore, infatti, infligge la stessa pena una sola volta, quando piace a mio Padre di mandarla all'uomo. Nella stessa ora in cui essa si vede giungere l'ordine dal cielo (la morte) dice: uscirò contro quel tale suscitando una grande costernazione.

[3] Immediatamente si scatena un movimento impetuoso, la morte lo domina e agisce con lui a suo arbitrio. Ma siccome Adamo non ha compiuto la volontà di mio Padre, bensì ne ha trasgredito l'ordine, mio Padre si é adirato contro di lui e l'ha destinato alla morte: é per tale motivo che la morte é entrata nel mondo. Se invece Adamo avesse osservato l'ordine di mio Padre, non gli sarebbe mai sopraggiunta la morte.

[4] Ritenete voi ch'io possa chiedere al mio Padre buono di mandare un carro di fuoco a prendere il corpo di mio padre Giuseppe per trasferirlo nel luogo della pace, affinché dimori con gli esseri spirituali? Questa calamità é giunta a causa della prevaricazione di Adamo e con essa la violenza della morte in tutto il genere umano. Questa la causa per cui é necessario ch'io muoia secondo la carne, nell'adempimento del mio compito per gli uomini che io creai, affinché ottengano la misericordia.

[29, 1] Così parlando, abbracciavo il corpo di mio padre Giuseppe e piangevo su di lui: gli altri aprirono allora la porta del sepolcro e disposero in esso il suo corpo vicino a quello di suo padre Giacobbe.

Quando si addormentò aveva compiuto centoundici anni. Non gli aveva mai fatto male un dente, mai fu indebolita la forza dei suoi occhi, né incurvata la sua persona, né diminuite le sue forze; esercitò il suo mestiere di falegname fino all'ultimo giorno della sua vita. Questo giorno era il ventisei del mese di abib".

[30, 1] Noi apostoli, udito ciò dal nostro Salvatore, ci alzammo gioiosi, ci prostrammo davanti a lui per rendergli gli onori, e gli abbiamo detto: "Salvatore nostro, offrici la tua grazia; abbiamo invero ascoltato un sermone di vita. Ma desta la nostra meraviglia, Salvatore nostro, il destino di Enoc e di Elia: il fatto cioé che essi non siano stati soggetti alla morte. Già da ora abitano nella dimora dei giusti senza che i loro corpi abbiano visto la corruzione. [2] Mentre quel vecchio Giuseppe, falegname, era ben tuo padre secondo la carne. Hai ordinato che andando in tutto il mondo predichiamo il santo vangelo e ci hai detto: "Annunziate loro anche la morte di mio padre Giuseppe, e celebrate con solennità il giorno festivo sacro al suo anniversario. Chiunque poi avrà detratto qualcosa da questo sermone, o avrà aggiunto qualcosa, costui pecca".

[3] Desta ancora la nostra meraviglia che dal giorno in cui sei nato a Betlemme Giuseppe ti abbia chiamato suo figlio secondo la carne (Rm 1, 3). Perché dunque tu non l'hai reso immortale come loro? Eppure tu dici ch'egli é stato giusto ed eletto".

[31, 1] Il nostro Salvatore rispose, dicendo: "La profezia di mio Padre, già si é avverata su di Adamo a causa della sua disobbedienza, e tutte le cose sono disposte secondo il volere e la volontà di mio Padre. Se l'uomo abbandona l'ordinamento di Dio e segue le opere del diavolo commettendo il peccato, la sua età é allungata: viene conservato in vita affinché resti la possibilità che faccia penitenza e consideri che si sta dando nelle mani della morte. [2] Se invece uno é intento alle opere buone, avrà egli pure un prolungamento di vita (da Dio) affinché, crescendo la fama della sua vecchiaia, gli uomini giusti lo imitino. Ma quando vedete un uomo dall'animo gretto incline all'ira, i giorni di costui sono di certo accorciati: sono quelli che vengono tolti nel fiore dell'età. Ogni profezia pronunziata da mio Padre sui figli degli uomini, a proposito di qualsiasi cosa, deve compiersi.

[3] Per quanto riguarda Enoc ed Elia, il fatto cioé che ancor oggi siano vivi mantenendo gli stessi corpi con i quali sono nati, mentre mio padre Giuseppe l'ha lasciato, é certo che per quanto l'uomo viva nel mondo molte miriadi di anni, sarà un giorno costretto a cambiare la vita con la morte. [4] Vi assicuro, o fratelli miei, che alla fine dei tempi necessariamente essi (Enoc e Elia) ritorneranno nel mondo e moriranno: ciò avverrà nel giorno del cambiamento, del terrore, dell'angustia e dell'afflizione. L'anticristo ucciderà infatti quattro corpi e verserà il loro sangue come acqua, per la vergogna alla quale lo esporranno e per l'ignominia con cui, scoperta la sua empietà, i vivi lo additeranno".

[32, 1] Noi esclamammo: "O Signore nostro, Dio e Salvatore nostro, chi sono quei quattro di cui hai parlato dicendo che l'anticristo li toglierà di mezzo per il loro biasimo?". Il Salvatore rispose: "Essi sono Enoc, Elia, Schila e Tabita".

Udite queste parole del nostro Salvatore ce ne rallegrammo e esultammo, e abbiamo dato ogni gloria e ringraziamento al Signore Dio e Salvatore nostro Gesù Cristo.

[2] A lui la gloria, l'onore, la dignità, il dominio, la potenza e la lode, assieme al Padre buono e allo Spirito vivificante, ora e in ogni tempo, nel secolo dei secoli. Amen.

Recensione Copta

Questa é la relazione del trapasso del corpo del nostro santo padre Giuseppe falegname, padre di Cristo 1 secondo la carne, che visse centoundici anni. Il nostro Salvatore ha raccontato agli apostoli tutta la sua biografia sul monte degli Ulivi. Gli stessi apostoli hanno scritto queste parole e le hanno depositate nella biblioteca di Gerusalemme. Il giorno in cui il santo vegliardo lasciò il suo corpo, era il 26 del mese di epep 2. Nella pace di Dio. Amen!

[1, 1] Dal matrimonio agli anni centoundici. Un giorno, sul monte degli Ulivi, il nostro buon Salvatore era seduto ed aveva attorno a sé i suoi discepoli; parlò ad essi in questi termini: "Miei cari fratelli, figli del mio buon Padre che vi ha scelto da tutto il mondo, spesso, come sapete, vi ho avvertito ch'io devo essere crocifisso, ch'io devo assolutamente gustare la morte, che risusciterò dai morti, che vi affiderò il compito di predicare il vangelo affinché l'annunciate in tutto il mondo, che vi investirò di una forza dall'alto (Lc 24, 49), che vi riempirò di uno Spirito santo affinché predichiate a tutte le nazioni, dicendo loro: [2] "Fate penitenza, poiché per l'uomo é meglio trovare un bicchier d'acqua nel mondo che verrà, che possedere tutti i beni del mondo intero"; ed ancora: "Lo spazio di un'impronta di piede nella casa di mio Padre (Gv 14, 2), vale più di tutte le ricchezze di questo mondo"; ed ancora: "Un'ora di gioia dei giusti, vale più di cento anni dei peccatori che piangono e si lamentano senza che alcuno asciughi le loro lacrime o s'interessi minimamente di essi".

[3] Or dunque, mie membra gloriose, quando andrete, rivolgete loro questo insegnamento: "Il Padre mio regolerà il vostro conto con una bilancia giusta e un peso giusto" (Pro 16, 11); ed ancora: "Sarà esaminata anche una parola vana detta da voi. Come non v'é modo di sfuggire alla morte, così nessuno può sfuggire alle proprie azioni buone o cattive".

[4] Tutto quanto vi ho detto si riassume in questo: il forte non può essere salvato dalla sua forza, né alcuno può salvarsi ad opera della sua grande ricchezza (Ger 9, 22-23). Ascoltate ora, ch'io vi racconterò la storia di mio padre Giuseppe, il vecchio falegname. Sia benedetto!

[2, 1] C'era un uomo chiamato Giuseppe della città di Betlemme degli Ebrei, città di David. Era ben dotato di saggezza e istruito nell'arte della falegnameria. Quest'uomo chiamato Giuseppe sposò una donna, nell'unione di un matrimonio santo, che gli diede figli e figlie: quattro maschi e due femmine. Ecco i loro nomi: Giuda e Ioseto, Giacomo e Simone; i nomi delle figlie sono: Lisia e Lidia. [2] La moglie di Giuseppe morì, come é stabilito per tutti gli uomini, lasciando Giacomo ancora in tenera età.

Giuseppe era una persona giusta che in tutte le sue azioni dava gloria a Dio. Andava ad esercitare il mestiere di falegname di fuori; secondo la legge di Mosè, lui e i suoi due figli vivevano del lavoro delle loro mani. Questa persona giusta di cui parlo é Giuseppe, mio padre secondo la carne (Rm 1, 3), colui al quale fu unita come sposa mia madre Maria.

[3, 1] Mentre mio padre viveva nella vedovanza, Maria, mia madre, buona e benedetta sotto tutti gli aspetti, si trovava nel tempio, dedita al suo servizio nella santità. Aveva raggiunto l'età di dodici anni dopo aver

passato tre anni in casa dei suoi genitori e nove nel tempio del Signore. [2] I sacerdoti, vedendo che la vergine praticava l'ascetismo e proseguiva nel timore del Signore, deliberarono tra loro dicendo: "Cerchiamo un uomo per bene al quale fidanzarla in attesa della celebrazione del matrimonio, affinché non le avvenga nel tempio quanto suole capitare alle donne, e diventiamo così colpevoli di un grande peccato".

[4, 1] Nello stesso tempo convocarono le tribù di Giuda e scelsero in essa dodici nomi secondo il nome delle dodici tribù. La sorte cadde sul buon vecchio Giuseppe, mio padre secondo la carne. Allora i sacerdoti risposero e dissero a mia madre, la vergine benedetta: "Va' con Giuseppe, obbedisci a lui fino a quando verrà il tempo in cui avverrà il matrimonio". Mio padre Giuseppe prese Maria a casa sua. [2] Lei vi trovò il piccolo Giacomo nella tristezza dell'orfano, e si prese cura di allevarlo: per questo motivo fu chiamata Maria madre di Giacomo (Mt 27, 56). Dopo che l'ebbe presa a casa sua, si pose in cammino nell'esercizio del suo mestiere di falegname. In casa sua, mia madre Maria passò due anni, fino al momento opportuno.

[5, 1] Nel quattordicesimo anno della sua età, di mia propria volontà, venni ed entrai in lei: io, Gesù, vostra vita. [2] Dopo che era incinta da tre mesi, il candido Giuseppe ritornò dal viaggio ove aveva esercitato il mestiere di falegname, e trovò che mia madre, la vergine, era incinta. Ne fu turbato, ebbe paura e pensò di congedarla segretamente (Mt 1, 19). Ma a causa del suo dispiacere non mangiò né bevve.

[6, 1] Ed ecco che nel cuore della notte, Gabriele, l'arcangelo della gioia, per ordine del mio Padre buono, andò da lui con una visione e gli disse: "Giuseppe, figlio di David, non temere di ricevere presso di te Maria tua sposa, poiché colui che lei partorirà viene dallo Spirito santo, sarà chiamato Gesù (Mt 1, 20-21) e farà pascolare tutti i popoli con uno scettro di ferro (Ap 12, 5)". [2] L'angelo si allontanò, poi, da lui. Alzatosi dal suo giaciglio, Giuseppe fece come gli aveva ordinato l'angelo del Signore, e Maria rimase con lui.

[7, 1] Venne in seguito un ordine del re Augusto per fare registrare tutta la terra, ognuno nella sua città. Nella sua buona vecchiaia, il vecchio si alzò e condusse la vergine Maria, mia madre, nella sua città, Betlemme. Essendo lei prossima al parto, egli aveva iscritto il suo nome presso lo scriba, così: Giuseppe, figlio di David, con Maria, sua sposa, e Gesù, suo figlio, della tribù di Giuda. [2] Mia madre Maria mi mise al mondo sulla via del ritorno da Betlemme, nella tomba di Rachele, moglie del patriarca Giacobbe, madre di Giuseppe e di Beniamino.

[8, 1] Satana consigliò a Erode il Grande, padre di Archelao, di decapitare il mio amico e parente Giovanni; assecondandolo, cercò di uccidere anche me pensando che il mio regno fosse di questo mondo. Giuseppe ne fu avvertito da mio Padre per mezzo di una visione: s'alzò e mi prese (Mt 2, 19-21) con Maria, mia madre, sulle braccia della quale mi trovavo; Salome venne dietro di noi. [2] Partimmo per l'Egitto e restammo là un anno, fino al giorno in cui i vermi entrarono nel corpo di Erode: di essi egli morì, a causa del sangue dei piccoli bambini innocenti da lui sparso.

[9, 1] Dopo la morte dell'empio Erode, ritornammo in una città della Galilea, che si chiama Nazaret (Mt 2, 23). Mio padre Giuseppe, il vecchio benedetto, esercitava il mestiere di falegname e noi abbiamo vissuto del lavoro delle sue mani; osservante della Legge di Mosè, non mangiò mai il suo pane gratuitamente.

[10, 1] Dopo tutto questo lungo tempo, il suo corpo non si era indebolito, non aveva scemato la luce dei suoi occhi, non un solo dente della sua bocca si era guastato. Egli non mancò mai di discernimento e di

saggezza; era come un giovane, sebbene la sua età avesse raggiunto, in una beata vecchiaia, l'anno cento e undici.

[11, 1] I suoi due figli più giovani, Ioseto e Simeone, si sposarono e si stabilirono nelle loro case. Anche le due sue figlie si sposarono, come é lecito ad ogni essere umano. Giuseppe restò in casa con l'ultimo figlio, Giacomo. Dopo che la vergine mi aveva generato, rimasi presso di loro in completa sottomissione, come un figlio. [2] In verità, infatti, ho compiuto tutte le azioni umane, con la sola eccezione del peccato. Chiamavo Maria, mia madre, e Giuseppe, mio padre, e obbedivo loro prevenendo i loro ordini; non rispondevo mai una sola parola e li amavo molto.

[12, 1] Tristezza di fronte alla morte. Poi si avvicinò la morte di mio padre Giuseppe, come é stato imposto a tutti gli uomini. Allorché il suo corpo fu colpito da malattia, il suo angelo lo avvertì: "Quest'anno tu morrai". Rimase turbato, ed allora si recò a Gerusalemme nel tempio del Signore, si prostrò davanti all'altare e pregò così:

[13, 1] "Dio, padre di ogni consolazione (2 Cor 1, 3) e Dio di tutta la carne, Dio della mia anima, del mio corpo e del mio spirito, poiché ho terminato i giorni di vita che mi avete accordato in questo mondo, ecco che vi prego, Signore Dio, di mandarmi l'arcangelo Michele affinché resti presso di me fino a tanto che la mia povera anima sia uscita dal mio corpo senza dolore e senza turbamento. [2] La morte, infatti, costituisce una grande paura e un grande dolore per ogni uomo. Per l'uomo come per l'animale domestico, per la bestia selvatica come per il rettile, per l'uccello come per tutte le creature che sono sotto il cielo ed hanno un'anima viva, la separazione dell'anima dal corpo é un dolore e un'afflizione grande. Or dunque, mio Signore, il tuo angelo sia presso l'anima mia e presso il mio corpo, fino a che si siano separati l'uno dall'altra senza dolore. [3] Quando io verrò verso di te, non permettere che, lungo il cammino, l'angelo, al quale mi hai associato dal giorno in cui mi hai formato fino ad ora, volti verso di me un viso infuocato dall'ira, bensì mi tratti benevolmente. Non permettere che lungo il cammino verso di te, mi tormentino quelli dalla faccia cangiante. Non fare arrestare la mia anima dai preposti alla porta, e non confondermi davanti al tuo terribile tribunale. [4] Non scatenare contro di me i flutti del fiume di fuoco, quello nel quale sono purificate tutte le anime, prima di vedere la gloria della tua divinità: Dio che giudichi ognuno con verità e giustizia! Or dunque, mio Signore, mi conforti la tua misericordia, giacché sei la fonte di ogni bene. A te la gloria nell'eternità delle eternità. Amen!".

[14, 1] Sul letto di morte. Ritornò poi a Nazaret, la città ove abitava, e si pose a letto con la malattia della quale poi doveva morire, secondo il destino di ogni uomo. La sua malattia divenne più grave che in tutti gli altri casi nei quali era stato malato dal giorno in cui era al mondo. Ecco i dati sulla vita del mio diletto padre Giuseppe. Giunto all'età di quarant'anni, prese moglie e visse quarantanove anni di matrimonio con la moglie; poi questa morì ed egli restò solo per un anno. [2] Poi mia madre passò due anni a casa sua, allorché gliela affidarono i sacerdoti dandogli il seguente avvertimento: "Sorvegliala fino al momento in cui avverrà il vostro matrimonio". All'inizio del terzo anno che lei era a casa sua, nel quindicesimo anno della sua età, mi mise al mondo con un mistero che in tutto l'universo nessuno comprende ad eccezione di me, di mio Padre e dello Spirito santo, che siamo uno.

[15, 1] La somma dei giorni di vita di mio padre vegliardo benedetto, fu di centoundici anni, come aveva ordina to il mio buon Padre. Il giorno in cui abbandonò il suo corpo fu il 26 del mese di epip. Allora l'oro

raffinato, cioè la carne di mio padre Giuseppe, iniziò la trasformazione, e l'argento, la sua ragione cioè e il suo giudizio, si alterò. Dimenticò di bere e di mangiare, e la valentia della sua arte iniziò a vacillare.

[2] Capitò dunque che in quel giorno, e cioè il 26 di epifi, allo spuntare dell'aurora, mio padre Giuseppe si agitò molto sul suo letto. Sperimentò una viva paura, mandò un gemito profondo e con grande turbamento si mise a gridare in questi termini:

[16, 1]"Guai a me, oggi! Guai al giorno in cui mia madre mi ha partorito in questo mondo! Guai al seno nel quale ricevetti il germe della vita! Guai alle mammelle dalle quali ho succhiato il latte! Guai ai piedi sui quali mi sono seduto! Guai alle mani che mi hanno sostenuto fino a quando divenni adulto, per diventare peccatore! [2] Guai alla mia lingua e alle mie labbra che così spesso si sono implicate nell'ingiuria, nella calunnia, nella detrazione, in parole vane dissipate, piene di inganno! Guai ai miei occhi che hanno guardato cose scandalose! Guai alle mie orecchie che si sono dilettate a udire discorsi frivoli! Guai alle mie mani che hanno preso quanto non apparteneva ad esse! Guai al mio stomaco e alle mie viscere che hanno avuto cupidigia di alimenti che non appartenevano ad essi! [3] Se quello trova qualcosa lo divora peggio di una fiamma di fornace ardente fino a renderlo inutile sotto ogni aspetto! Guai ai miei piedi che hanno servito male il mio corpo portandolo in vie non buone! Guai al mio corpo che ha ridotto deserta la mia anima e straniera per il Dio che l'ha creata!

[4] Che fare adesso? Sono stretto da ogni parte. Veramente, guai ad ognuno che peccherà. Veramente, lo stesso grande turbamento che vidi abbattersi su mio padre Giacobbe, allorché abbandonò il suo corpo, si impadronisce ora di me, infelice. Ma Gesù Dio, arbitro della mia anima e del mio corpo, compie su di me la sua volontà".

[17, 1] Allorché il mio caro padre Giuseppe parlava così, io mi alzai e andai da lui che giaceva sul letto. Lo trovai che aveva l'anima e lo spirito turbati. Gli dissi: "Salute, amato padre Giuseppe, dalla vecchiaia buona e benedetta!". Egli mi rispose con grande paura della morte e mi disse: "Mille volte salute, amato figlio! All'udire la tua voce la mia anima si calma un poco. [2] Gesù, mio signore! Gesù, mio vero re! Gesù, mio buono e misericordioso salvatore! Gesù liberatore! Gesù guida! Gesù difensore! Gesù tutto bontà! Gesù dal nome dolce e tenero sulla bocca di tutti! Gesù, occhio scrutatore! Gesù, orecchio veramente attento, ascoltami oggi, io tuo servo che ti imploro e verso le mie lacrime davanti a te. Sei veramente Dio, sei veramente Signore, come disse molte volte l'angelo, e soprattutto il giorno in cui il mio cuore era mosso da sospetti perché lei era incinta; io pensavo: Voglio rimandarla segretamente! [3] Mentre riflettevo così, l'angelo mi apparve in una visione e mi parlò così: Giuseppe, figlio di David, non avere timore di ricevere con te Maria tua sposa, giacché colui che lei partorirà sarà dello Spirito santo. Non avere alcun dubbio a proposito della sua gravidanza, poiché partorirà un figlio che chiamerai Gesù. [4] Tu sei Gesù Cristo, il salvatore della mia anima, del mio corpo e del mio spirito. Non condannarmi! Io sono tuo schiavo e opera delle tue mani. Io non sapevo, o Signore, e non comprendo il mistero dello sconcertante concepimento. Né mai ho udito che una donna sia rimasta incinta senza un uomo, e che una vergine abbia partorito pur conservando il sigillo della sua verginità. [5] O mio Signore, se non ci fosse questo mistero, non crederei in te né al tuo santo concepimento, rendendo gloria a quella che ti ha generato, a Maria, vergine benedetta.

[6] Ricordo il giorno in cui il ceraste morse il ragazzo che poi morì; la sua famiglia ti cercò per consegnarti ad Erode, ma la tua misericordia lo raggiunse e hai risuscitato colui a proposito del quale ti dicevano: Sei tu che l'hai ucciso! Vi fu gran gioia a casa di colui che era morto; ed io ti presi subito per l'orecchio dicendo:

Sii prudente, figlio mio! Ma tu mi rimproverasti, dicendo: Se non foste mio padre, secondo la carne, non era necessario ch'io vi insegnassi quanto avete compiuto. [7] Or dunque, mio Signore e mio Dio, se é causa di quel giorno che tu mi hai mandato questi segni terrificanti, io chiedo alla tua bontà di non entrare in contesa con me. Io sono tuo schiavo, figlio della tua serva. Se tu spezzi i miei vincoli, ti offrirò un sacrificio di lode, cioé la confessione della gloria della tua divinità. Tu, infatti, sei Gesù Cristo, vero figlio di Dio e allo stesso tempo figlio dell'uomo".

[18, 1] Mentre mio padre Giuseppe diceva questo, io non potei trattenermi dal versare lacrime alla vista della morte che lo dominava e all'udire le parole di bisogno che proferiva. Poi, fratelli, mi ricordai della mia morte in croce per la salvezza di tutto il mondo. E si alzò colei il cui nome é soave alla bocca di tutti coloro che mi amano, la mia cara madre Maria.

[2] Mi disse con grande tristezza: "Guai a me, figlio mio! Non muore forse colui che ha una vecchiaia buona e benedetta, il vostro caro e venerabile padre secondo la carne, Giuseppe?". Le risposi: "Mia cara, ma qual é mai quell'uomo che, rivestito di carne umana, non debba provare la morte? Giacché la morte é la sovrana dell'umanità, madre mia benedetta! Anche voi, dovete morire come ogni altro uomo. Ma sia per il mio padre Giuseppe che per voi, madre benedetta, la morte non sarà una morte, ma una vita eterna senza fine. [3] Anch'io, infatti, devo assolutamente morire a causa della carne mortale di cui mi sono rivestito dentro di voi. Or dunque, mia cara madre, alzatevi per andare dal vegliardo benedetto, Giuseppe, per conoscere il destino che gli giungerà dall'alto".

[19, 1] Maria e Gesù al capezzale di Giuseppe. Lei si alzò, andò nel luogo ove giaceva e lo vide proprio mentre si stavano manifestando in lui i segni della morte. Io pure, amici miei, mi sedetti al suo capezzale, mentre Maria, mia madre, si sedette ai suoi piedi. Egli fissò gli occhi sul mio viso, ma non pot, parlare essendo dominato dalla morte. Improvvisamente alzò gli occhi in alto e mandò un grande gemito. [2] Per lungo tempo, io tenni le sue mani e i suoi piedi, mentre egli mi guardava e mi implorava dicendo: "Non permettere che essi mi portino via!". Pressai la mano sul suo cuore e vidi che la sua anima era già salita nella gola per sfuggire dal corpo. Ma l'ultimo momento non era ancora giunto, quello cioé nel quale viene la morte senza indugio; di fatti c'era ancora il tormento e le lacrime che la seguono, e lo sgomento che la precede.

[20, 1] Quando la mia amata madre mi vide tastare il suo corpo, anche lei gli tastò i piedi. Sentì che la respirazione e il calore se ne erano andati, e mi disse ingenuamente: "Grazie, mio caro figlio! Non appena avete passato la vostra mano sul suo corpo, il calore se n'é andato. I suoi piedi e i polpacci sono freddi come il ghiaccio". Io andai dai suoi figli e dalle sue figlie e dissi loro: "Venite a parlare a vostro padre, giacché é il momento di parlargli, prima che la sua bocca cessi di parlare e la sua carne diventi fredda". [2] Allora i figli e le figlie di Giuseppe vennero a intrattenersi con lui. Egli era in pericolo a causa dei dolori della morte e sul punto di uscire da questo mondo. Lisia, figlia di Giuseppe, disse: "Guai a me, fratelli miei, questo é certo il male della nostra cara madre che fino ad oggi non abbiamo più rivisto. Così avverrà pure al nostro padre Giuseppe: non lo rivedremo più". I figli di Giuseppe alzarono allora la voce piangendo. Anch'io e mia madre, la vergine Maria, piangemmo con essi, poiché era giunto il momento della morte.

[21, 1] Allora io guardai verso il sud e scorsi la morte. Essa entrò in casa seguita dall'Amenti, che ne é lo strumento, e con il diavolo attorniato da una folla innumerevole di inservienti vestiti di fuoco, dalla bocca dei quali usciva fumo e zolfo. Mio padre Giuseppe guardò, vide che lo cercavano pieni di ira, contro di lui,

con la quale sono soliti infiammare il loro volto, e contro ogni anima che lascia il corpo, specialmente (contro) i peccatori nei quali vedono anche il più piccolo segno. [2] Quando il buon vecchio li vide in compagnia della morte, i suoi occhi si riempirono di lacrime. In quel momento, l'anima di mio padre Giuseppe ebbe un sussulto mandando un grande respiro, mentre cercava un mezzo per nascondersi ed essere salva. Udito il gemito di mio padre Giuseppe allorché scorse potenze che non aveva ancora veduto, subito mi alzai e minacciai il diavolo e tutti coloro che erano con lui: essi scapparono con gran disordine e vergogna.

[3] Nessuna delle persone che si trovavano attorno a mio padre Giuseppe, neppure mia madre Maria, si accorse degli eserciti terribili che perseguitano le anime degli uomini. Anche la morte ebbe timore allorché vide che avevo minacciato le potenze delle tenebre e le avevo scacciate. Allora io mi alzai ed elevai una preghiera al mio misericordioso Padre, dicendo:

[22, 1] "Padre mio e padre di ogni misericordia, padre della verità! Occhio che vede, orecchio che ascolta, ascoltate me, vostro amato figlio, che vi supplico per l'opera delle vostre mani, per mio padre Giuseppe, affinché mandiate un folto coro di angeli con Michele, dispensatore di bontà, e Gabriele, messaggero di luce, ad accompagnare l'anima di mio padre Giuseppe fino a tanto che oltrepassi i sette eoni delle tenebre. [2] Che essa non transiti per quelle vie strette che é terribile percorrere e lungo le quali si ha grande paura di vedere le potenze che le signoreggiano, e il fiume di fuoco che vi scorre ed accavalla i suoi flutti come le onde del mare. Siate misericordioso con l'anima di mio padre Giuseppe che viene verso le vostre sante mani: é infatti il momento in cui ha bisogno di questa misericordia".

[3] Vi assicuro, miei venerabili fratelli e miei apostoli benedetti: ogni uomo che nasce in questo mondo e conosce il bene e il male, dopo avere trascorso tutto il suo tempo sospeso alla concupiscenza dei suoi occhi, ha bisogno della pietà del mio buon Padre, non appena giunge il momento di morire, di valicare il transito e presentare la propria difesa davanti al tribunale terribile. Ma ritorno al transito di mio padre Giuseppe, il giusto vegliardo.

[23, 1] Quando rese lo spirito, io l'abbracciai, gli angeli presero la sua anima e la misero in un delicato tessuto di seta. Accostatomi, mi assisi presso di lui, ma nessuno dei circostanti sapeva che era morto. [2] A motivo delle potenze che erano sul sentiero, feci custodire la sua anima da Michele e da Gabriele, mentre gli angeli cantavano davanti ad essa fino a quando la riportarono al mio buon Padre.

[24, 1] Ritornai dunque presso il corpo di mio padre Giuseppe che giaceva come una cesta, mi sedetti, gli abbassai gli occhi, gli chiusi la bocca e rimasi a contemplarlo. Dissi alla vergine: "Dove sono ora, o Maria, tutti i lavori del mestiere da lui esercitato dall'infanzia ad oggi? Sono finiti tutti in un istante. È come se non fosse mai nato in questo mondo". [2] I suoi figli e le sue figlie udendomi asserire questo a Maria mia madre, mi dissero con molte lacrime: "Guai a noi, o signore, il nostro padre é morto e noi non lo sapevamo". Risposi: "È morto veramente. Tuttavia la morte di Giuseppe, mio padre, non é una morte, ma una vita per l'eternità. Molto grande é ciò che riceverà il mio carissimo Giuseppe, giacché da quando la sua anima ha lasciato il corpo, é per lui cessato ogni dolore. [3] Se n'é andato nel regno per l'eternità. Dietro di sé ha lasciato il peso del corpo, dietro di sé ha lasciato questo mondo pieno di ogni genere di dolori e di vani affanni. Se n'é andato alla dimora del riposo del mio Padre celeste, quella che non sarà mai distrutta".

[4] Quando io dissi ai miei fratelli: "Vostro padre Giuseppe il vegliardo benedetto, é morto", si alzarono, si strapparono le vesti e piansero a lungo.

[25, 1] Tutti quelli della città di Nazaret e della Galilea, avuta notizia del lutto, si adunarono tutti nel luogo ove eravamo noi, come é costume presso gli Ebrei. Trascorsero tutto il giorno a piangere, fino all'ora nona. All'ora nona li feci uscire tutti, versai dell'acqua sul corpo del mio amato padre Giuseppe, l'unsi di olio profumato, e pregai il mio buon Padre celeste con preghiere celestiali scritte con le mie stesse dita sulle tavolette celesti quando ancora non avevo preso carne dalla vergine Maria. [2] Nel momento stesso in cui io pronunciai l'amen della preghiera, giunse una moltitudine di angeli: diedi loro ordine di spiegare un vestito, feci alzare loro il corpo del mio benedetto padre Giuseppe e lo feci deporre in questi abiti per seppellirlo.

[26, 1] Posi la mia mano sul suo cuore dicendo: "Il fetido odore della morte non ti colpisca mai, le tue orecchie non puzzino e la putrefazione non coli mai dal tuo corpo! Il lenzuolo della tua carne, con il quale ti ho vestito, non venga mai leso dalla terra, bensì rimanga sul tuo corpo fino al momento del banchetto dei mille anni. I capelli della tua testa, ch'io tante volte ho afferrato con le mie mani, non si scoloriscano mai, mio caro padre Giuseppe!

[2] Con un dono celeste che (sarà dato loro) in cielo, benedirò quanti metteranno da parte un'offerta per presentarla nel tuo santuario nel giorno della tua commemorazione, cioé il 26 del mese di epifi. [3] Non lascerò mancare di alcun bene di questo mondo, per tutti i giorni della sua vita, colui che, nel tuo nome, avrà dato del pane in mano a un povero. Coloro che nel giorno della tua commemorazione daranno un bicchiere di vino nella mano di uno straniero o di una vedova o di un orfano, io te li offrirò affinché tu li conduca al convivio dei mille anni.

[4] Coloro che scriveranno il libro del tuo transito con tutte le parole che oggi sono uscite dalla mia bocca, per la tua salvezza, mio caro padre Giuseppe, io te li offrirò in questo mondo, ed inoltre quando abbandoneranno il loro corpo io strapperò l'obbligo di pagamento dei loro peccati affinché non subiscano alcun tormento, eccetto l'angoscia della morte e il fiume di fuoco che é al cospetto di mio Padre e purifica ogni anima.

[5] Se poi un pover'uomo non ha modo di fare quanto detto, se avrà un figlio e lo chiamerà Giuseppe a gloria del tuo nome, la sua casa non sarà raggiunta né da fame né da malattia, perché c'é il tuo nome".

[26, 1] I capelli della tua testa...: il cod. M ha: "Non si cambi un sol capello del tuo capo, non si disfacciano le tue ossa né si muti nulla del tuo corpo. La tua bara non si tarli né si buchi né si rompa in eterno. Benedetto tante volte o padre mio Giuseppe, vecchio retto e giusto. Sia a te ogni bene!".

[27, 1] I grandi della città si recarono poi ove era stato deposto il corpo di mio padre, in compagnia dei preposti ai funerali per seppellire il suo corpo secondo i riti funebri degli Ebrei; ma lo trovarono già sepolto. Il lenzuolo era stato unito al suo corpo quasi con ganci di ferro, ed essi non trovarono l'apertura del lenzuolo. Poi lo portarono alla tomba. [2] Dopo che ebbero scavato l'ingresso della caverna per aprire la porta e deporlo con i suoi padri, mi ricordai del giorno in cui era partito con me verso l'Egitto, delle grandi tribolazioni che per me aveva subìto, e mi stesi sul suo corpo e piansi a lungo su di lui, dicendo:

[28, 1] Ineluttabilità della morte. "O morte causa di molte lacrime e lamentazioni, tu hai ricevuto questo sorprendente potere da colui che comanda ogni cosa. Il rimprovero, più che alla morte, é rivolto ad Adamo e sua moglie. La morte non fa nulla senza l'ordine di mio Padre. [2] Ci furono uomini che vissero novecento anni prima di morire e molti vissero ancora di più; nessuno di loro disse: Ho visto la morte, e neppure: Essa viene ad intervalli a tormentare qualcuno. Non tormenta che una sola volta, ed é mio Padre che la invia all'uomo; nel momento in cui va verso di lui, ode la sentenza che viene dal cielo. Se la sentenza viene con tormento e con collera, anche la morte porta a compimento l'ordine del Padre mio - prendere l'anima dell'uomo e condurla al suo Signore - con tormento e con collera. La morte non ha il potere di condurla nel fuoco o di condurla nel regno dei cieli. La morte adempie l'ordine di Dio.

[3] Adamo invece non adempì la volontà del Padre mio, la trasgredì tanto che irritò mio Padre, obbedendo a sua moglie e disobbedendo al mio buon Padre; attirò (in tal modo) la morte su di ogni vivente. Se Adamo non avesse disobbedito al mio buon Padre, non avrebbe attirato su di sé la morte.

[4] Che cosa dunque avrebbe potuto impedirmi di pregare il mio buon Padre affinché mandasse un grande carro di luce sul quale io avrei posto mio padre Giuseppe, prima che gustasse la morte, per farlo condurre verso il luogo del riposo con gli angeli incorporei, con la carne nella quale fu generato? È a causa della trasgressione di Adamo che venne questo grande dolore su tutt'intera l'umanità, con questa grande angoscia della morte.

[5] Io stesso, essendo rivestito di questa carne passibile, é necessario che gusti la morte per essere misericordioso verso la creatura che ho plasmato".

[29, 1] Mentre parlavo così e abbracciavo, piangendo, il mio padre Giuseppe, aprirono la porta della tomba e deposero il suo corpo presso il corpo di suo padre Giacobbe.

La sua fine giunse alla età di centoundici anni. In bocca non aveva un sol dente cariato e i suoi occhi non s'erano ancora affievoliti, la sua vista era come quella di un fanciullo. Il suo vigore non s'era mai scemato e proseguì il suo mestiere di falegname fino al giorno in cui fu colpito dalla malattia della quale doveva poi morire".

[30, 1] All'udire queste cose da nostro Signore, noi apostoli ce ne rallegrammo; dopo esserci lavati, adorammo le sue mani e i suoi piedi e gioimmo, dicendo: "Vi ringraziamo, nostro buon Salvatore, perché ci avete resi degni di udire da voi queste parole di vita. [2] Ma siamo rimasti stupiti di voi, nostro buon Salvatore; perché mai avete accordato l'immortalità a Enoc e a Elia e fino ad oggi essi hanno ancora la carne nella quale sono nati? Perché la loro carne non conobbe la corruzione, mentre questo vegliardo benedetto, il falegname Giuseppe, al quale avete fatto così grande onore di chiamarlo vostro padre e al quale avete obbedito in tutto, e a proposito del quale ci avete dato degli ordini, dicendo: [3] "Quando vi investirò di forza e quando vi avrò mandato colui che é il promesso del Padre mio, cioé il Paraclito, lo Spirito santo, inviandoci a predicare il santo vangelo, predicherete anche il mio santo padre Giuseppe"; ed ancora: "Dite queste parole di vita nel testamento della sua uscita dal corpo"; ed ancora: "Leggete le parole di questo testamento nei giorni di festa e nei giorni sacri"; ed ancora: "Nei giorni di festa leggete questo testamento all'uomo che non ha imparato la scrittura", ed ancora: " Mi vendicherò contro colui che eliminerà o aggiungerà qualcosa di queste parole, relegandomi tra i bugiardi". [4] Siamo stupiti giacché dal

giorno in cui siete nato a Betlemme, l'avete chiamato vostro padre secondo la carne, e ciononostante non gli avete promesso l'immortalità per farlo così vivere eternamente".

[31, 1] Il Salvatore nostro ci rispose dicendo: "La sentenza che mio Padre ha emanato contro Adamo non sarà invalidata, poiché disobbedì ai suoi ordini. Allorché mio Padre decreta che l'uomo sia giusto, questi diviene suo eletto. Allorché l'uomo, desiderando fare del male, ama le opere del diavolo, se egli lo lascia vivere a lungo, non sa forse che qualora non faccia penitenza, cadrà nelle sue mani? Ma quando una persona raggiunge un'età avanzata compiendo opere buone, queste opere fanno di lui un vegliardo. [2] Ogni volta che egli (Dio) vede qualcuno pervertire le sue vie, gli abbrevia la vita. Egli così interviene nei loro giorni. Ogni profezia pronunziata da mio Padre sul genere umano deve compiersi e realizzarsi interamente.

[3] Mi avete parlato anche di Enoc e di Elia, dicendo: "Vivono nella carne in cui sono nati", e a proposito di Giuseppe, mio padre secondo la carne: "Perché non l'avete lasciato vivere nella carne fino al presente?". Avesse pur vissuto duemila anni, gli era pur sempre necessario morire.

[4] Mie sante membra, vi assicuro che ogni qualvolta Enoc ed Elia pensano alla morte vorrebbero non avere più nulla da fare con essa ed essere ormai liberi dalla grande angoscia nella quale si trovano. Costoro, infatti, devono morire in un giorno di terrore, di tormento, di clamore, di minaccia e di afflizione. Questi due uomini saranno uccisi dall'anticristo e, per un bicchier d'acqua, verseranno il loro sangue sulla terra, a causa della vergogna che gli faranno subire rimproverandolo".

[32, 1] Noi rispondemmo: "Signore e Dio nostro, chi sono i due uomini dei quali avete detto che saranno uccisi dal figlio di perdizione per un bicchiere d'acqua?". Gesù nostro Salvatore e nostra vita, rispose: "Sono Enoc ed Elia". Mentre il nostro salvatore ci diceva questo, noi ci rallegrammo e fummo pieni di gioia, lo ringraziammo innalzando a lui omaggi e lodi, a lui che é nostro Salvatore e nostro Dio.

A lui dal quale giunge al Padre ogni gloria e ogni lode, a lui stesso e allo Spirito vivificatore, ora e in ogni tempo fino all'eternità di tutte le eternità. Amen!

Vangelo dello Pseudo-Matteo

I genitori di Maria

In quei giorni c'era a Gerusalemme un uomo di nome Gioacchino, della tribù di Giuda. Pascolava le sue pecore e temeva il Signore con semplicità e bontà.

All'infuori dei suoi greggi non aveva altre preoccupazioni; da essi nutriva tutti i timorati di Dio, e offriva il doppio a coloro che lo servivano faticando nella dottrina.

Degli agnelli, delle pecore, della lana e di tutte le altre cose che possedeva, egli faceva tre parti: una parte la dava agli orfani, alle vedove, ai pellegrini e ai poveri; la seconda parte la dava alle persone consacrate al culto di Dio; la terza parte la riservava per sé e per casa sua.

Mentre egli così agiva, il Signore gli moltiplicava i greggi, sicché nel popolo d'Israele non c'era uomo come lui.

Aveva iniziato a comportarsi così dall'età di quindici anni.

A vent'anni, prese in moglie Anna, figlia di Achar della sua tribù, cioè della Tribù di Giuda, della stirpe di Davide.

Ma, pur avendo convissuto con lei per vent'anni, da lei non ebbe figli, né figlie.

E avvenne che nei giorni festivi, tra quanti offrivano incenso al Signore, si trovasse pure Gioacchino a preparare le sue offerte alla presenza del Signore.

Un sacerdote di nome Ruben, avvicinatosi, gli disse: "Non ti è lecito stare tra quelli che offrono sacrifici a Dio, poiché Dio non ti ha benedetto dandoti una discendenza in Israele".

Pieno di vergogna davanti al popolo si allontanò piangendo dal tempio del Signore; e non ritornò a casa, ma si recò dalle sue bestie portando con sé, nei monti, i pastori in una terra lontana; e così per cinque mesi Anna, sua moglie, non poté avere sue notizie.

Essa piangendo nella sua preghiera diceva: "Signore, Dio santissimo di Israele, non mi hai dato figli, e perché mi hai tolto il marito? Ecco che sono già due mesi che non vedo mio marito. Non so neppure se è morto! Se lo sapessi morto gli darei la sepoltura".

Mentre piangeva abbondantemente, entrò nell'orto di casa sua, si prostrò in preghiera, e innalzò suppliche davanti al Signore.

Poi, levatasi dalla preghiera, alzò gli occhi a Dio e vide un nido di passeri su di un albero di alloro; sospirando, levò una voce al Signore dicendo: "Signore Dio onnipotente che hai dato figli a ogni creatura, alle bestie e ai giumenti, agli animali domestici, agli uccelli e ai pesci, e tutti gioiscono dei loro figli, solo me hai escluso dal dono della tua bontà. Tu Dio conosci il mio cuore e sai che all'inizio del mio matrimonio

ho fatto voto che, qualora tu, Dio, mi avessi dato un figlio o una figlia, te li avrei offerti nel tuo tempio santo".

Mentre diceva queste cose, improvvisamente le apparve davanti un angelo del Signore, dicendo: "Non temere, Anna, poiché la tua discendenza è nel consiglio di Dio: infatti ciò che nascerà da te, susciterà l'ammirazione per tutti i secoli fino alla fine".

Ciò detto, si allontanò dai suoi occhi.

Tremante e timorosa per aver visto questa visione e udito il discorso, entrò in camera, si gettò sul letto mezza morta e rimase giorno e notte in gran timore e in preghiera. Chiamò poi la sua ragazza e le disse: "Tu mi vedi delusa e angosciata per la vedovanza, e non hai voluto venire da me?".

Con un leggero sussurro lei rispose: "Se Dio ti ha chiuso l'utero e ha tolto da te il marito, che cosa ti posso fare io?".

Udito questo, Anna emise un grido e pianse.

Nello stesso tempo, mentre Gioacchino era sui monti ove pasceva i suoi greggi, gli apparve un giovane e gli disse: "Perché non ritorni da tua moglie?".

Rispose: "L'ho avuta per vent'anni e Dio non mi volle concedere figli da lei. Io quindi, dopo che questo mi fu rinfacciato, mi allontanai dal tempio del Signore con grande vergogna.

Perché dovrei ritornare da lei, una volta che sono stato respinto e disprezzato? Resterò qui con le mie pecore fino a quando il Dio di questo mondo mi vorrà concedere la luce.

Per mezzo dei miei servi darò generosamente ai poveri, agli orfani, e alle persone addette al culto di Dio".

Allorché egli finì di parlare, il giovane gli rispose: "Io sono un angelo di Dio e oggi sono apparso a tua moglie piangente e orante, e l'ho consolata; sappi che dal tuo seme concepì una figlia e tu l'hai lasciata ignorandola. Questa starà nel tempio di Dio; su di lei riposerà lo Spirito santo; la sua beatitudine sarà superiore a quella di tutte le donne sante; nessuno potrà dire che prima di lei ce ne sia stata un'altra uguale: e in questo mondo, dopo di lei un'altra non ci sarà. Discendi perciò dai monti, ritorna dalla tua sposa e troverai che è in stato interessante. Dio infatti ha suscitato in lei un seme, del quale devi ringraziarlo. Il suo seme sarà benedetto, e lei stessa sarà benedetta e sarà costituita madre di una benedizione eterna".

Dopo avere adorato l'angelo, Gioacchino gli disse: "Se ho trovato grazia davanti a te, siediti un po' nella mia tenda e benedici il tuo servo".

L'angelo gli rispose: "Non dirti servo, ma conservo; siamo infatti servi di uno stesso Signore. Ma il mio cibo è invisibile e la mia bevanda non può essere vista da alcun mortale. Perciò non mi devi pregare di entrare nella tua tenda. Se hai intenzione di darmi qualcosa, offrila in olocausto al Signore".

Gioacchino prese allora un agnello immacolato e disse all'angelo: "Non avrei osato offrire un olocausto al Signore se il tuo ordine non mi avesse dato il potere sacerdotale per offrirlo".

L'angelo gli rispose: "Non ti avrei invitato ad offrire, se non avessi conosciuto la volontà del Signore". Mentre Gioacchino offriva il sacrificio a Dio, salirono in cielo sia l'angelo sia il profumo del sacrificio.

Allora Gioacchino cadde bocconi, e rimase in preghiera dall'ora sesta fino alla sera. I servi e i mercenari che erano con lui, vedendolo e ignorando il motivo per cui giaceva, pensavano che fosse morto; si avvicinarono a lui, a stento lo sollevarono da terra.

Dopo che narrò ad essi la visione angelica, spinti da grande timore e ammirazione lo esortarono affinché, senza indugio, portasse a compimento la visione dell'angelo tornando prontamente alla sua moglie.

Mentre Gioacchino soppesava in cuor suo se ritornare o meno, fu preso da un sopore e vide in sogno l'angelo, che gli era apparso quand'era sveglio, e che gli disse: "Io sono l'angelo che Dio ti ha dato per custode: discendi sicuro e ritorna da Anna, poiché le opere di misericordia che avete fatto tu e tua moglie Anna sono state riferite al cospetto dell'Altissimo. Dio darà a voi un frutto che fin dall'inizio non ebbero mai i profeti né mai avrà santo alcuno".

Destatosi dal sonno, Gioacchino chiamò a sé tutti i servi e mercenari e indicò loro il suo sogno.

Essi adorarono il Signore e gli dissero: "Guarda di non trascurare oltre le parole dell'angelo. Piuttosto alzati, partiamo di qui e ritorniamo lentamente facendo pascolare i greggi".

Dopo che da trenta giorni erano in cammino per ritornare e ormai vicini all'arrivo, l'angelo del Signore apparve ad Anna mentre se ne stava ritta in preghiera, e le disse: "Va ora alla porta che è detta Aurea, fatti incontro a tuo marito, oggi infatti verrà da te".

Svelta essa gli corse incontro con le sue ragazze e, supplicando il Signore, restò in lunga attesa presso la porta.

Quando ormai per la prolungata attesa lei stava venendo meno, alzò gli occhi e vide lontano Gioacchino che veniva con le bestie.

Gli corse incontro, si appese al suo collo rendendo grazie a Dio e dicendo: "Ero vedova ed ecco non lo sono più; ero sterile ed ecco ho già concepito".

Quindi dopo avere adorato il Signore, entrarono. A questa notizia, grande fu la gioia di tutti i suoi vicini e amici, sicché tutta la terra d'Israele si rallegrò di questa notizia.

Natività e infanzia di Maria

Passati nove mesi, Anna partorì una figlia e la chiamò Maria. Al terzo anno, dopo averla svezzata, Gioacchino e Anna sua moglie andarono insieme al tempio del Signore per offrire a Dio dei sacrifici e affidarono la bimbetta di nome Maria al collegio delle vergini; qui le vergini restavano giorno e notte nelle lodi a Dio.

Giunta davanti alla facciata del tempio, Maria salì velocemente i quindici gradini senza neppure voltarsi indietro né, come fanno i bambini, darsi pensiero dei genitori.

Perciò i genitori si affrettarono entrambi stupiti e cercarono la bambina fino a quando la trovarono nel tempio.

Anche i pontefici del tempio si erano meravigliati. Allora Anna, ripiena di Spirito Santo, alla presenza di tutti disse: "Il Signore, Dio degli eserciti, ricordatosi della sua parola, ha visitato il suo popolo con una visita buona e santa per rendere umili i loro cuori e rivolgerli a sé.

Ha aperto le sue orecchie alle nostre preghiere e ha allontanato da noi la gioia di tutti i nostri nemici.

La sterile è diventata madre e ha partorito l'esultanza e la gioia di Israele. Ecco i doni da offrire al mio Signore; i miei nemici non hanno potuto vietarmelo. Dio volse il loro cuore verso di me e mi ha dato un gaudio sempiterno".

Maria destava l'ammirazione di tutto il popolo di Israele. All'età di tre anni, camminava con un passo così maturo, parlava in un modo così perfetto, si applicava alle lodi di Dio così assiduamente che tutti ne restavano stupiti e si meravigliavano di lei.

Essa non era considerata una bambina, ma una persona adulta; era tanto assidua nella preghiera, che sembrava una persona di trent'anni.

Il suo volto era così grazioso e splendente che a stento la si poteva guardare. Era assidua nel lavoro della lana; e nella sua tenera età, spiegava quanto donne anziane non riuscivano a capire.

Si era imposta questo regolamento: dalla mattina sino all'ora terza attendeva alla preghiera; dall'ora terza alla nona si occupava nel lavoro tessile; dalla nona in poi attendeva nuovamente alla preghiera.

Non desisteva dalla preghiera fino a quando non le appariva l'angelo di Dio, dalla cui mano prendeva cibo: così sempre più e sempre meglio progrediva nel servizio di Dio.

Inoltre, mentre le vergini più anziane si riposavano dalle lodi divine, essa non si riposava mai, al punto che nelle lodi e nelle vigilie non c'era alcuna prima di lei, nessuna più istruita nella conoscenza della Legge, nessuna più umile nell'umiltà, più aggraziata nei canti, più perfetta in ogni virtù.

Era costante, salda, immutabile e progrediva in meglio ogni giorno. Nessuno la vide adirata né l'udì maledire. Ogni suo parlare era così pieno di grazia che si capiva come sulle sue labbra c'era Dio.

Assidua nella preghiera e nella meditazione della Legge, nel parlare era attenta a non mancare verso le compagne.

Vigilava inoltre a non mancare in alcun modo con il riso, con il tono della bella voce, con qualche ingiuria, con alterigia verso una sua pari.

Benediceva Dio senza posa, e per non desistere dalle lodi a Dio neppure nel suo saluto, quando era salutata rispondeva: "Deo gratias".

Quotidianamente si nutriva soltanto con il cibo che riceveva dalla mano dell'angelo; il cibo che le davano i pontefici lo distribuiva ai poveri.

Frequentemente si vedevano gli angeli di Dio parlare con lei e obbedirle diligentemente. Se qualche malata la toccava, nello stesso istante se ne tornava a casa salva.

Il sacerdote Abiatar presentò ai pontefici un numero infinito di doni per prenderla come sposa di suo figlio.

Maria li respinse dicendo: "Non può essere che io conosca un uomo o che un uomo conosca me". I pontefici e tutti i suoi parenti le dicevano: "Dio si venera nei figli e si adora nei discendenti, come è sempre stato in Israele". Maria tuttavia rispondeva dicendo: "Dio si venera nella castità come risulta provato dall'inizio. Prima di Abele infatti tra gli uomini non vi fu alcun giusto ed egli piacque a Dio a motivo delle offerte e fu spietatamente ucciso da colui che a lui non era piaciuto. Ricevette dunque due corone, quella dell'offerta e quella della verginità non avendo mai ammesso una macchia sulla sua carne. Elia invece, essendo in carne, fu assunto in carne, poiché aveva custodito vergine la sua carne. Io poi dalla mia infanzia, nel tempio di Dio, ho appreso che la verginità può essere assai gradita a Dio. E poiché posso offrire qualcosa di gradito a Dio, in cuor mio ho stabilito di non conoscere assolutamente uomo".

Maria va sposa a Giuseppe

Avvenne che al quattordicesimo anno di età, i farisei ebbero l'occasione di fare rilevare come, per consuetudine, una donna di quell'età non poteva più restare nel tempio.

Fu presa allora la decisione di inviare un banditore di tutte le tribù di Israele, affinché, nel giorno terzo, tutti si radunassero nel tempio del Signore.

Quanto tutto il popolo fu radunato, si alzò il pontefice Abiatar e salì sul gradino più alto per essere udito e veduto da tutto il popolo.

Fattosi un gran silenzio, disse: "Figli di Israele uditemi, prestate orecchio alle mie parole. Da quando questo tempio fu edificato da Salomone, in esso ci sono state figlie vergini di re e figlie di profeti, di sommi sacerdoti e di pontefici: sono cresciute grandi e ammirevoli. Ma giunte all'età legale hanno preso marito seguendo la consuetudine di quelle che le avevano precedute, e sono piaciute a Dio. Soltanto Maria ha trovato un modo nuovo di vivere promettendo a Dio di mantenersi vergine. Mi pare dunque che per mezzo di una nostra domanda e della risposta di Dio potremmo conoscere a chi dobbiamo affidarne la custodia".

Questo discorso piacque a tutta l'adunanza. E dai sacerdoti si gettò la sorte sopra le dodici tribù e la sorte cadde sulla tribù di Giuda.

Il sacerdote allora disse: "Chiunque non ha moglie, venga domani e porti in mano un bastone".

Avvenne così che Giuseppe, insieme ai giovani, portò un bastone.

Dettero i loro bastoni al sommo pontefice, questi offrì un sacrificio al Signore Dio e lo interrogò.

Il Signore gli rispose: "Introduci i bastoni di tutti nel santo dei santi; i bastoni restino lì. Ordina poi loro che vengano da te domani a riprendere i loro bastoni; dalla cima di un bastone uscirà una colomba e volerà in cielo. Maria sarà data in custodia a colui nella cui mano il bastone restituito darà questo segno".

Il giorno dopo tutti giunsero assai presto. Il pontefice, compiuta l'offerta dell'incenso, entrò nel santo dei santi e trasse fuori i bastoni. Distribuitili tutti, da nessun bastone uscì la colomba. Il pontefice si rivestì allora con i dodici campanelli e con la veste sacerdotale, entrò nel santo dei santi, accese il sacrificio ed elevò preghiere.

Apparve l'angelo del Signore e gli disse: "C'è qui un bastone piccolissimo, del quale tu non hai fatto caso alcuno, l'hai messo con gli altri, ma non l'hai tirato fuori con essi. Quando l'avrai tirato fuori e dato a colui al quale appartiene, in esso si avvererà il segno del quale ti ho parlato".

Quello era il bastone di Giuseppe il quale, essendo vecchio, era avvilito di non poterla prendere; perciò neppure lui voleva ricercare il suo bastone. Mentre se ne stava umile e ultimo, il pontefice con voce chiara gli gridò: "Giuseppe, vieni e prendi il tuo bastone, tu infatti sei atteso".

Giuseppe, spaventato che il sommo sacerdote lo chiamasse con tanto clamore, si accostò. Non appena tese la mano e ricevette il bastone, dalla cima uscì fuori una colomba più bianca della neve e straordinariamente bella: dopo avere volato a lungo per le sommità del tempio, si lanciò verso il cielo.

Tutto il popolo allora si congratulò con il vecchio, dicendo: "Nella tua vecchiaia sei stato fatto beato, o padre Giuseppe, tanto che Dio ti ha indicato degno di ricevere Maria".

Quando i sacerdoti gli dissero: "Prendila! In tutta la tribù di Giuda, infatti, tu solo sei stato scelto da Dio", Giuseppe prese a venerarli con vergogna, dicendo: "Sono vecchio e ho figli, perché mi affidate questa bimbetta la cui età è inferiore a quella dei miei nipoti?".

Allora, il sommo pontefice Abiatar gli disse: "Ricordati, Giuseppe, che Datan, Abiron, e Core morirono perché disprezzarono la volontà di Dio. Così accadrà pure a te se disprezzerai quanto ti è ordinato da Dio".

Giuseppe gli rispose: "Io non disprezzo la volontà di Dio, sarò custode fino a quando saprò, secondo la volontà di Dio, quale dei miei figli la potrà avere in moglie. Le si diano alcune vergini tra le sue compagne, con le quali frattanto possa passare il tempo".

Il pontefice Abiatar rispose: "Per passare il tempo, le saranno date cinque vergini fino al giorno stabilito nel quale la prenderai: non potrà, infatti, unirsi ad altri in matrimonio".

Allora Giuseppe prese Maria con le cinque vergini che dovevano restare con lei nella casa di Giuseppe.

Queste vergini erano: Rebecca, Sefora, Susanna, Abigea e Cael. Il pontefice diede ad esse seta, giacinto, bisso, scarlatto, porpora e lino. Tra esse, trassero a sorte che cosa ognuna doveva fare: a Maria toccò la porpora per il velo del tempio del Signore.

Quando la prese, le altre vergini le dissero: "Essendo tu l'ultima, umile e più piccola di tutte hai meritato di ottenere la porpora".

Così dicendo, quasi per gioco, iniziarono a chiamarla regina delle vergini.

Mentre tra di loro facevano questo, apparve in mezzo a loro l'angelo del Signore e disse: "Questa espressione non sarà un gioco, bensì l'espressione di una verissima profezia".

Spaventate dalla presenza dell'angelo e dalle sue parole, la pregarono di perdonarle e pregare per loro.

Annunciazione - Maria incinta

Il giorno dopo, mentre Maria era alla fontana a riempire la brocca, le apparve un angelo del Signore, che le disse: "Sei beata, o Maria, poiché nel tuo utero hai preparato una abitazione per il Signore. Ecco che dal cielo verrà la luce e abiterà in te e, per mezzo tuo, risplenderà in tutto il mondo".

Di nuovo, il terzo giorno, mentre con le sue dita lavorava la porpora, entrò da lei un giovane di inesprimibile bellezza. Vedendolo, Maria ebbe paura e tremò.

Ma egli le disse: "Ave Maria, piena di grazia, il Signore è con te, benedetta tu tra le donne e benedetto il frutto del tuo seno".

All'udire ciò, tremò ed ebbe paura. Allora l'angelo del Signore proseguì: "Non temere, o Maria. Hai trovato grazia presso Dio: ecco che concepirai nell'utero e genererai un re che riempie non soltanto la terra, ma anche il cielo, e regna nei secoli dei secoli".

Mentre accadevano queste cose, Giuseppe era intento alla edificazione di padiglioni nelle regioni vicino al mare; era, infatti, falegname. Dopo nove mesi ritornò a casa sua e trovò Maria incinta.

Profondamente angustiato tremò e esclamò dicendo: "Signore Dio, prendi il mio spirito. Per me, infatti, è meglio morire che vivere".

Le vergini che erano con Maria gli dissero: "Che dici, signor Giuseppe? Noi sappiamo che nessun uomo l'ha toccata, noi siamo testimoni che in lei restano purezza e integrità. Noi abbiamo vigilato su di lei: rimase sempre con noi nella preghiera; angeli di Dio parlano quotidianamente con lei; ogni giorno ha ricevuto il cibo dalla mano del Signore. Non sappiamo come in lei ci possa essere un qualche peccato. Se vuoi che ti confessiamo il nostro sospetto, non altri la rese incinta se non l'angelo del Signore".

Rispose Giuseppe: "Perché mi lusingate affinché io creda che l'angelo del Signore l'ha ingravidata? Può essere che qualcuno l'abbia ingannata fingendosi angelo del Signore".

Così dicendo piangeva, e aggiunse: "Con qual fronte oserò guardare il tempio del Signore, e con quale faccia vedrò i sacerdoti di Dio? Che farò io?". Così dicendo pensava di fuggire o allontanarla. Mentre pensava di allontanarsi, di nascondersi e di abitare in luoghi deserti, nella notte gli apparve in sogno un angelo del Signore, e gli disse: "Giuseppe, figlio di Davide, non temere di prendere Maria come tua moglie: infatti, quanto è nel suo utero, proviene dallo Spirito santo. Partorirà un figlio e il suo nome sarà Gesù: egli salverà il suo popolo dai suoi peccati".

Giuseppe, alzatosi dal sonno, rese grazie a Dio e narrò la sua visione. Si rallegrò a proposito di Maria, dicendo: "Ho peccato nutrendo dei sospetti a tuo riguardo".

L'acqua della gelosia

Dopo di questo si diffuse la notizia della gravidanza di Maria. Giuseppe allora fu preso dagli inservienti del tempio e con Maria fu condotto al pontefice che, insieme con i sacerdoti, prese a rimproverarlo, dicendo: "Perché hai ingannato una vergine così eccelsa, che fu nutrita dagli angeli di Dio nel tempio, che mai volle vedere o avere un uomo, che aveva un'istruzione ottima nella Legge di Dio? Se tu non le avessi usato violenza, ella sarebbe rimasta nella sua verginità".

Giuseppe assicurò, con giuramento, che non l'aveva mai neppure toccata. Il pontefice Abiatar gli rispose: "Quant'è vero Dio, ti farò portare ora l'acqua della bevanda del Signore, e subito si svelerà il tuo peccato".

Si radunò allora una grande moltitudine di popolo, e Maria fu condotta al tempio. Sacerdoti, affini e parenti, piangevano dicendo a Maria: "Confessa ai sacerdoti il tuo peccato. Tu infatti eri come una colomba nel tempio di Dio, e ricevevi il cibo dalla mano di un angelo".

Di nuovo Giuseppe fu chiamato all'altare e gli fu data l'acqua della bevanda del Signore: se un bugiardo l'avesse gustata, dopo avere compiuto sette giri attorno all'altare, avrebbe ricevuto da Dio un qualche segno sulla faccia.

Giuseppe dunque bevette sicuro, compì i sette giri attorno all'altare, e in lui non apparve alcun segno di peccato.

Allora tutti i sacerdoti, gli inservienti e la folla lo dichiararono giusto, esclamando: "Sei stato beatificato perché in te non fu trovata colpa alcuna".

Chiamarono poi Maria e le dissero: "E tu che scusa puoi avere? Qual segno può apparire in te che sia maggiore della gravidanza del tuo ventre? Questa ti tradisce. Poiché Giuseppe è puro a tuo riguardo, a te domandiamo che confessi chi è colui che ti ha tradito. Poiché è meglio che tu lo sveli con la tua confessione piuttosto che l'ira di Dio ti manifesti infedele in mezzo al popolo imprimendo un segno sulla tua faccia".

Maria allora, intrepida, disse con fermezza: "Signore Dio, re di tutti, tu conosci i segreti: se in me vi è qualche macchia o peccato, concupiscenza o impudicizia, manifestalo al cospetto di tutti i popoli affinché per tutti io diventi esempio di emendazione".

Così dicendo si appressò fiduciosa all'altare del Signore, bevve l'acqua della bevanda, fece sette giri intorno all'altare, e in lei non apparve macchia alcuna. Il popolo era fuori di sé dallo stupore: vedeva il ventre gravido e non scorgeva alcun segno sulla di lei faccia; incominciò allora un subbuglio e un parlare vario e concitato.

Alcuni dicevano: è santa e immacolata; altri invece: è cattiva e contaminata. Maria allora vedendosi sospettata dal popolo e ritenuta non totalmente esente da colpa, disse a voce chiara per essere sentita da tutti: " Quant'è vero che vive il Signore Adonai, Signore degli eserciti, davanti al quale sto, io non ho mai conosciuto uomo; sono invece conosciuta da colui al quale ho consacrato la mia mente dall'età della mia infanzia. Dalla mia infanzia ho fatto a Dio il voto di restare integra per colui che mi ha creato. Io ho fiducia di vivere solo per lui, e di servire solo lui. Fino a quando vivrò, rimarrò in lui senza alcuna macchia".

Tutti allora presero a baciare i suoi piedi e ad abbracciare le sue ginocchia, supplicandola di perdonare i loro cattivi sospetti. La folla, i sacerdoti e tutte le vergini la condussero a casa sua con esultanza e gioia grande, gridando e dicendo: "Sia benedetto il nome del Signore nei secoli, poiché ha manifestato la tua santità a tutto il suo popolo Israele".

Nascita di Gesù

Dopo un certo periodo accadde che si facesse un censimento a motivo di un editto di Cesare Augusto, e tutta la terra si fece iscrivere, ognuno nella sua patria. Questo censimento fu fatto dal preside della Siria, Cirino. Fu dunque necessario che Giuseppe, con Maria, si facesse iscrivere a Betlemme, poiché Giuseppe e Maria erano di qui, della tribù di Giuda e della casata di Davide. Mentre Giuseppe e Maria camminavano lungo la strada che conduce a Betlemme, Maria disse a Giuseppe: "Vedo davanti a me due popoli, uno piange e l'altro è contento".

Giuseppe le rispose: "Stattene seduta sul tuo giumento e non dire parole superflue". Apparve poi davanti a loro un bel giovane vestito di abito bianco, e disse a Giuseppe: "Perché hai detto che erano parole superflue quelle dette da Maria a proposito dei due popoli? Vide infatti il popolo giudaico piangere, essendosi allontanato dal suo Dio, e il popolo pagano gioire, perché oramai si è accostato e avvicinato al Signore, secondo quanto aveva promesso ai padri nostri Abramo, Isacco, e Giacobbe: di fatti, è giunto il tempo nel quale, nella discendenza di Abramo, è concessa la benedizione a tutte le genti".

Ciò detto, l'angelo ordinò di fermare il giumento, essendo giunto il tempo di partorire; comandò poi alla beata Maria di scendere dall'animale e di entrare in una grotta sotto una caverna nella quale non entrava mai la luce ma c'erano sempre tenebre, non potendo ricevere la luce del giorno.

Allorché la beata Maria entrò in essa, tutta si illuminò di splendore quasi fosse l'ora sesta del giorno.

La luce divina illuminò la grotta in modo tale che né di giorno né di notte, fino a quando vi rimase la beata Maria, la luce non mancò.

Qui generò un maschio, circondata dagli angeli mentre nasceva. Quando nacque stette ritto sui suoi piedi, ed essi lo adorarono dicendo: "Gloria a Dio nel più alto dei cieli e pace in terra agli uomini di buona volontà". Era infatti giunta la nascita del Signore, e Giuseppe era andato alla ricerca di ostetriche. Trovatele, ritornò alla grotta e trovò Maria con il bambino che aveva generato. Giuseppe disse alla beata Maria: "Ti ho condotto le ostetriche Zelomi e Salomè, rimaste davanti all'ingresso della grotta non osando entrare qui a motivo del grande splendore". A queste parole la beata Maria sorrise. Giuseppe le disse: "Non sorridere, ma sii prudente, lasciati visitare affinché vedano se, per caso, tu abbia bisogno di qualche cura". Allora ordinò loro di entrare. Entrò Zelomi; Salome non entrò. Zelomi disse a Maria: "Permettimi di toccarti". Dopo che lei si lasciò esaminare, l'ostetrica esclamò a gran voce dicendo: "Signore, Signore grande, abbi pietà. Mai si è udito né mai si è sospettato che le mammelle possano essere piene di latte perché è nato un maschio, e la madre sia rimasta vergine. Sul neonato non vi à alcuna macchia di sangue e la partoriente non ha sentito dolore alcuno. Ha concepito vergine, vergine ha generato e vergine è rimasta".

All'udire questa voce, Salomè disse: "Permetti che ti tocchi e sperimenti se è vero quanto disse Zelomi".

Dopo che la beata Maria concesse di lasciarsi toccare, Salomè mise la sua mano. Ma quando ritrasse la mano che aveva toccato, la mano inaridì e per il grande dolore incominciò a piangere e ad angustiarsi disperatamente gridando: "Signore Dio, tu sai che io ti ho temuto sempre, e ho curato i poveri senza ricompensa, non ho mai preso nulla dalle vedove e dall'orfano, e il bisognoso non l'ho mai lasciato andare via da me a mani vuote. Ma ora eccomi diventata miserabile a motivo della mia incredulità, perché volli, senza motivo, provare la tua vergine".

Mentre così parlava apparve a fianco di lei un giovane di grande splendore, e le disse: "Avvicinati al bambino, adoralo, toccalo con la tua mano ed egli ti salverà: egli infatti è il Salvatore del mondo e di tutti coloro che in lui sperano".

Subito lei si avvicinò al bambino e, adorandolo, toccò un lembo dei panni nei quali era avvolto, e subito la sua mano guarì. Uscendo fuori incominciò a gridare le cose mirabili che aveva visto e sperimentato, e come era stata guarita; molti credettero a causa della sua predicazione.

Anche i pastori di pecore asserivano di avere visto degli angeli che, nel cuore della notte, cantavano un inno, lodavano il Dio del cielo e dicevano che era nato il Salvatore di tutti, che è Cristo Signore, nel quale sarà ridata la salvezza a Israele.

Una enorme stella splendeva dalla sera al mattino sopra la grotta; così grande non si era mai vista dalla creazione del mondo.

I profeti che erano a Gerusalemme dicevano che questa stella segnalava la nascita di Cristo, che avrebbe realizzato la promessa fatta non solo a Israele, ma anche a tutte le genti. Tre giorni dopo la nascita del Signore nostro Gesù Cristo, la beatissima Maria uscì dalla grotta ed entrò in una stalla, depose il bambino in una mangiatoia, ove il bue e l'asino l'adorarono.

Si adempì allora quanto era stato detto dal profeta Isaia, con le parole: "Il bue riconobbe il suo padrone, e l'asino la mangiatoia del suo signore". Gli stessi animali, il bue e l'asino, lo avevano in mezzo a loro e lo adoravano di continuo. Si adempì allora quanto era stato detto dal profeta Abacuc, con le parole: "Ti farai conoscere in mezzo a due animali".

Giuseppe con Maria, rimase nello stesso luogo per tre giorni. Il sesto giorno entrarono in Betlemme, dove passarono il giorno settimo. L'ottavo giorno circoncisero il bambino e gli diedero nome "Gesù", come era stato chiamato dall'angelo prima che fosse concepito.

Terminati i giorni della purificazione di Maria, secondo la Legge di Mosè, Giuseppe condusse il bambino al tempio del Signore.

Quando il bambino ricevette la "peritomè" (peritomo significa circoncisione), offrirono un paio di tortore o due piccini di colombe. Nel tempio c'era un certo uomo di Dio, perfetto e giusto, di nome Simeone, di anni centododici. Questi aveva ricevuto da Dio la promessa che non avrebbe gustato la morte senza avere prima visto, vivo in carne, il Cristo figlio di Dio.

Visto il bambino, egli esclamò a gran voce: "Dio visitò il suo popolo, e il Signore adempì la sua promessa". E subito l'adorò. Dopo lo prese nel suo mantello e baciando i suoi piedi, disse: "Ora, o Signore, lascia andare

in pace il tuo servo poiché i miei occhi videro la tua salvezza che hai preparato al cospetto di tutti i popoli, luce per illuminare le genti, e gloria del tuo popolo, Israele".

Nel tempio c'era pure la profetessa di nome Anna, figlia di Fanuel, della tribù di Aser, che aveva vissuto con suo marito sette anni dalla sua verginità: ed era vedova già da ottantaquattro anni.

Non si era mai allontanata dal tempio del Signore, ed era dedita a digiuni e preghiere. Anche lei adorò il bambino affermando che in lui c'è la redenzione del mondo.

I Magi e la fuga in Egitto

Trascorso il secondo anno, dei magi vennero dall'Oriente a Gerusalemme portando grandi doni.

E subito interrogarono i Giudei, dicendo: "Dov'è il re che vi è nato? In Oriente infatti abbiamo visto la sua stella e siamo venuti ad adorarlo".

Questa voce giunse al re Erode e lo spaventò così tanto che radunò scribi, farisei e dottori del popolo per interrogarli dove, secondo i profeti, sarebbe nato Cristo.

Essi risposero: "In Betlemme di Giuda. Sta scritto infatti: "E tu, Betlemme, terra di Giuda, non sei affatto la più piccola tra i principi di Giuda. Da te, invero, nascerà il duce che reggerà il mio popolo Israele"".

Erode allora convocò i magi presso di sé e da loro indagò diligentemente quando era apparsa ad essi la stella Mandandoli poi in Betlemme, disse: "Andate e informatevi diligentemente sul bambino. Quando lo troverete, fatemelo sapere affinché anch'io venga ad adorarlo".

Mentre i magi se ne andavano, per la strada apparve loro la stella che, precedendoli fino a quando giunsero ove era il bambino, fu quasi la loro guida.

Vedendo la stella, i magi si rallegrarono con grande gioia e, entrati nella casa, trovarono il bambino Gesù seduto sul grembo di sua madre.

Aprirono allora i loro tesori e regalarono grandi doni alla beata Maria e a Giuseppe.

Al bambino poi offrirono ciascuno una moneta d'oro; così pure uno offrì oro, un altro incenso, il terzo mirra.

Volevano ritornare dal re Erode, ma in sonno furono avvertiti da un angelo di non ritornare da Erode. Per un'altra strada se ne ritornarono nella loro regione.

Erode, vedendo che era stato burlato dai magi, si gonfiò in cuor suo, e mandò per ogni strada volendo prenderli e ucciderli.

Non trovandoli, mandò nuovamente in Betlemme e in tutti i suoi confini a uccidere tutti i bambini che si trovavano dai due anni in giù, in base al tempo del quale era stato informato dai magi.

Un giorno prima che avvenisse questo, Giuseppe fu avvertito in sogno da un angelo del Signore che gli disse: “Prendi Maria e il bambino e va in Egitto per la via del deserto”.

Giuseppe, seguendo l’ordine dell’angelo, partì.

Prodigi nel viaggio e in Egitto

Giunti a una grotta vollero riposarsi. La beata Maria discese dal giumento e, seduta, teneva il bambino Gesù sul suo grembo. Con Giuseppe c’erano tre ragazzi e con Maria una ragazza che facevano la stessa strada. Improvvisamente dalla grotta uscirono molti draghi: i ragazzi, vedendoli, furono presi da gran timore e gridarono.

Allora Gesù scese dal grembo di sua madre, stette dritto sui suoi piedi davanti ai draghi: essi però adorarono Gesù e poi se ne andarono via.

Si adempì allora quanto era stato detto dal profeta Davide, con le parole: dalla terra lodate il Signore, o draghi e abissi tutti. Ma egli, il bambinello Gesù, camminando davanti ad essi, ordinò loro di non fare più male a nessuno.

Maria e Giuseppe temevano che il bambino fosse morso dai draghi; ma Gesù disse: “Non temete, e non pensate che io sia un bambino. Io infatti sono sempre stato perfetto e lo sono tuttora: è necessario che davanti a me tutte le bestie selvatiche diventino mansuete”.

I leoni e i leopardi lo adoravano e si accompagnavano a loro nel deserto: ovunque andavano Giuseppe e Maria, li precedevano, mostrando la strada, chinando la loro testa; prestando loro servizio, facevano le feste con la coda e lo adoravano con grande riverenza.

La prima volta che Maria vide leoni, leopardi e altre specie di fiere venire attorno a loro si spaventò grandemente. Guardandola in faccia con volto sereno, Gesù disse: “Mamma, non temere. Non vengono per farti del male, bensì si premurano di ossequiare te e me”.

Con queste parole allontanò il timore dal suo cuore. I leoni camminavano con essi, con i buoi, gli asini e le bestie da soma che portavano le cose necessarie, e, pur restando insieme, non facevano male ad alcuno, ma rimanevano mansueti tra le pecore e i montoni che avevano condotto seco dalla Giudea e avevano con sé.

Camminavano tra i lupi e non avevano paura di nulla, e nessuno era molesto all’altro. Si avverò allora quanto era stato detto dal profeta: i lupi pascoleranno con gli agnelli. Il leone e il bue mangeranno insieme la paglia. C’erano infatti due buoi e un carro nel quale portavano le cose necessarie e lungo il cammino li guidavano i leoni.

Nel terzo giorno di viaggio, gli altri camminavano, ma la beata Maria stanca per il troppo calore del sole del deserto e vedendo un albero di palma disse a Giuseppe: “Mi riposerò alquanto all’ombra di quest’albero”. Giuseppe dunque la condusse premuroso dalla palma e la fece discendere dal giumento. Sedutasi, la beata Maria guardò la chioma della palma, la vide piena di frutti e disse a Giuseppe:

“Desidererei, se possibile, prendere dei frutti di questa palma”. Giuseppe le rispose: “Mi meraviglio che tu dica questo, e che, vedendo quanto è alta questa palma, tu pensi di mangiare dei suoi frutti. Io penso piuttosto alla mancanza di acqua: è già venuta meno negli otri e non abbiamo onde rifocillare noi e i giumenti”.

Allora il bambino Gesù, che riposava con viso sereno sul grembo di sua madre, disse alla palma: “Albero, piega i tuoi rami e ristora mia mamma con il tuo frutto”. A queste parole, la palma piegò subito la sua chioma fino ai piedi della beata Maria; da essa raccolsero i frutti con i quali tutti si rifocillarono. Dopo che li ebbero raccolti tutti, la palma restava inclinata aspettando, per drizzarsi, il comando di colui al cui volere si era inclinata. Gesù allora le disse:

“Palma, alzati, prendi forza e sii compagna dei miei alberi che sono nel paradiso di mio padre. Apri con le tue radici la vena di acqua che si è nascosta nella terra, affinché da essa fluiscano acque a nostra sazietà”. La palma subito si eresse, e dalla sua radice incominciò a scaturire una fonte di acque limpidissime oltremodo fresche e chiare. Vedendo l’acqua sorgiva si rallegrarono grandemente e si dissetarono con essi anche tutti i giumenti e le bestie. Resero quindi grazie a Dio. Il giorno dopo partirono di là.

Quando incominciarono il cammino, Gesù si rivolse alla palma e disse: “Palma, ti do il privilegio, che uno dei tuoi rami sia trasportato dai miei angeli e piantato nel paradiso di mio padre. Ti conferisco la benedizione che a tutti coloro che lottano e vincono, si dica: sei giunto alla palma della vittoria”.

Mentre diceva questo, l’angelo del Signore apparve dritto sulla palma e, preso uno dei suoi rami, volò al cielo con il ramo in mano. Ciò vedendo, tutti caddero con la faccia a terra e restarono come morti.

Gesù, rivolto a loro, disse: “Perché la paura ha afferrato il vostro cuore? Non sapete che la palma che io feci trasferire in paradiso, sarà nel luogo di delizie a disposizione di tutti gli uomini santi, come fu a disposizione nostra in questo luogo solitario?”.

Quelli, allora, tutti pieni di gioia, divennero forti, e si alzarono. Dopo di questo, mentre erano in viaggio, Giuseppe disse a Gesù: “Signore, questo calore ci cuoce. Se gradisci, seguiamo la strada lungo il mare affinché possiamo riposarci nelle città marittime”.

Gesù gli rispose: “Non temere, Giuseppe. Io vi accorcerò la strada sicché, quanto cammino avreste percorso in trenta giorni, lo compirete in questo solo giorno”.

Mentre essi parlavano così, spinsero lo sguardo innanzi e incominciarono a vedere i monti dell’Egitto e le sue città.

Giunsero contenti ai confini di Ermopoli, ed entrarono in una città dell’Egitto chiamata Sotine. E siccome in essa non vi era nessun conoscente al quale potessero chiedere ospitalità, entrarono in un tempio che era detto campidoglio d’Egitto.

In questo tempio vi erano trecentocinquantacinque idoli, ai quali ogni giorno erano tributati, in modo sacrilego, onori divini. Gli Egiziani della stessa città entrarono nel campidoglio ove i sacerdoti presero ad ammonirli affinché ogni giorno, come era richiesto dall’onore divino, offrissero i loro sacrifici.

Ma avvenne che, entrata nel tempio la beatissima Maria con il bambino, tutti gli idoli si prostrarono a terra, sicché giacevano tutti con la faccia a terra completamente rovinati e spezzati, mostrando così che non erano proprio nulla.

Si compì allora quanto era stato detto dal profeta Isaia: "Ecco, il Signore verrà su di una nube leggera, entrerà in Egitto e al suo cospetto saranno scosse tutte le opere manufatte degli Egiziani".

La notizia fu riferita a Affrodisio, governatore di quella città, ed egli venne al tempio con tutto il suo esercito. Visto che Affrodisio era venuto al tempio con tutto il suo esercito, i pontefici pensavano che fosse venuto soltanto per vendicarsi contro coloro che erano stati causa della caduta degli idoli. Egli, invece, entrato nel tempio, visti tutti gli idoli giacere prostrati faccia a terra, si appressò alla beata Maria che portava il Signore sul suo grembo, l'adorò e disse a tutto il suo esercito e a tutti i suoi amici: "Se questi non fosse il dio dei nostri dèi, i nostri dèi non sarebbero caduti faccia a terra davanti a lui, né giacerebbero prostrati al suo cospetto.

Noi tutti dunque se non faremo con maggiore attenzione ciò che vediamo fare dai nostri dèi, potremo incorrere nel pericolo della sua indignazione e andare tutti incontro alla morte, come accadde al faraone re d'Egitto il quale, non avendo creduto a numerosi prodigi, fu sommerso in mare con tutto il suo esercito".

Tutto il popolo di quella città credette, allora, nel Signore Dio per mezzo di Gesù Cristo.

Ritorno dall'Egitto e primi prodigi. Non molto tempo dopo, un angelo disse a Giuseppe: "Ritorna nella tua terra di Giuda. Coloro che cercavano la vita del fanciullo, sono morti".

Dopo il ritorno di Gesù dall'Egitto, mentre era in Galilea, già al principio del quarto anno di età, un giorno di sabato giocava con dei fanciulli presso il letto del Giordano. Gesù, sedutosi, fece sette laghetti di fango, dotò ciascuno di canaletti per mezzo dei quali, a un suo comando, portava acqua dal torrente al lago e di nuovo la riportava. Uno di quei fanciulli, un figlio del diavolo, con animo invidioso, chiuse le imboccature dei canaletti che portavano acque nei laghetti e mandò all'aria quanto aveva fatto Gesù.

Allora Gesù gli disse: "Guai a te, figlio di morte, figlio di Satana. Osi tu distruggere quanto io ho compiuto?".

Colui che aveva agito così, subito morì. Alzarono allora la voce i genitori del morto contro Maria e Giuseppe; dicevano loro: "Vostro figlio ha maledetto il nostro figlio ed è morto".

Giuseppe e Maria si recarono subito da Gesù a causa del tumulto dei genitori del ragazzo e dell'assembramento dei Giudei.

Giuseppe disse in segreto a Maria: "Io non oso parlargli. Ammoniscilo tu, dicendogli: perché hai suscitato contro di noi l'odio del popolo, e ci tocca sopportare l'odio molesto della gente?".

Giunta da lui la madre lo pregò dicendo: "Signore mio, che ha fatto mai costui per morire?".

Egli le rispose: "Era degno di morte, avendo mandato all'aria quanto io avevo fatto".

La madre allora lo pregava, dicendo: "No, Signore mio, perché tutti insorgono contro di noi".

Non volendo rattristare sua madre, con il suo piede destro egli toccò il sedere del morto dicendogli: "Alzati, figlio iniquo. Non sei degno, infatti, di entrare nella pace di mio padre, avendo tu mandato all'aria quanto io avevo fatto".

Allora colui che era morto risuscitò e se ne andò. E Gesù, attraverso un canaletto conduceva, al suo comando, le acque nei laghetti. Accadde dopo che, alla vista di tutti, Gesù prese del fango dai laghetti che aveva fatto e con esso plasmò dodici passeri. Quando Gesù fece questo era di sabato e con lui c'erano molti fanciulli.

Un giudeo, vedendolo fare questo, disse a Giuseppe: "Non vedi, Giuseppe, che il fanciullo Gesù compie di sabato ciò che non gli è lecito fare? Con il fango, plasmò dodici passeri".

Udito ciò, Giuseppe lo rimproverò, dicendo: "Perché fai di sabato cose che non ci è lecito fare?".

Udendo le parole di Giuseppe e picchiando una mano contro l'altra, disse ai suoi passeri: "Volate!".

E alla voce del suo comando presero a volare. Mentre tutti erano lì e vedevano e udivano, disse agli uccelli: "Andate e volate per la terra e per tutto il mondo, e vivete!".

I presenti vedendo tali prodigi, furono pieni di grande stupore. Alcuni lo lodavano e l'ammiravano, ma altri lo biasimavano. Certuni andarono dai principi dei sacerdoti e dai capi dei farisei e annunziarono loro come Gesù, figlio di Giuseppe, avesse compiuto grandi prodigi e miracoli davanti a tutto il popolo di Israele. Ciò fu annunziato nelle dodici tribù di Israele.

Di nuovo avvenne che un figlio del sacerdote del tempio, Anna, giunse con Giuseppe; alla vista di tutti, tenendo in mano un bastone distrusse con rabbia i laghetti che Gesù aveva fatto con le sue mani e ne disperse l'acqua che vi aveva raccolta dal torrente. Chiuse e distrusse gli stessi canaletti dai quali entrava l'acqua.

Ciò visto, Gesù disse a quel ragazzo che aveva mandato all'aria i suoi laghetti: "O pessimo rampollo di iniquità, figlio di morte, officina di Satana, il frutto del tuo seme sarà veramente senza forza, le tue radici senza umore, i tuoi rami aridi e sprovvisti di frutto".

E alla vista di tutti, il ragazzo rimase stecchito e morì. Giuseppe allora tremò, prese Gesù, se ne tornò a casa sua con lui. Con lui c'era la madre. Improvvisamente, dalla parte contraria, un altro ragazzo, anch'egli operaio di iniquità, si buttò di corsa sulla spalla di Gesù con l'intenzione di schernirlo o fargli del male, se avesse potuto.

Gesù gli disse: "Che tu non possa tornare sano dalla via sulla quale cammini". E subito cadde e morì.

I genitori del morto, che avevano visto l'accaduto, esclamarono: "Donde è nato questo ragazzo? È evidente che ogni parola che dice è vera e spesso si realizza prima ancora che la pronunci".

I genitori del ragazzo si avvicinarono a Giuseppe e gli dissero: "Togli Gesù da questo luogo! Non può abitare con noi in questo comune. O, almeno, insegnagli a benedire e a non maledire".

Giuseppe si avvicinò a Gesù e l'ammonì, dicendo: "Perché fai tali cose? Sono già molti quelli che si lamentano di te; a causa tua ci odiano e sopportiamo, a causa tua, le molestie degli uomini".

Gesù rispose a Giuseppe, dicendo: "Nessun figlio è saggio se non colui che è stato istruito da suo padre secondo la scienza di questo tempo, e la maledizione del padre nuoce soltanto a quelli che fanno del male".

Si radunarono allora contro Gesù e lo accusarono presso Giuseppe. Al vedere questo, Giuseppe fu oltremodo spaventato, temendo la violenza e la sedizione del popolo di Israele.

Ma in quel momento Gesù prese per l'orecchio il fanciullo morto, lo tenne sospeso da terra alla presenza di tutti, e videro Gesù parlare con lui come fa un padre con suo figlio. Il suo spirito ritornò in lui ed egli rivisse. E tutti ne furono stupiti.

Gesù a scuola

Un certo maestro giudeo di nome Zachia udì Gesù che pronunciava tali parole e, vedendo che in lui c'era una insuperabile conoscenza della virtù, ne rimase addolorato e incominciò a parlare contro Giuseppe in modo indiscreto, stolto, e senza timore.

Diceva: "Non vuoi tu affidare tuo figlio affinché sia istruito nella scienza umana e nel timore? Vedo che tu e Maria amate vostro figlio più che le tradizioni degli anziani del popolo.

È infatti necessario che noi onoriamo maggiormente i sacerdoti di tutta la chiesa di Israele, e ci preoccupiamo che egli abbia amore verso i bambini, e sia da noi istruito nella dottrina giudaica".

Giuseppe però gli rispose: "E chi è mai colui che può tenere e istruire questo bambino? Se tu lo puoi tenere e istruire, noi non siamo contrari che tu l'istruisca in tutte quelle cose che tutti devono imparare".

Udito quanto aveva detto Zachia, Gesù gli rispose: "I precetti della Legge, dei quali tu hai parlato poc'anzi e tutte le cose alle quali tu ti sei riferito bisogna che siano osservati da coloro che sono istruiti nelle scienze umane; ma io sono estraneo ai vostri tribunali, e non ho un padre carnale. Tu che leggi la Legge e sei istruito, resta nella Legge; io invece ero prima della Legge. Mentre tu ritieni di non avere alcun uguale nella dottrina, sarai istruito da me: nessun altro, infatti, può insegnare le cose alle quali tu hai fatto cenno; lo può soltanto colui che ne è degno. Quando io sarò esaltato da terra, porrò fine a ogni menzione della vostra genealogia. Tu non sai quando sei nato: io solo so quando siete nati e quanto tempo durerà la vostra vita sulla terra".

Tutti coloro che udivano queste chiare parole, si stupivano e esclamavano: "Oh, oh, oh, questo è un mistero meravigliosamente grande e mirabile. Non abbiamo mai udito cose simili. Mai da alcun altro, né dai profeti, né dai farisei, né dagli scribi, è stato udito o detto qualcosa di simile. Noi sappiamo dove è nato costui; e ancora non ha raggiunto i cinque anni: e come mai sa dire tali cose?".

I farisei risposero: "Noi non abbiamo udito mai simili parole da un bambino della sua età".

Gesù rispose loro: "Voi vi meravigliate che un bambino dica cose simili? Perché dunque non credete a me per quelle cose di cui vi ho parlato? Siccome vi ho detto che so quando siete nati, tutti vi meravigliate: vi dirò cose più grandi, e ne resterete ben più meravigliati. Io vidi Abramo, che voi dite essere vostro padre, ho parlato con lui ed egli mi ha visto".

Ciò udito, si tacquero e più nessuno di loro osava parlare.

Gesù disse loro: "Sono stato in mezzo a voi con i bambini, e non mi avete conosciuto. Vi ho parlato come a persone sagge, e non avete distinto la mia voce perché siete minori di me, e di poca fede".

Il maestro Zachia disse di nuovo a Giuseppe e a Maria: "Datemi il ragazzo e io l'affiderò al maestro Levi affinché gli insegni le lettere e lo istruisca".

Allora Giuseppe e Maria, accarezzando Gesù, lo condussero a scuola affinché fosse istruito nelle lettere dal vecchio Levi. Entrato che fu, Gesù taceva. Il maestro Levi diceva a Gesù una lettera iniziando dalla prima, la lettera alef e gli diceva: "Rispondi!".

Ma Gesù taceva e non rispondeva. Il precettore Levi, adirato, prese una verga di storace e lo percosse sulla testa. Ma Gesù disse al maestro Levi: "Perché mi percuoti? Sappi che, in verità, io che sono percosso ammaestro colui che mi percuote assai più di quanto io possa essere ammaestrato. Io, infatti, ti posso insegnare quelle cose che tu stesso dici. Ma tutti costoro che parlano sono ciechi e ascoltano, come bronzo risonante o cembalo squillante, nei quali non ci sono quelle cose delle quali si intende il suono".

Gesù soggiunse poi a Zachia: "Ogni lettera, dall'alef fino al tet, si distingue dalla disposizione. Prima, dunque, tu dì che cos'è la tet, e io poi ti dirò che cos'è l'alef".

Disse ancora loro Gesù: "Coloro che non conoscono l'alef, come possono insegnare la tet, ipocriti? Dite prima che cosa è l'alef ed io poi vi crederò quando parlerete della bet".

Gesù iniziò così a domandare i nomi delle singole lettere, e chiese: "Il maestro della Legge dica che cos'è la prima lettera, perché ha molti triangoli graduati, subacuti, divisi in mezzo, opposti, allungati, eretti, giacenti e in curva".

All'udire questo, Levi restò stupefatto di una così molteplice disposizione dei nomi delle lettere.

Incominciò allora a gridare a quanti l'udivano, dicendo: "Come può vivere sulla terra costui? Al contrario, è degno di essere appeso a una grande croce. Può, infatti, spegnere il fuoco ed eludere altri tormenti. Ritengo che egli esisteva prima del cataclisma, ed è nato prima del diluvio. Qual ventre mai l'ha portato? O quale madre l'ha generato? O quali mammelle l'hanno allattato? Davanti a lui io fuggo, non potendo resistere alla parola della sua bocca, e il mio cuore resta stupito all'udire simili parole. Credo che nessun uomo possa intendere la sua parola, a meno che Dio non sia con lui. Proprio io, infelice, mi sono dato in balia delle sue derisioni. Mentre pensavo di avere un discepolo, ho incontrato il mio maestro, che ignoravo. Che dirò? Non riesco a sopportare le parole di questo ragazzo: fuggirò da questo comune, non riuscendo a comprendere queste cose. Io, vecchio, sono stato vinto da un bambino, poiché non riesco a trovare né l'inizio né la fine delle cose che egli dice. È, invero, difficile, da soli, trovare il principio. Non mento, asserendo che ai miei occhi, l'operare di questo ragazzo, gli inizi del suo parlare e gli scopi delle sue intenzioni non hanno nulla di comune con gli uomini. Non so se questo è un mago o se è un dio; o, certamente, un angelo di Dio parla in lui. Donde sia, donde venga, che ne sarà di lui, non lo so".

Allora Gesù, con il volto sereno, sorrise di lui e disse con autorità a tutti i presenti figli di Israele in ascolto: "Gli infruttuosi fruttifichino, i ciechi vedano, gli zoppi camminino dritti, i poveri godano dei beni, e i morti

rivivano affinché ciascuno ritorni al suo stato primitivo e resti in esso, questo è la radice della vita e della dolcezza perpetua".

Dopo che il bambino Gesù ebbe così parlato, subito guarirono tutti coloro che erano caduti in maligne infermità. E più non osavano dirgli qualcosa o ascoltarlo.

Altri prodigi di Gesù

Dopo ciò, Giuseppe e Maria se ne andarono con Gesù nella città di Nazaret: e lì egli restò con i suoi genitori.

Un giorno di sabato, Gesù giocava con dei bambini sulla terrazza di una casa, e avvenne che uno dei bambini gettò un altro dalla terrazza giù a terra, e questo morì. I genitori del morto, non avendo visto la cosa, gridavano contro Giuseppe e Maria, dicendo: "Vostro figlio gettò per terra il nostro, ed è morto".

Gesù taceva e non rispondeva nulla. Giuseppe e Maria vennero di corsa da Gesù e sua madre lo supplicò, dicendo: "Signore mio, dimmi se sei stato tu a gettarlo per terra". Subito Gesù discese dalla terrazza per terra e chiamò il ragazzo per nome, Zenone. E quello gli rispose: "Signore".

Gli disse Gesù: "Sono forse stato io a buttarti giù per terra dalla terrazza?".

E quegli rispose: "No, Signore".

I genitori del ragazzo che era stato ucciso si meravigliarono, e in seguito a questo prodigio resero onore a Gesù.

Giuseppe e Maria con Gesù se ne andarono di là a Gerico. Gesù aveva sei anni e sua madre lo mandò con una brocca ad attingere acqua alla fontana assieme a dei bambini.

E avvenne che, dopo avere attinto l'acqua, uno dei bambini gli diede una spinta e rovesciò la brocca rompendola.

Ma Gesù stese il mantello di cui si serviva, e raccolse nel mantello tanta acqua quanta ne conteneva la brocca, e la portò a sua madre.

A questa vista lei fu presa da meraviglia: meditava tra sé, e riponeva tutto in cuor suo. Un giorno prese un po' di grano dal granaio di sua madre e lo seminò in un campo: il grano nacque, crebbe e si moltiplicò in gran quantità; alla fine, egli stesso lo miet, ne raccolse i frutti, ne fece tre cori e li donò ai suoi molti discepoli.

C'è una strada che esce da Gerico e va verso il fiume Giordano ove passarono i figli di Israele: si dice che lì si sia fermata l'arca del testamento.

Gesù aveva otto anni, quando uscì da Gerico e andò verso il Giordano; lungo la strada, vicino alla riva del Giordano, c'era una caverna nella quale una leonessa nutriva i suoi piccoli, e perciò nessuno poteva camminare sicuro per quella strada.

Gesù, dunque, venendo da Gerico, sapeva che nella caverna c'era una leonessa con i suoi piccoli, tuttavia vi entrò alla presenza di tutti.

Appena i leoni videro Gesù, gli andarono incontro e l'adorarono; Gesù si pose a sedere nella caverna e i leoncelli correvano qua e là intorno ai suoi piedi, lo accarezzavano e scherzavano con lui.

I leoni più vecchi se ne stavano discosti a testa bassa, adorandolo e facendogli festa con la coda.

Allora il popolo che se ne stava discosto, non vedendo Gesù, disse: "Se costui, o i suoi genitori, non avesse compiuto dei peccati gravi non si sarebbe offerto ai leoni".

Mentre il popolo pensava queste cose ed era in preda a grande timore, ecco che, al cospetto di tutti, Gesù uscì dalla caverna preceduto dai leoni mentre i leoncelli giocavano tra i suoi piedi.

I genitori di Gesù, a testa bassa, e un po' discosti, se ne stavano ad osservare; anche il popolo, a causa dei leoni, se ne stava discosto, ma non osavano congiungersi ad essi.

Allora Gesù prese a dire al popolo: "Quanto le bestie sono migliori di voi! Esse conoscono il loro Signore e lo glorificano mentre voi, uomini, che siete fatti a immagine e somiglianza di Dio, lo ignorate. Le bestie mi riconoscono e si fanno mansuete gli uomini mi vedono e non mi riconoscono".

Poi Gesù, sotto gli occhi di tutti, passò il Giordano con i leoni e l'acqua del Giordano si divise a destra e a sinistra.

Disse allora ai leoni, ma lo sentirono tutti: "Andate in pace e non fate male a nessuno; ma anche l'uomo non vi rechi molestia fino a che siate ritornati là donde siete usciti".

Essi lo salutarono non soltanto con la voce, ma anche con il corpo, e poi se ne andarono nei loro luoghi.

E Gesù se ne ritornò da sua madre.

Giuseppe, essendo falegname, faceva attrezzi di legno, gioghi per buoi, aratri, strumenti per smuovere la terra e adatti alle colture, letti di legno, e un giorno andò da lui un giovane che gli commissionò un letto di sei cubiti.

Giuseppe ordinò al suo garzone di tagliare il legno con una sega di ferro, secondo la misura comandata.

Ma questi non seguì in tutto la misura prescritta, e fece una parte del legno più corta dell'altra. Giuseppe, tutto impensierito, incominciò a escogitare che cosa gli conveniva fare.

Quando Gesù lo vide così impensierito, poiché la cosa fatta gli pareva irrimediabile, gli rivolse una parola consolatoria: "Vieni, disse, teniamo i capi delle assi, accostiamole insieme capo con capo, e pareggiamole tirandole verso di noi: così potremo renderle uguali".

Giuseppe obbedì a colui che comandava: sapeva che egli poteva fare tutto quello che voleva.

Giuseppe prese i capi delle assi e le appoggiò a un muro, presso di sé; Gesù tenne i due capi opposti di quelle assi, e tirò a sé l'asse più corta, uguagliandola all'asse più lunga. Poi disse a Giuseppe: "Ora vai a lavorare, e fai quanto avevi promesso di fare". Giuseppe fece quanto aveva promesso.

Gesù a scuola

Avvenne che, per la seconda volta, Giuseppe e Maria furono pregati dal popolo affinché mandassero Gesù a scuola per istruirsi nelle lettere. Essi assecondarono questo invito e, secondo il precetto dei vecchi, lo condussero da un maestro affinché lo istruisse nella scienza umana.

Il maestro iniziò con autorità ad ammaestrarlo dicendo: "Dì alfa".

Gesù però gli rispose: "Tu dimmi prima che cos'è beta ed io ti dirò che cos'è alfa".

Irato da questo, il maestro percosse Gesù, ma poco dopo averlo percosso morì. E Gesù se ne ritornò a casa da sua madre. Giuseppe si intimorì e chiamò a sé Maria; le disse: "Sono veramente triste per questo ragazzo fino a morirne. Può, infatti, accadere che un giorno o l'altro qualcuno lo percuota maliziosamente ed egli muoia".

Maria gli rispose: "Non pensare, uomo di Dio, che ciò possa avvenire. Ritieni anzi per certo che colui che lo ha mandato a nascere tra gli uomini, lo custodirà da ogni malignità e, nel suo nome, lo preserverà dal male".

I Giudei, per la terza volta, supplicarono Maria e Giuseppe di condurlo, con le loro carrozze, a studiare da un altro maestro. Temendo il popolo, l'insolenza dei principi e le minacce dei sacerdoti, Giuseppe e Maria lo condussero nuovamente a scuola, pur sapendo che non poteva imparare alcunché dagli uomini colui che solo da Dio aveva una scienza perfetta.

Entrato nella scuola, Gesù, sotto la guida dello Spirito santo, dalla mano del maestro che stava insegnando la Legge davanti a tutto il popolo che vedeva e udiva, prese il libro e incominciò a leggere non già quanto era scritto nel loro libro, ma a parlare nello spirito del Dio vivo come se da una viva sorgente sgorgasse un torrente di acqua e la sorgente restasse sempre piena.

Insegnava al popolo le grandezze del Dio vivo con tale forza che lo stesso maestro cadde a terra e lo adorò. Il cuore del popolo che era seduto là e l'aveva udito dire tali cose fu preso dallo stupore.

Giuseppe, udito tutto questo, corse da Gesù nel timore che morisse lo stesso maestro; ma appena lo vide, il maestro gli disse: "Tu non mi hai dato un discepolo, ma un maestro: chi può resistere alle sue parole?".

Si compì allora quanto era stato detto dal salmista: "Il fiume di Dio fu ripieno di acqua. Hai preparato il loro cibo, poiché tale è la sua preparazione".

Dopo di ciò, Giuseppe se ne andò via di là insieme a Maria e Gesù per recarsi alla marittima Cafarnao, a causa della malizia degli uomini suoi avversari. Mentre Gesù abitava a Cafarnao, nella città c'era un uomo molto ricco, di nome Giuseppe; a motivo di una sua persistente malattia, egli morì sul suo letto.

Gesù, avendo uditi i lamenti, i pianti e le grida elevate dalla gente sul morto, disse a Giuseppe: "Perché non offri l'aiuto della tua bontà a costui che ha lo stesso tuo nome?".

Giuseppe rispose: "Che potere e che facoltà ho io da offrire bontà a costui?".

Gesù allora gli rispose: “Prendi il fazzoletto del tuo capo, va a porlo sulla faccia del morto e digli: “Cristo ti salvi!”. E subito il defunto sarà salvo e si alzerà dal suo letto”.

Udito ciò, Giuseppe, al comando di Gesù, andò subito correndo, entrò in casa del defunto, prese il fazzoletto che aveva sul suo capo e lo pose sulla faccia di colui che giaceva sul letto, dicendogli: “Ti salvi Gesù!”.

E subito il morto si levò da letto e domandò chi fosse Gesù. E da Cafarnao se ne andarono nella città di Betlemme: Giuseppe era a casa sua con Maria, e Gesù con loro.

Un giorno Giuseppe chiamò a sé il suo figlio primogenito, Giacomo, e lo mandò nell’orto della verdura a raccogliere legumi per preparare una pietanza.

Gesù seguì suo fratello Giacomo nell’orto, senza che Giuseppe e Maria se ne accorgessero. Mentre Giacomo raccoglieva legumi, da un buco uscì una vipera e morse una mano di Giacomo, che per l’atroce dolore si mise a urlare.

Stava svenendo, e diceva con voce amara: “Ahi, ahi, una vipera infame mi ha morso la mano”.

Gesù, che se ne stava dalla parte opposta, all’udire quella voce amara corse da Giacomo, gli prese la mano, e non fece altro che soffiarvi sopra, e la rinfrescò: subito Giacomo guarì, il serpente invece morì.

Giuseppe e Maria ignoravano quanto era avvenuto; ma al grido di Giacomo e al comando di Gesù corsero nell’orto e trovarono il serpente già morto e Giacomo guarito bene.

Gesù in famiglia

Quando Giuseppe andava a un convito con i suoi figli Giacomo, Giuseppe, Giuda, Simone e le sue due figlie, ci andavano pure Gesù e Maria, sua madre, con sua sorella Maria di Cleofa - data dal Signore Dio a suo padre Cleofa e a sua madre Anna perché avevano offerto al Signore Maria, madre di Gesù -: questa Maria fu chiamata con lo stesso nome “Maria”, a conforto dei genitori.

Quando erano insieme, Gesù li santificava e benediceva, ed egli era il primo che cominciava a mangiare e a bere.

Nessuno di loro osava, infatti, mangiare o bere, sedere alla mensa o spezzare il pane, fino a quando egli non avesse fatto ciò per primo, santificandoli. Se, per caso, era assente, aspettavano fino a quando lo facesse.

Quando poi egli non voleva prendere cibo, se ne astenevano anche Giuseppe, Maria e i suoi fratelli, i figli di Giuseppe. Questi fratelli, avendo davanti ai loro occhi la sua vita, come un faro luminoso, lo rispettavano e lo temevano.

Quando Gesù dormiva, fosse di giorno o di notte, lo splendore di Dio splendeva su di lui.

Al quale sia ogni lode e gloria nei secoli dei secoli. Amen.

Vangelo Arabo dell'Infanzia

Nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito santo, un solo Dio.

Con l'ausilio e il favore dell'Essere Supremo abbiamo iniziato a scrivere il libro dei miracoli del nostro ù padrone e signore e salvatore Gesù Cristo, che ha per titolo Vangelo dell'infanzia.

Nella pace del Signore.

Amen.

Capitolo 1

[1] Quanto segue l'abbiamo trovato scritto nel libro del pontefice Giuseppe vissuto al tempo di Cristo; alcuni dicono che egli sia Caifa.

Egli disse che Gesù parlò quando era ancora nella culla e disse a sua madre Maria: "Io sono Gesù figlio di Dio, il LogoV, da te generato secondo quanto ti aveva annunziato l'angelo Gabriele. Mio padre mi ha inviato per la salvezza del mondo".

Capitolo 2

Il Viaggio a Betlemme

[1]Anno 309 dell'era di Alessandro, uscì un decreto di Augusto affinché, ognuno si facesse recensire nel suo luogo d'origine.

Giuseppe prese Maria, sua sposa, e partì da Gerusalemme diretto a Betlemme, per farsi recensire con la famiglia nella sua città natale.

[2] Giunti a una grotta, Maria disse a Giuseppe che per lei era ormai imminente il tempo di partorire e che non poteva proseguire fino alla città.

"Entriamo in questa grotta", disse.

Questo avvenne quando il sole stava tramontando.

Giuseppe corse alla ricerca di una donna che l'assistesse; e mentre cercava, vide una vecchia ebrea nativa di Gerusalemme e le disse: "Sei benedetta, vieni, ed entra in questa grotta ove è una donna prossima al parto".

Capitolo 3

La vecchia di Gerusalemme

[1] Dopo il tramonto del sole, la vecchia e Giuseppe vennero alla grotta e entrarono tutti e due.

Ma ecco che era piena di luce più bella del bagliore delle lucerne e delle candele, e più splendente della luce del sole.

Un bambino, avvolto nelle fasce e adagiato in un presepio, succhiava una mammella della signora Maria, sua madre.

Ambedue restarono stupiti della luce.

La vecchia domandò alla signora Maria: "Sei tu la madre di questo bambino?".

Maria annuì; la vecchia allora proseguì: "Tu non assomigli alle figlie di Eva".

[2] La signora Maria rispose: "Come non v'è alcun fanciullo simile a mio figlio, così la sua madre non ha una eguale tra le donne".

Rispose la vecchia: "Padrona mia, io sono venuta a prendere un premio: è da lungo tempo che soffro di paralisi".

La nostra padrona, la signora Maria, le rispose: "Poni le tue mani sul bambino".

Ciò fatto, la vecchia subito guarì.

Dopo uscì esclamando: "D'ora in poi sarò ancella e serva di questo bambino per tutti i giorni della mia vita".

Capitolo 4

Adorazione dei pastori

[1]Allora vennero i pastori.

Mentre, acceso il fuoco, i pastori se ne stavano in allegria, apparvero loro gli eserciti celesti lodando e celebrando Dio ottimo massimo.

Anche i pastori presero a fare la stessa cosa, sicché, quella grotta divenne come un tempio del mondo superiore, poiché, bocche celesti e terrestri glorificavano e magnificavano Dio per la natività del signore Cristo.

[2] Quella vecchia ebrea vedendo questi palesi miracoli, ringraziò Dio, dicendo: "Ti ringrazio, o Dio, o Dio di Israele, perché, i miei occhi hanno visto la nascita del Salvatore del mondo".

Capitolo 5

Circoncisione

[1]Giunto il tempo della circoncisione, cioè l'ottavo giorno, per legge il bambino doveva essere circonciso.

Lo circoncisero dunque nella grotta; quella vecchia ebrea prese questa membrana, secondo altri invece essa prese il cordone ombelicale, e la mise in una ampolla di vecchio olio di nardo.

Aveva un figlio profumiere, e affidandogli quell'ampolla, gli disse: "Guardati dal vendere quest'ampolla di olio di nardo, anche se per essa ti offrissero trecento denari".

Questa è l'ampolla che fu in seguito comprata da Maria, la peccatrice, quella che versò sul capo e sui piedi del signore nostro Gesù Cristo e asciugò poi con i suoi capelli.

[2] Dopo dieci giorni lo trasportarono a Gerusalemme, e nel quarantesimo giorno dalla nascita lo portarono nel tempio, lo posero davanti al Signore e offrirono per lui i sacrifici prescritti nella Legge di Mosè: "Ogni maschio che apre la vulva sarà chiamato santo di Dio".

Capitolo 6

Presentazione al tempio

[1] Quando la signora vergine Maria sua madre, tutta contenta, lo reggeva tra le braccia, il vecchio Simeone lo vide risplendente come un fascio di luce.

Gli angeli facevano cerchio inneggiandogli attorno come vassalli attorno al re.

Simeone dunque si affrettò incontro alla signora Maria, stese le mani davanti a lei, e disse al signore Cristo:

[2] "Mio Signore, manda ora in pace il tuo servo, secondo quanto hai detto. I miei occhi, infatti, hanno visto la clemenza che tu hai preparato per la salvezza di tutti i popoli: luce per tutte le genti e gloria del tuo popolo Israele".

Alla cerimonia era presente anche la profetessa Anna, e si avvicinò ringraziando Dio e felicitandosi con la signora Maria.

Capitolo 7

I re magi

[1] Nato il signore Gesù a Betlemme di Giuda, al tempo di re Erode, ecco che dei magi vennero a Gerusalemme, come aveva predetto Zaradusht, portando seco dei doni, oro, incenso e mirra; lo adorarono e gli offrirono i loro doni.

La signora Maria prese allora una delle fasce [di Gesù] e la diede loro in ricordo di quanto avevano fatto: essi si sentirono onoratissimi e la presero dalle sue mani.

[2] Nello stesso momento apparve loro un angelo sotto la forma della stella che prima aveva fatto loro da guida lungo il cammino e, guidati da quella luce, partirono diretti alla loro patria.

Capitolo 8

Ritorno dei re magi

[1] Re e principi si rivolsero a loro domandando che cosa avevano visto e fatto, come erano andati e ritornati, che cosa avessero portato seco.

Essi mostrarono quella fascia che aveva dato loro la signora Maria.

Celebrarono quindi una festa e, secondo la consuetudine, accesero un fuoco e l'adorarono, gettarono in esso quella fascia e il fuoco l'avvolse e l'afferrò tutta in se stesso.

Ma appena il fuoco si spense, estrassero la fascia tale e quale era prima, come se il fuoco non l'avesse toccata.

[2] Incominciarono a baciarla, a imporsela sulla testa e sugli occhi, dicendo: "È innegabilmente vero che il fuoco non ha potuto bruciarla o rovinarla, è un grande prodigio".

Perciò la presero e, con grande amore, la riposero tra i loro tesori.

Capitolo 9

Collera di Erode

[1] Visto che i magi se ne erano andati senza ritornare da lui, Erode chiamò i sacerdoti e i sapienti, e disse loro: "Ditemi dov'è che deve nascere il Cristo".

Avendo essi risposto: "In Betlemme della Giudea", egli iniziò a progettare l'uccisione del signore Gesù Cristo.

L'angelo del Signore apparve allora in sogno a Giuseppe e gli disse: "Alzati, prendi il fanciullo e sua madre, e vai in Egitto".

Al canto del gallo, egli s'alzò e partì.

Capitolo 10

Fuga in Egitto

[1] Mentre stava pensando come disporre il suo viaggio , avevano percorso soltanto un breve tratto sopraggiunse il mattino.

Si avvicinava a una grande città, nella quale c'era un idolo al quale offrivano doni e voti tutti gli altri idoli dell'Egitto. A questo idolo prestava servizio un sacerdote che riferiva agli abitanti dell'Egitto e delle sue regioni tutto quanto Satana diceva allorché, parlava per mezzo della sua bocca.

[2] Tale sacerdote aveva un figlio di tre anni, posseduto da alcuni demoni, che parlava di molte cose; e quando i demoni si impadronivano di lui si strappava le vesti, restava nudo, e tirava sassi agli uomini.

In quella città c'era un ospizio dedicato a quell'idolo.

Giuseppe e la signora Maria, giunti in città, si recarono a quell'ospizio: i cittadini ebbero un grande timore, tutti i principi e i sacerdoti degli idoli si radunarono presso quell'idolo e gli domandarono: "Che cosa significa l'agitazione e il tremore che ha colpito la nostra terra?".

[3] L'idolo rispose: "Venne qui un dio nascosto, che è veramente dio. Non c'è alcun dio degno di culto divino all'infuori di lui, poiché, egli è veramente Figlio di Dio. Questa terra l'ha percepito, e perciò al suo arrivo ha tremato e sussultato; noi abbiamo molta paura di fronte alla grandezza della sua potenza".

In quell'istante, l'idolo cadde, e alla sua rovina accorsero in massa tutti gli abitanti dell'Egitto e delle altre regioni.

Capitolo 11

Guarigione di un indemoniato

[1] Il figlio del sacerdote, colpito dalla solita infermità, entrò nell'ospizio e qui incontrò Giuseppe e la signora Maria, dai quali tutti gli altri erano fuggiti.

La padrona, signora Maria, aveva lavato le fasce del signore Cristo e le aveva stese sopra della legna.

Venne dunque il fanciullo indemoniato, prese una di queste fasce e se la pose sul capo; ed ecco che i demoni incominciarono a fuggire dalla sua bocca sotto forma di corvi e di serpenti.

Immediatamente guarito al comando del signore Cristo, il fanciullo incominciò a lodare Dio e a ringraziare il Signore che l'aveva guarito.

Il padre, quando lo vide guarito, disse: "Figlio mio, che ti è accaduto? Come mai sei guarito?".

Il figlio rispose: "I demoni mi prostrarono a terra, ed io entrai nell'ospizio; qui incontrai una donna augusta, che aveva steso sulla legna le fasce di un fanciullo, fasce lavate di fresco. Io presi una di queste fasce, me la posi sulla testa, e i demoni mi lasciarono fuggendo".

Il padre, molto lieto, disse: "Può essere che questo fanciullo sia figlio del Dio vivo che creò il cielo e la terra. Quando infatti passò da noi, avvenne che l'idolo e tutti gli dèi caddero e si frantumarono a causa della sua maestà".

Capitolo 12

Timori della sacra famiglia

[1] Si compì così la profezia che afferma: "Dall'Egitto ho chiamato mio figlio".

Udito che quell'idolo era caduto e s'era spezzato, Giuseppe e Maria ebbero paura e timore, e dissero: "Mentre eravamo nella terra d'Israele, Erode voleva ucciderlo, e per questo uccise tutti i bambini di Betlemme e dei paesi confinanti. Non v'è dubbio che appena avranno saputo quanto accadde a questo idolo, gli egiziani ci bruceranno".

Capitolo 13

Banditi

[1] Usciti di là andarono in un luogo infestato da banditi che avevano legato e spogliato molti uomini di bagagli e vestiti.

I banditi udirono allora uno strepito grande, simile allo strepito che ha luogo quando un re magnifico entra nella sua città con l'esercito e la cavalleria al suono di tamburi.

I banditi, spaventati, abbandonarono tutto quanto avevano rubato.

[2] I prigionieri si destarono: ognuno sciolse i ceppi dell'altro, presero i propri bagagli e se ne andarono.

Avendo visto Giuseppe e Maria che si appressavano, domandarono loro: "Dov'è quel re al cui approssimarsi, si udì un grande strepito e i banditi ci lasciarono, e così abbiamo potuto fuggire sani e salvi?".

Giuseppe rispose: "Verrà dopo di noi".

Capitolo 14

Indemoniata

[1] Giunsero poi in un'altra città dove c'era una donna indemoniata: era notte, e lei, uscita per acqua, fu assalita da Satana maledetto e ribelle.

Lei non poteva sopportare i vestiti né riusciva a stare in casa.

Ogni volta che era avvinta da catene e da cinghie, spezzava tutto e fuggiva nuda per luoghi selvaggi: appostata nei crocicchi e sepolcreti tirava sassi agli uomini e causava danni gravissimi ai suoi familiari.

[2] La signora Maria appena la vide ne ebbe misericordia e Satana subito l'abbandonò; fuggendo sotto la forma di un adolescente, disse: "Guai a me, per causa tua, Maria, e per causa di tuo figlio".

E così la donna fu guarita dal suo male.

Conscia della sua propria nudità, ebbe vergogna e si recò dai suoi familiari evitando lo sguardo degli uomini.

Quando fu vestita, narrò a suo padre e ai familiari come era andata la cosa.

E questi, appartenendo ai nobili della città, diedero una ospitalità onoratissima a Maria e a Giuseppe.

Capitolo 15

Donna muta

[1] Il giorno seguente, provvisti del vettovagliamento, si allontanarono da quelli.

Alla sera dello stesso giorno giunsero in una città ove si celebrava un matrimonio, ma, a causa degli artifizi di Satana, il maledetto, e per opera di incantatori, la sposa era ammutolita e non poteva più parlare.

[2] Dopo che era entrata in città la signora Maria portando suo figlio, il signore Cristo, quella sposa, infelice, la guardò, stese le mani verso il signore Cristo, l'attrasse a se, lo prese tra le braccia e, stringendolo fortemente, lo baciò.

Pose il suo corpicino qua e là sulla sua persona e si inchinò sopra di lui.

Il nodo della sua lingua immediatamente si sciolse, si aprirono le sue orecchie, lodò e ringraziò Dio che le aveva restituito la sanità.

Nella notte esultarono i cittadini di quella città e credettero che Dio e i suoi angeli fossero discesi presso di loro.

Capitolo 16

Altra indemoniata

[1] Restarono là tre giorni, trattati con amore e vivendo splendidamente.

Provvisti poi del vettovagliamento, giunsero in un'altra città: qui, come d'abitudine, decisero di pernottare.

Ma in quella città c'era una donna onesta dentro la quale si insinuò Satana, il maledetto.

Una volta era andata a lavare al fiume, e Satana, sotto forma di serpente, le avvolse il ventre e, al calar della notte, la tormentava in modo tirannico.

[2] Questa donna, vedendo la padrona signora Maria con il signore Cristo sul suo seno, fu presa dal desiderio e disse alla padrona signora Maria: "Padrona, dammi questo bambino da tenere in braccio e da baciare".

Lei dunque lo diede alla donna e appena lo toccò, Satana fuggì e l'abbandonò; e dopo quel giorno la donna non lo rivide più.

Tutti i presenti lodarono il sommo Dio.

Questa donna poi beneficiò i genitori di Gesù con liberalità.

Capitolo 17

[1] Il giorno dopo, la stessa donna prese dell'acqua profumata per lavare il bambino.

Dopo averlo lavato, raccolse quell'acqua e ne versò una parte su di una fanciulla il cui corpo era bianco dalla lebbra, e la lavò.

Subito la fanciulla fu purificata dalla lebbra.

Quei cittadini dissero: "Non c'è dubbio, Giuseppe e Maria e questo bambino sono dèi, non uomini".

[2] Quand'essi si preparavano a partire da loro, la fanciulla che aveva sofferto di lebbra li avvicinò pregandoli di accoglierla come compagna di viaggio.

Capitolo 18

Bambino lebbroso

[1] Essi acconsentirono e la fanciulla se ne andò con loro; giunsero poi in una città ove c'era un principe illustrissimo che aveva un castello e disponeva di edifici per ricevere ospiti.

Essi si diressero qui, e la fanciulla li lasciò per andare dalla moglie del principe.

La trovò triste e piangente, e le domandò la causa di questo pianto.

"Non ti meravigliare del mio pianto, le disse, sono oppressa da una amarezza grande della quale non ho ancora parlato a nessuno".

"Forse, disse la fanciulla , io ho un rimedio, purché, tu me la riveli e me ne parli".

[2] Rispose la moglie del principe e disse: "Nascondi questo segreto, non parlarne ad alcuno. Io sposai questo principe che è re e al quale sono soggette molte città. Vissi a lungo con lui ma da me egli non ebbe alcun figlio. Quando finalmente io partorii da lui un figlio, questo era lebbroso. Egli, guardatolo, ne fu indignato e mi ordinò: "O uccidilo o affidalo a una balia che lo porti in qualche località dalla quale non possa giungere di lui assolutamente alcuna notizia. Fin d'ora io non ho nulla a che fare con te, e di qui in

poi non ti vedrò mai più". Non so cosa fare e sono oppressa dalla tristezza. Ahimè per mio figlio! Ahimè per mio marito!".

"Non te l'ho detto? , disse la fanciulla, io ho una medicina per il tuo male. Te la indicherò. Anch'io fui lebbrosa, ma fui mondata dal Dio Gesù, figlio della signora Maria".

Alla domanda della donna ove si trovasse questo Dio di cui aveva parlato, la fanciulla rispose: " Si trova proprio qui nella tua stessa casa".

"Ma come può essere questo , interruppe l'altra , dov'è?".

"Ecco Giuseppe e Maria , disse la fanciulla il bambino che è con loro si chiama Gesù ed è lui che mi ha liberata dalla malattia e dal tormento".

"E in che modo , domandò , sei stata guarita dalla tua lebbra? Non me lo vuoi dire?".

La fanciulla disse: "Presi da sua madre l'acqua con la quale aveva lavato il corpo del bambino, e me la versai addosso; è così che sono stata purificata dalla mia lebbra".

[3] S'alzò, allora, la moglie del principe, li invitò a servirsi del suo ospizio, e preparò a Giuseppe un magnifico banchetto in un grande raduno di uomini.

Alla sera, Maria prese dell'acqua profumata, lavò con essa il signore Gesù, e poi la versò su quel figlio che aveva preso con se: immediatamente il figlio fu purificato dalla lebbra.

Cantando ringraziamenti e lodi a Dio, disse: "Beata la madre che ti partorì, o Gesù! È così che tu purifichi gli uomini, che partecipano della tua stessa natura, con l'acqua che fu versata sul tuo corpo?".

Offrì quindi magnifici doni alla signora padrona Maria, e con grande onore la congedò.

Capitolo 19

Sortilegio

[1] Giunsero a un'altra città, dove pensarono di pernottare.

Si diressero alla casa di un uomo sposato da poco tempo ma, colpito da malefizio, non poteva godersi la moglie.

Passata la notte presso di lui, cessò l'influsso del malefizio.

Allo spuntare del sole, mentre si accingevano a partire, furono fermati dallo sposo che preparò loro un grande banchetto.

Capitolo 20

La storia del mulo

[1] Partirono, dunque, il giorno appresso. Vicino ad un'altra città videro tre donne che ritornavano dal cimitero piangendo. Appena le vide, la signora Maria disse alla fanciulla che le accompagnava: "Domanda qual è la loro storia e quale sia il malanno che le ha colpite".

Alla domanda della fanciulla, esse non risposero, ma interrogarono a loro volta: "Donde siete voi, e dove siete diretti? Il giorno sta per finire e sopraggiunge la notte".

“Noi siamo dei viandanti” , rispose la fanciulla , “alla ricerca di un ospizio ove pernottare”. Esse replicarono: "Venite con noi e pernottate presso di noi".

[2] Essi le seguirono e furono introdotte in una bella casa nuova dotata di molta mobilia.

Si era nel tempo invernale, e la fanciulla, quando entrò nella camera di quelle donne, le trovò nuovamente piangenti e in lamentazioni.

C'era anche un mulo coperto di broccato con davanti del sesamo: esse lo baciavano e gli davano da mangiare. La fanciulla disse: "Com'è la faccenda di questo mulo, mie signore?".

Piangendo, esse risposero: "Il mulo che tu vedi era nostro fratello, nato dalla stessa nostra madre. Quando il destino volle che morisse il nostro padre, ci furono lasciate delle grandi sostanze; avendo noi soltanto questo fratello abbiamo cercato di farlo sposare, dopo avergli preparato un matrimonio com'è d'uso tra gli uomini. Ma donne, invase da gelosia, lo ammaliarono senza che noi ce ne accorgessimo.

[3] Così una notte, poco prima che sorgesse il sole, pur essendo chiuse le porte dei nostri edifici, abbiamo visto questo nostro fratello diventare mulo come tu stessa vedi. Noi restammo tristi, senza un padre per consolarci; in questo mondo non abbiamo tralasciato di avvicinare maghi, dotti, incantatori, ma non valsero a nulla. Ogni volta che il nostro petto è oppresso da tristezza, ci alziamo e andiamo con nostra madre, qui presente, a piangere sul sepolcro del nostro padre e, dopo, ce ne ritorniamo".

Capitolo 21

[1] Udito ciò, la fanciulla disse: "State tranquille, non piangete, è vicina la medicina per il vostro male; anzi è proprio con voi, in mezzo ai vostri edifici. Anch'io fui lebbrosa, ma appena vidi quella donna e il bambinetto che è con lei, dal nome Gesù, mi versai addosso l'acqua con la quale lei l'aveva lavato e sono guarita. So che egli può offrire un rimedio anche al vostro male. Ora, alzatevi, andate dalla mia signora Maria. Portatela a casa vostra, ditele il vostro segreto, e pregatela umilmente di avere misericordia di voi".

[2] Udite le parole della fanciulla, le donne si affrettarono a andare dalla signora padrona Maria.

La invitarono da loro e, sedute piangendo, dissero: "O signora nostra, padrona Maria, abbi pietà delle tue ancelle. Non abbiamo in famiglia una persona maggiore di noi, né un principale, né un padre o un fratello

che ci protegga. Ma questo mulo che vedi, era nostro fratello ed è stato trasformato, come tu vedi, dalle arti magiche delle donne. Ti preghiamo perciò di avere misericordia di noi".

La signora Maria allora, spiacente per la loro sorte, pose il signore Gesù sul dorso del mulo: anche lei si pose a piangere come le altre donne, e disse a Gesù Cristo: "Su, figlio mio, guarisci questo mulo con la tua straordinaria potenza e fa di lui un uomo dotato di ragione come era prima".

[3] Appena queste parole uscirono dalla bocca della signora padrona Maria, quel mulo cambiò forma e diventò un uomo: un giovanotto immune da ogni macchia.

Egli, allora, con sua madre e le sorelle adorarono la signora padrona Maria e presero a baciare il fanciullo alzandolo sulla loro testa.

Dicevano: "Beata tua madre, o Gesù, Salvatore del mondo. Beati gli occhi che godono della gioia del tuo volto!".

Capitolo 22

Matrimonio

[1] Le due sorelle dissero alla madre: "Ecco che il nostro fratello è stato restituito alla forma umana con l'intervento del signore Gesù Cristo e l'ausilio salutare di questa fanciulla che ci ha parlato di Maria e di suo figlio. Ora, siccome il nostro fratello è celibe, è opportuno che gli diamo in sposa questa fanciulla che fa loro da ancella".

Domandarono dunque questo alla padrona Maria e lei annuì.

Prepararono, a questa fanciulla, delle nozze splendide e, mutata la tristezza in gioia e il pianto in tripudio, dalla grande gioia che provavano, incominciarono a godere, a rallegrarsi, a esultare e a cantare, ornate di vesti splendide e pure.

Si diedero poi a recitare carmi e lodi, dicendo: "O Gesù, figlio di Davide, tu sei colui che muta la tristezza in gioia e le lamentazioni in letizia".

[2] Giuseppe e Maria vi rimasero dieci giorni.

Poi partirono accompagnati con grandi onori e saluti da quelle persone che, dopo averli salutati, se ne ritornarono piangendo; specialmente quella fanciulla.

Capitolo 23

Banditi

[23, 1] Messisi in cammino, giunsero in una regione deserta e, a quanto si diceva, infestata dai ladri. Giuseppe e la padrona Maria pensarono così di attraversare la regione di notte. Ma ecco che lungo il cammino scorgono due ladri sdraiati e con loro una quantità di altri ladri, loro compagni, che dormivano.

I due ladri incontrati erano Tito e Dumaco.

Tito disse a Dumaco: "Lascia andare costoro, te ne prego, sicché, passino inosservati dai nostri compagni".

Ma Dumaco si rifiutava; perciò Tito disse nuovamente: "Prenditi da me quaranta dracme, e tieniti anche questo come pegno".

E gli porse la cintura che aveva, affinché, non aprisse bocca e non parlasse.

[2] La signora padrona Maria vista la bontà di questo ladro verso di loro, disse: "Il Signore Dio ti sosterrà con la sua destra e ti concederà il perdono dei peccati".

Il signore Gesù rispose a sua madre, dicendo: "Di qui a trenta anni, o madre, gli Ebrei mi crocifiggeranno a Gerusalemme, e questi due ladri saranno alzati in croce insieme a me. Tito sarà alla mia destra e Dumaco alla sinistra. Dopo quel giorno, Tito mi precederà in paradiso".

Detto questo, lei replicò: "Che Dio ti tenga lungi da ciò, figlio mio".

[3] Di lì andarono alla città degli idoli: ma al loro approssimarsi essa si trasformò in colline di sabbia.

Capitolo 24

A Matarea

[1] Si diressero poi a quel sicomoro che oggi è detto Matarea.

Il signore Gesù fece scaturire una sorgente a Matarea nella quale la padrona Maria lavò la sua camicetta.

Il balsamo di quella regione deriva dal sudore del signore Gesù che essa vi sparse.

Capitolo 25

A Menfi

[1] In seguito discesero a Menfi.

Visto il faraone, rimasero per tre anni in Egitto.

Il signore Gesù in Egitto fece molti miracoli che non si trovano scritti ne, nel Vangelo dell'infanzia ne, nel Vangelo completo.

Capitolo 26

Alla volta di Israele

[1] Passato il triennio, Giuseppe ritornò dall'Egitto, ma al confine della Giudea ebbe paura di entrare Udito che Erode era morto e che Archelao, suo figlio, gli era succeduto, nonostante il timore, andò in Giudea. Gli apparve un angelo di Dio e gli disse: "Giuseppe, vai nella città di Nazaret e resta là".

[2] È veramente ammirevole che abbiano portato e fatto peregrinare per diverse regioni colui che è il signore di tutte le regioni.

Capitolo 27

Peste a Betlemme

[1] Entrati nella città di Betlemme la videro infestata da molte e gravi malattie che colpivano gli occhi dei bambini e ne causavano la morte.

C'era una donna che aveva un figlio malato; era ormai prossimo alla morte quando lo portò alla signora padrona Maria, che lo guardò mentre stava lavando Gesù Cristo.

Quella donna le disse: "Mia signora Maria, guarda questo mio figlio afflitto da un grave dolore".

La padrona Maria l'esaudì, e disse: "Prendi un po' di questa acqua con cui ho lavato mio figlio, e spruzzala su di lui".

[2] Essa dunque prese un po' di quell'acqua e la versò su suo figlio come le aveva detto la padrona Maria.

Cessò immediatamente l'agitazione, poi si addormentò un poco per svegliarsi in seguito dal sonno, sano e salvo.

Lieta di ciò, la madre lo portò nuovamente alla padrona Maria.

La quale le disse: "Ringrazia Dio che ti ha guarito questo tuo figlio".

Capitolo 28

Fanciullo agonizzante

[1] Vicino alla donna il cui figlio era stato guarito, ce n'era un'altra il cui figlio soffriva della stessa malattia: i suoi occhi erano ormai quasi spenti ed egli gridava notte e giorno.

La madre del bambino guarito, le disse: "Perché, non porti tuo figlio alla padrona Maria, come io portai il mio quando era ormai agonizzante? E fu poi guarito con l'acqua con la quale era stato lavato Gesù, suo figlio".

Udito ciò, anche questa donna andò, prese della stessa acqua e ne lavò suo figlio, e subito il suo corpo e gli occhi guarirono.

Anch'essa, avendo portato suo figlio alla padrona Maria e narrato tutto quanto era accaduto, ricevette l'ordine di ringraziare Dio che aveva ridato la salute a suo figlio, e di non raccontare ad alcuno la cosa avvenuta.

Capitolo 29

Fanciullo nel forno febbricitante

[1] Nella stessa città c'erano due donne, mogli di un solo uomo, e ognuna aveva un figlio.

Una di queste si chiamava Maria, e il nome di suo figlio era Cleofa.

Questa si levò, prese suo figlio e andò dalla signora padrona Maria, madre di Gesù, e offertole un bel velo, disse: "Signora mia Maria, accetta da me questo velo e dammi in cambio una fascia".

Maria acconsentì; la madre di Cleofa ritornò a casa e, con la fascia, fece una camicetta che pose addosso a suo figlio, e questo così guarì dalla malattia.

Il figlio della rivale, nello spazio di ventiquattro ore, morì.

Di qui sorse una inimicizia tra loro due.

[2] Avevano l'usanza di compiere le faccende domestiche a settimane alterne.

Quando toccò il turno a Maria madre di Cleofa, riscaldò il forno per far cuocere il pane; lasciato poi il figlio Cleofa al forno se ne ritornò a prendere la massa di farina lavorata per fare il pane.

La sua rivale, vistolo solo, mentre il forno acceso stava bruciando, lo prese, lo gettò nel forno, e poi si allontanò.

Maria, al suo ritorno, vedendo il figlio Cleofa che se ne stava ridendo in mezzo al forno, mentre il forno si era raffreddato, quasi che in esso non ci fosse il fuoco, comprese che era stata la sua rivale a metterlo nel fuoco.

Tiratolo fuori, lo portò alla padrona signora Maria e le raccontò il caso. "Stai zitta, le rispose, non parlare di ciò ad alcuno. Qualora, infatti, tu lo divulgassi, io avrei paura per te".

[3] La sua rivale essendo andata al pozzo per attingere acqua, vide Cleofa presso il pozzo intento a giocare; osservato che non c'era nessuno, lo prese, lo gettò nel pozzo e poi se ne ritornò a casa.

Degli uomini andati al pozzo videro quel ragazzo che se ne stava seduto sulla superficie dell'acqua e discesero a prenderlo. Restarono poi meravigliati di questo ragazzo e lodarono Dio.

Venne poi sua madre, se lo prese e, piangendo, lo portò alla signora padrona Maria, e le disse: "Mia signora, vedi quello che la mia rivale ha fatto a mio figlio gettandolo in quel pozzo. Un giorno o l'altro me lo ucciderà".

La padrona Maria rispose: "Dio ti vendicherà su di lei".

Più tardi, andata al pozzo ad attingere acqua, la rivale si impigliò con i piedi in una fune e cadde nel pozzo.

Vennero sì degli uomini a tirarla fuori, ma aveva il capo contuso e le ossa rotte.

Però così di mala morte, e in lei si avverò quel detto: scavarono un pozzo profondo, ma caddero nella fossa da loro preparata.

Capitolo 30

Un futuro apostolo

[1] Un'altra donna del luogo aveva due figli gemelli. Caduti tutti e due ammalati, l'uno morì e l'altro stava agonizzando. La madre allora lo prese e, piangendo, lo portò alla signora padrona Maria, dicendo: "Mia signora, aiutami e soccorrimi. Ho avuto due figli: uno l'ho sepolto proprio ora e l'altro è in procinto di morire. Vedi come sta supplicando e pregando Dio". Prese poi a dire: "O Signore, tu sei clemente, misericordioso e pio. Mi hai dato due figli: uno me l'hai preso, fammi dono almeno dell'altro".

[2] La padrona Maria, vedendo l'amarezza del suo pianto, ne ebbe misericordia. "Metti tuo figlio sul letto di mio figlio , le disse , e ricoprilo con le sue vesti". Dopo che l'ebbe posto sul letto ove giaceva Cristo, era ormai morto alla vita e aveva chiuso gli occhi. Ma subito quel fanciullo fu colpito dal profumo delle vesti del signore Gesù Cristo, aprì gli occhi e, chiamando a gran voce la madre, le chiese la poppa; ricevutala, incominciò a succhiarla.

Sua madre allora disse: "Signora Maria, ora riconosco che risiede in te la potenza, tanto che tuo figlio guarisce gli uomini, partecipi della sua natura, al solo contatto con i suoi indumenti".

Questo fanciullo guarito è quello che nel Vangelo è detto Bartolomeo.

Capitolo 31

Donna lebbrosa

[1] Una donna lebbrosa andata a trovare la signora padrona Maria madre di Gesù, le disse: "Signora mia aiutami!".

La padrona Maria rispose: "Che aiuto vuoi? Vuoi oro e argento? O che il tuo corpo sia mondato dalla lebbra?".

Soggiunse quella donna: "E chi mi può offrire questo?".

"Aspetta un poco, rispose la padrona Maria , fino a quando io abbia lavato e posto a letto mio figlio Gesù".

[2] Come Maria le aveva detto, la donna aspettò.

Messo a letto Gesù, porse alla donna l'acqua con la quale aveva lavato il suo corpo, dicendole: "Prendi un po' di quest'acqua e versala sul tuo corpo".

Ciò fatto, fu immediatamente purificata, e lodò e ringraziò Dio.

Capitolo 32

Altra lebbrosa

[1] Rimasta con lei tre giorni, se ne andò.

Giunta in una città incontrò un principe che aveva sposato la figlia di un altro principe; ma presto osservò che la moglie aveva tra i suoi occhi il segno della lebbra sotto forma di stella.

Perciò il matrimonio fu sciolto e dichiarato nullo.

Quella donna li vide tutti e due in uno stato di abbattimento di tristezza e pianto, e domandò la causa del loro dolore.

Essi risposero: "Non indagare sul nostro stato. Il nostro dolore non possiamo manifestarlo e narrarlo ad alcuno".

Ma essa insistette affinché, glielo manifestassero, assicurando che forse poteva indicare un rimedio.

[2] Le presentarono dunque la ragazza con il segno della lebbra che si manifestava tra gli occhi.

Appena lo vide, esclamò: "Anch'io qui presente, o donna, ero affetta dallo stesso morbo; a causa di certi affari che mi capitarono, mi recai a Betlemme. Quivi entrai in una grotta e trovai una donna di nome Maria che aveva un figlio chiamato Gesù: vedendomi lebbrosa, ebbe pietà di me e mi porse dell'acqua con la quale aveva lavato il corpo di suo figlio. Me la versai sul corpo e fui purificata".

Quelli allora dissero alla donna: "Non potresti, o donna, partire con noi e condurci alla signora padrona Maria?". Essa annuì.

S'alzarono dunque e andarono dalla signora Maria, portando seco dei magnifici regali.

[3] Entrati e offerti i doni, le mostrarono la ragazza lebbrosa che avevano condotto seco.

La padrona Maria disse: "La misericordia del signore Gesù Cristo discenda sopra di voi".

E porgendo loro un po' dell'acqua con la quale aveva lavato il corpo di Gesù Cristo, ordinò che lavassero con essa quella poveretta.

Compiuto questo, immediatamente fu guarita; ed essi e tutti i presenti lodarono Dio. Se ne ritornarono lieti nella loro città, lodando Dio.

Quando il principe notò che sua moglie era stata guarita, la assunse in casa sua, fece le seconde nozze con lei ringraziando Dio per la riacquistata sanità della moglie.

Capitolo 33

Giovane indemoniata

[1] C'era pure una ragazza tormentata da Satana. Questo maledetto le appariva sotto forma di gigantesco dragone e si preparava a inghiottirla; succhiava tutto il suo sangue tanto che era ridotta come un cadavere. Ogni volta che le si avvicinava, lei giungeva le mani sul capo esclamando: "Guai, guai a me! Non c'è proprio nessuno che mi liberi da questo pessimo dragone". Suo padre, sua madre, tutti quelli che le erano vicini o che la vedevano, si dolevano della sua sorte. Molta gente la circondava piangendo e innalzando lamentazioni, soprattutto mentre essa piangeva, dicendo: "O fratelli miei e amici, non c'è proprio nessuno che mi liberi da questo omicida?".

[2] Ma la figlia di quel principe che era stata liberata dalla lebbra, udendo le grida di questa fanciulla salì sulla terrazza del suo palazzo, la vide piangere con le mani giunte sul capo, mentre tutti quelli che la circondavano piangevano con lei.

Allora domandò al marito di questa indemoniata se la madre di lei era ancora viva. Avendole risposto che aveva vivi ancora tutti e due i genitori, disse: "Manda da me sua madre".

E quando se la vide di fronte, le disse: "Questa ragazzina fuori di se, è tua figlia?".

"Sì, o signora, rispose quella donna triste e in lacrime , questa è mia figlia".

"Tieni il segreto, proseguì la figlia del principe , ti confesso ch'io sono stata lebbrosa e mi ha sanato Maria, la madre di Gesù Cristo. Se vuoi che tua figlia guarisca, portala a Betlemme, cerca di Maria madre di Gesù, e sii fiduciosa che tua figlia sarà guarita: io non dubito che tu ritornerai qui contenta con la figlia in ottima salute".

[3] Udite le parole della figlia del principe, quella donna prese subito la figlia con se, si recò al luogo indicatole, andò da Maria e le manifestò lo stato della figlia.

Udita la sua preghiera, la padrona Maria le diede un po' dell'acqua con la quale aveva lavato il corpo di Gesù, ordinandole di versarla sul capo della figlia.

Dai pannolini del signore Gesù prese poi una fascia che diede alla fanciulla dicendo: "Prendi questa fascia e mostrala al tuo nemico ogni volta che lo vedrai".

E, con i saluti, le congedò.

Capitolo 34

La guarigione

[1] Uscite da lei, se ne ritornarono nella loro regione.

Giunse in seguito il momento in cui Satana voleva invasarla: ecco apparire questo maledetto sotto forma di un gigantesco dragone. Al vederlo, la fanciulla ebbe paura.

Ma la madre le disse: "Non temere, figlia, lascia che ti si avvicini, poi mostragli la fascia che ci ha donato la signora Maria, e vedremo che succederà".

[2] Mentre Satana, qual terribile dragone, si avvicinava, il corpo della fanciulla tremava per la paura da capo a piedi; ma lei tirò subito fuori quella fascia, se la pose sul capo e se ne coprì gli occhi.

Da questa fascia scaturirono fiamme e carboni ardenti, e si diressero contro il dragone.

Quanto era grande questo miracolo verificatosi non appena il dragone diresse il suo sguardo alla fascia del signore Gesù dalla quale scaturiva un fuoco diretto sul suo capo, contro i suoi occhi!

Esso allora esclamò a gran voce: "Gesù, figlio di Maria, che c'è di comune tra me e te? Dove mi riparerò da te?". Con grande timore, girò la coda e si allontanò dalla fanciulla, né più le si fece vedere.

La fanciulla, rimasta tranquilla, lodò e ringraziò Dio; e con essa anche tutti coloro che erano presenti e avevano assistito al miracolo.

Capitolo 35

Giuda Iscariota

[1] V'era là un'altra donna il cui figlio era tormentato da Satana.

Questi, di nome Giuda, ogni volta che era invaso da Satana, mordeva tutti coloro che gli si avvicinavano e quando attorno a sé; non vedeva alcuno da mordere, mordeva le sue stesse mani e altre sue membra.

La madre di questo poveretto, conosciuta la rinomanza della padrona Maria e del suo figlio Gesù, partì portando seco il figlio Giuda alla signora Maria.

Nel mentre Giacomo e Ioses avevano condotto il fanciullo signore Gesù a giocare con gli altri fanciulli, e ritornati a casa, restarono con il signore Gesù.

[2] Quando giunse Giuda, indemoniato, si pose a sedere alla destra di Gesù: invaso da Satana, voleva, come d'abitudine, mordere il signore Gesù, ma non vi riuscì.

Percosse tuttavia il lato destro di Gesù e questi si mise a piangere...

Immediatamente Satana uscì da quel ragazzo, fuggendo come un cane rabbioso.

Questo ragazzo che percosse Gesù e dal quale uscì Satana sotto forma di cane, era Giuda Iscariota che lo consegnò ai Giudei.

E il lato percosso da Giuda è quello stesso nel quale i Giudei confissero la lancia.

Capitolo 36

Figurine di fango

[1] Compiuti i sette anni, il signore Gesù si trovava un giorno con ragazzi coetanei, e giocavano a fare con il fango figurine di asini, di buoi, di uccelli e di altri animali vantando ognuno l'abilità dimostrata con l'opera compiuta.

Il signore Gesù disse allora ai ragazzi: "Alle figurine ch'io ho fatto ordinerò di camminare".

[2] Allora essi gli domandavano: "Sei tu il figlio del Creatore?".

E il signore Gesù ordinò a esse di camminare: subito si misero a saltare e poi, per sua concessione, si arrestarono nuovamente.

Aveva fatto figurine di uccelli e di passerotti che volavano quando egli ordinava loro di volare, e si fermavano quando ordinava loro di stare ferme; inoltre mangiavano e bevevano la bevanda e il cibo che egli porgeva loro.

[3] Allontanatisi poi i ragazzi raccontarono queste cose ai genitori; i loro padri dissero loro: "Guardatevi, figli, dal prendere familiarità con lui, è un mago pericoloso. Fuggitelo dunque ed evitatelo, e di qui in avanti non giocate più con lui".

Capitolo 37

Colori del tintore

[1] Un giorno discorrendo e giocando con i ragazzi, il signore Gesù passò davanti alla fabbrica di un tintore di nome Salem.

Nell'officina vi erano tanti panni che dovevano essere tinti dal tintore.

Entrato nella officina del tintore, il signore Gesù prese tutti quei panni e li gettò in una botte piena di azzurro indiano.

Quando giunse Salem e vide i panni perduti, iniziò a gridare a gran voce e a scongiurare il signore Gesù, dicendo: "Che mi hai fatto, o figlio di Maria? Mi hai infamato davanti a tutti i cittadini. Ognuno di essi desiderava un determinato colore, e tu qui hai mandato tutto alla malora".

[2] Gesù rispose: "Io ti cambierò il colore di tutti i panni che vuoi".

E subito prese a estrarre i panni dalla botte, tirandoli fuori tutti, e ognuno aveva il colore voluto dal tintore.

I Giudei vedendo questo miracolo e prodigio lodarono Dio.

Capitolo 38

Gesù in falegnameria

[1] Girando per tutte le città, Giuseppe conduceva con se il signore Gesù.

A motivo del suo mestiere, la gente lo avvicinava dandogli ordini per la fabbricazione di porte, secchi, letti e cassetti. Ovunque andava aveva sempre con se il signore Gesù.

[2] Ogni volta che Giuseppe aveva bisogno di lui nel suo lavoro, per allungare, accorciare, allargare o restringere sia di un cubito che di un semicubico qualche cosa, il signore Gesù stendeva la sua mano verso di essa e subito diventava come desiderava Giuseppe; né questi aveva bisogno di fare qualcosa con le mani.

Giuseppe non era infatti di una abilità straordinaria nell'arte di carpentiere.

Capitolo 39

Un ordine dal re

[1] Un giorno il re di Gerusalemme lo fece venire da lui, e gli disse: "Giuseppe, voglio che tu mi faccia un trono della stessa misura di quello sul quale sono solito sedere".

Giuseppe acconsentì e subito diede mano all'opera: restò nella reggia per due anni portando così a termine la fabbricazione del trono.

Fattolo trasportare al suo posto, si accorse che da ogni lato mancavano due semicubici per raggiungere la misura esatta.

[2] A questa constatazione, il re si adirò contro Giuseppe. Invaso da profondo timore del re, Giuseppe passò la notte senza avere cenato, senza toccare assolutamente nulla.

Interrogato dal signore Gesù sulla causa del suo timore, Giuseppe rispose: "Perché ho perduto tutto quanto ho fatto in quei due anni".

Il signore Gesù gli rispose: "Non temere, non ti abbattere. Tu afferra un lato del trono, io afferrerò l'altro e così lo porteremo a pari".

Giuseppe fece come aveva detto il signore Gesù; ognuno tirò il proprio lato e il trono fu riparato e condotto alla giusta misura.

Visto un tale prodigio, tutti i presenti stupirono e lodarono Dio.

[3] Il legno di quel trono apparteneva a quel genere tanto celebrato al tempo di Salomone, figlio di Davide, per la varietà delle sue applicazioni.

Capitolo 40

Ragazzi mutati in capretti

[1] Il signore Gesù un giorno uscì per strada. Vide dei ragazzi che si erano radunati per giocare e li volle raggiungere. Ma essi si nascosero. Giunto dunque alla porta di una casa, il signore Gesù vide delle donne e domandò dove mai fossero fuggiti i ragazzi.

Esse risposero che qui non c'era alcuno; allora il signore Gesù domandò loro: "Quelli che vedete là nel forno, chi sono?".

Avendo esse replicato che si trattava di capretti di tre anni, il signore Gesù esclamò: "Venite qui, capretti, presso il vostro pastore".

[2] Allora i ragazzi, sotto forma di capretti, uscirono e presero a saltellare attorno a lui.

Piene di ammirazione e tremanti di paura, alla vista di ciò, quelle donne si diedero subito ad adorare il signore Gesù, dicendo: "Signore Gesù, figlio di Maria, tu sei proprio il buon pastore di Israele. Abbi misericordia delle tue ancelle che ti stanno di fronte e che mai dubitarono: tu, infatti, signore nostro, sei venuto a sanare, non a perdere".

E avendo Gesù soggiunto che i figli di Israele sono come gli Etiopi in mezzo ai popoli, le donne dissero: "Tu, signore, sai tutto e non c'è nulla che ti sia nascosto. Ora noi ti preghiamo, e chiediamo alla tua pietà di restituire a questi ragazzi, tuoi servi, il loro stato di prima".

[3] Il signore Gesù rispose: "Su, ragazzi, andiamo a giocare!".

E immediatamente alla presenza di quelle donne, quei capretti si mutarono in ragazzi.

Capitolo 41

Gesù re

[1] Nel mese di adar Gesù radunò attorno a se dei ragazzi come un re: essi stesero a terra i loro abiti ed egli vi si sedette sopra.

Intrecciata poi una corona di fiori gliela posero sul capo, e, come guardie del re, si posero alla sua destra e alla sua sinistra.

I ragazzi poi trascinavano con la forza chiunque passava per quella strada, dicendo: "Vieni qui a venerare il re. Poi proseguirai per la tua strada".

Capitolo 42

Simone il cananeo

[1] Mentre avveniva questo, si appressavano degli uomini che portavano un ragazzo, che era andato sui monti con dei suoi compagni alla ricerca di legna.

Quivi trovò un nido di pernice e stese la sua mano per portare via le uova, ma un serpente velenoso spuntò di mezzo al nido e la morse.

Innalzò grida di aiuto, e i suoi compagni corsero verso di lui trovandolo a terra come morto. Allora i vicini di casa partirono per prenderlo e riportarlo in città.

[2] Giunti al posto nel quale il signore Gesù stava come re, attorniato dagli altri ragazzi come da ministri, i ragazzi corsero incontro a colui che era stato morso dal serpente e dissero ai suoi vicini: "Su, salutate il re!".

Ma a motivo del timore che li agitava, non volevano avvicinarsi.

Allora i ragazzi li trascinarono con la forza. Quando furono davanti al signore Gesù, egli domandò loro perché portavano quel ragazzo.

Saputo che un serpente lo aveva morso, il signore Gesù disse ai ragazzi: "Andiamo a uccidere quel serpente".

[3] Alla preghiera dei parenti affinché fosse loro permesso di proseguire poiché, il figlio era in agonia, i ragazzi risposero: "Non avete udito che il re ha detto: "andiamo a uccidere il serpente? Non volete voi compiacerlo?". E così, sebbene quelli fossero contrari, girarono indietro la lettiga.

Giunti che furono a quel nido, il signore Gesù disse ai ragazzi: "È proprio questo il posto del serpente?". Essi assentirono.

Allora, chiamato dal signore, il serpente si fece avanti tutto sottomesso.

Egli disse: "Va a succhiare tutto il veleno che hai iniettato in questo ragazzo".

Il serpente si avvicinò al ragazzo e succhiò tutto il suo veleno.

[4] Poi il signore Gesù lo maledisse e subito scoppiò. Il ragazzo, invece, accarezzato dalla mano del signore Gesù, guarì.

Avendo poi cominciato a piangere, il signore Gesù gli disse: "Non piangere, presto sarai un mio discepolo".

Questo è Simone cananeo del quale parla il Vangelo.

Capitolo 43

Gesù e Giacomo

[1] Un altro giorno Giuseppe mandò suo figlio Giacomo a raccogliere legna e il signore Gesù si offrì di accompagnarlo Giunto al posto nel quale c'era la legna, Giacomo incominciò a raccoglierla.

Ma ecco che una vipera velenosa gli morse la mano, ed egli prese a gridare e piangere.

[2] Vistolo in quello stato, il signore Gesù gli si avvicinò, soffiò sulla parte morsa dalla vipera e fu immediatamente guarito.

Capitolo 44

Ragazzo risvegliato

[1] Un giorno, mentre il signore Gesù stava nuovamente con dei ragazzi che giocavano su di un tetto, un ragazzo cadde dall'alto del terrazzo, e subito spirò.

Tutti gli altri ragazzi fuggirono, e sul tetto rimase il solo signore Gesù.

Quando giunsero i parenti di quel ragazzo morto, dissero al signore Gesù: "Sei tu che hai fatto precipitare nostro figlio dal tetto".

[2] Ma egli negava. Essi gridarono: "Nostro figlio è morto, e questi è colui che l'uccise".

Ed il signore Gesù disse: "Non infamatemi. Non credete?

Orsù, interroghiamo lo stesso ragazzo e metterà in luce la verità".

Allora il signore Gesù discese e stando sul morto gridò a gran voce: "Zenone, Zenone, chi ti ha fatto cadere dal tetto?".

Il morto rispose: "Signore non sei tu che mi hai fatto cadere, ma o deina mi ha buttato giù".

[3] Il signore ordinò ai parenti di prestare attenzione alle sue parole, e tutti gli astanti lodarono Dio per questo miracolo.

Capitolo 45

L'anfora rotta

[1] Un giorno la padrona signora Maria ordinò al signore Gesù di andare a prendere acqua dal pozzo.

Andato dunque a prendere acqua, quando l'anfora era piena si ruppe e si fece a pezzi.

Allargando il suo sudario, il signore Gesù radunò l'acqua e la portò in esso a sua madre che ne restò stupefatta.

Lei nascondeva e conservava in cuor suo tutte le cose che vedeva.

Capitolo 46

Figure di fango

[1] Un altro giorno il signore Gesù si trovava presso un rivolo d'acqua con dei ragazzi. Si intrattenevano assieme facendo di nuovo delle piccole fosse d'acqua.

Il signore Gesù modellò dodici passeri e li pose ai lati di una sua piccola piscina, tre per ogni lato.

[2] Era un giorno di sabato, e il figlio di Hanan, giudeo, avvicinatosi e vedendoli intenti in queste cose, adirato e pieno di indignazione esclamò: "E così, di sabato fabbricate figure di fango?".

E si precipitò a distruggere le loro piccole piscine.

Ma il signore Gesù pose le sue mani sui passeri che aveva modellato e subito essi volarono via cinguettando.

[3] Poi il figlio di Hanan si avvicinò anche alla piccola piscina di Gesù, la calpestò con i piedi e ne fece uscire fuori tutta l'acqua.

Allora il signore Gesù gli disse: "Come è scomparsa questa acqua, così scompaia la tua vita".

E, subito, quel ragazzo restò secco.

Capitolo 47

Morte repentina

[1] Una sera, mentre il signore Gesù ritornava a casa con Giuseppe, gli venne incontro, correndo, un ragazzo e lo urtò così violentemente da farlo cadere.

Il signore Gesù gli disse: "Come tu mi hai buttato a terra, così tu pure possa cadere e non alzarti più".

E in quell'istante il ragazzo spirò.

Capitolo 48

Maestro confuso

[1] A Gerusalemme c'era un certo Zaccheo che istruiva i ragazzi.

Costui disse a Giuseppe: "Perché, Giuseppe, non mi conduci Gesù affinché, impari le lettere dell'alfabeto?".

Giuseppe assentì e ne parlò con la padrona Maria.

Lo portarono dunque da quel maestro che, appena lo vide, gli scrisse l'alfabeto ordinandogli di leggere l'alef. Dopo che lesse alef, il maestro gli comandò di leggere bet. Ma il signore Gesù gli disse: "Dimmi prima il significato di alef, e poi io pronuncerò bet".

[2] Avendo il maestro minacciato di bastonarlo, il signore Gesù gli espose i significati delle lettere alef e bet.

Gli spiegò pure quali figure delle lettere erano dritte, e quali contorte, quali a forma di spirale, quali con il punto e quali senza, perché, una lettera è prima e l'altra dopo; ed ancora spiegò e raccontò molte altre cose che il maestro non aveva mai sentito né mai aveva letto in alcun libro.

[3] Il signore Gesù disse poi al maestro: "Presta attenzione a quanto ti dico".

E in modo chiaro e distinto incominciò a recitare alef, bet, ghimel, dalet fino a tau.

Ammirato, il maestro esclamò: "Penso che questo ragazzo sia nato prima di Noè".

Rivolto poi a Giuseppe, disse: "Mi hai condotto qui un ragazzo affinché, io l'istruissi, ma egli è più dotto di tutti i maestri".

E alla padrona Maria disse: "Questo figlio tuo non ha bisogno di alcuna formazione".

Capitolo 49

Maestro castigato

[1] Lo condussero allora da un altro maestro più dotto. Questi, appena lo vide, gli disse: "Pronuncia l'alef". Pronunciato che ebbe l'alef, il maestro gli ordinò di pronunciare bet.

Ma il signore Gesù gli rispose: "Dimmi prima il significato di alef, e poi io pronuncerò bet".

Avendo il maestro alzato la mano per frustarlo, subito quella mano inaridì, ed egli morì.

[2] Allora Giuseppe disse alla padrona Maria: "Di qui in poi non lasciamolo più uscire di casa. Chiunque infatti lo contraria è colpito a morte".

Capitolo 50

Gesù maestro

[1] Giunto all'età di dodici anni, lo condussero a una festa a Gerusalemme.

Al termine della festa, essi ritornarono, ma il signore Gesù rimase nel tempio tra i dottori, gli anziani e gli eruditi dei figli di Israele: li interrogava nelle loro specialità e rispondeva a sua volta alle loro domande.

Domandò loro: "Di chi è figlio il Messia?".

Risposero: "Figlio di Davide".

[2] Allora, egli replicò: "Perché, allora, mosso dallo spirito, lo chiama suo signore, allorché afferma: "Disse il Signore al mio signore: siedi alla mia destra affinché io assoggetti i tuoi nemici sotto le vestigia dei tuoi piedi"?".

Gli domandò poi il capo dei dottori: "Hai letto i libri?". "Ho letto sia i libri, rispose il signore Gesù , sia quanto è in essi contenuto".

[3] E spiegò i libri, la legge, i precetti, gli statuti e i misteri contenuti nei libri dei profeti, cose irraggiungibili dall'intelletto di ogni creatura.

Quel dottore disse dunque: "Una tale scienza finora io né l'ho raggiunta né mai ne ho sentito parlare. Chi pensi che sarà questo ragazzo?".

Capitolo 51

Gesù e l'astronomo

[1] C'era là un filosofo perito in astronomia il quale domandò a Gesù se avesse studiato astrologia.

Il signore Gesù rispose esponendo il numero delle sfere e dei corpi celesti, la loro natura e le loro operazioni, la loro contrapposizione, il loro aspetto triangolare, quadrato ed esagonale, la loro traiettoria e la loro posizione di minuto in secondo, e molte altre cose irraggiungibili alla ragione.

Capitolo 52

Gesù e il medico

[1] Tra quei filosofi ve n'era anche uno dottissimo nelle scienze naturali.

Questi interrogò Gesù se avesse studiato medicina; egli rispose esponendo la fisica, la metafisica, l'iperfisica e l'ipofisica, le forze del corpo, gli umori e i loro effetti; ed ancora il numero delle membra e delle ossa, delle vene, delle arterie e dei nervi, gli effetti del calore e della siccità, del freddo e dell'umidità che provengono da esse; qual è l'influsso dell'anima sul corpo, sui suoi sensi e sulle sue forze; in che cosa consiste la facoltà di parlare, di adirarsi e di desiderare; infine l'unione e la disunione e altre cose irraggiungibili all'intelletto creato.

[2] Allora quel filosofo s'alzò e adorò il signore Gesù, dicendo: "O signore, d'ora in poi sarò tuo discepolo e tuo servo".

Capitolo 53

Il ritorno a Nazaret

[1] Mentre parlavano tra loro di queste e di altre cose, si presentò la signora padrona Maria che da tre giorni girava con Giuseppe, alla ricerca di lui.

Vedendolo dunque seduto tra i dottori, interrogandoli e a sua volta rispondendo loro, gli disse: "Figlio mio, perché ti sei comportato così? Ecco che io e tuo padre ti stiamo cercando con grande pena".

[2] Ed egli: "Perché mi cercate? Non sapete che è necessario ch'io mi intrattenga nella casa di mio padre?".

Ma essi non compresero le parole che egli aveva detto loro. Allora quei dottori domandarono a Maria se questo era suo figlio; e al suo assenso, esclamarono: "O te felice, Maria, che hai generato un figlio come questo".

[3] Ritornato poi con essi a Nazaret, si comportava in ogni cosa secondo i loro desideri. Sua madre conservava tutti questi fatti in cuor suo.

E il signore Gesù cresceva in statura, in sapienza e grazia davanti a Dio e davanti agli uomini.

Capitolo 54

Vita nascosta

[54] Da quel giorno prese a tenere nascosti i suoi arcani miracoli e i suoi misteri, e a dedicarsi allo studio della Legge fino a quando raggiunse il trentesimo anno di età, allorquando cioè, al Giordano, con la voce discesa dal cielo il Padre dichiarò pubblicamente: "Questo è il mio figlio diletto, in lui io mi riposo"; e lo Spirito santo era presente sotto forma di candida colomba.

Capitolo 55

Dossologia

[55] Egli è colui che, supplici, adoriamo, colui che ha dato l'essere e la vita, colui che ci ha tratto dall'utero delle nostre madri, colui che per noi ha assunto corpo umano e ci ha redento circondandoci della sua eterna misericordia e manifestandoci la sua clemenza che scaturisce dalla liberalità, dalla beneficenza, dalla generosità e benevolenza.

A lui appartiene la gloria, la beneficenza, la potenza e la sovranità nel tempo presente e nei secoli sempiterni.

Amen.

Con l'aiuto del Dio supremo, termina qui tutto il Vangelo dell'infanzia, in base a quanto abbiamo trovato nell'archetipo.

Codice Di Arundel

Natività di Maria e Gesù

I genitori di Maria

[A1] - Nella terra di Gerusalemme ci fu un uomo molto ricco, di nome Gioacchino, della tribù di Giuda, della stirpe di Davide.

Costui temeva il Signore con semplicità e pascolava le sue pecore.

Di altro non ci curava, se non di amministrare il frutto dei suoi greggi nel timore di Dio.

Nel timore di Dio e nella dottrina, i suoi doni li offriva doppi, dicendo in cuor suo: "Quanto per me è abbondante lo si deve dare a tutta la plebe della terra.

Ciò che vi è di più grande e di meglio tra le primizie della mia abbondanza costituirà una oblazione al Signore. Anzi tutto affinché il Signore mi sia propizio".

[A2] - Di ogni cosa faceva tre parti: una parte la dava alle vedove, agli orfani, ai pellegrini e ai poveri; l'altra parte ai timorati di Dio; la terza parte poi la teneva per sé e per tutta la sua casa.

Comportandosi egli così, Dio moltiplicò i suoi greggi e la sua ricchezza, sia negli agnelli e capretti, che nelle lane e in tutte le cose sue, tanto che nel popolo di Israele non v'era alcuno che lo uguagliasse.

Egli aveva cominciato a comportarsi così quando aveva quindici anni.

All'età di vent'anni prese in moglie Anna, figlia di Issacar, della tribù di Giuda. Convisse con lei vent'anni, ma non ebbe figli.

[A3] - Si avvicinava il grande giorno del Signore, la Pasqua, e ogni figlio di Israele offriva i suoi doni. E mentre Gioacchino stava preparando i suoi doni davanti al Signore, gli si avvicinò uno scriba del tempio, di nome Ruben, e gli disse: "A te non è lecito offrire i tuoi doni con i sacrifici di Dio, giacché Dio non ti ha benedetto dandoti una discendenza in Israele".

Gioacchino con i pastori

[A4] - Molto addolorato e svergognato davanti al popolo, si allontanò dal tempio piangendo, e non ritornò a casa sua. Ricordatosi del patriarca Abramo che nella sua vecchiaia ebbe da Dio il figlio Isacco, non si fece più vedere da sua moglie, bensì si recò segretamente dai suoi greggi e pose la sua tenda tra i monti per il lungo spazio di cinque mesi, pensando: "Non discenderò di qui né per cibo né per bevanda fino a quando non mi abbia visitato il Signore mio Dio. La mia preghiera mi servirà da cibo e le mie lacrime da bevanda".

[A5] Alzando il suo lamento, sua moglie Anna piangeva, dicendo: "Piangerò la mia vedovanza, piangerò anche la mia sterilità, essendo senza figli".

Mentre pregava, diceva: "Signore Dio, non mi hai dato figli, e perché mi hai tu preso anche mio marito, e non so dove cercarlo. Se io lo sapessi morto, gli darei almeno sepoltura".

[A6] E piangendo dirottamente, discese nel giardino di casa sua.

Mentre camminava, alzò gli occhi al cielo e pregava il Signore, dicendo: "Signore Dio dei miei padri, ascolta la mia preghiera e benedicimi come hai benedetto la vulva di Sara dandole il figlio Isacco. Guarda così la tua ancella!".

Così dicendo, si voltò verso il cielo e vide un nido di passeri su di un albero di alloro; e alla vista della loro madre, si riempì di lacrime e gemette acerbamente esclamando verso il Signore: "Ahi me, Signore, quale madre mi ha generato? O qual ventre mi ha portato? Mi dolgo infatti di essere nata per essere oggetto di maledizione e di improperio per i figli di Israele. Mi hanno disprezzata e mi hanno scacciata via dal tempio del Signore, mio Dio. Ahi me, a chi sono stata io assimilata? Non ho potuto essere paragonata agli uccelli del cielo. Poiché anche i volatili del cielo hanno figli e, davanti a te, ti benedicono sempre con le loro voci. Ahi me, a chi sono stata io paragonata? Alle bestie della terra?

Ma anche queste si moltiplicano e sono davanti al tuo cospetto e ti benedicono, Signore. Ahi me, a chi sono resa simile? Alle acque del mare o ai fiumi della terra? Ma anche le acque hanno tutte un frutto in se stesse e si moltiplicano al tuo cospetto e le loro proli ti benedicono sempre, Signore. Ahi me, a chi sono resa simile? A questa terra? Ma anche la terra dà vita al suo germoglio, gli alberi fruttiferi che si succedono secondo le stagioni ed esultano al suo cospetto, mentre la terra ti glorifica, Signore.

Avendo tu fatto così tutte queste cose nella tua sapienza, ricordati infine che all'inizio, per creare e rinnovare la massa del genere umano, hai benedetto i padri e li hai preposti a tutto questo".

[A7] E alzò nuovamente la voce piangendo, e disse: "Signore, Dio onnipotente, tu hai dato prole a tutte le tue creature, alle fiere, agli animali domestici, ai rettili, ai pesci e agli uccelli, e tutte gioiscono dei loro figli, soltanto me tu escludi dai doni della tua benevolenza. Ma a te, Signore, sono possibili tutte le cose. Spetta a te essermi propizio: tu, Signore, sai che fin dall'inizio della mia unione ho fatto voto che, qualora tu mi avessi dato un figlio o una figlia, io l'avrei offerto a te, nel tuo tempio santo".

[A8] E mentre parlava così, apparve improvvisamente davanti al suo viso un angelo del Signore che le disse: "Anna, non temere, il Signore ha esaudito la tua preghiera e ha annuito alla tua domanda; è infatti intenzione di Dio che la tua discendenza e ciò che da te nascerà costituisca l'ammirazione di tutti i secoli, e la tua discendenza sarà celebrata in tutta la terra fino alla fine".

Mentre così diceva sparì dai suoi occhi.

[A9] Ma lei temendo per aver visto un tale prodigio, entrò nella sua camera e si gettò, quasi morta, sul suo lettuccio.

Atterrita da immensa paura, rimase tutto il giorno e la notte in preghiera piena di timore.

Dopo ciò, chiamò a sé la sua domestica Iutin, e le disse: "Mi hai visto vedova e con l'anima in estremo travaglio, e tu non hai voluto venire da me".

Allora lei rispose, mormorando: "Se Dio ti ha chiuso l'utero e ha sottratto da te il tuo marito, io che ti posso fare?".

All'udire ciò, Anna piangeva ancora di più.

L'apparizione di un angelo

[A10] Nello stesso tempo, tra i monti dove Gioacchino pascolava i suoi greggi, apparve un giovane e gli disse: "Perché non ritorni da tua moglie?".

Gioacchino rispose: "L'ho avuta per venti anni. Ora, siccome Dio non volle darmi da lei dei figli, pieno di vergogna me ne sono uscito dal tempio di Dio. Perché ritornare da lei? Una volta scacciato, me ne resterò qui con le mie pecore fino a quando Dio vorrà che io viva. Per mano dei miei ragazzi, restituirò la loro parte ai poveri, alle vedove, agli orfani e agli adoratori di Dio".

Quel giovane gli rispose: "Io sono un angelo di Dio, oggi sono apparso a tua moglie piangente e orante, e l'ho consolata. Sappi dunque che essa, dal tuo seme, ha concepito una figlia. Questa sarà tempio di Dio, su di lei riposerà lo Spirito santo, e la sua beatitudine, superiore a quella di tutte le altre sante donne, sarà di tal genere e così grande quale non fu mai alcuna altra prima di lei. Ma anche dopo di lei, nessuna le assomiglierà, sicché nessuno potrà dire che vi fu una come lei.

[A11] Discendi dunque dai monti e ritorna da tua moglie; la troverai incinta. Dio, infatti, ha risvegliato il seme in lei e l'ha fatta madre di una benedizione eterna".

[A12] Gioacchino adorò e disse: "Benedetto il Signore Dio, che non abbandonò i suoi servi, ma difenderà ogni suo servo nelle difficoltà e nelle afflizioni, e proteggerà coloro che sperano in lui".

E, colmo di gioia, disse all'angelo: "Se ho trovato grazia al tuo cospetto, entra un poco nella tenda, siediti e benedici il tuo servo".

E l'angelo a lui: "Non dire "servo", ma conservo. Tutti e due siamo, infatti, servi di un unico Signore. Non prendo il cibo al quale mi inviti, poiché il mio cibo e la mia bevanda sono invisibili, non possono essere visti da alcun mortale. Non voglio dunque questo e non pregarmi di entrare nella tua tenda. Quanto tu volevi darmi, offrilo in olocausto al Signore".

Gioacchino, allora, preso un agnello immacolato, disse all'angelo: "Io non avrei presunto questo, se il tuo comando non mi avesse conferito il potere sacerdotale di offrire".

E l'angelo a lui: "Né io ti inviterei a offrire se non conoscessi, in questo, la volontà di Dio".

E avvenne che mentre egli offriva il sacrificio al Signore, l'angelo andò in cielo con il soavissimo odore del sacrificio, come trasformato in fumo.

[A13] Allora Gioacchino cadde faccia a terra e vi rimase dall'ora sesta del giorno fino al vespero.

Giunti i ragazzi e i mercenari, ignari di quanto era accaduto, ebbero paura: pensavano che si volesse uccidere e a stento riuscirono a alzarlo.

Avendo poi narrato loro quanto aveva visto, furono presi da stupore grande e ammirazione e lo esortarono affinché, senza indugio, obbedisse al comando dell'angelo e ritornasse presto da sua moglie.

Avvenne così che, mentre Gioacchino si accingeva a pensare al ritorno e su questo discuteva in cuor suo, fu preso da un sopore: allora quell'uomo che gli era apparso quand'era sveglio, gli apparve in sogno, per dirgli: "Io sono l'angelo che Dio ti ha dato come custode. Discendi tranquillo e ritorna da Anna, poiché (le opere) di misericordia fatte da te e da tua moglie sono state presentate al cospetto dell'Altissimo, e vi è stata concessa una discendenza tale, quale dall'inizio non ebbero mai né i profeti né i giusti".

Risvegliatosi, chiamò tutti i suoi gregari e manifestò loro il sogno.

Essi adorarono il Signore e gli dissero: "Guardati dal sottovalutare l'angelo di Dio. Alzati e partiamo, andiamo lentamente mentre pascoliamo".

[A13a] Chiamati, dunque, i suoi pastori, disse loro: "Portatemi dieci agnelli immacolati che offrirò a Dio".

Chiamati i pastori dei buoi, disse: "Portatemi dodici vitelli sagginati, dal ventre immacolato; questi saranno per i sacerdoti e per i servi al servizio del Signore".

Chiamò anche i pastori delle capre, e disse loro: "Anche voi portatemi cento capretti. Questi saranno per un festino in favore di tutto il popolo".

Chiamato a sé il capo dei pastori, gli disse: "Portami anche il capro immacolato delle mie pecore sul quale vi è il carattere, cioè il segno. Lungo il cammino, questo sarà il capo dei miei greggi e la guida di tutte le pecore; e portami il vitello primo, particolare e immacolato. Questo sarà una oblazione al Dio Altissimo".

I pastori condussero i diversi capi di bestiame e l'ariete era alla guida di tutto il bestiame e i pastori le seguivano.

[A14] Dopo avere camminato per trenta giorni, l'angelo del Signore apparve a Anna che perseverava nella preghiera, e le disse: "Anna, vai alla porta detta "aurea" ad incontrare tuo marito giacché oggi viene da te con i suoi greggi".

Allora Anna, con le sue ancelle, andò in fretta e si pose a pregare e a piangere alla stessa porta in lunga attesa.

Quando già stava venendo meno, alzò gli occhi e vide Gioacchino che veniva con il suo bestiame.

Allora corse e gli si appese al collo e, ringraziando il Signore, lo baciò e disse tra le lacrime: "Ora so con certezza che il Signore mi ha benedetto e ha tolto da me la maledizione degli uomini. Ecco, infatti, io ero vedova e ora non sono più vedova. Io che ero sterile, ecco che ho concepito".

E Gioacchino ringraziò l'Altissimo.

Vi fu una grande gioia tra tutti i loro amici e parenti, tanto che tutta la terra di Israele si rallegrò a questa notizia.

[A15] Gioacchino entrò dunque in casa sua e, nel primo giorno, si riposò.

Il giorno dopo, prese le sue offerte, e andò al tempio del Signore pensando tra sé: "Se il Signore mi è propizio, lo manifesterà al sacerdote, il Signore darà un segno e me lo farà conoscere".

Offrì, dunque, le sue offerte e osservava la bocca del sacerdote.

Salirono sull'altare di Dio e il sacerdote non trovò in lui alcun peccato.

Gioacchino disse allora: "Ora so che il Signore, mio Dio, mi è propizio e ha perdonato ogni mio peccato".

Dal tempio del Signore discese così giustificato a casa sua.

La nascita di Maria

[A16] Terminati che furono i nove mesi del concepimento, Anna generò una figlia e, passati sette giorni, lavò la solennità più del suo parto, offrì alla bambina abbondanza di latte, invitò a casa sua tutta la moltitudine dei sacerdoti, tutti gli inservienti dell'altare del Signore, e tutti i maggiorenti di Israele per l'imposizione del nome alla bambina.

Gioacchino poi supplicò l'Altissimo dicendo: "Signore, Dio dei nostri padri, tu che hai tolto da me la maledizione degli uomini, che assisti i disprezzati e ascolti il muggito del peccatore, in questo giorno dà tu il nome alla bambina".

Tutti si appressarono al banchetto.

Ed ecco che improvvisamente, mentre stavano mangiando, si udì dal cielo una voce, che diceva: "Gioacchino, Gioacchino, dal Signore, Dio altissimo, "Maria" è stato il nome indicato per questa bambina".

Tutta la folla presente ne rimase stupita e, a una sola voce, tutti risposero: "Amen".

Terminata la festa si allontanarono con gioia ringraziando Dio.

La bambina cresceva

[A16a] Giunta all'età di sei mesi, sua madre la pose in terra per vedere se poteva reggersi in piedi.

Rimase in piedi, fece sette passi e ritornò sul petto di sua madre.

Allora Anna la sollevò da terra, dicendo: "Viva il Signore, Dio mio! Non camminerai sulla terra fino a quando ti condurrò nel tempio del Signore".

Anna poi santificò la sua casa, allontanò da essa ogni cosa contaminata e impura; chiamò a sé delle figlie immacolate di Ebrei per assisterla.

[A16b] E giunse il primo anno della bambina.

Gioacchino e la sua madre festeggiarono il compleanno con magnificenza: anche in questo giorno invitarono tutti i principi dei sacerdoti, gli scribi e gli anziani del popolo.

Gioacchino offrì la bambina ai sacerdoti i quali la benedissero, dicendo: "Dio dei nostri padri, benedici questa fanciulla come già le desti un nome che sarà celebrato in eterno. Benedicila con l'ultimissima e suprema benedizione, quella che non ebbe alcun precedente né più avrà eguale in tutte le nazioni".

E tutti risposero: "Amen!".

Sua madre poi la prese, le diede la mammella e, mentre la teneva così, innalzò questo cantico al Signore, dicendo: "Ora canterò al Signore mio Dio un cantico santo, poiché mi ha visitato e ha tolto da me l'improperio di tutti i miei nemici. Giacché il Signore mi ha dato la singolare e abbondantissima unità della sua ricchezza al suo cospetto. Chi ha annunziato a Ruben e ai figli di Israele che Anna allatta? Udite, udite, dodici tribù di tutta la terra, ammirate e lodate il Signore Dio che ha avuto misericordia di me e mi ha visitato, ed io ho generato e allattato mia figlia e il mio latte è abbondante: io che ero senza figli sono divenuta madre. Questa figlia che mi è nata ha superato il numero di migliaia di mille".

La pose nel santuario di casa sua e poi esultante di gioia uscì fuori e, piena di gloria, serviva i sacerdoti e tutto il popolo.

Terminata la cena, tutti se ne andarono a casa loro ringraziando il Dio di Israele.

Mentre i sacerdoti e tutti coloro che temono Dio andarono nel tempio del Signore Dio.

Maria nel tempio

[A17] Intanto, ogni mese cresceva l'età della fanciulla e la sua salute era buona.

[A18] Quando giunse all'età di due anni, Gioacchino disse a Anna: "Mettiamo questa fanciulla nel tempio del Signore adempiendo così il voto che abbiamo fatto al Signore, affinché non capiti che il Signore mandi a noi e il nostro dono non sia gradito".

Anna gli rispose: "Aspettiamo ancora un anno. Raggiunta l'età di tre anni, la porremo nel tempio del Signore, affinché non cerchi il padre e la madre".

Allora questo era un uso tra i figli di Israele.

E non senza difficoltà gli Ebrei osservavano anche questo in riferimento al Salvatore, come era d'altronde di tutto ciò che riguardava il suo mistero.

Gioacchino rispose a Anna: "Amen, sia così".

Giunse il terzo anno della bambina, e Anna svezzò sua figlia Maria.

Gioacchino disse: "Chiamiamo delle figlie ebree che siano pure, ognuna prenda una fiaccola accesa, e faccia luce davanti alla fanciulla, affinché sia attratta dalla luce delle fiaccole e non si volti indietro, e così non venga meno il suo animo nel tempio del Signore".

[A19] E così fecero.

Gioacchino andò con sua moglie Anna al tempio del Signore e, offrendo sacrifici al Signore, lasciarono la loro bimbetta Maria.

[A20] Prendendola dalle mani della madre, il sacerdote la baciò e la benedisse, dicendo: "Ti benedica il Signore Dio e renda grande il tuo nome in tutte le nazioni. Negli ultimi giorni egli manifesterà su di te la sua salvezza ai figli di Israele".

E la pose sul terzo gradino dell'altare del Signore.

[A21] Il Signore le infuse la sua grazia sicché salì i quindici gradini senza neppure voltarsi indietro né cercare i genitori, come sogliono fare i bambini.

Per questo furono presi tutti da stupore e i pontefici del tempio erano pieni di ammirazione.

[A22] Allora Anna, ripiena di Spirito santo, esclamò davanti a tutti: "Il Signore Dio degli eserciti si è ricordato della sua santa parola e ha visitato il suo popolo con la sua visita santa per umiliare le genti che si ergevano contro di noi, e rivolgere a sé il cuore di tutti. Aprì le sue orecchie alle nostre preghiere e allontanò da noi gli insulti dei nostri nemici.

Una donna sterile è diventata madre, e generò in Israele l'esultanza e la gioia. Ecco che ora potrò offrire doni al Signore e i miei nemici non me lo potranno proibire. Il suo Dio li ha infatti allontanati da me e mi ha dato un gaudio sempiterno".

[A23] Affidarono allora Maria alla dimora comune delle Vergini che restano giorno e notte a lodare Dio;

[A24] e lei suscitava ammirazione per il fatto che, pur avendo solo tre anni, camminava con un passo così maturo, parlava in modo così corretto e era così assidua nelle lodi a Dio che la si sarebbe creduta non una bimbetta, ma una persona grande.

Nelle preghiere era perseverante quasi fossero trent'anni che era nel tempio del Signore; meditava come una colomba e riceveva il cibo dalla mano di un+ angelo.

La sua faccia risplendeva improvvisamente, sicché difficilmente qualcuno poteva mirare il suo volto.

Era così perseverante nella tessitura che, nella sua tenera età, eseguiva quanto non riuscivano a fare le donne.

Si era imposta questa regola: dalla prima ora del giorno fino alla terza perseverava nella lettura e nella preghiera; dalla terza fino alla nona si dedicava al lavoro della tessitura; dall'ora nona in poi seguitava la preghiera fino a quando non le appariva l'angelo del Signore dalla cui mano prendeva il cibo.

Proseguiva di meglio in meglio nella lode a Dio e progrediva nel suo amore.

Vedendo poi le vergini più anziane di lei che lodavano Dio, era spinta da un ardente anelito di bontà e faceva in modo di essere più pronta nelle vigilie, più profonda nella conoscenza della Legge di Dio, più devota nell'umiltà, più elegante nei carmi davidici, più generosa nella carità, più pura nella purezza, più perfetta in ogni virtù.

Era costante e decisa a progredire ogni giorno verso il meglio.

Nessuno l'aveva mai vista adirata, nessuno l'aveva mai udita maledire.

Ogni suo dire era così pieno di grazia e da esso appariva che sulla sua bocca c'era sempre Dio.

Perseverante nella preghiera e nello studio della Legge di Dio, era attenta affinché nessuna della sue compagne mancasse anche soltanto in una parola, affinché nessuna alzasse la voce ridendo o si dimostrasse ingiuriosa o superba verso le sue pari.

Benediceva Dio senza posa, e per non essere distolta dalla lode divina anche quando era soltanto salutata, lei rispondeva al saluto con un "Dio sia lodato!".

È da lei che iniziò, per la prima volta, l'uso invalso in seguito tra gli uomini santi di salutarsi con "Dio sia lodato".

Con il cibo che riceveva ogni giorno dalla mano dell'angelo saziava esclusivamente se stessa; dava invece ai poveri quanto riceveva dai pontefici del tempio.

Frequentemente si vedevano angeli parlare con lei e le obbedivano come i suoi carissimi alla carissima.

Se qualche malato, anelante alla sanità, la toccava, nello stesso istante ricuperava la salute.

[A25] Allora uno dei pontefici di nome Abiatar offrì ai pontefici una infinita ricchezza per poterla dare in moglie a suo figlio.

Maria però allontanava ciò da sé, dicendo: "Non può essere che io conosca un uomo o che un uomo conosca me".

Ma i pontefici e i suoi parenti dicevano: "Dio è venerato nei figli, e onorato nei posteri come è sempre stato nel popolo di Dio, Israele".

Maria, al contrario, rispondeva loro: "Dio si rivela e è adorato anzitutto con la castità. Infatti, nessun uomo fu giusto prima di Abele, e con la sua oblazione piacque a Dio, suscitò invidia e fu ucciso crudelmente da colui che invece dispiacque. Ricevette così da Dio due corone, una per l'oblazione, l'altra per la verginità essendo vissuto nell'innocenza e non avendo mai ammesso nella sua persona alcuna contaminazione. Anche Elia fu assunto perché, quando il suo corpo era quaggiù, serbò sempre vergine la sua persona. Anche nel tempio di Dio fin dalla mia infanzia ho imparato che la verginità può essere molto gradita a Dio. Perciò, in cuor mio, ho deciso di non conoscere assolutamente alcun uomo".

[A26] Quando ella raggiunse l'età di quattordici anni, i sacerdoti tennero un consiglio, dicendo: "Ecco che Maria ha raggiunto i quattordici anni. Ormai, a motivo dell'abitudine muliebre, non può più restare nel tempio. Che facciamo di lei, affinché non le capiti di contaminare il tempio del Signore nostro?".

Zaccaria rispose: "Il Signore avrà cura di lei".

Ma gli risposero: "Tu presto, ti avvicinerai all'altare del Signore. Entra dunque nel santuario di Dio e prega per lei: faremo quello che ti sarà rivelato dal Signore".

Maria affidata a Giuseppe

[A27] Presa questa decisione, un banditore fu mandato a tutte le tribù di Israele affinché, dopo tre giorni, si radunassero tutti nel tempio del Signore.

Quando il popolo fu tutto radunato, si alzò il pontefice Issacar e salì sui gradini più alti per potere essere udito e visto da tutto il popolo.

E, fattosi un grande silenzio, disse: "Ascoltatemi, figli di Israele, odano le vostre orecchie le mie parole. Dopo che questo tempio fu edificato da Salomone, vi furono figlie di re e di profeti, di sacerdoti e di pontefici; furono grandi e ammirevoli e, giunte all'età legittima, presero marito, seguirono la condotta dei loro predecessori e piacquero al Signore. Solamente Maria ha trovato una nuova linea di condotta promettendo a Dio di mantenersi vergine. Mi pare dunque che con la nostra domanda si abbia a conoscere da Dio a chi si debba affidarla in custodia.

[A27a] Così fece Davide quando era in dubbio, allorché fece prendere l'efod, interrogò Dio, e venne a conoscenza della vittoria. È necessario che anche noi facciamo così e godremo per avere compiaciuto il Dio dei nostri padri".

Questo parlare piacque a tutta l'assemblea. Dai sacerdoti fu gettata la sorte sulle dodici tribù.

[A28] Zaccaria entrò allora nel santuario di Dio con i dodici campanelli e la veste sacerdotale, e offrì a Dio un sacrificio. Mentre stava pregando, apparve un angelo del Signore e gli disse: "Raduna tutti gli uomini vedovi della tribù di Giuda, ognuno porti il suo bastone, e la affiderai a quello sul quale il Signore manifesterà un segno".

Furono allora avvertiti tutti quelli della tribù di Giuda affinché, il giorno seguente, coloro che erano senza moglie, venissero portando in mano il proprio bastone.

Avvenne così che Giuseppe, gettata l'ascia di mano, prese il bastone e, lui vecchio, partì con persone più giovani.

Tutti si radunarono presso il sacerdote ognuno con il bastone e glielo porsero.

Il sacerdote li prese e entrò nel santuario a interrogare il Signore: offrì un sacrificio e pregò.

Terminata la preghiera, l'angelo del Signore gli disse: "Introduci tutti i bastoni nel santo dei santi, e restino là fino al mattino. Ordina loro che domattina vengano da te a riprendere i bastoni. Quando ognuno avrà ricevuto il suo bastone, dalla cima di un bastone uscirà una colomba e volerà in cielo. Affiderai la custodia di Maria a colui in mano del quale il bastone restituito darà questo segno".

Il giorno seguente tutti vennero più presto di quanto era stato detto loro.

Il pontefice, entrato nel santo dei santi, offrì l'oblazione dell'incenso, prese con le sue mani i bastoni per distribuirli, tralasciando quello di Giuseppe: ed egli, avvilito, se ne uscì fuori.

Portati fuori i bastoni, a ognuno dava il suo: ma in essi non v'era alcun segno, non essendo uscita la colomba da alcun bastone.

Allora il pontefice Abiatar indossò i dodici campanelli sacerdotali, entrò nel santo dei santi, accese un sacrificio, e ripet, la preghiera.

Mentre pregava sopraggiunse un angelo del Signore e gli disse: "Quel bastoncino corto che hai abbandonato qui senza tenerne alcun conto e non hai portato fuori con gli altri, proprio quello non appena tu l'avrai portato fuori e restituito dimostrerà il segno di cui ti ho parlato".

Questo era il bastone di Giuseppe.

Il sacerdote l'aveva tralasciato perché lo trascurava a motivo dell'abito modesto e, essendo egli vecchio, quasi che non potesse riceverla, né richiederla.

Standosene egli ultimo e umile, il pontefice Abiatar gli gridò a gran voce: "Su, vieni Giuseppe, a prendere il tuo bastone poiché tu sei destinato alla gloria dell'incorruttibilità perenne".

All'udire, si stupì delle parole del sacerdote che ormai non dissimulava più nulla.

Ultimo di tutti, Giuseppe si avvicinò, prese il suo bastone e apparve il segno: ecco, una colomba bellissima più candida della neve uscì dal bastone di Giuseppe e si pose sul suo capo.

Poi, dopo avere svolazzato a lungo sulla cornice del tempio, si diresse in cielo.

Allora tutto il popolo si rallegrava con il vecchio, dicendo: "Nella tua vecchiaia sei stato felice, avendoti Dio reso idoneo a ricevere Maria".

[A29] Quando i sacerdoti gli dissero: "Prendila, poiché in tutta la tua tribù tu solo sei stato scelto" egli prese a adorare e a supplicarli con vergogna, dicendo: "Io sono vecchio e ho figli. Perché affidare a me questa fanciulla che è più giovane dei miei nipoti? Non la prenderò, per non essere deriso dai figli di Israele".

Allora gli disse il pontefice Abiatar: "Temi il Signore, tuo Dio, Giuseppe, e ricorda quanto fece a Datan e a Abiram, all'Oreb, come cioè si sia spalancata la terra e li abbia inghiottiti a causa della loro disobbedienza, avendo essi vilipeso la volontà del Signore. Che non capiti così anche a te, qualora tu vilipenda questo che Dio ti ordina".

Rispose Giuseppe: "Io non vilipendo di certo la volontà di Dio, ma sarò suo custode fino a tanto che la volontà di Dio farà conoscere quale dei miei figli la debba prendere in moglie. Le siano date, nel mentre, alcune delle sue compagne vergini con le quali intrattenersi".

Abiatar rispose: "Le saranno assegnate delle vergini per sua compagnia fino a quando giungerà il giorno stabilito in cui tu la prenderai. Non potrà, infatti, unirsi in matrimonio con altri".

[A30] Giuseppe prese allora Maria con altre cinque vergini affinché fossero in casa con lei.

Queste erano: Rebecca, Sefora, Susanna, Abietgea e Zachele.

Alle quali fu dato dai pontefici, seta e giacinto, cocco e bisso, porpora e lino.

Il sacerdote le adunò, e disse: "Davanti a me, tirate la sorte affinché io sappia quale di voi terrà il bisso o la seta o il giacinto, la vera porpora e il lino per tessere i veli per il tempio del Signore".

Gettarono dunque le sorti per vedere che cosa doveva fare ogni vergine, e quando si estrasse chi doveva tessere la vera porpora, la sorte cadde su Maria. E partirono.

[A31] Questo fu il tempo nel quale Zaccaria divenne muto, e in sua vece fu fatto sacerdote Simeone fino a quando Zaccaria non parlò.

[A32] E avvenne che quando Maria prese la porpora per tessere il velo del tempio del Signore, quelle vergini le dissero: "Tu ti fai umile e ultima e hai meritato di ottenere la porpora?".

E ripetendo questo e altre cose giunsero fino alle parole motteggiatrici, e presero a chiamarla "regina delle vergini".

Mentre tra loro facevano tali cose, in mezzo a esse apparve improvvisamente un angelo, che disse: "Queste parole non sono state dette per motteggiare, ma sono verissime parole profetiche di approvazione".

Le vergini ebbero paura dell'aspetto dell'angelo e delle sue parole, e la pregarono di perdonare loro e di pregare per loro. Maria poi filò quella porpora e la pose linda in casa.

Annunciazione

[A33] Il giorno seguente, presa una brocca, andò a riempirla di acqua. Mentre se ne stava presso la fontana per riempirla, le apparve un angelo, dicendo: "Salve, Maria! Beata te, perché nella tua mente vi è dimora del Signore preparatagli da te. Ecco che verrà dal cielo una luce ad abitare in te e, per mezzo tuo, splenderà su tutto il mondo".

Maria incinta

Di nuovo, nel terzo giorno, mentre con le sue dita lavorava la porpora, entrò da lei un giovane di ineffabile bellezza. Alla sua vista, Maria ebbe paura e tremò. L'angelo però le disse: "Non temere, Maria, hai infatti trovato la grazia del Signore. Concepirai e partorirai il re dei re che regnerà nei secoli dei secoli, colui che non solo comanda sulla terra, ma anche nei cieli".

Ciò udendo, Maria prese a pensare tra sé, dicendo: "Non partorirò io come tutte le altre donne?".

Gli domandò allora: "Come accadrà questo, non conoscendo io alcun uomo?".

L'angelo le rispose: "Non partorirai come tu hai pensato, Maria! Ma lo Spirito santo scenderà su di te, e la forza dell'Altissimo ti adombrerà, perciò il santo che nascerà da te sarà detto Figlio di Dio, e il suo nome sarà Gesù. Egli salverà, infatti, il suo popolo dai suoi peccati. Ecco che Elisabetta, tua parente, anche lei, nella sua vecchiaia, concepì un figlio, e questo è il sesto mese di colei che era detta sterile: a Dio, infatti, non è impossibile cosa alcuna".

Maria rispose all'angelo: "Ecco, sono l'ancella del Signore, al suo cospetto. Si adempia in me la sua volontà secondo la tua parola". E l'angelo si allontanò da lei.

[A35] Terminata la porpora, la portò al sacerdote.

E il sacerdote la benedisse, dicendo: "O Maria, tu sei benedetta, e il Signore ha magnificato il tuo nome in tutte le nazioni della terra".

Concepì dunque, ma lo ignorava; ed era piena di gioia perché il sacerdote del Signore l'aveva benedetta.

[A36] In quel tempo dunque andò da sua cugina Elisabetta e picchiò alla sua porta. Quando Elisabetta udì la sua voce lasciò andare ciò che teneva in mano, le corse incontro e la benedisse, dicendo: "Benedetta tu tra le donne e benedetto il frutto del tuo ventre. E donde mi è dato che venga a me la madre del mio Signore? Non appena è giunta alle mie orecchie la voce del tuo saluto, esultò quello che è concepito nel mio utero".

Udito ciò, Maria si ricordò dei misteri dei quali le aveva parlato l'angelo Gabriele, e rivolta al cielo, esclamò: "Chi sono io, Signore, che tutti mi magnificano?".

E aggiunse: "L'anima mia magnifica il Signore e il mio spirito esulta in Dio, mio salvatore. Poiché ha rivolto gli occhi alla pochezza della sua ancella" (e tutto il resto che segue). Restò da Elisabetta tre mesi, e di giorno in giorno il suo ventre si ingrossava. Gonfia se ne ritornò a casa e si celava allo sguardo dei figli di Israele.

[A37] Sei mesi dopo il suo concepimento, mentre capitavano tali cose, Giuseppe ritornò in casa dal suo lavoro; essendo falegname, era stato occupato in Cafarnao marittima e vi era rimasto otto mesi. Trovata Maria incinta,

[A38] tremò tutto e, nell'angoscia, si batteva la faccia, si gettava a terra e piangeva amaramente, [A39] dicendo: "Prendi, Signore, il mio spirito! Preferisco morire piuttosto che vivere".

E esclamò: "Con che faccia guarderò il Signore? O come lo potrò pregare per questa fanciulla? L'ho ricevuta vergine dal tempio del Signore, Dio mio, e non l'ho custodita. Chi avrebbe pensato che mi sarebbe capitata una cosa simile? Chi è che mi ha insidiato, chi ha osato perpetrare tali cose in casa mia distogliendo dalle vergini la vergine immacolata Maria? O Signore, il tuo nome è da lodare in tutta la terra! Tu sai, Signore, che io sono innocente del suo sangue".

[A40] Quelle vergini che erano con lei gli risposero: "Noi sappiamo che nessun uomo l'ha mai toccata. Sappiamo che in lei l'integrità e la verginità sono state custodite con immacolata perseveranza. Infatti restò sempre in preghiera con Dio. Ogni giorno riceveva il cibo dalle mani di un angelo. Come può essere che in lei vi sia un qualche peccato? Se vuoi che ti manifestiamo il nostro pensiero: nessuno la può aver resa incinta se non un angelo di Dio".

Rispose Giuseppe: "Perché volete che io creda quanto voi mi dite, e cioè che l'abbia ingravidata un angelo di Dio? È vero, anche questo può accadere. Ma un angelo di Dio santifica la persona che ingravida, non le rimane corruzione alcuna, nessuna contaminazione, ma è l'espressione della parola divina. E se qualcuno si fosse finto, in modo credibile, un angelo per ingannarla?".

[A41] Così dicendo pianse e pensò: "Con che coraggio andrò io al tempio di Dio, che dirò ai sacerdoti, con che faccia li potrò guardare? Si è forse ripetuta in me, o Signore, la storia di Adamo? Mentre egli era in contemplazione al cospetto del tuo splendore, ringraziandoti, il serpente andò da Eva, la trovò sola, la sedusse, lei trasgredì il comandamento e cadde nella corruzione della morte. Così è avvenuto anche a me? Che debbo fare?".

[A42] Mentre così parlava in preghiera davanti al Signore, si alzò, chiamò Maria e le disse: "Maria, amata dal Signore, perché hai fatto questo e hai voluto manifestare la debolezza della tua anima davanti ai figli di Israele? Perché hai fatto questo, tu che sei stata nutrita nel tempio di Dio e fatta crescere nel santo dei santi, tu benedetta dal santo sacerdote dell'Altissimo, da tutti i sacerdoti del Signore e da tutte le tribù di Israele?".

Così dicendo, gemette amaramente, rivolse gli occhi al cielo e disse: "Signore Dio, tu sai donde abbia avuto origine questo fatto".

Maria, allora, piena di lacrime, disse: "Viva il Signore Dio mio, io ignoro donde provenga ciò che ho nell'utero".

[A43] Udito ciò, Giuseppe ebbe timore, stette zitto e prese a riflettere che cosa doveva fare.

Diceva, infatti, tra sé: "Se nasconderò il suo peccato sarò considerato come uno che si oppone alla Legge di Dio, e se lo manifesterò ai figli di Israele, temendo che ciò che è nel suo utero sia opera di un angelo, sarò considerato come uno che offre sangue innocente a un giudizio di morte. Dunque, che debbo fare? La manderò indietro di nascosto".

[A44] E mentre pensava di mandarla via, cadde la notte.

Stava ordinando affinché, levatasi, fuggisse di notte.

Ma ecco che proprio in quella notte, in sogno, gli apparve un angelo del Signore, dicendo: "Giuseppe, figlio di Davide, non temere a proposito di questa fanciulla!

Prendila in moglie, giacché ciò che è in lei viene dallo Spirito santo. Dal suo utero partorirà un figlio al quale darai nome Gesù. Egli sarà grande e sarà chiamato figlio dell'Altissimo. Egli stesso, infatti, salverà il suo popolo dai suoi peccati".

[A45] Alzatosi dal sonno, Giuseppe ringraziò il Dio di Israele di avergli manifestato il suo segreto, parlò con le vergini, narrò a Maria la sua visione e si rallegrò a suo riguardo, dicendo: "Ho peccato, nutrendo un sospetto su di te".

Prova dell'acqua per Maria e Giuseppe

[A46] Avvenne poi che si propagasse la notizia della gravidanza di Maria.

Lo scriba Anna venne in casa di Giuseppe, e gli disse: "Perché mai da così lungo tempo non ti fai vedere nella nostra assemblea?".

Rispose Giuseppe: "Mi sono stancato nel viaggio e mi sono quindi riposato un poco".

E, voltatosi, Anna guardò Maria: la vide incinta, se ne meravigliò e andò a dire al sacerdote: "Sacerdote beatissimo, ascoltatemi".

Gli rispose il sacerdote: "Dì pure, se hai qualcosa da dire".

Anna riprese: "Giuseppe al quale hai reso testimonianza, si è comportato in un modo assai iniquo". "Che ha commesso?", gli domandò il sacerdote.

Rispose: "Ha violato Maria vergine che aveva preso in custodia dal tempio del Signore, le ha carpito le nozze senza fare sapere nulla ai figli di Israele".

Il sacerdote rispose: "Giuseppe non ha fatto questo. È infatti incredibile quanto tu affermi".

Ma Anna ribattè: "Manda dei messi in casa sua, e vedrai che lei è incinta".

[A47] Andarono dunque dei messi in casa di Giuseppe e la trovarono come aveva detto Anna.

La condussero allora al tempio del Signore e la posero davanti al sacerdote, a tutti i maggiorenti e a tutto il popolo della sinagoga affinché fosse giudicata.

Presero anche Giuseppe e lo condussero dal pontefice; costui, con i sacerdoti, lo rimproverò, dicendo: "Perché hai carpito le nozze di una vergine così grande e singolare, che fu nutrita nel tempio dagli angeli come una colomba? Che mai volle vedere neppure un uomo, che aveva un'ottima conoscenza della Legge del Signore? Se tu non le avessi usato violenza, essa ancora oggi seguiterebbe a essere vergine".

[A48] Giuseppe imprecava a se stesso giurando di non averla mai toccata.

Rivolto a Maria, il sacerdote le disse: "Perché hai fatto ciò? Che hai visto per avvilire così l'anima tua? O Maria, tu che sei stata nutrita nel santuario santissimo, che hai ricevuto il cibo dalla mano di un angelo e hai ascoltato l'inno dei santi, perché hai fatto ciò?".

E versò lacrime a causa di lei, e con lui era tutto il giudizio dei figli di Israele.

[A49] Tutti gli Ebrei miravano alla condanna di Maria.

Ora Maria, mentre stava in giudizio, guardò in cielo, mandò un gemito con lacrime e disse: "Viva il Signore mio Dio, giacché sono pura al suo cospetto, e non ho conosciuto maschio. Tu sai tutto, Signore Dio mio. Ecco che sto in giudizio. Aiutami perché tu sei il conoscitore delle cose occulte e dei segreti sapendo ogni cosa prima della generazione umana, tu ricompensi ognuno secondo il suo agire. Tu sai, Signore, che sono stata condotta in giudizio senza motivo, ma ecco che tutti mi guardano sostenendo la mia condanna. Guarda dal cielo e vedi la mia pochezza e a chi, senza motivo, mi è contrario, rivela che io non ho commesso nulla di ciò".

[A50] I principi dei sacerdoti dissero a Giuseppe: "Che cos'è ciò che vediamo? Hai preso una fanciulla vergine da custodire in casa tua, e ecco che è incinta".

Rispose Giuseppe, dicendo: "Viva il Signore Dio, ch'io sono puro a suo riguardo".

Gli disse il sacerdote: "Non invocare il Signore con una bugia; Dio infatti è verace! Dì piuttosto la verità! Tu hai, invero, carpito le sue nozze senza notificarlo ai figli di Israele, e non hai voluto piegare il tuo capo sotto la mano del Dio onnipotente affinché benedicesse la tua discendenza. Ora, rendi Maria vergine come l'hai ricevuta dal tempio del Signore Dio".

Udito questo, Giuseppe restò zitto. Celava infatti il segreto che gli era stato svelato da Gabriele, angelo di Dio, e rivolto al cielo rendeva grazie a Dio.

[A51] Gli disse il pontefice Abiatar: "Viva il Signore! Ora vi farò bere l'acqua della prova del Signore affinché quando bevete si manifesti il vostro peccato".

Diede dunque ordine e portarono dal santuario un'idria data da Mosè ai figli di Israele piena dell'acqua di cui si parla nella Legge del Signore.

Questa è l'acqua che denuncia i peccatori: a chi la assaggia dopo aver mentito, Dio gli farà apparire un segno sulla faccia e un tumore sul femore destro.

Si radunò allora una moltitudine senza numero dei figli di Israele, e anche Maria fu condotta al tempio del Signore.

I sacerdoti, i suoi genitori e i parenti, piangendo, dicevano a Maria: "Confessa ai sacerdoti il tuo peccato, tu che eri come una colomba nel tempio di Dio e ricevevi il cibo dalle mani di un angelo".

[A52] Giuseppe fu dunque chiamato nuovamente all'altare e gli fu data l'acqua della prova.

La bevette sicuro, fece per sette volte il giro dell'altare senza che apparisse in lui alcun segno di peccato.

Allora lo santificarono sacerdoti e ministri, assieme al popolo, dicendo: "Beato te, giacché in te non fu trovato reato alcuno".

[A53] Così, chiamarono Maria e le dissero: "Che scusa puoi addurre? Se no, qual segno potrà apparire in te maggiore del concepimento apparso nel tuo ventre? Essendo Giuseppe apparso puro, a te domandiamo soltanto questo: confessa chi è colui che ti ha ingannato. È meglio che ciò sia manifestato dalla tua stessa confessione, piuttosto che l'ira di Dio ti tradisca in mezzo al popolo, facendo scaturire un segno sulla tua faccia".

[A54] Maria allora con fermezza e senza paura, disse: "Se in me vi è qualche macchia o qualche peccato, se vi è stata in me qualche concupiscenza, il Signore mi smascheri davanti a tutto il popolo, di modo che io mi possa purificare da tutto, quale esempio di emendamento".

E avvicinatasi all'altare del Signore, prese, sicura, l'acqua della prova, dicendo: "Sicura e allegra mi avvicino a quest'acqua vera".

La bevette, compì i sette giri e non fu trovato in lei né segno né vestigio di peccato.

[A55] Dritta davanti a tutti, si dice che abbia pronunciato queste parole: "Acqua giusta, acqua vera, acqua buona e amabile, che palesi chiaramente i peccatori, mentre liberi da morte gli innocenti, acqua soccorritrice della mia vita, in me sei acqua pura e senza macchia, e bevanda piacevole, ti ringrazio della mia casta verginità e dell'immacolato concepimento. Acqua perenne, io madre vergine ti benedico, giacché fu riservato a me il segno di Dio, il battesimo di luce".

Detto questo, un improvviso splendore apparve sulla sua faccia, e il suo volto fu così trasformato che i figli di Israele non potevano guardarla.

[A56] Allora tutti i principi e il popolo, vedendo la sua bellezza, restarono ammirati dall'esito del processo, stupirono e guardando il concepimento del suo ventre presero ad agitarsi con discorsi diversi.

Alcuni riferivano questo alla santità, mentre altri l'accusavano di cattiva coscienza. Maria allora, vedendo che il sospetto del popolo non era stato completamente fugato, con voce alta affinché tutti potessero sentire, disse: "Viva il Signore Dio Adonai degli eserciti in cospetto del quale sto; fin dalla mia fanciullezza io non ho mai conosciuto uomo, nè lo conoscerò, poiché già anteriormente avevo stabilito questo in cuor mio e fin dalla mia infanzia avevo fatto voto al mio Dio di restare in quella integrità nella quale egli mi ha creato; in lui confido per vivere soltanto per lui, per servire soltanto lui senza macchia, fino a quando vivrò".

[A57] Tutti allora baciavano le sue ginocchia e la supplicavano di perdonare i loro maligni sospetti. Disse dunque il sacerdote a Giuseppe: "Dio ti ha dimostrato giusto, in te infatti è apparsa la giustizia".

Così disse pure a Maria: "L'Altissimo ti ha dimostrata giusta, Maria, e in te si è constatata la verità e la virtù di Dio. Ora, avendo il Signore, che conosce le cose occulte, manifestato in voi tutta la verità e allontanato da voi un falso crimine, anch'io non vi condanno".

[A58] Tutto il popolo esaltò Maria e i sacerdoti, i principi del popolo e le vergini la condussero, con esultanza e gioia, in casa sua, acclamando e dicendo: "Sia benedetto il nome del Signore poiché ha reso manifesta la sua verità a tutto il popolo di Israele".

Nascita di Gesù

[A59] Uscì in quei giorni un editto di Cesare Augusto affinché ognuno partisse in fretta per il suo paese per il censimento di tutti i beni tanto suoi che della moglie, dei figli, dei servi e delle serve, e per la indicazione dei poderi, degli armenti e del denaro a essi dovuto, e della mobilia della loro casa, e affinché ognuno si iscrivesse nel luogo ove era nato e desse il censo e il tributo.

[A60] Uscito questo ordine in tutta la Giudea sotto il preside della Siria Cirino, Giuseppe, fabbro, che prima si chiamava Moab, dovette partire per recarsi a Betlemme con i suoi figli e con Maria, sua sposa, che egli aveva ricevuto dal tempio del Signore.

Giuseppe, infatti, e Maria erano della tribù di Giuda e del paese [A61] Mentre erano in cammino, lungo la strada, Maria disse a Giuseppe: "Davanti a me vedo due popoli, uno che piange e l'altro che ride".

Giuseppe le rispose: "Resta seduta sul giumento e non dirmi parole inutili".

Dinanzi a loro, apparve allora un ragazzo grazioso che indossava uno splendido abito, e disse a Giuseppe: "Perché hai detto che erano parole inutili quelle che hai udito a proposito dei due popoli?

Lei ha visto il popolo giudaico che piangeva perché si è allontanato da Dio, e il popolo gentile che rideva perché si è avvicinato al suo Dio; come Dio aveva promesso ai nostri padri Abramo, Isacco e Giacobbe.

Poiché è giunto il tempo nel quale, per mezzo della discendenza di Abramo, la benedizione è data a tutte le genti!".

E così dicendo, si sottrasse ai loro occhi.

[A62] Giuseppe poi andò innanzi verso la città, e lasciò Maria con suo figlio Simone, poiché, essendo incinta, camminava più lentamente.

Entrato in Betlemme, suo paese, mentre stava in mezzo alla città, disse: "Nulla di più giusto dell'amore verso la propria città! Essa è, infatti, il riposo di ogni uomo: Betlemme, buona casa di Davide, re e profeta di Dio!".

[A63] E girando, vide una stalla isolata e disse: "Bisogna che io alloggi in questo luogo; mi pare che sia il ricovero di pellegrini. Qui io non ho né ospizio né albergo dove possiamo fermarci".

Osservandola attentamente, disse: "Certo, l'abitazione è piccola, ma è adatta ai poveri; soprattutto è lontana dai rumori degli uomini e non può quindi nuocere a una donna partoriente. È dunque necessario che io mi fermi in questo luogo con tutti i miei".

[A64] Così dicendo, uscì fuori, guardò sulla strada ed ecco che stavano avvicinandosi Maria con Simone.

Quando lo raggiunsero, Giuseppe disse: "Figlio, Simone, perché sei giunto così tardi?".

Rispose: "Se non ci fossi stato io, signor padre, Maria avrebbe indugiato ancora di più; essendo gravida, si fermava spesso lungo la strada per riposarsi. Lungo il cammino ho sempre avuto la preoccupazione che la sorprendesse il parto. E ringrazio l'Altissimo che le ha concesso di resistere. Poiché, a quanto suppongo e come ella stessa afferma, il suo parto è imminente". Detto questo, fece fermare il giumento e Maria discese dalla bestia.

[A65] Giuseppe disse allora a Maria: "Figliola, hai sofferto molto per causa mia; entra dunque e abbi cura di te. E tu, Simone, porta l'acqua, lava i suoi piedi, e poi le darai il cibo e farai ciò di cui avrà bisogno secondo il desiderio dell'anima sua".

Simone fece quanto gli aveva ordinato suo padre e la condusse nella grotta che all'ingresso di Maria assunse la luce del giorno, illuminandosi quasi fosse l'ora sesta.

[A66] Lei poi, dentro se stessa, non cessava mai di rendere grazie. E Simone disse a suo padre: "Che pensiamo che succeda a questa fanciulla? Parla per tutto il tempo tra sé e sé".

Rispose Giuseppe: "Non può parlare con te perché è stanca del cammino. Perciò parla con se stessa: ella rende grazie".

Avvicinatosi a lei, disse: "Alzati, signora figlia, sali sul lettuccio, e riposa".

[A67] Così dicendo, uscì fuori. Poco dopo, Simone lo seguì e gli disse: "Affrettati, signor padre, vieni al più presto! Maria chiede di te, ti desidera molto. Penso che il suo parto sia vicino".

Giuseppe gli rispose: "Io non mi allontano da lei. Ma tu, che sei giovane, corri presto, entra in città e cerca un'ostetrica che venga dalla fanciulla; a una donna partoriente è molto utile un'ostetrica".

Rispose Simeone: "In questa città io sono sconosciuto: come posso trovare un'ostetrica? Ascoltami, signor padre: so e sono certo che il Signore ha cura di lei ed egli le procurerà un'ostetrica, una balia e tutto quanto le è necessario".

[A68] Mentre dicevano queste cose, ecco venire una ragazza con il seggiolone con il quale si soleva prestare aiuto alle donne partorienti, e rimanere lì ferma.

Al vederla, si meravigliarono, e Giuseppe le disse: "Figliola, dove vai con questo seggiolone?".

Rispose la ragazza: "La mia maestra mi ha mandato in questo luogo, essendo andato da lei un giovane con grande fretta, a dirle: Vieni presto ad accogliere un nuovo parto, poiché una fanciulla partorisce il primogenito. Udito questo, la mia maestra mi ha mandato innanzi a sé. Ecco, infatti, che lei mi segue".

Giuseppe guardò e la vide venire. Le andò incontro e si salutarono a vicenda.

La ostetrica gli disse: "Uomo, dove vai?".

Egli rispose: "Cerco un'ostetrica ebrea".

Gli domandò la donna: "Sei tu di Israele?".

E Giuseppe: "Io sono di Israele".

La donna domandò: "Chi è la fanciulla che partorisce in questa grotta?".

Rispose Giuseppe: "Maria, che mi è stata data in sposa e che è stata allevata nel tempio del Signore".

Gli domandò l'ostetrica: "Non è tua moglie?".

E Giuseppe: "Mi è stata data in sposa, ma ha concepito dallo Spirito santo".

L'ostetrica insiste: "È vero ciò che tu affermi?".

E Giuseppe a lei: "Vieni e vedi!".

L'ostetrica

[A69] E entrarono nella grotta.

Giuseppe le disse: "Va, visita Maria".

Volendo penetrare nell'interno della grotta, ebbe paura perché vi splendeva una grande luce, che non venne mai meno, né di giorno né di notte, per tutto il tempo che Maria restò là.

Giuseppe, dunque, disse a Maria: "Ecco che ti ho condotto l'ostetrica Zachele che sta fuori, davanti alla grotta e per il troppo splendore non osa e non può entrare".

All'udire ciò, Maria sorrise.

E Giuseppe le disse: "Non sorridere, sii prudente. È venuta infatti per visitarti, caso mai avessi bisogno di medicina".

Le ordinò di entrare e si fermò davanti a lei. Avendo Maria permesso di essere visitata per più ore, l'ostetrica a gran voce esclamò: "O Signore, gran Dio, abbi pietà! Poiché non si è ancora mai udito né visto né sospettato che le mammelle siano piene di latte e il nato maschietto dimostri che sua madre è vergine. Nel neonato non vi è alcuna contaminazione di sangue, nessun dolore appare nella partoriente. Ha concepito vergine, vergine ha partorito, e dopo avere partorito rimane vergine".

[A70] Siccome l'ostetrica tardava nella grotta, Giuseppe entrò e l'ostetrica gli andò incontro.

Uscirono fuori tutti e due e trovarono Simone che se ne stava là ritto; le domandò dunque Simone: "Signora, come va dunque la fanciulla? Può avere qualche speranza di vita?".

Gli rispose l'ostetrica: "Uomo, che dici mai? Siedi e ti narrerò una cosa meravigliosa".

E, alzati gli occhi verso il cielo, con voce chiara, disse l'ostetrica: "Padre onnipotente, com'è che ho visto un miracolo che mi stupisce? O quali sono le mie opere per le quali sono stata resa degna di vedere i tuoi santi misteri? Tu hai predisposto che la tua serva giungesse qui proprio in quel momento per vedere le meraviglie dei tuoi beni, Signore. Che cosa farò? Come posso raccontare le cose viste?".

Simone le disse: "Ti prego di accennarmi quanto hai visto".

E l'ostetrica a lui: "Non ti sarà celata la sintesi di molti beni. Sta dunque attento alle mie parole e conservale in cuor tuo.

[A71] Quando entrai per visitare la fanciulla, la trovai con la faccia volta verso l'alto, fissa al cielo, e parlava tra sé. Penso che pregasse e benedicesse l'Altissimo. Mi accostai a lei, le dissi: "Dimmi, figlia, senti qualche dolore o c'è qualche punto delle tue membra che è dolente?".

Ma come se non sentisse nulla e fosse un solido masso, se ne stava immobile guardando fissa in cielo.

Lo stupore della natura

[A72] Nel più grande silenzio, in quel momento si sono fermate tutte le cose, con timore: infatti, cessarono i venti, non dando più il loro soffio, non s'è più mossa alcuna foglia degli alberi, non s'è più udito alcun rumore di acque, non scorsero più i fiumi, non ci fu più il flusso del mare, tacquero tutte le fonti di acqua, non risuonò più alcuna voce umana: c'era un grande silenzio.

In quel momento, lo stesso polo cessò l'agilità del suo corso.

Le misure delle ore erano quasi tramontate.

Con timore grande, tutte le cose tacevano stupite, mentre noi eravamo nell'attesa della venuta della maestà del termine dei secoli.

[A73] Approssimandosi, dunque, il momento, la potenza di Dio apparve palesemente.

La fanciulla che stava guardando verso il cielo diventò bianca come la neve: si approssimava, infatti, il compimento dei beni.

Uscì fuori la luce, e lei adorò colui che aveva partorito.

Il bambino rifulgeva tutt'intorno come il sole e il suo aspetto era puro e giocondo, perché apparve solo come pace che tutto placa.

Nel momento in cui nacque, si udì la voce di molti esseri invisibili che dicevano all'unisono: "Amen".

Questa luce nata, si è moltiplicata e ha oscurato, con lo splendore del suo chiarore, la stessa luce del sole, e questa grotta si è riempita di uno splendido chiarore e di un odore soavissimo.

Questa luce è nata così come discende dal cielo la rugiada sopra la terra.

Il suo profumo è olezzante più di ogni profumo di aromi.

[A74] Io rimasi stupita, meravigliata, e fui presa dal timore: guardavo infatti nel mirabile splendore della luce che era nata.

Questa luce, concentrandosi a poco a poco, si è fatta simile a un bambino: subito si è prodotto un bambino come sogliono nascere i bambini. Allora mi feci ardita, mi chinai e lo toccai, lo presi, con gran timore, nelle mie mani; ma rimasi esterrefatta perché in lui non c'era il peso di un uomo nato. L'ho guardato: in lui non c'era alcuna macchia, bensì come una rugiada dell'Altissimo aveva il corpo tutto nitido; leggero a portare, splendido a vedere. Mentre grandemente mi stupivo che non piangesse come sono soliti piangere i bambini appena nati, e lo tenevo, guardandolo in volto, egli mi sorrise con un sorriso giocondissimo. Aprì gli occhi, mi fissò acutamente e subito, dai suoi occhi, uscì una grande luce come un grande lampo".

[A75] All'udire queste cose, Simone disse: "Donna beata, che sei stata degna di vedere e annunziare questa nuova visione e santità! Io sono felice di avere udito questo e anche se non ho visto, ho tuttavia creduto".

L'ostetrica gli disse: "Ho ancora da manifestarti una cosa meravigliosa da suscitare il tuo stupore".

Simone rispose: "Manifestala, signora, perché io godo all'udire tali cose".

L'ostetrica gli disse: "Nel momento in cui ho preso il bambino con le mie mani, ho visto che aveva un corpo pulito e non macchiato con sudiciume come suole accadere agli uomini quando nascono; ed in cuor mio ho pensato se per caso non fossero rimasti altri feti dentro la matrice della fanciulla. Ciò, infatti, suole accadere alle donne nel parto, correndo così pericoli e venendo meno. Subito perciò chiamai Giuseppe e consegnai il bambino nelle sue mani; mi sono poi accostata alla fanciulla, l'ho toccata, e l'ho trovata monda

dal sangue. Come riferirò? Che dirò? Non trovo il bandolo! Non so come posso raccontare tanto splendore del Dio vivo. Ma tu, Signore, mi sei testimone che l'ho toccata con le mie mani e ho trovata questa fanciulla che ha partorito, non solo vergine dal parto, ma anche... dal sesso di un uomo maschio. In quel momento ho gridato a gran voce glorificando Dio, e sono caduta bocconi ad adorarlo. Dopo sono uscita fuori, mentre Giuseppe avvolse il bambino nelle fasce e lo depose nella mangiatoia".

[A76] Simone domandò: "Ti ha dato una qualche mercede?"

Rispose l'ostetrica: "Sono io piuttosto che le debbo mercede, ringraziamento e preghiera; e ho promesso di offrire a Dio un sacrificio immacolato poiché si è degnato fare sì che io fossi spettatrice conscia di questo mistero. Io, infatti, offro il dono di me stessa, in luogo dei doni che si offrono nel tempio del Signore".

Così dicendo, ordina alla sua discepola: "Prendi il seggiolone, figliola, e andiamo. Poiché oggi la mia vecchiaia ha visto una partoriente senza dolori e una che ha partorito vergine, se pure questo si ha da dire un parto!

Nel mio animo io suppongo, invero, che lei si sia abbandonata alla volontà di Dio che perdura nei secoli".

E così dicendo, se ne andò con quella.

Le ostetriche

[A77] Ed ecco che mentre camminavano si fece loro incontro un'altra ostetrica di nome Salome, e si salutarono.

L'ostetrica le disse: "Ho una cosa nuova da dirti, Salome!".

Quella rispose: "Di che si tratta?".

L'ostetrica le disse: "Una vergine ha partorito un maschio e la natura della vergine rimase chiusa, il che una volta parve difficile".

Salome le rispose: "Viva il Signore! Se proprio non constaterò io stessa, non crederò che una vergine partorisca".

E quella, all'ostetrica: "Andiamo assieme da lei".

Entrate da Maria, Salome le disse: "Allargati, figlia, affinché io ti esamini e sappia se è vero quanto mi ha riferito Zachele".

Avendo Maria acconsentito, quella scrutò diligentemente e trovò che era proprio come le aveva detto l'ostetrica.

[A78] Quando però estrasse la sua mano destra dall'ispezione, per il grandissimo splendore, subito le si inaridì; iniziò a dolersi con veemenza e, piangendo, gridava: "Guai alla mia iniquità e incredulità! Io infatti ho tentato il Signore, ed ecco che la mia mano brucia dal fuoco".

Piegate poi le ginocchia davanti al Signore, disse: "Signore, Dio dei miei padri, ricordati di me, poiché io sono della stirpe di Abramo, Isacco e Giacobbe. Non compiere ora questo prodigio per i figli di Israele, e restituiscimi ai tuoi poveri, Signore. Tu sai che io ti ho sempre temuto e nel tuo nome ho sempre prestato loro ogni cura e ho sempre curato tutti i poveri senza eccezione e ogni volta che ebbi a sopportare delle tribolazioni, la mia ricompensa l'aspettai sempre da te.

Dalla vedova e dall'orfano non ricevetti mai nulla e non ho mai rimandato un povero a mani vuote. Ed ecco che io sono stata resa misera per la mia incredulità, avendo audacemente provato la tua vergine che partorì una grande luce, che dopo il parto restò vergine".

[A79] Mentre diceva queste cose, apparve davanti a lei uno splendido giovane, e le disse: "Salome, avvicinati al fanciullo e adoralo. Allunga la tua mano e toccalo, ed egli la risanerà. Egli è, infatti, colui che ti salverà, il salvatore del mondo e la speranza di tutti coloro che credono in lui".

Salome si avvicinò subito al fanciullo e gli disse: "Signore, ti posso toccare o prima ti devo adorare?".

Mentre adorava il bambino, toccò le frange dei panni che lo fasciavano, e subito la sua mano fu risanata.

Uscita di fuori, prese a magnificare i grandi prodigi che aveva visto e sperimentato, e come era stata guarita, sicché molti credettero alla sua predicazione, e dicevano: "Questo fanciullo è figlio di Dio! In Israele è nato un re!".

[A80] Ma mentre l'ostetrica e Salome camminavano lungo la strada, si udì una voce che diceva: "Salome, guardati bene dal dire le cose meravigliose che hai visto, fino a quando il ragazzo entrerà a Gerusalemme".

Apostrofe a Betlemme

[A81] Giuseppe, avanzandosi dalla grotta nell'atrio, disse: "O città nuova! O parto peregrino! Come io sia diventato padre non lo so! Perché ecco che oggi mi è nato un figlio che è il Signore di tutti".

Così dicendo, uscì fuori sulla strada affermando: "È giusto che io oggi cerchi qualcosa per il nostro vitto, tanto più che è il natale di questo ragazzo. Credo, infatti, che questo giorno sia celebrato nei cieli con grande gloria e che ci sia gioia per tutti gli arcangeli e per tutte le virtù dei cieli. È dunque giusto che io solennizzi questo giorno nel quale è apparsa in tutta la terra la gloria di Dio".

I pastori

[A82] Mentre parlava così, vide venire dei pastori che parlavano l'un l'altro, dicendo: "Ecco che abbiamo girato attorno a tutta Betlemme e non abbiamo trovato, al di fuori, quanto ci è stato detto. Entriamo dunque e cerchiamo qui nelle vicinanze".

Giuseppe domandò loro: "Avreste un agnello da vendere, o delle galline o delle uova?".

Essi risposero: "Con noi non abbiamo nulla del genere".

Neppure erbe di campi o formaggio?", domandò ancora Giuseppe.

Gli risposero: "Uomo, perché ci deridi? Siamo venuti per un'altra grande cosa e tu ci interroghi su cose venali!".

Disse loro Giuseppe: "Qual è il motivo per cui siete venuti?".

Risposero: "Se l'ascolti, ne rimarrai stupito".

Disse loro Giuseppe: "Se me lo direte, io vi dirò una cosa meravigliosa che ho nel mio ricovero".

[A83] I pastori gli dissero: "La notte scorsa, mentre sedevamo a fare la guardia sul monte, la luna si è levata fulgida come un giorno sereno. Come d'abitudine, noi badavamo alle nostre greggi per via dei ladri e dei lupi e ci raccontavamo delle storielle, altri cantava, e ci si distraeva vicendevolmente. In quel momento, eravamo molto allegri. Mentre, tra noi, le cose andavano così, ci è apparso un personaggio grande e potente che veniva dall'Oriente. Venne a noi rifulgente di splendore divino e attorno a lui abbiamo visto una grande moltitudine di quadrighe; a questa vista, fummo presi da grande spavento e siamo caduti bocconi. Ma quello, con grande voce, ci ha detto: "Non temete, pastori! Perché ecco che io sono venuto da voi ad annunziarvi lo splendore di Dio e un grande gaudio, non solo per voi, ma per tutti i popoli; perché oggi è nato Cristo il Signore, che è il salvatore di tutte le potestà dei cieli e degli uomini. Ecco, si è manifestato oggi in Betlemme, città di Davide. Andate dunque e lo troverete avvolto in fasce e posto in una mangiatoia. Egli è il figlio di Dio venuto a dare la vita eterna alle genti e a tutti coloro che credono in lui".

Dopo che egli ci disse queste cose, abbiamo udito le voci di molti angeli che nei cieli cantavano e dicevano: "Gloria a Dio negli altissimi e pace in terra agli uomini di buona volontà". Cantando, dicevano queste e molte altre cose; perciò siamo venuti qui per ammirare questo e vedere il dono di Dio, secondo quanto ci è stato detto".

[A84] All'udire ciò, Giuseppe disse: "Non mi accadrà che io vi celi questo mistero. Venite dunque e vedete. Ecco che questo ragazzo che è nato si trova nel mio ricovero. Egli è Cristo, il Signore!".

Gli dicono i pastori: "Uomo benedetto, mostraci codesto ragazzo". "Venite e vedete", dice loro Giuseppe "dove è stato posto, in una mangiatoia".

E andarono insieme. Guardarono nella mangiatoia, videro il fanciullo e, prostratisi, l'adorarono.

Dissero poi a Giuseppe: "Abbiamo visto il ragazzo pieno della grazia di Dio, e abbiamo adorato il suo arcano. Egli, guardandoci, ha sorriso amabilissimamente, mutando sempre aspetto con espressioni diverse. Prima si è mostrato giocondissimo, poi austero e tremendo, poi soavissimo e umano, e poi di nuovo piccolo e grande. Appena aprì gli occhi una gran luce emanò da essi e un soavissimo profumo dalla sua bocca".

Gli dissero dunque: "O felicissimo uomo, quale figlio ti è nato per salvarti!

Siccome ti sei degnato di riceverci in pace, ci hai permesso di entrare in casa tua e vedere lo splendore di Dio, ti preghiamo di venire in compagnia di tutti noi, per gioire insieme, poiché noi tutti, pastori, offriamo doni a Dio onnipotente. Ti preghiamo perciò: non ti sia oneroso venire a banchettare con noi".

[A85] Giuseppe disse loro: "Avete fatto bene a parlare così. Io ringrazio, ma non è giusto che io venga con voi lasciando il ragazzo con sua madre; sappiate però che io sono con voi".

I pastori gli risposero: "Poiché così ti è piaciuto, noi partiamo e ti manderemo un abbondante dono di latte e formaggi freschi".

"Andate in pace!" disse loro Giuseppe.

E quelli se ne andarono pieni di gioia glorificando Dio e asserendo di avere visto angeli nel mezzo della notte che inneggiavano a Dio, e di avere udito da loro che era nato il salvatore degli uomini, che è Cristo il Signore per mezzo del quale sarà ristabilita la salvezza di Israele.

Presepio e magi

[A86] Era allora il terzo giorno.

Alla mangiatoia si trovavano il bue e l'asino che, genuflessi, l'adoravano.

Si adempì allora quanto era stato detto dal profeta Isaia: "Il bue riconobbe il suo padrone, e l'asino la mangiatoia del suo Signore".

Questi stessi animali lo mantenevano in mezzo e, genuflessi, l'adoravano; e si adempì così quanto era stato detto dal profeta Abacuc: "Ti manifesterai in mezzo a due animali".

E rimasero in quello stesso luogo tre giorni con il bambino.

Nel sesto giorno entrarono in Betlemme e quivi terminarono il settimo giorno. Nell'ottavo giorno fu eseguita la circoncisione ed ebbe il nome con il quale il fanciullo era stato chiamato dall'angelo.

Quando giunse il giorno della purificazione ebbe luogo l'offerta dei poveri, dato che per loro non era possibile l'abbondanza dei ricchi.

[A87] Dopo pochi giorni, cioè nel tredicesimo giorno... guardando lungo la strada, Giuseppe vide una folla di viandanti diretti alla grotta.

[A88] C'era, infatti, anche un'enorme stella che splendeva sulla grotta dalla sera al mattino: una stella così grande non era mai stata vista dall'inizio del mondo.

Gli stessi profeti che si trovavano a Gerusalemme asserivano che questa stella segnalava la nascita del Cristo promesso per la restaurazione non solo di Israele, ma di tutte le genti.

[A88a] Dall'Oriente, i magi vennero a Gerusalemme portando grandi doni, e subito interrogarono gli Ebrei dicendo: "Dov'è il nato re degli Ebrei? In Oriente è, infatti, apparsa la sua stella; noi abbiamo conosciuto la sua apparizione e siamo venuti per adorarlo".

Questa notizia venne alle orecchie del re Erode, lo turbò e lo atterrì così fortemente che mandò una missione dagli scribi, dai farisei, e dai dottori del popolo per domandare dove, secondo i profeti, doveva nascere il Cristo.

Quelli gli risposero secondo quanto è scritto, e cioè che il capo che ha da reggere il popolo di Israele, uscirà da Betlemme di Giuda che non è la più piccola fra le grandi città di Giuda.

Erode li chiamò a sé e domandò loro attentamente come era loro apparsa la stella. Li congedò poi, pregandoli di indagare attentamente e di tenerlo informato del ritrovamento affinché anche lui potesse andare ad adorarlo con molti e diversi doni importanti.

Ripresa la strada, apparve la stella e quasi li guidò, precedendoli, fino a quando giunsero ove si trovava il fanciullo. Vedendo la stella provarono la più grande gioia.

[A89] Al vederli, Giuseppe disse: "Chi sono costoro che vengono qui da noi? Mi sembra che vengano da lontano e che si avvicinino qua. Mi alzerò e andrò incontro a loro".

E, mossosi, disse a Simone: "Costoro che vengono mi pare che siano àuguri: non stanno fermi un momento, osservano e discutono tra loro. Ma mi pare anche che siano forestieri: il vestito è diverso dal nostro vestito, anzi la loro veste è amplissima e di colore scuro; hanno berretti (frigi) sul capo e sarabare alle gambe. Ecco, si sono fermati, mi hanno guardato, vengono di nuovo qua".

Quando giunsero alla grotta, Giuseppe disse loro: "Chi siete? Ditemelo".

Ma quelli, audacemente, volevano passare, dirigendosi all'ingresso.

Disse loro Giuseppe: "Per la vostra salvezza, ditemi: chi siete, perché vi dirigete così dentro il mio ricovero?".

Essi risposero: "Perché la nostra guida è entrata qui davanti a noi. A proposito di quello su cui ci interroghi, ci ha mandato qui...".

Giuseppe disse loro: "Vi prego di dirmi per qual motivo siete venuti qui".

Quelli gli risposero: "Ti diciamo che è la comune salvezza.

[A90] Abbiamo visto in cielo la stella del re degli Ebrei e siamo venuti a adorarlo, perché sta scritto nei libri antichi a proposito del segno di questa stella: quando sarà apparsa questa stella, nascerà il re eterno che darà ai giusti la vita immortale".

Giuseppe disse loro: "Era conveniente che prima faceste ricerche a Gerusalemme, poiché il santuario del Signore è là".

"Siamo stati a Gerusalemme" gli risposero, "e abbiamo reso noto al re che è nato il Cristo e che lo cercavamo. Ma questo ci rispose: "Io non so dove sia nato".

Subito però mandò a chiamare tutti gli interpreti delle Scritture, tutti i maghi, i principi dei sacerdoti e i dottori.

Giunti da lui, li interrogò dove sarebbe nato il Cristo.

Quelli risposero: "In Betlemme di Giuda. Così infatti è scritto a suo proposito: e tu Betlemme terra di Giuda, non sarai la più piccola tra i principi di Giuda, perché da te uscirà un capo che reggerà il mio popolo Israele". All'udire questo, noi abbiamo capito e siamo venuti a adorarlo. Poiché anche la stella che ci era apparsa, ci ha preceduto da quando siamo partiti. Uditi quei discorsi, Erode però ebbe paura e occultamente si informò da noi sul tempo dell'apparizione della stella; e alla nostra partenza ci disse: "Fate diligente ricerca, e quando lo avrete trovato, fatemelo sapere affinché anch'io venga e l'adori".

[A91] Lo stesso Erode ci diede il diadema che portava sul capo, questo diadema ha una mitra bianca, e l'anello regale ornato da una gemma, sigillo incomparabile, mandatogli in dono dal re dei Persiani, ordinandoci di offrire questo dono al ragazzo. Lo stesso Erode promise di offrirgli un dono, se ritorneremo da lui. Presi i doni, siamo partiti da Gerusalemme. Ed ecco la stella, che ci era apparsa, ci ha preceduto da quando siamo partiti da Gerusalemme sino a questo luogo, entrando poi in questa grotta nella quale tu stai e non ci permetti di entrare".

Giuseppe disse loro: "Io non mi oppongo più. Seguitela perché Dio è la vostra guida; e non solo la vostra ma di tutti coloro ai quali volle manifestare la sua gloria".

All'udire questo, i magi entrarono e salutarono Maria dicendo: "Salve, piena di grazia!".

E accostatisi alla mangiatoia, guardarono e videro il bambino.

Giuseppe, Simone e i magi

[A92] Giuseppe disse poi: "Sta attento, figlio Simone, e guarda quello che fanno questi pellegrini là dentro; a me non conviene infatti che io li spii".

E così fece.

E disse a suo padre: "Ecco, all'ingresso hanno salutato il ragazzo e si sono prostrati a terra; l'adorano secondo il costume dei barbari e uno alla volta baciano i piedi del bambino. Che cosa stanno facendo? Non vedo bene".

Giuseppe gli disse: "Guarda bene".

Rispose Simone: "Ecco che aprono i loro tesori e gli offrono doni".

"Che cosa gli offrono?", domandò Giuseppe.

Simone rispose: "Suppongo che gli offrano quei doni che ha mandato il re Erode. Però ecco che dalle loro bisacce gli offrirono oro, incenso e mirra. Hanno offerto molti doni anche a Maria".

Gli disse Giuseppe: "Questi uomini hanno fatto molto bene a non baciare gratis il bambino, e non come quei nostri pastori che vennero qui senza doni".

Gli disse nuovamente: "Ecco che hanno adorato nuovamente il ragazzo. Ecco che se ne escono".

[A93] Quelli uscirono e dissero a Giuseppe: "O beatissimo uomo, ora saprai chi è questo fanciullo che tu allevi!".

Rispose Giuseppe: "Suppongo che sia mio figlio".

Gli risposero: "Il suo nome è più grande del tuo. Ma forse è così: tu sei degno di essere chiamato suo padre, perché lo servi non come un tuo figlio, ma come tuo Dio e Signore; toccandolo con le tue mani tu ne hai riguardo con grande timore e cura. Non volere dunque considerarci degli ignoranti.

Da noi, sappi questo: colui al quale tu sei stato assegnato come nutritore, è il Dio degli dèi, il dominatore dei dominanti, Dio e re di tutti i principi e potenti, Dio degli angeli e dei giusti.

È lui che nel suo nome libererà tutte le genti, perché sua è la maestà e l'impero, ed egli spezzerà l'aculeo della morte e sbaraglierà la potenza dell'inferno.

A lui saranno soggetti i re, tutte le tribù della terra l'adoreranno, e lo confesserà ogni lingua dicendo: "Tu sei Cristo Gesù, nostro liberatore e salvatore. Tu, infatti, sei Dio, la potenza e lo splendore del Padre eterno"".

Magi e stella

[A94] A loro disse Giuseppe: "Donde avete saputo questo che mi dite?".

I magi gli risposero: "Presso di voi ci sono delle Scritture antiche dei profeti di Dio, nelle quali si parla del Cristo, come ha da essere la sua venuta in questo mondo. Così pure presso di noi ci sono delle scritture più antiche delle Scritture nelle quali si parla di lui. Del resto, poiché ci hai domandato donde mai possiamo sapere ciò, ascoltaci. L'abbiamo saputo dal segno della stella: ci è apparsa infatti più sfolgorante del sole, sul cui fulgore nessuno ha mai potuto dire nulla. Questa stella, che è sorta, significa che nello splendore del giorno regnerà la stirpe di Dio. Essa non girava nel centro del cielo come sogliono fare le stelle fisse e i pianeti, che quantunque osservino un certo corso di tempo, essendo immobili e di incerta provenienza sono sempre dette erranti: solo questa non è errante. Pareva, infatti, che tutto il polo, cioè il cielo, non potesse contenerne la grandezza; ma anche il sole non ha potuto oscurare lo splendore della sua luce come fa per quello delle altre stelle. Anzi lo stesso sole si è fatto più debole di fronte allo splendore della sua venuta. Questa stella, infatti, è parola di Dio. Quante sono le stelle, altrettante sono le parole di Dio. E parola di Dio è il Dio ineffabile. Come ineffabile è questa stella: essa appunto ci fu compagna lungo la via che abbiamo percorso per venire a Cristo".

[A95] Disse dunque loro Giuseppe: "Con tutte queste cose che mi avete dette, mi avete rallegrato moltissimo. Ora vi prego che oggi vi degniate di restare con me".

Gli risposero: "Ti preghiamo di permetterci di proseguire il nostro viaggio. Il re, infatti, ci ha ordinato di tornare da lui quanto prima". Ma egli li trattenne.

[A96] Essi aprirono i loro tesori e regalarono a Maria e a Giuseppe doni ingenti. Volendo essi ripassare dal re Erode, in quella stessa notte furono ammoniti in sogno dall'angelo del Signore di non ripassare da Erode. Adorarono il bambino e, con grande gioia, se ne ritornarono al loro paese per un'altra strada.

L'ira di Erode contro i bambini

[A97] Erode vedendo che era stato illuso dai magi, ebbe il cuore rabbioso e, pieno di veemente ira, mandò a cercarli su tutte le vie per prenderli.

Ma non potendoli assolutamente trovare, ordinò che si andasse a Betlemme a uccidere tutti i bambini proporzionalmente al tempo che era venuto a conoscere dai magi.

Ma un giorno prima che ciò avvenisse, un angelo del Signore apparve in sogno a Giuseppe, dicendo: "Prendi il fanciullo e sua madre e fuggi in Egitto per la via del deserto, poiché Erode cerca la vita del fanciullo".

Allora Giuseppe si levò dal sonno e fece come gli aveva ordinato l'angelo del Signore.

L'ira di Erode contro Giovanni ed Elisabetta

[A98] Elisabetta, udendo che Giovanni era ricercato dai sicari per ucciderlo, lo prese, salì su di un monte altissimo, e cercò con lo sguardo tutt'intorno il luogo ove poterlo nascondere.

Poi gemette e in lacrime esclamò, rivolta al Signore, dicendo: "Signore Dio, offri tu un riparo affinché questo monte accolga la madre con il figlio".

Il monte era altissimo e lei non se la sentiva più di salire.

Improvvisamente il monte si spaccò e accolse lei con il figlio; e in quello stesso luogo ebbero una grande luce, giacché l'angelo del Signore era con loro, li custodiva e nutriva.

Martirio di Zaccaria

[A99] Erode cercava, difatti, Giovanni e mandò i suoi servi da Zaccaria, dicendo: "Dove hai nascosto tuo figlio?".

Zaccaria rispose loro: "Io sono un ministro di Dio e dimoro nel suo tempio. Non so dove sia mio figlio".

I ministri, ritornati, riferirono a Erode.

Erode dunque, adirato, disse a coloro che gli avevano riferito questo: "Zaccaria si beffa di noi perché suo figlio sta per regnare in Israele con il Cristo".

Li rimandò di nuovo da Zaccaria per dirgli: "Dimmi la verità, dov'è tuo figlio? Non sai che il tuo sangue è in mio potere?".

Giunti dunque i ministri, dissero a Zaccaria le parole che aveva comunicato loro Erode.

Zaccaria rispose: "Dite a Erode: Zaccaria dice queste cose: io sono un martire del Signore Dio. Se verserai sangue innocente dentro la dimora del Signore, sarà in testimonianza di Dio. Dio, infatti, accoglierà il mio spirito".

Alle prime luci, mentre parlava così, Zaccaria fu ucciso.

E i suoi figli ignoravano che egli fosse stato ucciso.

[A100] Ora i sacerdoti avevano la consuetudine di accorrere al sorgere del sole per il saluto: entrati nel tempio del Signore aspettavano che Zaccaria uscisse verso di loro per salutarlo e rivolgere la preghiera e l'inno all'Altissimo.

Giunti che furono, si stupirono che non venisse loro incontro, ed ebbero paura.

Uno degli stessi sacerdoti, d'animo coraggioso, entrò nel santuario di Dio, e davanti all'altare del Signore vide il sangue coagulato di Zaccaria.

Nel tempio si udì poi una voce che diceva: "Zaccaria è stato ucciso e il suo sangue non sarà cancellato fino a quando non verrà colui che lo vendicherà".

Il sacerdote che era entrato a vedere, dopo aver visto questo, fuggì fuori intimorito e manifestò a tutti gli altri sacerdoti quanto aveva visto e udito.

Allora entrarono tutti e, alla vista di quanto era accaduto, fecero un grande pianto stracciando le loro vesti dall'alto al basso.

Ma il corpo di Zaccaria, a tutt'oggi, non è stato trovato, mentre il suo sangue si trasformò in pietra sanguigna.

Usciti, comunicarono il fatto a tutte le tribù del suo popolo, e lo piansero per tre giorni.

[A101] Dopo il terzo giorno, i sacerdoti fecero un consiglio per vedere chi eleggere al posto di Zaccaria.

Gettarono la sorte: e la sorte per il sommo sacerdozio cadde su Simeone.

Era infatti un profeta giusto dell'età di centododici anni.

Egli aveva avuto dal Signore il responso che non avrebbe gustato la morte senza avere visto prima il Cristo figlio di Dio, in carne.

Quando vide il bambino, esclamò a gran voce: "Il Signore ha visitato il suo popolo. Dio ha adempiuto la promessa giurata a Abramo, Isacco e Giacobbe". E, sollecito, l'adorò. Dopo lo prese sul suo mantello e, in adorazione, baciava i suoi piedi, dicendo: "Adesso congeda in pace il tuo servo, Signore, secondo la tua

parola. Poiché i miei occhi hanno visto la tua salvezza, che hai preparato davanti alla faccia di tutti i popoli; luce per illuminare le genti, e gloria del tuo popolo Israele".

Nel tempio del Signore c'era pure una certa profetessa di nome Anna, figlia di Fanuel, che aveva vissuto con suo marito sette anni dalla sua verginità.

Era vedova e aveva già ottantaquattro anni, e non si era mai allontanata dal tempio del Signore, dandosi a digiuni e a preghiere.

Questa, dunque, avvicinatasi, adorava il bambino asserendo che per mezzo suo doveva realizzarsi la redenzione del mondo e la salvezza di Israele.

[A102] Giovanni si trovava con sua madre Elisabetta nel deserto, nella fessura del monte altissimo, e l'angelo di Dio li nutriva.

Nel deserto, Giovanni si irrobustiva.

Il suo cibo era poi costituito da locuste di campo e miele selvatico; il suo vestito era fatto di peli di cammello, e portava ai fianchi una cintura di pelle.

Non beveva vino né birra poiché il santo messo del Signore, Gabriele, aveva detto a Zaccaria che egli doveva chiamarsi "Giovanni" giacché sarebbe stato il profeta del Signore, il primo a essere costituito esortatore delle genti, colui che avrebbe ricondotto il cuore dei padri verso i figli, e gli increduli al senno dei giusti.

E predicava nel deserto, dicendo: "Preparate la strada per il Signore, raddrizzate i sentieri del nostro Dio!".

Vangeli Giudeo-Cristiani

Vangelo degli Ebioniti

[1] Nel loro (degli ebioniti) vangelo secondo Matteo - che però non - genuino e completo, ma falsificato e mutilato -, e che chiamano vangelo ebraico, - detto quanto segue:

"Ci fu un uomo di nome Gesù, che all'età di circa trent'anni ci scelse. E quando, andato a Cafarnao, entrò in casa di Simone, soprannominato Pietro, aprì la bocca e disse: "Mentre passavo lungo il lago di Tiberiade ho scelto Giovanni e Giacomo, figli di Zebedeo, e Simone, Andrea, Taddeo, Simone, lo zelota, e Giuda Iscariota; ed ho chiamato pure te, Matteo, che eri seduto al telonio, e tu mi hai seguito.

Da voi dunque voglio che voi dodici apostoli siate una testimonianza per Israele"" (EPIFANIO, Haeres., 30, 13, 2-3).

[2] "Quando Giovanni battezzava, accorsero da lui i farisei e furono battezzati e così tutta Gerusalemme. Giovanni aveva un abito di pelo di cammello e una cintura di cuoio intorno ai fianchi. E, dice, il suo cibo era miele selvatico, ed il gusto come quello della manna, come uva schiacciata all'olio" (EPIFANIO, op. cit., 30, 13, 4).

[3] L'inizio del loro vangelo suona così:

"Nei giorni di Erode re di Giudea, sotto il sommo sacerdote Caifa, uno di nome Giovanni andò sul fiume Giordano a battezzare con il battesimo di penitenza. Di lui si diceva che fosse della stirpe del sacerdote Aronne, figlio di Zaccaria e di Elisabetta. E tutti accorrevano da lui" (EPIFANIO, op. cit., 30, 13, 6).

[4] Narrate molte cose (il vangelo degli ebioniti), così prosegue:

"Mentre era battezzato il popolo, venne anche Gesù e fu battezzato da Giovanni. E salito che fu dall'acqua, si aprirono i cieli ed egli vide lo Spirito santo, in forma di colomba, che scese ed entrò in lui. Ed una voce disse dal cielo: "Tu sei il mio figlio diletto. In te mi sono compiaciuto". Ed ancora: "Oggi ti ho generato". E il luogo fu subito irradiato da una grande luce".

(Dice che) "Giovanni a questa vista gli abbia detto: "Chi sei tu?". E di nuovo una voce dal cielo a lui (rivolta, disse): "Questo - il mio figlio diletto nel quale mi sono compiaciuto"".

(Dice che) "allora Giovanni cadde ai suoi piedi e disse: "Ti supplico, Signore, battezzami tu!". Ma lui l'impedì dicendo: "Lascia! Conviene, infatti, che si adempia ogni cosa"" (EPIFANIO, op. cit., 30, 13, 7-8).

[5] La loro narrazione afferma che Gesù fu generato da seme umano, e scelto poi da Dio: fu per questa elezione divina che fu chiamato figlio di Dio, dal Cristo che entrò in lui dall'alto in forma di colomba. Essi negano che sia stato generato da Dio Padre ma affermano che fu creato come uno degli angeli... sebbene egli sia al di sopra degli angeli e di tutte le creature dell'Onnipotente e sia venuto, come - riferito in quel cosiddetto vangelo secondo gli Ebrei'': "Io sono venuto ad abolire i sacrifici. E se non cesserete dall'offrire sacrifici, non desisterà da voi l'ira" (EPIFANIO, op. cit., 30, 16, 4-5).

[6] Abbandonando il vero ordine delle parole, alterano la frase, sebbene sia chiara da tutto il contesto delle parole, e fanno dire ai discepoli:

"Dove vuoi che ti prepariamo da mangiare la pasqua?".

Al che egli rispose:

"Forse che io ho desiderato mangiare carne con voi in questa pasqua?" (EPIFANIO, op. cit., 30, 22, 4).

[7] Essi inoltre non ammettono che egli fosse un uomo; e ciò a motivo, chiaramente, di quanto rispose il Salvatore allorché gli fu detto: "Ecco tua madre e i tuoi fratelli sono fuori" e ciò-: "Chi - mia madre e chi sono i miei fratelli?". E, stese le mani sui suoi discepoli, disse: "I miei fratelli, mia madre e le mie sorelle sono costoro che compiono la volontà del Padre mio" (EPIFANIO, op. cit., 30, 14, 5).

Vangelo degli Ebrei e Nazarei

Questi due vangeli (Ebrei e Nazarei) sono associati in quanto presentano lo stesso contenuto ad eccezioni di piccole parti che potrete notare nel paragrafo finale "**Varianti testuali del vangelo ebreo"**

[1] Come pure sta scritto nel vangelo secondo gli Ebrei: "Chi si stupisce regnerà. E chi regnerà si riposerà" (CLEMENTE ALESS., Strom., 2, 9).

[2] Parole che equivalgono a queste:

"Chi cerca non smette fino a tanto che abbia trovato; quando avrà trovato si stupirà, ed essendosi stupito, regnerà; ed avendo raggiunto il regno si riposerà" (CLEMENTE ALESS., Strom., 5, 14).

[3] Nel vangelo degli Ebrei sta scritto che quando Cristo volle venire sulla terra, dagli uomini, Dio Padre chiamò nei cieli una validissima forza di nome Michele e affidò Cristo alla sua cura. La forza venne giù nel mondo e fu chiamata Maria e per sette mesi Cristo restò nel suo seno. Dopo la nascita, crebbe in statura, scelse gli apostoli... Dopo che fu innalzato sulla croce, il Padre lo prese in cielo con sé.

Cirillo domandò: "Dove, nei quattro vangeli, - detto che la santa vergine Maria madre di Dio - una forza?". Il monaco rispose: "Nel vangelo degli Ebrei". Allora Cirillo domandò: "Sono forse cinque i vangeli? Qual - il quinto?". Il monaco rispose: "È il vangelo che fu scritto per gli Ebrei". (E.A.W. BUDGE, Miscellaneous Coptic Texts, London 1915 [60], 637).

[4] Se uno accetta il vangelo secondo gli Ebrei, resterà perplesso, giacché qui lo stesso Salvatore afferma:

"Poco fa mia madre, lo Spirito santo, mi prese per uno dei miei capelli e mi trasportò sul grande monte Tabor" (ORIGENE, In Johan., 2, 6 e In Jerem., 15, 4).

[5] In un certo vangelo secondo gli Ebrei, se uno vuole accettarlo non come un'autorità, ma come delucidazione della presente questione, sta scritto: "Un altro ricco gli domandò: "Che cosa debbo fare di bene per vivere?". Gli rispose: "Uomo, pratica la Legge e i Profeti". Gli rispose: "L'ho fatto!". Gli disse: "Va', vendi tutto quanto possiedi, distribuiscilo ai poveri, poi vieni e seguimi". Ma il ricco iniziò a grattarsi la testa. Non gli andava! Il Signore gli disse: "Come puoi dire di avere praticato la Legge e i Profeti? Nella Legge sta scritto: Amerai il tuo prossimo come te stesso. E molti tuoi fratelli, figli di Abramo, sono coperti di cenci e muoiono di fame, mentre la tua casa - piena di molti beni: non ne esce proprio nulla per quelli!". E rivolto al suo discepolo Simone, che sedeva presso di lui, disse: "Simone, figlio di Giovanni, - più facile che un cammello entri per la cruna di un ago che un ricco nel regno dei cieli"" (ORIGENE, In Math., 15, 14, solo testo lat.).

[6] Dato che il vangelo scritto in caratteri ebraici, pervenuto nelle nostre mani, commina il castigo non contro colui che ha nascosto (il talento), ma contro colui che ha condotto una vita licenziosa - aveva, infatti, tre servi: uno ha sperperato le sostanze del suo signore con le prostitute e donne di piacere, l'altro le fece fruttificare, ed il terzo nascose il talento; di questi, uno fu lodato, un altro rimproverato e il terzo messo in prigione -, mi sorge dunque la domanda se il castigo, che secondo Matteo sembra comminato contro colui che non ha fatto nulla, non sia da riferire a costui bensì, secondo la regola del regresso, a quello che ha mangiato e bevuto con gli ubriaconi (EUSEBIO DI CES., Theoph., 4, 12).

[7] Egli (Gesù C.) stesso ha insegnato quale sia, nelle famiglie, il motivo del formarsi delle divisioni tra le anime, come abbiamo trovato in qualche parte del vangelo (diffuso) tra gli Ebrei in lingua ebraica, ove - detto:

"Mi sono scelto i migliori. I migliori sono coloro che mi ha dato il Padre mio che - nei cieli" (EUSEBIO DI CES., Theoph., 4, 12).

[8] Come leggiamo pure nel vangelo ebraico, il Signore disse ai discepoli: "Non siate mai lieti, se non quando guardate con amore il vostro fratello" (GEROLAMO, In Eph., 5, 4).

[9] Ma chi legge il Cantico dei cantici e comprende che lo sposo dell'anima - il Verbo di Dio, e ha fiducia nel vangelo secondo gli Ebrei, che recentemente ho tradotto, non avrà difficoltà a riconoscere che il Verbo di Dio procede dallo Spirito e che l'anima, sposa del Verbo, ha una suocera, cio- lo Spirito santo che presso gli Ebrei - di genere femminile, ruah; là, infatti, il Salvatore dice di sé:

"Poco fa mia madre, lo Spirito santo, mi ha preso per uno dei miei capelli" (GEROLAMO, In Mich., 7, 6).

[10] Dopo la risurrezione del Salvatore, anche il vangelo detto secondo gli Ebrei, recentemente tradotto da me in lingua greca e latina e del quale fa spesso uso Origene, afferma:

"Dopo aver dato il sudario al servo del sacerdote, il Signore andò da Giacomo e gli apparve".

Giacomo infatti aveva assicurato che, dal momento in cui aveva bevuto al calice del Signore, non avrebbe più preso cibo fino a quando non l'avesse visto risorto dai dormienti.

E poco dopo (prosegue): "Portate la tavola e il cibo" dice il Signore. E subito - detto: "Prese il pane, lo benedisse, lo spezzò e diede a Giacomo il Giusto, dicendo: "Fratello mio, mangia il tuo pane, poiché il figlio dell'uomo - risorto dai dormienti"" (GEROLAMO, De viris ill., 2),

[11] Ignazio... scrivendo... ai cittadini di Smirne, propriamente a Policarpo, adduce sulla persona di Cristo, una testimonianza che si trova nel vangelo da me recentemente tradotto. Dice:

"Io l'ho visto in carne dopo la risurrezione e sono convinto che vive. E quando venne da Pietro e da quelli che si trovavano con Pietro, disse loro: "Ecco, toccate e vedete che non sono un demone incorporeo". Essi subito toccarono e credettero" (GEROLAMO, De viris ill., 16).

[12] Nel vangelo usato dai nazarei ed ebioniti, che recentemente ho tradotto dalla lingua ebraica in greco e che da molti - detto l'autentico (vangelo) di Matteo, quest'uomo dalla mano secca - detto muratore e prega con queste parole:

"Ero muratore e mi procuravo il cibo con le mani. Ti prego Gesù, di restituirmi la salute affinché non debba mendicare vergognosamente il cibo" (GEROLAMO, In Math., 12, 13).

[13] Ma nel vangelo secondo gli Ebrei, scritto in ebraico e letto dai nazarei (- detto):

"Discenderà su di lui tutta la fonte dello Spirito santo". Il Signore -, infatti, Spirito e dove c'- lo Spirito di Dio quivi c'- libertà... Dunque nel vangelo da me sopra menzionato, trovo scritto:

"Avvenne che quando il Signore salì dall'acqua, discese e si posò su di lui tutta la fonte dello Spirito santo, e gli disse: "Figlio mio, in tutti i profeti aspettavo che tu venissi per riposarmi in te. Tu sei, infatti, il mio riposo, tu sei il mio figlio primogenito che regna per sempre"" (GEROLAMO, In Is., 11, 2).

[14] Nel vangelo secondo gli Ebrei scritto in lettere ebraiche ma in lingua caldea e siriaca del quale a tutt'oggi si servono i nazarei, che molti ritengono (sia) secondo gli apostoli, altri secondo Matteo ed - conservato nella biblioteca di Cesarea, - detto:

"Ecco, la madre del Signore e i suoi fratelli gli dicevano: "Giovanni Battista battezza per la remissione dei peccati, andiamo a farci battezzare da lui". Ma rispose loro: "Che peccati ho fatto io per andarmi a fare battezzare da lui? A meno che quanto ho detto sia ignoranza"" (GEROLAMO, Contra Pelag., 3, 2).

[15] Nella stessa opera (vangelo secondo gli Ebrei), si legge: "Se tuo fratello con la parola ha peccato contro di te e poi ti avrà dato soddisfazione, accoglilo sette volte al giorno. Simone, suo discepolo, gli domandò: "Sette volte al giorno?". Il Signore rispose e gli disse: "Sì, ti dico fino a settanta volte sette. E, infatti, anche nei profeti, dopo che erano stati unti dallo Spirito santo, si trovò qualcosa di peccaminoso"". (GEROLAMO, Contra Pelag., 3, 2).

[16] Nel vangelo secondo gli Ebrei che sogliono leggere i nazarei, tra i più grandi peccati c'-:

"Affliggere lo spirito del proprio fratello" (GEROLAMO, In Ez., 18, 7)

[17] Nel vangelo ebraico secondo Matteo, così si legge: "Dacci oggi il nostro pane di domani" e cio- dacci oggi quel pane che ci darai nel tuo regno (GEROLAMO, Tract. in Ps., 135).

[18] Nel vangelo che spesso ho menzionato, leggiamo che (non il velo del tempio) ma "l'architrave del tempio, d'infinita grandezza, si spezzò e divise" (GEROLAMO, In Math., 27, 51)

[19] Nel vangelo scritto in lettere ebraiche leggiamo che non - il velo del tempio che s'- stracciato ma che fu:

"l'architrave del tempio a cadere, ch'era di una grandezza straordinaria" (GEROLAMO, Epist., 120, 8).

[20] Questi otto giorni dopo la pasqua, nella quale risorse il Figlio di Dio, sono sul tipo degli otto giorni dopo il ritorno della festa, quando sarà suscitata la discendenza di Adamo, come - detto nel vangelo degli Ebrei. Credono dunque i dotti che il giorno del giudizio avverrà nella pasqua poiché in quel giorno Cristo - risorto, affinché nello stesso giorno risorgano anche i santi (Dal cod. Vaticano Regin. lat., 49).

[21] Il vangelo secondo gli Ebrei dice, infatti:

"Giuseppe drizzò i suoi occhi e vide una folla in cammino diretta verso la grotta, e disse: "Mi alzo e le vado incontro".

Ma non appena Giuseppe era uscito, disse a Simone: "Mi pare che questi che vengono siano degli indovini. Osserva con quale sguardo mirano in cielo, come si consultano e parlano l'un l'altro. Ma sembra pure che siano degli stranieri: il loro aspetto - diverso dal nostro; i loro vestiti sono molto ricchi; il loro colorito - molto scuro; le loro gambe hanno i calzoni. Guarda, si sono fermati e guardano verso di me; ora si sono messi nuovamente in movimento e stanno venendo qui"".

Da queste parole si deduce chiaramente che non si trattava solo di tre uomini, ma di una folla di viandanti che si recava dal Signore, sebbene, secondo alcuni, tre fossero le guide più nobili, cio- Melco, Caspare e Fadizarda (SEDULIUS SCOTUS, citato in "Sacris erudiri", 6 [1954], 203-204).

[22] (Padre perdona loro perché non sanno quello che fanno)...

Come - detto nel vangelo dei nazarei, a queste parole del Signore si convertirono molte migliaia di Ebrei che stavano attorno alla croce (HAIMO DI AUXERRE, nel Comm. a Is 53, 12: PL 116, 994).

[23] (Padre perdona loro...).

Osserva che nel vangelo dei nazarei si legge che a queste pie parole di Cristo, si convertirono più tardi ottomila persone: tremila il giorno di Pentecoste, come - detto negli Atti degli apostoli, e cinquemila più tardi, dei quali pure parlano gli Atti degli apostoli (Da Historia passionis Domini, fol. 55 r.).

[24] Nei libri dei vangeli usati dai nazarei si legge:

"Dai suoi occhi si sprigionavano raggi dai quali furono spaventati e fuggirono" (Da Bibbia Aurora di Petrus de Riga).

[25] Il vangelo dei nazarei riferisce come l'angelo abbia incoraggiato Cristo nella preghiera dell'agonia...:

"Sii costante, Signore, ora - infatti giunto il tempo nel quale, per mezzo delle tue sofferenze, il genere umano, che in Adamo era stato venduto, sarà riscattato" (Da Historia passionis Domini, fol. 32 r.).

[26] Nel vangelo dei nazarei - spiegato perché Giovanni era conosciuto dal sommo sacerdote:

"Figlio del povero pescatore Zebedeo, spesso aveva portato il pesce nel palazzo di Anna e Caifa. Giovanni andò dalla portinaia e da lei ottenne che fosse lasciato entrare il suo compagno Pietro, che stava piangendo forte davanti al portone" (Da Historia passionis Domini, fol. 35 r.).

[27] Nel vangelo ebraico si legge così:

"Se voi che, pure siete sul mio petto, non eseguite la volontà del Padre mio che - in cielo, io vi scaccerò dal mio petto" (Variante dal vangelo ebreo, in Mt 7, 5).

[28] Colui che ha inventato questo battesimo adultero, o meglio letale, -... soprattutto quel libro intitolato Predicazione di Paolo. In esso, contro tutte le scritture, troverai Cristo che confessa il proprio peccato - lui che non ne ha mai commesso! - e che quasi a malincuore e solo perché spinto da sua madre Maria va a ricevere il battesimo di Giovanni; che mentre era battezzato, sopra l'acqua fu visto del fuoco - il che non - scritto in alcun vangelo -; ed ancora che Pietro e Paolo dopo la predicazione del vangelo a Gerusalemme, dopo essersi scambiate le idee, dopo avere litigato e trattato la linea da seguire, finalmente, dopo tanto tempo, si incontrarono nell'Urbe come se fosse la prima volta che si vedevano; in questo libro troverai queste ed altre cose riunite in maniera assurda e ignominiosa (PS.-CIPRIANO, De rebaptis., 17).

[29] Varianti testuali del vangelo Ebreo

Il vangelo Ebreo non ha "nella città santa" ma "in Gerusalemme" (in Mt 4, 5).

(Bariona). Nel vangelo Ebreo c'- "figlio di Giovanni" (in Mt 16, 17)
Nel vangelo Ebreo si legge: "egli negò, giurò e maledisse" (in Mt 27, 65)
In alcuni codici non si trova la parola eikh ("senza motivo") e così neppure nel vangelo Ebreo (in Mt 7, 22).
Il vangelo Ebreo ha (prudenti) "più dei serpenti" (in Mt 10, 16).
Il vangelo Ebreo ha (il regno dei cieli) - rubato (in Mt 11, 12).
Il vangelo Ebreo (invece di "ti glorifico" o "ti benedico") ha "ti ringrazio" (in Mt 11, 25).
Il vangelo Ebreo non ha tre (giorni e tre notti) (in Mt 12, 40).
Il vangelo Ebreo ha: "ciò che dovreste avere da noi - korban" (in Mt 15, 1).
Il vangelo Ebreo ha: "e diede loro degli uomini armati che si ponessero davanti alla grotta montando la guardia giorno e notte" (in Mt 27,65).

Vangeli Gnostici

Vangelo di Tommaso

Queste sono le parole segrete che Gesù il Vivente ha detto e Didimo Giuda Tommaso ha trascritto.

1. Gesù disse: "Chiunque trova la spiegazione di queste parole non gusterà la morte".
2. Gesù disse: "Coloro che cercano cerchino finché troveranno. Quando troveranno, resteranno commossi. Quando saranno turbati si stupiranno, e regneranno su tutto."
3. Gesù disse, "Se i vostri capi vi diranno, 'Vedete, il Regno è nei cieli', allora gli uccelli dei cieli vi precederanno. Se vi diranno, 'È nei mari', allora i pesci vi precederanno. Invece, il Regno è dentro di voi e fuori di voi. Quando vi conoscerete sarete riconosciuti, e comprenderete di essere figli del Padre vivente. Ma se non vi conoscerete, allora vivrete in miseria, e sarete la miseria stessa."
4. Gesù disse, "L'uomo di età avanzata non esiterà a chiedere a un bambino di sette giorni dov'è il luogo della vita, e quell'uomo vivrà. Perché molti dei primi saranno ultimi, e diventeranno tutt'uno."
5. Gesù disse, "Sappiate cosa vi sta davanti agli occhi, e quello che vi è nascosto vi sarà rivelato. Perché nulla di quanto è nascosto non sarà rivelato."
6. I suoi discepoli gli chiesero e dissero, "Vuoi che digiuniamo? Come dobbiamo pregare? Dobbiamo fare elemosine? Quale dieta dobbiamo osservare?". Gesù disse, "Non mentite, e non fate ciò che odiate, perché ogni cosa è manifesta in cielo. Alla fine, nulla di quanto è nascosto non sarà rivelato, e nulla di quanto è celato resterà nascosto."
7. Gesù disse, "Fortunato è il leone che verrà mangiato dall'umano, perché il leone diventerà umano. E disgraziato è l'umano che verrà mangiato dal leone, poiché il leone diventerà comunque umano."
8. Gesù disse, "L'uomo è come un pescatore saggio che gettò la rete in mare e la ritirò piena di piccoli pesci. Tra quelli il pescatore saggio scoprì un ottimo pesce grosso. Rigettò tutti gli altri pesci in mare, e poté scegliere il pesce grosso con facilità. Chiunque qui abbia due buone orecchie ascolti!"
9. Gesù disse, "Vedete, il seminatore uscì, prese una manciata e seminò. Alcuni semi caddero sulla strada, e gli uccelli vennero a raccoglierli. Altri caddero sulla pietra, e non misero radici e non produssero spighe. Altri caddero sulle spine, e i semi soffocarono e furono mangiati dai vermi. E altri caddero sulla terra buona, e produssero un buon raccolto, che diede il sessanta per uno e il centoventi per uno."
10. Gesù disse, "Ho appiccato fuoco al mondo, e guardate, lo curo finché attecchisce."
11. Gesù disse, "Questo cielo scomparirà, e quello sopra pure scomparirà. I morti non sono vivi, e i vivi non morranno. Nei giorni in cui mangiaste ciò che era morto lo rendeste vivo. Quando sarete nella luce, cosa farete? Un giorno eravate uno, e diventaste due. Ma quando diventerete due, cosa farete?"
12. I discepoli dissero a Gesù, "Sappiamo che tu ci lascerai. Chi sarà la nostra guida?". Gesù disse loro, "Dovunque siate dovete andare da Giacomo il Giusto, per amore del quale nacquero cielo e terra."

13. Gesù disse ai suoi discepoli, “Paragonatemi a qualcuno e ditemi come sono.” Simon Pietro gli disse, “Sei come un onesto messaggero.”. Matteo gli disse, “Sei come un filosofo sapiente.”. Tommaso gli disse, “Maestro, la mia bocca è totalmente incapace di esprimere a cosa somigli.” Gesù disse, “Non sono il tuo maestro. Hai bevuto, e ti sei ubriacato dell’acqua viva che ti ho offerto.”. E lo prese con sé, e gli disse tre cose. Quando Tommaso tornò dai suoi amici questi gli chiesero, “Cosa ti ha detto Gesù?”. Tommaso disse loro, “Se vi dicessi una sola delle cose che mi ha detto voi raccogliereste delle pietre e mi lapidereste, e del fuoco verrebbe fuori dalle rocce e vi divorerebbe.”.
14. Gesù disse loro, “Se digiunate attirerete il peccato su di voi, se pregate sarete condannati, e se farete elemosine metterete in pericolo il vostro spirito. Quando arrivate in una regione e vi aggirate per la campagna, se la gente vi accoglie mangiate quello che vi offrono e prendetevi cura dei loro ammalati. Dopo tutto, quello che entra nella vostra bocca non può rendervi impuri, è quello che viene fuori dalla vostra bocca che può rendervi impuri.”
15. Gesù disse, “Quando vedrete uno che non è nato da una donna, prostratevi e adoratelo. Quello è il vostro Padre.”
16. Gesù disse, “Forse la gente pensa che io sia venuto a portare la pace nel mondo. Non sanno che sono venuto a portare il conflitto nel mondo: fuoco, ferro, guerra. Perché saranno in cinque in una casa: ce ne saranno tre contro due e due contro tre, padre contro figlio e figlio contro padre, e saranno soli.”
17. Gesù disse, “Vi offrirò quello che nessun occhio ha visto, nessun orecchio ha udito, nessuna mano ha toccato, quello che non è apparso nel cuore degli uomini.”
18. I discepoli dissero a Gesù, “Dicci, come verrà la nostra fine?”. Gesù disse, “Avete dunque trovato il principio, che cercate la fine? Vedete, la fine sarà dove è il principio. Beato colui che si situa al principio: perché conoscerà la fine e non sperimenterà la morte.”
19. Gesù disse, “Beato colui che nacque prima di nascere. Se diventate miei discepoli e prestate attenzione alle mie parole, queste pietre vi obbediranno. Perché vi sono cinque alberi per voi in Paradiso: non mutano, inverno ed estate, e le loro foglie non cadono. Chiunque li conoscerà non sperimenterà la morte.”
20. I discepoli dissero a Gesù, “Dicci com’è il Regno dei Cieli.” E lui disse loro, “È come un seme di mostarda, il più piccolo dei semi, ma quando cade sul terreno coltivato produce una grande pianta e diventa un riparo per gli uccelli del cielo.”
21. Maria chiese a Gesù, “Come sono i tuoi discepoli?” Lui disse, “Sono come bambini in un terreno che non gli appartiene. Quando i padroni del terreno arrivano, dicono, ‘Restituiteci il terreno.’ E quelli si spogliano dei loro abiti per renderglieli, e gli restituiscono il terreno. Per questo motivo dico, se i proprietari di una casa sanno che sta arrivando un ladro staranno in guardia prima che quello arrivi e non gli permetteranno di entrare nella loro proprietà e rubargli i loro averi. Anche voi, quindi, state in guardia nei confronti del mondo. Preparatevi con grande energia, così i ladri non avranno occasione di sopraffarvi, perché la disgrazia che attendete verrà. Che fra voi ci sia qualcuno che comprenda. Quando il raccolto fu maturo, lui arrivò subito con un sacco e lo mieté. Chiunque abbia due buone orecchie ascolti!”
22. Gesù vide alcuni neonati che poppavano. Disse ai suoi discepoli, “Questi neonati che poppano sono come quelli che entrano nel Regno.” E loro gli dissero, “Dunque entreremo nel regno come neonati?” Gesù disse loro, “Quando farete dei due uno, e quando farete l’interno come l’esterno e l’esterno come l’interno, e il sopra come il sotto, e quando farete di uomo e donna una cosa sola, così che l’uomo non sia uomo e la donna non sia donna, quando avrete occhi al

posto degli occhi, mani al posto delle mani, piedi al posto dei piedi, e figure al posto delle figure allora entrerete nel Regno."

23. Gesù disse, "Sceglierò fra voi, uno fra mille e due fra diecimila, e quelli saranno come un uomo solo."

24. Dissero i suoi discepoli, "Mostraci il luogo dove sei, perché ci occorre cercarlo." Lui disse loro, "Chiunque qui abbia orecchie ascolti! C'è luce in un uomo di luce, e risplende sul mondo intero. Se non risplende, è buio."

25. Gesù disse, "Amate il vostro amico come voi stessi, proteggetelo come la pupilla del vostro occhio."

26. Gesù disse, "Voi guardate alla pagliuzza nell'occhio del vostro amico, ma non vedete la trave nel vostro occhio. Quando rimuoverete la trave dal vostro occhio, allora ci vedrete abbastanza bene da rimuovere la pagliuzza dall'occhio dell'amico."

27. "Se non digiunate dal mondo, non troverete il Regno. Se non osservate il Sabato come Sabato non vedrete il Padre."

28. Gesù disse, "Ho preso il mio posto nel mondo, e sono apparso loro in carne ed ossa. Li ho trovati tutti ubriachi, e nessuno assetato. Il mio animo ha sofferto per i figli dell'umanità, perché sono ciechi di cuore e non vedono, poiché sono venuti al mondo vuoti, e cercano di andarsene dal mondo pure vuoti. Ma nel frattempo sono ubriachi. Quando si libereranno dal vino, cambieranno condotta."

29. Gesù disse, "Se la carne fosse nata a causa dello spirito sarebbe una meraviglia, ma se lo spirito fosse nato a causa del corpo sarebbe una meraviglia delle meraviglie. Eppure mi stupisco di come questa grande ricchezza si sia ridotta in tale miseria."

30. Gesù disse, "Dove ci sono tre divinità, esse sono divine. Dove ce ne sono due o una, io sono con lei."

31. Gesù disse, "Nessun profeta è benvenuto nel proprio circondario; i dottori non curano i loro conoscenti."

32. Gesù disse, "Una città costruita su un'alta collina e fortificata non può essere presa, né nascosta."

33. Gesù disse, "Quanto ascolterete con le vostre orecchie, proclamatelo dai vostri tetti ad altre orecchie. Dopo tutto, nessuno accende una lampada per metterla in un baule, né per metterla in un posto nascosto. Piuttosto, la mette su un lampadario così che chiunque passi veda la sua luce."

34. Gesù disse, "Se un cieco guida un cieco, entrambi cadranno in un fosso."

35. Gesù disse, "Nessuno può entrare nella casa di un uomo robusto e prenderla con la forza se prima non gli lega le mani. A quel punto uno può sottrargli la casa."

36. Gesù disse, "Non vi tormentate, dalla mattina alla sera, al pensiero di cosa indossare."

37. I suoi discepoli dissero, "Quando ci apparirai, e quando tornerai a visitarci?" Gesù disse, "Quando vi spoglierete senza vergognarvi, e metterete i vostri abiti sotto i piedi come bambini e li distruggerete, allora vedrete il figlio di colui che vive e non avrete timore."

38. Gesù disse, "Spesso avete desiderato ascoltare queste parole che vi dico, e non avevate nessuno da cui ascoltarle. Vi saranno giorni in cui mi cercherete e non mi troverete."

39. Gesù disse, "I Farisei e gli accademici hanno preso le chiavi della conoscenza e le hanno nascoste. Non sono entrati, e non hanno permesso a quelli che volevano entrare di farlo. Quanto a voi, siate furbi come serpenti e semplici come colombe."

40. Gesù disse, “Una vite è stata piantata lontano dal Padre. Poiché non è robusta, sarà sradicata a morrà.”
41. Gesù disse, “Chiunque ha qualcosa in mano riceverà di più, e chiunque non ha nulla sarà privato anche del poco che ha.”
42. Gesù disse, “Siate come passanti.”
43. I suoi discepoli gli dissero, “Chi sei tu per dirci queste cose?” “Non comprendete chi sono da quello che dico. Invece, siete diventati come i Giudei, che amano l’albero ma odiano i frutti, o amano i frutti ma odiano l’albero.”
44. Gesù disse, “Chiunque bestemmia contro il Padre sarà perdonato, e chiunque bestemmia contro il figlio sarà perdonato, ma chiunque bestemmia contro lo spirito santo non sarà perdonato, né sulla terra né in cielo.”
45. Gesù disse, “L’uva non si coglie dai rovi, né i fichi dai cardi, poiché essi non danno frutti. I buoni producono bene da quanto hanno accumulato; i cattivi producono male dalla degenerazione che hanno accumulato nei loro cuori, e dicono cose malvagie. Poiché dal traboccare del cuore producono il male.”
46. Gesù disse, “Da Adamo a Giovanni il Battista, fra quanti nacquero da donna nessuno è tanto più grande di Giovanni il Battista da non dover abbassare lo sguardo. Ma vi dico che chiunque fra voi diventerà un bambino riconoscerà il regno e diventerà più grande di Giovanni.”
47. Gesù disse, “Un uomo non può stare in sella a due cavalli o piegare due archi. E uno schiavo non può servire due padroni, altrimenti lo schiavo onorerà l’uno e offenderà l’altro. Nessuno beve vino stagionato e subito dopo vuole bere vino giovane. Il vino giovane non viene versato in otri nuovi, altrimenti si guasta. Non si cuce un panno vecchio su un abito nuovo, perché si strapperebbe.”
48. Gesù disse, “Se due persone fanno pace in una stessa casa diranno alla montagna ‘Spostati!’ e quella si sposterà.”
49. Gesù disse, “Beati coloro che sono soli e scelti, perché troveranno il regno. Poiché da lì venite, e lì ritornerete.”
50. Gesù disse, “Se vi diranno ‘Da dove venite?’ dite loro, ‘Veniamo dalla luce, dal luogo dove la luce è apparsa da sé, si è stabilita, ed è apparsa nella loro immagine.’ Se vi diranno, ‘Siete voi?’ dite, ‘Siamo i suoi figli, e siamo i prescelti del Padre vivente.’ Se vi chiederanno, ‘Qual è la prova che il Padre è in voi?’ dite loro, ‘È il movimento e la quiete.’
51. I suoi discepoli gli dissero, “Quando riposeranno i morti, e quando verrà il nuovo mondo?” Lui disse loro, “Quello che aspettate è venuto, ma non lo sapete.”
52. Un suo discepolo Gli disse: "Ventiquattro profetti hanno parlato in Israele e tutti danno detto di Te". Lui gli rispose: "Voi non accettate colui che sta vivo davanti a voi e parlate di coloro che sono morti!".
53. I discepoli gli dissero, “è utile o no la circoncisione?” Lui disse loro, “Se fosse utile, il loro padre genererebbe figli già circoncisi dalla loro madre. Invece, la vera circoncisione nello spirito è diventata vantaggiosa da ogni punto di vista.”
54. Gesù disse, “Beato il povero, perché suo è il regno dei cieli.”
55. Gesù disse, “Chi non odierà suo padre e sua madre non potrà essere mio discepolo, e chi non odierà fratelli e sorelle, e porterà la croce come faccio io, non sarà degno di me.”
56. Gesù disse, “Chi è arrivato a conoscere il mondo ha scoperto una carcassa, e di chiunque ha scoperto una carcassa il mondo non è degno.”

57. Gesù disse, Il regno del Padre è come un uomo che ha dei semi. Il suo nemico di notte gli ha piantato erbacce fra i semi. L'uomo non ha voluto che i braccianti gli strappassero le erbacce, ma ha detto loro, 'No, altrimenti per strappare le erbacce potreste finire per strappare anche il grano.' Poiché il giorno del raccolto le erbacce saranno molte, e saranno strappate e bruciate."

58. Gesù disse, "Beato l'uomo che si è impegnato e ha trovato la vita."

59. Gesù disse, "Guardate colui che vive finché vivete, altrimenti potreste morire e poi cercare di scorgere colui che vive, e non ne sareste capaci."

60. Vide un samaritano che portava un capretto e andava in Giudea. Disse ai suoi discepoli, "Quell'uomo [...] del capretto." Loro gli dissero, "Così che possa ucciderlo e mangiarlo." Lui disse loro, "Non lo mangerà finché è vivo, ma solo dopo averlo ucciso e ridotto a cadavere." Loro risposero, "Non potrebbe fare altrimenti." Lui disse loro, "E così pure voi, cercatevi un posto per riposare, o potreste diventare cadaveri e venire mangiati."

61. Gesù disse, "In due si adageranno su un divano; uno morirà, l'altro vivrà." Disse Salomè, "Chi sei tu signore? Sei salito sul mio divano e hai mangiato dalla mia tavola come se qualcuno ti avesse inviato." Gesù le disse, "Sono quello che viene da ciò che è integro. Mi sono state donate delle cose di mio Padre." "Sono tua discepola." "Per questa ragione io ti dico, se uno è integro verrà colmato di luce, ma se è diviso, sarà riempito di oscurità."

62. Gesù disse, "Io rivelo i miei misteri a coloro che ne sono degni. Che la vostra mano sinistra non sappia cosa fa la destra."

63. Gesù disse, "C'era un ricco che aveva molto denaro. Disse, 'Investirò questo denaro così che io possa seminare, mietere e riempire i miei magazzini con il raccolto, e che non mi manchi nulla.' Queste erano le cose che pensava in cuor suo, ma quella stessa notte morì. Chi fra voi ha orecchie ascolti!"

64. Gesù disse, "Un uomo organizzò un ricevimento. Quando ebbe preparato la cena, mandò il suo servo a invitare gli ospiti. Il servo andò dal primo e gli disse, 'Il padrone ti invita.' E quegli disse, 'Ci sono dei mercanti che mi devono dei soldi, e vengono da me stasera. Devo andare a dargli istruzioni. Lo prego di scusarmi ma non posso venire a cena.' Il servo andò da un altro e disse, 'Il padrone ti ha invitato.' Quegli disse al servo, 'Ho comprato una casa, e devo assentarmi per un giorno. Non avrò tempo per la cena.' Il servo andò da un altro e gli disse, 'Il padrone ti invita.' Quegli disse al servo, 'Un mio amico si sposa, e devo preparargli il banchetto. Non potrò venire. Lo prego di scusarmi se non posso venire.' Il servo andò da un altro e gli disse, 'Il padrone ti invita.' Quegli disse al servo, 'Ho comprato una proprietà, e sto andando a riscuotere l'affitto. Non potrò venire, Lo prego di scusarmi.' Il servo ritornò e disse al padrone, 'Quelli che avevi invitato a cena chiedono scusa ma non possono venire.' Il padrone disse al servo, 'Vai per la strada e porta a cena chiunque trovi.' Acquirenti e mercanti non entreranno nei luoghi del Padre mio."

65. Lui disse, Un [...] uomo possedeva una vigna e l'aveva affittata a dei contadini, così che la lavorassero e gli cedessero il raccolto. Mandò il suo servo dai contadini per farsi consegnare il raccolto. Quelli lo afferrarono, lo picchiarono, e quasi l'uccisero. Poi il servo ritornò dal padrone. Il padrone disse, 'Forse non li conosceva.' Mandò un altro servo, e i contadini picchiarono anche quello. Quindi il padrone mandò suo figlio e disse, 'Forse verso mio figlio mostreranno un qualche rispetto.' Poiché i contadini sapevano che lui era l'erede della vigna, lo afferrarono e lo uccisero. Chi ha orecchie ascolti!"

66. Gesù disse, "Mostratemi la pietra scartata dai costruttori; quella è la chiave di volta."

67. Gesù disse, "Quelli che sanno tutto, ma sono carenti dentro, mancano di tutto."
68. Gesù disse, "Beati voi, quando sarete odiati e perseguitati; e non resterà alcun luogo, dove sarete stati perseguitati."
69. Gesù disse, "Beati quelli che sono stati perseguitati nei cuori: sono loro quelli che sono arrivati a conoscere veramente il Padre. Beati coloro che sopportano la fame, così che lo stomaco del bisognoso possa essere riempito."
70. Gesù disse, "Se esprimerete quanto avete dentro di voi, quello che avete vi salverà. Se non lo avete dentro di voi, quello che non avete vi perderà."
71. Gesù disse, "Distruggerò questa casa, e nessuno sarà in grado di ricostruirla [...]."
72. Un uomo gli disse, "Dì ai miei fratelli di dividere con me i loro averi." Lui disse all'uomo, "Signore, e chi mi ha nominato spartitore?" Si girò verso i discepoli e disse, "Non sono uno spartitore, vero?"
73. Gesù disse, "Il raccolto è enorme ma i braccianti sono pochi, perciò pregate il mietitore di mandare i braccianti nei campi."
74. Lui disse, "Signore, sono in molti attorno all'abbeveratoio, ma non c'è nulla nel pozzo."
75. Gesù disse, "In molti si affollano davanti alla porta, ma sarà il solitario ad entrare nella camera nuziale."
76. Gesù disse, "Il regno del Padre è come un mercante che ricevette un carico di mercanzia e vi trovò una perla. Il mercante fu accorto; vendette la mercanzia e si tenne solo la perla. Così anche voi, cercate il tesoro che è eterno, che resta, dove nessuna tarma viene a rodere e nessun verme guasta."
77. Gesù disse, "Io sono la luce che è su tutte le cose. Io sono tutto: da me tutto proviene, e in me tutto si compie. Tagliate un ciocco di legno; io sono lì. Sollevate la pietra, e mi troverete."
78. Gesù disse, "Perché siete venuti nella campagna? Per vedere una canna scossa dal vento? E per vedere un uomo vestito in abiti raffinati, come i capi e i potenti? Quelli sono vestiti in panni raffinati, e non sanno cogliere la verità."
79. Una donna nella folla gli disse, "Fortunato il grembo che ti generò e il seno che ti nutrì." Lui le disse, "Fortunati coloro che hanno ascoltato la parola del Padre e l'hanno veramente conservata. Poiché vi saranno giorni in cui direte, 'Fortunato il grembo che non ha concepito, e il seno che non ha allattato."
80. Gesù disse, "Chi è arrivato a conoscere il mondo ha scoperto un cadavere, e chi ha scoperto un cadavere è al di sopra del mondo."
81. Gesù disse, "Lasciate che chi è diventato ricco regni, e che chi ha il potere vi rinunci."
82. Gesù disse, "Chi è vicino a me è vicino al fuoco, e chi è lontano da me è lontano dal regno."
83. Gesù disse, "Le immagini sono visibili alla gente, ma la loro luce è nascosta nell'immagine della luce del Padre. Lui si rivelerà, ma la sua immagine è nascosta dalla sua luce."
84. Gesù disse, "Quando vedete ciò che vi somiglia siete contenti. Ma quando vedrete le immagini che nacquero prima di voi e che non muoiono né diventano visibili, quanto dovrete sopportare!"
85. Gesù disse, "Adamo è partito da un grande potere e una grande ricchezza, ma non era degno di voi. Perché se fosse stato degno, non avrebbe conosciuto la morte."
86. Gesù disse, "Le volpi hanno tane e gli uccelli hanno nidi, ma gli esseri umani non hanno un posto dove stendersi e riposare."
87. Gesù disse, "Quanto è misero il corpo che dipende da un corpo, e quanto è misera l'anima che dipende da entrambi."

88. Gesù disse, "I messaggeri e i profeti verranno da voi e vi daranno ciò che vi appartiene. Voi, da parte vostra, date loro quello che avete, e dite a voi stessi, 'Quando verranno a prendere quello che gli appartiene?'"
89. Gesù disse, "Perché sciacquate l'esterno della coppa? Non capite che quello che ha creato l'interno è anche quello che ha creato l'esterno?"
90. Gesù disse, "Venite a me, perché il mio giogo è confortevole e il mio dominio è gentile, e troverete la vostra pace."
91. Gli dissero, "Dicci chi sei così che possiamo credere in te." Lui disse loro, "Voi esaminate l'aspetto di cielo e terra, ma non siete arrivati a comprendere colui che è di fronte a voi, e non sapete come interpretare il momento attuale."
92. Gesù disse, "Cercate e troverete. Nel passato, comunque, non vi ho rivelato le cose che allora mi chiedeste. Ora vorrei dirvele, ma voi non le chiedete più."
93. "Non date le cose sacre ai cani, perché potrebbero gettarle sullo sterco. Non gettate perle ai porci, o potrebbero [...]."
94. Gesù disse, "Colui che cerca troverà, e chi bussa entrerà."
95. Gesù disse, "Se avete denaro, non prestatelo a interesse. Piuttosto, datelo a qualcuno da cui non lo riavrete."
96. Gesù disse, "Il regno del Padre è come una donna. Prese un po' di lievito, lo nascose nell'impasto, e ne fece grandi forme di pane. Chi ha orecchie ascolti!"
97. Gesù disse, "Il regno è come una donna che portava una giara piena di farina. Mentre camminava per una lunga strada, il manico della giara si ruppe e la farina le si sparse dietro sulla strada. Lei non lo sapeva; non si era accorta di nulla. Quando raggiunse la sua casa, posò la giara e scoprì che era vuota."
98. Gesù disse, "Il regno del Padre è come una persona che voleva uccidere un potente. Prima di uscire di casa sfoderò la spada e la infilò nel muro per provare se il suo braccio riusciva a trapassarlo. Poi uccise il potente."
99. I discepoli gli dissero, "I tuoi fratelli e tua madre sono qui fuori." Lui disse loro, "Quelli che fanno il volere del Padre mio sono i miei fratelli e mia madre. Sono quelli che entreranno nel regno di mio Padre."
100. Mostrarono a Gesù una moneta d'oro e gli dissero, "Gli uomini dell'imperatore romano ci chiedono le tasse."Lui disse loro, "Date all'imperatore quello che è dell'imperatore, date a Dio quello che è di Dio, e date a me quel che è mio."
101. "Chiunque non odia padre e madre come me non può essere mio discepolo, e chiunque non ama padre e madre come me non può essere mio discepolo. Poiché mia madre [...], ma la mia vera madre mi ha dato la vita."
102. Gesù disse, "Maledetti i Farisei! Sono come un cane che dorme nella mangiatoia: il cane non mangia, e non fa mangiare il bestiame."
103. Gesù disse, "Beati quelli che sanno da dove attaccheranno i ribelli. Possono organizzarsi, raccogliere le risorse imperiali, ed essere preparati prima che i ribelli arrivino."
104. Dissero a Gesù, "Vieni, oggi preghiamo, e digiuniamo." Gesù disse, "Quale peccato ho commesso, o di quale impurità mi sono macchiato? Piuttosto, quando lo sposo lascia la camera nuziale, allora lasciate che la gente digiuni e preghi."
105. Gesù disse, "Quando farete dei due uno diventerete figli di Adamo, e quando direte 'Montagna, spostati!' si sposterà."

106. Gesù disse, “Il regno è come un pastore che aveva cento pecore. Una di loro, la più grande, si smarrì. Lui lasciò le altre novantanove e la cercò fino a trovarla. Dopo aver faticato tanto le disse, ‘Mi sei più cara tu di tutte le altre novantanove.’”

107. Gesù disse, “Chi berrà dalla mia bocca diventerà come me; io stesso diventerò quella persona, e tutte le cose nascoste gli si riveleranno.”

108. Gesù disse, “Il regno del Padre è come una persona che aveva un tesoro nascosto nel suo campo ma non lo sapeva. E quando morì lo lasciò a suo figlio. Il figlio non ne sapeva nulla neanche lui. Diventò proprietario del campo e lo vendette. L’acquirente andò ad arare, scoprì il tesoro, e cominciò a prestare denaro a interesse a chi gli pareva.”

109. Gesù disse, “Lasciate che chi ha trovato il mondo, ed è diventato ricco, rinunci al mondo.”

110. Gesù disse, “I cieli e la terra si apriranno al vostro cospetto, e chiunque è vivo per colui che vive non vedrà la morte.” Non dice Gesù, “Di quelli che hanno trovato se stessi, il mondo non è degno?”

111. Gesù disse, “Guai alla carne che dipende dall’anima. Guai all’anima che dipende dalla carne.”

112. I suoi discepoli gli chiesero, “Quando verrà il regno?” “Non verrà cercandolo. Non si dirà ‘Guarda, è qui!’, oppure ‘Guarda, è lì!’ Piuttosto, il regno del Padre è sulla terra, e nessuno lo vede.”

Vangelo Greco Degli Egiziani

CLEMENTE ALESS., Strom., 3, 6

[1] Alla domanda di Salome:

"Fino a quando avrà potere la morte?", il Signore rispose: "Fino a quando voi donne partorirete!".

E questo non perché la vita sia qualcosa di cattivo e la creazione perversa, bensì perché la corruzione segue il normale corso della natura.

CLEMENTE ALESS., Strom., 3, 9

[2] Anche coloro che sono contrari alla creazione di Dio a causa della malfamata astinenza citano le parole rivolte a Salome, da noi sopra riferite. A quanto credo, si trovano nel vangelo degli Egiziani. Essi dicono, infatti: "Lo stesso Salvatore disse:

"Io sono venuto per distruggere le opere femminee"; opere femminee, cioè della concupiscenza; queste opere sono la generazione e la corruzione.

CLEMENTE ALESS., Strom., 3, 9

[3] Quando il discorso verteva sull'ultimo compimento, bene disse Salome:

"Fino a quando moriranno gli uomini?".

Ora la Scrittura parla degli uomini in due sensi: ciò che appare, e l'anima; ciò che è in uno stato di salvezza e ciò che non lo è; la morte dell'anima è detta peccato. Saggia, dunque, fu la risposta del Salvatore:

"Fino a quando le donne partoriranno", cioè fino a quando le passioni saranno forti.

CLEMENTE ALESS., Strom., 3, 9

[4] E perché costoro che seguono tutto quanto non corrisponde alla verità delle norme dei vangeli e non proseguono ora la citazione delle parole date in risposta a Salome? Giacché allorché lei disse:

"Dunque ho fatto bene a non partorire!", quasi che il partorire fosse una cosa di cui non vale la pena occuparsi, il Salvatore rispose:

"Mangia di ogni pianta, ma non mangiare di quelle che hanno amarezza".

CLEMENTE ALESS., Strom., 3, 13

[5] Quando Salome interrogò sul tempo in cui le cose da lei domandate sarebbero state rese note, il Signore rispose:

"Quando calpesterete l'abito della vergogna, quando i due saranno uno e il maschio con la femmina non sarà né maschile né femminile".

Ma, in primo luogo, questa frase non l'abbiamo nei quattro vangeli che ci sono stati tramandati, bensì si trova nel vangelo degli Egiziani. In secondo luogo, mi sembra di capire che nell'impulso maschile si abbia da intendere l'ira e in quello femminile la passione.

2 Clem., 12, 1-2

[6] Ogni momento attendiamo, nell'amore e nella giustizia, il regno di Dio, giacché non sappiamo quando sarà il giorno della sua apparizione. Una volta che lo interrogarono quando sarebbe giunto il suo regno, lo stesso Signore rispose:

"Quando i due saranno uno, e l'esterno come l'interno, e il maschio e la femmina non sarà né maschile né femminile".

IPPOLITO ROM., Philos., 5, 7

[7] Vanno (i naasseni) alla ricerca di che cos'è l'anima, donde viene, quale sia la natura... Ma la loro ricerca non è fatta nella Scrittura, ma in dottrine esoteriche. Asseriscono che è difficile trovare e percepire, in quanto non ha sempre le stesse qualità, lo stesso aspetto o la stessa natura, di modo che non si può né descrivere né comprendere nella sua essenza. Questi molteplici mutamenti (dell'anima) essi li trovano tratteggiati nel vangelo che è detto secondo gli Egiziani.

EPIFANIO, Haeres., 62, 2

[8] Attingono (i sabelliani) tutto il loro errore e la forza del loro errore dagli apocrifi e specialmente dal cosiddetto vangelo degli Egiziani, come alcuni lo chiamano. Poiché in esso sono attribuite al Salvatore molte di tali cose misteriose e in modo esoterico: quasi che abbia rivelato ai suoi discepoli che egli è la stessa persona del Padre, del Figlio e dello Spirito.

Sapienza Di Gesù Cristo

La Sophia (Saggezza / Sapienza) di Gesù Cristo.

Dopo la sua risurrezione dai morti, i suoi dodici discepoli e sette donne hanno continuato ad essere suoi seguaci, e andarono in Galilea sul monte chiamato "Divinazione e Gioia". Quando si riunirono insieme e erano perplessi riguardo alla realtà sottostante dell'universo e del piano, e la santa provvidenza, e il potere delle autorità, e tutto quello che il Salvatore sta facendo con loro nel segreto del progetto santo, il Salvatore apparve - non nella sua forma precedente, ma nello spirito invisibile. E la sua somiglianza somiglia a un grande angelo di luce. Ma la sua somiglianza non può essere descritta. Nessun carne mortale lo potrebbe sopportare, ma solo quella pura, la carne perfetta, come quella che ci ha insegnato sul monte chiamato "degli ulivi" in Galilea.

Ed egli disse: “Pace a voi, vi do la mia pace!" E tutti avevano paura e stupore. Il Salvatore rise e disse loro: "Che cosa state pensando? Siete perplessi? Cosa state cercando?"

Filippo disse: "Per via della realtà di fondo dell'universo e il piano."

Il Salvatore disse loro: "Voglio che sappiate che tutti gli uomini sono nati sulla terra sin dalla fondazione del mondo fino ad ora, essendo polvere, mentre loro chiedevano informazioni su Dio, chi egli sia e a ciò che egli somigli, ma non trovarono nulla di lui. Ora i più saggi fra loro hanno ipotizzato dall'ordinamento del mondo e le (sue) mosse. Ma la loro speculazione non ha raggiunto la verità. Perché viene detto che l'ordine è diretto in tre modi, da tutti i filosofi, e quindi non sono d'accordo. Alcuni di loro dicono che il mondo sia diretto da se stessi. Altri, che si tratta della provvidenza (che dirige). Altri, che è il destino. Ma non è nessuna di queste. Ancora una volta, delle tre voci che ho appena citato, nessuna si avvicina alla verità, e (esse sono) dettate dall'uomo. Ma io, venuto dalla Luce Infinita, sono qui - perché so di Lui (Luce) - che io possa parlare con voi riguardo la precisa natura della verità. Tutto ciò che è da se stesso è ciò che contamina la vita; è fatto da sé. La Provvidenza non ha la saggezza in essa. E il destino non sa discernere. Ma per voi è dato conoscere, e chi è degno di conoscenza riceverà (essa), colui non è stato generato dalla semina di sfregamento impuro, ma per Primo Che Fu Mandato, perché egli è un immortale in mezzo agli uomini mortali."

Matteo gli disse: "Signore, non si può trovare la verità se non attraverso te. Pertanto insegnaci la verità."

Il Salvatore disse: "Colui che È, è inesprimibile. Nessun principio lo conosceva, senza autorità, senza soggezione, né alcun'altra creatura dalla fondazione del mondo fino ad ora, tranne Lui solo, e colui al quale Egli vuole far rivelare per mezzo di lui che è dalla Prima Luce. D'ora in poi, io sono il Grande Salvatore. Poiché Egli è immortale ed eterno. Ora Egli è eterno, non avendo nascita; perché tutti coloro che hanno la nascita periranno. Egli è ingenerato, non avendo inizio, perché tutti coloro che hanno un inizio hanno una fine; Dal momento che nessuno governa su di lui, Egli non ha nome; perché chi ha un nome è la creazione di un altro".

(BG 84, 13-17 aggiunge: Egli è innominabile. Egli non ha forma umana; perché chi ha la forma umana è la creazione di un altro).

"Ed Egli ha una sembianza propria - non come quello che avete visto e ricevuto, ma una sembianza singolare che supera tutte le cose ed è migliore di dell'universo. Egli appare ad ogni parte e vede se stesso da se stesso. Dal momento che è infinito, Egli è sempre incomprensibile. Egli è incorruttibile e non ha alcuna somiglianza (a niente). Egli viene dall'immutabile bene. Egli è impeccabile. Egli è eterno. Egli è benedetto. Nonostante non è conosciuto, conosce sempre se stesso. Egli è incommensurabile. Egli è irreperibile. Egli è perfetto, non avendo alcun difetto. Egli è beata immortalità. Egli è chiamato 'Padre dell'Universo'".

Filippo disse: "Signore, come, allora, fece ad apparire a quelli perfetti?"

Il perfetto Salvatore disse: "Prima di tutto è visibilità di coloro che sono visibili, la maestosità e l'autorità sono in Lui, dal momento che abbraccia tutta la totalità, mentre nulla lo abbraccia. Poiché Egli è tutta la mente. Ed Egli è il pensiero, considerazione, riflessione, razionalità e potenza sono tutti uguali poteri. Essi sono le fonti della totalità. E la loro intera origine dal primo all'ultimo era nella sua preconoscenza, (quella del) l'infinito, Padre ingenerato."

Disse Tommaso: “Signore, Salvatore, perché questi vengono ad essere, e perché furono questi rivelati?"

Il perfetto Salvatore ha detto: "Sono uscito dall'Infinito che io possa dirvi tutte le cose. Spirito-Che-È stato il procreatore, che aveva il potere di un procreatore e la natura di una forma-donatrice, la quale grande ricchezza che fu nascosta in Lui potrebbe essere rivelata. Poiché dalla sua misericordia e il suo amore, ha voluto portare frutto da se stesso, che egli potrebbe non gradire la sua bontà da sola, ma (quella che) altri spiriti dell’Ostinata Generazione potrebbero portare il corpo e il frutto, gloria e di onore, nella sua incorruttibile grazia infinita, che il suo tesoro possa essere rivelata dal Dio Autogenerato, il padre ogni incorruttibile e di quelli che venne ad essere in seguito. Ma non era ancora venuto alla visibilità. Ora, esiste una notevole differenza tra gli incorruttibili."

Chiamò fuori, dicendo: "Chi ha orecchie per sentir parlare gli infiniti, ascolti"; e "Mi sono rivolto coloro che sono svegli." Eppure continuò e disse: "Tutto ciò che è venuto dal corruttibile, perirà, poiché provengono dal deteriorabile. Ma qualunque cosa viene dall'incorruttibilità non perisce, ma diventa immortale. Così, molti uomini andarono fuori strada perché non avevano compreso questa differenza e essi morirono."

Maria disse: "Signore, quindi come faremo saperlo?"

Il perfetto Salvatore disse: "Come (voi) dalle cose invisibili fino alla fine di quelli che sono visibili, e l'emanazione del pensiero vi rivelerà come la fede in quelle cose che non sono visibili stata trovata in quelle che sono visibili, quelle che appartengono al Padre non generato. Chi ha orecchi per intendere, intenda!

"Il Signore dell'Universo non si chiama 'Padre', ma 'Progenitore', il principio di coloro che appariranno, ma lui (il Signore) è il Progenitore senza principio. Vedendosi dentro di sé come in uno specchio, apparve simile a se stesso, ma la sua somiglianza divina apparve come Auto-Padre, e come Confrontarsi su quelli Confrontati, Primo Esistente Padre Non Generato. Egli è infatti d'età pari con la Luce che è davanti a lui, ma non è uguale al suo potere.

"E in seguito fu rivelato in una moltitudine di confronti, da quelli autogenerati, uguali per età e potenza, essendo nella gloria (e) innumerevoli, la cui razza si chiama 'La Generazione sopra i Quali Non C'è Regno' da quello in cui voi stessi siete apparsi da questi uomini. E questa moltitudine su cui non c'è regno si chiama 'Figli del Padre Non Generato, Dio, Salvatore, Figlio di Dio,' la cui somiglianza è con voi. Ora è l'inconoscibile, che è pieno di costante immortale gloria e di gioia inesprimibile. Tutti sono al riposo in Lui, sempre gioia in gioia inesprimibile nella sua gloria e dall'immutabile esultanza smisurata; ciò non è mai stata udito o conosciuto tra tutti gli eoni ei loro mondi fino ad ora".

Matteo domandò: "Signore, Salvatore, come è stato rivelato l'uomo?"

Il perfetto Salvatore rispose: "Voglio che sappiate che colui che apparve di fronte all'universo nell'infinità, Autocresciuto, Autocostruito Padre, pieno di luce splendente e ineffabile, all'inizio, quando decise di avere la sua immagine diventata una grande potenza, non appena il principio (o inizio) di quella Luce apparve come l'uomo Immortale Androgino (Androgynous), tramite il quale l'uomo Immortale Androgino, avrebbe potuto raggiungere la sua salvezza e svegliarsi dalla dimenticanza attraverso l'interprete che era stato mandato, che è con voi fino alla fine della povertà dei ladri.

"E la sua consorte è la Grande Sophia, che sin dalla prima volta fu destinata a lui per l'unione con l'Autogenerato Padre, da Uomo Immortale, che apparve come Primo, la divinità e regno, per il Padre, che è chiamato 'L'uomo, Auto-Padre ', che rivelò questo. E lui creò un grande eone, il cui nome è 'Ogdoad', per la propria maestà.

"Gli fu data grande autorità, e governò la creazione di povertà. Egli ha creato gli dei, gli angeli e arcangeli, miriadi senza numero di seguito, da quella Luce e il trimaschio Spirito, che è quella di Sophia, sua consorte. Per questo, Dio originò divinità e regno. Ed è per questo Egli è stato chiamato 'Dio degli dei' e 'Re dei re'.

"Il Primo Uomo ha la sua mente unica, all'interno, e il pensiero - così come egli è (pensiero) - (e) considera, riflette, razionalizza, il potere. Tutti gli attributi che esistono sono perfetti e immortali. Rispetto l'incorruttibile, sono davvero uguali. (Ma) per quanto riguarda il potere, sono diversi, come la differenza tra padre e figlio, e il figlio e il pensiero, e il pensiero e il resto. Come ho detto prima, tra le cose che sono state create, la monade è la prima.

"E dopo ogni cosa, tutto ciò che fu rivelato dal suo potere apparve. E da quello che fu creato, tutto ciò che apparve all'antica; da quello che apparve all'antica che si è formato; Da quello che si formò, ciò che è stato chiamato. Quindi è arrivata la differenza tra l'ingenerati quelli dall'inizio alla fine."

Allora Bartolomeo domandò: "Com'è, che è stato indicato nel Vangelo l'Uomo' e il 'Figlio dell'Uomo'? A quale di essi, poi, è questo Figlio correlato?"

Il Santo Uno disse: "Voglio che sappiate che Il Primo Uomo si chiamava 'Generante, l'Autoperfezionata Mente'. Egli aveva riflettuto con la Grande Sophia, la sua consorte, e rivelò il suo primogenito, figlio androgino. Il suo nome designato è sesso maschile 'Primo Generante', Figlio di Dio', il suo nome femminile, 'Prima Generatrice Sophia, Madre dell'Universo'. Alcuni la chiamano il suo 'Amore'. Ora il Primogenito si chiama 'Cristo'. Dato che ha l'autorità dal padre, egli ha creato una moltitudine di angeli senza numero seguito da Spirito e Luce ".

I suoi discepoli gli dissero: "Signore, rivelaci qualcosa su colui che è chiamato 'Uomo', che noi possiamo anche conoscere esattamente la sua gloria".

Il perfetto Salvatore rispose: "Chi ha orecchie per intendere, intenda. Il Padre chiamato il Primo Generante 'Adamo, Occhio di Luce', perché è venuto dalla Luce splendente, ed i suoi angeli santi, che sono ineffabili (e) senza ombre, sempre esultarono di gioia nella loro riflessione, che ricevettero dal Padre. Tutto il Regno del Figlio dell'Uomo, che è chiamato 'Figlio di Dio,' è pieno di gioia ineffabile e senza ombre, e esultanza immutabile, (essi) rallegrandosi sulla sua incorruttibile gloria, che non è mai stata ascoltata fino ad ora, né è stata rivelata negli eoni che vennero dopo, ed i loro mondi. Io vengo dall'AutoGenerato e Prima Luce Infinita, che potrebbe rivelare tutto per voi."

Ancora una volta, i suoi discepoli domandarono: "Dicci chiaramente, come sono venuti giù dall'invisibilità, dall' immortale al mondo mortale?"

Il perfetto Salvatore rispose: "Il Figlio dell'Uomo acconsentì con Sophia, la sua consorte, e rivelò una grande luce androgina. Il suo nome maschile è designato 'Salvatore, Generatore di Tutte le Cose'. Il suo nome femminile è designato 'Tutti Generatrici di Sophia'. Qualcuno lo chiama il suo 'Pistis'(Credenza).

"Tutti coloro che vengono al mondo, come una goccia di Luce, vengono inviati da Lui dal mondo Onnipotente, affinché possano essere sorvegliati da lui. E il legame della sua dimenticanza lo legò per volontà di Sophia che la materia potesse essere rivelata attraverso di essa a tutto il mondo nella povertà, sulla sua (dell'Onnipotente) arroganza e cecità e l'ignoranza che è stato chiamato. Ma sono venuto dai luoghi superiori per volontà della grande Luce, (Io) fuggito da quel legame; Ho tagliato il lavoro dei ladri; Ho risvegliato quella goccia che è stata inviata da Sofia, che potrebbe portare molto frutto attraverso di me, e siate perfetti e non di nuovo essere difettoso, ma essere uniti attraverso di me, il Grande Salvatore, che la sua gloria possa essere rivelata, in modo che Sophia possa anche giustificare nei confronti di tale difetti, che i suoi figli non possono tornare ad essere difettosi ma possono raggiungere onore, gloria e salire al loro Padre, e conoscere le parole della Luce maschile . E siete stati mandati dal Figlio, che è stato inviato per farvi ricevere la Luce, e rimuovere voi stessi dalla dimenticanza delle autorità, e che non farebbe giungere di nuovo alla comparsa grazie a voi, e cioè lo sfregamento immondo che è dal fuoco nel timore che veniva dalla loro parte carnale. Fascia sulle loro cattive intenzioni."

Poi Tommaso gli disse: «Signore, Salvatore, quanti sono gli eoni di coloro che superano i cieli?"

Il perfetto Salvatore disse: "Io vi lodo (pl.), in quanto mi hai chiesto sui grandi eoni, per le vostre radici sono nell' infinità.

Ora, quando coloro che ho discusso in precedenza furono rivelati, fornirono ....

[pagine 109 e 110 sono mancanti, sostituite qui dalla sezione corrispondente nello gnostico Berlin Codex (no.8502), l'inizio che è piuttosto diversa dalla frase finale parziale della III 108]

[BG107]: "Ora, quando coloro che ho discusso in precedenza furono rivelati, l'Autogenerante Padre ben presto creò dodici eoni come corteo per i dodici angeli. Tutti questi sono perfetti e buoni. Così il difetto nella femmina apparse".

Ed egli disse: "Quanti sono gli eoni degli immortali, a partire dalla infinità?"

Il perfetto Salvatore disse: "Chi ha orecchie per intendere, intenda. Il primo eone è quello del Figlio dell'Uomo, chiamato 'Primo Generato', chiamato anche 'Salvatore' e che è apparso. Il secondo eone (è) quello dell'Uomo che è chiamato 'Adamo, Occhio di Luce'. Ciò che comprende questi è l'eone sul quale non c'è regno, (l'eone) dell'Eterno Dio Infinito, l'Autogenerato eone degli eoni che sono in esso, (l'eone) degli immortali, che ho descritto in precedenza, (l'eone) sopra il Settimo, che apparve da Sophia e che è il primo eone.

"Ora l'Uomo Immortale ha rivelato eoni e poteri e regni, e dato il potere a tutti coloro che appaiono in lui, affinché possano esercitare i loro desideri fino a quando le ultime cose saranno sopra il caos. Per questo acconsentirono tra loro e hanno rivelato ogni magnificenza anche dallo spirito, le luci che sono moltitudine di gloria senza numero. Questi furono chiamati dal principio, ossia, il primo, il secondo e il terzo eone. Il primo si chiama 'Unità e Riposo'. Ognuno ha il suo (proprio) nome; il terzo eone è stato designato 'Assemblea' per via della grande moltitudine che apparve: in uno, una moltitudine rivelarono se stessi. Ora, poiché le folle si riuniscono e vengono a un'unione noi li chiamiamo 'Assemblea dell'Ottavo.' Esso apparve come androgino e fu il nome in parte come maschio e in parte come femmina. Il maschio si chiamò 'Assemblea', mentre la femmina si chiamò 'Vita', che potrebbe dimostrare che da una femmina venne la vita per tutti gli eoni. E ogni nome è stato ricevuto, a partire dall'inizio.

"Dal suo consenso con il suo pensiero, i poteri ben presto apparvero come furono chiamati 'dei'; e gli dei degli dei dalla loro sapienza rivelarono altri dei; e gli dei dalla loro sapienza rivelarono i signori; e i signori dei signori dai loro pensiero rilevarono altri signori; e i signori dal loro potere rilevarono gli arcangeli; gli arcangeli dalle loro parole rivelarono gli angeli; da loro, apparvero sembianze, con la struttura, la forma e il nome di tutti gli eoni e dei loro mondi.

E gli immortali, che ho appena descritto, tutti hanno l'autorità dal l'Uomo Immortale, che si chiamò 'Silenzio', perché riflettendo senza parole tutta la sua propria maestosità è stata perfezionata. Per quanto l'incorruttibile aveva l'autorità, ciascuno creò un grande regno nell'Ottavo, (e) anche troni e templi (e) firmamenti per la loro maestà propria. Per questo vennero tutti dalla volontà della Madre dell'Universo".

Poi Santi Apostoli disse: "Signore, Salvatore, raccontaci coloro che sono negli eoni, dal momento che è necessario per noi chiedete a loro".

Il perfetto Salvatore rispose: "Se chiedete qualsiasi cosa, io ve la racconterò. Hanno creato schiere di angeli, miriadi senza numero, per il seguito e il loro splendore. Hanno creato spiriti vergini, le ineffabili e immutabili luci. Poiché essi non hanno né malattia e né debolezza, ma la loro volontà. [BG 115,14 aggiunge qui: E sono venuti ad esistere un istante.]

"Così gli eoni furono completati rapidamente nei cieli e nei firmamenti nella gloria dell'Uomo Immortale e Sophia, la sua consorte: la zona da cui ogni eone, il mondo e quelli che vennero dopo presero (loro) modello per la loro creazione del ritratti nei cieli del caos e dei loro mondi. E tutte le nature, a partire dalla rivelazione del caos, sono nella Luce che splende senza ombre, la gioia che non può essere descritta, e esultanza (giubilo) inesprimibile. Essi deliziano sempre se stessi a causa della loro gloria immutabile e del resto incommensurabile, che non può essere descritto tra tutti gli eoni che vennero ad esistere in seguito, e tutti i loro poteri. Ora, tutto ciò che ho appena detto a voi, ho detto che potreste brillare nella Luce più di costoro".

Maria disse: "Santo Signore, da dove hai fatto venire i tuoi discepoli, e dove stanno andando, e (cosa) dovrebbero fare qui?"

Il Salvatore Perfetto rispose loro: "Voglio che sappiate che Sophia, la Madre dell'Universo e la consorte, volle da lei stessa portare questi all' esistenza senza il suo maschile (consorte).Tuttavia dalla volontà del Padre dell'Universo, affinché la sua misericordia inimmaginabile possa essere rivelata, ha creato che tenda tra gli immortali e quelli che vennero dopo, e le conseguenza che possono derivare ... [BG 118:] ... in ogni eone e caos - con il difetto della femmina potrebbe apparire, e potrebbe accadere che di Errore si contendono con lei. E questo divenne il sipario dello spirito. Da eoni sopra le emanazioni di Luce, come ho già detto, una caduta dalla Luce e Spirito scese nelle regioni inferiori dell'Onnipotente nel caos, che le loro forme modellate possono apparire da quella goccia, perché è un giudizio su di lui, Arconte-Procreatore, nominato 'Yaldabaoth'.

Quella goccia rivelò la loro forma modellata attraverso il respiro, come un'anima vivente. Era appassito e sonnecchiava nell'ignoranza dell'anima. Quando divenne calda dal soffio della Grande Luce del Male, e ci vollero pensiero, (allora) i nomi sono stati ricevuti da tutti coloro che sono nel mondo del caos, e tutte le cose che sono in esso attraverso l'Immortale Uno, quando il respiro soffiava dentro di lui. Ma quando questo avvenne per volontà di Madre Sophia - in modo che l'uomo immortale potesse mettere insieme gli abiti per un giudizio sui ladri - In seguito accolse il soffio di quel fiato, ma da quando fu anima-amata, egli ha potuto assumere il potere per se stesso fino a quando il numero di caos sarebbe stato completato, (cioè) fino a quando il tempo determinato dalla grande angelo è completo.

"Ora vi ho spiegato riguardo l'Uomo Immortale e ho sciolto i legami dei ladri da lui. Ho rotto le porte dei più spietati in loro presenza. Ho umiliato le loro cattive intenzioni, e tutti sono stati svergognati e sono passati dalla loro ignoranza. Per questo, allora, sono venuto qui, che io possa essere unito con lo Spirito e il Respiro, [III continua:] e possa da due diventare una cosa sola, così come dal primo, che si potrebbe produrre molto frutto e andare fino a Colui che è fin dal Principio, nella ineffabile gioia, gloria, onore e la grazia del Padre dell'Universo.

"Chiunque, allora, conosce il Padre nella pura conoscenza partirà al Padre e riposerà nel Padre Non Generato. Ma chi conosce quello inesatto partirà per il difetto e il resto dell'Ottavo. Ora, chi conosce lo Spirito Immortale di Luce in silenzio, attraverso il riflesso e consenso della verità, lasci che mi porti i segni dell'Invisibile Uno, e diventerà una luce nello Spirito del Silenzio. Chi conosce il Figlio dell'Uomo nella conoscenza e nell'amore, lasci che mi porti un segno del Figlio dell'Uomo, che egli possa partire alle dimore con quelli dell'Ottavo.

"Ecco, io ho rivelato il nome del Perfetto Uno, tutta la volontà della Madre dei Santi Angeli, che la moltitudine maschile possa essere completata qui, che possano apparire negli eoni, gli infiniti e quelli che vennero essere nella ricchezza irreperibile del Grande Spirito Invisibile, che tutti possano prendere dalla sua bontà, anche la ricchezza del loro riposo che non ha regno su di esso. Vengo dal Primo Che Fu Mandato, perché io possa rivelare a voi coLui che È sin dal principio a causa dell'arroganza dell'Arconte Generatore e i suoi angeli, dal momento che dicono di se stessi di essere dei. Io sono venuto per rimuoverli dalla loro cecità, che io possa raccontare a tutti il Dio che è al di sopra dell'universo. Pertanto, percorro sulle loro tombe, umilio i loro intenti malevoli, spezzo il loro giogo e risveglio il mio. Vi ho dato autorità su tutte le cose come Figli della Luce, che possano calpestare il loro potere con i piedi".

Queste sono le cose che il benedetto Salvatore ha detto ed egli sparì da loro. Da quel giorno allora tutti i discepoli trovarono una grande, ineffabile gioia nello spirito. E i suoi discepoli cominciarono a predicare il Vangelo di Dio, l'eterno, incorruttibile Spirito. Amen.

Libro Segreto di Giacomo

(Apocrifo di Giacomo)

Giacomo scrive a te [……]

La pace sia con te dalla Pace, amore dall'Amore, grazia dalla Grazia, fede dalla Fede, vita dalla Santa Vita!

Mi avevi chiesto di mandarti un libro segreto che fu rivelato a Pietro dal Signore. Non posso rifiutare, né posso direttamente parlarti, ma l'ho scritto in lettere ebraiche e te l'ho mandato, e a te solo. Ma siccome sei un ministro della salvezza dei santi fa del tuo meglio e abbi cura di non comunicare a molte persone questo libro che il Salvatore non volle comunicare nemmeno a tutti noi, i suoi dodici discepoli. Ciò nondimeno, beato colui che sarà salvato per via della fede in questo trattato.

Son dieci mesi che ti ho mandato un altro libro segreto che il Salvatore mi ha rivelato. Considera quel libro come rivelato a me, Giacomo. Ma quanto a questo libro, [io non l'ho ancora pienamente capito, ed esso fu anche] rivelato [per te e per] i tuoi, così [prova] a comprenderne [il significato]. È così che [puoi essere] salvato, [quindi] devi [anche renderlo noto].

I dodici discepoli sedevano tutti insieme, ricordando ciò che il Salvatore aveva detto a ciascuno di loro, sia segretamente o apertamente, e ordinandoli in libri. Io stavo scrivendo ciò che sta nel [mio libro]. Ed ecco apparve il Salvatore, dopo che [ci] aveva lasciati [mentre noi] lo stavamo aspettando. Cinquecentocinquanta giorni dopo che si era levato dai morti, gli dicemmo, "Te ne sei andato e ci hai lasciati?". Gesù disse, "No, ma tornerò al luogo da cui sono venuto. Se volete accompagnarmi, venite".

Tutti risposero e dissero, "Se ce lo ordini, verremo".

Egli disse, "In verità vi dico, nessuno entrerà nel Regno del Cielo perché io l'ho ordinato, ma solo chi di voi sarà colmo. Lasciatemi con Pietro e Giacomo, che possa colmarli". E quando furono chiamati, li portò in disparte e comandò al resto di continuare a fare ciò che stavano facendo.

Il salvatore disse, "Voi avete ricevuto la grazia..[per via del padre] siete stati prescelti [per ricevere i miei detti. Anche gli altri discepoli] hanno scritto [le mie parole nei loro] come se [avessero capito, ma badate. Loro hanno fatto il loro] lavoro senza [capire davvero]. Hanno ascoltato come [gente stolta], e ... non hanno compreso. Non volete esser colmati? Avete il cuore ebbro. Non volete esser sobri? Dovreste vergognarvi."

"D'ora in poi, desti o nel sonno, ricordate che avete visto il Figlio dell'Uomo ed egli vi ha parlato e voi lo avete ascoltato. Guai a chi ha visto il Figlio dell'Uomo. Beati sarete voi che non avete visto l'Uomo, non ci siete stati insieme, né gli avete parlato, né avete ascoltato qualcosa da lui. La vita è vostra. Capitelo, vi ha curato quando eravate malati perché poteste regnare. Guai a chi ha trovato sollievo dalla malattia, perché ricadrà. Beati voi che non vi siete ammalati, e avete trovato sollievo prima d'ammalarvi. Vostro è il regno di Dio. Così vi dico, siate colmi e non lasciate vuoto alcuno spazio in voi, o colui che viene vi befferà".

Allora Pietro rispose, "Signore, ci hai detto tre volte, 'Siate completamente colmi', ma noi siamo colmi".

Il Salvatore rispose: “Per questo vi ho detto, ‘Siate colmi’, in modo da non diminuirvi (svuotarvi). Chi è diminuito non sarà salvato. Esser colmi è bene, diminuire è male. Eppure, poiché per voi è anche bene essere diminuiti e male esser colmi, chi è colmo è anche diminuito; Colui che è diminuito non è pieno come colui che è diminuito è pieno, e colui che è pieno, da parte sua, porta la sua sufficienza per il compimento. Pertanto, è opportuno essere diminuiti, mentre è ancora possibile essere colmi, e da colmarsi mentre è ancora possibile essere diminuiti, in modo che voi stessi vi potrete riempire ancor di più. Quindi diventare colmi di spirito, ma diminuire nella ragione, poiché la ragione è cosa dell'anima. È anima”.

Risposi dicendogli: “Maestro, noi ti possiamo obbedire se vuoi, perché abbiamo abbandonato padri e madri e villaggi e ti abbiamo seguito. Dacci i mezzi per non essere tentati dal malvagio Diavolo”.

Il Salvatore disse: “Che bene ne avete se fate la volontà del Padre e non avete ricevuto ciò che vi spettava dei suoi doni allorché siete tentati da Satana? Ma se Satana vi opprime e perseguita e fate la volontà del Padre, io dico che Egli vi amerà, vi farà uguali a me, vi considererà amati per via della sua provvidenza accordandovi la libera scelta. Non volete cessare, allora, essendo amanti della carne e paurosi della sofferenza? O non sapete che non siete ancora stati maltrattati e accusati ingiustamente, rinchiusi in carcere, condannati senza legge, crocifissi senza motivo e deposti indegnamente, come è stato fatto a me, dal male? Non avete il coraggio di risparmiare la carne, voi per i quali lo spirito è un muro di cinta? Se pensate per quanto tempo è esistito il mondo prima di voi e quanto a lungo esisterà dopo, capirete che la vostra vita non è che un giorno e le sofferenze un'ora sola. Il bene non entrerà nel mondo. Sdegnate la morte, allora, e preoccupatevi della vita. Ricordate la mia croce e la mia morte, e vivrete”.

Gli dissi: “Maestro, non parlarci della croce e della morte, poiché ti sono lontane”.

Il Salvatore rispose: “In verità vi dico, non uno sarà salvato se non crede nella mia croce, poiché il regno di Dio appartiene a chi ha creduto nella mia croce. Siate cercatori di morte, allora, come i morti che cercano la vita, perché quel che cercano lo trovano. E che c'è che li preoccupa? Quanto a voi, quando cercate la morte, essa vi insegnerà sull'esser scelti. In verità vi dico, non uno che tema la morte sarà salvato, poiché il regno della morte appartiene a chi è messo a morte. Fatevi migliori di me, siate come figli dello Spirito Santo”.

Allora gli chiesi: “Maestro, come possiamo profetizzare a chi ci chiede profezie? Molti ci portano una richiesta e ci prestano attenzione per udire ciò che dichiariamo”.

Il Salvatore rispose e disse, “Non sapete che la testa della profezia fu tagliata con Giovanni?”.

Dissi: “Maestro, ma non è vero che non si può staccare la testa della profezia?”.

Il Salvatore mi rispose ancora: “Quando capite ciò che vuol dire ‘testa’, e che la profezia viene da essa, allora capite ciò che vuoi dire ‘la sua testa fu staccata’. Prima vi ho parlato in parabole, e non avete compreso. Ora vi parlo apertamente, e non afferrate. Nondimeno, per me siete stati parabole tra le parabole e una rivelazione tra cose rivelate.

“Siate desiderosi di essere salvati senza aver fretta. Bensì siate ferventi per conto vostro e, se potete, superate anche me, perché è così che il Padre vi amerà.

“Pervenite a detestare ipocrisia e intenzioni malvagie. Intenzione provoca ipocrisia, e ipocrisia è lungi da verità.

“Non fate che il Regno dei Cieli s'indebolisca. È come un getto di palma i cui datteri sono caduti attorno. Ha prodotto un germoglio, e una volta cresciuto la sua produttività s'è disseccata. Lo stesso accadde col frutto che derivò da questa singola radice. Dopo il raccolto, in molti lo ebbero. Certo sarebbe cosa buona se ora poteste produrre una nuova crescita. Lo trovereste.

“Poiché già una volta io fui glorificato così, perché mi trattenete quando desidero andare? Dopo che ebbi patito, mi avete fatto restare altri diciotto giorni per le parabole. Per alcuni bastò ascoltare l'insegnamento e comprendere ‘i Pastori’, ‘il Seme’, ‘l'Edificio’, ‘le Lucerne della Giovane Donna’, ‘la Paga degli Operai’ e ‘le Monete d' argento e la Donna’.

“Siate desiderosi del verbo. Il primo aspetto del verbo è fede, il secondo amore, il terzo opere, e da ciò viene la vita.

“II verbo è come un chicco di frumento. Chi l'ha seminato aveva fede in esso, e quand'è spuntato lo ha amato, poiché vedeva molti chicchi al posto di uno solamente. E dopo l'opera fu salvo perché li preparò come cibo e ne serbò una parte da seminare.

“Ed è così che voi pure potete procurarvi il Regno del Cielo. Ma se non lo conseguite tramite conoscenza, non sarete capaci di trovarlo”.

“Così vi dico, siate sobri. Non vi smarrite. E spesso ho detto a tutti voi insieme, e anche a te solo, Giacomo, siate salvi. Vi ho comandato di seguirmi, e vi ho insegnato come parlare di fronte agli Arconti. Vedete che sono disceso, ho parlato, mi sono sforzato e ho vinto la mia corona quando vi ho salvati. Poiché io discesi ad abitare con voi, in modo che anche voi possiate abitare con me. E quando vidi che le vostre case non avevano il tetto, ho fatto la mia dimora nelle case che mi potevano ricevere, al momento della mia discesa.

“Credete in me, fratelli miei. Comprendete cos’è la grande luce. Il Padre non ha bisogno di me. Un padre non ha bisogno di un figlio, ma è il figlio ad aver bisogno del padre. A lui io vado, poiché al Padre del figlio non ha bisogno di voi.

“Ascoltate il verbo, comprendete la conoscenza, amate la vita e alcuno vi perseguiterà e alcuno vi opprimerà all'infuori di voi stessi”.

“Disgraziati voi! Voi poveri diavoli! Voi che fingete verità! Voi falsificatori di conoscenza! Voi peccatori contro lo spirito! Ancora osate ascoltare quando fin dall'inizio avreste dovuto parlare? Ancora osate dormire quando fin dall'inizio avreste dovuto esser desti così che il Regno dei Cieli vi ricevesse? In verità vi dico, è più facile per una persona santa cadere in corruzione e per una persona illuminata affondare nelle tenebre che per voi regnare - o non regnare!

“Ho ricordato le vostre lacrime, i lamenti e la pena. Sono lontani da noi. Ora, quindi, voi che siete fuori dall'eredità del Padre, piangete dove si addice e vi addolora, predicate ciò che è bene, perché il Figlio è

asceso come conveniva. In verità vi dico, se fossi stato inviato a coloro che mi ebbero ascoltato e avessi parlato con loro, giammai sarei disceso in Terra. E ora, quindi, vergognatevi a causa di esse.

“Ecco, io vi lascerò e me ne andrò, né voglio star con voi a lungo, proprio come voi non l'avete voluto. Seguitemi presto. Perciò vi dico, per voi sono disceso. Siete i prediletti. Siete quelli che porteranno vita a molti. Invocate il Padre, pregate Dio di frequente, ed Egli sarà generoso con voi.

"Beato chi vi vede con Lui quand'è proclamato tra gli angeli e glorificato tra i santi. La vita è vostra. Gioite e siate lieti Figli di Dio. Osservate la sua volontà, siate salvi. Accettate che io vi corregga e salvatevi. Io intercedo per voi presso il Padre, ed Egli vi perdonerà molte cose”.

Udito ciò, ci rallegrammo. Eravamo abbattuti per quanto avevamo detto prima. Ma quando ci vide felici, disse: “Vergognatevi, voi che avete bisogno di un avvocato. Vergognatevi, voi che siete nel bisogno di grazia. Beati coloro che hanno parlato chiaramente e si sono procurati la grazia.

“Paragonatevi a degli stranieri. Come li si vede nella vostra città? Perché siete ansiosi di bandirvi da soli e allontanarvi dalla vostra città? Perché abbandonare da voi la dimora, e metterla a disposizione di chi ci vuole vivere? Voi esuli e transfughi, vergogna, poiché sarete catturati. O forse pensate che il Padre sia uno che ama l’umanità, o che sia vinto dalle suppliche, o che sia dolce con uno a causa di un altro, o che tolleri chiunque sia in cerca?.

“Egli sa del desiderio e di ciò che necessita alla carne. Forse che essa non desidera l'anima? Il corpo non pecca senz'anima proprio come l'anima non è salvata senza il corpo. Ma se l'anima è salvata dal male e lo spirito pure è salvato, il corpo si fa immacolato. Lo spirito avviva l'anima mentre il corpo la uccide. L'anima uccide se stessa.

“In verità vi dico, certo Egli non perdonerà il peccato dell'anima o la colpa della carne, poiché nessuno di coloro che hanno vestito la carne sarà salvato. Pensate che in molti abbiano raggiunto il Regno del Cielo? Beato chi ha veduto se stesso come quarto nel cielo”.

Udito ciò, ci intristimmo. Ma quando vide che eravamo tristi, disse: “Io vi dico ciò affinché possiate conoscere voi stessi. Il Regno del Cielo è come una spiga di grano che è spuntata in un campo. E quando è maturata ha disperso i suoi semi, e ancora ha colmato il campo con spighe di grano per un altr’anno. Così è per voi, siate desiderosi di mietervi una spiga del grano della vita, che possiate esser colmi del Regno.

“E finché sto con voi, prestatemi attenzione e credete in me, ma quando sono lungi da voi, ricordatemi. E ricordatemi perché io ero con voi e voi non mi conoscevate.

“Beato chi mi ha conosciuto.

“Vergogna a chi ha udito e non ha creduto.

“Beati coloro che non hanno veduto, ma che pure hanno creduto.

“Una volta ancora vi faccio appello. Mi sono svelato a voi perché edifico una casa che vi è utile quando vi trovate rifugio, ed essa sosterrà i vostri vicini quando le loro minacceranno di crollare.

“In verità vi dico, vergogna a coloro per i quali sono stato inviato qui.

“Beati coloro che stanno salendo al padre.

“Ancora vi avverto, voi che esistete. Siate come coloro che non esistono, che possiate dimorare con coloro che non esistono. Fate che il Regno del Cielo non divenga un deserto in voi. Non siate orgogliosi della luce che da illuminazione. Bensì, fate a voi stessi ciò che io ho fatto a voi. Per voi mi sono posto sotto una maledizione, che possiate esser salvati.

Pietro rispose a tali commenti e disse: “Talora ci sproni verso il Regno del Cielo, ma altre volte ci distogli, Maestro. Talora ci incoraggi, ci trai alla fede, ci prometti vita, ma altre volte ci spingi lontani dal Regno del Cielo”.

Il Salvatore rispose e ci disse: “Molte volte ti ho offerto la fede, e mi sono svelato a te, Giacomo, e tu non m'hai visto. Ora ti vedo spesso gioire. E per quanto tu sia deliziato dalla promessa di vita, sei triste e cupo quando ti si parla del Regno. Nondimeno tu, attraverso fede e conoscenza, hai avuto vita. Così non badare al rifiuto quando ne senti, ma quando senti della promessa sii ancor più lieto.

“In verità vi dico, chi riceve vita e crede nel Regno non lo lascerà mai, neppure se il Padre lo vuole bandire. È tutto quanto vi dirò questa volta. Ora ascenderò al luogo da cui vengo. Quando desideravo andare, mi avete sviato, e anziché accompagnarmi, m'avete scacciato.

“Fate attenzione alla gloria che mi aspetta, e quando avete aperto i cuori, ascoltate gli inni che mi attendono in Cielo. Oggi devo prender posto alla destra del Padre.

“Vi ho detto l'ultima parola; me ne andrò da voi, poiché un carro di spirito mi ha caricato, e d'ora in poi mi spoglierò per potermi vestire da me.

“Così badate: beati coloro che hanno proclamato il Figlio prima che discendesse, così che, quando venni, potessi ascendere.

“Tre volte beati coloro che furono proclamati dal Figlio prima di essere venuti in essere, così che voi poteste farne parte”.

Detto questo se ne andò. Pietro e io ci mettemmo in ginocchio, rendemmo grazie, e mandammo i cuori fino al cielo. Udimmo con le nostre orecchie e vedemmo con i nostri occhi guerre fragorose, uno squillo di tromba, e un gran tumulto.

Quando fu oltre quel luogo, mandammo ancor più su le menti. Vedemmo con i nostri occhi e udimmo con le nostre orecchie inni, lodi angeliche e angelica gioia. Maestà celesti cantavano inni e anche noi gioimmo.

E ancora dopo ciò desideravamo mandare i nostri spiriti alla Maestà. Quando egli ascese, non ci fu permesso di vedere né sentire nulla. Perché gli altri discepoli ci chiamavano e domandavano, “Cosa avete udito dal maestro? Cosa vi ha detto? Dov'è andato?”.

Rispondemmo, “È asceso. Ci ha dato un pegno, ci ha promesso vita a tutti noi, ci ha mostrato i figli che verranno dopo di noi e comandato di amarli, poiché per amor loro saremo salvati”.

Come l'ebbero udito, credettero nella rivelazione, ma erano arrabbiati per quelli che sarebbero nati. Non volendo dar loro motivo di sentirsi offesi, ne mandai ciascuno in un posto diverso. Quanto a me andai a Gerusalemme, pregando di poter acquisire una parte con gli amati che dovranno essere rivelati.

Prego che da voi possa venire l'inizio. È così che posso essere salvato. Essi saranno illuminati attraverso di me, dalla mia fede, e da quella di un altro che è migliore di me. Per me voglio essere il minore.

Date il meglio per esser come loro, e pregate di poter spartire con loro. Oltre a quanto ho detto, il salvatore non ci svelò altra rivelazione a loro favore. Reclamiamo una parte con coloro per i quali il messaggio fu proclamato, quelli che il Signore ha fatto suoi figli.

Vangelo della Verità

1) Il Vangelo della Verità è gioia per coloro che hanno ricevuto dal Padre della Verità la grazia di conoscere Lui per mezzo della potenza del Logos, uscito dal Pleroma e immanente nel Pensiero e nella mente del Padre.

   Questi è colui che è chiamato "il Salvatore", perché tale è il nome dell'opera che egli deve compiere per la salvezza di coloro che non hanno conosciuto il Padre.

   Perciò il termine "vangelo" è rivelazione di speranza: esso è una scoperta per coloro che cercano Lui.

2) Il Tutto si è dato alla ricerca di Lui, dal quale è uscito.

   Il Tutto si trovava dentro di Lui, l'inafferrabile, l'impensabile, al di sopra di ogni concetto.

   E l'ignoranza a proposito del Padre produsse angoscia e terrore.

   L'angoscia divenne densa come nebbia, tanto che nessuno poteva vedere.

   Per questo motivo l'Errore divenne potente: plasmò la sua sostanza con il vuoto, ignorando la verità, e prese dimora in una finzione, creando con bell'artificio qualcosa che sostituisse la verità.

3) Questo non ha comportato un'umiliazione per Lui, l'inafferrabile, l'impensabile, perché l'angoscia, l'oblio e la finzione dell'Errore non erano nulla, mentre la Verità è salda, inalterabile, e non suscettibile di bellezza.

   Disprezzate pertanto l'Errore.

   Così è di esso: non avendo radice, si è trovato immerso in una nebbia, a proposito del Padre, dedicandosi a preparare opere, oblii e terrori per fuorviare quelli del mezzo e farli prigionieri.

   Ma l'oblio che è proprio dell'Errore non era manifesto: l'oblio non è entrato nell'esistenza per mezzo del Padre, benché sia stato generato a causa di lui.

   Invece, ciò che è entrato nell'esistenza per mezzo del Padre è la conoscenza, la quale fu manifestata perché l'oblio scomparisse ed essi potessero conoscere il Padre.

   L'oblio infatti esisteva perché essi non conoscevano il Padre. Ma appena il Padre sarà conosciuto, immediatamente l'oblio non esisterà più.

4) E questo è il Vangelo di colui che è cercato; Vangelo che Gesù Cristo ha rivelato ai perfetti, mistero nascosto, per la misericordia del Padre.

   Per mezzo di esso, egli ha illuminato coloro che erano nelle tenebre a causa dell'oblio.

   Li ha illuminati e ha mostrato loro la Via. E la Via è la verità che egli ha insegnato loro.

Per questo motivo l'Errore si è irritato con lui, l'ha perseguitato, l'ha oppresso e l'ha annientato.

Egli è stato inchiodato ad un legno ed è divenuto frutto della conoscenza del Padre, senza causare rovina per il fatto che se ne è mangiato. Anzi, chi ne ha mangiato lo ha fatto gioire per la scoperta.

5) Egli ha trovato loro in se stesso, ed essi hanno trovato in sé Lui, l'inafferrabile, l'impensabile, il Padre.

Questi è la perfezione: è quello che ha prodotto il Tutto, in cui il Tutto si trova e di cui il Tutto ha bisogno, poiché egli ne ha tenuto in se stesso la perfezione, quella che non ha concesso al Tutto.

Non che il Padre fosse geloso: quale gelosia ci può mai essere tra Lui e le sue membra?

Ma se l'eone presente avesse ricevuto la loro perfezione, esse non si rivolgerebbero al Padre, il quale conserva in se stesso la loro perfezione e la concede loro perché ritornino a lui e lo conoscano con una conoscenza unica in perfezione. Egli è colui che ha prodotto il Tutto, in cui il Tutto esiste e di cui il Tutto ha bisogno.

6) Come accade di qualcuno, che se altri non lo conoscono, egli suole desiderare che lo conoscano e lo amino, per la stessa ragione - e di che cosa il Tutto aveva bisogno se non della conoscenza del Padre? - egli si è fatto guida sollecita e sicura. Egli si è presentato in mezzo ai luoghi di istruzione, e ha insegnato la Parola come Maestro. Là si sono avvicinati a lui coloro che erano sapienti secondo la propria opinione, mettendolo alla prova, ma egli li ha confusi, perché essi erano sciocchi. Essi lo hanno odiato, perché non erano davvero assennati. Dopo costoro, si sono avvicinati a lui i piccoli, ai quali appartiene la conoscenza del Padre. Ammaestrati, essi appresero gli aspetti della faccia del Padre. Conobbero e furono conosciuti, glorificarono e furono glorificati.

7) Si è rivelato nel loro cuore il Libro della vita dei vivi, che è scritto nel Pensiero e nella Mente del Padre e che, ancor prima della fondazione del Tutto, era nella parte di lui che è incomprensibile, e che nessuno aveva possibilità di prendere, poiché era decretato che chi lo avrebbe preso sarebbe stato immolato. Nessuno poteva essere manifestato, di coloro che credevano nella salvezza, finché quel libro non avesse fatto la sua apparizione. Per questo motivo il misericordioso e fedele Gesù ebbe compassione e accettò le sofferenze, perché sapeva che la sua morte era vita per molti.

8) Allo stesso modo che, fin quando un testamento non è ancora stato aperto, i beni del padrone rimangono nascosti, così era nascosto il Tutto, mentre era invisibile il Padre del Tutto, l'unico, l'esistente di per se stesso, colui dal quale procedono tutti gli spazi. Perciò è apparso Gesù e ha preso su di sé quel libro. Egli è stato inchiodato ad un legno, ha affisso alla croce l'editto del Padre. Oh, quale grande insegnamento! Egli si è abbassato fino alla morte, sebbene rivestito di vita immortale. Spogliatosi di questi cenci corruttibili, si è rivestito di incorruttibilità, che nessuno ha la possibilità di levargli. Penetrato nei luoghi vuoti a causa del terrore e passato attraverso quelli spogli a causa dell'oblio, è divenuto conoscenza e perfezione, proclamando ciò che era nel cuore del Padre, per istruire che era privo di insegnamento.

9) Quelli che ricevono l'insegnamento sono i vivi, iscritti nel libro dei vivi. Essi ricevono l'insegnamento per se stessi e sono ricevuti dal Padre quando nuovamente si rivolgono a Lui. Infatti la perfezione del Tutto si trova nel Padre ed è necessario che il Tutto risalga a lui. Pertanto, se uno riceve la gnosi, riceve ciò che gli è proprio e l'attira in se stesso. Invece chi è ignorante è privo, ed è una cosa importante che gli manca: gli manca infatti ciò che può farlo perfetto.

10) Poiché la perfezione del Tutto è nel Padre ed è necessario che il Tutto risalga a lui e che ognuno riceva ciò che gli è proprio, Egli li ha registrati in anticipo, avendoli preparati per essere uniti a quelli che sono usciti da lui. Coloro i cui nomi Egli ha conosciuto in anticipo alla fine vengono chiamati: e così, chi conosce è colui del quale il Padre ha pronunciato il nome. Invece colui il cui nome non è stato pronunciato è l'ignorante. E, infatti, come potrebbe uno udire, se il suo nome non è stato pronunciato? Chi rimane ignorante fino alla fine è una creatura dell'oblio e sarà distrutto con esso. Altrimenti, per quale ragione questi miserabili non ricevono alcun nome, non sentono l'appello?

11) Dunque, se uno possiede la gnosi, è un essere dall'alto. Se è chiamato, ode, risponde e si volge verso chi lo chiama, per risalire a lui, poiché sa per quale scopo è chiamato. Poiché possiede la gnosi, egli compie la volontà di colui che lo ha chiamato.

Desidera piacergli e riceve il Riposo. Egli può conoscere il nome di ogni cosa. Chi possiede così la gnosi sa di dove viene e dove va. Egli sa, allo stesso modo di uno che essendo stato ubriaco si è liberato dell'ubriachezza ed essendo tornato in sé mette in ordine le cose che gli appartengono.

12) Molti sono stati fatti uscire dall'errore, sono stati preceduti fino ai luoghi a loro propri, da cui si erano allontanati e ricevendo l'errore a causa della profondità di Colui che circonda ogni luogo, senza che cosa alcuna lo circondi. Gran meraviglia che essi fossero nel Padre senza conoscerlo e che abbiano avuto la possibilità di uscire fuori da soli, non potendo comprendere e conoscere Colui nel quale si trovavano! Così era, perché la sua volontà non si era ancora rivelata fuori di lui. Egli l'ha manifestata a favore di una conoscenza in cui convengono tutte le sue emanazioni.

13) Essa è la conoscenza del libro vivo, che egli alla fine ha rivelato agli eoni. Non sono lettere e segni tali che, leggendoli, uno possa pensare a qualcosa di vano, ma sono le lettere della Verità: chi le pronuncia riconosce se stesso. Ciascuna lettera è verità assoluta, ed è un libro perfetto, poiché si tratta di segni scritti dall'Uno. Li ha scritti il Padre, affinché gli eoni, per mezzo di queste sue lettere, conoscessero il Padre.

14) La sua Sapienza ha meditato il Verbo. La sua Dottrina lo ha preferito. La sua Conoscenza lo ha rivelato. La sua compiacenza si è posata su di lui come corona. La sua gioia si è unita a lui. La sua gloria lo ha esaltato. La sua somiglianza lo ha reso noto. Il suo Riposo lo ha ricevuto in sé. Il suo amore si è incarnato in lui. La sua fiducia lo ha circondato. Così il Verbo del Padre procede dentro il Tutto, frutto del suo cuore ed espressione della sua volontà. Ed egli sostiene il Tutto, lo sceglie, ed anzi rende l'immagine del Tutto, purificandolo e promuovendone i ritorno al Padre e alla Madre, egli, Gesù dall'infinìta dolcezza. Il Padre mostra il suo seno, e il suo seno è lo Spirito Santo. Egli rivela ciò che di se stesso era nascosto - ciò che di Lui era nascosto è suo Figlio - di modo che, grazie alla sua misericordia, gli eoni possono conoscerlo e cessare di tormentarsi nella ricerca del Padre, trovando riposo il Lui, sapendo che Egli è il Riposo.

15) Colmando la deficienza Egli ne ha abolito la figura. La figura di questa è il mondo, che ad essa era soggetto. Infatti, nel luogo in cui c'è invidia e disaccordo, là c'è deficienza; mentre nel luogo in cui c'è unità, là c'è perfezione. Siccome la deficienza è venuta nell'esistenza perché non si conosceva il Padre, così, appena si conoscerà il Padre, all'istante la deficienza scomparirà. Proprio come nel caso dell'ignoranza di uno: appena egli viene a conoscenza, la sua ignoranza si disperde da sola, come si dissipano le tenebre quando appare la luce: così anche la deficienza viene meno a causa della perfezione. Di conseguenza, dunque, la figura non si mostrerà più, ma sparirà nella fusione dell'unità. Pertanto le

loro azioni si presentano simili l'una all'altra. Ciò accadrà nel momento in cui l'unità perfezionerà il luoghi. Per mezzo dell'unità ognuno ritroverà se stesso. Per mezzo della gnosi ciascuno purificherà se stesso dalla diversità all'unità, consumando la materia dentro se stesso, come un fuoco: le tenebre per mezzo della luce, la morte per mezzo della vita.

16) Se dunque queste cose sono successe a ciascuno di noi, è necessario che noi provvediamo prima di tutto che la casa sia santificata e silenziosa per l'unità. Come di persone che hanno lasciato un luogo dove possedevano, in qualche angolo, vasi che non erano buoni, e questi sono stati spaccati, tuttavia il padrone di casa non soffre per la perdita anzi ne è lieto: invece di quei brutti vasi, vi sono quelli pieni che divengono perfetti.

Tale è il giudizio che viene dall'alto e che ha giudicato ognuno: una spada sguainata, a doppio taglio, che recide da una parte e dall'altra. Quando è apparso il Verbo, che è nel cuore di coloro che lo hanno scelto, e non era soltanto un suono, ma aveva preso un corpo, una grande confusione avvenne tra i vasi: alcuni erano stati svuotati, altri riempiti, perché, ecco: alcuni erano lì pronti, altri rovesciati; alcuni furono purificati, altri fatti a pezzi. Tutti i luoghi furono scossi e sconvolti e non ebbero né consistenza né saldezza. L'Errore ne è turbato e non sa che cosa dovrà fare. Affliggendosi e lamentandosi, egli si lacera, perché non capisce niente. Dopo che la conoscenza, che è la rovina sua e delle sue emanazioni, gli si è avvicinata, esso è vuoto. D'altronde nell'Errore non c'è nulla.

17) La Verità si è fatta avanti. Tutte le emanazioni la hanno conosciuta. Esse hanno veracemente salutato il Padre, con una potenza perfetta che le unisce a Lui. Ognuno infatti ama la verità, perché la verità è la bocca del Padre e la sua lingua è lo Spirito Santo, il quale congiunge ciascuno alla Verità, unendolo alla bocca del Padre per mezzo della sua lingua, quando riceve lo Spirito Santo.

18) Questa è la manifestazione e la rivelazione del Padre ai suoi eoni: Egli ha rivelato ciò che di sé era nascosto e l'ha spiegato. Chi è infatti colui che esiste, se non il Padre solo? Tutti i luoghi sono sue emanazioni. Essi hanno conosciuto che sono usciti da Lui. Prima essi lo conoscevano come figli in un uomo perfetto, perché non avevano ancora ricevuto una forma né avevano ancora ricevuto un nome, che il Padre produce per ciascuno. Lo conoscono allorché ricevono una forma dalla gnosi. In realtà, benché siano in Lui, non lo conoscono. Invece il Padre è perfetto e conosce ogni cosa che è in se. Egli, se vuole, manifesta chi vuole, dandogli una forma e dandogli un nome. Egli dà un nome e fa' entrare nell'esistenza coloro che prima dell'esistenza erano ignoranti di chi li aveva prodotti. Certamente non dico che siano un niente coloro che ancora non sono entrati nella esistenza: essi si trovano in Colui che vorrà che esistano, quando vorrà, cioè in un tempo futuro. Prima che ogni cosa sia manifestata, Egli conosce ciò che produrrà; ma il frutto che ancora non si è manifestato, non sa niente e neppure opera in qualche modo. Così, ogni cosa, che pure è nel Padre, proviene da Lui che esiste e che l'ha fatta esistere dal nulla. Chi non ha radici non ha nemmeno frutto, e se dovesse pensare a proprio riguardo: - Io sono stato fatto... - scomparirebbe per se stesso. Pertanto, ciò che non esiste per nulla non esisterà mai.

19) Che cosa dunque vuole il Padre che si pensi di se stessi? Questo: "Io sono diventato come le ombre e i fantasmi della notte". Quando la luce illumina il terrore che lo ha colpito, quel tale capisce che esso non è niente. Così essi ignoravano il Padre: Egli è ciò che essi non vedevano. Poiché questo significava spavento, confusione, instabilità, dubbio e incertezza, esistevano molti inganni, attivi per le cause suddette, e vuote finzioni, come se la gente si fosse abbandonata al sonno e si trovasse in preda a sogni agitati: o si presenta loro un luogo in cui essi trovano scampo o si sentono senza forze, dopo essere

stati inseguiti da qualcuno; o sono coinvolti in risse o stanno essi stessi ricevendo colpi; o stanno cadendo da grandi alture o volano per aria, sebbene non abbiano ali. Altre volte ancora è come se qualcuno tentasse di ucciderli, anche se nessuno li insegue, o essi stessi stanno uccidendo i loro vicini, perché sono imbrattati del loro sangue. Fino al momento in cui non si ridesta, colui che passa attraverso queste cose, immerso in tutte queste confusioni, non si accorge che esse non significano nulla. Così è per coloro che hanno allontanato da sé l'ignoranza, come un sonno cui essi non danno alcun valore. Ugualmente non danno alcun valore alle sue opere, ma le abbandonano, al pari di un sogno nella notte, e considerano la conoscenza del Padre come la luce.

20) È così che ognuno ha agito, da addormentato, nel tempo della sua ignoranza, ed è così che conosce, come se si ridestasse. Felice l'uomo che torna in sé e si ridesta, e beato chi ha aperto gli occhi dei ciechi! Lo Spirito è corso rapidamente su di lui; quando l'ha fatto risorgere: ha steso la mano a chi giaceva per terra ed ha rimesso sui suoi piedi quello che ancora non si era rialzato. A costoro ha dato la possibilità di apprendere la conoscenza del Padre e la rivelazione del Figlio. Perché quando essi hanno veduto e udito costui, il Padre ha permesso loro di gustare se stesso, di sentirne il profumo, di toccare il Figlio diletto.

21) Dopo che egli fu apparso, istruendoli circa il Padre, l'incomprensibile, dopo che ebbe soffiato in loro ciò che è nel Pensiero, eseguendone il volere, dopo che molti ebbero ricevuto la luce, alcuni si rivolsero contro di lui, perché erano estranei e non vedevano la sua immagine. Gli uomini ilici non avevano capito che egli si era presentato sotto una somiglianza di carne, a cui nessuno poteva impedire il cammino, essendo dotata di incorruttibilità e incoercibilità.

22) Insegnando dunque cose nuove, col proferire ciò che è nel cuore del Padre, egli ha pronunciato la parola senza imperfezioni. Dalla sua bocca ha parlato la Luce e la sua voce ha generato la vita. Egli ha dato loro pensiero e intelletto, misericordia e salvezza, e il potere di uno spirito proveniente dall'infinità e bontà del Padre. Ha fatto cessare punizioni e tormenti - perché erano questi che distoglievano da Lui molti, bisognosi di misericordia, verso l'errore e le catene - e con potenza li ha debellati e li ha coperti di vergogna per mezzo della conoscenza. Egli è diventato la via per quelli che erravano, conoscenza per quelli che ignoravano, scoperta per quelli che cercavano, sostegno per quelli che vacillavano, purezza per quelli che erano contaminati.

23) Egli è il pastore che ha lasciato le novantanove pecore che non si erano sviate ed è andato alla ricerca di quella che si era smarrita. E quando l'ha trovata ne ha gioito; perché il novantanove è un numero contenuto nella mano sinistra, che lo conteggia, ma appena è stato trovato l'uno, l'intero numero passa alla destra. Perché questa attira ciò che è mancante: lo prende dalla sinistra e lo passa alla destra, e in questo modo diventa cento.

24) Con il suono della loro voce esse indicano il Padre. Egli ha lavorato anche di sabato per la pecorella che ha trovato caduta nella fossa. Egli ha salvato la pecora viva, riportandola fuori della fossa, affinché voi poteste capire - voi, figli della gnosi - qual'è il sabato in cui non bisogna che l'opera di redenzione rimanga inattiva, e affinché possiate parlare del giorno che è di sopra, in cui non c'è notte, e della luce che non tramonta mai, perché è perfetta.

25) Parlate dunque, dal vostro cuore, perché siete voi questo giorno perfetto e in voi dimora la luce che non ha fine. Parlate della verità a quelli che la cercano e della conoscenza a quelli che nel loro errore hanno peccato. Consolidate il piede di coloro che hanno incespicato e imponete le vostre mani ai

malati. Nutrite gli affamati e date pace ai sofferenti. Rialzate quelli che vogliono levarsi e ridestate coloro che dormono. Voi siete la saggezza che viene brandita. Se la potenza si comporta in questo modo, essa diviene ancora più potente. Abbiate cura di voi stessi. Non vi preoccupate di ciò che resta, che avete gettato via: non fate ritorno a ciò che avete vomitato, per riprenderlo. Non fatevi rodere dalla tarma o dal verme: vi siete già liberati da questa condizione. Non diventate un luogo per il diavolo: l'avete già annientato. Non consolidate i vostri ostacoli: essi crollano, perché sono macerie. Ciò che è senza una legge non è nulla, tanto da poter reprimere più della legge. Esso compie le sue opere da solo, perché è ingiusto. Invece chi è giusto compie le sue opere in mezzo agli altri. Voi, dunque, fate la volontà del Padre: gli appartenete. Il Padre è amorevole e ciò che procede dalla sua volontà è buono. Egli ha conosciuto ciò che è vostro, affinché là voi troviate la vostra Quiete. Dai frutti si conosce ciò' che vi appartiene.

26) I figli del Padre, sono essi la sua fragranza, e la manifesta in ogni luogo. Se essa si mescola con la materia, Egli affida la propria fragranza alla luce e la fa sollevare nel suo Silenzio, al di sopra di ogni forma e di ogni rumore. Perché non sono le orecchie che fiutano l'odore, ma è lo Spirito che può' odorarlo, e lo attira in se stesso e lo immerge nella fragranza del Padre. Lo riconduce dunque in porto, lo rimena al luogo di dove è uscito, alla nostra fragranza originale, che ora è fredda. Essa è una sostanza psichica; è come acqua fredda che si è condensata su un suolo non liscio e a proposito della quale chi la vede pensa: - è solo terra -. In seguito essa esala di nuovo: se lo Spirito l'attira, essa diviene calda. Gli odori freddi provengono dunque dalla separazione.

27) Per questo è venuta la Fede. Abolita la separazione, essa ha portato la calda pienezza dell'amore perché non esista più il freddo, ma l'unità del pensiero perfetto. E questa è la parola della buona novella, che riguarda la venuta della pienezza per coloro che aspettano la salvezza che viene dall'alto. Intanto la loro speranza è in attesa: verso di essa sono rivolti coloro la cui immagine è la luce in cui non c'è ombra.

28) Se in quel momento sopraggiunge la pienezza, la deficienza della materia non proviene dall'infinità del Padre, che arriva al tempo della deficienza (benché nessuno possa dire che l'incorruttibile giunga in quel modo): infatti la profondità del Padre si è estesa e con Lui non c'era il pensiero dell'errore. La deficienza è una cosa debole, una cosa nell'inerzia, che si leva quando trova ciò' che è giunto da Colui che vuole ripristinare nello stato precedente. Questo ripristino, infatti, si chiama conversione. Perciò l'incorruttibilità è emanata fuori. Essa ha seguito colui che aveva peccato, perché egli possa trovare la Quiete. Il perdono è appunto ciò che rimane per la luce, nella deficienza: è la parola della pienezza.

29) Il medico accorre nel luogo dove c'è un malato, perché quello è il desiderio che è in lui. Allora colui che soffre di qualche deficienza non lo nasconde, perché quegli ha ciò' che a lui manca. Così la pienezza, che non manca di nulla, completa la deficienza: la pienezza, che Egli ha dato di se stesso per completare chi ne ha bisogno, in modo che possa ricevere la grazia. Infatti, dal momento in cui egli fu mancante, non possedeva la grazia. Per questo, nel luogo in cui non c'era la grazia, c'era deficienza. Appena viene ricevuto ciò di cui egli era privo, ciò di cui aveva deficienza, il Padre lo ha manifestato come pienezza: questo significa la scoperta della luce della verità che l'ha illuminato, perché essa è immutabile. Questo è il motivo per cui in mezzo a loro è stata assegnata a Cristo la parola: perché quelli che erano fuorviati ritrovino il ritorno ed egli li unga con il crisma.

30) Il crisma è la misericordia del Padre, il quale avrà misericordia per loro, perché coloro che Egli ha unto sono quelli che sono divenuti perfetti. Sono i vasi pieni quelli che si è soliti ungere. Quando pero' l'unzione di uno scompare, esso si svuota. La causa che lo fa' divenire mancante sta nel fatto che la

sua unzione scompare da lui. In quel momento un solo soffio lo può attirare, secondo la forza di ciò' che lo emette. Nel caso invece di chi è mancante, nessun sigillo gli è tolto e nulla viene svuotato. Se c'è però qualcosa di cui egli è mancante, il Padre, perfetto, suole di nuovo colmarlo con essa. Egli è buono, conosce la sua semenza, perché egli stesso, l'ha seminata nel suo Paradiso. Ora, il Paradiso è il Luogo del Riposo.

31) Questa è la perfezione che procede dalla Mente del Padre e quelle sono le parole della sua meditazione. Ciascuna delle sue parole è espressione della sua indeclinabile volontà, nella rivelazione del Logos, uscito fuori per primo, le rese manifeste, e la Mente parlante (il Logos di per sé è in una grazia silenziosa) fu detta il pensiero. Era qui, infatti, il luogo dove esse esistevano prima che fossero manifestate.

32) È accaduto dunque che egli è proceduto per primo nel momento che è piaciuto alla volontà di chi l'ha voluto. Ora, la volontà è ciò' in cui il Padre si riposa e di cui si compiace. Nulla può' succedere senza di Lui e nessuna cosa accade senza la volontà del Padre. Essa però è inconoscibile. La volontà è l'orma di Lui, ma nessuno può' conoscerla né è possibile alla gente stare in agguato per afferrarla. Ma ciò' che vuole è nel momento che lo vuole, anche se il suo mostrarsi non è affatto di loro gradimento. La volontà è in Dio.

33) Il Padre conosce così l'inizio di tutti loro, come la loro fine. Quando questa giungerà, li interrogherà su quello che hanno fatto. Ora la fine consiste nel prendere conoscenza di chi è nascosto. E questi è il Padre: Colui dal quale è uscito l'inizio e al quale ritorneranno tutti quelli che sono usciti da Lui, perché essi sono stati manifestati per la gloria e la gioia del suo nome.

34) Ora, il nome del Padre è il Figlio. È lui che all'inizio ha dato nome a quello che è uscito da Lui, e che era Egli stesso, e che Egli ha generato come Figlio. Egli gli ha dato il suo nome, che apparteneva a Lui, poiché è Lui, il Padre, colui al quale appartengono tutte le cose che sono con Lui. Egli possiede il nome, egli possiede il Figlio: questo è possibile che sia visto, il nome invece è invisibile, poiché esso solo è il mistero dell'invisibile, il quale giunge a orecchi che sono tutti pieni di lui.

35) Il nome del Padre, invero, non si può' pronunciare, ma Egli si è rivelato per mezzo del Figlio. Così grande è dunque il nome! Chi, pertanto, sarà in grado di pronunciare il nome di Lui, il grande nome, se non Egli solo, al quale appartiene il nome, e i figli del nome, quelli su cui si è riposato il nome del Padre e che, a loro volta, si sono essi pure riposati nel suo nome?

36) Poiché il Padre non è venuto nell'esistenza, ma di sé ha generato lui solo come nome, prima di produrre gli eoni, affinché a loro capo quale signore, vi fosse il nome del Padre, cioè il nome vero, saldo nella sua autorità e nella sua perfetta potenza. Questo nome non si trova tra i vocaboli, né il suo nome compare tra gli appellativi. Esso è invisibile.

37) Egli ha dato un nome a se stesso, perché vede se stesso ed Egli solo è in grado di darsi un nome. Colui che non esiste non ha un nome. Quale nome si può dare a colui che non esiste? Invece chi esiste, esiste pure il suo nome e conosce se stesso. Dare un nome a se stesso significa essere il Padre. Il suo nome è il Figlio. Egli non l'ha dunque nascosto nell'agire: ma il nome esisteva, ed Egli lo dava al Figlio, a lui solo. Il nome, quindi, è quello del Padre, così come il nome del Padre è il Figlio, sua misericordia. Costui, infatti, dove troverebbe un nome, fuori del Padre?

38) Ma certamente qualcuno potrebbe dire al suo vicino: - Chi può dare un nome a chi preesisteva prima di lui? Come se, a dire il vero, i bambini non ricevessero un nome da chi li ha generati. La prima cosa da fare, allora, è riflettere su questo punto: "Che cos'è il nome?" Poiché esso è il nome autentico, è senza dubbio il nome che proviene dal Padre, perché è Lui il signore del nome. Non è uno pseudonimo, che egli abbia ricevuto, come altri, secondo la maniera in cui ciascuno ne viene fornito. Ma è Lui il signore del nome. Non c'è nessun altro a cui Egli lo abbia concesso, ed Egli stesso è stato innominabile ed ineffabile fino al momento in cui Egli stesso, che è perfetto, lo ha pronunciato, ed è Lui che ha il potere di pronunciare il suo nome e di vederlo.

39) Quando dunque gli piacque che il suo Figlio diletto divenisse il suo nome, Egli gli diede il suo nome. Uscito dalla profondità, questi ha parlato dei segreti di Lui, sapendo che il Padre è bontà assoluta. Proprio per questo motivo, Egli lo ha mandato: perché potesse parlare del Luogo e del luogo del Riposo, da cui egli era uscito, e glorificare il Pleroma e la grandezza del Suo nome e la dolcezza del Padre. Ed egli parlerà del Luogo da cui ciascuno è venuto, e ciascuno si affretterà a tornare di nuovo alla religione dalla quale ha derivato la sua vera condizione e a liberarsi da quel luogo in cui si è trovato da quando ha gustato quel Luogo e ne ha ricevuto nutrimento e crescita. Il luogo suo proprio di riposo è la sua pienezza.

40) Tutte le emanazioni del Padre sono pienezze e tutte le sue emanazioni hanno la propria radice il Lui, il quale le ha fatte sorgere tutte da se stesso e ha assegnato loro il proprio destino. Ciascuno, pertanto, è stato manifestato affinché per mezzo del proprio pensiero... . Il Luogo a cui essi rivolgono il proprio pensiero, quel luogo è la loro radice, che li solleva in alto, a tutte le altezze, presso il Padre. Essi raggiungono il suo capo, che è per loro la Quiete. È loro dato accesso in avanti e vengono a trovarsi tanto vicini da poter dire che sono stati messi in comunione con il volto di Lui, per mezzo dei baci.

41) Forse che essere simili non sono stati manifestati perché non sono usciti fuori di se stessi e perché non hanno menomato la gloria del Padre e non hanno pensato che Egli fosse piccolo o che fosse aspro o che fosse irascibile, ma che Egli è assolutamente buono, incrollabile, dolce, che conosce tutti gli spazi prima che essi entrino nell'esistenza, e che non ha bisogno di istruzione?

42) Questa è la condizione di coloro che posseggono qualche cosa dall'alto, grazie a quella incommensurabile grandezza, in cui essi si trovano, stretti insieme a quell'Uno, unico e perfetto, che è là per loro. Costoro non discendono nell'Ade; essi non hanno né invidia né lamenti; non c'è più in mezzo a loro la morte, ma riposano in Colui che riposa. Essi non penano, né sono preoccupati nella ricerca della verità, perché essi stessi sono la verità. Il Padre è in loro ed essi sono nel Padre, perfetti e inseparabili da quell'autenticamente Buono. Essi non sono causa di alcun danno, anzi largiscono benessere. Ventilati dallo Spirito, essi si accorgeranno della loro radice, e quelli in cui Egli avrà trovato la sua radice, saranno oggetto di particolare sollecitudine, ed Egli eviterà ogni danno alle loro anime. Questo è il Luogo dei beati, questo è il loro luogo.

43) Quanto agli altri sappiano essi, nei luoghi in cui si trovano, che non è conveniente per me, dopo che sono stato nel Luogo del riposo, parlare di altre cose. Ma là io dimorerò e dedicherò me stesso, in ogni momento, al Padre del Tutto e ai veri fratelli, sui quali si riversa l'amore di Lui e in mezzo ai quali nulla di Lui fa difetto. Sono essi, che sono manifestati nella verità, poiché essi sono in quella vita vera ed eterna e parlano della Luce perfetta, ripiena del seme del Padre, e che è nel suo cuore e nel Pleroma, mentre il Suo Spirito gioisce in Lui e glorifica Lui, nel quale esso esisteva, perché Egli è buono e i suoi figli sono perfetti e degni del suo nome. Sono proprio figli di questo genere che Egli, il Padre, ama.

Dialogo del Salvatore

Il Salvatore disse ai suoi discepoli: "Già è arrivato il momento, fratelli, per noi di abbandonare il nostro lavoro e mettersi al riposo. Per chi sta a riposo riposerà per sempre. E io vi dico, siate sempre al di sopra [...] tempo [...] si [...] avere paura di voi [...] [...] rabbia è paura [...] suscitare rabbia [...] ma dal momento che avete [...] hanno accettato queste parole che lo riguardano con timore e tremore, ed è li con governanti, perché da esso non era imminente. Ma quando sono arrivato, ho aperto la strada, e ho insegnato loro il passaggio su cui si intende attraversare, gli eletti e il solitario, che hanno conosciuto il Padre, dopo aver creduto alla verità e tutte le lodi mentre offrite la lode.

"Così quando lodate, fatelo in questo modo: Ascoltaci, o Padre, proprio come hai sentito il tuo unigenito Figlio, e lo accolsi e gli diedi resto da qualsiasi [...] Tu sei colui il cui potere [...] è la Tua armatura [...] [...] [...] luce vivente [...] tocco [...] [...] la parola pentimento [...] vita [. . ..] che Tu sei il pensiero e la serenità intera solitaria. Ancora: Ascoltaci, come hai sentito il nostro eleggere attraverso il tuo sacrificio, questi entreranno, attraverso le loro opere buone, questi hanno salvato le loro anime da queste arti cieche..., in modo che potessero esistere eternamente. Amen.

"Io vi insegno. Quando il tempo di dissoluzione arriverà, la prima potenza dell'oscurità scenderà su di voi. Non abbiate paura dicendo" 'Ecco! È arrivato il momento!', ma quando si vede un corpo unico ... (3 linee indecifrabile) ... capirete [...] [...] il lavoro e i governanti [...] scenderà su di voi [. ..]. In verità, la paura è il potere [...]. Quindi se avete intenzione di avere paura di ciò che sta per venire su di voi, vi inghiottirà. Per questo non vi è uno tra di loro che vi ricambia o mostra misericordia. Ma in questo modo, guardate il [...] in essa, dal momento che avete imparato ogni parola sulla terra. [...] Esso porterà fino al luogo [...] dove non c'è [...] regola tiranno. Quando si [...] vedrete coloro che [...] e [...] [...] dirvi la capacità di ragionamento [...] capacità di ragionamento [...] luogo della verità [...]. [...] ma [...] Ma voi [...] la verità, questa [...] vivente [...] e la vostra gioia [...]. Così [...] in modo che le vostre anime [...] [...] perché non [...] [...] aumenti la parola ... (3 linee indecifrabile) ... Durante l'attraversamento del luogo vi spaventerete prima. Ma voi, con una sola mente, lo passerete! Malgrado la sua profondità è grande, la sua altezza è enorme [...] sola mente [...] e il fuoco [...] [...] tutti i poteri [...] voi, siete [...] e le potenze [...] loro [...][...] anima [...] [...] in ognuno [...] voi siete i [...] e [.. .] dimenticano [...] figlio [...] e voi [...][...]."

Matteo disse: "Come [...][...]?"

Il Salvatore disse: "[...] le cose dentro di te [...] rimarranno, tu [...]."

Giuda disse: "Signore [...] le opere [...] queste anime, questi [...], questi piccoli, quando [...] dove saranno? [...] lo spirito [...]?"

Il Signore disse: "[...] lo riceveranno. Questi non muoiono, [...] non verranno distrutti, perché essi hanno conosciuto le loro consorti e colui che li avrebbe ricevuti. Per la verità cerca il saggio e il giusto ".

Il Salvatore disse: "La lampada del corpo è la mente. Finché le cose dentro di te si trovano in ordine, cioè, [...], i vostri corpi sono luminosi. Fintanto che i vostri cuori sono scuri, la luminosità si prevede [...] io ho [...] mi recherò [...] la mia parola [...] mando [...]."

I suoi discepoli dissero: "Signore, chi è che cerca, e [...] rivela?"

Il Signore disse loro: «Colui che cerca [...] rivela [...]."

Matteo disse: "Signore, quando ho [...] e quando parlo, chi è colui che [...] e che ascolta?"

Il Signore ha detto, "E 'colui che parla, che anche ascolta, ed è colui che può vedere anche chi rivela".

Maria disse: "Signore, ecco! Da dove posso recare il corpo quando piango, e da cui sebbene [rido]?"

Il Signore disse: "[...] piangere a causa delle proprie opere [...] rimangono e la mente ride [...][...] spirito. Se non si [...] tenebre, egli sarà in grado di vedere [...]. Allora io vi dico: [...] la luce è il buio [...] stare in [...] non vedere la luce [...] la menzogna [...] li hanno portati da [...]. Voi darete [...] e [...] esisteranno per sempre. [...][...] sempre. Allora tutti i poteri che sono al di sopra, come oltre a quelli di sotto, vorranno [...] voi. In quel luogo ci sarà il pianto e stridore di denti oltre la fine di tutte queste cose. "

Giuda disse: "Dicci, Signore, ciò che è stato [...] prima il cielo e la terra esistesse"

Il Signore disse, "C'era l'oscurità e l'acqua, e lo spirito sull'acqua. E io dico a voi [...] ciò che cerchi dopo [...] chiedete dopo [...] dentro di voi [...] il potere e il mistero [...] spirito, perché da [...] malvagità [...] venuto [...] mente [...] ecco [...][...]."

[...] dissero: "Signore, ci dicono dove il [...] è stabilito, e dove la vera mente esiste."

Il Signore disse: "Il fuoco dello spirito venne all'esistenza [...] entrambi. Per questo motivo, il [...] venne all'esistenza, e la vera mente venne all'esistenza dentro di loro [...]. Se qualcuno mette la sua anima in alto, allora egli sarà esaltato ".

E Matteo gli domandò "[...] prese [...], è lui che [...]."

Il Signore disse: "[...] più forte che [...] voi [...] di seguirvi e tutte le opere [...] i vostri cuori. Infatti, come i vostri cuori [...], così [...] i mezzi per superare le potenze di cui sopra, così come quelli al di sotto [...]. io vi dico, lasciate che possiede il potere ci rinunci e si penta. E lasciato che colui che [...] cerca e trova, si rallegri".

Giuda disse: "Ecco io vedo che tutte le cose esistono [...] come i segni sulla [...]. A causa di ciò hanno fatto accadere così."

Il Signore disse: "Quando il Padre istituì il cosmo, Egli [...] acqua da lui, e la sua Parola uscì da essa e ciò abitata molti [...]. Era superiore al percorso [...] intorno tutta la terra [...] l'acqua raccolta [...] esiste al di fuori di loro. [...] l'acqua, un grande fuoco li circondano come un muro. [...] tempo una volta molte cose

erano diventate separate da quello che era dentro. Quando la [...] è stato stabilita, sembrava [...], e disse ad esso: 'Andate, e [...] da te stesso, in modo che [...] essere nel bisogno di generazione in generazione, e di secolo in secolo. 'Poi gettato via da se stesso fontane di latte e fontane di miele, olio e vino e di buoni frutti, e il sapore dolce e buone radici, in modo che non possa essere carente di generazione in generazione, e di secolo in secolo. E è al di sopra [...] permanendo [...] la sua bellezza [...] e fuori c'era una splendida luce, potente [...] si assomigliano, perché [...] regna su tutti gli eoni sopra e sotto. [...] è stata presa dalle fiamme [...] è stata sparsa nei [...] sopra e sotto. Tutte le opere che da esse dipendono, sono loro [...] lungo il cielo e la terra sottostante. In loro dipendono tutte le opere. "

E quando Giuda udì queste cose, si prostrò, e lui [...], ed egli offrì la lode al Signore.

Maria salutò i suoi fratelli, dicendo: "Dove state andando a mettere queste cose di cui chiedete al figlio [...]?"

Il Signore le disse: "Sorella, [nessuno] sarà in grado di chiedere su queste cose, tranne per chi ha un posto dove metterli nel suo cuore. [...] di farsi avanti [...] ed entrare [...], modo che essi non possano trattenere [...] questo cosmo impoverito ".

Matteo dissero: "Signore, voglio vedere quel luogo di vita, [luogo], dove non c'è cattiveria, ma piuttosto, c'è la luce pura!"

Il Signore disse: "Fratello Matteo, non sarai in grado di vederlo finché starai portando la carne attorno."

Matteo disse: "Signore, anche se non sarò in grado di vederlo, fammelo sapere!"

Il Signore disse: "Ciascuno che ha conosciuto se stesso ha visto tutto ciò che gli è stato dato da fare, [...] ed è venuto a [...] nella sua bontà."

Giuda rispose, dicendo: "Dimmi, o Signore, come è possibile che [...] che scuote la Terra si muova".

Il Signore prese un sasso e lo tenne in mano, dicendo: "Che cosa sto tenendo in mano?"

Egli disse: "È una pietra".

Egli disse loro: "Quella che sostiene la terra è ciò che sostiene il cielo. Quando una Parola esce dalla grandezza, ad esso verranno su quello che sostiene il cielo e la terra. Poiché la terra non si muove. Se fosse essa a muoversi, sarebbe caduta. Ma essa né si muove né cade, al fine che la Prima Parola non potrebbe fallire. Per quello che è stato istituito il cosmo e abitato, e la fragranza inalato da esso. Per [...] quali non si muovono, io [...] voi, tutti i figli degli uomini. Per voi vengono da quel luogo. Nel cuore di coloro che parlano di gioia e di verità, voi esistete. Anche se viene fuori del corpo del Padre fra gli uomini, e non venne ricevuto, ancora la [...] rimetterla al suo posto. Chi non conosce il lavoro di perfezione, non sa nulla. Se uno non sta in piedi nell'oscurità, non sarà in grado di vedere la luce. Se uno non capisce come il fuoco

venne all'esistenza, egli brucerà in esso, perché non conosce la radice di esso. Se uno prima non capisce l'acqua, non sa nulla. Per quale scopo è là per lui se non per essere battezzati in essa? Se uno non comprende come il vento che soffia venne all'esistenza, lui non la passerà liscia. Se uno non comprende come il corpo, che egli porta, venne all'esistenza, perirà con esso. E come potrà una persona che non conosce il Figlio conoscere il Padre? E per uno che non conosce la radice di tutte le cose, rimangono nascoste. Una persona che non conosce la radice del male non è estranea ad esso. Colui che non capisce come sia venuto non comprendere come se ne andrà, ed egli non è estraneo a questo cosmo che [...], che verrà umiliato ".

Allora egli [...] Giuda, Matteo e Maria [...] il bordo del cielo e della terra. E quando egli pose la sua mano su di loro, speravano che avrebbero potuto [...] esso. Giuda alzò gli occhi e vide un luogo estremamente alto, e vide il posto dell'abisso sottostante. Giuda disse a Matteo: "Fratello, chi sarà in grado di salire fino a tale altezza o fino al fondo dell'abisso? Poiché vi è un fuoco enorme lì, e qualcosa di veramente spaventoso!" In quel momento, una Parola uscì da esso. Mentre si trovava là, egli vide come era disceso. Poi disse a esso, "Perché sei sceso giù?"

E il Figlio dell'Uomo li salutò e disse loro: "Un seme da un potere fu insufficiente, e andò verso l'abisso della terra. E della grandezza ricordato, e mandò il Verbo ad esso. Lo ha portato in sua presenza, in modo che la Prima Parola non potrà fallire. "

Poi i suoi discepoli si stupirono di tutte le cose che aveva detto loro, e loro accettarono esse con fede. Ed essi conclusero che è inutile considerare la malvagità.

(38) Allora disse ai suoi discepoli: "Non vi ho detto che come una voce visibile e lampo di luce verrete benevolmente ripresi alla luce?"

Allora tutti i suoi discepoli gli offrirono la lode e dissero: "Signore, prima che tu apparsi qui, chi era colui che ti offrì la lode? Poiché tutte le lodi esistono grazie a te. Oppure chi è che ti benedirà? Poiché ogni benedizione deriva da te.

(40) Mentre stavano lì, vide che due spiriti stavano portando un'anima sola con loro in un grande lampo di fulmine. E una Parola uscì dal Figlio dell'Uomo, dicendo, "Dategli la loro veste!" E quella piccola divenne come quella grande. Furono [...] coloro che le ricevettero [...] loro. Poi [...] i discepoli, i quali lo avevano [...].

Maria disse "[...] vedere il male [...] loro dal primo [...] vicenda.

Il Signore disse, "[...] quando li vedete [...] diventare enormi, saranno [...]. Ma quando vedete l'Eterno Esistente, tale è grande visione. "

Tutti gli dissero: "Dicci a riguardo di ciò!"

Ed egli disse loro: "Come volete vederlo? Per mezzo di una visione transitoria o una visione eterna?" Continuò dicendo: "Sforzatevi di salvare ciò che si può seguire, e di cercare fuori, e per parlare dal di dentro, in modo che, come lo cercano, tutto possa essere in armonia con voi. Poiché io vi dico te, veramente, il Dio vivente in voi [...] [...] in lui. "

Giuda disse, «In verità, vorrei [...]."

Il Signore rispose, "[...] [...] vivente dimora [...] intero [...] la carenza [...]."

Giuda disse, "Chi [...]?"

Il Signore gli rispose, "[...] tutte le opere quali [...] il resto, sono loro quali voi [...]."

Giuda disse, «Ecco! I governanti abitano sopra di noi, quindi sono loro che regnerete su di noi!"

Il Signore rispose, "Siete voi che regnerete su di loro! Quando però voi stessi vi libererete dalla gelosia, allora vi rivestirete di luce e entrerete nella camera nuziale."

Giuda disse, "Come verranno i nostri indumenti portate su di noi?"

Il Signore gli rispose, "Ci sono alcuni che offriranno per voi, e ci sono altri che riceveranno [...]. Perché sono loro che vi daranno i vostri indumenti. Poiché chi sarà in grado di raggiungere quel luogo che è la ricompensa? Ma gli indumenti della vita sono stati dati all'uomo perché egli conosca la via la quale lascerà. Ed è difficile anche per me per raggiungerla!"

Maria disse, "Così per quanto riguarda 'la malvagità di ogni giorno,' e 'l'operaio è degno del suo cibo,' e 'il discepolo ricorda il suo maestro.'" Lei pronunciò questa come una donna che aveva capito tutto.

I discepoli gli chiesero, "Che cosa è la pienezza, e qual è la carenza?"

Ed egli disse loro: "Voi siete dalla pienezza, e abitate nel luogo dove la carenza viene. In verità! la sua luce ha effuso su di me!"

Matteo chiese: "Dimmi, Signore, come muoiono i morti, e come i viventi vivono".

Il Signore disse: "Tu mi hai chiesto riguardo un proverbio [...] quali con l'occhio non visto, né ho sentito, se non da te. Ma io vi dico che quando ciò che rinvigorisce un uomo viene rimosso, sarà chiamato 'morte'. E quando ciò che si lascia in vita ciò che è morto, quello che è vivo sarà chiamato ".

Giuda disse: "Perché gli altri, per amore della verità, fanno <morte> e vita?"

Il Signore rispose: "Tutto ciò che è nato di verità non muore. Tutto ciò che è nato da donna muore".

Maria disse: "Dimmi, Signore, perché sono venuta in questo posto per profitto o a perdere".

Il Signore disse: "Tu metti in chiaro l'abbondanza del rivelatore!"

Allora Maria disse: "Signore, c'è poi un luogo che è [...] o manca la verità?"

Il Signore disse: "Il luogo in cui io non sono!"

Allora Maria disse: "Signore, sei spaventato e meravigliato, e [...] quelli che non lo sai."

Matteo chiese: "Perché non ci riposiamo contemporaneamente?"

Il Signore disse: "Quando ricoprirete tali fardelli!"

Matteo chiese: "Come fa il piccolo esso stesso ad unirsi a al grande?"

Il Signore disse: "Quando si abbandonano le opere che non saranno in grado di seguirti, allora si riposeranno».

Maria disse, "Voglio capire tutte le cose, così come sono!"

Il Signore disse: "Chi cercherà forme di vita! Perché questa è la loro ricchezza. Per la [...] di questo cosmo è [...], e il suo oro e il suo argento sono fuorvianti".

I suoi discepoli gli chiesero, «Che cosa dobbiamo fare per assicurare che il nostro lavoro sia perfetto?"

Il Signore disse loro: "Siate preparati di fronte a tutto. Beato l'uomo che ha trovato la contesa [...] [...] ai suoi occhi. Né ha ucciso, né fu ucciso, ma è venuto fuori vittorioso. "

Giuda chiese: "Dimmi, Signore, cosa viene all'inizio del cammino".

Egli disse: "L'amore e la bontà. Perché se uno di questi esisteva tra i governanti, la malvagità non sarebbe mai venuta alla luce."

Matteo disse: "Signore, tu hai parlato della fine di tutto senza preoccupazione".

Il Signore disse, "Avete capito tutte le cose che ho detto a voi, e le avete accetate con fede. Se li avete compresi, allora sono vostre. Se no, allora non sono vostre."

Allora gli dissero, "Qual è il luogo in cui stiamo andando?"

Il Signore disse, "Situato in un posto che potete raggiungere!"

Maria disse, "Tutto quello che è stato stabilito dunque è bene in vista."

Il Signore rispose, "Vi ho detto che è colui che può vedere è chi rivela."

I suoi discepoli, in numero dodici, gli chiesero: «Maestro, [...] la serenità [...] insegnarci [...]."

Il Signore disse: "[...] tutto ciò che ho [...] potrete [...] voi [...] tutto ".

Maria disse, "C'è un solo proverbio che dirò al Signore riguardo al mistero della verità: In questo abbiamo preso il nostro appoggio, e al cosmico siamo trasparenti".

Giuda disse a Matteo, "Vogliamo capire il tipo di indumenti ci verranno vestiti da quando ci si allontana dal decadimento della carne."

Il Signore rispose, "I governanti e gli amministratori posseggono indumenti concessi solo per un tempo, che non dura. Ma voi, come figli della verità, non con questi transitori indumenti che ora vi rivestono. Piuttosto, io vi dico che sarete benedetti quando denuderete voi stessi! Poiché non è un gran cosa [...] fuori ".

[...] disse [...] parla, Io [...]."

Il Signore rispose, "[...] il Padre vostro Io [...]."

Maria disse, "Di che tipo è quel seme di senape? È qualcosa dal cielo, o è qualcosa dalla terra?"

Il Signore disse, "Quando il Padre istituì il cosmo per se stesso, lasciò molto nel corso della Madre del Tutto. Perciò, Egli parla e agisce".

Giuda disse, "Tu ci hai detto questo per la mente di verità. Quando preghiamo, come dovremmo pregare?"

Il Signore rispose, "Pregate nel luogo dove non c'è nessuna donna."

Matteo disse, "'Pregate nel luogo dove non c'è donna,' egli dice, che significa 'distruggere le opere della femminilità,' non perché non vi è altro modo di nascita, ma perché cesserà il parto."

Maria rispose, "Non saranno mai cancellate".

Il Signore disse, "Chi sa che non si dissolverà e ... [2 linee mancanti]?"

Giuda disse a Matteo, "Le opere della femminilità si dissolveranno [...] i governanti saranno [...]. Così saremo preparati per loro."

Il Signore disse: "Giusto. Al fine chi vi vede? Vedono quelli che vi ricevono? Ora ecco! Una vera Parola è venuta alla luce dal Padre nell'abisso, in silenzio, con un lampo di luce, avendo il parto. Loro la vedono o soggiogano? Ma voi siete ancora più consapevoli del percorso, questo, prima che sia angelo o autorità ha [...] Piuttosto, è del Padre e del Figlio, perché sono entrambi una cosa sola [...]. E andrete attraverso il sentiero che avete conosciuto. Anche se i governanti diventeranno enormi, non saranno in grado di raggiungerlo. Ma ascoltate - io vi dico che è difficile anche per me raggiungerlo!"

Allora Maria disse al Signore, "Quando i lavori [...] i quali dissolvono un lavoro."

Il Signore rispose, "Giusto. Al fine sapete [...] se io dissolvo [...] andrò al suo posto."

Giuda disse, "Come appare lo spirito?"

Il Signore disse, "Come appare la spada?"

Giuda disse, "Come una luce chiara?"

Il Signore rispose, "[...] per sempre. "

Giuda disse, "Chi perdona i lavori di chi? I lavori che [...] il cosmo [...] che perdona i lavori."

Il Signore rispose: "Chi [...]? È doveroso per chi ha capito i lavori per fare la volontà del Padre. E quanto a voi, cercate di liberare voi stessi dalla rabbia e gelosia, e spogliatevi dei vostri [...], e non ...

(Successive 18 linee praticamente indecifrabili)

... vivrà per sempre. E io vi dico [...], in modo che non porterà il vostro spirito e la vostra anima in errore."

Vangelo di Maria Maddalena

Foglio 1

Quel giorno, i discepoli erano raccolti in cima ad una montagna. Il Maestro stava fra loro in Silenzio. E Myriam Gli era accanto.

Andrea disse: «Maestro, ecco che il Tuo Silenzio ci sorprende. Perché ci hai riuniti? Non hai niente da dirci, oggi?».

Allora il Maestro rispose loro: «E voi, non avete niente da dire a me? Perché mai la fonte dovrebbe andare incontro ai pellegrini? Il pellegrino dimentica a volte di avere gambe per camminare. Dimentica che non è la strada a scorrergli sotto i piedi, ma che è la sua mente a proiettarsi verso l'orizzonte. Chiedete, se avete intenzione di ricevere. Quando la terra ha sete tocca a lei chiamare la pioggia».

Ed ecco che Simon Pietro si alzò fra tutti e disse: «Maestro, ogni giorno Ti seguiamo e Ti ascoltiamo. Ep-pure, il nostro cuore conosce ancora l'aridità. Ogni giorno, speriamo nella quiete e nella gioia. Ma esse non vengono a visitarci. Dicci perché. La Forza dell'Eterno non è forse nelle Tue parole? Più seguiamo le Tue orme sulla terra più siamo turbati e l'acqua continua a mancarci».

Foglio 2

Il Maestro non lo guardò e disse: «Dov'è la debolezza?».

Poi, si mise in silenzio. Simon Pietro parlò di nuovo: «La debolezza è estranea all'Eterno. Si è infilata nell'uomo passando dalle sue orecchie».

Andrea alzò una mano e disse: «Perché interrogare il Maestro giacché conosci la risposta?».

Allora il Maestro si alzò e disse: «Anche tu la sai, ma lui incomincia a capire. Colui che vuole comprendere per conoscere, alla fine, si rende conto che non deve seguire le mie orme, bensì lasciare le sue spostandosi all'interno delle mie, perché è dentro che troverà se stesso, perché è dentro che si trova la gioia perduta, perché è sempre dentro che si trova la porta verso l'esterno dei mondi, l'esterno che è il vero Interno. Così la gioia non sorride a colui che raccoglie le mie parole, bensì a colui che si sposta all'interno».

Foglio 3

Uno dei discepoli chiese: «Dicci come fare per spostarci dentro».

Allora il Maestro disse: «Cominciate con il porvi in Lui. Non andate nelle spaccature. Perché, in verità, non vi è frontiera. Soltanto gli occhi creano la frontiera perché non vedono il Dentro che sta nel fuori. Solo l'Occhio crea l'unione. È attraverso l'occhio che vi porrete in Lui. L'Occhio crea il Mondo, che fa i mondi. L'Orecchio che intende crea l'Occhio e lo fa crescere. Così, la realtà che si apre all'Occhio ed all'Orecchio apre la strada ad un'altra realtà. L'Uno nutre il molteplice ed il molteplice rimanda sempre all'Uno. Vi annuncio: non separate, spostatevi fra le separazioni. È in questo modo che voi vi porrete in voi. Questa è la via della quiete, perché la quiete è il centro del cambiamento».

Foglio 4

Simon Pietro parlò con queste parole: «L'Uno si avvicina nella quiete e nella gioia. L'Uno è stabile e solo. Ma dicci come mantenere la stabilità nel cambiamento».

Il maestro rispose: «Contemplando la realtà del sogno dei mondi, poi immaginando il Sogno dietro a quel sogno».

Il discepolo Andrea si stupì davanti a tutti: «Bisogna sognare?».

Allora il Maestro gli disse: «Bisogna uscire dal sogno dei mondi perché la gioia nasce nel Sogno che ha concepito il gioco dei sogni e dei mondi. Comprenda chi vuole comprendere. Dorma chi si compiace nel lamento dei sogni. Vi dico questo: L'Uno sta nel risvegliarsi al Sogno ».

Foglio 5

Il discepolo si espresse ancora: «Insegnaci: il Sogno è forse la cessazione della sofferenza?».

Il Maestro parlò a tutti in questi termini: «Il Sogno è oltrepassare il sogno delle frontiere, e le frontiere sono la sofferenza perché la sofferenza è il tu e l'io che si sognano come essendo due».

Allora, Simon Pietro chiese: «Ma la Materia e la Non-materia, non sono forse due? Come uscire dalla frontiera?».

Il Maestro li benedisse tutti, poi disse loro: «La Materia e la Non-materia fanno parte del Sogno del mondo. Esse sono Una, sono il gioco attraverso il quale l'Oblio tesse l'opera sua. La separazione è un gioco, come la sofferenza, e la sofferenza nasce dall'orgoglio fondamentale che gioca a separare. La Materia, vi dico, è un sorriso dell'Eterno, per farci uscire dai mondi e farci volere la Realtà».

Foglio 6

Simon Pietro prese di nuovo la parola: «Dicci, ora: cos'è la Realtà?».

Il Maestro disse: «La Realtà è Ciò che ha concepito il gioco delle realtà. La Realtà è Ciò che vi farà spostare le vostre orme dentro alle mie. È immaginazione nella fiducia. È ciò che genera la Conoscenza».

Il discepolo chiese ancora: «Abbiamo sete. Come raggiungere la Realtà?».

Il Maestro parlò a tutti: «Smontando ciò che non è Uno, contemplando la materia che inventa la frattura, amando la frattura per i suoi giochi, amandone i giochi per la strada che essa traccia verso il Gioco».

Poi disse ancora: «Osando».

Foglio 7

Uno dei discepoli si alzò allora e chiese: «E dicci, ora: cosa significa la Materia? Dobbiamo credere che si perpetui all'infinito?».

Il Maestro insegnò: «Tutto ciò che è stato inventato e che è stato creato, tutti gli elementi che compongono la natura dei mondi sono interdipendenti e sposati fra loro. Ma sarà smontato tutto ciò che è stato montato affinché tutto ritorni alla Radice-Madre. Così, colui che ha orecchie per ascoltare faccia appello all'Orecchio per intendere».

Simon Pietro chiese: «Poiché ti dici messaggero e interprete degli elementi e dei fenomeni di questo mondo, dicci dunque: qual è la natura dell'errore?».

Il Maestro alzò la mano e disse: «L'errore non esiste. Perché siete voi soltanto che lo fate esistere. Lo fate ogni volta che vi piegate ai riflessi della vostra realtà costruita ed adultera. Ecco come l'errore prende forma. Ecco anche perché il Bene vi ha fatto visita. Il Bene ha partecipato agli elementi delle vostre realtà per sposarle di nuovo alla Radice-Madre».

Foglio 8

Il Maestro continuò e disse: «Ascoltate la ragione che fa di voi dei malati ed anche dei morenti: guardate i sogni delle vostre azioni e saprete che cosa vi allontana da voi stessi. Comprenda colui che vuole comprendere. Dall'essere incatenati ai giochi della Materia nasce una passione contro l'Essenza-Madre e nel corpo sorge allora un disturbo. Ecco perché, in verità, vi annuncio: cercate l'armonia insieme all'Essenza. E se accade che siate in rotta con l'ordine di Quest'ultima, traete ispirazione da tutte le immagini naturali che evocano la vostra realtà profonda. Così, colui che ha sviluppato le orecchie impari ad intendere con l'Orecchio» .

Dopo queste parole, il Beato accordò loro la Sua benedizione. «Che la Pace sia con voi. Che la mia Pace metta radici, si incarni in voi e si moltiplichi. E che nessuno vi smarrisca dicendo: "Guardiamo questo, guardiamo quello" perché in verità, è nel vostro Centro che risiede Colui che si chiama "Figlio dell'Uomo". Portate a Lui andando a Lui. Perché coloro che hanno la volontà di cercarLo Lo trovano. Levatevi dunque, e fatevi testimoni della Parola del Vostro Regno.

Foglio 9

Guardatevi bene dall'imporre regole a parte quella di cui porto la fiaccola altrimenti sprofonderete ancora di più nella schiavitù. Io sono Colui che rinverdisce il Ricordo».

Dopo aver pronunciato queste parole, il Maestro li lasciò. I Suoi discepoli sentirono la solitudine e la tristezza. Alcuni piansero abbondantemente dicendo: «Bisogna davvero recarsi da coloro che non vogliono credere, e annunciare loro il Regno Essenziale del "Figlio dell'Uomo"? Costoro non L'hanno risparmiato, allora come potranno risparmiare noi?» .

Fu per questo che Myriam si alzò, li baciò ed annunciò ai suoi Fratelli: «Perché rimanete nel dubbio e nella sofferenza? Vi dico che la Sua Essenza di Luce non ci abbandona. Vi dico che sarà Lei a proteggerci. LodiamoLo, Colui che ci ha rigenerati e preparati, perché ecco che Egli ci chiede di tornare ad essere dei veri Umani».

Con queste parole, Myriam orientò il cuore dei discepoli verso il bene, ed essi si aprirono un po' di più alle parole del Maestro.

Foglio 10

Simon Pietro si rivolse a Myriam con voce alta: «Tu che sei una Sorella per ciascuno di noi, tutti sanno che il Maestro ti ha amata in modo diverso dalle altre donne. Secondo le parole che Lui ti ha affidato, insegnaci ora. Dicci le parole che la tua memoria privilegia e alle quali non abbiamo potuto avere accesso».

Myriam si avvicinò e disse loro: «Ciò che non siete stati capaci di intendere, Io sono incaricata di annunciarvelo; Ho avuto una visione del Maestro ed ecco ciò che Gli ho detto: "Maestro, perché Ti vedo qui, sotto questa forma?"

Ed Egli mi rispose dentro di me: "Tu, la Beneamata, non dimentichi il tuo centro quando Io compaio. Tu non guardi, tu vedi ed impari ad essere. Allora ascolta: Là dove è l'Intelletto (Cosmico), risiede l'inestimabile gioiello, ciò che si chiama Porta".

Subito Gli dissi dentro di me: "Maestro e Beneamato, dimmi se chi può contemplare la Tua apparizione in seno al Tempo, vede con gli occhi dell'anima o se respira la Tua presenza con la mente".

Il Maestro mi rispose: “Non mi riceve né con l’anima né con la mente ma mi contempla attraverso la Porta dell’Intelletto, la Porta che insegna a vedere ed a lasciar venire il Soffio”.

Foglio 11

Gli chiesi ancora: “Parlami di questa Porta. Io mi trovo sulla soglia?”.

Allora, il Maestro depose in me questa risposta: “In verità, è precisamente alla sua soglia colui che non si preoccupa della Porta ma della Realtà celata da essa. Così, colui che guarda i suoi occhi, non vede il suo Occhio. L’Intelletto è una morte perché è risveglio. È la morte delle immagini costruite. È l’istante in cui le maschere si disgregano e nel quale la Materia confessa di essere un gioco. La sua Porta è un sorriso fra le realtà e l’Uno. Attraverso l’Intelletto, l’Essenza umana contempla l’Uno che genera il Due per amore”.

Poi, il Maestro mi disse ancora: “La consapevolezza dell’amore è generata dalla Separazione. Così è, bisogna morire di molte morti per conoscere la luce della nascita”.

Foglio 12

Allora chiesi dentro di me: “Dimmi come raggiungere questa Porta”.

La Visione del Maestro si avvicinò e così parlò: “Ti dirò come passare per questa Porta perché il risveglio non conosce mezze misure. In verità, il risveglio nasce dal ricordo dell’Oblio e dalla denuncia dell’Oblio negli atti. Il raggiungimento dell’Intelletto si ottiene per amore. La manifestazione dell’amore si ottiene con l’esigenza”.

Ecco che cosa il Maestro mi confidò, e che voi non avete potuto sentire».

Simon Pietro indicò Myriam a tutti e disse: «Chi è questa donna? Che meriti ha per aver ricevuto il Maestro? Noi abbiamo ancora sete. Parlaci ancora, Sorella nostra, tu che Lo conosci».

Myriam si tirò il velo sugli occhi e allora parlò così: «Ecco un’altra cosa che Egli mi insegnò. Ma potranno bere soltanto quelli che hanno già svegliato in sé la Fonte.

Foglio 13

Accadde che il Maestro mi consegnò queste parole: “L’esigenza è purezza e disciplina. Essa attraversa i mondi con l’essere che cerca il Cuore nascosto nel cuore, perché è anche volontà. Le deboli maschere non possono neppure intravedere la Porta dell’Intelletto. Non fanno appello all’esigenza, ma guardano le altre maschere chiamandole deboli. Le maschere che giocano tra loro simulano la sete, mentre la loro terra è arida. Come vivere nell’aridità e nel rifiuto dell’acqua? È così che nascete alla morte, per debolezza della volontà” ».

Andrea parlò più forte degli altri discepoli. Egli disse a Myriam, segnandola a dito: «Perché dovremmo crederti? Perché il Maestro avrebbe dovuto nutrirti in questo modo, tu che sei una donna?».

Myriam lo guardò e rispose: «Dalle donne vengono le nascite. Per quale ragione la Nascita non dovrebbe venire da una donna?».

Foglio 14

Il discepolo Simon Pietro si alzò allora e trovò queste parole per tutti: «Sorella nostra, queste parole ci frastornano e ci fanno paura. Tuttavia, parlaci ancora, perché tutti sappiamo che il Maestro ti ha incontrata spesso».

Allora Myriam si tirò il velo sul volto e così parlò: «Il Beato mi ha insegnato il viaggio dell’anima che si scopre e si contempla. È il viaggio dalle cortecce verso la linfa. Quello che traccia la chiave della Porta dell’Intelletto. Ecco: l’anima visita i mondi della Collera. Essa scopre un primo stato che la trattiene. Esso si chiama Tenebra ed è amore della prigione.

Tenebra disse all’anima: “Perché mi hai amata, tu che sei scintilla?”.

Quando udì questa domanda, l’anima pronunciò all’esterno queste parole: “Ti ho amata perché eri Separazione e la Separazione è il sonno nato dall’orgoglio”.

Allora, l’anima andò incontro al secondo stato. Questo si chiamava Bramosia. Vedendosi attraversato, esso le chiese:

Foglio 15

"Non capisco come tu sia potuta scendere ora che ti vedo ascendere. Dimmi il perché della menzogna che nasce dall'orgoglio e dall'invidia giacché sei parte e nutrimento del mio essere".

L'anima rispose: "Perché io ti ho intuito e tu, non hai saputo riconoscere la mia verità. I tuoi occhi non hanno voluto imparare a distinguermi anche se ero mescolata ed unita a te come ad un abito".

Quando ebbe detto questo, l'anima riprese la sua strada, più nuda e nella gioia finché attraversò il terzo stato, quello che si chiama Ignoranza.

Ignoranza interrogò subito l'anima: "In che modo serpeggia il tuo sentiero? Non c'è, in te, una strana malattia? Infatti sei diventata schiava perché sprovvista della chiara visione".

L'anima rispose: "Perché giudicarmi, io che in essenza non giudico, Io che ho accettato la dominazione senza aver dominato? Nessuno mi ha riconosciuta mentre io ho visto in me che ogni cosa costruita e non-Una verrà smontata sulle terre e nei cieli".

Foglio 16

Una volta uscita dal terzo stato, l'anima continuò la sua ascensione. Ci mise molto a scorgere il quarto stato. Questo stato conteneva, da solo, sette altri mondi.

Il primo di essi si chiamava Tenebra,

il secondo Bramosia,

il terzo Ignoranza,

il quarto Veleno-Gelosia,

il quinto Prigione Carnale,

il sesto Saggezza Ebbra,

il settimo Ira di Saggezza.

Si attardò alquanto in questo quarto stato. Così, si enumerano i mondi della Collera attraverso i quali l'anima soffoca di interrogativi, perché la Collera è venuta dalla Ribellione e la Ribellione è Tenebra della Separazione.

Collera chiese all'anima: "Qual è la tua origine, tu che hai imparato ad uccidere? Qual è il tuo scopo, tu che ti sposti solo errando?".

Allora, l'anima rispose: "Tutto ciò che mi soffocava è stato prosciugato e tutto ciò che mi velava l'orizzonte con frontiere è evaporato perché ho voluto guardarlo. Così la mia bramosia se n'è andata così sono uscita dal cerchio dell'ignoranza e così l'orgoglio si è esaurito.

Foglio 17

Ecco, ho trovato l'uscita dallo scenario penetrando in un altro scenario. Un'immagine si è cancellata grazie ad un'altra, più Pura e più Una. È adesso che imbocco la via della quiete. La quiete annuncia la Pace là dove il Tempo si immobilizza nell'Eternità. In verità, la mia Via è Una Via di Silenzio"».

Dopo avere così parlato, Myriam tacque. Tutti videro allora come il Maestro le avesse insegnato.

Poi, fu Andrea a rivolgersi ai suoi Fratelli: «Ditemi il vostro pensiero su ciò che questa donna ha appena detto. Per quanto mi riguarda, non presto fede al fatto che il Maestro abbia potuto esprimersi in tal modo. Queste parole ci separano da ciò che abbiamo potuto avvicinare».

Simon Pietro guardò Andrea e si alzò: «Accetteremo la possibilità che una donna abbia ricevuto simili parole dalla bocca del Maestro? Che Egli le abbia confidato dei segreti a cui non abbiamo avuto accesso? Dovremo cambiare sguardo e cammino accettando di aprire le orecchie a questa donna? Vi chiedo: è lei che Lui ha scelto, preferendola a noi?».

Foglio 18

Myriam allora si mise a piangere e disse a Simon Pietro: «Mio Fratello nello spirito, che cosa stai attraversando? Pensi che io abbia inventato questa Visione e che a proposito del Nostro Maestro dica menzogne?».

Levi si alzò fra tutti e disse: «Simon Pietro, ti abbiamo sempre visto focoso. Perché ora ti ribelli contro la Donna come se fosse un nostro avversario? Se il Maestro l'ha resa degna del Suo Cuore, chi sei, tu, per respingerla? In verità, il Maestro che la conosceva bene l'ha amata più di noi perché la sua anima ha fatto un grande viaggio. Guardiamo ora la nostra debolezza e sbrighiamoci a diventare Totalmente Umani. Lasciamo che l'Umano metta radici dentro di noi e cresca come un albero perché è quello che il Maestro ci ha chiesto. Andiamo, senza più esitare, ad annunciare la Novella. Che nell'anima nostra non vi sia altra regola se non quella di cui Egli è il Testimone».

Quando Levi ebbe detto queste parole vi fu silenzio. Poi, i discepoli si alzarono insieme per andare ad offrire la Parola.

Così è il Vangelo di Myriam.

Dono a Maria Maddalena.

Vangelo Secondo Filippo

Un Ebreo crea un Ebreo, e questo è chiamato così: "proselito"; ma un proselito non crea un proselito. Coloro che sono nella Verità sono come quelli e ne creano altri; ai secondi invece è sufficiente entrare nell'esistenza.

1. Lo schiavo aspira soltanto ad essere libero, ma non aspira alle ricchezze del padrone. Il figlio invece non è soltanto figlio, ma si attribuisce l'eredità del padre.

2. Coloro che ereditano da chi è morto sono essi stessi morti ed ereditano cose morte. Coloro che ereditano da chi è vivo sono essi stessi vivi ed ereditano le cose vive e le cose morte. Coloro che sono morti non ereditano nulla. Come potrebbe, infatti, ereditare un morto? Ma se colui che è morto eredita da chi è vivo. egli non morirà; anzi, il morto vivrà di nuovo.

3. Un pagano non muore, perché egli non è mai vissuto, per dover morire. Colui che ha creduto nella Verità ha trovato la vita, e quest'uomo può correre il pericolo di morire, poiché è vivo.

4. Dal giorno che il Cristo è venuto, il mondo è creato, le città adornate, e ciò che è morto è gettato via.

5. Quando noi eravamo Ebrei eravamo orfani e avevamo soltanto nostra madre. Ma da quando siamo divenuti Cristiani abbiamo acquistato un padre e una madre.

6. Coloro che seminano d'inverno raccolgono d'estate: l'inverno è il mondo, l'estate è l'altro eone. Seminiamo nel mondo per poter poi raccogliere in estate. Per questo motivo non conviene che durante l'inverno noi preghiamo: subito dopo l'inverno viene l'estate, e chi raccoglierà d'inverno non raccoglierà, ma racimolerà.

7. Come uno è di questa maniera, così produrrà frutto. E questo non soltanto non verrà fuori nei giorni comuni, ma anche il Sabato sarà senza frutto.

8. Il Cristo è venuto a riscattare alcuni, a liberare altri, a salvare altri. Quelli che erano stranieri egli li ha riscattati e li ha fatti suoi. Ed ha separato i suoi, quelli che ha costituito come pegno, secondo la sua volontà. Non solo quando si è manifestato egli ha deposto la sua anima quando ha voluto, ma da che esiste il mondo, egli ha deposto la sua anima. E quando ha voluto, allora è venuto a riprenderla, poiché essa era stata lasciata come pegno. Era in mezzo a ladroni ed era stata tenuta prigioniera: egli l'ha riscattata e ha salvato i buoni nel mondo, e anche i cattivi.

9. La luce e le tenebre, la vita e la morte, ciò che è a destra e ciò che è a sinistra, sono fratelli fra di loro: non è possibile separarli. Per questo motivo né i buoni sono buoni, né i cattivi sono cattivi, né la vita è vita, né la morte è morte. Perciò ciascuna cosa sarà distinta secondo l'origine del suo essere. Ma quelli che sono innalzati sopra il mondo sono indissolubili ed eterni.

10. I nomi che vengono dati alle cose terrestri racchiudono un grande inganno, perché distolgono i cuori da concetti che sono autentici verso concetti che non sono autentici. Chi sente la parola "Dio" non intende ciò che è autentico, ma intende ciò che non è autentico. Così pure per "Padre" e "Figlio" e "Spirito Santo" e "Vita" e "Luce" e "Resurrezione" e "Chiesa" e tutti gli altri nomi non s'intende ciò che è autentico, ma s'intende ciò che non è autentico. A meno che non si sia venuti a conoscenza di ciò che è autentico, questi nomi sono nel mondo per ingannare. Se essi fossero nell'eone, non sarebbero nominati ogni giorno nel mondo e non sarebbero mescolati tra le cose terrestri. Essi hanno la loro fine nell'eone.

11. Un solo nome non è pronunciato nel mondo: il nome che il Padre ha dato al Figlio. Esso è al di sopra di tutto. È il nome di "Padre", perché il Figlio non diventerebbe Padre se non avesse rivestito se stesso del nome di "Padre". Questo nome. coloro che lo posseggono lo intendono in verità, ma non lo pronunciano. Invece coloro che non lo posseggono non lo intendono. Ma la Verità ha espresso dei nomi nel mondo a questo motivo: che non è possibile apprendere senza nomi. La Verità è unica e molteplice, e a nostro vantaggio, per insegnarci, per amore, quella Unica, attraverso molte.

12. Gli arconti vollero ingannare l'uomo, perché essi videro che egli aveva la stessa origine di quelli che sono veramente buoni. Essi presero il nome delle cose che sono buone e lo diedero alle cose che non sono buone, per potere, per mezzo dei nomi, ingannare gli uomini e legarli alle cose che non sono buone. E poi, se essi fanno loro un favore, li allontanano da ciò che non è buono e li collocano in ciò che è buono, quello che essi conoscono. Perché essi hanno deliberato di prendere l'uomo libero e fare di lui un loro schiavo, per sempre.

13. Vi sono potenze che danno questo all'uomo non volendo che egli sia salvo, per poter diventare suoi dominatori. Perché se l'uomo è loro schiavo vengono fatti sacrifici e si offrono animali alle potenze. E ciò che essi hanno offerto è bensì vivo, ma dopo che l'hanno offerto muore. Quanto all'uomo, fu offerto morto a Dio, ed è vissuto.

14. Prima della venuta del Cristo, non c'era pane nel mondo, così come nel paradiso, il luogo dov'era Adamo. C'erano molti alberi per il nutrimento degli animali, ma non c'era frumento per il nutrimento dell'uomo. L'uomo si nutriva come gli animali, ma quando venne Cristo, L'Uomo perfetto, portò il pane dal cielo affinché l'uomo potesse nutrirsi con un cibo da uomo.

15. Gli arconti pensavano che fosse per la loro potenza e la loro volontà che gli uomini facevano tutto ciò che facevano, ma lo Spirito Santo preparava per essi ogni cosa in segreto, come egli voleva. Fu seminata dappertutto la Verità, quella che esiste fin da principio, e molti la videro mentre era seminata, ma pochi sono quelli che la vedono quando viene raccolta.

16. Taluni hanno detto che Maria ha concepito dallo Spirito Santo. Essi sono in errore. Essi non sanno quello che dicono. Quando mai una donna ha concepito da una donna? Maria è la vergine che nessuna forza ha violato, e questo è un grande anatema per gli Ebrei, che sono gli apostoli e gli apostolici. Questa Vergine, che nessuna forza ha violato [...], e le Potenze si contaminano. E il Signore non avrebbe detto: "Mio Padre che è nei cieli," se non avesse avuto un altro padre, ma avrebbe semplicemente detto: "Mio Padre".

17. Il Signore disse ai discepoli:"[....], entrate nella Casa del Padre, ma non prendete nulla nella Casa del Padre e non portate via nulla.

18. "Gesù" è un nome segreto, "Cristo" è un nome manifesto. Infatti "Gesù" non esiste in nessuna lingua, tuttavia il suo nome è "Gesù", come lo hanno chiamato. Quanto a "Cristo" il suo significato è "Messia" in siriaco e xxxxxxx in greco. Ad ogni modo, tutti gli altri lo chiamano secondo la lingua di ciascuno di loro. "Nazareno" è l'unica cosa che è stata rivelata di ciò che è sconosciuto.

19. Cristo ha in se stesso tutte le qualità: è sia uomo, sia angelo, sia mistero, sia Padre.

20. Coloro che dicono che il Signore prima è morto e poi è risuscitato, si sbagliano, perché egli prima è risuscitato e poi è morto. Se uno non consegue prima la resurrezione non morirà, perché "come è vero che Dio vive" egli sarà già morto.

21. Nessuno nasconde un oggetto prezioso in un recipiente di grande valore, ma spesso tesori incalcolabili sono posti in un recipiente del valore di un asse. Cosi è per l'anima: essa è un oggetto prezioso ed è venuta a trovarsi in un corpo spregevole.

22. Vi sono certuni che hanno paura di risuscitare nudi. Per questo essi vogliono risuscitare nella carne, e non sanno che quelli che portano la carne, proprio essi sono nudi. Quelli che spogliano se stessi fino ad essere nudi, non sono nudi. Né carne né sangue possono ereditare il Regno di Dio. Qual è quello che non erediterà? Il corpo che noi abbiamo. Qual è invece quello che erediterà? Quello di Gesù e il suo sangue. È per questo che egli ha detto: "Chi non mangerà la mia carne (Logos) e non berrà il mio sangue non ha la vita in se stesso". E cosa sono queste cose? La sua carne è il Logos e il suo sangue è lo Spirito Santo (anima). Chi ha ricevuto queste cose ha cibo, bevanda e vestito. Io, poi, biasimo anche gli altri, quelli che dicono che non si risusciterà. Infatti ambedue sono in errore. Tu dici che la carne non risusciterà: dimmi allora che cosa risusciterà, affinché noi possiamo renderti onore. Tu dici che lo Spirito è dentro la carne, che c'è pure questa luce dentro la carne. Ma è il Logos, quest'altro che è nella carne! In questa carne (Logos) in cui Tutto esiste, bisogna dunque risuscitare.

23. In questo mondo, quelli che indossano i vestiti (anime) sono superiori ai vestiti (corpo); nel Regno dei Cieli i vestiti (spirito) sono superiori a quelli che li indossano, per l'acqua ed il fuoco che purificano tutto il luogo.

24. Ciò che è manifesto, lo è grazie a ciò che è manifesto; ciò che è nascosto, grazie a ciò che è nascosto. Ma vi sono certe cose nascoste che lo sono grazie a cose manifeste. C'è un'acqua nell'acqua ed un fuoco nel crisma.

25. Gesù le ha portate tutte in segreto. Infatti non si era rivelato come era, ma si è rivelato come potevano vederlo. E cosi si è manifestato a tutti questi: si è manifestato come grande ai grandi, si è manifestato come piccolo ai piccoli, si è manifestato agli angeli come angelo e agli uomini come uomo. Per questo il suo Logos è rimasto nascosto a tutti. Taluni, invero, lo hanno visto, credendo di vedere se stessi. Ma quando è apparso, in gloria, ai suoi discepoli, sulla montagna, egli non era piccolo. È diventato grande, ma ha fatto grandi i suoi discepoli, perché fossero in grado di vederlo grande. Egli ha detto quel giorno, nella preghiera di ringraziamento: "Tu che hai congiunto la Perfezione "la Luce "con lo Spirito Santo, congiungi gli angeli con noi, immagini.

26. Non disprezzare l'Agnello, perché senza di lui non è possibile vedere la Porta del Regno. Nessuno potrà andare alla presenza del Re, se è nudo.

27. L'Uomo celeste, molti sono i suoi figli, più che dell'Uomo terrestre. Se i figli di Adamo sono numerosi, per quanto ne muoiano, quanti di più sono i figli dell'Uomo perfetto che non muoiono mai, ma sono rigenerati in eterno!

28. Il padre genera un figlio, ma il figlio non può generare un figlio, perché chi è stato generato non può generare. Il figlio acquista per sé soltanto fratelli, non figli.

29. Tutti coloro che sono generati nel mondo sono generati dalla natura, gli altri dallo Spirito. Coloro che sono generati da questo gridano di là all'Uomo, perché si nutrono della promessa del Luogo in alto.

30. Colui che si nutre dalla bocca, se di lì è uscito il Logos verbo di verità, dovrà essere nutrito dalla bocca, e diventare "perfetto". Perché il perfetto diventa fecondo per mezzo di un bacio, e genera. Per questo motivo anche noi ci baciamo l'un l'altro, e concepiamo l'uno dall'altro, per opera della grazia che è in noi.

31. Erano tre (Maria), che andavano sempre con il Signore: sua madre Maria, sua sorella, e la Maddalena, che è detta sua consorte. Infatti era "Maria": sua sorella, sua madre e la sua consorte.

32. "Padre" e "Figlio" sono nomi semplici, "Spirito Santo" è un nome duplice. Quelli sono in ogni luogo: essi sono in alto, essi sono in basso, essi sono nell'invisibile, essi sono in ciò che è manifesto. Lo Spirito Santo è in ciò che è manifesto, in basso, è nell'invisibile, in alto.

33. I santi sono serviti dalle Potenze cattive. Infatti queste sono accecate dallo Spirito Santo, tanto che credono di servir l'uomo, mentre agiscono per i santi. Per questo motivo un giorno un discepolo domandò al Signore qualcosa riguardo al mondo ed egli rispose: "Domandalo a tua Madre ed ella ti darà qualcosa di diverso".

34. Gli apostoli dissero ai discepoli: "Possa ogni nostra offerta avere sale! "Essi chiamavano Sofia: "sale". Senza di questo, nessuna offerta è accettabile.

35. Ma Sofia è sterile, senza il Figlio. Per questo motivo essa è chiamata [...] sale. Il luogo in cui essi [...] alla loro maniera, è lo Spirito Santo. Perciò molti sono i suoi figli.

36. Ciò che il padre ha, appartiene al figlio; e a questi "il figlio" per tutto il tempo è piccolo, non si affida quello che è suo. Ma quando diventa uomo, il padre gli dà tutto ciò che gli appartiene.

37. Quelli che sono perduti, che lo Spirito genera, sono perduti anche per causa sua. Per questo, con il medesimo soffio, il fuoco si attizza e si spegne.

38. Una cosa è Achamoth e un'altra cosa è Echmoth. Achamoth è semplicemente Sofia, mentre Echmoth è la Sofia della morte. È questa che conosce la morte, e che è chiamata piccola Sofia.

39. Ci sono animali che sono soggetti all'uomo, come il vitello, l'asino, e altri di questo genere. Ce ne sono altri che non sono soggetti e vivono appartati in luoghi solitari. L'uomo lavora il campo con gli animali che gli sono soggetti, e con questo nutre se stesso e gli animali, tanto quelli che gli sono soggetti, quanto quelli che non gli sono soggetti. La stessa cosa è per l'Uomo perfetto. Egli lavora con le Potenze

che gli sono soggette e prepara ogni cosa per l'Esistenza. Poiché in questo modo l'intero luogo è seminato, sia il buono che il cattivo, ciò che è destra e ciò che è a sinistra. Lo Spirito Santo raccoglie insieme e guida le Potenze soggette e non soggette, e quelle appartate. Perché, invero, esso [...] le riunisce, affinché [...].

40. Adamo, se è stato formato, tu troverai che i suoi figli sono una eccellente fabbricazione. Se egli non è stato formato, ma generato, tu troverai che era eccellente il suo seme. Ora, ecco che egli è stato formato e generato. Che eccellenza è questa!

41. Dapprima si è avuto l'adulterio, poi l'omicidio. Ed egli fu generato da adulterio, perché era figlio del serpente. Per questo divenne assassino, come era anche suo padre, e uccise il proprio fratello. Perché ogni associazione che si forma tra cose differenti l'una dall'altra è un adulterio.

42. Dio è un tintore. Come le buone tinture, che si dicono genuine, muoiono con le cose che sono state tinte con esse, così è con le cose tinte da Dio: poiché le sue tinture sono immortali, esse diventano immortali grazie ai suoi colori. Ora Dio, ciò che immerge, lo immerge nell'acqua.

43. Non è possibile che uno veda qualcuna delle realtà autentiche, a meno che non diventi come esse. La Verità non è come per l'uomo nel mondo: egli vede il sole, me non è il sole, e vede il cielo e la terra e tutte le altre cose, ma non sono per nulla quelli autentici. Ma tu hai visto qualcuna delle cose del Luogo e sei divenuto di quelle. Tu hai visto lo Spirito e sei diventato Spirito. Tu hai visto Cristo e sei diventato Cristo. Tu hai visto il Padre e diventerai il Padre. Per questo, ora, tu vedi ogni cosa e non vedi te stesso. Ma ti vedrai nel Luogo, perché quello che tu vedi, lo diventerai.

44. La Fede riceve, l'Amore dà. Nessuno può ricevere senza la fede, nessuno può dare senza l'amore. Per questo motivo, per poter ricevere, noi abbiamo la fede, ma anche allo scopo di poter dare con sincerità, poiché, se qualcuno non dà con amore, non ha alcun profitto da quello che ha dato.

45. Colui che non ha ancora ricevuto il Signore è ancora un Ebreo.

46. Gli apostoli che sono stati prima di noi l'hanno chiamato cosi: "Gesù Nazareno Cristo". L'ultimo nome è "Cristo", il primo è "Gesù", quello in mezzo è "Nazareno". "Messia" ha due significati: tanto "Cristo" che "il limitato". "Gesù" in ebraico è: "la Redenzione". "Nazara" è: "la Verità". Perciò "Nazareno" è "quello della Verità".

47. La perla, se è gettata nel fango, non diventa di minor pregio, né, se viene unta con olio di balsamo, diventa di maggior pregio, ma ha sempre valore agli occhi del suo proprietario. Cosi è per i figli di Dio: dovunque essi siano, essi hanno sempre valore agli occhi del loro Padre.

48. Se tu dici: "Io sono un Giudeo, "nessuno si preoccuperà. Se tu dici: "Io sono Romano," nessuno si sentirà scosso. Se tu dici: "Io sono un Greco, un barbaro, uno schiavo, un libero, " nessuno si turberà. Se tu dici: "Io sono un Cristiano," tutti si agiteranno. Possa io ricevere questa designazione, che [...] non possono sopportare: cioè questo nome.

49. Dio è un divoratore di uomini. Per questo l'uomo gli è immolato. Prima di immolare l'uomo gli si immolavano gli animali, perché non erano dei, quelli a cui si facevano sacrifici.

50. I vasi di vetro e i vasi di terracotta sono fabbricati per mezzo del fuoco. Ma i vasi di vetro, se si rompono, vengono modellati di nuovo, perché provengono da un soffio. I vasi di terracotta, se si rompono, vengono distrutti, perché essi sono prodotti senza soffio.

51. Un asino che girava una macina fece cento miglia, camminando. Quando fu slegato, trovò che era ancora nello stesso posto. Ci sono uomini che camminano molto e non avanzano affatto. Quando è venuta per loro la sera, essi non hanno visto né città, né villaggio, né creatura, né natura, e potenza e angelo. Invano, i miseri, si sono travagliati.

52. L'eucaristia è Gesù; infatti in siriaco è chiamato Pharisatha, cioè: "colui che è steso". Infatti Gesù è venuto a crocifiggere il mondo.

53. Il Signore entrò nella tintoria di Levi. Prese settantadue colori e li versò nella tinozza. Li tirò fuori tutti bianchi e disse: "È cosi, invero, che il Figlio dell'uomo è venuto come tintore (lavaggio battesimale).

54. La Sofia, che è chiamata sterile, è la madre degli angeli. La consorte di Cristo è Maria Maddalena. Il Signore amava Maria più di tutti i discepoli e la baciava spesso sulla bocca. Gli altri discepoli allora dissero: "Perché ami lei più di tutti noi? "Il Salvatore rispose e disse loro: "Perché, non amo voi tutti come lei?

55. Un cieco e un uomo che vede, quando sono tutti e due nelle tenebre, non sono differenti l'uno dall'altro. Ma quando viene la luce, allora quello che vede vedrà la luce e quello che è cieco rimarrà nelle tenebre.

56. Il Signore ha detto: "Beato colui che era, prima di venire al mondo! Perché chi è, lo era e lo sarà.

57. La superiorità dell'uomo non è manifesta, ma è nel segreto. Per questo egli è il signore degli animali che sono più forti di lui, che sono grandi secondo ciò che è manifesto e secondo ciò che è nascosto, ed è lui a dar loro il sostentamento. Infatti se l'uomo si separa da loro, essi si uccidono e si mordono tra di loro. Essi si sono divorati l'un l'altro finché non hanno trovato cibo. Ma ora hanno trovato cibo, perché l'uomo ha lavorato la terra.

58. Se qualcuno scende nell'acqua e ne esce fuori senza aver ricevuto nulla e dice: "Io sono cristiano, "egli si è appropriato il nome; ma se egli riceve lo Spirito Santo, ha il dono del nome. Chi ha avuto il dono, non ne è più privato; ma chi se l'è appropriato, gli viene tolto.

59. Questo è quanto succede per il matrimonio. Se qualcuno entra nell'esistenza per un mistero, il mistero del matrimonio e grande. Poiché senza di esso il mondo non sarebbe. Infatti la consistenza del mondo è l'uomo (emanazione divina), e la consistenza dell'uomo è il matrimonio (nel congiungimento spirituale). Abbiate presente l'accoppiamento immacolato, perché esso ha grande potenza. La sua immagine è nella congiunzione carnale.

60. Tra gli spiriti impuri ve ne sono di maschili e di femminili. I maschili sono quelli che si congiungono alle anime che abitano in un corpo di femmina; i femminili sono quelli che si congiungono alle anime che sono in un corpo di uomo. Perché essi sono separati. E nessuno potrà loro sfuggire, quando essi lo

posseggono, a meno che egli non riceva un potere maschile o femminile, cioè di sposo o di sposa. Ora, questo lo riceve in immagine dalla camera nuziale.
Quando le femmine sciocche vedono un maschio seduto da solo, balzano su di lui, scherzano con lui e lo seducono. Ugualmente gli uomini sciocchi, quando vedono una bella donna seduta da sola, la lusingano e le fanno pressione, perché desiderano possederla. Ma se essi vedono un uomo con la moglie, seduti vicino, le femmine non possono andare dall'uomo e gli uomini non possono andare dalla femmina. La stessa cosa è, se l'immagine e l'angelo si uniscono insieme (innalzamento spirituale): non c'è alcuna possibilità di andare verso l'uomo o verso la donna. Colui che esce dal mondo non può più essere trattenuto, per essere stato nel mondo. È manifesto che egli si è elevato al di sopra dei desideri, della morte e della paura. Egli è il signore della natura, egli è superiore alla gelosia. Ma se queste cose ci sono, lo posseggono e lo soffocano. E come potrà essere in grado di sfuggire loro? Spesso vengono di quelli che dicono: " Noi siamo credenti " per sfuggire agli spiriti impuri e ai demoni. Perché, se avessero ricevuto lo spirito santo, non ci sarebbero stati spiriti impuri che si congiungessero con loro.

61. Non temere la carne e non amarla. Se la temi, essa ti dominerà. Se l'ami, essa ti divorerà e ti soffocherà.

62. O si è nel mondo o nella resurrezione o nei luoghi intermedi. Purché non mi succeda di essere trovato in questi! In questo mondo c'è del buono e del cattivo. Quello che c'è di buono non è tutto buono, e quello che c'è di cattivo non è tutto cattivo. Ma oltre questo mondo c'è qualcosa di cattivo che è veramente cattivo, e cioè quello che si chiama l' "Intermedio". Esso è la morte. Mentre siamo in questo mondo, è necessario acquistare per noi la resurrezione, cosicché, quando ci spogliamo della carne, possiamo essere trovati nella Quiete (beatitudine celeste) e non andiamo errando nell'Intermedio. Vi sono molti, infatti, che si smarriscono durante il cammino. Ed è bene, pertanto, uscire dal mondo prima che l'uomo abbia peccato.

63. Vi sono taluni che né vogliono né possono. Invece altri, se vogliono, non ne hanno alcun profitto, perché non hanno agito. Infatti il volere soltanto li rende peccatori come il non-volere e il non-agire.

64. Un apostolico ebbe una visione alcune persone che erano rinchiuse in una casa in fiamme e legate con catene di fuoco e gettate in un mare di fuoco, che bruciava dinanzi a loro. E dicevano: " Gettate acqua sul fuoco! " Ma essi dicevano che non erano in grado di salvarle, secondo la loro volontà. Essi ricevettero la morte come punizione, quella che è chiamata "le tenebre esteriori", perché consiste in acqua e fuoco.

65. L'anima e lo spirito sono entrati nell'esistenza dall'acqua, dal fuoco e dalla luce, che il figlio della camera nuziale […]. Il fuoco è il crisma, la luce è il fuoco. Io non parlo di questo fuoco, che non ha forma, ma dell'altro, la cui forma è bianca, che è fatto di luce e di bellezza, e che dà bellezza.

66. La verità non è venuta nel mondo nuda, ma è venuta in simboli ed immagini. Esso non la riceverà in altra maniera. C'è una rigenerazione e un'immagine di rigenerazione. Ed è veramente necessario che si sia rigenerati attraverso l'immagine. Che cos'è la resurrezione? E la immagine è necessario che risorga attraverso l'immagine e la camera nuziale; l'immagine attraverso l'immagine, è necessario che si entri nella Verità, che è la restaurazione. Questo è inevitabile per coloro che non soltanto ricevono il nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo, ma che li hanno ottenuti proprio per sé. Se uno non li ottiene proprio per sé, anche il nome gli sarà tolto. Ora questi si ottengono con il crisma della pienezza della potenza della Croce, che gli apostoli hanno chiamato la destra e la sinistra. Infatti costui non è più un cristiano, ma un Cristo.

67. Il Signore ha operato ogni cosa in un mistero: un battesimo e un crisma, un'eucaristia e una redenzione, e una camera nuziale.

68. Egli ha detto: " Io sono venuto a rendere le cose di sotto come le cose di sopra e le cose esterne come quelle interne, e ad unirle tutte nel Luogo ". Egli si è manifestato qui attraverso simboli ed immagini. Coloro che dicono che c'è qualcuno al di sopra e qualcuno al di sotto, si sbagliano. Infatti, quello che si è manifestato è quello che è chiamato "quello che è di sotto", e quello a cui appartengono le cose nascoste è "quello che è al di sopra" di lui. Sarebbe bene, in verità, dire così: "l'interno" e "l'esterno" e "l'esterno dell'esterno". Per questo il Signore ha chiamato la corruzione "le tenebre esteriori", al di fuori delle quali non c'è nulla. Egli ha detto: " Mio Padre che è nel segreto ". Egli ha detto: " Entra nella tua camera e chiudi la porta su di te e prega tuo Padre che è nel segreto, " cioè che è nell'interno di tutte le cose. Ora, ciò che è nell'interno di tutte le cose è il pleroma. Fuori di esso non c'è nulla che gli sia interno. Questo è quello che è detto: "ciò che è al di sopra di esse".

69. Prima del Cristo, molti erano usciti. Ma là, di dove erano usciti, non potevano più ritornare, e di là, dove erano entrati, non potevano più uscire. Ma è venuto il Cristo: quelli che erano entrati, egli li ha fatti uscire, e quelli che erano usciti, li ha fatti entrare.

70. Quando Eva era in Adamo, non esisteva la morte. Ma dopo che essa si fu separata, la morte è sopravvenuta. Se essa entra di nuovo in lui, e se egli la riprende in se stesso, non esisterà più la morte.

71. "Mio Dio, mio Dio! Perché, o Signore, mi hai abbandonato? " Egli ha detto queste parole sulla croce, perché essa [Egli] ha separato dal Luogo la sua anima, che era stata generata dallo Spirito Santo, per opera di Dio. Il Signore si è levato dai morti ed è divenuto come era prima. Ma il suo corpo era perfetto: aveva bensì una carne, ma questa carne è una carne autentica, mentre la nostra carne non è autentica, ma noi possediamo un'immagine di quella autentica.

72. La camera nuziale non è per le bestie (ilici), né per gli schiavi (psichici), né per le donne già possedute (impurità), ma è per gli uomini liberi (spirituali) e per le vergini (purezza).

73. Noi siamo stati generati bensì dallo Spirito Santo, ma siamo stati di nuovo generati da Cristo, a due a due. Abbiamo avuto il crisma dello Spirito, e quando siamo stati rigenerati siamo stati uniti.

74. Nessuno potrebbe vedere se stesso né nell'acqua né in uno specchio, senza la luce; né tu potrai rivedere te stesso nella Luce, senza acqua né specchio. Per questo occorre essere battezzati in ambedue: nella luce e nell'acqua. E invero la luce è il crisma.

75. C'erano tre edifici, come luoghi per le offerte, in Gerusalemme: uno era aperto verso sud e si chiamava "il Santo del Santo", il terzo era aperto verso oriente e si chiamava il "Santo dei Santi", il luogo in cui il Sommo Sacerdote entrava egli solo. Il battesimo è l'edificio "Santo", la redenzione è il "Santo del Santo", e il "Santo dei Santi" è la camera nuziale. Il battesimo contiene la resurrezione e la redenzione. La redenzione è nella camera nuziale. Ma la camera nuziale è superiore a queste due. Tu non potrai trovare […] quelli che pregano […] Gerusalemme […] che si chiama "il Santo dei Santi" […], non la camera nuziale, ma solo l'immagine […]. La sua cortina si è strappata dall'alto in basso, perché occorreva che qualcuno dal basso salisse in alto.

76. Coloro che si sono rivestiti della luce perfetta, le Potenze non li vedono e non possono trattenerli. Ora, ci si rivestirà di questa luce per un mistero, nell'unione.

77. Se la donna non si fosse separata dall'uomo, non sarebbe morta, con l'uomo. La sua separazione è stata l'origine della morte. Per questo motivo è venuto il Cristo: per annullare la separazione che esisteva fin dalle origini e unire di nuovo i due, e per dare la vita a quelli che erano morti nella separazione e unirli.

78. Ora, la donna si unisce a suo marito nella camera nuziale, e quelli che si sono uniti nella camera nuziale non si separeranno più. È per questo che Eva si è separata da Adamo: perché essa non era unita a lui nella camera nuziale.

79. L'anima di Adamo è venuta nell'esistenza per mezzo di un soffio. Suo consorte è lo spirito. Chi glielo ha dato è sua Madre; e con l'anima gli è stato dato uno spirito, al suo posto. Per questo, quando si è nascosto egli ha pronunciato parole superiori alle Potenze. Esse lo invidiarono perché erano separate dall'unione spirituale […].

80. Gesù ha rivelato sulle rive del Giordano la pienezza del Regno dei Cieli che esisteva prima del Tutto. Poi egli fu rigenerato. Poi fu adottato come figlio. Poi fu unto. Poi fu redento. Poi ha redento.

81. Se è possibile riferire un mistero: il Padre del Tutto si è unito alla Vergine che è discesa e quel giorno un fuoco lo ha illuminato. Esso ha rivelato la grande camera nuziale. Per questo il suo corpo, che è venuto nell'esistenza in quel giorno, è venuto dalla camera nuziale, come quello che è stato generato dallo Sposo e dalla Sposa. Così, grazie a questi, Gesù ha ristabilito il Tutto in essa. Ed è inevitabile che ogni discepolo entri nella sua Quiete.

82. Adamo è stato fatto da due vergini: lo spirito e la terra vergine. Per questo motivo, Cristo è stato generato da una vergine: per riparare alla caduta che è avvenuta alle origini.

83. Ci sono due alberi in mezzo al Paradiso: uno produce animali, l'altro produce uomini. Adamo ha mangiato dell'albero che produce animali ed è diventato animale ed ha generato animali. Per questo i figli di Adamo venerano dei che hanno forma di animali. L'albero di cui Adamo ha mangiato i frutti è l'albero della conoscenza. Per questo i peccati sono divenuti numerosi. Se egli avesse mangiato dell'altro albero, i frutti dell'albero della vita, che produce uomini, gli dei venererebbero l'uomo.

84. Così è nel mondo: gli uomini creano dei e venerano le loro creazioni. Sarebbe conveniente che gli dei venerassero gli uomini.

85. Per la verità, le opere dell'uomo provengono dalla sua potenza e per questo sono chiamate "potenze". Sue opere sono anche i suoi figli, che provengono dal Riposo. In conseguenza di questo, la sua potenza risiede nelle opere, mentre il Riposo si manifesta nei suoi figli. E tu troverai che questo procede fino all'immagine, che compie le sue opere secondo la propria potenza, ma nel riposo crea i suoi figli.

86. In questo mondo gli schiavi sono al servizio degli uomini liberi, nel Regno dei cieli gli uomini liberi serviranno gli schiavi i figli della camera nuziale serviranno i figli del matrimonio. I figli della camera

nuziale hanno un solo ed unico nome. La Quiete è per l'uno e per l'altro di essi. Essi non hanno bisogno di attività.

87. La contemplazione ha grandi vantaggi. Essi sono di più che in una visione, per coloro che sono nel mondo. Ma le glorie delle glorie, gli uomini non possono vederle.

88. […] Cristo è sceso nell'acqua, al fine di purificare e rendere perfetti coloro che egli ha reso perfetti nel Suo Nome. Infatti egli ha detto: " È necessario che noi compiamo ogni giustizia.

89. Coloro che dicono che prima si muore e poi si risorge, si sbagliano. Se non si riceve prima la resurrezione, mentre si è vivi, quando si muore non si riceverà nulla. Così pure si parla riguardo al battesimo, dicendo che il battesimo è una grande cosa, perché se si riceve si vivrà.

90. L'apostolo Filippo ha detto: " Giuseppe il falegname ha piantato un giardino, perché aveva bisogno di legna per il suo mestiere. È lui che ha costruito la Croce con gli alberi che ha piantato. Il suo seme è stato Gesù, la Croce la sua pianta.

91. Ma l'albero della vita è in mezzo al Paradiso, e anche l'ulivo, da cui viene il crisma, grazie al quale la resurrezione.

92. Questo mondo è un divoratore di cadaveri. Tutto ciò che è divorato da esso è morto. La Verità è una divoratrice di vita. Per questo, nessuno di quelli che si nutrono di Verità morirà. Gesù è uscito dal Luogo e di là ha portato il nutrimento, e a quelli che lo desideravano ha portato la Vita, affinché essi non morissero più.

93. Dio ha piantato un Paradiso. L'uomo viveva nel Paradiso. C'era unità e non c'era separazione […] Beati gli uomini che in esso non desidereranno più separarsi. Questo Paradiso è il luogo in cui mi sarà detto: " Mangia di questo o non mangiare di questo, secondo il tuo desiderio ". È il luogo dove io mangerò di tutto, poiché lì c'è l'albero della conoscenza. Là esso ha ucciso Adamo, qui invece l'albero della conoscenza ha dato la vita all'uomo. La Legge era l'albero. Esso aveva il potere di dare la conoscenza del bene e del male. Ma esso né lo allontanava dal male, né lo stabiliva nel bene, ma ha creato la morte per quelli che ne hanno mangiato. Perché quando ha detto: " Mangia di questo, non mangiare di quello, " è stata l'origine della sua morte.

94. Il crisma è superiore al battesimo, perché per mezzo del crisma noi siamo stati chiamati cristiani, non per mezzo del battesimo. Infatti il Padre ha unto il Figlio, e il Figlio ha unto gli apostoli, e gli apostoli hanno unto noi. Colui che è stato unto possiede il Tutto. Egli possiede la Resurrezione, la Luce, la Croce, lo Spirito Santo. Il Padre gli ha dato queste cose nella camera nuziale, ed egli le ha ricevute.

95. Il padre era nel figlio e il figlio nel padre. Questo è il Regno dei cieli.

96. Giustamente il Signore ha detto: " Alcuni sono entrati nel Regno dei cieli ridendo e sono usciti ridendo da questo mondo ". Un cristiano […] e immediatamente è disceso nell'acqua e ne è uscito signore del Tutto. Perché il suo ridere non è per divertimento, ma egli disprezza questo mondo che non è degno del Regno dei cieli. Se egli lo disprezza e lo considera una sciocchezza, lo lascerà ridendo.

97. È così anche per il pane e il calice e per l'olio, sebbene vi sia qualche altra cosa superiore a queste.

98. Il mondo è stato creato in seguito ad una trasgressione. In effetti colui che l'ha creato voleva farlo incorruttibile ed immortale, ma egli ha commesso una trasgressione e non ha soddisfatto la sua speranza. Infatti l'incorruttibilità del mondo non c'è stata e non c'è stata l'incorruttibilità di colui che ha fatto il mondo. Veramente non c'è incorruttibilità nelle opere, ma nei figli, e nessuna opera potrà ricevere la incorruttibilità, a meno che diventi figlio. Ma colui che non ha la possibilità di ricevere, quanto maggiormente non potrà dare!

99. Il calice della benedizione contiene del vino e contiene dell'acqua, poiché serve come simbolo del sangue per cui si fa il rendimento di grazie, ed è ripieno di Spirito Santo. Esso è dell'Uomo interamente perfetto, e quando lo beviamo riceviamo in noi stessi l'Uomo perfetto.

100. L'acqua viva è una sostanza. È necessario che ci rivestiamo dell'Uomo Vivente. Per questo, quando uno viene per discendere nell'acqua si leva gli abiti per rivestirsi di quello.

101. Un cavallo genera un cavallo, un uomo genera un uomo, un dio genera un dio. Così avviene per lo Sposo e la Sposa: i loro figli provengono dalla camera nuziale. Non c'era nessun Giudeo che provenisse dai Greci, finché la Legge fu in vigore. E noi stessi abbiamo avuto origine dai Giudei, prima di diventare Cristiani. Tu hai visto […]. Questi sono stati chiamati "il popolo eletto" dello Spirito Santo, e l'uomo autentico e il Figlio dell'uomo e la semenza del Figlio dell'uomo. Questa è chiamata nel mondo la razza autentica.

102. Essi sono il luogo dove si trovano i figli della camera nuziale. L'unione in questo mondo, di uomo e donna, è il luogo della potenza e della debolezza. Nell'eone la forma dell'unione è differente, ma noi le chiamiamo con questi nomi.

103. Ma ve ne sono altri, superiori a tutti i nomi con cui vengono chiamati, superiori alla violenza. Perché, là dove c'è violenza vi sono anche quelli che sono più forti della violenza. Quelli che sono là non sono una cosa e un'altra, ma sono tutti due la stessa cosa; quello che è qui è quello che non sarà in grado di oltrepassare i limiti della carne.

104. Di tutti coloro che posseggono il Tutto, non necessariamente tutti conoscono se stessi. E in verità, quelli che non conoscono se stessi non gioiranno di ciò che essi posseggono, ma quelli che sono pervenuti alla conoscenza di se stessi ne gioiranno.

105. Non solamente l'uomo perfetto non potrà essere colto, ma non potrà nemmeno essere visto. Perché se egli è visto sarà colto. In nessun'altra maniera qualcuno potrà ottenere per se stesso questa grazia, a meno che non si rivesta della Luce perfetta e non diventi egli stesso Luce perfetta. Quando l'avrà rivestita, egli andrà nella Luce. Tale è la Luce perfetta.

106. È necessario che noi diveniamo uomini perfetti prima di uscire dal mondo. Colui che ha ricevuto il Tutto, senza dominare questi luoghi, non potrà dominare il Luogo. Ma egli andrà nell'Intermedio, in quanto imperfetto. Solo Gesù conosce la fine di costui.

107. L'uomo santo è completamente santo, già fin nel corpo. Perché, se ha ricevuto il pane, egli lo farà santo, e così il calice o tutte le altre cose che egli riceve, egli le purificherà. E come non purificherà anche il corpo?

108. Nello stesso modo in cui Gesù ha reso perfetta l'acqua del battesimo, cosi ha svuotato la morte. In conseguenza di questo, noi invero discendiamo nell'acqua, ma non discendiamo nella morte, affinché non siamo rigettati nello spirito del mondo. Questo, quando soffia, fa venire l'inverno; quando soffia lo Spirito Santo, viene l'estate.

109. Colui che possiede la conoscenza della verità è un uomo libero; e l'uomo libero non pecca, perché chi commette il peccato è schiavo del peccato. La madre è la verità, ma la gnosi è il padre. Coloro a cui non è permesso di peccare, il mondo li chiama liberi. A coloro a cui non è permesso di peccare, la conoscenza della verità eleva i cuori, cioè li rende liberi e li solleva al di sopra di tutto il luogo. Ma l'amore costruisce: colui che è diventato libero grazie alla gnosi, diventa schiavo di coloro che non si sono ancora potuti elevare fino alla libertà della gnosi; perché solo la gnosi li rende capaci di diventare liberi. L'amore non prende nulla. Infatti, come potrebbe prendere qualche cosa, dal momento che ogni cosa gli appartiene? Esso non dice: "Questo è mio" o "Quello è mio", ma dice: "Questo è tuo".

110. L'amore spirituale è vino e balsamo. Ne godono tutti coloro che saranno unti con esso, e ne godono anche quelli che stanno vicino a loro, mentre quelli che ne sono unti sono presenti. Se quelli che sono unti col balsamo si allontanano da loro e se ne vanno, quelli che non sono unti, solamente quando si trovano lontano da loro, continuano a rimanere nel loro cattivo odore.
Il Samaritano ha dato niente altro all'uomo ferito che vino ed olio. Non c'è altra cosa che l'unzione. Ed egli ha guarito le ferite, perché l'amore copre moltitudine di peccati.

111. A colui che la donna ama sono rassomiglianti quelli che essa mette al mondo. Se è suo marito, essi sono rassomiglianti a suo marito, se è un adultero, essi sono rassomiglianti all'adultero. Spesso, se una donna giace con suo marito per necessità, ma il suo cuore è presso l'adultero, con cui essa è solita unirsi, ciò che essa metterà al mondo, lo metterà al mondo rassomigliante all'adultero. Ma voi che siete con il Figlio di Dio, non amate il mondo, ma amate il Signore, affinché quelli che voi genererete non siano rassomiglianti al mondo, ma siano rassomiglianti al Signore.

112. L'uomo si unisce con l'uomo, il cavallo si unisce con il cavallo, l'asino si unisce con l'asino. Ogni genere si unisce con cose dello stesso genere. Così lo spirito si unisce allo spirito, e il Logos si unisce al Logos e la Luce si unisce alla Luce. Se tu diventi uomo, l'uomo ti amerà, se tu diventi spirito, lo spirito si unirà a te, se tu diventi Luce, è la Luce che si unirà con te, se tu diventi uno di quelli che sono in alto, quelli che sono in alto troveranno il loro riposo in te. Se tu diventi cavallo o asino o bue o cane o montone o qualunque altro animale di quelli che si trovano al di fuori e in basso, tu non potrai essere amato né dall'uomo, né dallo spirito, né dal Logos, né dalla Luce, né da quello che è in alto, né da quello che è nell'interno. Essi non potranno trovare riposo in te, e tu non farai parte di loro.

113. Chi è schiavo contro la propria volontà potrà divenire libero. Ma chi è divenuto libero per concessione del suo signore e si è legato egli stesso ad una schiavitù non potrà più essere libero.

114. La coltivazione dei campi è costituita da quattro elementi: si porta nel granaio ciò che proviene dall'acqua e dalla terra e dall'aria e dalla luce. Il culto di Dio è pure costituito da quattro elementi: la fede e

la speranza e l'amore e la gnosi. La nostra terra è la fede, in cui abbiamo radice, l'acqua è la speranza, da cui siamo nutriti, l'aria è l'amore, da cui siamo fatti crescere, e la luce è la gnosi, da cui veniamo maturati.

115. La grazia è il contadino; la semenza del contadino sono gli uomini che salgono verso le altezze del cielo, e benedetto il servitore che non ha ingannato le loro anime! Questi è Gesù Cristo. Egli ha ingannato l'intero luogo e non ha gravato su nessuno. Per questo motivo, benedetto chi è così, perché è l'Uomo perfetto. Infatti egli è il Logos.

116. Fateci delle domande a suo riguardo, perché è difficile raddrizzarla. Come potremo raddrizzare questa grande cosa? Come darà essa il riposo a ciascuno?

117. Prima di tutto è necessario non affliggere nessuno, sia grande sia piccolo, sia credente sia non credente; inoltre dare il riposo a coloro che riposano nel bene. Vi sono di quelli a cui giova dare il riposo a chi è nel bene. Ma chi fa il bene non può dare il riposo a costoro, perché esso non viene secondo la sua volontà. Ma gli è impossibile affliggere, facendo sì che essi siano oppressi. Invece chi è nel bene talvolta li affligge. Non è così, ma li affligge la loro debolezza.
Chi possiede la natura, dà gioia al buono. Ma a causa di questo, alcuni si affliggono gravemente.

118. Un padrone di casa si è procurato ogni genere di cose: sia figli, sia schiavi, sia bestiame, sia cani, sia maiali, sia frumento, sia orzo, sia paglia, sia erba, sia ossa, sia carne e ghiande. Ma egli era un uomo saggio e conosceva il nutrimento di ciascuno. Davanti ai figli egli ha messo pane, olio d'olive e carne; davanti agli schiavi egli ha messo olio di ricino e frumento; al bestiame ha dato orzo, paglia ed erba; ai cani ha gettato le ossa e ai maiali ha gettato le ghiande e gli avanzi del pane. Così è per il discepolo di Dio. Se è un uomo saggio, egli conosce la condizione dei discepoli. Le forme del corpo non l'ingannerano, me egli terrà conto della disposizione dell'animo di ciascuno, e parlerà con lui. Vi sono molti animali nel mondo che rivestono una forma umana. Quando egli li riconoscerà, ai maiali getterà ghiande, al bestiame getterà orzo, paglia ed erba, ai cani getterà ossa. Agli schiavi darà le primizie, ai figli darà ciò che è perfetto.

119. C'è il Figlio dell'uomo e c'è il figlio del Figlio dell'uomo. Il Signore è il Figlio dell'uomo, e il figlio del Figlio dell'uomo è colui che è creato dal Figlio dell'uomo. Il Figlio dell'uomo ha ottenuto da Dio il potere di creare. Egli può generare.

120. Chi ha ricevuto la creazione è una creatura, chi ha ricevuto la generazione è un generato. Chi crea non può generare. Chi genera ha il potere di creare. In verità si dice: «Chi crea, genera». Ma il suo prodotto è una creatura. Per questo motivo le opere non sono figli, ma loro immagini. Chi crea, lavora visibilmente ed è egli stesso visibile. Chi genera, lavora nel segreto, ed è egli stesso nascosto. Il generato non è come l'immagine. Chi crea, crea apertamente, ma chi genera, genera figli nel segreto.

121. Nessuno può sapere qual è il giorno in cui l'uomo e la donna si congiungono, salvo essi stessi. Perché il matrimonio nel mondo è un mistero, per coloro che hanno preso moglie. Ma, se il matrimonio di impurità è segreto, quanto maggiormente il matrimonio immacolato è un autentico mistero! Esso non è qualche cosa di carnale, ma è puro, non appartiene al desiderio, ma alla volontà. Non appartiene alle tenebre della notte, ma appartiene al giorno e alla luce. Se un matrimonio è allo scoperto, diventa impudicizia, e la sposa, non solamente quando riceve il seme di un altro uomo, ma anche quando lascia la sua camera da letto ed è veduta, si comporta impudicamente. Ella può soltanto rivelarsi a suo

padre e a sua madre e all'amico dello sposo e ai figli della camera nuziale. A costoro è permesso entrare tutti i giorni nella camera nuziale, ma gli altri non possono desiderare che di udire la sua voce e godere del suo profumo e possono desiderare di nutrirsi delle briciole che cadono dalla mensa, come i cani. Gli sposi e le spose appartengono alla camera nuziale. Nessuno può vedere lo sposo con la sposa, a meno che non lo divenga.

122. Quando Abramo si rallegrò di vedere ciò che stava per vedere, circoncise la carne del suo prepuzio, mostrandoci come sia necessario distruggere la carne e il resto di questo mondo. Finché le loro passioni sono nascoste, rimangono e sono vive; se vengono manifestate, muoiono, secondo l'esempio dell'uomo che è manifesto: finché le viscere dell'uomo sono nascoste, l'uomo vive; se le viscere appaiono e vengono fuori di lui, l'uomo morirà. Così pure è l'albero: finché la sua radice è nascosta, esso fiorisce e cresce; se la radice appare, l'albero secca. Così è per ogni prodotto che è nel mondo, non soltanto per quello che è manifesto, ma anche per quello che è nascosto. Infatti, fintanto che la radice dell'errore è nascosta, esso è forte, ma quando è riconosciuta, esso si dissolve. Questo è il motivo per cui il Logos ha detto: " Già la scure è posta alla radice degli alberi ". Essa non sfronderà soltanto " ciò che è sfrondato germoglia di nuovo " ma la scure taglia profondamente finché svelle la radice. E Gesù ha divelto la radice di tutto il luogo; gli altri invece solo in parte. Quanto a noi, ciascuno scavi profondamente fino alla radice dell'errore, che è dentro di lui e lo divelga dal suo cuore fino alla radice. Ed esso invero sarà divelto, quando noi lo riconosceremo. Che se noi siamo ignoranti a suo riguardo, esso affonda in noi le radici e produce i suoi frutti nei nostri cuori. Esso domina su di noi, e noi siamo suoi schiavi. Ci tiene prigionieri, cosicché noi facciamo ciò che non vogliamo, e ciò che vogliamo non lo facciamo. Esso è potente perché noi non lo conosciamo, e finché esiste, esso lavora. L'ignoranza è per noi la madre dell'errore. L'ignoranza è al servizio della morte: ciò che viene dall'ignoranza né è esistita, né esiste, né esisterà. Invece coloro che sono nella verità saranno perfetti quando tutta la verità si manifesterà. Perché la verità è come l'ignoranza: quand'è nascosta, riposa in se stessa, ma quando si rivela ed è riconosciuta, viene glorificata, in quanto è più potente dell'ignoranza e dell'errore. Essa dà la libertà. Il Logos ha detto: " Se voi conoscerete la verità, la verità vi farà liberi ". L'ignoranza è uno schiavo, la conoscenza è libertà. Se noi riconosceremo la verità, troveremo i frutti della verità in noi stessi. Se ci uniremo con essa, essa produrrà il nostro perfezionamento.

123. Ora noi abbiamo ciò che è manifesto, nella creazione. Noi diciamo che sono le cose potenti, che sono onorate, e che le cose nascoste sono deboli e spregevoli. È così anche per le cose rivelate dalla verità: esse sono deboli e spregevoli, mentre quelle nascoste sono forti e onorate. Ora, i misteri della Verità si rivelano sotto forma di modelli ed immagini.

124. Ma la camera nuziale è nascosta. Essa è il Santo dei Santi. Adesso la cortina tiene celato in che modo Dio governa la creazione, ma quando la cortina si strapperà e ciò che è all'interno verrà rivelato, allora quest'edificio sarà lasciato deserto, o piuttosto, sarà distrutto. Ma la divinità non fuggirà interamente da questi luoghi dentro il Santo dei Santi, perché essa non potrà unirsi alla Luce senza mescolanze e al Pleroma senza difetti, ma starà sotto le ali della Croce e sotto le sue braccia. Questa sarà per essi l'arca di salvezza, quando il diluvio delle acque li investirà. Se vi saranno di quelli della tribù del sacerdozio, essi potranno entrare all'interno della cortina con il Sommo Sacerdote. Per questo motivo la cortina non si è strappata soltanto in alto, altrimenti sarebbe stata aperta soltanto per quelli in alto, né si è strappata soltanto in basso, altrimenti sarebbe stata aperta soltanto a quelli in basso. Ma si è strappata dall'alto in basso. Le cose in alto si sono manifestate a noi che siamo in basso, affinché potessimo entrare nel segreto della Verità. Questa è veramente quella che è onorata, che è potente. Ma noi penetreremo là attraverso modelli spregevoli e cose deboli. E sono davvero spregevoli, in confronto alla gloria perfetta. C'è una gloria che è più alta della gloria, c'è una potenza che è al di sopra

della potenza. Per questo motivo, la perfezione si è manifestata a noi con i segreti della Verità e il Santo dei Santi si è rivelato e la camera nuziale ci ha invitati dentro di essa. Invero, fino a quando queste cose sono nascoste, il male rende incapaci e non si allontana di mezzo al seme dello Spirito Santo " infatti si è schiavi del peccato " ma appena esse si manifesteranno, allora la luce perfetta si diffonderà su ciascuno, e tutti quelli che si troveranno in essa avranno il crisma. Allora gli schiavi saranno liberi e i prigionieri saranno sciolti.

125. Ogni pianta che è nei cieli è piantata da mio Padre, che è nei cieli, e non si sradica più. Coloro che sono separati verranno uniti e verranno resi perfetti. Tutti quelli che entreranno nella camera nuziale genereranno nella luce. Infatti essi non genereranno come i matrimoni che noi vediamo, perché avvengono nella notte: infatti se la luce risplende nella notte, si spegne. Invece i misteri di questo matrimonio si compiono di giorno e alla luce. Quel Giorno e quella Luce non tramontano mai.

126. Se qualcuno diventa figlio della camera nuziale, riceverà la Luce. Se qualcuno non la riceve finché è in questo luogo, non potrà riceverla nell'altro Luogo. Colui che avrà ricevuto quella Luce non potrà essere visto né trattenuto; e nessuno potrà affliggere un simile uomo, anche se egli dimora ancora nel mondo o quando lascia il mondo. Egli ha già ricevuto la Verità attraverso le immagini: il mondo è divenuto come un eone, perché l'eone è per lui il Pleroma, ed è così fatto: si è manifestato a lui solo, non nascosto nelle tenebre o nella notte, ma celato in un Giorno perfetto e in una Luce santa.

Vangelo di Giuda

Introduzione: Premessa

Il resoconto segreto della rivelazione che Gesù espose nella conversazione con Giuda Iscariota durante la settimana precisamente tre giorni prima che si celebri la Pasqua Ebraica.

Il ministero terreno di Gesù

Quando Gesù comparve sulla terra, fece miracoli e grandi meraviglie per la salvezza dell'umanità. E da allora qualcuno (ha camminato) nella via della rettitudine mentre altri hanno camminato nella trasgressione, furono nominati dodici discepoli. Egli cominciò a parlare con loro dei misteri dell'altro mondo e che cosa sarebbe avvenuto alla fine. Spesso non comparve ai suoi discepoli come se stesso, ma si trovò fra loro come un bambino.

I dialoghi di Gesù con i suoi discepoli:
La preghiera del ringraziamento o dell'Eucarestia

Un giorno era con i suoi discepoli in Giudea, e li trovò riuniti assieme e assisi nel pio rispetto. Quando si (avvicinò a) i suoi discepoli, (34) riuniti insieme assisi ed offerenti una preghiera di ringraziamento sopra il pane,(lui) rise.

I discepoli (gli) dissero, “Maestro, perché stai ridendo (della nostra) preghiera di ringraziamento? Abbiamo fatto ciò che è giusto.”

Egli rispose dicendo loro, “Non sto ridendo di voi. Perché non state facendo ciò per vostra volontà ma perché è attraverso di questo che il vostro Dio (sarà) onorato.”

Dissero, “Maestro, sei (...) il figlio del nostro Dio.” Gesù rispose loro, “Come mi conoscete? In verità (Io) vi dico, che nessuna generazione di genti che sono fra voi mi conoscerà.”

I discepoli si arrabbiano

Quando i suoi discepoli udirono questo, cominciarono ad arrabbiarsi ed infuriarsi iniziando a bestemmiare contro di lui nei loro cuori.

Quando Gesù capì la loro mancanza di (comprensione, disse) a loro, “Perché questa agitazione vi ha condotti alla rabbia? Il vostro Dio che è presso voi e (...) (35) vi ha provocati per fare arrabbiare (dentro) le vostre anime. (Lasci) Chiunque di voi che è (abbastanza forte) fra gli esseri umani metta in evidenza l' umano perfetto e si ponga davanti alla mia faccia.”

Tutti dissero, “Noi abbiamo quella forza.” Ma i loro spiriti non osarono levarsi davanti (a lui), tranne Giuda Iscariota. Egli era in grado di porsi davanti a lui, ma non poteva guardarlo negli occhi, e girò quindi la faccia Giuda gli (disse), “So chi sei e da dove sei venuto. Tu provieni dal regno immortale di Barbelo. E non sono degno di pronunciare il nome di colui che ti ha mandato.”

Gesù parla privatamente a giuda

Sapendo che Giuda stava riflettendo su qualcosa di elevato, Gesù gli disse, “Allontanati dagli altri e ti svelerò i misteri del regno. È possibile per te raggiungerlo, ma dovrai soffrire molto. (36) Qualcun altro prenderà il tuo posto, affinché i dodici (discepoli) possano venire ancora al completo con il loro Dio.”

Giuda chiese, “Quando mi direte queste cose, e (quando) spunterà il grande giorno della luce per la generazione?” Ma quando disse questo, Gesù lo lasciò.

Gesù compare ancora ai discepoli

La mattina seguente, questi fatti, Gesù (comparve) ancora ai suoi discepoli. Essi gli dissero, “Maestro, dove sei andato e che cosa hai fatto quando ci hai lasciati?”

Gesù gli disse, “Sono andato da un'altra generazione grande e santa.”

I suoi discepoli gli dissero, “Signore, qual è la grande generazione che ci è superiore e più santa, e non si trova adesso in questi regni?”

Quando Gesù sentì questo, rise e disse loro, “Perché state pensando nei vostri cuori a questa generazione forte e santa? (37) In verità vi dico, nessun nato (di) questo eone vedrà questa (generazione), e nessun padrone degli angeli delle stelle regnerà su questa generazione, e nessun mortale di nascita può associarsi con essa (andarci), perché questa generazione non viene da (..) quale è diventata (..). La generazione della gente fra (voi) proviene dalla generazione dell'umanità (..), potere, quale (..) altri poteri (..) dai (quali) regnate.”

Quando i (suoi)discepoli udirono ciò, si turbarono spiritualmente. E non poterono proferire parola. Un altro giorno Gesù venne a (loro).

E gli dissero, “Maestro, ti abbiamo visto in una (visione), quando abbiamo avuto grandi (sogni...) notturni” (Gesù disse), “Perché avete (voi... quando) siete andati nel nascondiglio?”(38)

I discepoli vedono il tempio e lo discutono

Essi (dissero, “abbiamo visto) una grande (casa con un grande) altare (in essa, e) dodici uomini che sono i sacerdoti, vorremmo dire un nome; e una folla della gente sta attendendo a quell'altare, (finché) i sacerdoti (...e ricevono) le offerte. (Ma) abbiamo continuato a attendere.”

(Gesù disse), “Chi sono (i sacerdoti) come?”

Essi (dissero, “(Qualcuno...) due settimane; (qualcuno) sacrifica i loro stessi bambini, altri le loro mogli, nella lode (e) nell'umiltà con altri; alcune dormono con gli uomini; altri sono addetti alla (macellazione); alcuni commettono un gran numero di peccati e di atti criminosi. E gli uomini in piedi (davanti) l'altare invocano il tuo (nome), (39) ed in tutti gli atti della loro mancanza, i sacrifici sono portati a completamento (..).”

Dopo aggiunsero, che erano calmi, poi si turbarono.

Gesù offre un'interpretazione allegorica della visione del tempio

Gesù disse loro, “Perché siete turbati? In verità vi dico, che tutti i sacerdoti che stanno davanti all'altare invocano il mio nome. Vi dico ancora, che il mio nome è stato scritto su questo (..) delle generazioni delle stelle attraverso le generazioni umane. (ed essi) hanno piantato alberi senza frutti, in mio nome, in maniera vergognosa.”

Gesù disse loro, “Coloro che avete visto ricevere le offerte all'altare sono ciò che siete. Quello è il Dio che servite, e siete quei dodici uomini che avete visto. Il bestiame che avete visto portare per il sacrificio è la molta gente che allontanate(40) da quell' altare. (..) si alzerà ed userà il mio nome in questo modo, e generazioni di pii rimarranno a lui leali. Dopo (lui) un altro uomo si leverà in piedi là dai (fornicatori), e un altro si alzerà là dagli assassini dei bambini, ed un altro da coloro che dormono con gli uomini, e da coloro che si astengono, ed il resto della gente impura e criminale e sbagliata, e coloro che dicono, ‘Siamo come gli angeli’; sono le stelle che portano tutto alla fine. Per le generazioni umane è stato detto, ‘Guardate Dio ha ricevuto il vostro sacrificio dalle mani dei sacerdoti che è, un ministro sbagliato.’ Ma è il Signore, il Signore dell'universo, che comanda, e ‘L'ultimo giorno saranno messi nella vergogna’.”

(41) Gesù disse (a loro), “Cessate di sacrificare…quello che avete (..) sopra l'altare, da allora sono sopra le vostre stelle ed i vostri angeli, là sono già arrivati alla loro fine . Così lasciateli (intrappolati) davanti a voi, e lasciateli andare (15 linee mancanti) generazioni(..). Un panettiere non può nutrire tutta la creazione (42) sotto (paradiso). E (..)a loro (..) e (..) a noi e(..).”

Gesù disse loro, “Smettete di lottare con me. Ciascuno di voi ha la sua propria stella, e ognuno (17 linee mancanti) (43) in (..) chi è venuto (... primavera) per l'albero(..) di questo eone (..) per un certo tempo (..) ma lui è venuto a innaffiare il paradiso di Dio, e la (generazione) che durerà, perché (lui) non corromperà (il cammino della vita) che la generazione, ma (..) per tutta l'eternità.”

Giuda chiede a Gesù riguardo quella generazione ed alle generazioni umane

Giuda disse a lui, “Rabbi, che genere di frutta produce questa generazione ?”

Gesù disse, “Le anime di ogni generazione umana moriranno. Quando queste persone, comunque, hanno completato il periodo del regno e lo spirito li lascia, i loro corpi moriranno ma le loro anime saranno vive, e portate su (in cielo).”

Giuda disse, “E che cosa farà il resto delle generazioni umane?” Gesù disse, “È impossibile (44) seminare il seme sopra (la roccia) e raccogliere la sua frutta. (questo) è anche la via(..) la generazione (corrotta) (..) e Sophia corruttibile (..) la mano ha generato la gente mortale, in modo che le loro anime salgono fino ai regni eterni di sopra. (In verità) vi dico,(..) l'angelo (..)potenza potrà vedere quello (..) questi a chi(..) sante generazioni(...).”

Dopo aver detto questo, si allontanò.

Giuda racconta una visione e Gesù risponde

Giuda disse, “Maestro, come hai ascoltato tutti, ora ascolta anche me. Perché ho avuto una grande visione”.

Quando Gesù udì questo, rise e gli disse, “tu sei il tredicesimo spirito, perché ti sforzi tanto? Ma su parla, ed io ti sosterrò.”

Giuda gli disse, “Nella visione mi sono visto mentre i dodici discepoli mi stavano lapidando e (45) perseguitando (molto duramente). Ed inoltre sono venuto al posto dove (..) dopo di te. Io vidi (una casa.), ed i miei occhi non poterono (comprendere) la sua grandezza. Persone straordinarie erano nei suoi dintorni, e quella casa aveva un tetto di fogliame, e nel mezzo della casa c'era (una folla) (2 linee mancanti), dicendo, Maestro, prendimi insieme con queste persone.”

(Gesù) rispose dicendo, “Giuda, la tua stella ti ha condotto fuori strada.” e continuò, “Nessuna persona mortale di nascita è degna di entrare nella casa che hai visto, perché quel posto è riservato ai santi. Né il sole né la luna regnerà là, né il giorno, ma solo il santo rimarrà sempre là, nel regno eterno con i santi angeli . Vedi, io ti ho spiegato i misteri del regno (46) e insegnato ciò che riguarda l'errore delle stelle; e(..) tramandalo(..) sui dodici eoni.”

Giuda chiede notizie sul suo proprio destino

Giuda disse, “Maestro, potrebbe essere che il mio seme sia sotto il controllo dei regnanti?”

Gesù gli rispose dicendo, “Vieni, che io (2 linee mancanti), ma ti addolorerà molto quando vedrai il regno e tutta la sua generazione.”

Quando sentì questo, Giuda gli disse, “Che cosa ho ricevuto di buono? Tu mi hai allontanato da quella generazione.”

Gesù rispose dicendo, “Diventerai il tredicesimo, sarai maledetto dalle altre generazioni e andrai a regnare sopra di loro. Negli ultimi giorni malediranno la tua ascesa (47) verso la santa (generazione).”

Gesù insegna a giuda la cosmologia:
Lo spirito e l'autogenerazione

Gesù disse, "(vieni), io posso insegnarti i (segreti) che nessuna persona (ha) mai visto. Perché là esiste un regno grande e illimitato, la cui estensione nessuna generazione di angeli ha visto, (nel quale) c'è (un) grande (spirito) invisibile, che nessun occhio di angelo ha mai visto, nessun pensiero del cuore ha mai compreso, e non è mai stato chiamato con alcun nome. "E là apparve una nube luminosa. Egli disse, Che un angelo venga come mio compagno.' "Un grande angelo, Il divino illuminato Auto-Generato emerse dalla nube. A causa sua, altri quattro angeli si manifestarono da un'altra nube, e diventarono i compagni per l'angelico Auto-Generato. L'Auto-Generato disse, (48) 'Che (..) venuto in essere (..),' e venne a manifestarsi (..). Ed egli (creò) il primo astro a regnare sopra di lui. Egli disse, Che gli angeli si manifestino per servir(lo),'e innumerevoli miriadi si manifestarono. Egli disse, (che) che un eone illuminato venga ad essere, 'e questo venne. Egli creò un secondo astro (a) regnare su di lui, insieme a innumerevoli miriadi di angeli, ad offrire servizio. Questo è come ha generato il resto degli illuminati eoni. Li fece regnare sopra di loro, e creò per loro innumerevoli miriadi di angeli, ad aiutarli.

Adamo e gli astri

"Adamo era nella prima nube luminosa che nessun angelo aveva mai visto fra tutte quelle chiamate 'Dio'. Egli (49) (..) che(..) a immagine(..) e dopo a somiglianza di (questo) angelo. Fece comparire l'incorruttibile (generazione) di Seth(..) le dodici (..)le ventiquattro(..). Creò settantadue astri nella generazione incorruttibile, in accordo con la volontà dello Spirito. Gli stessi settantadue astri crearono altri trecentosessanta astri nella generazione incorruttibile, in conformità con volontà dello Spirito, così che il loro numero fosse cinque per ciascuno.

"I dodici eoni dei dodici astri (luminari) costituiscono il loro padre, con sei cieli per ogni eone, così che ci sono settantadue cieli per i settantadue luminari, e per ciascuno (50) (di loro cinque) firmamenti, (per un totale di) trecentosessanta (firmamenti...). Furono dati loro l'autorità e (un grande) innumerevole esercito di angeli, per la gloria e l'adorazione, (e dopo questo anche) spiriti vergini, per la gloria e (l'adorazione) di tutti gli eoni dei cieli e dei loro firmamenti.

Il cosmo, il caos, e l'inferno

"La moltitudine di questi immortali è chiamato cosmo che è, separato dal Padre ed i settantadue luminari che coesistono con l'Auto-Generato ed i suoi settantadue eoni. In lui il primo essere umano comparso con i suoi poteri incorruttibili. E l'eone che è comparso con la sua generazione, l'eone nel quale sono la nube della conoscenza e l'angelo, è chiamato (51) El. (..) eone (..) dopo che (..) disse, 'Che dodici angeli si manifestino (al) dominio sul caos e l'(inferno). 'E osserva, là dalla nube è apparso un (angelo) con la faccia che splende come il fuoco e che sembra macchiata con il sangue. Il suo nome era Nebro, che significa il "ribelle" altri lo chiamano Yaldabaoth. Un altro angelo, Saklas, anche lui venuto dalla nube. Così Nebro generò sei angeli buoni come Saklas per essere di aiuto, e questi generarono dodici angeli nel cielo, ciascuno dei quali ricevette una parte nei cieli.

I sovrani (governanti) e gli angeli

"I dodici sovrani parlarono con i dodici angeli: Che ciascuno di voi (52) (..) e che la loro(..) generazione (una linea perduta) angeli: Il primo è (S)eth, che è chiamato Cristo. Il (secondo) è Harmathoth, che è (..). Il (terzo) è Galila. Il quarto è Yobel. Il quinto (è) Adonaios. Questi sono i cinque che dominavano sull'inferno, ed il primo di tutti sul caos.

La creazione dell'umanità

"Allora Saklas disse ai suoi angeli, 'Lasciateci creare un essere umano a nostra somiglianza e immagine. 'Modellarono Adamo e sua moglie Eva, che è chiamata, nella nube, Zoe. In questo nome tutte le generazioni cercano l'uomo, e ciascuna di loro chiama la donna con questi nomi. Ora, Saklas non com(anda) (53) tranne (..) le gene(razioni) questo (..). E il (sovrano) disse ad Adamo, `Vivrai a lungo, con i tuoi bambini.'"

Giuda chiede notizie sul destino di Adamo e dell'umanità

Giuda disse a Gesù, "(Quanto) a lungo nel tempo vivranno gli esseri umani?"

Gesù disse, "Perché ti stai domandando questo, quell'Adamo, con la sua generazione, ha vissuto con la longevità e con il dominio, il suo spazio di vita nel posto dove ha ricevuto il suo regno?"

Giuda disse a Gesù, "Lo spirito umano muore?" Gesù rispose, "Ecco perché Dio ordinò a Michele di dare solo in prestito lo spirito alle genti, in modo che potessero offrire i loro servizi, ma l'Eccelso ordinò a Gabriele di garantire gli spiriti cioè, lo spirito e l'anima alla grande generazione senza un sovrano che la domina. Di conseguenza, il (resto)delle anime (54) (una linea mancante)."

Gesù discute la distruzione del malvagio con giuda e gli altri

(..) Si illuminano (quasi due linee mancanti) intorno (..) lasciate [...] lo spirito (che è) dentro di voi che dimorate in questa (carne) fra le generazioni degli angeli. Ma Dio fu causa della conoscenza (concessa) ad Adamo ed a quelli con lui, in modo che i re del caos e dell'inferno non abbiano Signore sopra di loro."

Giuda disse a Gesù, "Allora cosa faranno quelle generazioni?"

Gesù rispose, "In verità vi dico, per tutti loro le stelle portano i fatti a compimento. Quando Saklas porta a fine il tempo che gli è stato assegnato, la prima stella comparirà con le generazioni, e compiranno ciò che dissero che avrebbero fatto. Poi fornicheranno in mio nome e uccideranno i loro bambini (55) e (faranno) (..) e (mancano circa sei righe e mezzo) il mio nome, e lui (farà) (..) la vostra stella sopra il trentesimo eone."

Dopo ciò Gesù (rise). (Giuda disse), "Maestro, (perché stai ridendo di noi)?"(Gesù) rispose a (e disse), "Non sto ridendo di (voi) ma allo sbaglio delle stelle, perché queste sei stelle vagano con questi cinque combattenti, e tutti saranno distrutti insieme con le loro creature."

Gesù parla di coloro che sono battezzati, e del tradimento di Giuda

Giuda disse a Gesù, "Allora, che cosa faranno quelli che sono battezzati nel tuo nome?"

Gesù rispose, "In verità (vi) dico, questo battesimo (56) (..) il mio nome (circa nove linee mancanti) a me. In verità (Io) ti dico, Giuda, (colui che) offre i sacrifici a Saklas (..) Dio (tre linee che mancanti) ogni cosa che sia diabolica.

"Ma tu li supererai tutti. Perché sacrificherai l'uomo che mi riveste. Già il vostro corno è stato alzato, la vostra collera è stato accesa, la vostra stella brilla intensamente, ed il vostro cuore ha (..).(57)

"In verità (..) il vostro ultimo(..) diventa (circa due linee e mezzo mancanti), addolorati (circa due linee che mancano) il sovrano, finché sarà distrutto. Ed allora l'immagine grande della generazione di Adamo sarà innalzata, per prima al cielo, la terra e gli angeli, quella generazione, che proviene dai regni eterni, esiste. Vedi, hai sentito tutto. Alza in alto i tuoi occhi e guarda la nube e la luce all'interno di essa e le stelle che la circondano. La stella che mostra il cammino è la tua stella."

Giuda alzò in alto i suoi occhi e vide la nube luminosa, e vi entrò dentro. Quelli che si alzarono sulla terra sentirono una voce venire dalla nube, dire, (58) (..) grande generazione (..)... immagine (..) (circa cinque linee mancanti).

Conclusione: Giuda denuncia Gesù

(..) I loro sommi sacerdoti mormoravano perché (lui) era andato nella stanza degli ospiti per la sua preghiera. Ma là alcuni scribi lo stavano guardando con attenzione per arrestarlo durante preghiera, poiché erano impauriti della gente, perché era considerato da tutti come un profeta. Si avvicinarono a Giuda e gli dissero, "Che cosa stai facendo qui? Tu sei un discepolo di Gesù." Giuda gli rispose quello che desideravano. Ricevette dei denari e lo consegnò a loro.

Apocrifo Di Giovanni

(Libro di Giovanni Evangelista / Libro segreto di Giovanni / Rivelazione segreta di Giovanni)

(L'insegnamento del Salvatore)
La rivelazione dei misteri nascosti nel silenzio
(Le cose che Egli insegnò a Giovanni, il discepolo)

Prologo

Un giorno Giovanni, il fratello di Giacomo (questi sono i figli di Zebedeo), stava andando al tempio. Un fariseo di nome Arimanios si avvicinò a lui e lo sfidò, chiedendogli: "Dov'è il maestro che hai seguito?"

Giovanni rispose: "Lui è tornato al luogo da cui proveniva."

Il fariseo disse: "Il nazareno vi ha ingannato, raccontato bugie e chiuso i vostri cuori voltandosi lontano dalle tradizioni ancestrali."

Quando sentii queste cose, io, Giovanni, mi allontanai dal tempio e me ne andai in un luogo deserto montagnoso. Essendo stato molto infelice, dicevo a me stesso:

"Come fu nominato Salvatore? Perché il Padre lo inviò nel mondo? Chi è il Padre? In che tipo di regno andremo?Infatti, anche se ci ha detto 'Questo regno è formato su di un regno eterno', Egli non ci ha spiegato cosa ci sarà dopo"

Tutto a un tratto, mentre stavo contemplando queste cose, ecco! Si aprirono i cieli e tutta la creazione brillava di una luce altissima, e il mondo tremò! Avevo paura, ma ecco!

Un bambino piccolo apparve davanti a me nella luce. Continuai a guardarlo come invecchiava e poi cambiava nuovamente, diventando come un giovanotto. Non riuscivo a capire ciò che stavo vedendo, ma la somiglianza si mostrava in diverse forme di luce, e queste somiglianze apparivano ciascuna attraverso l'altra e la visione ebbe tre forme.

Egli mi disse: "Giovanni, perché dubitavi? Perché avevi paura? Non conoscevi questa mia forma esteriore? Non avere paura. Io sono con voi sempre. Io sono il Padre, la Madre e il Figlio. Io sono l'incorruttibile purezza. Sono venuto a insegnare ciò che è, ciò che è stato e ciò che sarà per farvi capire il mondo invisibile e il mondo che è visibile e l'immutabile corso della perfezione umana.

Alza la testa; Apprendi i miei insegnamenti; Condividili, con tutti gli altri che hanno ricevuto lo Spirito, che sono immutati a causa del perfezionismo umano."

L'inesprimibile Uno

L'Uno governa tutti. Nulla ha autorità su di Esso. È il Dio. È Padre di ogni cosa, Santo. L'invisibile su tutto. È pura luce incontaminata, in cui nessun occhio può guardare.

L'Uno è l'invisibile Spirito. Non è giusto pensare a esso come un Dio o come Dio. È più di un Dio giusto. Nulla è sopra di esso. Nessuno governa Esso.

Dal momento che tutto esiste all'interno di esso non esiste all'interno di nessuno. Dato che non è dipendente da qualsiasi cosa, è eterno.

È assolutamente completo e non deve quindi niente a nessuno. È la perfetta luce.

L'Uno è senza confini nulla esiste al di fuori delle sue estremità, l'Uno non può essere indagato. Nulla esiste a prescindere dalla sua verità.

L'Uno non può essere misurato poiché non esiste nulla di esterno che misura Esso.

L'Uno non può essere visto, poiché nessuno lo può immaginare.

L'Uno è eterno poiché esiste da sempre.

L'Uno è inconcepibile poiché nessuno lo può comprendere.

L'Uno è indescrivibile, poiché nessuno può mettere tutte le parole su di esso.

L'Uno è luce infinita, Purezza, Santità, Immacolato.

L'Uno è incomprensibile. Perfettamente libero dalla corruzione.

Non è "perfetto", non è "santo", non è "divino", ma superiore a tali concetti.

Né materiale né immateriale, né immenso, né infinitesimale. È impossibile specificare per quantità o qualità poiché va oltre la conoscenza.

L'Uno non è un essere tra gli altri esseri. È di gran lunga superiore, ma non è "superiore".

È al di fuori dai regni dell'Essere e tempo. Tutto ciò che è all'interno dei regni dell'Essere è stato creato e tutto ciò che è nel tempo è stato assegnato ad Esso.

L'Uno non riceve nulla dal nulla, ma apprende semplicemente se stesso nella propria luce perfetta.

L'Uno è maestoso. L'Uno è l'incommensurabile maestà.

Capo di tutti i reami. Creatore di tutti i regni.

È Luce. Creatore di luce.

È Vita. Creatore di vita.

È Beatitudine. Creatore di beatitudine.

È Conoscenza. Creatore di conoscenza.

È Buona. Creatore di generosità.

È Misericordia. Creatore di misericordia.

È Generoso. Creatore di generosità.

(E non "possiede" queste cose)

Emette fuori la luce oltre misura, oltre ogni comprensione.

(Che cosa posso dire?)

Il suo regno è eterno, tranquillo, silenzioso, di riposo, innanzi a tutto.

Egli è il capo di ogni reame sostenendo ciascuno di essi attraverso la generosità.

L'origine della Realtà

(Non sapremmo nulla d'indescrivibile e nulla d'incommensurabile senza l'aiuto di chi viene da Colui che è il Padre. Solo Lui ci ha informato).

Il Padre è circondato dalla luce. Si apprende da quella luce (Che è la pura sorgente dell'acqua della vita che sostiene tutti i regni).

Egli è consapevole del suo riflesso in tutto ciò che ruota attorno a lui, percependo la sua immagine in questa sorgente dello Spirito versata da se stesso.

Lui è innamorato dell'immagine che vede nell'acqua luminosa, la sorgente di pura acqua lucente lo avvolge.

Il suo pensiero consapevole è venuto in vita, apparendogli il fulgore della sua stessa luce.

Lei sorgeva davanti a lui. Questo, dunque, è la prima delle sue potenze, prima a tutti. Derivanti dalla mente del Padre.

La Provvidenza di tutto. (Lei) La sua luce riflette la sua luce (Lui).

Lei è dalla sua immagine nella sua luce, perfetta nel potere, Immagine del perfetto Invisibile Spirito Vergine.

Lei è la potenza iniziale, gloria di Barbelo, glorioso tra i regni, gloria della rivelazione.

Lei glorificò lo Spirito Vergine. Lei lodò Lui poiché è nata da Lui.

(Questa, il primo pensiero, è l'immagine dello Spirito)

Lei è il grembo universale, Essa è prima di tutto.

Lei è:

Madre-Padre

Primo Uomo

Santo Spirito

Tre volte Uomo

Tre volte Potente

Tre volte Nominato

Androgynous regno eterno, primo a nascere tra i regni invisibili.

Lei, Barbelo, chiese allo Spirito vergine la preconoscenza. Lo Spirito fu d'accordo. La preconoscenza uscì e si fermò dalla Provvidenza.

(Ciò avvenne attraverso il pensiero dell'Invisibile Spirito Vergine).

La preconoscenza diede gloria allo Spirito e per Barbelo, lo spirito a potenza perfetta, poiché per Lei è stato il motivo della sua esistenza.

Strutture primarie della mente divina

Lei, Barbelo, chiese allo Spirito vergine l'incorruttibilità. Lo Spirito fu d'accordo, L'incorruttibilità uscì e si fermò dal Pensiero e dalla Preconoscenza. Diedero gloria all'Invisibile Spirito Vergine e a Barbelo, poiché per Lei è stato il motivo della sua esistenza.

Lei chiese la vita eterna. Lo Spirito fu d'accordo, la vita eterna venne fuori e tutti gli altri rimasero uniti. Diedero gloria all'Invisibile Spirito e a Barbelo, poiché per Lei è stato il motivo della sua esistenza.

Lei chiese la Verità. Lo Spirito fu d'accordo, la verità venne fuori e tutti gli altri rimasero uniti. Diedero gloria all'Invisibile Spirito e a Barbelo, poiché per Lei è stato il motivo della sua esistenza.

Questo è il quintuplo regno del Padre:

Che è il primo uomo

Che è il riflesso dell'Invisibile Spirito

Che è la Provvidenza

Che è Barbelo

Pensiero - Preconoscenza - Incorruttibilità - Vita Eterna - Verità

(Queste fanno parte del quintuplo regno Androgynous - quindi è uno dei dieci regni del Padre).

Strutture secondarie della mente divina

Il Padre guardò dentro Barbelo

(Nella luce pura che circonda l'Invisibile Spirito)

Barbelo concepì e partorì una scintilla di luce che aveva una beatitudine simile, ma non uguale alla Sua beatitudine, che è stato l'unico figlio di quel padre-madre, l'unico frutto, l'unico figlio generato da luce pura, il Padre.

L'Invisibile Spirito Vergine celebrò la luce che aveva prodotto venendo fuori dal primo potere, che è la Provvidenza, Barbelo.

Lo Spirito lo consacrò con generosità, rendendolo perfetto.

(Non aveva bisogno di alcuna generosità di sorta, poiché fu consacrato con la generosità dello Spirito invisibile)

Rimase alla presenza dello Spirito e si riversò su di lui.

Avendo ricevuto questa consacrazione dallo Spirito egli fu immediatamente glorificato. E ha glorificato la perfetta Provvidenza poiché Essa venne in vita su di Esso.

Egli chiese alla Mente di essere il Suo compagno. Lo Spirito acconsentì.

Quando l'Invisibile Spirito acconsentì, la Mente venne in vita ritrovandosi consacrata e glorificata con lo Spirito e Barbelo.

(Questi esseri vennero in vita attraverso il silenzio e il pensiero).

Egli voleva agire attraverso la Parola dell'Invisibile Spirito la cui Volontà diventò un'opera. E apparve con lo Spirito glorificando la Luce e poi la Parola seguì la Volontà nella sua esistenza.

(Il Cristo, il divino auto generato, creato tutto attraverso la Parola).

Eterna Vita, Volontà, Mente e la Preconoscenza rimasero uniti. Essi glorificavano l'Invisibile Spirito e Barbelo poiché da Lei presero vita.

Strutture terziarie della mente divina

Lo Spirito Santo ha portato la sua e quella di Barbelo divinità auto generata per il completamento del Figlio al fine di poter stare davanti al grande Invisibile Spirito Vergine come autogenesi divina Cristo e onorarlo con una voce potente.

(Il Figlio è venuto attraverso la Provvidenza).

L'Invisibile Spirito pose l'autogenesi divina su ogni cosa. Tutte le autorità sono state sottomesse a Lui. La verità dentro di Lui permette di sapere tutto su ogni cosa.

Egli è chiamato dalla più alta nomina di tutti.

Quel nome sarà detto soltanto a chi è degno di ascoltare la luce, (che è il Cristo).

Dall'incorruttibilità, attraverso un dono dello Spirito, le quattro luci provenienti dall'autogenesi divina sorgevano davanti a Lui.

(I quattro poteri fondamentali sono la Comprensione, la Grazia, la Percezione e la Considerazione).

La Grazia esiste all'interno del regno della Luce chiamato Harmozel, il primo angelo.

Con Harmozel sono:

- Grazia
- Verità
- Forma

La seconda Luce è chiamata Oriel e sorge sul secondo regno.

Con Oriel sono:

- Concettualizzazione (Epinoia)
- Percezione
- Memoria

La terza Luce è chiamata Daveithai e sorge sul terzo regno.

Con Daveithai sono:

- Comprensione
- Amore
- Idea

La quarta Luce è chiamata Eleleth e sorge sul regno quarto.

Con Eleleth sono:

- Perfezione
- Pace
- Saggezza (Sophia).

Queste sono le quattro luci poste innanzi all'autogenesi divina.

Dodici regni sono posti innanzi al Figlio del Potente, l'autogenesi, il Cristo, mediante l'intenzione e la grazia dell'Invisibile Spirito. Dodici regni appartengono al Figlio dell'autogenesi.

(Tutto questo è venuto a esistere attraverso l'intenzione dello Spirito Santo mediante l'autogenesi).

Si è passati dalla preconoscenza alla mente perfetta attraverso l'intenzione dell'Invisibile Spirito e la volontà dell'autogenesi. Apparve così l'essere umano perfetto, la prima vera manifestazione, lo Spirito

Vergine lo chiamò Adamas e lo pose sopra il primo regno con la possente autogenesi Cristo, con la prima Luce Harmozel e i suoi poteri.

L'Invisibile Uno donò ad Adamas l'invincibile potere della mente.

Adamas parlò, glorificando e lodando lo Spirito invisibile:

"Ogni cosa esiste grazie a Te e tutto tornerà da Te. Io ti loderò, ti glorificherò Autogenesi e triplo regno: Padre – Madre – Figlio, potenza perfetta".

Nel secondo regno fu collocato Seth, figlio di Adamas, con la seconda Luce Oriel.

Nel terzo regno sono stati collocati i figli di Seth con la terza luce Daveithai (Le anime dei santi sono poste lì).

Nel quarto regno sono, con la quarta Luce Eleleth, poste le anime che ignorano la pienezza, coloro che non si pentono subito, ma che, dopo un po' di tempo, finalmente si pentono.

Tutti questi sono stati creati per glorificare l'Invisibile Spirito.

Una crisi che divenne il Mondo

Accadde che il regno (eone) della Saggezza (Sophia), del pensiero concettuale (Epinoia), cominciò a pensare a se stessa utilizzando il Pensiero (Enthymesis) e la Preconoscenza (Prognosis) dell'Invisibile Spirito.

Lei aveva intenzione di rivelare un'immagine da se stessa e di farlo senza il consenso dello Spirito, senza l'assistenza della sua gentile controparte maschile, che non approvava.

Senza il consenso dell'Invisibile Spirito, senza la conoscenza del suo cavaliere, lo portò in vita.

Perché lei aveva un'invincibile potenza e il suo pensiero non fu improduttivo. Qualcosa d'imperfetto e con aspetto differente uscì da Lei.

Perché lei l'aveva creato, senza il consenso della sua controparte maschile, dando così origine a un essere deforme a differenza di se stessa.

Sophia vide che il suo desiderio era stato realizzato. Così lo trasformò in un drago con la testa di un leone e con gli occhi che emettevano fulmini scintillanti. Poi lo gettò lontano da Lei, al di fuori del regno degli esseri immortali in modo tale da non vederlo più.

(Lei lo aveva creato con ignoranza).

Sophia lo circondò con una nube brillante, poi mise un trono nella parte centrale della nube in modo che nessuno l'avrebbe visto (Ad eccezione per lo Spirito Santo chiamato Madre dei viventi).

Lei lo chiamò Yaldabaoth. Egli assunse un grande potere (Dynamis) da sua madre, la lasciò e si allontanò dal suo luogo di nascita.

Egli assunse il comando, creò dei regni per se stesso con una fiamma brillante che continua tuttora ad esistere.

Il Modellamento di questo mondo

Yadabaoth si unì con la Leggerezza (Aponoia) dentro di lui. Egli, auto proclamatosi autorità(Exousia), generò dei regni, ispirandosi così agli incorruttibili regni superiori.

- Il primo è Athoth

- Il secondo è Harmas (chiamato l'Occhio Fiammengiante)
- Il terzo è Kalilaumbri
- Il quarto è Yabel
- Il quinto è Adonaiu (chiamato Sabaoth)
- Il sesto è Caino (chiamato Il Sole)
- Il settimo è Abele
- L'ottavo è Abrisene
- Il nono è Yobel
- Il decimo è Armupiel
- L'undicesimo è Melcheir-adonein
- Il dodicesimo è Belias, che governa la parte più profonda degli inferi, l'Ade.

Creò i primi sette sovrani per regnare nelle sette sfere del cielo.

Creò poi i successivi cinque sovrani per regnare nelle cinque profondità degli abissi.

Condivise una parte del suo fuoco con loro, ma non condivise con il potere della Luce che aveva ricevuto da sua madre.

(Egli è l'ignorante oscurità. Quando mescolava la Luce nell'oscurità, l'oscurità brillava. Quando invece mescolava l'oscurità con la Luce, la Luce diminuiva, quindi né luce né oscurità ma Dim).

Questo Capo Sovrano Dim ha tre nomi:

- Yaldabaoth è il primo.
- Saklas è il secondo.
- Samael è il terzo.

È blasfemo con la sua spensieratezza. Egli disse "Io sono Dio, e non c'è Dio all'infuori di me!", poiché egli non sapeva da dove il suo stesso potere ebbe origine.

I suoi dominatori crearono sette Autorità per se stessi. Ognuno di queste Autorità creò sei demoni ciascuno, arrivando a essere complessivamente 365 demoni.

Ecco i nomi delle sette Autorità e le forme fisiche:

- Primo, Athoth con la faccia di una pecora;
- Secondo, Eloaios con la faccia d'asino;
- Terzo, Astaphaios con la faccia da iena;
- Quarto, Yao con il volto di un bambino a sette teste di serpente;
- Quinto, Sabaoth, che ha la faccia di un drago;
- Sesto, Adonin il cui volto è quello di una scimmia
- Settimo, Sabbataios con una faccia di fiamme e fuoco.

Queste sono i sette della settimana. Queste Autorità governano il mondo.

Yaldabaoth ha molti volti, più quelli appena elencati, così può trasmettere qualsiasi volto egli vuole ai serafini intorno a lui.

Yaldabaoth ha condiviso il suo fuoco con i suoi serafini, ma non ha dato a nessuno di loro la sua pura Luce, anche se li governa con il potere e la gloria della Luce che aveva ricevuto da sua Madre.

(Per questo egli si definì "Dio" e sfidò il suo luogo di origine).

Egli unì il suo pensiero alle settuple Potenze con le autorità che lo accompagnavano. Parlò e accadde.

Egli nominò le settuple potenze, cominciando da quella più alta:

- Generosità accoppiato con il primo: Athoth
- Provvidenza accoppiato con il secondo: Eloaios
- Divinità accoppiato con il terzo: Astaphaios
- Dominio accoppiato con il quarto: Yao
- Regno accoppiato con il quinto: Sabaoth
- Zelo accoppiato con il sesto: Adonin
- Comprensione accoppiato con il settimo: Sabbataios

Ciascuno ha il suo regno proprio modellato su uno dei regni superiori. E ciascun nuovo nome si riferisce a una gloria nei cieli così che i demoni di Yaldabaoth possano avere una potenza distruttiva.

I nomi propri di ogni demone, dati da Yaldabaoth, sono i nomi dei potenti, ma i poteri di questi nominati, riflettendo la gloria precedente, e porteranno la distruzione ai demoni rimuovendo il loro Potere. Questo è il motivo per il quale ognuno ha due nomi.

Yaldabaoth modellò la sua creazione basandosi sullo schema dei regni originali sopra di lui in modo che possano essere altrettanto simili ai regni indistruttibili.

(Non che egli avesse mai visto quelli indistruttibili. Piuttosto, il suo potere, derivante da sua madre, lo informò dello schema del cosmo di cui sopra).

Quando egli contemplò la sua creazione che lo circondava, disse al suo ospite di demoni, quelli che erano usciti fuori di lui: "Io sono un Dio geloso e non c'è Dio all'infuori di me!"

(Ma nonostante ciò egli ammise ai suoi demoni che effettivamente c'è un altro Dio. Anche perché se non ci fosse nessun altro Dio che senso avrebbe essere geloso?).

Sua madre cominciò a muoversi avanti e indietro perché aveva preso coscienza che mancava di Luce nella sua luminosità che si era oscurata.

(Poiché il suo consorte non aveva approvato le sue azioni, Lei divenne più scura).

(Dissi "Maestro, che cosa vuol dire ‘Lei si muoveva avanti e indietro'?". Egli rise, dicendomi: "Non è come disse Mosè 'sulle acque.' Niente affatto.").

Quando Lei vide il male che si era posto e il furto di Luce che suo figlio aveva commesso, si pentì.

Nell’oscurità dell'ignoranza Ella cominciò a dimenticare. Iniziò a vergognarsi, ma non poteva ancora ritornare nei piani superiori, tuttavia cominciò a muoversi. E così si muoveva avanti e indietro.

(La Superbia fu l'unico Potere che gli fu rimosso da sua madre poiché egli era ignorante e pensava che nessun altro Dio esistesse ad eccezione di sua madre. Egli vide la moltitudine di demoni che aveva

creato e si elevava di sopra di essi, ma quando la madre, si rese conto che tale aborto spontaneo era così imperfetto, venne a capire che il suo consorte non aveva approvato. Ella si pentì e pianse furiosamente).

Tutti i regni divini (Pleroma) sentirono la sua preghiera di pentimento, cercarono così una benedizione per essa dall'Invisibile Spirito Vergine. Lo Spirito acconsentì. Versò lo Spirito Santo su di lei portato avanti da tutto il regno intero.

Il suo consorte non andò verso lei per sua volontà, ma egli venne mediante la richiesta di tutto il regno intero di riportarla alla sua condizione originale.

Ella venne elevata al di sopra suo figlio, ma non venne riportata nel suo regno originale. Sarebbe rimasta nella Nona Sfera fino a quando non fu completamente ripristinata.

Inizia l'Umanità

Poi venne una voce, dal più alto dei regni, che disse: "L'Uomo e il Figlio dell'Uomo esistono!"

Yaldabaoth, dominatore principale, ascoltò. Egli pensava che provenisse da sua madre, Non conosceva la vera fonte della voce:

Il Santo Padre-Madre;

La Perfetta Provvidenza;

Immagine dell'Invisibile;

Padre di Tutto;

Cui tutto è venuto a esistere.

Il Primo Uomo (Questo è l'unico che apparve a essi. Egli apparve sotto forma umana).

Tutto il regno del Capo Sovrano tremò! Le fondamenta dell'abisso si spostarono!

Egli illuminò le acque sopra il mondo della materia, la sua immagine si mostrava in quelle acque.

Tutti i demoni e il primo Sovrano guardavano tutti insieme in alto, verso la parte inferiore delle acque, che era di nuovo splendente. Attraverso la luce videro l'immagine nelle acque.

Yaldabaoth disse ai suoi demoni subordinati: "Ora creeremo un uomo secondo l'immagine di Dio e a nostra immagine e somiglianza, così la sua immagine ci illuminerà.".

Ciascuno di essi mediante un altro Potere crearono gli elementi dell'uomo; Ognuno aggiungeva una caratteristica corrispondente ai fattori psichici. Essi avendo visto l'immagine sopra di loro, fecero una creatura di materia e a somiglianza di quel Primo Uomo perfetto, poi dissero: "Lo chiameremo Adamo, così che il suo nome ci darà il potere della luce."

Costruzione del corpo umano

Le sette potenze cominciarono a lavorare:

- Generosità fece una psiche dell'osso
- Provvidenza fece una psiche del tendine
- Divinità fece una psiche della carne
- Dominio fece una psiche del midollo
- Regno fece una psiche del sangue

- Zelo fece una psiche della pelle
- Comprensione fece una psiche dei capelli

L'ospite dei demoni prese queste sostanze dal Potere di creare le arti e il corpo stesso. Misero insieme tutte le parti e coordinarono tra di loro.

I primi iniziarono facendo la testa: Abron creò la testa; Meniggesstroeth creò il cervello; Asterechme l'occhio destro; Thaspomocha, l'occhio sinistro; Ieronumos, l'orecchio destro, Bissoum, l'orecchio sinistro; Akioreim, il naso, Banenrphroum, le labbra, Amen, i denti anteriori, Ibikan, i molari, Basiliademe, le tonsille, Achcha, l'ugola, Adaban, il collo, Chaaman, la ossa del collo; Dearcho, la gola; Tebar, la spalla; Mniarcon, il gomito; Abitrion, il braccio destro; Evanthen, il braccio sinistro; Krys, la mano destra; Beluai, la mano sinistra, Treneu, le dita della mano destra; Balbel, le dita della mano sinistra; Kriman, le unghie, Astrops, il seno destro; Barroph, il seno sinistro; Baoum, la congiunzione della spalla destra; Ararim, la congiunzione della spalla sinistra; Areche, il ventre; Phthave, l'ombelico; Senaphim, l'addome, Arachethopi, le costole a destra, Zabedo, le costole a sinistra, Barias, l'anca destra; Phnouth l'anca sinistra, Abenlenarchei, il midollo, Chnoumeninorin, lo scheletro, Gesole, lo stomaco; Agromauna, il cuore, Bano, i polmoni; Sostrapal, il fegato; Anesimalar, la milza; Thopithro, gli intestini, Biblo, i reni; Roeror, i tendini, Taphreo, la colonna vertebrale; Ipouspoboba, le vene; Bineborin, le arterie, Atoimenpsephei, la respirazione, Entholleia, la carne, Bedouk, la natica destra, Arabeei, il pene; Eilo, i testicoli, Sorma, i genitali; Gormakaiochlabar, la coscia destra; Nebrith, la coscia sinistra, Pserem, i reni della gamba destra; Asaklas, i reni della gamba sinistra; Ormaoth, la gamba destra; Emenun, la gamba sinistra; Knyx, lo stinco destro; Tupelon, lo stinco sinistro; Achiel, il ginocchio destro; Phnene, il ginocchio sinistro; Phiouthrom, il piede destro; Boabel, i suoi piedi; Trachoun, il piede sinistro; Phikna, i suoi piedi; Miamai, le unghie dei piedi.

E quelli che sono stati nominati al di sopra di tutti questi sono:

- Zathoth,
- Armas,
- Kalila,
- Iabel,
- Sabaoth,
- Caino,
- Abele.

I poteri energizzanti degli arti furono suddivisi tra:

La testa fatta da Diolimodraza, il collo da Yammeax, la spalla destra da Yakouib, la spalla sinistra da Verton, la mano destra da Oudidi; la mano sinistra da Arbao; le dita della mano destra da Lampno, le dita della mano sinistra da Leekaphar, il seno destro da Barbar , il seno sinistro da Imae, il petto da Pisandriaptes, la congiunzione della spalla destra da Koade, la congiunzione della spalla sinistra da Odeor; le costole a destra da Asphixix; le costole a sinistra da Synogchouta; l'addome da Arouph; il da grembo Sabalo, la coscia destra da Charcharb, la coscia sinistra da Chthaon; da Bathinoth i genitali, la gamba destra da Choux, la gamba sinistra da Charcha, lo stinco destro da Aroer; lo stinco sinistro da Toechtha, il ginocchio destro da Aol, il ginocchio sinistro da Charaner, il piede destro da Bastan, la punta del piede destro da Archentechtha, il piede sinistro da Marephnounth; la punta del piede sinistro da Abrana.

Sette governano tutto il corpo:

- Michael,
- Ouriel,
- Asmenedas,
- Saphasatoel,
- Aarmouriam,
- Richram,
- Amiorps.

Colui che governa le percezioni: Archendekta

Colui che governa ricezione: Deitharbathas

Colui che governa l'immaginazione: Oummaa

Colui che governa l'integrazione: Aachiaram

Colui che governa impulso: Riaramnacho.

Vi è una corporea fonte quadrupla dei demoni:

Caldo, Freddo, Arido, Umido.

(La materia è la madre di tutte.)

- Governante del caldo: Phloxopha
- Governante del freddo: Oroorrothos
- Governante dell'arido: Erimacho
- Governante dell'umido: Athuro.

La loro madre si trova in mezzo a loro: Onorthochrasaei

Lei è illimitata, Lei si mescola con tutti loro.

Lei è la materia ed essi si nutrono di lei.

I quattro demoni più importanti sono:

- Ephememphi, associato al piacere,
- Yoko, associato al desiderio,
- Nenentophni, associato al disagio,
- Blaomen, associato alla paura.

La loro madre è Esthesis-Zouch-Epi-Ptoe.

Questi quattro demoni emettono le passioni:

Dalla sofferenza nascono: l'invidia, gelosia, dolore, rabbia, discordia, crudeltà, preoccupazione e lutto.

- Dal piacere nasce molto male, l'immeritato orgoglio e così via.

- Dal desiderio vengono: la rabbia furia, amarezza, indignazione, insoddisfazione e così via.

- Dalla paura emergono: l'orrore, l'adulazione, la sofferenza e la vergogna.

(Il loro pensiero e verità è Anayo, il dominatore dell'anima materiale. Esso appartiene ai sette sensi, Esthesis-Zouch-Epi-Ptoe).

Questo è il numero totale dei demoni: 365

Hanno lavorato insieme per completare ogni parte, la psiche e il corpo materiale.

In realtà ci sono molti altri dei loro incaricati di altre passioni, che io prima non ti ho detto.

Se vuoi sapere di loro, troverai le informazioni nel Libro di Zoroastro.

Tutti i servitori di Yaldabaoth e suoi demoni lavorarono per finire il corpo psichico. Per molto tempo rimase inanimato e non si mosse.

La madre di Yaldabaoth volle riprendere il Potere che aveva consegnato al Capo Sovrano. Lei chiese ardentemente al Misericordioso, il Padre-Madre di tutto ciò, l'aiuto.

Yaldabaoth fu ingannato

Con il Suo Sacro comando fece scendere le cinque luci nelle forme dei principali consiglieri di Yaldabaoth.

(Questo portò alla rimozione della potenza divina della madre di Yaldabaoth da lui).

Essi dissero a Yaldabaoth:

"Soffia qualche tuo Spirito nel volto dell'uomo, allora il suo corpo si solleverà".

Yaldabaoth soffiò qualche suo Spirito nell'uomo. Lo Spirito che era il potere divino di sua madre.

(Non capiva cosa stesse succedendo, perché egli viveva nell'ignoranza).

Tutto il Potere divino di sua madre inviato da Yaldabaoth entrò nel corpo psichico dell'uomo modellando sull'immagine primordiale.

Il corpo umano si mosse! Crebbe potenza! E brillò!

Le forze demoniache di Yaldabaoth invidiarono l'uomo. Attraverso i loro sforzi congiunti, che avevano posto alla creatura, gli avevano dato il loro potere a lui. La sua comprensione divenne notevolmente superiore a quella di chi lo aveva creato. E superiore anche a quella del Capo Sovrano stesso.

Quando si resero conto che egli brillava di luce, che poteva pensare meglio di quanto loro potevano ed era nudo del male, lo presero e lo gettarono giù nel più profondo degli abissi del mondo materiale.

L'inizio della salvezza

L'unico beato.

L'unico Padre-Madre.

L'unico buono misericordioso.

Guardò con compassione sopra la Potenza della Madre Abbandonata dal Capo Sovrano.

Dato che i demoni di Yaldabaoth potevano ancora sopraffare del corpo percettibile psichico, fece scendere dal suo Spirito buono un aiuto per Adamo, dalla sua grande compassione una luce piena di Epinoia emerse. Ed egli lo chiamò la sua Vita (Zoe).

Ella aiutò l'intera creazione a lavorare con lui per il ripristino alla pienezza.

Ella insegnò a Adamo il modo in cui il suo popolo era sceso,

Ella insegnò a Adamo il modo in cui egli poteva ascendere, che è lo stesso modo in cui era disceso.

La luce-colma di Epinoia fu nascosta in Adamo. In quel modo i governanti non compresero che la sua Epinoia avrebbe ripristinato il disastro che la loro madre provocò.

(Adamo fu rivelato, perché in lui dimorava l'ombra della luce. Le sue capacità mentali erano molto superiori a quelli dei suoi creatori. Essi avevano guardato verso l'alto e visto la sua capacità di esaltazione mentale).

L'ospite dei governanti e dei demoni maneggiarono insieme una mescolanza tra fuoco, terra e acqua, insieme ai quattro venti fiammeggianti, li fusero insieme in una grande turbolenza.

Adamo fu portato in ombra di morte. Essi intendevano ricrearlo nuovamente.

Questa volta da

- Terra,
- Acqua,
- Fuoco,
- Vento,

Quali sono

- Materia,
- Oscurità,
- Desiderio,
- Spirito Artificiale.

Tutto ciò divenne una tomba, un nuovo tipo di corpo.

Quei ladri vincolarono l'uomo in esso, lo incatenarono nell'oblio, facendo di lui oggetto di morte.(La sua fu la prima discendenza e la prima separazione. Tuttavia la luce riempita di Epinoia dentro di lui eleverà il suo pensiero).

Adamo nel Paradiso di Yaldabaoth's

I governanti presero l'uomo e lo posero nel paradiso dicendogli che poteva mangiare liberamente. (Il loro cibo è amaro; la loro bellezza è corrotta. Il loro cibo è menzogna; i loro alberi sono l'empietà. Il loro frutto è veleno. La loro promessa è la morte.)

Essi misero l'albero della vita nel mezzo del paradiso.

(T'insegnerò (plurale) il segreto della loro vita: Escogitarono tutti insieme un piano sullo spirito artificiale.)

La sua radice è amara

I suoi rami sono morti.

La sua ombra è l'odio

Le sue foglie sono l'inganno

Il nettare della malvagità è nei suoi fiori.

Il suo frutto è la morte

Il suo seme è il desiderio

Fiorisce nel buio.

Coloro che mangiano da esso sono abitanti dell'Ade.

L'oscurità è il loro luogo di riposo.

Per quanto riguarda l'albero chiamato "La Conoscenza del Bene e Male", è l'Epinoia della luce.

Essi gli comandarono di non mangiare da esso, ma standogli davanti, in piedi e ben nascosto da esso, per paura che avrebbe potuto guardare in alto verso la pienezza e conoscere la nudità della sua indecenza.

(Tuttavia, indussi loro di farglielo mangiare. Chiesi al Salvatore, "Signore, non fu il serpente che provocò Adamo a mangiare?". Lui sorrise e rispose: "Il serpente provocò loro di farglielo mangiare per produrre la malvagità dal desiderio di riprodursi e che avrebbero reso Adamo utile per se stesso").

Il capo sovrano Yaldabaoth sapeva quanto, perché la luce-colma di Epinoia all'interno di Adamo rese la sua abilità mentale più grande di se stesso, Adamo era stato disobbediente. Al fine di recuperare il potere che aveva messo in Adamo, Yaldabaoth gli fece dimenticare completamente tutto.

(Chiesi al Salvatore, "Che cosa vuol dire 'dimenticare completamente tutto?' Egli rispose, "Non è ciò che Mosè scrisse nel suo primo libro: 'Fece cadere Adamo in un sonno profondo', piuttosto, velò le percezioni di Adamo facendolo diventare inconscio. Poiché lui (Yaldabaoth) disse mediante il suo profeta: 'Io renderò le loro menti così ottuse da non vedere o capire').

La Donna venne all'esistenza

La luce-colma di Epinoia era nascosta nel profondo di Adamo. Il Capo Sovrano cercò di allontanarla dalla sua gabbia toracica, ma l'Epinoia non può essere catturata. Sebbene l'oscurità la perseguitasse, essa non riuscì a catturarla.

Il Capo Sovrano rimosse una parte del suo Potere da Adamo fino a creare una persona con la forma di una donna modellata dalla luce-colma di Epinoia che era stata manifestata a lui. Egli pose il Potere rimosso dall'uomo nella donna.

(Non accadde così come Mosè disse: "Egli prese una costola e fece la donna")

Adamo vide la donna in piedi accanto a lui. La luce-colma di Epinoia apparve immediatamente verso Lui. Lei sollevò il velo che aveva annebbiato la sua mente. Smaltì la sbornia dall'oscura ubriachezza e riconobbe la sua controparte.

Egli disse: "Questa è ossa dalle mie ossa, carne della mia carne ". A causa di ciò l'uomo lascerà suo padre e sua madre. Si unirà alla donna e diventeranno una sola carne. Per loro sarà inviato l'aiutante a lui.

(Sophia, nostra sorella, venne giù scendendo innocentemente in modo da recuperare ciò che aveva perduto.

Pertanto lei fu chiamata la Vita.

La Madre dei Viventi.

L'unica dalla Provvidenza dell'Autorità del Cielo.

Con la sua assistenza le persone possono raggiungere la perfetta conoscenza).

Apparve come un'aquila appollaiata sull'Albero della Conoscenza! (Che è l'Epinoia dalla pura Provvidenza della Luce)

Al fine di insegnare loro e sollevarli dalle profondità del sonno (Però loro due erano calati e consapevoli della loro nudità. L'Epinoia apparve come un essere pieno di luce. Ella illuminò le loro menti).

Yaldabaoth, quando scoprì che si erano allontanati da lui, maledisse la sua la terra. Lui trovò la donna che stava preparando se stessa per il suo uomo. Conferì la donna, in modo che l'uomo possa essere il suo padrone, perché non conosceva il segreto della strategia divina.

L'uomo e la donna erano troppo terrorizzati per rinnegare Yaldabaoth, che dimostrò la sua ignoranza per i suoi angeli e gettò entrambi dal paradiso vestendoli nella pesantezza dell'oscurità.

Il Capo Arconte vide la giovane donna che era in piedi accanto ad Adamo. Si rese conto che la luce-colma di Epinoia della vita era dentro di lei. Yaldabaoth divenne del tutto ignorante.

(Quando la Provvidenza di tutti vide cosa stava per accadere inviò dei collaboratori per togliere la Vita Divina da Eva.)

Yaldabaoth violentò Eva. Lei partorì due figli.

(Elohim fu il nome del primo.

Yahweh fu il nome del secondo.

Elohim ha il volto di un orso.

Yahweh ha il volto di un gatto.

Uno è giusto;

Uno non lo è.

Yahweh è giusto;

Elohim non lo è.

Yahweh avrebbe comandato il fuoco e il vento;

Elohim avrebbe comandato l'acqua e la terra.)

Yaldabaoth ingannevolmente nominò i due: Caino e Abele.

(Da allora a oggi il rapporto sessuale ha persistito grazie al Capo Sovrano mettendo il desiderio della riproduzione nella donna che accompagnava Adamo. Mediante il rapporto sessuale il Sovrano causò la riproduzione di nuovi corpi umani e soffiava il suo spirito artificiale in ciascuno di essi).

Yaldabaoth impiantò nei due un'autorità sopra gli elementi naturali in modo che possano dominare sulla tomba.

I Figli di Seth Popolano il Mondo

Adamo ebbe rapporti sessuali con l'immagine di sua conoscenza (prognosi). Generò un figlio, rassomigliante il Figlio dell'Uomo e lo chiamò Seth, plasmandolo sulla corsa celeste nei regni superiori.

Allo stesso modo la madre mandò il suo spirito. L'immagine di se stessa, un modello completo del regno superiore, al fine di preparare un posto per la discesa dei regni.

Il Capo Sovrano, però, costringe gli esseri umani a bere dalle acque della dimenticanza in modo che non possano sapere il loro vero luogo di origine.

I figli (di Seth) sono rimasti in queste condizioni affinché scenda lo Spirito dai regni sacri. Lo Spirito può risorgere i figli, curarli da tutti i difetti e ristabilire così la santità completa alla pienezza di Dio.

Sei domande a proposito dell'anima

Chiesi al Salvatore, "Signore, sarà ogni anima salvata e ammessa nella pura luce?"

Rispose, “Mi stai chiedendo una questione importante, questo sarà impossibile rispondere per chi non è un membro della razza indifferente. Sono le persone sulle quali lo Spirito della Vita discenderà e la potenza consentirà loro di essere salvati e diventare perfetti e degni della grandezza. Loro espellono il male da se stessi e non importandogli nulla della malvagità, volendo solo ciò che non è corrotto. Così si otterrà la libertà dalla rabbia, invidia, gelosia, desiderio, o smania.".

"Il corpo fisico incide negativamente in loro. Essi lo indossano poiché attendono con ansia il momento in cui s’incontreranno con coloro che lo rimuoveranno. Queste persone meritano un'incrollabile vita eterna. Loro sopportano ogni cosa, a tutto quello che accade gli in modo che possano meritare il bene e la vita eterna.".

Allora gli chiesi, "Signore, per quanto riguarda le anime che non hanno fatto queste cose, anche se il potente Spirito della Vita è disceso su di loro?"

Egli rispose, "Se lo Spirito discende nelle persone essi saranno trasformati e salvati. La potenza discende su tutti e, senza di essa, nessuno può ancora resistere. Dopo la loro nascita, se lo Spirito della Vita aumenta in loro, il potere viene a loro e le loro anime vengono rafforzate. Nulla quindi può lasciare a loro lo smarrimento nella malvagità. Ma se lo spirito artificiale entra nelle persone, allora li conduce fuori strada.".

Poi gli chiesi, "Signore, quando le anime escono dalla carne dove vanno?"

Egli rispose, sorridendo, "Se l'anima è forte, ha più potere di quanto non abbia lo spirito artificiale e così fugge dalla sua malvagità. Con l'aiuto dell'Incorruttibile Uno tale anima viene salvata e raggiunge il riposo eterno."

Successivamente gli chiesi, "Signore, in quanto le anime delle persone che non sanno la cui gente dove si trovano? Dove vanno?"

Egli rispose, "In queste persone lo spirito artificiale si è sviluppato fortemente andando così fuori strada. La loro anima viene oppressa, presentata alla malvagità, e gettata nell'oblio(dimenticanza)".

"Quando esce dal corpo, tale anima viene resa alle potenze create dai governanti, legata nelle catene, e gettata nella prigione. Gira e intorno ad essa va fino a quando non riesce a liberarsi dall'oblio attraverso la conoscenza. E così, alla fine, diventa perfetta e viene salvata.".

Quindi gli chiesi, "Signore, come fa l'anima a ridursi in modo tale da essere in grado di entrare in sua madre o un in uomo?

Fu felice della mia richiesta e disse, "Tu sei veramente benedetto perché hai compreso. L'anima deve essere guidata da un altro cioè lo Spirito della Vita. Essa sarà salvata mediante tale mezzo e di conseguenza non sarà necessario entrare in un nuovo corpo.”.

Ed io dissi, "Signore, cosa succede alle anime delle persone che hanno raggiunto la vera conoscenza, ma che si sono allontanate da essa?"

Egli mi disse, "I Demoni della povertà li condurranno in un posto dove non c'è possibilità di pentimento. Vi resteranno fino al momento in cui coloro che bestemmiarono contro lo spirito saranno torturate e sottoposte a punizioni eterne".

Io chiesi, "Signore, da dove venne lo spirito artificiale?"

E lui mi disse:

Tre trame contro l'umanità

Il Padre-Madre è misericordioso, uno Spirito Santo che simpatizza con noi. Tramite l'Epinoia della Provvidenza della Luce, che esalta i figli della razza perfetta facendo sorgere il loro pensiero, loro luce eterna.

Il Capo Arconte, quando apprese che essi sono stati elevati sopra di lui e che la loro capacità mentale superava la sua, voleva porre fine al loro pensiero, ma lui non conosce il livello della loro superiorità mentale e quindi non può fermarli.

Egli realizzò un piano con i suoi demoni, che sono le sue potenze, ciascuno di loro fornicava con la Sapienza (Sophia) e resero il destino come ultima varietà di reclusione.

Il destino cambia imprevedibilmente di diversi tipi come i demoni sono di diversi tipi. Il destino è difficile. Il destino è più forte degli dei, delle autorità, dei demoni, delle generazioni di persone che sono coinvolte in esso.

Fuori dal destino emerse: Peccato, violenza, bestemmia, oblio, l'ignoranza, pesanti comandamenti, pesanti peccati, la terribile paura. In questo modo tutta la creazione divenne cieca, soprattutto ignara di Dio.

A causa della detenzione nella dimenticanza, essi sono inconsapevoli dei loro peccati, sono vincolati in periodi e stagioni dal fato che è Signore di tutto.

Yaldabaoth alla fine arrivò a rimpiangere tutto quello aveva creato. Egli decise di causare una grande inondazione, al momento della creazione, sul genere umano.

Ma la grande luce della Provvidenza avvertì Noè. Egli predicò a tutti i figli, ai figli degli uomini, ma essi come se fossero estranei a lui non lo ascoltarono.

(Non fu il modo che Mosè disse: "si nascosero in un 'arca.", piuttosto, si nascosero in un luogo speciale, non solo Noè, ma anche molte altre persone di razza indifferente. Essi andarono a nascondersi in una nube di luce).

Noè conosceva la sua autorità e quella dell'Essere di luce che li illuminava, anche se il Capo Sovrano versava l'oscurità su tutto il mondo.

Il Capo Sovrano e le sue potenze tramarono una strategia, di inviare i suoi demoni alle figlie dell'uomo e farci dei figli attraverso il loro godimento, ma essi fallirono.

Dopo il fallimento essi fecero un altro piano. Crearono uno spirito artificiale modellato sullo Spirito che discende. Così, impregnare le anime attraverso questo spirito, i demoni cambiarono aspetto apparendo come i mariti delle donne. Essi riempirono le donne con lo spirito dell'oscurità e malvagità.

Essi hanno portato l'esistenza dell'oro e argento, del denaro e monete, del Ferro e altri metalli e tutte le cose di questo genere.

E le persone, che ne furono attratte, furono fuorviate nei problemi e furono notevolmente ingannate. E invecchiavano vivendo nessun piacere, e morirono senza trovare la verità, senza mai sapere il vero Dio.

Questa è la strada che schiavizzo tutta la creazione, dalla fondazione del mondo fino ad ora.

(Essi presero alcune donne e ci produssero dei figli fuori dalle tenebre, e chiusero i loro cuori e s'indurirono nella durezza del loro spirito artificiale fino ai giorni nostri).

Inno alla Provvidenza

Io sono la Provvidenza di ogni cosa. Sono diventato come i miei figli dell'uomo.

Io esistevo da prima. Ho camminato giù per ogni strada possibile.

Io sono la ricchezza della luce. Io sono il ricordo di pienezza.

Ho camminato nel luogo di massimo buio e in giù. Sono entrato nella parte centrale della prigione.

Le fondamenta del caos tremarono.

Mi sono nascosto a causa del loro male. Non mi hanno riconosciuto.

Continuando scesi giù una seconda volta.

Sono emerso tra quelli della luce, sono il ricordo della Provvidenza.

Sono entrato al centro delle tenebre, la parte interna degli inferi, al fine di proseguire la mia missione.

Le fondamenta del caos tremarono. Minacciando il crollo su tutti coloro che sono lì e distruggerli completamente.

Sono salito di nuovo verso l'alto alle mie origini di luce in modo tale da non distruggerli ancora tutti.

Scesi una terza volta.

Io sono la luce.

Io sono dimora nella luce.

Io sono il ricordo della Provvidenza.

Sono entrato nel mezzo delle tenebre

Sono giunto nella parte più profonda degli inferi.

Ho lasciato Il mio volto luminoso pensando la fine del loro tempo.

Sono entrato nella loro prigione. Il corpo è quella prigione.

Gridai: "Chiunque ascolta, alzati dal sonno profondo! "

E colui che stava dormendo si svegliò e pianse asciugandosi le lacrime amare dicendo:

"Chi mi chiama?", "Dov'è la mia speranza e da quanto mi trovo nelle profondità di questa prigione?"

"Io sono la Provvidenza di pura luce", risposi, "io sono il pensiero dello Spirito Vergine che sta innalzando te su di un posto onorato. Alzati! Ricordati ciò che hai udito. Ripercorri le tue radici fino a me.

Il misericordioso.

Guardia contro i demoni della povertà.

Guardia contro i demoni del caos.

Guardia contro tutti coloro che vi legano.

Svegliati!

Veglia! Sali fuori dal profondo degli inferi!

Io lo risuscitai

Lo sigillai con la luce/acqua dei cinque sigilli.

La morte non aveva alcun potere su di lui mai più.

Ascesi di nuovo al regno perfetto.

Completai ogni cosa e voi l'avete udito".

Conclusione

"Ora ti ho detto tutto così che tu possa scrivere tutto questo giù e condividerlo con i tuoi compagni spiriti nascosti, questo è il mistero della razza indifferente.".

Il Salvatore mi ha dato tutto questo di lui, per scriverlo e mantenerlo con cura. Egli disse, "Chiunque scambierà esso per un regalo, o per il cibo, o per bere, o per l'abbigliamento, o per qualsiasi altra cosa del genere sarà maledetto".

Queste cose vennero a Giovanni in un mistero.

Istantaneamente il Salvatore scomparve.

Giovanni andò dai suoi condiscepoli e disse loro ciò che il Salvatore aveva detto a lui.

Gesù il Cristo.
Amen.

L'apocrifo di Giovanni

Vangelo di Mattia

CLEMENTE ALESS., Strom., 2, 9

[1] L'inizio (della conoscenza della verità) è lo stupore delle cose, come afferma Platone nel Teeteto e Mattia nelle Tradizioni, ammonendo:
"Ammira le cose presenti", ponendo questo come il primo grado di un'ulteriore conoscenza.

CLEMENTE ALESS., Strom., 3, 4

[2] Dicono (gli gnostici) che Mattia ha insegnato così:
"Combattere la carne e abusarne senza offrirle alcuno sregolato piacere, ma accrescere l'anima con la fede e la conoscenza".

CLEMENTE ALESS., Strom., 7, 13

[3] Nelle tradizioni di Mattia viene detto che l'apostolo voleva dire in ogni occasione:
"Se pecca il vicino di un eletto, l'eletto ha peccato. Giacché se si fosse comportato come prescrive la Parola, il suo vicino avrebbe sentito tanta vergogna per il proprio comportamento che non sarebbe giunto a peccare".

CLEMENTE ALESS., Strom., 7, 17

[4] Sulle dottrine che Basilide ed Isidoro, suo figlio, asserivano derivate da Mattia, al quale erano state affidate con parole segrete da Gesù, si conoscono questi due testi.
Le correnti che vanno sotto il nome di una persona, per es. Valentino, Marcione, Basilide, sono ereticali, anche se si vantano di esibire l'insegnamento di Mattia; poiché come uno solo è l'insegnamento di tutti gli apostoli, così una sola è pure la tradizione.

IPPOLITO, Philos., 7, 20, 1

Basilide ed Isidoro, figlio e discepolo di Basilide, sostengono dunque che Mattia ha loro comunicato delle parole segrete da lui imparate allorché fu istruito separatamente dal Salvatore. Vediamo ora come Basilide e con lui Isidoro e tutta la loro schiera non solo calunniano Mattia, ma lo stesso Salvatore.

Vangelo del Salvatore

Il Salvatore conversa con i suoi discepoli (dopo l'Ultima Cena)

[...12 linee intraducibili...] il regno dei cieli è alla vostra destra.

Benedetto colui che mangia con me nel regno dei cieli. [Voi] siete il sale [del] la terra, e [voi] siete la lampada che dà luce al mondo.

Non dormite e non entrate in letargo [fino a quando vi rivestite] con il capo del regno, che ho comprato con il sangue di uva! "

Andrea rispose e disse: "Mio [Signore] [...12 linee intraducibili...]."

Dal momento che ho curato quelli del [mondo], devo [anche andare] giù negli Inferi a causa degli altri che vi sono tenuti.

Così ora quanto è necessario [...23 linee intraducibile... tutto accuratamente].

Io dal canto mio mi manifesterò a voi con gioia. Perché so che siete in grado di fare tutto con gioia.

Per un essere umano [è] libero arbitrio [... 9 linee intraducibile ...].

Così ora [mentre] vi [sono] nel corpo, non lasciate che la materia governi su di voi!

Alzatevi, andiamo via di qui, perché colui che mi tradisce è vicino. "E voi tutti fuggirete e cadrete a causa mia. Voi tutti mi abbandonerete e [mi lascerete] solo; ma io non sono solo, perché il Padre è con me.

Io e il Padre siamo la stessa cosa.

Poiché sta scritto: 'Io colpirò il pastore e le pecore del gregge e saranno dispersi'.

Così Io sono il buon pastore.

Io offro la mia vita per voi.

Anche voi, stabilite la vostra vita per i vostri [amici], in modo che possiate piacere al Padre Mio!

Perché non c'è altro comandamento più importante di questo, che io [offro la mia] vita [per] l'umanità.

Per [questo] il Padre mi ama.

Perché ho compiuto [la sua] volontà.

Perché [Io sono] divino e tuttavia [si è fatto uomo] a causa del [...4 linee intraducibile...]."

[...8 linee intraducibili ...] quanto tempo [sarà ...] o ricordato a noi, inviato per noi, per condurci fuori dal mondo, e farci [venire] da te?

[...26 linee intraducibili...] [...]. "

Il Salvatore ci disse "O miei santi membri, il mio seme benedetto, [cresce] e pregate [...] [...12 linee intraducibili...]."

Una visione sul Monte

[...12 linee intraducibili...] sulla montagna.

Diventammo come corpi spirituali. I nostri occhi si spalancarono in ogni direzione. L'intero posto fu rivelato prima di noi.

Noi [vidimo] i cieli, e loro [aprirono] su uno dopo l'altro.

I guardiani delle porte erano allarmati.

Gli angeli avevano paura e [fuggirono] così [via] e i quali, pensando [che] sarebbero stati tutti distrutti.

Vedemmo il nostro Salvatore avendo penetrato tutti i cieli, i [suoi] piedi [posizionati stabilmente del] la[montagna con noi, con la testa penetrando il settimo] cielo.

[...8 linee intraducibili...]...di tutti i cieli.

Poi davanti a noi, apostoli, questo mondo divenne come l'oscurità.

Diventammo come [quelli] tra gli [immortali] eoni, con i nostri [occhi penetranti tutti] i cieli, rivestiti di [potere del] nostro apostolato, e vedemmo il nostro Salvatore, quando aveva raggiunto il [settimo] cielo.

Nella sala del trono del Padre

[...7 linee intraducibili...] i [cieli] erano allarmati.

[Gli angeli] e gli arcangeli [prostrarono] su [i loro volti].

[I] cherubini [...]...[...].

[Il ...] messo giù loro [...] s.

La [...] s che [...] il sipario (?) cantava.

Gli anziani, seduti su i [loro troni], gettarono le[loro] corone [giù] prima del [trono] del Padre.

Tutti [i santi portati a] veste.

[...] Quando [...] Figlio [...4 linee intraducibili...].

Il Salvatore prega tre volte al Padre

[...4 linee intraducibili...perché] stai piangendo e [angosciato], tanto che [la] intera schiera angelica [è allarmata]?"

[E] rispose [in questo] modo, "[...5 linee intraducibili...] [...] ... [...]

Io sono [grandemente angosciato...] [...] uccidono nelle mani del [la gente] di Israele.

O [Padre] mio, se è [possibile], lasciate che questo [calice] passi da me!

Lasciate che [mi] sia [...] nelle mani di alcune altre [...] persone che [...] se [...] Israele [... 3 linee intraducibili ...]."

[... 4 linee intraducibili...così che] la salvezza [potrebbe venire] per il mondo intero ".

[Poi] di nuovo il Figlio si gettò ai piedi di suo Padre, [dicendo], "[O Padre mio...5 linee intraducibili...] a morire con gioia e versare il mio sangue per la razza umana.

Ma io piango molto a causa dei miei cari, [Abramo] e Isacco [e] Giacobbe, [perché nel] giorno del giudizio [essi] restarono, [mentre] io siederò sul [mio] trono e passerò [giudizio] sul mondo, [mentre loro] mi dicono,'[... 8 linee intraducibili ...] la gloria che è stata data a me [sulla terra].

O [Padre]mio,[se è possibile, lascia che questo calice] passi da me!"

[Il Padre rispose] a lui per [la] seconda volta, "[O mio] figlio, non è [... 28 righe intraducibili ...]."

Il Figlio [rispose] per la [terza]volta, "O [Padre] mio, se [...] [... 32 linee intraducibili ...]."

[... 32 linee intraducibili ...] [...] [... 29 linee intraducibili ...] si completa [...] [il servizio fino al ...] a loro.

[... 27 linee intraducibili ...]

La conversazione del Salvatore con i suoi discepoli (dopo la visione)

[Il Salvatore] ci disse "Nessuno oltrepassa il proprio destino, né vi è alcuna gloria più esaltante del [vostro...31 linee intraducibili...] [... 31 linee intraducibili...]

O interamente [... 2 linee intraducibili ...] O [... 19 linee intraducibili ...] croce [... 5 linee intraducibili ...] tre [giorni farò] accompagnarvi [...] con me e e vi mostrerò [le] cose che desiderate [andare a] vedere. Così [non allarmatevi] quando [voi] vedete [me]!"

Ci disse: "Signore, in quale forma ti rivelerai a te stesso su di noi, o in che tipo di corpo verrai? Dillo a noi!"

Giovanni rispose e disse: "Signore, quando sei pronto a rivelare a te stesso di noi, non rivelarti in tutta la tua gloria, ma modifica la gloria in [un'altra] gloria in modo che [potremmo essere in grado di sopportare] essa, per non vedere [te e] la disperazione dalla [paura]!"

[Il Salvatore rispose], "[Liberate] voi stessi [da] questa [paura] che [voi] intimorisce, in modo che possiate vedere e credere!

Ma non toccatemi fino a quando non salgo dal [Padre mio e Padre vostro], da [Dio mio e] Dio vostro, al Signore mio e Signore vostro!

Se qualcuno [si avvicina] a me, [sarà bruciato. [Io] sono [il fuoco] ardente [Chi è vicino] a [me] si trova nei pressi del [fuoco]. Chi è lontano da me è lontano dalla vita.

Così ora riunitevi [verso] me, O miei santi membri, [...6 linee intraducibili...]."

Un Amen responsorio tra il Salvatore ei suoi discepoli

[Egli]. ci disse: "Io sono in mezzo a voi [come] un bambino."

Egli disse: "Amen!"

"Un po 'mentre sono in mezzo a voi".

[...] Ha risposto: "Amen!"

"[Coloro che] vogliono [impostare regole (?) al mondo] contro di me [stanno] tramando contro di me perché io sono un estraneo ad essi.

Quindi, ecco! Ora io [sono addolorato] a causa dei [peccati] del mondo.

[Ma sto gioiendo] per conto [vostro], perché [avete ...] anche [nel mondo]..

Così siete venuti a conoscenza con [voi stessi], che potrete farne di me profitto, e mi rallegrerò del vostro lavoro!"

"Io sono il re." - "Amen!"

"Io [sono] il [figlio] del re." - ["Amen!"]

"Io [sono la sorgente d'acqua ..."-" Amen! "]

"[Sono ...] e non avete [altra]."-" Amen!"

"Sto combattendo [per] voi. Anche voi, combattete! "-" Amen "!

"Sono stato inviato. Io, a sua volta desidero inviare voi. "-" Amen "!

"[...], O [...] voi [... Io] voglio [portare] voi la gioia [per] il mondo. [Ma] anziché [piangere] per [il mondo], proprio come se non fossi entrato! "-" Amen! "

"Non piangete d'ora in poi, ma rallegratevi piuttosto!" - "Amen!"

"Io ho vinto il mondo. E voi, non lasciate che il mondo vi superi! "-" Amen"!

"Sono diventato libero [da (?)] il mondo. Anche voi, [siete] liberi da [esso]!"-" Amen! "

"[Mi sarà] dato [aceto e fiele] da bere. Ma [voi], acquisirete vita e riposo [per voi stessi]!"-" Amen! "

"Sarò [trafitto] con una lancia [nel mio] fianco.

Chi lo vedrà, lascerà testimonianza e la sua testimonianza sarà vera"! - "Amen!"

"[...6 linee intraducibili...]." - "[Amen]"

"Chi ha [...] me, [da parte mia] colui lo farà [...] con me."-"Amen!"

"Chi non [prende parte] del mio corpo [e] del mio sangue è uno sconosciuto per me." - "Amen!"

"[...8 linee intraducibili...] voi Amen [...]."-"[]! "

"[...5 linee intraducibili...] croce. "-" Amen "!

"Io [mi affretterò a] te." - "Amen!"

"A [dispensa ... 8 linee intraducibili ...] croce [...]."- "Amen!"

"[Perché] quelli sulla [destra] si rifugiano [sotto di voi, oltre a] quelli della [sinistra, O] croce, [... 5 linee intraducibili ...], O croce, [...] voi [...] altezza ... [...] per questo è il vostro desiderio.

O croce, non abbiate paura!

Io sono ricco. Io vi riempirò con la mia ricchezza. [Io] vi farò salire, O croce. [Io] sarò [appeso] sopra voi [...] ... [..."-" Amen!"]

"[...6 linee intraducibili...].

[Non] piangete, O [croce], ma [gioite] e riconoscete [il vostro] Signore come egli [viene verso di] voi, che è [dolce] e [umile]!"-" Amen! "

Il Salvatore si rivolge alla croce (per la seconda volta)

[Il] secondo [...3 linee intraducibili...], ma [sono] ricco. Io [vi riempio] con la mia ricchezza. [Ancora poco], O croce, e quello che manca sarà completato, e ciò che è rachitico sarà pieno.

Ancora poco, O croce, e ciò che è [caduto] aumenterà.

[Ancora poco], O [croce], e tutta la pienezza diventerà completa.

[... 6 linee intraducibili ...] essi stanno aspettando per voi, un'unica [allegria] e gioendo, un altro sofferente, [rimpianto], e il sentimento del rimorso.

[Precedi] me, o croce! Io [a sua volta] vi precederò.

[Voi e] Io, O [croce, siamo...

Siamo... 10 linee intraducibili... .

..., O] croce, [davvero], chi è lontano da [voi] è lontano [da] [me]".

Libro di Tommaso il Contendente

(Libro di Tommaso L'Atleta)

Le parole segrete che il Salvatore ha detto a Giuda Tommaso e che Mathaias ha scritto, mentre stavano camminando, mentre li ascoltava parlare l'uno con l'altro.

Il Salvatore disse: «Fratello Tommaso, affinché hai tempo nel mondo, ascoltami, e io ti rivelerò le cose che stavi pensando nella tua mente.

"Ora, dal momento che è stato detto che tu sei il mio vero compagno, esamina te stesso, e cerca di sapere chi sei, in che modo tu esista, e come si arriva ad essere. Dato che sarai chiamato mio fratello, non è giusto che tu sia ignaro di te stesso. E so che hai capito, perché avevi già compreso che io sono la conoscenza della verità. Così, mentre cammini con me, anche se non sarai compreso, hai (di fatto) già imparato a conoscerti, e sarai chiamato 'colui che conosce se stesso'. Poiché chi non ha conosciuto se stesso non ha conosciuto altro, ma chi conosce se stesso, al tempo stesso ha già raggiunto conoscenze sulla profondità del tutto. Cosi dunque, tu, mio fratello Tommaso, vedrai ciò che è nascosto per gli uomini, quello che fugge dalla mancanza di conoscenza".

Tommaso disse al Signore, "Perciò ti prego di dirmi quello che ti sto per chiedere prima che avvenga la tua ascensione, e che quando avrò sentito da te le cose nascoste, né possa parlarne. Ed è ovvio per me che la verità è difficile da mettere in opera davanti agli uomini."

Il Salvatore rispose, dicendo: "Se le cose che sono visibili a te, sono oscure a loro, come possono sentir parlare di cose che non sono visibili? Se le opere della verità che sono visibili nel mondo sono difficili per voi raggiungerle, come si fa, allora, a raggiungere quell'eminente grandezza e pleroma che non sono visibili? E come potrete allora essere chiamati 'operatori'? A tale proposito, siete degli apprendisti, e siete ancora arrivati al culmine della perfezione."

Tommaso rispose dicendo al Salvatore: "Dicci queste cose che dici di essere visibili, ma nascoste a noi."

Il Salvatore disse: «Tutti i corpi […] le bestie vengono generati [...] è evidente come [...] questo, anche, quelli che sono al di sopra [...] le cose che sono visibili, ma sono visibili nella loro radice, che è il frutto che li nutre. Ma questi corpi visibili, sopravvivono divorando creature simili ad essi, con la conseguenza che il loro corpo muta. Ora, ciò che muta decadrà e perirà, e non ha alcuna speranza di vita da allora in poi, dal momento che il corpo è bestiale. Così come il corpo delle bestie perisce, così sarà per questi corpi. Non derivano da un rapporto come quello delle bestie? Se, derivassero anche dal rapporto, saranno mai qualcosa di generato in modo diverso dalle bestie? Così, dunque, si è giovani fino a diventare perfetti".

E Tommaso rispose: "Per questo ti dico, Signore, che quelli che parlano di cose invisibili e difficili da spiegare sono come quelli che sparano le loro frecce verso un bersaglio durante la notte. Per essere sicuri, sparano le loro frecce come chiunque avrebbe [...] dal momento che a colpire il bersaglio [...] ma non è visibile. Eppure, quando la luce viene fuori e si nasconde nel buio, le opere di ognuno appariranno. E tu, la nostra luce, illumini, Signore."

Gesù disse: "E nella luce che la luce esiste."

Tommaso, rispose, dicendo: "Signore, perché questa luce visibile, che brilla a causa degli uomini, appare e scompare?"

Il Salvatore disse: "O Beato Tommaso, la luce che è visibile, naturalmente, brilla per il vostro bene, in modo che voi non rimaniate in questo luogo, ma piuttosto che se ne possa uscirne - e ogni volta che tutti gli eletti abbandonano la bestialità, questa luce si ritirerà fino alla sua essenza, e la sua essenza darà il benvenuto, poiché si tratta di un buon servitore."

Il Salvatore continuò: "O amore imperscrutabile della luce! O fuoco amaro che arde nei corpi degli uomini e nel loro midollo, accendendoti in loro notte e giorno, e bruciando le membra degli uomini rendi le loro menti ubriache e le loro anime diventano squilibrate [...] all'interno maschi e femmine [...] notte e spostandole, [...] segretamente e visibilmente. Per il passaggio i maschi [...] sulle femmine e le femmine sui maschi. Perciò è detto: "Colui che cercherà la verità dalla vera saggezza si costruirà le ali per volare, fuggendo dalla lussuria che brucia gli spiriti degli uomini." Ed egli si creerà le ali per evitare ogni spirito visibile."

Tommaso rispose dicendo: "Signore, questo è esattamente ciò che mi sto chiedendo, da quando ho capito che tu sei colui che è beneficio per noi, come tu affermi."

Ancora una volta il Salvatore rispose e disse: "È quindi necessario per noi parlare con voi, dal momento che questa è la dottrina del perfetto. Se, ora, il desiderio è di diventare perfetti, si devono osservare queste cose; in caso contrario, il vostro nome è 'ignorante', dal momento che è impossibile per un uomo intelligente abitare con un pazzo, poiché l'uomo intelligente è perfetto in ogni sapienza. Per lo stolto, tuttavia, il bene e il male sono la stessa cosa – in realtà, l'uomo saggio sarà nutrito dalla verità e "sarà come un albero piantato lungo corsi d'acqua" (Sal 1:3) - visto che ci sono alcuni che, pur avendo le ali, puntano solo sulle cose visibili, cose che sono lontane dalla verità. Per questo chi li guida, il fuoco, darà loro l'illusione della verità, e brillerà su di esse con una bellezza corruttibile, e sarà imprigionato in una buia dolcezza e li affascinerà con piacere fragrante. E sarà cieco con una lussuria insaziabile, brucerà le loro anime e diventerà per loro come un palo bloccato nel loro cuore, che non potranno mai rimuovere. E come un freno in bocca, che li sta guidando in base ai loro desideri. E li ha incatenati con le sue catene e legato tutte loro membra con l'amarezza della schiavitù della lussuria per quelle cose visibili che decadranno, cambieranno e devieranno dall'impulso. Sono sempre stati attratti verso il basso; così come sono morti, sono assimilati a tutte le bestie del regno corruttibile."

Rispose Tommaso: "È ovvio e che è stato detto, 'Molti sono [...] coloro che non conoscono [...] anima'".

E il salvatore rispose dicendo: "Beato l'uomo saggio che ha cercato la verità, e che quando l'ha trovata, si è riposato su di essa per sempre ed è stato senza la paura di coloro che volevano disturbarlo".

Rispose Tommaso: "È utile per noi, Signore, riposare su ciò che è nostro?"

Il Salvatore disse: «Sì, è utile. Ed è un bene per voi, dal momento che le cose visibili tra gli uomini si dissolveranno – per il contenitore della loro carne che si dissolverà e che quando sarà portata a zero verrà ad essere tra le cose visibili, tra le cose che si vedono. E poi il fuoco che vedranno darà loro dolore a causa

dell'amore per la fede che un tempo possedevano. Saranno nuovamente raccolti verso ciò che è visibile. Inoltre, coloro che hanno visto tra le cose non visibili, senza il primo amore periranno con la preoccupazione per questa vita e con il calore del fuoco. Solo un po' di tempo, e ciò che è visibile si dissolverà, poi sfumature informe emergeranno, e tra le tombe si soffermeranno sui corpi, per sempre, nel dolore e nella corruzione dell'anima."

Rispose Tommaso e gli disse: "Che cosa abbiamo da dire di fronte a queste cose? Che cosa diremo ai ciechi? Quale dottrina dovremmo esprimere a questi miseri mortali che dicono: 'Siamo venuti per il bene e non per il male', e poi dicono: 'Se non fossimo stati generati nella carne, non avremmo conosciuto iniquità'?"

Il Salvatore disse: «In verità, quelli, non li stimano come uomini, ma li considerano bestie, perché sono come bestie che si divorano a vicenda, così anche gli uomini di questa specie si divorano l'un l'altro. Al contrario, essi sono privi del regno in quanto amano la dolcezza del fuoco, sono servi della morte e si precipitano nelle opere di corruzione. Essi adempiono la brama dei loro padri. Saranno gettati verso l'abisso e saranno afflitti dal tormento, dall'amarezza della loro natura malvagia. Perché saranno flagellati in modo da farli correre all'indietro, dove non sanno, ed essi si allontaneranno dalle loro membra impazientemente, ma con disperazione. Ed essi si rallegrano […] follia e alienazione […]. Essi si prefiggono questo sconvolgimento senza rendersi conto della loro follia, pensando di essere dei saggi. Essi […] proprio corpo […]. La loro mente è rivolta verso se stessi, mentre il loro pensiero è occupato con le loro opere. Ma è il fuoco che li brucerà."

E Tommaso rispose e disse: "Signore, che cosa né sarà di ciò che è stato gettato in loro? Perché io sono molto preoccupato per loro; sono molti coloro che li combatteremo."

Il Salvatore rispose e disse: "Qual è la tua opinione?"

Giuda - chiamato Tommaso- disse: "Sei tu, Signore, che si addice a parlare, e io ad ascoltare".

Il salvatore rispose: "Ascoltate quello che sto per dire e credete nella verità. Colui che semina e ciò che viene seminato si dissolverà nel fuoco - entro il fuoco e l'acqua - ed essi saranno nascosti nelle tombe delle tenebre. E dopo un lungo tempo essi manifesteranno il frutto degli alberi del male, allora saranno puniti, e uccisi dalle bocche di bestie e uomini, dalla corrosione delle piogge e dei venti, dall'aria e la luce del sole che splende dall'alto.

Rispose Tommaso: "Tu ci hai convinto, certamente, Signore. Ce ne rendiamo conto nel nostro cuore, ed è chiaro, che questo è così, e che la tua parola è veritiera. Ma queste parole che noi diremo sono ridicole e spregevoli per il mondo poiché vengono fraintese. Allora, come possiamo andare a predicare loro, dal momento che non siamo apprezzati nel mondo?"

Il Salvatore rispose e disse: "In verità vi dico che chi ascolta la vostra parola e si allontana con il viso deridente o riderà di queste cose, in verità vi dico che sarà consegnato al Sovrano (Arconte) superiore che regna su tutti i poteri, come il loro re, e colui che si volterà, lo getteranno dal cielo verso l'abisso, e sarà imprigionato in un luogo angusto e buio. Inoltre, egli non potrà né girarsi né muoversi a causa della grande profondità del Tartaros e la pesante amarezza dell'Ade, che è ferma a [...] loro ad esso [...] che non perdonerà [...] perseguirà voi. Saranno invece [...] oltre a [...] angelo Tartarouchos [...] il fuoco che li sta perseguendo [...] flagelli di fuoco che getteranno una pioggia di scintille in faccia di colui che è perseguitato. Se

fuggirà verso l'occidente, troverà il fuoco. Se si girerà verso il basso, lo troverà anche lì. Se si girerà verso l'alto, incontrerà di nuovo la minaccia del fuoco che ribolle. Tuttavia, non troverà la strada verso oriente in modo da fuggire e salvarsi, perché nel giorno in cui era nel corpo, non ha trovato modo di poter trovare salvezza per il giorno del giudizio".

Poi il salvatore continuò dicendo: "Guai a voi, quelli senza Dio, che non hanno speranza, che si basano su cose che non accadranno!

"Guai a voi che sperate nella carne e nella prigione che perirà! Per quanto tempo sarete ignari? E per quanto tempo crederete ancora che l'imperituro perirà? La vostra speranza è impostata sul mondo, e il vostro Dio è questa vita! State corrompendo le vostre anime!

"Guai per il fuoco che arde in voi, perché è insaziabile!

"Guai a voi a causa della ruota che gira nei vostri pensieri!

"Guai a voi accanto il fuoco della combustione, che è in voi, perché divorerà la vostra carne apertamente, e segretamente strapperà le vostre anime, e si preparerà per i vostri compagni!

"Guai a voi, prigionieri, perché voi siete vincolati nelle caverne! Voi ridete! In una risata pazza gioite! Voi non conoscete la vostra perdizione, né riflettete sulla vostra situazione, e non avete capito che abitate nelle tenebre della morte! Inoltre, vi ubriacate con il fuoco pieno di amarezza. I vostri pensieri sono squilibrati a causa del fuoco, che è in voi, siete dolce veleno delle ferite dei vostri nemici! E il buio è aumentato per voi come una luce, voi rinunciate alla vostra libertà per la servitù! Sono oscurati i vostri cuori e i vostri pensieri si sono arresi alla follia, voi riempite i vostri pensieri con il fumo del fuoco che è in voi! e la vostra luce che è nascosta nella nube di […] e l'indumento che è messo su di voi, […]. E voi siete stati privati dalla speranza che non esiste. E che cos'è che avete creduto? Non sapete che tutti voi abitate in mezzo a coloro che […] come se voi […]. E avete immerso le vostre anime nell'acqua delle tenebre! Si camminava con i vostri desideri!

"Guai a voi che abitate nell'errore, incuranti della luce del sole che giudica tutti e guarda dall'alto in basso, perché tutti saranno messi intorno a tutte le opere per ridurre i nemici in schiavitù. E non si accorgono neppure della luna, come di notte e di giorno guarda in basso, e guarda i corpi delle loro stragi!

"Guai a voi che amate l'intimità con una donna e il rapporto macchiato con loro, guai a voi che siete nella morsa dei poteri del vostro corpo, perché vi colpiranno, guai a voi nella morsa delle forze dei demoni del male, guai a voi che ingannate le membra con il fuoco! Chi è che farà piovere rugiada rinfrescante su di voi per spegnere la massa di fuoco scaturita da voi? Chi è che farà risplendere il sole su di voi per disperdere le tenebre in voi e nascondere il buio e l'acqua sporca?

"Il sole e la luna daranno per voi un odore gradevole e con loro l'aria e lo spirito e la terra e l'acqua. Perché, se il sole non splenderà sui corpi, essi appassiranno e moriranno, proprio come le erbe o le erbacce. Se il sole splenderà su di loro, prevarranno e soffocheranno la vite, ma se prevarrà la vite e le sue ombre, le erbe e anche tutte le piante cresciute insieme con essa, si diffonderanno e prospereranno, ereditando la terra in cui cresceranno, e in ogni luogo che ha ombreggiato domineranno. E quando saranno cresciuti, domineranno su tutto il terreno divenuto abbondante per il suo padrone, e gli piacerà ancor di più, perché egli

avrebbe sofferto grandi dolori a causa di queste piante fino a che non li avrebbe sradicate. Ma la vite da sola li ha rimossi e soffocati, e sono morti e diventanti come il suolo".

Allora Gesù continuo e disse loro: "Guai a voi, perché voi non avete ricevuto la dottrina, e coloro che sono [...] saranno le opere a predicare [...]. E si stanno affrettando a [...] manderà giù [...] li uccidete ogni giorno, in modo che possano risorgere dalla morte.

"Beati voi che avete una conoscenza preventiva degli ostacoli e che evitate le cose sconosciute.

"Beati voi che siete stati insultati e non stimati a causa dell'amore che il signore ha per loro.

"Beati voi che piangete e siete oppressi da quelli senza speranza, perché voi sarete liberati da ogni schiavitù.

"Vegliate e pregate perché non si è giunti qui per essere nella carne, ma piuttosto per uscire dalla schiavitù delle amarezze di questa vita. E pregando, troverete ristoro, perché avete lasciato alle spalle la sofferenza e la vergogna. Poiché quando uscirete dalle sofferenze e dalle passioni del corpo, voi troverete riposo dal bene, e il regno del re, sarete uniti con lui, uniti con voi, da quell'ora in poi, per sempre, Amen".

Il libro di Tommaso l'Atleta ha scritto al perfetto

Ricordatevi anche a me, fratelli miei, nelle vostre preghiere

Pace per i santi e coloro che sono spirituali.

Pistis Sophia

Primo Libro: da Cap 1 a Cap 62

Cap. 1

Dopo che Gesù risorse dai morti trascorse undici anni con i suoi discepoli durante i quali si intrattenne con essi istruendoli soltanto fino ai luoghi del primo comandamento e fino ai luoghi del primo mistero al di là della cortina, all'interno del primo comandamento, cioè il ventiquattresimo mistero esterno e inferiore; questi (ventiquattro misteri) si trovano nel secondo spazio del primo mistero, anteriore a tutti i misteri: il padre dall'aspetto di colomba.

Disse Gesù ai suoi discepoli: «Io venni da quel primo mistero che è l'ultimo mistero, cioè dal ventiquattresimo». I discepoli non sapevano e non capivano che c'era qualcosa all'interno di quel mistero; pensavano che quel mistero fosse il capo di tutto, il capo di tutti gli esseri; pensavano che fosse il compimento di tutti i compimenti giacché a proposito di quel mistero Gesù aveva detto loro che circonda il primo comandamento, le cinque incisioni, la grande luce, i cinque assistenti e tutto il tesoro della luce.

Gesù inoltre, ai suoi discepoli, non aveva parlato dell'intera disposizione di tutti i luoghi del grande invisibile, dei tre dotati di triplice forza, dei ventiquattro invisibili, di tutti i loro luoghi, dei loro eoni, di tutti i loro ordini secondo la loro disposizione - sono le emanazioni del grande invisibile -, dei loro non generati, dei loro autogenerati, dei loro generati, delle loro stelle, dei loro non appaiati, dei loro arconti, delle loro potenze, dei loro signori, dei loro arcangeli, dei loro angeli, dei loro decani, dei loro ministri, di tutte le loro dimore, delle loro sfere e di tutti gli ordini di ognuno di loro.

Gesù non aveva parlato ai suoi discepoli del tipo dei cinque assistenti, o dei luoghi nei quali sono stati portati; non aveva detto loro in quale maniera si è disposta la grande luce o in quali luoghi è stata portata; non aveva detto in quali luoghi sono state portate le cinque incisioni e il primo comandamento. Allorché li ammaestrava, aveva soltanto accennato a queste cose, alla loro esistenza, ma non ne aveva detto la disposizione, gli ordini dei loro luoghi, il modo in cui esistono. Essi perciò non sapevano che all'interno di quel mistero esistevano altri luoghi. Non aveva detto ai suoi discepoli: «Sono uscito da questi e da quei luoghi per entrare in quel mistero e per uscire da esso». Allorché li ammaestrava, aveva detto loro: «Sono uscito da quel mistero». Essi dunque pensavano che quel mistero fosse il compimento di tutte le perfezioni, il capo di tutto, l'intera pienezza. Gesù, infatti, aveva detto ai suoi discepoli: «Quel mistero avvolge tutto ciò che vi ho detto dal giorno in cui vi ho incontrato fino al giorno d'oggi». Perciò i discepoli pensavano che all'interno di quel mistero non ci fosse nulla.

Cap. 2

Accadde così che mentre i discepoli sedevano insieme sul monte degli Ulivi e pensavano a queste parole, con grande gioia si dicevano l'un l'altro in allegria: «Siamo i più beati di tutti gli uomini della terra poiché il salvatore ci ha manifestato questo, abbiamo ricevuto la pienezza e l'intera perfezione». Parlavano così mentre Gesù era seduto un po' discosto da essi. Ma il quindicesimo giorno della luna, nel mese di tibi - che

è il giorno della luna piena -, in quel giorno, dunque, allorché il sole uscì per il suo corso, fu seguito da una grande forza luminosa, molto splendente, la cui luce era al di là di ogni misura. Era uscita, infatti, dalla luce delle luci, era uscita dall'ultimo mistero, che è il ventiquattresimo mistero, dall'interno verso l'esterno: questi (misteri) si trovano negli ordini del secondo spazio del primo mistero. Quella forza luminosa scese su Gesù e lo avvolse interamente, mentre era seduto discosto dai suoi discepoli: divenne tutto splendente, e la luce riversatasi su di lui era al di là di ogni misura.

A motivo della grande luce nella quale si trovava o era in lui, i discepoli non videro più Gesù: la grande luce nella quale si trovava, aveva accecato i loro occhi; vedevano soltanto la luce che emetteva molti raggi luminosi. I raggi luminosi non erano uguali, e la luce aveva aspetti diversi e forma diversa dal basso in alto, un raggio più splendente dell'altro... in uno splendore di luce incommensurabile che dalla terra giungeva fino al cielo. Alla vista di quella luce i discepoli furono colpiti da grande paura e da grande eccitazione.

Cap. 3

Allorché dunque quella forza luminosa discese su Gesù poco alla volta lo avvolse completamente; diventato molto splendente, Gesù si levò, volò in alto, in una incommensurabile luce. I discepoli lo guardavano, senza parlare, fino a quando giunse in cielo: erano tutti immersi in un grande silenzio. Questo accadde il quindici della luna, nel mese di tibi, nel giorno della luna piena.

Tre ore dopo l'arrivo di Gesù in cielo, tutte le potenze del cielo furono sconvolte e si mossero tutte le une contro le altre: esse e tutti i loro eoni, tutti i loro luoghi, tutti i loro ordini. Si scosse l'intera terra con tutti i suoi abitatori; furono sconvolti tutti gli uomini del mondo e anche i discepoli. Tutti pensavano: «Forse il mondo sta per venire arrotolato!». Dall'ora terza del quindici della luna di tibi fino all'ora nona del giorno seguente, tutte le potenze dei cieli e il mondo intero seguitarono ad essere sconvolte e a muoversi le une contro le altre. Tutti gli angeli e i loro arcangeli e tutte le potenze dell'alto inneggiavano tutte all'interno degli interni, sicché il mondo intero udì la loro voce protrarsi fino all'ora nona del giorno seguente.

Cap. 4

Seduti insieme, i discepoli avevano paura; erano molto sconvolti e intimoriti a motivo del grande terremoto che aveva avuto luogo; piangevano insieme dicendo: «Che accadrà, dunque? Forse il salvatore distruggerà tutti i luoghi».

Intorno all'ora nona del giorno seguente, mentre essi piangendo insieme dicevano tali cose, si aprirono i cieli e videro Gesù discendere tutto splendente: la luce nella quale si trovava era al di là di ogni misura. Era, infatti, più splendente di quanto era stato nell'ora in cui era salito nei cieli, sicché gli uomini del mondo non potevano descrivere la luce che era in lui: da essa scaturivano molti raggi luminosi, raggi al di là di ogni misura, la sua luce non era uniforme ma di aspetto diverso e di forma diversa, certi (raggi) infinite volte più splendenti di altri.

Tutta la luce era compatta e in tre forme, l'una infinite volte più splendente dell'altra: la seconda - quella di mezzo - era più splendente della prima, che era in basso; la terza, che era al di sopra delle altre, era più splendente di ambedue quelle inferiori. Il primo raggio, cioè il più basso di tutti, assomigliava alla luce discesa su Gesù prima che salisse nei cieli; la sua luce aveva un solo (termine di) paragone: se stessa. Ognuna

delle tre specie di luce aveva un aspetto diverso e una forma diversa, e certi raggi erano infinite volte più splendenti di altri.

Cap. 5

Alla vista di ciò i discepoli si spaventarono molto e furono sconvolti. Gesù, misericordioso e clemente, vedendo che i suoi discepoli erano molto sconvolti, si rivolse a loro, dicendo: «Coraggio, sono io. Non abbiate paura!».

Cap. 6

Udita questa parola, i discepoli dissero: - O Signore, se sei tu, ritrai la tua luce splendente affinché possiamo star diritti, altrimenti i nostri occhi sono accecati e noi - come il mondo intero - restiamo sconvolti a motivo della grande luce che è in te -.

Gesù, allora, ritrasse a sé lo splendore della sua luce; tutti i discepoli ripresero coraggio, si avvicinarono a Gesù, si prostrarono tutti insieme e con grande gioia lo supplicarono, dicendo: - Rabbi, dove sei andato? Qual era il tuo servizio per il quale sei partito? Perché, soprattutto, avvennero tutte quelle scosse e tutti quei terremoti? -.

Allora Gesù, il misericordioso, disse loro: - Da questa ora rallegratevi e gioite poiché io sono andato nei luoghi dai quali ero venuto. Da oggi in avanti parlerò con voi apertamente dall'inizio della verità fino alla sua perfezione, parlerò con voi faccia a faccia senza parabole. Da quest'ora in avanti non vi nasconderò più nulla sulla altezza e sul luogo della verità. Dall'ineffabile e dal primo mistero di tutti i misteri mi fu dato, infatti, il potere di parlare con voi dall'inizio fino alla pienezza, dall'interno fino all'esterno e dall'esterno fino all'interno. Ascoltate, dunque, tutte le cose che vi dico. Sedevo un po' discosto da voi sul monte degli Ulivi e pensavo all'ordine del servizio per il quale ero stato inviato; era terminato, ma il mio abito non mi era ancora stato mandato dall'ultimo mistero, cioè dal ventiquattresimo mistero, dall'interno fino all'esterno - questi (misteri) si trovano nel secondo spazio del primo mistero, nell'ordine di quello spazio - . Avevo compreso che l'ordine del servizio per il quale ero stato inviato era terminato, e che quel mistero non mi aveva ancora mandato l'abito che avevo lasciato in esso fino all'espletamento del suo tempo: è pensando a questo ch'io sedevo un po' discosto da voi sul monte degli Ulivi.

Cap. 7

Allorché, dunque, il sole si levò in oriente, il primo mistero - quello che esisteva fin dall'inizio, dal quale tutto ebbe origine, dal quale io stesso sono ora venuto, non nel tempo anteriore alla mia crocifissione, bensì ora - per ordine dunque di quel mistero mi fu mandato il mio abito luminoso; egli me lo aveva dato fin dall'inizio e io l'avevo deposto nell'ultimo mistero cioè nel mistero ventiquattresimo, dall'interno all'esterno: questi (ventiquattro misteri) si trovano negli ordini del secondo spazio del primo mistero. Quell'abito l'avevo lasciato nell'ultimo mistero fino a quando fosse giunto il tempo di rivestirmene per iniziare a parlare col genere umano e rivelare tutto dall'inizio della verità fino al suo compimento trattando

dell'interno degli interni fino all'esterno degli esterni e dall'esterno degli esterni fino all'interno degli interni. Rallegratevi ancor più e gioite poiché a voi è concesso di essere i primi con i quali io parlo dall'inizio della verità fino al suo compimento.

È per questo che vi ho scelto dall'inizio per mezzo del primo mistero: rallegratevi dunque e gioite. Allorché mi manifestai al mondo portavo con me, fin dall'inizio, dodici potestà che presi dai dodici salvatori del tesoro della luce conformemente al comando del primo mistero - come vi ho detto fin dall'inizio -. Venuto nel mondo, le gettai nel seno di vostra madre; e oggi sono nel vostro corpo. Vi furono date prima che al mondo intero affinché voi, che salverete il mondo intero, siate nella condizione di potere resistere alla minaccia degli arconti nel mondo, alle sofferenze del mondo, ai loro pericoli e a tutte le persecuzioni che gli arconti dell'alto faranno venire su di voi. Più volte vi ho detto che la forza che è in voi la portai io dai dodici salvatori del (che si trovano nel) tesoro della luce. Per questo vi dissi, fin dall'inizio, che non siete del mondo; e anch'io non lo sono. Tutti gli uomini che si trovano nel mondo ricevettero le anime dalla (forza) degli arconti degli eoni, mentre la vostra forza viene da me: la vostra anima appartiene all'alto. Le dodici forze dei dodici salvatori del Tesoro della Luce, da me portate, le presi da una parte della mia forza, che per primo avevo ricevuto. Allorché mi manifestai al mondo, andai in mezzo agli arconti della sfera e assunsi l'aspetto di Gabriele, angelo degli eoni; gli arconti degli eoni non mi riconobbero: pensavano ch'io fossi l'angelo Gabriele.

Quando ero in mezzo agli arconti degli eoni, per comando del primo mistero, guardai giù verso il mondo dell'umanità e trovai Elisabetta, la madre di Giovanni Battista, prima che lo concepisse: seminai in lei una forza ricevuta dal piccolo Jao, quello buono, quello che è nel mezzo, affinché (il Battista) fosse in grado di predicare prima di me, di preparare la mia via e di battezzare con l'acqua del perdono dei peccati. Quella forza ora si trova nel corpo di Giovanni.

Inoltre in luogo dell'anima degli arconti che era destinato a ricevere, trovai - negli eoni della sfera - l'anima del profeta Elia: presi lui, tolsi la sua anima, la portai alla vergine luce, lei la passò ai suoi ricevitori, questi la portarono alla sfera degli arconti e la spinsero nel seno di Elisabetta. La forza del piccolo Jao, che è nel mezzo, e l'anima del profeta Elia sono unite nel corpo di Giovanni Battista. Quando vi dissi: «Giovanni ha asserito: "Io non sono il Cristo"» voi avete dubitato e mi rispondeste: «Nella Scrittura è scritto: "Quando verrà il Cristo, sarà preceduto da Elia che preparerà la sua via"»; e io vi risposi: «Elia è già venuto, ha preparato ogni cosa - come sta scritto - ed essi lo trattarono a loro piacimento». Visto che voi non capivate ch'io mi riferivo all'anima di Elia la quale è unita a Giovanni Battista, mi rivolsi a voi con un linguaggio chiaro, faccia a faccia: «Se volete accogliere Giovanni Battista, egli è l'Elia al quale mi riferivo allorché dissi che sarebbe venuto» -.

Cap. 8

Gesù seguitò a parlare, dicendo: - In seguito, al comando del primo mistero, guardai giù verso il mondo dell'umanità e trovai Maria, che, secondo il corpo materiale, è detta «mia madre»: le parlai sotto la forma di Gabriele e, allorché si rivolse in alto verso di me, immisi in lei la prima forza che avevo preso da Barbelo, cioè il corpo, che ho portato in alto. In luogo dell'anima, immisi in lei la forza che avevo preso dal grande e buono Sabaoth, che si trova nel luogo di quelli della destra; le dodici forze dei dodici salvatori del tesoro della luce, che avevo preso dai dodici inservienti, che sono nel mezzo, le spinsi nella sfera degli arconti. I

decani degli arconti e i loro ministri pensarono che fossero anime degli arconti: i ministri le presero e le vincolarono nei corpi di vostra madre. Compiutosi il vostro tempo, siete nati nel mondo: ma in voi non c'erano anime di arconti. Avete ricevuto la vostra parte dalla forza che l'ultimo assistente ha soffiato nella miscela, forza mescolata con tutti gli invisibili, con tutti gli arconti e con tutti gli eoni, mescolata, in una parola, con il mondo della perdizione, il quale appunto è la miscela. Forza, questa, che dall'inizio trassi da me stesso e immisi nel primo comandamento; il primo comandamento ne immise una parte nella grande luce; la grande luce immise nei cinque assistenti una parte di quanto aveva ricevuto; l'ultimo assistente prese una parte di quanto aveva ricevuto e lo immise nella miscela: e tale parte risultò in tutto ciò che si trova nella miscela, come ora vi ho detto -.

Questo disse Gesù ai suoi discepoli sul monte degli Ulivi. Gesù proseguì poi a parlare con i suoi discepoli. - Rallegratevi, gioite, e aggiungete gioia alla vostra gioia giacché per me è giunto il tempo di indossare l'abito, pronto fin dall'inizio, che avevo deposto nell'ultimo mistero fino al tempo del suo compimento. E il tempo del suo compimento, è il tempo nel quale il primo mistero mi comanderà di intrattenermi con voi sull'inizio della verità fino al suo compimento e sull'interno degli interni [fino all'esterno degli esterni]: il mondo, infatti, verrà salvato da voi. Rallegratevi e gioite poiché siete più beati di tutti gli uomini della terra: voi, infatti, siete quelli che salveranno il mondo.

Cap. 9

Quando Gesù ebbe finito di dire queste parole ai suoi discepoli, proseguì nuovamente a parlare: - Ecco, ho portato il mio abito, e il primo mistero mi ha conferito ogni potere. Ancora un poco e vi comunicherò il mistero del tutto e la pienezza del tutto; da quest'ora in poi non vi nasconderò più nulla ma vi perfezionerò alla perfezione in tutta la pienezza, in tutta la perfezione e in tutti i misteri - presenti nel mio abito - che sono la perfezione di tutte le perfezioni, la pienezza di tutte le pienezze, la conoscenza di tutte le conoscenze. Vi manifesterò tutti i misteri dall'esterno degli esterni fino all'interno degli interni. Ascoltate, dunque, e vi dirò tutte le cose che mi sono capitate.

Cap. 10

Allorché, in oriente, sorse il sole discese una grande forza luminosa e in essa c'era l'abito ch'io avevo deposto nel ventiquattresimo mistero, come già vi dissi. Nell'abito trovai un mistero scritto in cinque parole di quelli (che abitano) in alto: (zama, zama, ozza, rachama, ozai): questa è la loro spiegazione.

O mistero che è fuori nel mondo e dal quale ebbe origine il tutto - questo è l'intera uscita e l'intera salita, dal quale sorsero tutte le emanazioni e quanto in esse si trova, dal quale ebbero origine tutti i misteri e tutti i loro luoghi - scendi su di noi che siamo tue membra; noi tutti siamo con te, siamo una stessa cosa. Tu sei il primo mistero che esisteva dall'inizio, nell'ineffabile, prima di uscire: tutti noi siamo il nome di quello. Ora tutti insieme ci avviciniamo a te presso l'ultimo confine, cioè presso l'ultimo mistero dal di dentro: esso è una parte di noi. Ora ti abbiamo inviato l'abito che ti appartiene fin dall'inizio, che hai deposto nell'ultimo confine, cioè nell'ultimo mistero dal di dentro, fino a quando il suo tempo giungesse a compimento, conforme al comandamento del primo mistero. Ecco che il suo tempo si è compiuto: rivestilo, vieni da noi.

Noi tutti, infatti, venivamo da te per rivestirti del primo mistero e di tutto il suo splendore, perché lui stesso l'ha comandato; è il primo mistero che ce lo ha dato - esso consta di due abiti - affinché noi te lo indossiamo oltre a quello che ti abbiamo inviato: tu ne sei degno giacché sei anteriore a noi ed esisti prima di noi. Per questo, il primo mistero, per mezzo di noi, ti ha inviato il mistero di tutto il suo splendore consistente in due abiti.

Nel primo si trova l'intero splendore di tutti i nomi di tutti i misteri, e di tutte le emanazioni degli ordini, degli spazi, dell'ineffabile.

Nel secondo abito c'è l'intero splendore del nome di tutti i misteri e di tutte le emanazioni che si trovano negli ordini di ambedue gli spazi del primo mistero.

In quest'abito che adesso ti abbiamo inviato si trova lo splendore del nome del mistero del messaggero, cioè del primo comandamento, del mistero delle cinque incisioni e del mistero del grande messaggero dell'ineffabile, la grande luce, e del mistero delle cinque guide, cioè dei cinque assistenti. In quest'abito si trova lo splendore del nome del mistero di tutti gli ordini delle emanazioni del tesoro della luce e dei suoi salvatori, del mistero degli ordini degli ordini, cioè i sette «amen» e le sette voci, i cinque alberi, i tre «amen» e il salvatore gemello, cioè il figlio del figlio, e del mistero dei nove custodi delle tre porte del tesoro della luce. In esso, inoltre, c'è l'intero splendore del nome di tutti coloro che si trovano a destra, e di tutti coloro che si trovano nel mezzo; ed ancora l'intero splendore del nome del grande invisibile, il grande primo padre; il mistero dei tre dotati di triplice forza e il mistero di tutto il loro luogo; il mistero di tutti i loro invisibili e di tutti coloro che si trovano nel tredicesimo eone; il nome dei dodici eoni, di tutti i loro arconti, di tutti i loro arcangeli, di tutti i loro angeli, di tutti coloro che sono nei dodici eoni; l'intero mistero del nome di tutti coloro che si trovano nel destino e in tutti i cieli; l'intero mistero del nome di tutti coloro che si trovano nella sfera, dei loro firmamenti, di tutti coloro che sono in essi, e di tutti i loro luoghi.

Ecco, ora ti abbiamo inviato quell'abito non riconosciuto da alcuno del primo comandamento verso il basso; poiché lo splendore della sua luce era nascosto, le sfere e tutti i luoghi del primo comandamento verso il basso non l'hanno riconosciuto. Indossa presto questo abito e vieni da noi; noi ci avviciniamo a te per rivestirti dei tuoi due abiti, che dall'inizio si trovano presso il primo mistero, per comando del primo mistero, fino a quando fosse compiuto il tempo stabilito dall'ineffabile. Ora, ecco, il tempo si è compiuto. Vieni presto da noi affinché te ne rivestiamo fino a quando tu abbia condotto a compimento l'intero servizio della perfezione stabilito dall'ineffabile. Ora, vieni presto da noi, affinché te ne rivestiamo, assecondando il comando del primo mistero. Ancora un breve spazio, molto breve, e tu verrai da noi e lascerai il mondo. Ora, vieni presto, affinché tu possa ricevere l'intero tuo splendore, cioè lo splendore del primo mistero.

Cap. 11

Allorché vidi, nell'abito che mi era stato inviato, il mistero di tutte queste parole lo indossai subito; divenni straordinariamente splendente, volai in alto.

Giunsi davanti alla porta del firmamento: ero straordinariamente splendente, e la luce che era in me sorpassava qualsiasi misura. Nell'eccitazione, le porte del firmamento si scossero l'una contro l'altra e si aprirono tutte insieme.

Nell'eccitazione, si scossero tutti gli arconti, tutte le potenze e tutti gli angeli che vi si trovano a causa della grande luce che era in me; guardarono lo splendente abito luminoso che indossavo e videro il mistero contenente i loro nomi, ed ebbero molta paura; i vincoli che li legavano si sciolsero, ognuno lasciò il proprio ordine, si prostrarono tutti davanti a me e mi pregarono, dicendo: «Come, attraverso di noi è passato il Signore del tutto, e non ce ne siamo accorti?». E tutti insieme lodarono l'interno degli interni; ma non videro me, bensì videro soltanto la luce. Avevano molta paura, erano molto sconvolti, e lodarono l'interno degli interni.

Cap. 12

Lasciai dietro di me quel luogo, e salii alla prima sfera: splendevo quarantanove volte più di quanto splendetti nel firmamento. Giunto alla porta della prima sfera, le sue porte si scossero, e si aprirono insieme da sole.

Tutto pieno di luce - la luce che era in me sorpassava qualsiasi misura - entrai nelle case della sfera, si scossero l'uno contro l'altro tutti gli arconti, tutti coloro che si trovavano in quella sfera; videro la grande luce che era in me, guardarono il mio abito, videro su di esso il mistero del suo nome, e il loro sconvolgimento fu ancora più grande. Ebbero molta paura, e dissero: «Come ha fatto ad attraversarci il signore del tutto senza che noi ce ne accorgessimo?». Si sciolsero tutti i loro vincoli, i loro luoghi, e i loro ordini: ognuno lasciò il suo ordine, si prostrarono tutti insieme davanti a me o al mio abito; tutti insieme pregarono e inneggiarono all'interno degli interni, in uno stato di grande paura e sconvolgimento.

Cap. 13

Lasciai quel luogo dietro di me e andai alla porta della seconda sfera, cioè del destino. Tutte le sue porte si sconvolsero, si aprirono da sole, e tutto splendente entrai nelle case del destino; la mia luce era al di là di ogni misura: nel destino ero quarantanove volte più splendente di quanto ero nella sfera.

Tutti gli arconti e tutti coloro che si trovano nel destino, alla vista della grande luce che era in me, restarono sconvolti, caddero l'uno sull'altro, furono presi da grande paura: guardarono il mio abito luminoso, videro sul mio abito il mistero del suo nome, e rimasero ancora più sconvolti e maggiore fu la loro paura. Esclamarono: «Come ha fatto ad attraversarci il signore del tutto senza che noi ce ne accorgessimo?». Si sciolsero i vincoli dei loro luoghi, dei loro ordini e delle loro case; vennero tutti insieme, si prostrarono davanti a me e, tutti insieme, pregarono e inneggiarono all'interno degli interni, in uno stato di grande paura e sconvolgimento.

Cap. 14

Lasciai quel luogo dietro di me, mi diressi in alto verso i grandi eoni degli arconti, e giunsi tutto splendente davanti alle loro cortine e ai loro troni: la mia luce era al di là di ogni misura. Allorché giunsi dai dodici eoni, le loro cortine e le loro porte si sconvolsero l'una contro l'altra. Le cortine si scostarono da sole, le porte si aprirono l'una verso l'altra e, tutto splendente, entrai tra gli eoni: la mia luce era al di là di ogni misura, era quarantanove volte superiore alla luce che splendeva in me quando mi trovavo nelle case del destino.

Tutti gli angeli degli eoni, i loro arcangeli, i loro arconti, i loro Dei, i loro signori, le loro potenze, i loro tiranni, le loro forze le loro scintille le loro stelle, i loro non appaiati, i loro invisibili, i loro padri primordiali, i loro dotati di triplice forza mi videro tutto splendente - la mia luce era al di là di ogni misura - e l'uno contro l'altro ne furono sconvolti: alla vista della mia grande luce, li colse una grande paura. Nel loro grande sconvolgimento e nella loro grande paura pervennero fino al luogo del grande e invisibile padre primordiale e dei tre grandi dotati di triplice forza. In preda ad una grande paura, a motivo del loro sconvolgimento, il padre primordiale - e con lui i tre dotati di triplice forza - iniziò a correre qua e là nel suo luogo; a motivo della grande paura che li aveva presi non riuscirono a chiudere tutti i loro luoghi. In preda alla paura e molto sconvolti a causa della mia grande luce, si mossero tutti i loro eoni, tutte le loro sfere e tutti i loro ordini; non si trattava della luce della mia precedente condizione allorché mi trovavo sulla terra dell'umanità quando mi raggiunse l'abito luminoso - il mondo, infatti, non avrebbe potuto sopportare la luce quale essa è veramente poiché il mondo e quanto si trova in esso ne sarebbe rimasto tutto annientato -, si trattava invece della luce che era in me mentre mi trovavo tra i dodici eoni, luce ottomila settecento miriadi di volte superiore a quella che avevo nel mondo vicino a voi.

Cap. 15

Allorché tutti coloro che si trovano nei dodici eoni videro la mia grande luce ne furono tutti sconvolti l'uno contro l'altro e iniziarono a correre qua e là negli eoni; tutti gli eoni, tutti i cieli e l'intero loro ornamento si muovevano l'uno contro l'altro a motivo della grande paura che li aveva colpiti: non conoscevano, infatti, il mistero che aveva luogo. Adamas, il grande tiranno, e tutti i tiranni che si trovano in tutti gli eoni iniziarono a fare guerra, inutilmente, contro la luce: ignoravano contro chi facevano la guerra, giacché non vedevano altro all'infuori della luce straordinaria. Mentre combattevano contro la luce venivano, l'uno dopo l'altro, debilitati e cadevano negli eoni diventando morti e privi di spirito vitale come gli abitanti della terra.

Da tutti io tolsi un terzo della loro forza affinché le loro cattive azioni fossero inefficaci e affinché quando gli uomini del mondo li invocano nei loro misteri - quelli che hanno portato giù gli angeli trasgressori, cioè le magie -, affinché dunque quando li invocano non possano portare a compimento le loro azioni cattive.

Il destino e la sfera, retti da essi, io li ho girati e ho fatto in modo che per sei mesi siano rivolti e compiano i loro influssi a sinistra, e che per altri sei mesi guardino e compiano i loro influssi a destra. Al comando del primo comandamento e al comando del primo mistero, il sovrintendente della luce, Jeu, li aveva invece deposti in modo che in ogni tempo essi guardassero a sinistra e compissero i loro influssi e le loro azioni.

Cap. 16

Quando, dunque, giunsi al loro luogo, mi si contrapposero e mossero guerra contro la luce; io tolsi un terzo della loro forza affinché non siano più in condizione di compiere le loro cattive azioni; il destino e la sfera, retti da essi, li ho girati e disposti in modo che per sei mesi siano rivolti e compiano i loro influssi a sinistra, e li ho disposti in modo che per altri sei mesi siano rivolti e compiano i loro influssi a destra.

Cap. 17

Detto questo ai suoi discepoli, soggiunse: - Chi ha orecchie da intendere, intenda! Udite queste parole del salvatore, Maria rimase un'ora (con gli occhi) fissi nell'aria; poi disse: - Signore, comandami di parlare apertamente.

Gesù, misericordioso, rispose a Maria: - Tu beata, Maria. Ti renderò perfetta in tutti i misteri di quelli dell'alto. Parla apertamente tu il cui cuore è rivolto al regno dei cieli più di tutti i tuoi fratelli.

Cap. 18

Maria disse allora al salvatore: - Signore, spiega la parola che ci hai detto: «Chi ha orecchie da intendere, intenda!», affinché comprendiamo la parola che hai proferito. Ascolta, Signore, quanto dico apertamente.

La parola che hai detto: Ho tolto un terzo della forza degli arconti di tutti gli eoni, ho girato il destino e la sfera retti da essi affinché quando il genere umano li invoca nei suoi misteri - quelli insegnati dagli angeli trasgressori per portare a compimento le loro cattive e inique azioni nel mistero della loro magia - da quest'ora in poi non siano più in condizione di portare a compimento le loro inique azioni perché tu hai tolto un terzo della sfera da loro, dai loro astrologi, dai loro indovini e da coloro che, nel mondo, predicono agli uomini le cose future; sicché da quest'ora in poi non comprendano più, non predicano più nulla di ciò che accadrà, poiché hai girato le loro sfere disponendole in modo che passino sei mesi rivolte a sinistra, compiendo così i loro influssi, e altri sei mesi verso destra, compiendo così i loro influssi. A motivo di questa parola, Signore, ha parlato anche la forza che si trovava nel profeta Isaia a proposito della «visione sull'Egitto» annunziando con una similitudine spirituale: «Dove sono ora, Egitto, dove sono i tuoi indovini e i tuoi astrologi, quelli che gridano dalla terra e quelli che gridano dal loro ventre? Ti annunzino fin d'ora le cose che farà il signore Sabaoth». Prima che tu venissi, la forza che si trovava nel profeta Isaia ha preannunciato che tu avresti tolto la forza dagli arconti degli eoni, e girato la loro sfera e il loro destino affinché d'ora in poi non sappiano nulla. È per questo che ha detto pure: «Ora non saprete più ciò che farà il signore Sabaoth», cioè nessun arconte saprà ciò che d'ora in poi tu farai: essi sono l'Egitto, perché sono la materia. La forza che si trovava in Isaia ti ha dunque preannunziato, dicendo: «Ora non saprete più ciò che farà il signore Sabaoth». In virtù della forza luminosa presa dal buon Sabaoth, che si trova nel luogo di coloro che sono a destra, e che oggi è nel tuo corpo materiale tu, mio Signore Gesù, ci hai detto: «Chi ha orecchie da intendere, intenda!» sicché tu conosca il cuore di colui che è decisamente rivolto verso il regno dei cieli.

Cap. 19

Allorché Maria terminò di pronunciare queste parole, egli disse: Benissimo, Maria! Tu, infatti, sei la più beata di tutte le donne della terra, poiché tu sarai la pienezza di tutte le pienezze e il compimento di tutti i compimenti.

Udendo il salvatore pronunciare queste parole, Maria se ne rallegrò molto, si avvicinò a Gesù, si prostrò davanti a lui, adorò i suoi piedi, e gli disse: - Mio Signore, prima che tu ci parli dei luoghi nei quali sei andato, ascolta ciò che ti domando a proposito di questa parola -. Gesù rispose e disse a Maria: - Parla apertamente, non temere. Ti rivelerò ogni cosa sulla quale mi interroghi.

Cap. 20

Disse: - Mio Signore, tutti gli uomini che conoscono il mistero della magia di tutti gli arconti di tutti gli eoni, e la magia degli arconti del destino e di quelli della sfera, come è stata loro insegnata dagli angeli trasgressori, allorché nei loro misteri li invocano - cioè nelle loro perverse magie - allo scopo di ostacolare le buone azioni, d'ora in poi avranno successo oppure no? Signore, quanto dico apertamente.

Gesù rispose a Maria: «Non avranno successo come invece l'avevano dall'inizio: io, infatti, ho tolto un terzo della loro forza. Tuttavia contrarranno un prestito da coloro che conoscono i misteri della magia del tredicesimo eone. Se, dunque, invocano i misteri della magia di coloro che si trovano nel tredicesimo eone avranno di certo un sicuro successo: in conformità al comando del primo mistero, io non ho infatti tolto alcuna forza da quel luogo.

Cap. 21

Quando Gesù terminò queste parole, Maria riprese a dire: - Mio Signore, d'ora in poi gli astrologi e gli indovini non prediranno più ciò che accadrà loro? Ma Gesù rispose a Maria: - Se gli astrologi trovano il destino e la sfera girati verso sinistra - in conformità della loro primitiva disposizione -, le loro parole avranno riscontro: essi diranno ciò che deve accadere. Ma se incontrano il destino e la sfera girati verso destra, non si curano di dire il vero: io, infatti, ho girato i loro influssi, i loro quadrati, i loro triangoli, e la loro figura a otto. Ora li ho obbligati a passare sei mesi girati verso sinistra e sei mesi verso destra. Colui che saprà scoprire il loro calcolo dal tempo in cui li ho girati - allorché ho stabilito che passassero sei mesi rivolti alla loro parte sinistra e sei mesi rivolti ai corsi di destra -, colui pertanto che sarà capace di osservarli in questa maniera saprà certamente i loro influssi e predirà tutte le cose che essi faranno. Così pure gli indovini: se invocano i nomi degli arconti e li trovano mentre essi sono rivolti a sinistra, diranno con certezza ogni cosa sulla quale li interrogheranno i loro decani. Se invece gli indovini invocano i loro nomi mentre essi sono rivolti a destra, non li ascolteranno poiché offrono un'altra figura rispetto alla loro primitiva posizione nella quale li aveva determinati Jeu: altri sono i loro nomi allorché essi sono girati a sinistra, e altri sono i loro nomi allorché sono girati a destra. Se vengono invocati mentre sono girati a destra non dicono la verità, bensì generano grandi confusioni e minacce. Coloro che non conoscono il loro corso, i loro triangoli, i loro quadrati e le loro figure mentre sono girati a destra, non troveranno nulla di vero, si smarriranno in una grande confusione, si troveranno in un grande inganno e in un grosso errore; le azioni che una volta compivano nei loro quadrati, nei loro triangoli e nella loro figura a otto, nelle quali agivano rivolte costantemente a sinistra, le ho girate, costringendole a passare sei mesi con le loro posizioni girate a destra sicché l'intera loro relazione induca in grande confusione. Le ho costrette a passare sei mesi girate a sinistra compiendo le azioni dei loro influssi e tutte le loro posizioni sicché gli arconti che si trovano negli eoni, nelle loro sfere, nei loro cieli e in tutti i loro luoghi siano tratti in grande confusione e in grosso inganno non riuscendo a comprendere i loro propri corsi.

Cap. 22

Allorché Gesù terminò di pronunciare queste parole - mentre Filippo, seduto, scriveva tutte le parole che Gesù diceva -, Filippo si avvicinò, si prostrò, adorò i piedi di Gesù, e disse: - Mio Signore e salvatore, concedimi il permesso di parlare davanti a te e di interrogarti a proposito di questa parola, prima che tu ci

parli dei luoghi ove sei andato a motivo del tuo servizio. Il misericordioso Salvatore rispose a Filippo: - Ti è concesso il permesso di esporre la parola che vuoi. Allora Filippo prese la parola e disse a Gesù: - Mio Signore, per amore di quale mistero hai voltato la compattezza degli arconti, dei loro eoni, del loro destino, della loro sfera, e di tutti i loro luoghi, mettendo il loro corso in una grande confusione e ponendo inganno sul suo cammino? Hai fatto questo per amore della salvezza del mondo, oppure no?

Cap. 23

Gesù rispose dicendo a Filippo e a tutti i discepoli insieme: - Ho voltato il loro corso per la salvezza di tutte le anime. In verità in verità vi dico: se non avessi girato il loro corso, una quantità di anime sarebbe stata annientata; se non fossero stati annientati gli arconti degli eoni e gli arconti del destino e della sfera, tutti i loro luoghi, tutti i loro cieli e tutti i loro eoni, le anime avrebbero avuto bisogno di molto tempo, avrebbero trascorso lungo tempo fuori, quaggiù, si sarebbe protratto il compimento del numero delle anime perfette che - attraverso i misteri - sono state annoverate per l'eredità dell'alto, e saranno nel tesoro della luce. Ora ho cambiato il loro corso affinché siano sconvolti, siano votati allo smarrimento, e restituiscano la forza che si trova nella materia del loro mondo e che essi trasformano in anime: saranno così presto purificate e tratte in alto quelle che saranno salvate - esse e l'intera forza -, mentre saranno presto annientate quelle che non saranno salvate.

Cap. 24

Allorché Gesù terminò di pronunciare queste parole, si avvicinò Maria - bella nel suo dire e beata -, cadde ai piedi di Gesù, e disse: «Mio Signore, permettimi di parlare davanti a te, non irritarti con me sebbene troppo ti incomodi interrogandoti». Il Salvatore, compassionevole, rispose a Maria: - Di' la parola che vuoi, e io te la manifesterò chiaramente -. Maria, allora, riprese, dicendo: - Mio Signore, in quale maniera le anime verrebbero trattenute fuori, quaggiù, e in quale modo saranno presto purificate?

Cap. 25

Gesù rispose e disse a Maria: - Benissimo, Maria! La tua domanda è molto opportuna e illustra ogni cosa con sicurezza e precisione. D'ora in poi non vi nasconderò più nulla, bensì vi manifesterò ogni cosa con certezza e apertamente.

Ora, ascolta, Maria, e udite voi tutti discepoli. Prima ch'io predicassi a tutti gli arconti degli eoni, a tutti gli arconti del destino e alla sfera, si trovavano tutti uniti nei loro vincoli, nelle loro sfere e nei loro sigilli come all'inizio li aveva uniti Jeu, il sovrintendente della luce. Ognuno di essi perseverava nel suo ordine, e seguiva il suo cammino come li aveva sistemati Jeu, sovrintendente della luce.

Quando giungeva il tempo del numero di Melchisedek, il grande ricevitore della luce, egli era solito entrare fra gli eoni e fra tutti gli arconti che sono uniti nella sfera e nel destino; da tutti gli arconti degli eoni, da tutti gli arconti del destino e da quelli della sfera egli asportava la luce purificata - alimentando tra loro ciò che era motivo di smarrimento -: metteva in movimento il diligente, che è sopra di loro, accelerava i loro cicli mentre il diligente portava via la loro forza, l'alito della bocca, le acque dei loro occhi, e il sudore dei loro corpi.

Melchisedek, ricevitore della luce, purifica quelle forze e porta la loro luce nel tesoro della luce; i ministri di tutti gli arconti radunano insieme la loro materia, i ministri di tutti gli arconti del destino e i ministri della sfera, che sono al di sotto degli eoni, la prendono e ne fanno anime di uomini, di bestie, di rettili, di animali, di uccelli, e le mandano giù nel mondo dell'umanità. Inoltre allorché i ricevitori del sole e della luna, guardando in alto, vedono le posizioni dei corsi degli eoni, le posizioni del destino, e della sfera, prendono la loro forza luminosa: i ricevitori del sole la preparano e la depongono per consegnarla ai ricevitori di Melchisedek, purificatore della luce, ne portano il resto materiale alla sfera, che sta sotto gli eoni, e ne fanno anime di uomini, di rettili, di animali, di bestie e di uccelli conformemente al ciclo degli arconti di quella sfera, e conformemente a tutte le posizioni della loro rotazione che poi gettano in questo mondo dell'umanità, in questo luogo ove diventano anime, come vi ho detto sopra.

Cap. 26

Questo avveniva costantemente prima che fosse ridotta la loro forza, e diventassero diminuiti, o fiacchi. Fu così, dunque, che essi restarono fiacchi: la loro forza, infatti, aveva iniziato a diminuire in quanto la forza che era in essi divenne debole; la luce, che si trovava al suo luogo, diminuì, il loro regno fu annientato e, presto, il tutto fu tolto. Allorché si rendevano conto di questo, si attuava il numero della cifra di Melchisedek, il ricevitore (della luce): egli uscì di nuovo, entrò in mezzo agli arconti di tutti gli eoni, in mezzo a tutti gli arconti del destino e a quelli della sfera: li pose in agitazione, fece sì che presto abbandonassero i loro cicli e, sotto la pressione, emisero subito la forza dall'alito della bocca dalle lacrime dei loro occhi e dal sudore dei loro corpi.

Melchisedek, ricevitore della luce, li purificò, come fa sempre, e portò la loro luce al tesoro della luce. Tutti gli arconti degli eoni, gli arconti del destino e della sfera si volgono alla materia del resto (delle loro forze) divoratrici, non permettendo che se ne vada e diventi anima del mondo. Divorarono la loro materia, per non diventare fiacchi e deboli, perché non abbia fine la loro forza e non sia annientato il loro regno. Essi la divorano per non essere annientati, per potere indugiare, per far passare molto tempo fino al compimento del numero delle anime perfette che giungeranno nel tesoro della luce.

Cap. 27

Gli arconti degli eoni quelli del destino e quelli della sfera, compiendo la loro roteazione, agivano costantemente in questo modo - divoravano il resto (delle forze) della materia e non permettevano che diventasse anime nel mondo dell'umanità - per poter indugiare, (per seguitare a) essere dominatori, e quelle forze che sono in loro, cioè le anime, trascorrevano molto tempo fuori di qui: perseveravano compiendo questo costantemente in due cicli. Allorché io volli salire per il servizio al quale ero stato chiamato dal comando del primo mistero, giunsi nel mezzo dei tiranni degli arconti dei dodici eoni, indossando il mio abito luminoso: risplendevo molto, e la luce che era in me era al di sopra di ogni misura.

Vista la luce che era in me, quei tiranni - il grande Adamas, il tiranno, e tutti i tiranni dei dodici eoni - incominciarono tutti insieme a combattere contro la luce del mio abito: lo volevano trattenere per sé per poter indugiare ancora nel loro dominio. Essi agivano così senza sapere contro chi combattevano.

Quando essi si contrapposero lottando contro la luce, io - in conformità del comandamento del primo mistero - voltai i corsi e i tragitti dei loro eoni, i corsi del loro destino e delle loro sfere: per sei mesi li lasciai guardare a sinistra, come prima, ai triangoli, ai quadrati, a quelli che hanno di fronte, e alla loro figura di otto, proprio come facevano prima. Poi girai verso un ordine diverso la loro rotazione e direzione: per altri sei mesi feci girare verso la destra le opere dei loro influssi nei quadrati, nei triangoli, in quelle che hanno di fronte, e nella loro figura di otto; portai a un grande smarrimento gli arconti degli eoni, tutti gli arconti del destino e quelli della sfera: li posi in una grande confusione. D'ora in poi, essi non sono più in condizione di volgersi al resto della loro materia per divorarla allo scopo di fare continuamente indugiare i loro luoghi e di protrarre il tempo della loro dominazione. Infatti, allorché tolsi un terzo della loro forza, voltai le loro sfere di modo che trascorrano un tempo rivolti a sinistra e un altro tempo rivolti a destra. Ho cambiato l'intero loro corso e il loro cammino; ho accelerato il loro corso e il loro tragitto affinché (le forze) siano presto purificate e presto siano tolte; ho ridotto i loro cicli e alleggerito il loro corso, sicché risultarono assai più veloci. Furono turbati nel loro corso di modo che d'ora in poi non sono più in condizione di divorare la materia del resto della loro luce purificata.

Ho inoltre ridotto i loro tempi e i loro periodi affinché più in fretta si compia il numero delle anime che riceveranno i misteri e saranno nel tesoro della luce. Se non avessi voltato il loro tragitto e ridotto i loro periodi, non avrebbero lasciato venire nel mondo alcuna anima - a motivo della materia del loro resto, che essi divorano -, e avrebbero annientato molte anime. Perciò vi dissi, una volta: «Per amore dei miei eletti ho ridotto i tempi, altrimenti nessuna anima avrebbe potuto salvarsi». Ho ridotto i tempi e i periodi per amore del numero perfetto delle anime che riceveranno i misteri, cioè degli eletti; se non avessi ridotto i loro periodi, nessuna anima materiale si sarebbe salvata: sarebbero state distrutte dal fuoco che è nella carne degli arconti. Questa, dunque, è la parola sulla quale tu mi hai interrogato con precisione. Quando Gesù terminò di dire queste parole ai suoi discepoli, questi si prostrarono tutti insieme, l'adorarono, e gli dissero: - Siamo i più beati di tutti gli uomini poiché tu ci hai rivelato queste grandi gesta.

Cap. 28

Gesù proseguì ancora il discorso ai suoi discepoli dicendo: - Udite, udite quanto mi accadde tra gli arconti dei dodici eoni, presso tutti i loro arconti, i loro signori, le loro potenze, presso i loro angeli e arcangeli. Quando videro l'abito splendente che avevo - sia essi sia i non appaiati -, ognuno vide il mistero del suo nome, che si trovava sull'abito splendente che avevo; tutti si prostrarono, adorarono l'abito splendente che avevo, e gridarono tutti insieme: «Come ha potuto passare attraverso di noi il Signore del tutto, senza che ce ne accorgessimo?». E tutti insieme lodarono l'interno degli interni: i loro dotati di triplice potenza, i loro grandi padri primordiali, i loro non generati, i loro autogenerati, i loro generati, i loro Dei, le loro scintille luminose, le loro stelle, in una parola, tutti i grandi, videro che i tiranni del loro luogo diminuivano la propria forza, diventavano deboli e in preda a una grande paura al di là di ogni misura. Guardavano sul mio abito il mistero del loro nome: avevano cominciato a venire ad adorare il mistero del loro nome scritto sul mio abito, ma non erano in condizione di adorarlo a causa della grande luce che era in me. Alquanto distanti da me adorarono la grande luce del mio abito e tutti insieme alzarono la voce inneggiando all'interno degli interni.

Mentre accadeva questo ai tiranni che si trovano sotto gli arconti, tutti rimasero debilitati, caddero al suolo sui loro eoni e diventarono morti come gli abitatori della terra, come era avvenuto allorché sottrassi la loro

forza. Quando uscii da quegli eoni, ognuno di coloro che si trovano nei dodici eoni fu legato nel suo ordine portando a compimento la sua opera come avevo stabilito: girando e compiendo le sue opere sei mesi rivolto a sinistra nei loro quadrati, nei loro triangoli e in coloro che si trovano di fronte a loro, e altri sei mesi rivolto verso destra ai triangoli, ai quadrati e a coloro che si trovano di fronte a essi. D'ora in poi, dunque, quanti si trovano nel destino e nella sfera compiranno così (il loro corso).

Cap. 29

Mi diressi poi in alto verso le cortine del tredicesimo eone. Quando giunsi, le cortine si ritrassero da sole, aprendosi a me. Entrai nel tredicesimo eone, al di sotto del tredicesimo eone trovai Pistis Sophia tutta sola: nessuno era con lei. Se ne stava in quel luogo triste e malinconica perché non era stata accolta nel suo luogo superiore, nel tredicesimo eone; inoltre era triste a motivo delle sofferenze che le aveva arrecato l'Arrogante, uno dei dotati di triplice forza. Ma quando vi parlerò della sua distribuzione, allora vi spiegherò il mistero e cioè come le accadde questo.

Allorché Pistis Sophia mi vide tutto splendente - la luce che era in me era al di là di ogni misura -, rimase profondamente smarrita e guardò la luce del mio abito: vide sul mio abito il mistero del suo nome e tutto lo splendore del suo mistero, giacché lei prima si trovava nel luogo dell'alto, nel tredicesimo eone. Aveva cura di lodare in ogni modo la luce superiore che aveva visto nella cortina del tesoro della luce. Mentre lei perseverava nella lode della luce superiore, tutti gli arconti - che sono presso i due grandi dotati di triplice forza -, il di lei invisibile compagno e le altre ventidue invisibili emanazioni guardavano giù. Pistis Sophia, infatti, il suo compagno e le altre ventidue emanazioni formano le ventiquattro emanazioni emanate dal grande e invisibile padre primordiale e dai due grandi dotati di triplice potenza.

Cap. 30

Dopo che Gesù disse queste cose ai suoi discepoli, si fece avanti Maria e domandò: - Mio Signore, una volta ti ho sentito affermare: «Anche Pistis Sophia è una delle ventiquattro emanazioni» e come mai non è nel loro luogo, bensì tu hai detto «l'ho trovata al di sotto del tredicesimo eone».

Gesù rispose e disse ai suoi discepoli: - Quando Pistis Sophia si trovava nel tredicesimo eone, nel luogo di tutti i suoi fratelli, (nel luogo) degli invisibili, cioè delle ventiquattro emanazioni, per ordine del primo mistero Pistis Sophia guardò verso l'alto: vide la luce della cortina del tesoro della luce, e bramò giungere in quel luogo, ma non era in condizione di giungere in quel luogo; smise, però di eseguire il mistero del tredicesimo eone, iniziò a lodare la luce dell'alto, quella che aveva visto nella luce della cortina del tesoro della luce.

Siccome lei lodava il luogo dell'alto, tutti gli arconti - che sono al di sotto - nei dodici eoni, l'odiarono perché aveva abbandonato i loro misteri e aveva bramato di andare in alto per trovarsi al di sopra di loro. Si irritarono contro di lei, e l'odiarono. (Così fece) anche il grande dotato di triplice forza, l'arrogante, cioè il terzo dotato di triplice forza, che si trova nel tredicesimo eone, quello che era stato disobbediente - (in quanto) non aveva emanato l'intera forza purificata che si trova in lui, né aveva dato la sua luce purificata nel tempo in cui gli arconti avevano dato la loro, poiché voleva dominare sui tredici eoni su quanti si trovano al di sotto di esso.

Allorché, dunque, gli arconti dei dodici eoni si irritarono contro Pistis Sophia, superiore a loro, e l'odiarono, anche il grande dotato di triplice forza, l'arrogante, del quale vi ho appena parlato, si alleò agli arconti dei dodici eoni; anch'egli si irritò contro Pistis Sophia e l'odiò molto giacché lei aveva pensato di andare da una luce superiore a lui. Egli emanò da sé una grande forza dall'aspetto di leone, dalla sua materia emanò una quantità di altre emanazioni materiali molto vigorose, e le inviò nei luoghi inferiori, nelle parti del caos, affinché insidiassero Pistis Sophia e le togliessero la sua forza, poiché lei aveva pensato di andare verso l'alto, al di sopra di tutti loro, aveva smesso di eseguire il suo mistero ed era invece sempre triste e bramosa della luce che aveva visto. L'odiavano gli arconti, costanti e perseveranti nell'eseguire il mistero, e l'odiavano anche tutti i custodi che stanno alle porte degli eoni. Per ordine del primo comandamento, il grande dotato di triplice forza, l'arrogante, uno dei tre dotati di triplice forza, perseguitava Sophia nel tredicesimo eone affinché guardasse verso le parti inferiori e vedendo in quel luogo la di lui forza luminosa dall'aspetto di leone, la bramasse, andasse in quel luogo e le fosse così tolta la sua luce.

Cap. 31

Lei, dunque, guardò in basso e, nelle parti inferiori, vide la forza luminosa di lui: lei ignorava che questa era del dotato di triplice forza, dell'arrogante; pensava che provenisse dalla luce vista all'inizio in alto, che provenisse dal velo del tesoro della luce. Pensava: voglio andare in quel luogo senza il mio compagno, prendere la luce e crearmi degli eoni luminosi per essere in condizione di recarmi alla luce delle luci, nell'altezza delle altezze.

Con questo pensiero uscì dal suo luogo, cioè dal tredicesimo eone, e discese al dodicesimo eone. Gli arconti degli eoni la inseguirono adirati contro di lei perché aveva pensato alla gloria. Uscita dai dodici eoni, andò nei luoghi del caos e si avvicinò alla potenza luminosa, dal volto di leone, per divorarla.

Ma la circondarono tutte le emanazioni materiali dell'arrogante: la grande forza luminosa dal volto di leone divorò le forze luminose di Sophia, purificò la sua luce e la divorò; la sua materia fu gettata nel caos e, nel caos, diventò un arconte dalla faccia di leone metà fuoco e metà tenebre, cioè Yaldabaoth del quale più volte vi ho parlato. Dopo questo, Sophia divenne molto debole: quella forza luminosa dalla faccia di leone cominciò a eliminare tutte le forze luminose di Sophia; tutte insieme le forze materiali dell'arrogante circondarono e oppressero Sophia.

Cap. 32

Gridò forte, Pistis Sophia, gridò alla luce delle luci, da lei vista all'inizio - allorché in lei pose la sua fiducia -, e recitò questa penitenza, dicendo:

1. «O luce delle luci, nella quale, all'inizio, io posi la mia fiducia, ascolta, luce, la mia penitenza! Cattivi pensieri sono penetrati in me, salvami, luce!
2. Guardai, o luce, alle parti inferiori e vidi una luce; pensai: voglio recarmi in quel luogo a prendere quella luce. Andai, e mi trovai nelle tenebre del caos inferiore, ma non fui più in condizione di affrettarmi a uscirne per ritornare al mio luogo; mi oppressero, infatti, tutte le emanazioni dell'arrogante, e la forza dall'aspetto di leone mi tolse la luce che era in me.

3. Alzai grida di aiuto, ma la mia voce non proruppe dalle tenebre. Guardai in alto affinché mi venisse aiuto da quella luce nella quale avevo posto fiducia.
4. Allorché guardai in alto vidi tutti gli arconti degli eoni che, numerosi, guardavano giù verso di me e si rallegravano: non avevo fatto loro alcun male, essi mi odiavano senza motivo. Quando le emanazioni dell'arrogante videro che gli arconti degli eoni si rallegravano a mie spese, compresero che gli arconti degli eoni non sarebbero venuti in mio aiuto. Quelle emanazioni, che mi opprimevano con forza, si fecero coraggio e mi sottrassero la luce, che io non avevo preso da loro.
5. Ora, o luce vera, tu sai che ho agito così nella mia ingenuità, pensando che la luce dall'aspetto di leone fosse tua. Il peccato che ho commesso ti è manifesto.
6. Non lasciarmi depauperata, signore! Nella tua luce, infatti, ebbi fiducia fin dall'inizio, o signore, o luce delle forze! Non lasciarmi depauperata della mia luce.
7. È per tuo motivo e per amore della tua luce che mi trovo in questa angustia, e sono coperta di vergogna.
8. È per amore della tua luce che sono diventata estranea ai miei fratelli, agli invisibili, e alle grandi emanazioni di Barbelo.
9. Ciò mi è accaduto, o luce, perché anelavo la tua dimora; venne, invece, su di me l'ira dell'arrogante perché mi trovavo nel suo eone, ma non compivo il suo mistero; egli è colui che non ascoltò il tuo comando di emanare dalla emanazione della sua forza.
10. Tutti gli arconti degli eoni mi deridevano.
11. In quel luogo io ero triste e cercavo la luce che avevo visto in alto.
12. I custodi delle porte degli eoni mi cercavano, e tutti coloro che restavano nel loro mistero mi deridevano.
13. Mentre io guardavo in alto verso di te, o luce, e avevo fiducia in te, eccomi ora oppressa nelle tenebre del caos, o luce delle luci: se tu vuoi venire a salvarmi - la tua misericordia è grande! - ascoltami in verità e salvami.
14. Salvami dalla materia di queste tenebre affinché io non sprofondi in esse, sia liberata dalle opprimenti emanazioni del divino arrogante e dalle sue malignità.
15. Non permettere che queste tenebre mi sommergano, non permettere che questa forza dall'aspetto di leone divori completamente tutta la mia forza, non permettere che questo caos copra la mia forza.
16. Esaudiscimi, o luce! La tua grazia è preziosa. Volgi quaggiù il tuo sguardo conformemente alla grande misericordia della tua luce.
17. Non distogliere da me il tuo volto: grande è il mio tormento.
18. Affrettati a esaudirmi, salva la mia forza.
19. Salvami dagli arconti che mi odiano! Tu conosci, infatti, la mia oppressione, il mio tormento e il tormento della mia forza che essi hanno tolto da me. Coloro che mi hanno circuito con tutta questa malvagità, sono davanti a te: trattali secondo il tuo volere.
20. Di mezzo al caos e di mezzo alle tenebre, la mia forza guardò fuori: aspettavo che venisse il mio compagno e combattesse per me, ma non è venuto. Attesi che venisse e mi desse forza, ma non l'ho trovato.
21. Quando cercavo la luce, mi diedero tenebre; quando cercavo la mia forza, mi diedero materia.
22. O luce delle luci, le tenebre e la materia addossatemi dalle emanazioni dell'arrogante diventino per loro una trappola: vi restino impigliate, ripagale, sia loro di inciampo e non possano giungere al luogo del loro arrogante.

23. Restino nelle tenebre, non volgano lo sguardo alla luce, contemplino per sempre il caos, non volgano lo sguardo in alto.
24. Su di esse cada la loro vendetta, le avvolga il tuo castigo.
25. D'ora in poi non permettere che arrivino al loro luogo, al loro divino arrogante; d'ora in poi non permettere che le sue emanazioni giungano ai loro luoghi: il loro dio è, infatti, empio e arrogante. Riteneva di essere lui a compiere questa malvagità, ignorava che se io non fossi stata umiliata conforme al tuo comandamento, egli non avrebbe avuto alcun potere su di me.
26. Ma allorché tu mi hai umiliata per mezzo del tuo comandamento, essi mi perseguitarono ancora di più e le loro emanazioni hanno aumentato il dolore della mia umiliazione.
27. Hanno tolto la mia forza, mi hanno oppresso molto e ripetutamente per togliere tutta la luce che si trova in me. Essi mi hanno circuito, non permettere che salgano al tredicesimo eone, al luogo della giustizia.
28. Non permettere che partecipino all'eredità di quanti purificano se stessi e la loro luce. Non permettere che siano annoverati tra coloro che subito si pentono e così ricevano subito i misteri nella luce.
29. Hanno tolto, infatti, la mia luce, la mia forza ha cominciato a venir meno e sono priva della mia luce.
30. Or dunque, o luce che è in te e con me, io lodo il tuo nome nella gloria, o luce.
31. La mia lode ti sia gradita, o luce, come un mistero eminente che introduce nelle porte della luce che diranno coloro che si pentiranno e purificheranno la propria luce.
32. Gioiscano ora tutte le materie: cercate tutte la luce, affinché viva la forza delle vostre anime, che è in voi.
33. La luce, infatti, ha esaudito le materie e non permetterà che vi sia una materia priva della sua purificazione.
34. Le anime e le materie lodino il signore degli eoni; le materie e tutto ciò che si trova in esse.
35. Allora, Dio salverà la loro anima da tutte le materie: nella luce verrà preparata una città; tutte le anime salvate abiteranno in quella città e l'erediteranno.
36. In quel luogo dimorerà l'anima di coloro che accoglieranno i misteri: chi - nel suo nome - avrà accolto i misteri, dimorerà in essa».

Cap. 33

Dopo aver detto queste parole ai suoi discepoli, Gesù soggiunse: - Questa è la lode innalzata da Pistis Sophia nella sua prima penitenza; la pronunciò allorché si pentì del suo peccato e raccontò tutto quanto le era accaduto. Ora, chi ha orecchie per intendere, intenda! Si fece nuovamente avanti Maria, e disse: - Mio Signore, il mio uomo di luce ha orecchie, io intendo con la mia forza luminosa, in me c'è il tuo spirito, e mi ha fatto rinsavire. Permetti ch'io tratti della penitenza della quale ha parlato Pistis Sophia raccontando il suo peccato e quanto le accadde.

La tua forza luminosa ne ha già profetato per mezzo del profeta Davide nel Salmo 68:

1. Salvami, Dio, poiché le acque sono giunte fino all'anima mia.
2. Sono immerso o sprofondato nel fango dell'abisso, non c'è più forza. Sono penetrato nella profondità del mare, una corrente mi ha sommerso.
3. Ho pazientato gridando: la mia gola è riarsa, i miei occhi offuscati, nell'attesa di Dio.

4. Quanti mi odiano senza motivo sono più numerosi dei capelli del mio capo; i miei nemici sono robusti e mi perseguitano ingiustamente; esigono da me ciò che io non ho rapito.
5. Tu, Dio, conosci la mia insipienza, e i miei peccati non ti sono nascosti.
6. Non si vergognino, per causa mia, quanti sperano in te, Signore, Signore delle potenze. Per causa mia non sentano vergogna coloro che ti cercano, Dio di Israele, Dio delle potenze.
7. Per te, infatti, ho sopportato l'insulto, la vergogna ha coperto il mio volto.
8. Sono diventato estraneo ai miei fratelli, estraneo ai figli di mia madre.
9. Lo zelo per la tua casa mi ha divorato, e gli insulti di coloro che ti insultano mi sono caduti addosso.
10. Umilio col digiuno l'anima mia, e ciò fu motivo di insulto per me.
11. Ho indossato un abito di sacco e sono diventato per essi un oggetto di scherno.
12. Fanno commenti su di me coloro che siedono alle porte, e sono argomento delle canzonature di quanti bevono vino.
13. L'anima mia innalzò preghiere a te, Signore; è il tempo del tuo beneplacito, Dio; nella grandezza della tua grazia abbi cura della mia salvezza nella verità.
14. Strappami dal fango, affinché non vi sprofondi; possa essere salvo da quanti mi odiano e dalle acque profonde.
15. Non mi sommerga la corrente delle acque, non mi divori l'abisso, non si chiuda su di me la bocca del pozzo.
16. Ascoltami, Signore: benevola è la tua grazia. Volgiti verso di me secondo l'abbondanza della tua grazia.
17. Non distogliere il tuo sguardo dal tuo servo, poiché sono angustiato.
18. Affrettati a rispondermi; presta attenzione all'anima mia, e salvala.
19. Liberami dai miei nemici, poiché tu conosci il mio obbrobrio, la mia vergogna e il mio rossore: tutti i miei oppressori sono davanti a te.
20. Il mio cuore sopportava obbrobrio e miseria. Ho atteso chi si rattristasse con me, ma non ci fu; chi mi consolasse, ma non lo trovai.
21. Per cibo mi hanno dato veleno, nella mia sete mi hanno abbeverato con aceto.
22. La loro mensa si trasformi per loro in trappola, in laccio, in rappresaglia, in inciampo.
23. Piega in ogni tempo il loro dorso.
24. Rovescia su di loro il tuo furore, li colga la tua ira ardente.
25. Il loro accampamento sia deserto, non vi sia chi abiti nelle loro dimore.
26. Poiché hanno inseguito quello che tu avevi colpito, hanno aumentato il dolore delle sue ferite.
27. Aggiunsero iniquità a iniquità: non giungano alla tua giustizia.
28. Siano cancellati dal libro dei viventi, non siano scritti insieme ai giusti.
29. Io sono misero e dolente; la salvezza del tuo volto, Dio, mi ha accolto.
30. Loderò il nome di Dio con il canto, innalzerò a lui un canto di grazie.
31. Sarà gradito a Dio più di un torello, che mette corna e unghie.
32. Vedano i poveri e gioiscano; cercate Dio, e l'anima vostra vivrà.
33. Dio, infatti, ha esaudito i poveri, non ha disprezzato i prigionieri.
34. Lodino il Signore i cieli e la terra, il mare e tutto ciò che v'è dentro.
35. Dio, infatti, salverà Sion; le città di Giuda verranno ricostruite, abitate ed ereditate;
36. le possiederà la stirpe dei tuoi servi; vi abiteranno coloro che amano il suo nome.

Cap. 34

Allorché Maria terminò di dire queste parole a Gesù e ai suoi discepoli, proseguì: -Mio Signore, questa è la soluzione del mistero della penitenza di Pistis Sophia. Udite queste parole di Maria, Gesù le disse: - Molto bene, Maria! Tu beata pienezza, o pienezza tutta beata! Questa è colei che sarà chiamata beata da tutte le generazioni.

Cap. 35

Gesù proseguì il suo discorso dicendo: - Pistis Sophia seguitò ancora a lodare con una seconda penitenza. Disse dunque:

1. O luce delle luci, ho avuto fiducia in te, non lasciarmi nelle tenebre fino al compimento del mio tempo.
2. Vieni in mio aiuto e salvami per mezzo dei tuoi misteri. China verso di me il tuo orecchio, e salvami.
3. Mi salvi la forza della tua luce, mi porti agli eoni superiori. Tu, infatti, mi salverai e mi condurrai all'altezza dei tuoi eoni. - Salvami, o luce, dal potere di questa forza dal volto di leone, e dal potere delle emanazioni del divino arrogante.
4. O luce, sei tu nella cui luce ho creduto, e nella cui luce fin dall'inizio ho avuto fiducia.
5. Ci ho creduto fin da quando mi ha emanato: tu stessa che mi hai emanato, e fin dall'inizio ho creduto nella tua luce.
6. Mentre credevo in te, gli arconti mi deridevano, dicendo: «Essa è venuta meno al suo mistero!». Tu sei il mio liberatore, tu sei il mio salvatore, tu sei il mio mistero, o luce.
7. La mia bocca era piena di gloria per cantare in ogni tempo il mistero del tuo splendore.
8. E ora, o luce, non mi lasciare nel caos fino al compimento di tutto il mio tempo. O luce, non mi lasciare.
9. Mi hanno tolta tutta la mia forza luminosa, e tutte le emanazioni dell'arrogante mi hanno circondato. Volevano sottrarmi integralmente tutta la mia luce, e stavano di guardia alla mia forza.
10. L'una diceva all'altra: «La luce l'ha abbandonata, afferriamola, sottraiamole tutta la luce che si trova in lei».
11. Perciò, luce, non mi abbandonare. Voltati, luce, salvami dal potere di coloro che non hanno pietà.
12. Cadano, siano privi di forza, quanti vogliano sottrarmi la mia forza.

Siano avvolti nelle tenebre, colti nell'impotenza, quanti vogliono sottrarmi la mia forza luminosa. Questa è la seconda penitenza pronunciata da Pistis Sophia a lode della luce.

Cap. 36

Quando Gesù terminò di dire queste parole ai suoi discepoli, domandò: Capite in qual modo vi parlo? Pietro si fece avanti e disse a Gesù: - Signore, non possiamo sopportare questa donna; ci toglie l'occasione, non lascia parlare alcuno di noi, parla sempre lei. Gesù rispose e disse ai suoi discepoli: - Se qualcuno sente ribollire in se stesso la forza del suo spirito, sicché comprenda quanto dico, si faccia avanti e parli. Comunque, Pietro, vedo che la forza che è in te comprende la soluzione del mistero della penitenza annunziata da Pistis Sophia. Ora comunica, Pietro, in mezzo ai tuoi fratelli, il pensiero della sua penitenza. Pietro

rispose a Gesù: - Signore, ascolta mentre espongo il pensiero della sua penitenza; su di essa, la tua forza ha profetato un tempo per mezzo del profeta Davide, trattando della sua penitenza nel Salmo 70.

1. O Dio, mio Dio, confido in te, non sia confuso in eterno!
2. Salvami e liberami nella tua giustizia. China a me il tuo orecchio e salvami.
3. Sii per me un Dio forte e un luogo sicuro per la mia salvezza: tu sei la mia forza e il mio rifugio.
4. Salvami, mio Dio, dal potere del peccatore, dal potere del delinquente e dell'empio.
5. Tu, Signore, sei la mia costanza. Tu, Signore, sei la mia speranza fin dalla mia gioventù.
6. In te mi abbandonai fin dal seno materno; dal corpo di mia madre tu mi hai guidato; il mio pensiero è sempre rivolto a te.
7. Per molti divenni come gli insensati; tu sei il mio aiuto e io il mio rifugio; tu sei il mio salvatore, Signore.
8. La mia bocca è piena di gloria, per lodare tutto il giorno la gloria del tuo splendore.
9. Non ripudiarmi nella vecchiaia; non lasciarmi quando la mia anima svanisce.
10. Poiché i miei nemici parlano contro di me; coloro che insidiano l'anima mia, si consigliano contro la mia anima,
11. dicendo: «Dio l'ha abbandonato; inseguitelo, afferratelo, non c'è alcuno che lo salvi».
12. Dio, presta attenzione al mio soccorso!
13. Siano confusi e svergognati coloro che avversano la mia anima.

Siano coperti di obbrobrio e vergogna coloro che cercano la mia rovina. Questa è la soluzione della seconda penitenza pronunciata da Pistis Sophia.

Cap. 37

Il Salvatore disse a Pietro: - Bene, Pietro! Questa è la soluzione della sua penitenza. Tu beato più di tutti gli uomini della terra! A te, infatti, ho manifestato questi misteri. In verità in verità ti dico: ti renderò perfetto in tutta la pienezza, dai misteri dell'interno fino ai misteri dell'esterno; ti riempirò di spirito e sarai detto «spirituale perfetto in tutta la pienezza». In verità in verità ti dico: ti darò tutti i misteri di tutti i luoghi di mio Padre e tutti i luoghi del primo mistero, affinché colui che tu accoglierai sulla terra sarà accolto nella luce dell'alto, o colui che tu respingerai sulla terra sarà respinto dal regno del Padre mio che è in cielo. Ma ora udite e prestate attenzione a tutte le penitenze pronunciate da Pistis Sophia, la quale proseguì dicendo la terza penitenza.

1. O luce delle forze, presta attenzione e salvami!
2. Quanti anelano a togliere la mia luce, siano manchevoli e nelle tenebre. Si volgano al caos e restino confusi quanti anelano a togliere la mia forza.
3. Si volgano presto alle tenebre quanti mi opprimono e dicono: «Siamo diventati suoi padroni!».
4. Gioiscano, invece, e si rallegrino tutti coloro che cercano la luce, e quanti anelano al tuo mistero dicano di continuo: «In alto il mistero!».
5. Ora, salvami, luce! Sono stata privata di quella luce che essi mi hanno tolto, abbisogno di quella forza che essi mi hanno tolto.

Tu, luce, sei il mio salvatore, tu sei il mio liberatore. Presto, luce, liberami da questo caos.

Cap. 38

Allorché Gesù terminò di dire queste parole ai suoi discepoli, soggiunse: - Questa è la terza penitenza pronunciata da Pistis Sophia -; e ancora: - Chi ha sentito innalzarsi lo spirito atto a conoscenza, si avvicini ed esponga i pensieri della penitenza pronunciata da Pistis Sophia.

Prima ancora che Gesù terminasse di parlare, si fece avanti Marta: si gettò ai suoi piedi, li baciò, innalzò grida, pianse, e disse con umiltà:

- Signore, abbi misericordia di me, sii compassionevole verso di me! Permetti che esponga la soluzione della penitenza pronunciata da Pistis Sophia.

Gesù porse la mano a Marta e le disse: - Beato chiunque si umilia! Di lui, infatti, si avrà misericordia. E ora, Marta, tu sei beata. Esponi, dunque, la soluzione del pensiero penitenziale di Pistis Sophia.

A Gesù tra i suoi discepoli, Marta rispose:

- Mio Signore Gesù, a proposito della penitenza pronunciata da Pistis Sophia, ha profetato una volta la tua forza luminosa, che si trovava in Davide, con il Salmo 69. Egli disse:

1. Signore Dio, vieni in mio aiuto!
2. Arrossiscano e si vergognino coloro che insidiano l'anima mia.
3. Voltino le spalle, siano svergognati coloro che esclamano: «Bene, Bene!».
4. Gioiscano e si allietino in te, coloro che ti cercano, e dicano sempre: «Dio è grande!» quanti amano la tua salvezza.
5. Io sono misero, io sono povero. Aiutami, Signore! Tu sei il mio aiuto e la mia difesa. Signore non tardare!

Questa è la soluzione della terza penitenza pronunciata da Pistis Sophia, inneggiando all'alto.

Cap. 39

Dopo aver sentito queste parole da Marta, Gesù le disse: - Benissimo, Marta, bene! Gesù proseguì il discorso ai suoi discepoli.

- Prima che fosse oppressa per la seconda volta con la sottrazione dell'intera sua luce da parte della forza dal volto di leone, e da tutte le emanazioni materiali che erano con essa - inviate nel caos dall'arrogante -, Pistis Sophia pronunciò una quarta penitenza. Proferì dunque questa penitenza:

1. «O luce, alla quale mi affidai, ascolta la mia penitenza! La mia voce giunga alla tua dimora.
2. Non allontanare da me la tua immagine luminosa; prestami attenzione, mentre essi mi opprimono. Affrettati a salvarmi, quando griderò verso di te.
3. La mia luce è svanita come un alito, e io sono diventata materia.
4. Hanno tolto da me la mia luce, la mia forza si è disseccata. Ho dimenticato il mio mistero, quello che prima avevo cura di compiere.
5. Dalla spaventosa e potente voce dell'arrogante, è svanita in me la mia forza.
6. Sono diventata come un demone singolare dimorante nella materia e privo di luce. Sono diventata come uno spirito di opposizione che si trova in un corpo materiale ed è sprovvisto di forza luminosa.
7. Sono diventata come un decano, che si trova nell'aria tutto solo.

8. Le emanazioni dell'arrogante mi hanno oppresso duramente; il mio compagno pensò:
9. in luogo della luce che era in lei, l'hanno riempita di caos. Ho divorato il sudore della mia materia e l'angustia delle lacrime (che fluivano) dalla materia dei miei occhi, affinché non fossero sottratte da coloro che mi opprimono.
10. Questo mi è accaduto, o luce, per un tuo comandamento, per un tuo comando; ed è per il tuo comandamento ch'io mi trovo qui.
11. Il tuo comandamento mi ha diretta in basso; sono discesa in basso come una forza del caos; la mia forza si è irrigidita.
12. Ma tu, Signore, sei la luce eterna e visiti coloro che sono continuamente oppressi.
13. Ora, sorgi, o luce, cerca la mia forza e l'anima che è in me. Il comandamento che tu hai stabilito per me nelle mie afflizioni, ha avuto compimento. È giunto il tempo in cui tu cercherai la mia forza e la mia luce, il tempo che tu hai fissato per cercarmi.
14. I tuoi redentori hanno cercato la forza che si trova nella mia anima: poiché il numero è compiuto, perciò anche la sua materia sarà salvata.
15. In quel tempo, tutti gli arconti degli eoni materiali avranno paura davanti alla tua luce; tutte le emanazioni del tredicesimo eone materiale avranno paura davanti al mistero della tua luce: e gli altri indosseranno la loro luce purificata.
16. Il Signore, infatti, cercherà la forza della vostra anima: egli ha manifestato il suo mistero.
17. Perciò egli guarda la penitenza di coloro che si trovano nei luoghi inferiori: non trascura la loro penitenza.
18. Questo mistero è diventato il tipo della stirpe che sarà generata; e questa stirpe che sarà generata inneggerà all'alto,
19. poiché la luce ha guardato dall'alto della sua luce; guarderà in basso su tutta la materia
20. per ascoltare il sospiro degli incatenati, per liberare la forza di quelle anime la cui forza è incatenata:
21. porrà così nell'anima il suo nome, e nella forza il suo mistero.

Cap. 40

Allorché Gesù disse queste parole ai suoi discepoli, proseguì: - Questa è la quarta penitenza pronunciata da Pistis Sophia. Ora, chi comprende, comprenda. Dopo che Gesù disse queste parole, si fece avanti Giovanni, baciò il petto di Gesù, e disse: - Ordina anche a me e permettimi di esporre la soluzione della quarta penitenza pronunciata da Pistis Sophia.

Gesù rispose: - Ti ordino e ti permetto di esporre la soluzione della penitenza pronunciata da Pistis Sophia.

Giovanni prese a dire: - Mio Signore e salvatore, a proposito di questa penitenza pronunciata da Pistis Sophia, ha già profetato la tua forza luminosa, presente in Davide, con il Salmo 101:

1. Ascolta, Signore, la mia preghiera, giunga a te la mia voce.
2. Non distogliere da me il tuo volto; nel giorno in cui sono oppresso, porgi a me il tuo orecchio; quando ti invoco, affrettati a esaudirmi.
3. Poiché svanirono come fumo i miei giorni, le mie ossa sono arse come una pietra.
4. Sono secco come erba, il mio cuore è inaridito perché dimenticai di mangiare il mio pane.
5. A forza di gemere, le mie ossa si sono incollate alla mia carne.

6. Sono diventato come un pellicano nel deserto, come una civetta sulla casa.
7. Ho trascorso la notte vegliando, sono diventato come un passero solitario sul tetto.
8. I miei nemici mi insultano tutto il giorno: chi mi onora mi scongiura.
9. Ho mangiato cenere invece del pane, e mischiai con lacrime la mia bevanda.
10. La tua collera e il tuo sdegno mi hanno alzato e scagliato a terra.
11. I miei giorni si sono curvati come un'ombra, io sono diventato secco come erba.
12. Ma tu, Signore, rimani in eterno, il tuo ricordo di generazione in generazione.
13. Sorgi, abbi compassione di Sion, poiché è giunto il tempo di graziarla, il momento è giunto.
14. I tuoi servi bramarono le sue pietre, avranno compassione della sua terra.
15. Le genti temeranno il nome del Signore; i re della terra temeranno la tua magnificenza.
16. Poiché il Signore edificherà Sion, e si manifesterà nella sua magnificenza.
17. Egli ha rivolto lo sguardo alla preghiera dei miseri, non ha disprezzato la loro supplica.
18. Ciò sarà scritto per un'altra generazione, il popolo che sarà creato loderà il Signore,
19. poiché ha rivolto in basso lo sguardo dall'altezza sua santa: dal cielo, il Signore, ha rivolto lo sguardo sulla terra,
20. per udire il sospiro degli incatenati, per sciogliere i figli di coloro che sono stati uccisi,
21. per annunziare il nome del Signore in Sion, e la sua lode in Gerusalemme.

Questa, Signore, è la soluzione del mistero della penitenza pronunciata da Pistis Sophia.

Cap. 41

Allorché Giovanni terminò di pronunciare queste parole a Gesù insieme ai suoi discepoli, egli disse: - Benissimo, Giovanni! Tu, vergine, dominerai nel regno della luce.

Gesù proseguì il suo discorso e disse ai suoi discepoli: - In seguito accadde questo. Le emanazioni dell'arrogante oppressero nuovamente Pistis Sophia nel caos, desiderose di toglierle tutta la sua luce: non era ancora compiuto il comando che la riguardava, di trarla cioè dal caos; né, dal primo mistero, mi era ancora giunto il comando di salvarla dal caos. Dunque, mentre tutte le materiali emanazioni dell'arrogante la stavano opprimendo, lei gridò e pronunciò la quinta penitenza:

1. Luce della mia salvezza, ti lodo nel luogo dell'altezza, e ancora nel caos.
2. Ti loderò con la lode con la quale ti ho lodato nell'altezza, e con la quale ti ho lodato nel caos.
3. La mia forza è piena di tenebre, la mia luce è discesa nel caos.
4. Io stessa sono diventata come gli arconti del caos, discesi nelle tenebre inferiori; sono diventata come un corpo materiale che, in alto, non ha alcuno che lo salvi.
5. Sono diventata ancora come materie, gettate nel caos, dalle quali fu tolta la loro forza, (materie) che tu non hai salvato e che, per tuo comando, sono perite.
6. Ora mi hanno posto nelle tenebre inferiori, tra le tenebre e le materie morte, prive di forza.
7. Su di me hai pronunciato un comando e ogni cosa che tu hai stabilito:
8. il tuo spirito è svanito, mi ha abbandonato; è dietro il tuo comando che le emanazioni del mio eone non mi hanno aiutato, mi hanno odiato e si sono separate da me; ed io non sono ancora completamente annientata.

9. La mia luce è scemata; con tutta la luce che si trova in me ho innalzato grida alla luce in alto, e ho allargato le mie mani verso di te.
10. Dunque, luce, porterai a compimento il tuo comando nel caos? I liberatori, giunti per tuo comando, si leveranno nelle tenebre, verranno, e ti saranno discepoli?
11. Diranno, forse, nel caos, il mistero del tuo nome?
12. O diranno piuttosto il tuo nome in una materia del caos, ove tu non purificherai?
13. Ma io ti lodo, luce, e la mia penitenza giungerà a te, in alto.
14. Venga su di me la tua luce,
15. poiché hanno sottratta la mia luce, e dal tempo in cui sono stata emanata mi trovo in mezzo ai dolori a causa della luce. Mentre guardavo in alto verso la luce, volsi lo sguardo in basso alla forza luminosa che si trova nel caos: mi alzai e discesi.
16. Venne su di me il tuo comando, gli sgomenti da te stabiliti per me, mi hanno condotta allo smarrimento,
17. abbondanti come acque mi hanno circondata, mi hanno attanagliata per tutto il tempo.
18. Dietro il tuo comando i miei compagni di emanazione non mi hanno soccorso, tu non hai permesso che il mio compagno mi liberasse dalle tribolazioni.

Questa è la quinta penitenza pronunciata da Pistis Sophia, mentre tutte le emanazioni materiali dell'arrogante seguitavano a opprimerla.

Cap. 42

Detto questo ai suoi discepoli, Gesù proseguì: - Chi ha orecchie da intendere, intenda! Colui che si sente ribollire lo spirito, si faccia avanti ed esponga la soluzione del pensiero della quinta penitenza di Pistis Sophia.

Dopo che Gesù disse queste parole, Filippo si alzò, depose il libro che aveva in mano - è lui, infatti, che scrive tutto quello che Gesù dice e tutto quello che fa - e si precipitò davanti a lui, dicendo: - Signore, sono dunque solo io colui al quale tu hai dato il compito di avere cura del mondo registrando tutti i discorsi che pronunceremo e ciò che faremo? Non mi hai concesso di farmi avanti per comunicare la soluzione dei misteri di Pistis Sophia; eppure più volte ho sentito ribollire il mio spirito che, sciolto, mi costringeva energicamente a farmi avanti per comunicare la soluzione della penitenza di Pistis Sophia! Ma non ho potuto farmi avanti perché sono lo scrivano di tutti i discorsi.

Udito Filippo, Gesù rispose: - Ascolta, Filippo. Tu sei beato, perciò ti voglio parlare. A te, a Tommaso e a Matteo, il primo mistero ha assegnato il compito di scrivere tutti i discorsi che pronuncerò e farò, e tutte le cose che voi vedrete. Ma il numero dei discorsi che tu devi scrivere, per ora, non è ancora completo: quando sarà completo, potrai farti avanti e annunziare quello che vuoi. Voi tre, dunque, dovete registrare tutti i discorsi che dirò e farò, e tutte le cose che voi vedrete, affinché possiate testimoniare ogni cosa concernente il regno dei cieli.

Cap. 43

Dopo aver parlato così, Gesù disse ai suoi discepoli: - Chi ha orecchie per intendere, intenda! Maria si precipitò nuovamente avanti, si pose vicino a Filippo, e disse a Gesù: - Signore, il mio abitante di luce ha orecchie, con la mia forza sono preparata a intendere, e ho compreso la parola che hai detto. Ascolta, dunque, Signore, quanto dico liberamente; tu che ci hai detto: «Chi ha orecchie per intendere, intenda». In merito alla parola che hai detto a Filippo: «A te, a Tommaso e a Matteo, a voi tre, il primo mistero ha assegnato il compito di scrivere tutti i discorsi del regno della luce per renderne testimonianza», ascolta la soluzione che comunico a proposito di questa parola; è quanto la tua forza luminosa ha profetato per mezzo di Mosè: «Ogni cosa sarà stabilita da due e tre testimoni». I tre testimoni sono: Filippo, Tommaso, Matteo.

Udita questa parola, Gesù disse: - Benissimo, Maria! La soluzione della parola è questa.

Ora fatti avanti tu, Filippo, annunzia la soluzione della quinta penitenza di Pistis Sophia; poi siediti, scrivi tutti i discorsi che pronuncerò, fino a quando sia completato il numero della parte di parole del regno della luce che devi scrivere. In seguito, ti farai avanti e dirai quanto il tuo spirito comprenderà. Adesso, tuttavia, annunzia la soluzione della quinta penitenza di Pistis Sophia. Allora Filippo rispose e disse a Gesù: - Ascolta, Signore, mentre dico la soluzione della sua penitenza. A tal proposito, la tua forza aveva già profetato per mezzo di Davide con il Salmo 87.

1. Signore, Dio della mia salvezza, giorno e notte grido verso di te.
2. Giunga al tuo cospetto la mia supplica, inchina il tuo orecchio alla mia preghiera, Signore.
3. Poiché la mia anima è sazia di mali, la mia vita si è accostata al mondo inferiore.
4. Sono annoverato tra coloro che sono scesi nella tomba, sono come un uomo privo di aiuto.
5. Coloro che sono liberi, diventano, tra i morti, come gli uccisi che dormono gettati nelle fosse, dei quali tu non ti ricordi più, e sono recisi dalla tua mano.
6. Sono stato messo dentro una fossa, tra le tenebre e le ombre di morte.
7. Su di me si è abbattuto il tuo furore, tutte le tue apprensioni sono venute su di me. Pausa.
8. Hai allontanato da me i miei conoscenti; mi hanno considerato un abominio: mi hanno valutato, e non sono stato accettato.
9. Il mio occhio si annebbia dalla miseria: tutto il giorno ho gridato verso di te, Signore; verso di te ho steso le mie mani.
10. Farai meraviglie tra i morti, risorgeranno i medici e ti loderanno?
11. Sarà annunziato il tuo nome nelle tombe?
12. E la tua giustizia in un paese da te dimenticato?
13. Eppure io ho gridato verso di te, Signore, e la mia preghiera ti giunge di buon mattino.
14. Non volgere il tuo sguardo da me,
15. poiché sono misero, sono tra i dolori fin dalla giovinezza; allorché mi innalzai, mi sono umiliato e risollevato.
16. Su di me sono passati i tuoi furori, i tuoi terrori mi hanno sconvolto.
17. Come acque mi hanno avvolto. Mi attanagliano tutto il giorno.
18. Hai allontanato da me i miei amici, i miei conoscenti dalla mia miseria.

Questa è la soluzione del mistero della quinta penitenza pronunciata da Pistis Sophia, allorché era oppressa nel caos.

Cap. 44

Udite queste parole da Filippo, Gesù gli disse: - Benissimo, caro Filippo. Ora vieni, siediti, e scrivi la tua parte di tutti i discorsi che pronuncerò e farò, e tutte le cose che tu vedrai -. Filippo subito si sedette e prese a scrivere. Seguitando a parlare, Gesù disse ai suoi discepoli: - Pistis Sophia gridò allora verso la luce, la quale gli perdonò il peccato, allorché abbandonò il suo luogo per discendere tra le tenebre. Essa pronunciò così la sesta penitenza.

1. Ti ho lodato, luce, nelle tenebre inferiori.
2. Esaudisci la mia penitenza, presta attenzione alla voce della mia supplica.
3. Se pensi al mio peccato, o luce, non potrò stare davanti a te, e tu mi abbandonerai.
4. Tu, luce, sei infatti il mio liberatore; per amore della luce del tuo nome, ho creduto in te, luce.
5. La mia forza ha creduto nel tuo mistero. La mia forza ha avuto fiducia nella luce mentre si trovava in alto, e ha avuto fiducia in essa mentre si trovava in basso, nel caos.
6. Tutte le forze che sono in me abbiano fiducia nella luce, mentre mi trovo in basso nelle tenebre; e abbiano fiducia in essa allorché verranno al luogo in alto.
7. Essa ha, infatti, misericordia di noi e ci salva: in essa c'è un grande mistero salvifico.
8. A causa della mia trasgressione, essa libererà dal caos tutte le forze; poiché io ho abbandonato il mio luogo e sono discesa nel caos.

Ora, comprenda colui la cui mente è in alto.

Cap. 45

Terminate queste parole ai suoi discepoli, Gesù disse loro: - Comprendete il modo in cui vi parlo? Andrea si fece avanti e disse: - Signore, a proposito della soluzione della sesta penitenza di Pistis Sophia, la tua forza luminosa ha già profetato per mezzo di Davide con il Salmo 129:

1. Dal profondo gridai verso di te, Signore.
2. Ascolta la mia voce! Le tue orecchie siano attente alla voce delle mie suppliche!
3. Se tu guardi le mie colpe, Signore, chi potrà resistere?
4. Siccome presso di te c'è il perdono, per amore del tuo nome ti attendo, Signore.
5. L'anima mia ha atteso la tua parola.
6. Dal mattino fino alla sera, la mia anima ha sperato nel Signore: Israele speri nel Signore dal mattino fino alla sera.
7. Perché presso il Signore c'è grazia, presso di lui c'è una grande salvezza;
8. egli salverà Israele da tutte le sue colpe.

Gesù gli disse: - Benissimo, Andrea beato! Questa è la soluzione della sua penitenza. In verità in verità ti dico: ti renderò perfetto in tutti i misteri della luce e in tutte le conoscenze dall'interno degli interni fino all'esterno degli esterni, dall'ineffabile fino alla tenebra delle tenebre, dalla luce delle luci fino al fondo della materia, dagli Dei fino ai demoni, da tutti i signori fino ai decani, da tutte le potenze fino ai servitori, dalla creazione dell'uomo fino a quella delle bestie, degli animali e dei rettili, sicché tu sarai detto perfetto, perfezionato in ogni pienezza. In verità in verità ti dico: nel luogo ove sarò io nel regno di mio Padre, quivi sarai anche tu con me. Quando sarà compiuto il numero perfetto nel quale verrà decomposta la miscela,

comanderò che siano condotti tutti gli Dei tiranni che non hanno consegnato la loro luce purificata; comanderò al fuoco saggio - quello attraversato da coloro che sono perfetti - di divorare quei tiranni fino a quando non abbiano consegnato la più piccola (parte) purificata della loro luce.

Terminate queste parole ai suoi discepoli Gesù domandò loro: - Comprendete il modo in cui vi parlo? - Maria rispose: - Sì, Signore, ho compreso la parola che hai detto. A proposito della parola che hai detto, cioè che alla decomposizione di tutta la miscela tu siederai su di una forza luminosa e i tuoi discepoli, cioè noi, siederemo alla tua destra, che giudicherai gli Dei tiranni che non hanno consegnato la loro luce purificata, e che il fuoco saggio li divorerà fino a quando non abbiano consegnato la più piccola (parte) di luce che si trova in essi: a proposito, dunque, di questa parola, la tua forza luminosa ha già profetato per mezzo di Davide con il Salmo 81: «Dio siederà nell'assemblea degli Dei, sottoporrà a giudizio gli Dei». Gesù le rispose: - Benissimo, Maria.

Cap. 46

Gesù proseguì il discorso ai suoi discepoli, dicendo: - Quando Pistis Sophia terminò di pronunciare la sua sesta penitenza per il perdono della sua trasgressione, si volse ancora in alto per vedere se i suoi peccati erano stati perdonati, e per vedere se sarebbe stata tratta fuori dal caos; ma il primo mistero non l'aveva ancora esaudita: non aveva ancora comandato il perdono dei suoi peccati e la sua estrazione dal caos. Allorché, dunque, si volse verso l'alto per scorgere se la sua penitenza era stata accolta, vide che tutti gli arconti dei dodici eoni la deridevano e si rallegravano che la sua penitenza non fosse stata accolta. Alla vista della loro derisione, rimase molto triste; alzò la sua voce in alto pronunciando la settima penitenza.

1. luce, a te ho elevato la mia forza, mia luce!
2. Ho creduto in te. Non permettere ch'io sia disprezzata, non permettere che gli arconti dei dodici eoni mi odino e si rallegrino su di me.
3. Giacché non saranno confusi tutti coloro che credono in te; restino nelle tenebre coloro che mi hanno privata della mia luce, non ne traggano alcun vantaggio, sia, invece, tolta da loro.
4. Indicami le tue vie, luce: su di loro sarò salva. Indicami le tue strade: affinché sia salvata dal caos.
5. Guidami alla tua luce. Conosca che tu, luce, sei il mio liberatore. Su di te porrò la mia fiducia lungo tutto il mio tempo.
6. Liberami, luce, giacché la tua misericordia è eterna.
7. Non imputarmi, luce, la trasgressione che, nella mia ignoranza commisi all'inizio; liberami piuttosto, luce, per opera del tuo grande mistero che perdona i peccati a motivo della tua bontà.
8. La luce, infatti, è buona e retta: perciò mi concederà la via della libertà dalla mia trasgressione.
9. Le mie forze, ridotte dalla paura di fronte alle emanazioni materiali dell'arrogante, essa le guiderà in conformità del suo comandamento: alle mie forze, ridotte dagli spietati, essa insegnerà la sua conoscenza.
10. Infatti, tutte le conoscenze della luce sono liberazioni e sono misteri per tutti coloro che cercano i luoghi della sua eredità e i suoi misteri.
11. Per amore del mistero del tuo nome, perdona, luce, la mia trasgressione: essa è grande.
12. A ognuno che ha fiducia nella luce, essa concede il mistero che vuole;
13. la sua anima dimorerà nei luoghi della luce e la sua forza erediterà il tesoro della luce.

14. La luce dà forza a quanti credono in essa; il nome del suo mistero è di coloro che hanno fiducia in essa; indicherà loro il luogo dell'eredità, che è nel tesoro della luce.
15. Ma io ho creduto sempre nella luce: essa, infatti, libererà i miei piedi dai vincoli delle tenebre.
16. Guarda, luce, e liberami, poiché nel caos hanno tolto il mio nome.
17. Molto più numerose di tutte le emanazioni sono le mie afflizioni e la mia angustia: liberami dalla mia trasgressione e da queste tenebre.
18. Vedi il dolore della mia angustia, e perdona la mia trasgressione.
19. Considera gli arconti dei dodici eoni, che mi hanno odiata per gelosia.
20. Vigila sulla mia forza, liberami, non permettere ch'io resti in queste tenebre, poiché ho creduto in te,
21. ed essi mi hanno giudicata una grande stupida, per il fatto che ho creduto in lei, o luce.
22. Ed ora, luce, libera le mie forze dalle emanazioni dell'arrogante che mi opprimono.

Ora, chi è saggio, sia saggio.

Dopo che Gesù parlò così ai suoi discepoli, si fece avanti Tommaso, e disse: - Signore, io sono saggio, sono abbondantemente saggio. Il mio spirito è volenteroso e sono lieto che tu ci abbia parlato con queste parole. Tuttavia, finora, ho tollerato i miei fratelli per non irritarli: ho tollerato che ognuno di essi si presentasse davanti a te per esporre la soluzione della penitenza di Pistis Sophia. Ora, dunque, a proposito della soluzione della settima penitenza di Pistis Sophia, la tua luce luminosa ha profetato per mezzo del profeta Davide nel Salmo 24.

1. Signore, a te elevai l'anima mia, mio Dio!
2. A te mi sono affidato, non sia confuso, né disprezzato dai miei nemici.
3. Tutti coloro che sperano in te non saranno confusi; siano piuttosto confusi quanti agiscono iniquamente senza motivo.
4. Signore, indicami la tua via, insegnami le tue strade!
5. Conducimi sulla via della tua verità e ammaestrami; poiché tu sei il mio Dio, il mio salvatore, spererò in te tutto il giorno.
6. Ricorda la tua misericordia, Signore, e le tue grazie, poiché esse sono da sempre.
7. Non ricordare i peccati della mia gioventù e quelli della mia ignoranza; ricordati, invece, di me conforme all'abbondanza della tua grazia e della tua bontà, Signore.
8. Buono e retto è il Signore; perciò mostrerà ai peccatori la via.
9. Guiderà gli umili in giudizio, insegnerà agli umili la sua via.
10. Tutte le vie del Signore sono grazia e verità per coloro che cercano la sua giustizia e le sue testimonianze.
11. Per amore del tuo nome, perdona i miei peccati: sono grandi.
12. Chi è colui che teme il Signore? Egli gli stabilirà leggi lungo la via che ha scelto.
13. La sua anima dimorerà nel benessere, e la sua discendenza erediterà la terra.
14. Il Signore è forza per coloro che lo temono, il nome del Signore è di coloro che lo temono, per annunziare a essi la sua alleanza.
15. I miei occhi sono sempre rivolti al Signore, perché egli districherà i miei piedi dalla rete.
16. Rivolgiti a me e fammi grazia, poiché io sono solo e misero.
17. Le tribolazioni del mio cuore si sono moltiplicate; tirami fuori dalle mie angustie.

18. Guarda la mia abiezione e la mia miseria, perdona tutti i miei peccati.
19. Vedi quanto si sono moltiplicati i miei nemici, e con quale odio ingiusto mi odiano.
20. Custodisci la mia anima e liberami; non resti confuso, poiché ho sperato in te.
21. Quanti sono privi di malizia e sinceri si sono associati a me, perché io ti ho atteso costantemente, Signore.
22. Dio, salva Israele da tutte le sue angustie.

Udite le parole di Tommaso, Gesù gli disse: - Benissimo, Tommaso! Bene. Questa è la soluzione della settima penitenza di Pistis Sophia. In verità in verità ti dico: tutte le generazioni del mondo ti proclameranno beato sulla terra perché io ti ho rivelato questo, perché tu hai ricevuto dal mio spirito, e perché sei divenuto comprensivo e spirituale avendo compreso quanto ti dico. Ti colmerò dunque di tutta la luce e di tutta la forza dello spirito, affinché d'ora in poi tu comprenda tutto ciò che ti sarà detto, e ciò che vedrai. Ancora molto poco, e io ti parlerò di tutte le cose dell'alto: dall'esterno fino all'interno, e dall'interno fino all'esterno.

Cap. 47

Proseguendo il suo discorso, Gesù disse ai suoi discepoli: - Allorché Pistis Sophia pronunciò nel caos la sua settima penitenza, non mi era ancora giunto, dal primo mistero, il comando di liberarla e di estrarla dal caos; ma io, spontaneamente, senza alcun comando, mosso da misericordia la condussi in un luogo più ampio, sempre nel caos. Allorché le emanazioni materiali dell'arrogante notarono che essa era stata condotta in un luogo più ampio del caos, cessarono alquanto di opprimerla, pensando che sarebbe stata portata completamente fuori dal caos. Ma allora Pistis Sophia non comprese che io sarei stato il suo aiuto, né mi conosceva affatto: seguitava invece a lodare la luce del tesoro che una volta aveva visto e nella quale aveva creduto; pensava che quella fosse il suo aiuto, quella che aveva lodato; pensava che quella fosse la vera luce. Aveva creduto nella luce appartenente al vero tesoro, per questo sarà estratta dal caos e sarà accolta la sua penitenza. Tuttavia, non era ancora giunto a compimento il comandamento del primo mistero per cogliere la sua penitenza. E ora udite quanto accadde a Pistis Sophia: a voi dirò ogni cosa.

Allorché nel caos, la condussi in un luogo più ampio, le emanazioni dell'arrogante smisero di opprimerla pensando che sarebbe stata condotta completamente fuori del caos. Ma quando le emanazioni dell'arrogante constatarono che Pistis Sophia non era stata condotta fuori del caos, ripresero insieme a opprimerla vigorosamente. Essa pronunciò l'ottava penitenza, poiché quelle non avevano smesso di opprimerla, e avevano ripreso a opprimerla al massimo.

Essa pronunciò questa penitenza:

1. In te, luce, ho sperato! Non mi abbandonare nel caos, salvami e liberami secondo la tua conoscenza.
2. Guardami e liberami! Sii il mio liberatore, luce! Salvami e guidami alla tua luce.
3. Tu, infatti, sei il mio salvatore! Mi guiderai a te! Per amore del mistero del tuo nome conducimi a te e dammi il tuo mistero.
4. Mi libererai da questa forza dal volto di leone, che mi è stata posta come una trappola, poiché tu sei il mio salvatore.
5. Porrò tra le tue mani la mia luce purificata: tu mi hai liberata, luce, secondo la tua conoscenza.

6. Ti sei adirata contro coloro che mi custodiscono, ma non potranno afferrarmi interamente: infatti, io ho creduto nella luce.
7. Mi rallegrerò e innalzerò inni poiché tu hai avuto compassione di me, hai tenuto conto dell'oppressione nella quale mi trovo, e mi hai liberato. Tu libererai dal caos anche la mia forza.
8. Non mi hai abbandonato in potere della forza dal volto di leone, bensì mi hai guidato in un luogo ove non c'è oppressione.

Cap. 48

Detto questo ai suoi discepoli, Gesù seguitò a parlare loro così: - La forza dal volto di leone, visto che Pistis Sophia non era stata condotta completamente fuori dal caos, venne nuovamente con tutte le altre emanazioni materiali dell'arrogante e oppressero ancora Pistis Sophia. Mentre l'opprimevano gridò ancora con la stessa penitenza, dicendo:

9. Luce, abbi misericordia di me, poiché mi hanno oppresso nuovamente. A motivo del tuo comando, la luce che è in me, la mia forza e la mia mente sono sconvolti.
10. Trovandomi in queste oppressioni, la mia forza ha iniziato a scemare, così pure il numero del mio tempo mentre mi trovo nel caos. La mia luce è diminuita, perché hanno sottratto la mia forza e sono scosse tutte le mie forze.
11. Più di tutti gli arconti degli eoni - che mi odiano - e più delle ventiquattro emanazioni - nel cui luogo mi trovo - sono diventata priva di forza; mio fratello, il mio compagno, ebbe paura di aiutarmi, nel luogo in cui mi hanno posta.
12. Tutti gli arconti dell'alto mi considerarono come una materia priva di luce: sono diventata come una forza materiale caduta dagli arconti;
13. e tutti coloro che si trovano negli eoni hanno detto: «È diventata caos»; perciò, le forze spietate mi hanno circondato contemporaneamente parlando di privarmi di tutta la mia forza.
14. Io però ho avuto fiducia in te, luce, e dissi: «Il mio salvatore sei tu»;
15. nelle tue mani è riposta la sorte che tu mi hai assegnato. Liberami dalle mani delle emanazioni dell'arrogante che mi opprimono e perseguitano.
16. Manda su di me la tua luce - davanti a te, infatti, io sono un nulla -; liberami conforme alla tua misericordia.
17. Ho lodato il tuo nome, non permettere, luce, che sia disprezzata. Il caos copra le emanazioni dell'arrogante: siano esse cacciate tra le tenebre.
18. Si chiuda la bocca di coloro che vogliono astutamente divorarmi, e dicono: «Asportiamo tutt'intera la sua luce!» sebbene io non abbia fatto loro male alcuno.

Cap. 49

Quando Gesù terminò di parlare, si fece avanti Matteo, e disse: - Signore, il tuo spirito mi ha mosso e la tua luce mi ha risvegliato per annunciare l'ottava penitenza di Pistis Sophia. Su di essa, infatti, ha già profetato la tua forza per mezzo di Davide nel Salmo 30.

1. Ho sperato in te, Signore! Non sia mai confuso! Liberami secondo la tua giustizia.

2. China a me il tuo orecchio, affrettati a liberarmi! Sii per me un Dio protettore, e una casa rifugio per liberarmi.
3. Tu, infatti, sei la mia fortezza e il mio sostegno; nel tuo nome tu mi guidi e nutri.
4. Tu mi districherai da questa rete, che mi hanno nascosto. Tu sei il mio rifugio.
5. Nelle tue mani affido il mio spirito. Tu mi hai salvato, Signore, tu il vero Dio.
6. Hai in odio quanti si affidano alla presuntuosa nullità. Io invece ho fiducia.
7. Esulterò nel Signore, e mi allieterò nella tua grazia: tu, infatti, hai guardato alla mia miseria, hai liberato l'anima mia dalle mie angustie.
8. Non mi hai abbandonato in potere del mio nemico; hai posto i miei piedi su di uno spazio ampio.
9. Pietà, Signore, poiché sono angustiato, dalla collera è sconvolto il mio occhio, la mia anima e il mio corpo.
10. I miei anni si sono consumati nella tristezza, la mia anima si è consumata nei gemiti, la mia forza si è afflosciata per la miseria, le mie ossa si sono disfatte.
11. Sono diventato l'obbrobrio di tutti i miei nemici e dei miei vicini, sono diventato un terrore per i miei conoscenti, quanti mi vedono fuggono da me.
12. Nel loro cuore, caddi in oblio come un cadavere, sono come un coccio gettato via.
13. Ho udito il disprezzo da parte dei molti che mi circondano: insieme si radunavano contro di me e si consigliavano per privarmi della mia anima,
14. ma io ebbi fiducia in te, Signore; dissi: «Tu sei il mio Dio!».
15. Le mie sorti sono nelle tue mani; liberami dalla mano dei miei nemici, salvami dai miei persecutori.
16. Fa' risplendere il tuo volto sul tuo servo, e liberami secondo la tua grazia, Signore.
17. Non sia confuso, poiché ti ho invocato; siano confusi gli empi e si volgano verso l'Amenti.
18. Ammutoliscano le labbra mendaci, che parlano insolenti con superbia e disprezzo.

Cap. 50

Udite queste parole, Gesù disse: - Bene, Matteo! Ora, in verità ti dico: quando sarà raggiunto il numero perfetto e il tutto sarà trasferito in alto, io siederò nel tesoro della luce, voi siederete sulle dodici forze luminose, fino a che non ristabiliremo tutti gli ordini dei dodici eoni nel luogo della loro eredità, ognuno al suo posto -. Detto questo, soggiunse: - Comprendete ciò che dico?

Si fece avanti Maria e disse: - A questo proposito, Signore, tu ci hai parlato una volta con la parabola: «Voi avete perseverato con me nelle prove. Io vi darò in eredità un regno - come il Padre mio lo diede in eredità a me - affinché mangiate e beviate alla mia tavola nel mio regno, affinché sediate su dodici troni e giudichiate le dodici tribù di Israele» -. Egli rispose: - Benissimo, Maria. Gesù seguitò ancora a dire ai suoi discepoli: - Allorché le emanazioni dell'arrogante oppressero, nel caos, Pistis Sophia, questa pronunciò la nona penitenza:

1. Abbatti, luce, quelli che hanno tolto la mia forza; prendi la forza di coloro che hanno preso la mia.
2. Poiché io sono la tua forza e la tua luce! Vieni a liberarmi.
3. Una grande oscurità copra i miei oppressori. Di' alla mia forza: «Io sono colui che ti libererà!».
4. Quanti desiderano privarmi completamente della mia forza, siano privati della loro. Quanti desiderano privarmi completamente della mia luce, si volgano al caos e diventino inermi.
5. La loro forza sia come polvere, il tuo angelo Jeu li abbatta.

6. Allorché si dirigano verso l'alto, li afferri l'oscurità e scivolino rivolti verso il caos, li insegua il tuo angelo Jeu e li scacci giù tra le tenebre.
7. Senza ch'io abbia arrecato loro male alcuno, mi hanno teso una trappola con una forza dal volto di leone - dalla quale sarà tolta la sua luce -, e hanno oppresso la mia forza, che esse non mi potranno togliere.
8. Ora, dalla forza dal volto di leone togli, o luce, ciò che è purificato, senza che se ne accorga; siccome l'arrogante ha concepito il pensiero di togliere la mia luce, tu togli la sua: sia eliminata la luce della forza dal volto di leone, poiché essa mi tese la trappola.
9. Ma la mia forza esulterà nella luce e gioirà, poiché sarà liberata;
10. tutte le parti della mia forza esclameranno: «Non c'è liberatore all'infuori di te!» poiché tu mi libererai dal potere della forza dal volto di leone, che tolse la mia forza, mi libererai dal potere di coloro che mi privarono della mia forza e della mia luce.
11. Essi, infatti, sono venuti contro di me dicendo bugiardamente: «Conosco il mistero della luce, che è in alto», nel quale io avevo creduto, e mi hanno costretto (dicendo): «Manifestaci il mistero della luce, che è in alto», (mistero) che io non conosco.
12. Mi hanno ricambiato con tutto questo male: poiché ho creduto nella luce dell'alto, essi hanno reso senza luce la mia forza.
13. Sotto la loro costrizione, sedevo nelle tenebre; ma l'anima mia era fiaccata dalla tristezza.
14. O luce, per amore della quale io ti lodo, liberami! So che tu mi libererai, poiché da quando mi trovavo nel mio eone ho compiuto la tua volontà. Ho compiuto la tua volontà come gli invisibili, che sono nel mio luogo, e come il mio compagno; allorché guardavo fissamente cercando la tua luce, ero triste.
15. Tutte le emanazioni dell'arrogante mi hanno ora circondato, si rallegrano di me e mi opprimono assai, senza ch'io le conosca; sono fuggite, mi hanno abbandonata, non hanno avuto pietà di me.
16. Si sono nuovamente voltate, mi hanno messo alla prova, mi hanno oppressa con una dura oppressione, hanno digrignato i denti contro di me, col desiderio di privarmi integralmente della mia luce.
17. Fino a quando, luce, sopporti che esse mi opprimano? Libera la mia forza dai loro pensieri malvagi, liberami dal potere della forza dal volto di leone; poiché in questo luogo mi trovo sola tra gli invisibili.
18. Voglio lodarti, luce, tra tutti coloro che si attorniano contro di me; voglio gridare verso di te, tra tutti coloro che mi opprimono.
19. Non permettere, luce, che gioiscano di me coloro che mi odiano e anelano a privarmi della mia forza, coloro che mi odiano e muovono gli occhi contro di me, sebbene io non abbia fatto nulla a essi.
20. Mentre mi interrogavano sui misteri della luce - che io non conosco -, mi adulavano con dolci parole; parlavano in modo subdolo contro di me e montavano in collera, perché io avevo creduto nella luce che è in alto.
21. Spalancarono contro di me le loro fauci, dicendo: «Su, prendiamo la sua luce!».
22. Tu, luce, ora conosci il loro inganno; non sopportarli più; il tuo aiuto non sia lungi da me.
23. Affrettati, luce, a giudicarmi e a vendicarmi.
24. Conforme alla tua bontà, non protrarre oltre il tuo giudizio su di me. Non permettere, luce delle luci, che prendano la mia luce,
25. che dicano nel loro cuore: «La nostra forza si è saziata della sua luce»; che dicano: «Abbiamo divorato la sua forza».

26. Scenda su di loro l'oscurità, siano privi di forza coloro che desiderano prendere la mia luce, siano ricoperti dal caos e dalle tenebre coloro che dicono: «Prendiamo la sua luce e la sua forza!».
27. Liberami, affinché possa essere lieta; amo, infatti, il tredicesimo eone, che è il luogo della giustizia, e dirò per sempre: «Splenda sempre più la luce del tuo angelo Jeu»,
28. e nel tredicesimo eone la mia lingua ti loderà in ogni tempo, nella tua conoscenza.

Cap. 51

Pronunciate queste parole ai suoi discepoli, Gesù disse loro: - Chi tra voi è desto, ne annunzi la loro soluzione. Si fece avanti Giacomo; baciò il petto di Gesù e disse: - Mio Signore, il tuo spirito mi ha risvegliato, e sono volenteroso di annunziare la loro soluzione. In merito a esso la tua forza ha già profetato per mezzo di Davide nel Salmo 34 col quale egli così espresse la nona penitenza di Pistis Sophia:

1. Giudica, Signore, chi mi fa torto, combatti contro coloro che mi combattono
2. Imbraccia arma e scudo, levati in mio aiuto.
3. Sfodera la spada e mascherala davanti ai miei oppressori; di' alla mia anima: «Io sono la tua salvezza!».
4. Siano confusi e svergognati quanti insidiano l'anima mia; indietreggino e siano confusi quanti meditano il male contro di me.
5. Siano come paglia in balia del vento, l'angelo del Signore li insegua.
6. La loro strada sia tenebrosa e scivolosa, li perseguiti l'angelo del Signore.
7. Poiché senza ragione hanno nascosto un laccio contro di me, a loro propria rovina, e vanamente hanno disprezzato l'anima mia.
8. Li sorprenda il laccio che non conosco, li avvolga la rete che nascosero contro di me e cadano nel laccio.
9. La mia anima esulti, invece, nel Signore, si allieti per la propria salvezza.
10. Tutte le mie ossa, diranno: «Chi è come te, Signore, che liberi il misero da chi è più forte di lui, che salvi il misero e il povero dalle mani di coloro che lo rapinano?».
11. Comparvero testimoni maligni e mi interrogarono su ciò che non conosco;
12. mi ripagavano il bene col male, e (con) sterilità (per) l'anima mia.
13. Quando mi affliggevano, io mi vestivo di sacco, umiliavo con il digiuno l'anima mia, e la mia preghiera tornava al mio seno.
14. Ti ero gradito come mio vicino e mio fratello, mi sono umiliato come chi è in lutto, come un afflitto.
15. Esultavano su di me e divennero svergognati; a mia insaputa, si ammassarono flagelli contro di me; si separarono senza rimpianto.
16. Mi hanno messo alla prova e mi hanno sprezzantemente disprezzato; hanno digrignato i denti contro di me.
17. Quando volgerai a me il tuo sguardo, Signore? Restaura la mia anima dalle loro azioni malvagie, salvami dalle mani dei leoni.
18. Ti loderò, Signore, in una grande adunanza, tra un popolo numeroso inneggerò a te.
19. Non si rallegrino su di me coloro che ingiustamente mi avversano, quelli che senza motivo mi odiano e strizzano l'occhio.
20. Poiché mi rivolgono parole pacifiche, mentre astutamente covano ira.
21. Spalancano contro di me le loro fauci, e dicono: «Bene! I nostri occhi l'hanno contemplato».

22. Hai visto, Signore, non tacere! Non allontanarti da me, Signore!
23. Sorgi, Signore! Presta attenzione al mio giudizio; presta attenzione alla mia vendetta, mio Dio e mio Signore!
24. Giudicami, Signore, conformemente alla tua giustizia; non si rallegrino essi su di me, mio Dio;
25. non dicano: «Bene, anima nostra!»; non dicano: «L'abbiamo divorato!».
26. Siano insieme confusi e svergognati, quanti si rallegrano sulla mia sfortuna; siano rivestiti di onta e di obbrobrio quanti si vantano contro di me.
27. Esultino e si rallegrino quanti desiderano la mia giustizia; e dicano: «Il Signore sia grande e si innalzi!» quanti vogliono la pace del suo servo.
28. La mia lingua gioirà tutto il giorno della tua giustizia e del tuo onore.

Cap. 52

Allorché Giacomo terminò di parlare, Gesù disse: - Molto bene, Giacomo. Questa è la soluzione della nona penitenza di Pistis Sophia. In verità in verità ti dico: tu sarai il primo nel regno dei cieli; prima di tutti gli invisibili, di tutti gli Dei, di tutti gli arconti che si trovano nel tredicesimo eone e nel dodicesimo eone; ma non solo tu, bensì chiunque porterà a compimento i miei misteri.

Detto ciò, soggiunse loro: - Comprendete in che modo vi parlo? Nuovamente si lanciò innanzi Maria e disse: - Sì, Signore! Ciò è quanto tu dicesti una volta: gli ultimi saranno i primi, e i primi saranno gli ultimi. I primi, creati prima di noi, saranno gli invisibili, gli Dei, e gli arconti poiché sorsero prima dell'umanità; ma gli uomini che accoglieranno i misteri saranno i primi nel regno dei cieli.

Gesù le disse: - Bene, Maria!

Proseguì nuovamente Gesù e disse ai suoi discepoli: - Dopo che Pistis Sophia proclamò la nona penitenza, fu nuovamente oppressa dalla forza dal volto di leone, che desiderava asportarle tutte le forze. Essa, allora, alzò di nuovo grida verso la luce, dicendo: «O luce nella quale ho creduto fin dall'inizio, e per la quale ho sopportato questi grandi dolori, aiutami!». E in quell'ora fu accolta la sua penitenza. Il primo mistero l'esaudì, e io fui mandato da un suo comando. Venni ad aiutarla e la condussi fuori dal caos perché si era pentita, perché aveva creduto nella luce e aveva sopportato questi grandi dolori e questi grandi pericoli. Era stata ingannata dal divino arrogante; e da null'altro era stata ingannata se non da una forza luminosa a motivo della somiglianza con quella luce nella quale aveva creduto. Per comando del primo mistero fui perciò mandato ad aiutarla segretamente. Io però non ero mai stato nel luogo degli eoni; tuttavia ero passato attraverso tutti loro senza che se ne accorgesse alcuna forza, né quelle dell'interno degli interni, né quelle dell'esterno degli esterni, eccetto esclusivamente il primo mistero. Quando, dunque, giunsi nel caos per aiutarla, essa vide che ero intelligente, molto splendente, e misericordioso verso di lei. Io, infatti, non ero arrogante come la forza dal volto di leone che aveva preso la forza luminosa da Sophia e l'aveva oppressa per togliere tutta la luce che si trova in lei. Sophia vide che splendevo diecimila volte più della forza dal volto di leone, che ero molto misericordioso verso di lei; comprese che provenivo dall'altezza delle altezze nella cui luce essa aveva creduto fin dall'inizio. Si fece coraggio, Pistis Sophia, e pronunziò la decima penitenza dicendo:

1. Nella mia oppressione, ho gridato verso di te, luce delle luci, e tu mi hai esaudita.
2. Salva la mia forza, o luce, dalle labbra ingiuste ed empie, e dalle trappole ingannatrici.

3. La luce che con scaltro inganno mi fu tolta, verrà data a te.
4. Poiché le trappole dell'arrogante e i lacci dello spietato sono estesi.
5. Guai a me! La mia dimora era lontana, e mi trovavo nelle dimore del caos.
6. La mia forza si trova in luoghi che non sono i miei.
7. Lusingavo quegli spietati, e mentre li lusingavo essi litigavano contro di me, senza motivo.

Cap. 53

Dette queste cose ai suoi discepoli, Gesù proseguì: - Ora si faccia avanti colui che è mosso dal proprio spirito e dica la soluzione della decima penitenza di Pistis Sophia. Pietro rispose e disse: - Signore, a questo proposito ha già profetato la tua forza luminosa per mezzo di Davide allorché essa, nel Salmo 119, disse:

1. Nella mia oppressione, grido verso di te, Signore, e tu mi esaudisci.
2. Salva, Signore, l'anima mia da labbra ingiuste e da lingua ingannatrice.
3. Che cosa si darà a te e che cosa si aggiungerà a te, da una lingua ingannatrice?
4. I dardi del forte sono acuminati con tizzoni del deserto.
5. Guai a me! La mia dimora era lontana, e io abitavo nelle tende di Kedar.
6. La mia anima ha abitato, come ospite, in molti luoghi.
7. Io ero tutto pace con coloro che odiano la pace. Quando parlavo, mi facevano guerra senza motivo.

Questa, Signore, è la soluzione della decima penitenza pronunciata da Pistis Sophia allorché le emanazioni materiali dell'arrogante la opprimevano, queste e la loro forza dal volto di leone, e allorché tutti la opprimevano duramente.

Gesù gli disse: - Molto bene Pietro! Questa è la soluzione della decima penitenza di Pistis Sophia.

Cap. 54

Gesù proseguì nuovamente il discorso dicendo ai suoi discepoli: - Allorché la forza dal volto di leone mi vide tutto splendente avvicinare Pistis Sophia, si inferocì ancor più ed emanò una quantità di emanazioni molto violente. Dopo ciò, Pistis Sophia pronunziò la undicesima penitenza, dicendo:

1. Perché la forza poderosa si è innalzata nel male?
2. La sua vista mi priva ogni momento della mia luce; come ferro tagliente mi hanno privato della mia forza.
3. Io preferii discendere nel caos invece di rimanere nel tredicesimo eone, luogo della virtù.
4. Esse desideravano dirigermi con inganno, per divorare tutta intera la mia luce.
5. Perciò la luce adesso prenderà tutta intera la loro luce, e sarà annientata anche tutta intera la loro materia; egli toglierà la loro luce, non permetterà che si trattengano nel tredicesimo eone - loro abitazione -, non lascerà il loro nome nel luogo di coloro che vivranno.
6. Le ventiquattro emanazioni vedranno ciò che ti accadrà, o forza dal volto di leone: avranno paura, non saranno disobbedienti, bensì consegneranno quanto, della loro luce, è purificato.
7. Vedendoti, si rallegreranno su di te, e diranno: «Ecco una emanazione che non ha consegnato quanto, della sua luce, è purificato affinché venisse salvato; si è invece vantata della quantità di luce

della sua forza - poiché essa non emana dalla forza che si trova in essa -, e ha detto: Voglio prendere la luce di Pistis Sophia, (luce) che da lei sarà tolta».

Si faccia ora avanti colui la cui forza si è elevata, e proclami la soluzione dell'undicesima penitenza di Pistis Sophia.

Si fece avanti Salome, e disse: - Mio Signore, a questo proposito ha già profetato la tua forza luminosa per mezzo di Davide allorché disse, nel Salmo 51:

1. Perché si vanta del male il potente?
2. La tua lingua pratica l'ingiustizia tutto il giorno, come lama affilata hai praticato l'inganno.
3. Preferisci il male al bene, preferisci parlare dell'ingiustizia più che della giustizia.
4. Ami tutte le parole che sommergono, e una lingua ingannatrice.
5. Perciò Dio ti annienterà completamente: ti strapperà e ti scaccerà dalla tua abitazione, svelerà la tua radice e ti getterà via dai viventi.
6. I giusti vedranno, avranno paura, sogghigneranno su di lui, e diranno:
7. «Ecco un uomo che non pose Dio quale suo aiuto, ma confidava nell'abbondanza della sua ricchezza e si vantava della sua boria».
8. Io invece sono come un ulivo fruttifero nella casa del Signore; ho posto la mia fiducia nella grazia di Dio per tutta l'eternità.
9. Ti loderò, perché tu hai agito in mio favore, persevererò nel tuo nome poiché è benevolo al cospetto dei tuoi santi.

Questa, mio Signore, è la soluzione dell'undicesima penitenza di Pistis Sophia: io l'ho detta, in conformità del tuo desiderio, mossa dalla tua forza luminosa.

Udite queste parole di Salome, Gesù disse: - Bene, Salome! In verità, in verità ti dico: «Io ti renderò perfetta in tutti i misteri del regno della luce».

Cap. 55

Gesù proseguì poi nuovamente il discorso dicendo ai suoi discepoli: - Tutto splendente, mi avvicinai dunque al caos per prendere la luce di quella forza dal volto di leone. Mentre io ero tutto splendente, essa ebbe molta paura e gridò al suo dio, l'arrogante, invocando aiuto. Il dio arrogante, dal tredicesimo eone, molto irritato, guardò subito giù verso il caos desideroso di aiutare la sua forza dal volto di leone.

E la forza dal volto di leone con tutte le sue emanazioni circondò subito Pistis Sophia nell'intento di togliere interamente la luce che si trovava in Sophia. Allorché essi opprimevano Sophia, lei gridò verso l'alto, volgendosi verso di me affinché l'aiutassi. Rivolta verso l'alto, essa vide l'arrogante molto irritato: ebbe paura e pronunciò la dodicesima penitenza, a causa dell'arrogante e delle sue emanazioni. Gridò così verso di me, dicendo:

1. Non dimenticare, o luce, la mia lode.
2. L'arrogante e la sua forza dal volto di leone hanno, infatti, spalancato le loro fauci contro di me, e hanno agito fraudolentemente contro di me.
3. Mi hanno circondato nell'intento di privarmi della mia forza; mi hanno odiato perché ti ho lodato.
4. Invece di amarmi, mi hanno calunniata: io, però, innalzo lodi.

5. Tramarono il piano di prendere la mia forza, perché io ti ho lodato, o luce. Mi hanno odiato perché io ti ho amato.
6. Vengano le tenebre sull'arrogante. L'arconte delle tenebre esteriori sia alla sua destra.
7. Quando lo giudichi, privalo della sua forza: avendo escogitato di privarmi della mia luce, tu privalo della sua.
8. Vadano in rovina tutte le forze della luce che si trova in lui. La sua gloria la riceva un altro dei tre dotati di triplice forza.
9. Tutte le forze delle sue emanazioni siano senza luce, e la sua materia resti priva di luce.
10. Le sue emanazioni rimangano nel caos, non possano più andare nel loro luogo. Svanisca la luce che si trova in esse, non vada al tredicesimo eone, al suo luogo.
11. Il ricevitore della luce, il purificatore delle luci, purifichi tutte le luci che si trovano nell'arrogante, e le tolga da lui.
12. Gli arconti delle tenebre inferiori dominino sulle sue emanazioni: nessuno le accolga nel proprio luogo, nessuno dia ascolto alla forza delle sue emanazioni nel caos.
13. Sia tolta la luce che si trova nelle sue emanazioni, nel tredicesimo eone siano cancellati i loro nomi; meglio, i loro nomi siano eliminati da quel luogo per sempre.
14. Sulla forza dal volto di leone sia addossato il peccato di colui che l'ha emanato davanti alla luce, e non sia cancellata l'iniquità della materia da lui (l'arrogante) prodotta.
15. Il loro peccato sia sempre davanti alla luce; a loro non sia mai concesso guardare fuori, e i loro nomi siano eliminati da ogni luogo.
16. Poiché non ebbero cura di me, ma hanno oppresso colei dalla quale presero la luce e la forza; e dopo la situazione nella quale mi avevano posto, desideravano togliere integralmente da me la mia luce.
17. Hanno avuto piacere di scendere giù nel caos: dimorino in esso, e d'ora in poi non saranno più condotti fuori. Non vollero come abitazione il luogo della virtù: d'ora in poi non saranno più accolti in esso.
18. Indossò le tenebre come un abito: esse penetrarono in lui come acqua, si immisero in tutte le sue forze come olio.
19. Si avvolga nel caos come in un abito, si cinga con le tenebre come una cintura di cuoio per sempre.
20. Così accada a coloro che hanno attirato su di me tali cose a motivo della luce, e hanno detto: «Prendiamo tutta la sua luce!».
21. Ma tu, o luce, abbi misericordia di me a motivo del mistero del tuo nome, e salvami nella benevolenza della tua grazia.
22. Poiché hanno preso la mia luce e la mia forza: dentro di me la tua forza è scossa, non ho potuto stare dritta in mezzo a loro.
23. Sono diventata come materia che è caduta; sono stata gettata qua e là come un demone che si trova nell'aria.
24. La mia forza è andata in rovina, poiché non possiedo alcun mistero e la mia materia è venuta meno a causa della mia luce, che mi hanno sottratta.
25. Mi deridevano, mi guardavano facendo segni verso di me.
26. Aiutami secondo la tua misericordia.

Ora colui il cui spirito è volenteroso si faccia avanti e dica la soluzione della dodicesima penitenza di Pistis Sophia.

Cap. 56

Andrea si fece avanti e disse: - Mio Signore e Salvatore, in merito a questa penitenza, pronunziata da Pistis Sophia, ha già profetato la tua forza luminosa per mezzo di Davide, dicendo, nel Salmo 108:

1. Non tacere, Dio, alla mia lode.
2. Poiché la bocca del peccatore e l'inganno hanno spalancato le loro fauci contro di me: mi hanno parlato con lingua ingannatrice.
3. Mi hanno attorniato con parole di odio e mi hanno combattuto senza motivo.
4. Invece di amarmi, mi hanno teso insidie; ma io pregavo.
5. Mi resero male per bene, e odio per il mio amore.
6. Metti su di lui un peccatore, un diavolo stia alla sua destra.
7. Quando viene giudicato ne esca condannato, la sua preghiera risulti un peccato.
8. I suoi giorni siano diminuiti, un altro assuma il suo ufficio.
9. Divengano orfani i suoi figli, sua moglie vedova.
10. Girino raminghi i suoi figli a mendicare, siano scacciati dalle loro case.
11. L'usuraio estorca i suoi averi, estranei depredino tutti i suoi guadagni.
12. Non ci sia chi l'assista, né uno che abbia compassione dei suoi orfani.
13. I suoi figli siano sterminati, il suo nome cancellato in una generazione.
14. Davanti al Signore sia ricordato il peccato dei suoi padri, l'iniquità di sua madre non sia cancellata:
15. siano sempre al cospetto del Signore, la sua memoria venga cancellata dalla terra.
16. Poiché non si degnò di usare compassione, perseguitò un uomo povero e meschino, perseguitò uno dal cuore affranto, per ucciderlo.
17. Amò la maledizione: lo raggiunga! Non desiderò la benedizione: resti lontana da lui!
18. Indossò la maledizione come un abito e si trasfuse come acqua nel suo interno, come olio dentro le sue ossa;
19. sia per lui come un abito nel quale si avvolge, come una cintura che lo stringe per sempre.
20. Questa è la paga per quanti mi calunniano presso il Signore, e proferisce accuse contro l'anima mia.
21. Ma tu, Signore, Signore, fammi grazia, per amore del tuo nome, liberami!
22. Io, infatti, sono povero, io sono meschino, il mio cuore è angustiato dentro di me.
23. Come un'ombra incurvata sono tolto di mezzo, sono portato via come una locusta.
24. Le mie ginocchia sono fiacche per il digiuno, la mia carne si è trasformata per (la mancanza) dell'olio.
25. Per essi, sono oggetto di scherno; alla mia vista scuotono il capo.
26. Soccorrimi, Signore Dio! Liberami secondo la tua grazia.
27. Sappiano che è stata la tua mano, che l'hai fatto tu, Signore.

Questa, dunque, è la soluzione della dodicesima penitenza pronunciata da Pistis Sophia, allorché si trovava nel caos.

Cap. 57

Gesù riprese nuovamente il discorso, dicendo ai suoi discepoli: - Pistis Sophia gridò poi ancora una volta verso di me, dicendo: «O luce delle luci, io ho compiuto la trasgressione nei dodici eoni e discesi da loro:

perciò ho pronunciato le dodici penitenze in corrispondenza di ogni eone. Ma ora, o luce delle luci, perdona la mia trasgressione! Essa è molto grave in quanto ho abbandonato i luoghi dell'altezza e sono venuta ad abitare nei luoghi del caos». Detto ciò, Pistis Sophia proseguì ancora pronunciando la tredicesima penitenza:

1. Esaudiscimi mentre li lodo, o luce delle luci! Esaudiscimi mentre pronunzio la penitenza del tredicesimo eone, del luogo dal quale sono discesa, affinché giunga a compimento la tredicesima penitenza per il tredicesimo eone; questi che io ho trasgredito e dai quali sono discesa.
2. Or dunque, o luce delle luci, esaudiscimi mentre lodo te che sei nel tredicesimo eone, il mio luogo, dal quale sono uscita.
3. Nel tuo grande mistero, liberami, o luce! Nel tuo perdono, perdona la mia trasgressione.
4. Dammi il battesimo, perdona i miei peccati, purificami dalla mia trasgressione.
5. La mia trasgressione è la forza dal volto di leone, che a te non rimarrà celata per sempre: è per causa sua che sono discesa.
6. Tra gli invisibili - nel cui luogo mi trovavo - io sola ho commesso la trasgressione e sono discesa nel caos. Ho compiuto la trasgressione davanti a te, affinché si adempisse il tuo comandamento.

Dunque, Pistis Sophia disse questo: Ora chi è stimolato dal proprio spirito sicché afferri le di lei parole, si faccia avanti e ne proclami i pensieri. Si fece avanti Marta, e disse: - Mio Signore, il mio spirito mi spinge a proclamare la soluzione di quanto ha detto Pistis Sophia. In proposito, ha già profetato la tua forza per mezzo di Davide nel Salmo 50, dicendo:

1. «Sii propizio a me, o Dio, secondo la tua grande grazia, secondo l'abbondanza della tua misericordia cancella il mio peccato!
2. Salvami a fondo dalla mia iniquità,
3. e il mio peccato sia sempre davanti a me,
4. sicché tu ti dimostri giusto nelle tue parole e quando mi giudichi abbi la vittoria».

Questa è la soluzione delle parole pronunciate da Pistis Sophia.

Gesù disse: - Molto bene, Marta! Beata te!

Cap. 58

Gesù proseguì nuovamente il suo discorso dicendo ai suoi discepoli: - Quando Pistis Sophia pronunciò quelle parole, giunse a compimento il tempo della sua estrazione dal caos. Io stesso, senza il primo mistero, estrassi da me una forza luminosa e la diressi giù verso il caos, affinché essa estraesse Pistis Sophia dai luoghi profondi del caos dirigendola verso il luogo superiore del caos, in attesa che giungesse il comando del primo mistero e lei venisse così estratta integralmente dal caos. La mia forza luminosa guidò Pistis Sophia verso i luoghi superiori del caos. Allorché le emanazioni dell'arrogante notarono che Pistis Sophia era guidata verso i luoghi superiori del caos, l'inseguirono anche in alto volendo riportarla verso i luoghi inferiori del caos; ma la mia forza luminosa, che avevo mandato per trarre Pistis Sophia dal caos, era molto splendente. Guidata verso i luoghi superiori del caos, lei innalzò nuovamente una lode e gridò verso di me, dicendo:

1. Ti voglio lodare, luce, perché anelavo venire da te. Ti voglio lodare, luce, perché tu sei il mio liberatore.
2. Non abbandonarmi nel caos! Liberami, luce dell'altezza, poiché a te ho innalzato la mia lode.
3. Spontaneamente, mi hai inviato la tua luce e mi hai liberato; tu mi hai guidato verso i luoghi superiori del caos.
4. Le emanazioni dell'arrogante che mi inseguono, vengano sprofondate nei luoghi inferiori del caos e non possano più giungere a vedermi nei luoghi superiori.
5. Le copra una grande oscurità, su di esse venga il buio più fitto. Nella luce della tua forza, che tu mi hai mandato per liberarmi, non possano più vedermi, sicché non ricevano più potere su di me.
6. La deliberazione che presero di sottrarmi la forza, non abbia effetto; avendo esse parlato di sottrarre la mia luce, sia piuttosto sottratta la loro (luce), invece della mia.
7. Hanno parlato di sottrarre tutta la mia luce, ma non hanno potuto sottrarla, perché era con me la tua forza luminosa.
8. Avendo esse deliberato senza il tuo comando, o luce, non riuscirono a prendere la mia luce.
9. Siccome ho creduto nella luce, non avrò paura; la luce è il mio liberatore, non avrò paura.

Colui la cui forza è elevata, esponga ora la soluzione delle parole pronunciate da Pistis Sophia.

Appena Gesù terminò di dire queste parole ai suoi discepoli, si fece avanti Salome, e disse: - Signore, la mia forza mi costringe a esporre la soluzione delle parole pronunciate da Pistis Sophia.

Per mezzo di Salomone , la tua forza ha già profetato, dicendo:

1. Ti ringrazio, Signore, poiché tu sei il mio Dio.
2. Non mi abbandonare, Signore, poiché tu sei la mia speranza.
3. Gratuitamente mi hai dato ragione, e per mezzo tuo sono liberato.
4. Cadano quanti mi inseguono, e non permettere che mi vedano.
5. Una nuvola di fumo copra i loro occhi, una caligine li oscuri, non permetta loro di vedere il giorno, affinché non riescano ad afferrarmi.
6. La loro deliberazione resti inefficace, quanto hanno deliberato ricada su di loro.
7. Hanno escogitato una deliberazione, ed è rimasta senza effetto.
8. Pur essendo potenti, sono rimasti vinti; il male che avevano deciso, si è abbattuto su di loro.
9. La mia speranza è nel Signore: non avrò paura poiché tu sei il mio Dio, il mio salvatore.

Allorché Salome terminò di parlare, Gesù disse: - Molto bene, Salome, ben detto. Questa è la soluzione delle parole pronunciate da Pistis Sophia.

Cap. 59

Gesù riprese nuovamente il suo discorso, dicendo ai suoi discepoli:

- Quando Pistis Sophia, nel caos, terminò di pronunciare queste parole, la forza luminosa che avevo inviato per liberarla, io la trasformai in una corona luminosa intorno sul suo capo, affinché le emanazioni dell'arrogante da allora in poi non potessero più impadronirsene. Allorché divenne una corona luminosa sul suo capo, si mossero tutte le cattive materie che si trovavano in lei e tutte furono in lei purificate: furono annientate e rimasero nel caos, mentre le emanazioni dell'arrogante le guardavano e se ne rallegravano.

La pura luce genuina che era in Sophia diede forza alla luce della mia forza luminosa divenuta corona attorno al suo capo. In seguito, quando la luce pura circondò quella di Pistis Sophia, la luce pura di lei non si ritirò dalla corona della forza della fiamma luminosa, affinché non gliela derubassero le emanazioni dell'arrogante. Dopo di questo, la pura forza luminosa di Sophia iniziò a lodare: a lodare la mia forza luminosa, che formava una corona intorno al suo capo. Lei inneggiò, dicendo:

1. La luce è divenuta corona del mio capo: da essa non mi ritirerò, affinché non me la sottraggano le emanazioni dell'arrogante.
2. Anche se si muoveranno tutte le materie io non mi muoverò.
3. Anche se tutte le mie materie vanno in rovina e restano nel caos - queste materie viste dalle emanazioni dell'arrogante -, io non andrò in rovina.
4. «Poiché è con me la luce, e io stessa sono con la luce».

Queste sono le parole pronunciate da Pistis Sophia. Si faccia ora avanti colui che afferra il pensiero di queste parole, e ne proclami la soluzione.

Si fece avanti Maria, la madre di Gesù, e disse: - Figlio mio secondo il mondo, mio Dio e mio salvatore secondo l'alto, ordinami di proclamare la soluzione delle parole pronunciate da Pistis Sophia. Gesù le rispose: - Tu pure, Maria - secondo la materia - hai ricevuto una forma che è in Barbelo, e hai ricevuto - secondo la luce - una somiglianza con la vergine luce, tu e l'altra beata Maria; per causa tua sono sorte le tenebre; da te, inoltre, è venuto il corpo materiale nel quale io mi trovo, (corpo) che ho purificato e raffinato. Ora ti ordino di proclamare la soluzione delle parole pronunciate da Sophia. Maria, madre di Gesù, rispose: - Mio Signore, a proposito di queste parole, la tua forza luminosa profetò già per mezzo di Salomone nell'Ode 19, dicendo:

1. «Il Signore è sul mio capo come una corona, e io non sarò senza di lui.
2. Mi è stata intrecciata la vera corona. In me essa ha fatto germogliare i tuoi rami.
3. Poiché non è come una corona secca, che non germoglia. Tu, infatti, sei vivo sul mio capo, e da me hai tratto germogli.
4. I tuoi frutti sono pieni e maturi, ripieni della tua salvezza».

Udite queste parole di Maria, sua madre, Gesù le disse: - Benissimo! In verità in verità ti dico: «Da un confine all'altro della terra sarai proclamata beata, poiché in te dimorò la promessa del primo mistero e per opera di quella promessa saranno liberati tutti quelli della terra e tutti quelli dell'alto: quella promessa è l'inizio e la fine».

Cap. 60

Gesù proseguì nuovamente il suo discorso dicendo ai suoi discepoli: - Allorché Pistis Sophia ebbe finito di pronunciare la tredicesima penitenza, proprio in quell'ora terminò il comando a proposito di tutti i tormenti decretati per Pistis Sophia a motivo della perfezione del primo mistero, che esiste fin dall'inizio; era giunto il tempo di liberarla dal caos e trarla fuori da tutte le tenebre. Poiché la sua penitenza era stata accolta dal primo mistero: quel primo mistero mi mandò, dall'alto, una grande forza luminosa affinché io prestassi soccorso a Pistis Sophia e la traessi fuori dal caos. Guardai agli eoni che sono in alto e vidi la forza luminosa mandatami dal primo mistero affinché io salvassi Sophia dal caos.

Allorché la vidi venir fuori dagli eoni e dirigersi velocemente verso di me - che ero al di sopra del caos -, scaturì da me un'altra forza luminosa, anch'essa per prestare soccorso a Pistis Sophia. La forza luminosa venuta dall'alto per opera del primo mistero discese sulla forza luminosa scaturita da me: si incontrarono ambedue e divennero un unico flusso luminoso più grande. Detto questo ai suoi discepoli, Gesù domandò: - Comprendete il modo in cui vi parlo?

Si precipitò avanti ancora Maria, e disse: - Mio Signore, io comprendo ciò che tu dici. In merito alla soluzione di questa parola, ha già profetato la tua forza luminosa per mezzo di Davide nel Salmo 84:

10. «Grazia e bontà si sono incontrate, virtù e pace si sono baciate.
11. La verità germogliò dalla terra, la virtù guardò giù dal cielo».

La «grazia» è la forza luminosa che venne giù dal primo mistero, poiché il primo mistero esaudì Pistis Sophia ed ebbe pietà di tutti i suoi tormenti. La «verità» invece è la forza sprigionatasi da te, poiché hai portato a compimento la verità liberandola dal caos. Inoltre, la «virtù» è la forza sprigionatasi per opera del primo mistero e che dirigeva Pistis Sophia. La «pace» poi è la forza sprigionatasi da te per penetrare nelle emanazioni dell'arrogante, ed estrarre da esse quella luce da loro tolta a Pistis Sophia, cioè tu la ricongiunga in Pistis Sophia, rendendola serena con la sua forza. La «verità» invece è la forza che si è sprigionata da te allorché eri nei luoghi inferiori del caos. Perciò la tua forza disse, per mezzo di Davide: «La verità germogliò dalla terra»; tu, infatti, eri nei luoghi inferiori del caos. Mentre, la «virtù» che «guardò giù dal cielo», è la forza sprigionatasi dall'alto per opera del primo mistero, ed è entrata in Pistis Sophia.

Cap. 61

Udite queste parole, Gesù disse: - Bene, Maria! Tu beata che erediterai l'intero regno della luce. Si fece avanti anche Maria, la madre di Gesù, e disse: - Mio Signore e mio Salvatore, comanda anche a me di ripetere questa parola. Gesù rispose: - Non ostacolo colui il cui spirito è intelligente, bensì lo incito ancora di più affinché esprima il pensiero che lo muove. Or dunque, Maria, mia madre secondo la materia, nella quale ho soggiornato, ti comando di esporre anche tu il pensiero del discorso.

Maria rispose: - Mio Signore, a proposito di quanto profetò la tua forza per mezzo di Davide: «La grazia e la virtù si sono incontrate, la virtù e la pace si sono baciate. La verità germogliò dalla terra, la virtù guardò giù dal cielo». Questa parola, profetata dalla tua forza, riguarda te.

Infatti quando tu eri piccolo, prima che lo spirito venisse su di te, mentre ti trovavi in una vigna insieme a Giuseppe, dall'alto discese lo spirito, venne da me in casa mia: essendo uguale a te, io non lo riconobbi, e pensai che fossi tu. Lo spirito mi disse: «Dov'è il mio fratello Gesù? Desidero incontrarlo».

Allorché mi disse questo, io rimasi imbarazzata: pensai che fosse un fantasma (venuto) per tentarmi. Io lo presi, lo legai al piede del letto in casa mia per recarmi da voi in campagna, da te e da Giuseppe, nella vigna ove Giuseppe metteva i pali. Quando tu mi hai sentito raccontare il fatto a Giuseppe, te ne sei rallegrato e hai domandato: «Dov'è? Voglio vederlo, oppure l'aspetterò qui in questo luogo». Ma Giuseppe udite queste parole ne rimase sconvolto. Siamo saliti insieme, siamo entrati in casa e abbiamo trovato lo spirito legato al letto: guardavamo te e lui, riscontrando che tu e lui eravate uguali. Il legato al letto fu sciolto: egli ti abbracciò e ti baciò; anche tu baciasti lui e siete diventati una cosa sola. Ecco dunque la parola e la sua soluzione. La «grazia» è lo spirito venuto giù dall'alto per opera del primo mistero il quale ebbe pietà del

genere umano e mandò il suo spirito affinché perdonasse i peccati di tutto il mondo, affinché (gli uomini) ricevessero i misteri ed ereditassero il regno della luce. La «verità» è, invece, la forza che prese dimora in me:

quando uscì da Barbelo divenne per te un corpo materiale e predicò il vero luogo. La «virtù» è lo spirito che, dall'alto, portò i misteri per darli al genere umano. La «pace» poi, è la forza che prese dimora nel tuo corpo materiale, secondo il mondo, quello che ha battezzato il genere umano fino a renderlo estraneo al peccato, e rappacificato col tuo spirito, facendo così la pace con le emanazioni della luce; cioè la «grazia e la verità si sono baciate». Allorché è detto «la verità germogliò dalla terra» la «verità» è il tuo corpo materiale germogliato da me secondo il mondo umano e ha predicato il vero luogo. Inoltre, allorché è detto «la virtù guardò giù dal cielo»: la «virtù» è la forza che guardò giù dall'alto, (la forza) che darà al genere umano i misteri della luce affinché (gli uomini) diventino giusti e buoni, ed ereditino il regno della luce. Udite queste parole pronunciate da sua madre Maria, Gesù disse: - Benissimo, Maria!

Cap. 62

Si fece avanti l'altra Maria, e disse: - Mio Signore, sopportami e non ti adirare con me. Da quando, infatti, tua madre ha parlato con te a proposito della soluzione di queste parole, la mia forza mi ha reso inquieta spingendomi a farmi avanti per proferire anch'io la soluzione di queste parole.

Gesù le rispose: - Ti comando di proferire la loro soluzione.

Maria disse: - Mio Signore, «la grazia e la virtù si sono incontrate»: la «grazia» è lo spirito venuto su di te allorché tu ricevesti il battesimo da Giovanni; la «grazia» è dunque lo spirito divino venuto su di te: egli ebbe pietà del genere umano, venne quaggiù, incontrò la forza del buon Sabaoth, forza che si trova in te e che ha predicato i luoghi veri. È detto poi «la virtù e la pace si sono baciate»: la «virtù» è lo spirito della luce venuto su di te e ha portato i misteri dell'alto per darli agli uomini; la «pace», invece, è la forza del buon Sabaoth che si trova in te - questi che ha battezzato e ha perdonato il genere umano -, forza che ha rappacificato gli uomini con i figli della luce. Inoltre, come proclamò la tua forza per mezzo di Davide, «la verità germogliò dalla terra» cioè la forza del buon Sabaoth [è detto «germogliò dalla terra»] germogliò la tua madre Maria, che è un'abitatrice terrestre. «La virtù guardò giù dal cielo»: si tratta dello spirito che è in alto, il quale portò, dall'alto, tutti i misteri e li diede al genere umano; gli uomini divennero così giusti e buoni, ed ereditarono il regno della luce. Dopo che Gesù ebbe ascoltato queste parole, disse: - Bene, Maria! Tu sei erede della luce.

Si fece nuovamente avanti Maria, la madre di Gesù. Si prostrò ai suoi piedi, li baciò, e disse: - Mio Signore, mio figlio, e mio salvatore, non irritarti contro di me! Permettimi, invece, di enunciare ancora una volta la soluzione di queste parole. «La grazia e la verità si sono incontrate»: sono io Maria, tua madre, ed Elisabetta, la madre di Giovanni, da me incontrata. La «grazia» è la forza di Sabaoth presente in me e sprigionatasi da me, cioè tu; tu che hai avuto pietà di tutto il genere umano. La «verità» è, invece, la forza presente in Elisabetta, cioè Giovanni, che è venuto, ha predicato la via della verità - che sei tu -, predicando davanti a te. Inoltre: «la grazia e la verità si sono incontrate», sei tu, mio Signore, che ti sei incontrato con Giovanni nel giorno in cui hai dovuto ricevere il battesimo. Tu e Giovanni siete pure la «virtù e la pace si sono baciate».

«La verità germogliò dalla terra, la virtù guardò giù dal cielo», riguarda il tempo nel quale tu hai servito a te stesso, allorché avevi l'aspetto di Gabriele e, dal cielo, hai guardato giù a me, e mi hai parlato: dopo che mi hai parlato, tu germogliasti in me, cioè la «verità» - la forza del buon Sabaoth presente nel tuo corpo materiale - è la «verità» che germogliò dalla terra. Udite queste parole di sua madre, Maria, Gesù disse: - Benissimo! Questa è la soluzione di tutte le parole sulla mia forza luminosa che un tempo ha profetato per mezzo del profeta Davide.

Questi sono i nomi che darò dall'infinito: scrivili con un segno affinché d'ora in avanti i figli di Dio siano manifesti. Il nome dell'immortale è: DDD, ZZZ . Il nome della voce per la quale si mosse l'uomo perfetto è: LLL. Le spiegazioni dei nomi di questi misteri sono: il primo è DDD e la sua spiegazione è MMM; il secondo è PPP oppure ZZZ e la sua spiegazione è DDD; il terzo è \\\ e la sua spiegazione è RRR; il quarto è MMM e la sua spiegazione è QQQ; il quinto è GGG e la sua spiegazione è DDD. Colui che è sul trono è DDD: questa è la spiegazione del secondo: DDD, DDD, DDD; questa è la spiegazione del nome intero.

Secondo Libro: da Cap 63 a Cap 101

Cap. 63

Si fece avanti Giovanni, e disse: - Signore, comanda anche a me di annunziare la soluzione delle parole che la tua forza luminosa profetò per opera di Davide -. Gesù rispose a Giovanni: - Anche a te comando di annunziare la soluzione delle parole che la mia forza luminosa profetò per opera di Davide:

10. «La grazia e la verità si sono incontrate, la virtù e la pace si sono baciate.
11. La verità germogliò dalla terra, la virtù guardò giù dal cielo».

Giovanni rispose: - Questa è la parola che una volta tu ci hai detto: «Io sono venuto dall'alto, sono penetrato nel buon Sabaoth e ho abbracciato la forza luminosa presente in lui». «La grazia e la verità si sono abbracciate»: tu sei la «grazia» essendo stato mandato dai luoghi dell'alto da tuo Padre, il primo mistero, il quale guarda dentro; egli ti ha mandato affinché tu avessi pietà del mondo intero. La «verità», invece, è la forza del buon Sabaoth, la quale egli unì a te e che tu hai spinto verso sinistra, tu che sei il primo mistero che guarda fuori; il piccolo buon Sabaoth prese la forza e la spinse nella materia di Barbelo e predicò il vero luogo a tutti i luoghi di coloro che sono a sinistra:

la materia di Barbelo costituisce oggi il tuo corpo. «La virtù e la pace si sono baciate»: la «virtù» sei tu, tu che per mezzo di tuo Padre - il primo mistero che guarda dentro - hai portato tutti i misteri, e hai battezzato la forza del buon Sabaoth; tu sei andato nel luogo degli arconti, hai dato loro i misteri dell'alto ed essi divennero giusti e buoni. La «pace» invece è la forza di Sabaoth, cioè la tua anima penetrata nella materia di Barbelo e tutti gli arconti dei sei eoni di Yabraoth hanno fatto pace con il primo mistero della luce. La «verità» che «germogliò dalla terra», è la forza del buon Sabaoth la quale, uscita dal luogo della destra - fuori del tesoro della luce -, è andata nel luogo di coloro che sono a sinistra: entrata nella materia di Barbelo ha predicato loro i misteri del luogo vero. «La virtù» che «guardò dal cielo», sei tu - il primo mistero che guarda fuori - mentre venivi dagli spazi dell'alto con i misteri del regno della luce; sei disceso sull'abito luminoso, ricevuto dalla mano di Barbelo, cioè su Gesù, il nostro salvatore, sul quale sei disceso come una

colomba. Quando Giovanni terminò di proferire queste parole, il primo mistero che guarda fuori gli disse: - Bene, Giovanni, amato fratello!

Cap. 64

Il primo mistero proseguì ancora dicendo: - La forza venuta dall'alto, cioè io mandato dal mio Padre a liberare Pistis Sophia dal caos, io, la forza sprigionatasi da me, e l'anima ricevuta dal buon Sabaoth, ci siamo messi insieme e diventammo un unico flusso luminoso, molto splendente. Per comando di mio Padre, il primo mistero che guarda dentro, chiamai giù dagli eoni Gabriele e Michele, diedi loro il flusso luminoso, e li diressi giù nel caos ad aiutare Pistis Sophia, a riprendere le forze luminose, che le erano state tolte dalle emanazioni dell'arrogante, e a restituirle a Pistis Sophia. Appena essi portarono il flusso luminoso giù nel caos, subito in tutto il caos vi fu un grande splendore che si estendeva a tutti i luoghi delle emanazioni; alla vista della grande luce di quel flusso, le emanazioni dell'arrogante furono colpite da reciproca paura: quel flusso le privò di tutte le forze luminose tolte a Pistis Sophia. Le emanazioni dell'arrogante non riuscirono a trattenere il flusso luminoso nel caos tenebroso, né riuscirono ad afferrarlo con l'arte dell'arrogante, dominatore delle emanazioni.

Gabriele e Michele diressero il flusso luminoso sul corpo materiale di Pistis Sophia instillando in esso tutte le luci che le erano state tolte. Il suo corpo materiale divenne tutto splendente; così tutte le forze di lei, la cui luce era stata sottratta, ricevettero la luce; la loro mancanza di luce cessò poiché ricevettero quella luce che era stata loro tolta: per opera mia, infatti, fu data loro la luce. Michele e Gabriele che hanno compiuto il servizio portando nel caos il flusso luminoso, riceveranno i misteri della luce: a loro fu affidato il flusso luminoso che io diedi loro da portare nel caos.

Michele e Gabriele non tennero per se stessi alcuna delle luci di Pistis Sophia, di quelle luci che le erano state sottratte dalle emanazioni dell'arrogante. Allorché il flusso luminoso immise in Pistis Sophia tutte le forze luminose - che le erano state sottratte dalle emanazioni dell'arrogante -, essa divenne tutta splendente; e anche le forze luminose che si trovavano in Pistis Sophia, quelle che non le erano state tolte dalle emanazioni dell'arrogante, divennero nuovamente felici e si riempirono di luce. Le luci immesse dentro Pistis Sophia rianimarono il suo corpo materiale nel quale non c'era più alcuna luce: era in procinto di andare in rovina, o sarebbe andato in rovina; ma esse raddrizzarono tutte le sue forze, che erano in procinto di sciogliersi; acquisirono una forza luminosa, divennero di nuovo come erano state prima, e riacquistarono la percezione luminosa. Per opera del mio flusso luminoso, tutte le forze luminose di Pistis Sophia si riconobbero reciprocamente e furono liberate per mezzo della luce di quel flusso.

Allorché il mio flusso luminoso prese dalle emanazioni dell'arrogante quelle luci che esse avevano sottratto a Pistis Sophia, le immise in Pistis Sophia, si voltò e uscì dal caos. Dopo aver detto ai discepoli quanto era accaduto a Pistis Sophia nel caos, il primo mistero domandò loro: - Comprendete il modo con cui vi parlo?

Cap. 65

Si fece avanti Pietro, e disse: - A proposito della soluzione delle parole dette da te, ecco ciò che ha profetato la tua forza luminosa per mezzo di Salomone nelle sue Odi:

1. Scaturì un flusso e divenne un fiume grande e vasto.

2. Trasse tutto a sé e si diresse verso il tempio.
3. Dighe e costruzioni non riuscirono a contenerlo, né poterono contenerlo gli artifici di coloro che trattengono le acque.
4. Fu condotto su tutto il paese e abbracciò tutto.
5. Bevvero coloro che si trovavano sulla sabbia asciutta; la loro sete fu smorzata ed estinta, quando la mano dell'Altissimo diede loro il dono.
6. Beati i ministri di quel dono, ai quali fu affidata l'acqua del Signore.
7. Essi hanno rinfrescato le labbra riarse, i privi di forza hanno ricevuto la gioia del cuore; hanno afferrato anime, instillando in esse l'alito, affinché non morissero.
8. Hanno ristabilito membra cadute, hanno dato forza alla loro debolezza, hanno dato luce ai loro occhi.
9. Tutti, infatti, si sono riconosciuti nel Signore e sono stati liberati per mezzo dell'acqua della vita eterna.

Ascolta ora, mio Signore, ch'io esponga chiaramente la parola, così come profetò la tua forza per mezzo di Salomone.

«Scaturì un flusso e divenne un fiume grande e vasto», cioè il flusso luminoso si è diffuso nel caos in tutti i luoghi delle emanazioni dell'arrogante. La parola detta dalla tua forza per mezzo di Salomone: «Trasse tutto a sé e si diresse verso il tempio», significa: trasse dalle emanazioni dell'arrogante tutte le forze luminose, che esse avevano sottratto da Pistis Sophia, e le immise di nuovo in Pistis Sophia.

La parola detta dalla tua forza: «Dighe e costruzioni non riuscirono a contenerlo», significa: le emanazioni dell'arrogante non riuscirono a contenere il flusso luminoso dentro le mura dell'oscurità del caos. La parola detta (dalla tua forza): «Fu condotto su tutto il paese e riempì ogni cosa», significa: allorché Gabriele e Michele condussero il flusso luminoso sul corpo di Pistis Sophia, immisero in essa tutte quelle luci che le emanazioni dell'arrogante le avevano sottratto, e il suo corpo materiale divenne splendente.

La parola detta (dalla tua forza): «Bevvero coloro che si trovano sulla sabbia asciutta», significa: ricevettero luce tutti coloro che si trovano in Pistis Sophia, la luce dei quali era prima stata sottratta.

La parola detta (dalla tua forza): «La loro sete fu smorzata ed estinta», significa: nelle loro forze cessò la mancanza di luce, poiché era stata data loro la luce che era stata loro sottratta.

Come disse la tua forza: «Fu dato loro il dono per opera dell'Altissimo», significa: per opera del flusso luminoso - proveniente da me che sono il primo mistero - fu data loro la luce.

Come disse la tua forza: «Beati i ministri di quel dono», questa è la parola detta da te: Michele e Gabriele, che sono stati ministri avendo portato nel caos il flusso luminoso e riportato fuori, riceveranno i misteri della luce dell'alto; a essi, infatti, fu affidato il flusso luminoso.

Come disse la tua forza: «Essi hanno rinfrescato le labbra riarse», significa: Michele e Gabriele non si appropriarono alcuna delle luci di Pistis Sophia, che essi sottrassero alle emanazioni dell'arrogante, bensì le immisero in Pistis Sophia.

La parola detta (dalla tua forza): «I privi di forza hanno ricevuto la gioia del cuore», significa: tutte le altre forze di Pistis Sophia, che non erano state prese dalle emanazioni dell'arrogante, si rallegrarono molto e, dal loro compagno luminoso, si riempirono di luce, poiché le immisero in esse.

La parola detta dalla tua forza: «Hanno dato vita ad anime instillando in esse l'alito affinché non morissero», significa: allorché essi immisero le luci in Pistis Sophia, diedero vita al suo corpo materiale - dal quale erano prima state sottratte le luci - che era in procinto di perire.

La parola detta dalla tua forza: «Hanno ristabilito membra cadute affinché non cadano più», significa: allorché essi immisero in lei le sue luci, si ristabilirono tutte le sue forze che erano in procinto di svanire.

Come ha detto la tua forza: «Hanno dato forza alla loro debolezza», significa: ricevettero nuovamente la loro luce, e divennero come erano state prima. La parola detta (dalla tua forza): «Hanno dato luce ai loro occhi», significa: nella luce ricevettero la percezione, e riconobbero che il flusso luminoso appartiene all'alto.

La parola detta (dalla tua forza): «Tutte si sono riconosciute nel Signore», significa: tutte le forze di Pistis Sophia si sono riconosciute per opera del flusso luminoso. La parola detta (dalla tua forza): «Sono state liberate per mezzo dell'acqua della vita eterna», significa: sono state liberate per mezzo dell'intero flusso luminoso. La parola detta (dalla tua forza): «Il flusso luminoso trasse tutto a sé e si volse verso il tempio», significa: allorché il flusso luminoso prese tutte le luci di Pistis Sophia, sottraendole alle emanazioni dell'arrogante, le immise in Pistis Sophia, poi si voltò, uscì dal caos e venne su di te, su di te che sei il tempio.

Questa è la soluzione di tutte le parole che la tua luce luminosa disse per mezzo di Salomone. Allorché il primo mistero udì queste parole pronunciate da Pietro, gli disse: - Bene! Tu beato, Pietro! Questa è la soluzione delle parole che sono state dette.

Cap. 66

Il primo mistero proseguì nuovamente il discorso, dicendo: - Prima di estrarre Pistis Sophia dal caos - dal Padre mio, il primo mistero, che guarda dentro, non mi era ancora stato comandato -, dopo che le emanazioni dell'arrogante riconobbero che era stato il mio flusso luminoso a prendere da loro le forze luminose, che erano state sottratte a Pistis Sophia, e le aveva immesse in Pistis Sophia, e dopo che videro Pistis Sophia splendente come era stata all'inizio, si irritarono contro Pistis Sophia; innalzarono di nuovo grida al loro arrogante affinché venisse in loro aiuto di modo che potessero nuovamente sottrarre le forze presenti in Pistis Sophia.

Dall'alto, dal tredicesimo eone, l'arrogante mandò un'altra grande luce: venne giù nel caos come una freccia volante per aiutare le sue emanazioni a sottrarre di nuovo le luci a Pistis Sophia. Allorché discese quella forza, le emanazioni dell'arrogante presenti nel caos e che tormentavano Pistis Sophia ripresero coraggio; ripresero a perseguitare Pistis Sophia con grande spavento e grande turbamento. La tormentavano (così) alcune delle emanazioni dell'arrogante:

una prese l'aspetto di un grosso serpente, un'altra prese l'aspetto di un basilisco dalle sette teste, un'altra prese l'aspetto di un drago; anche la prima forza dell'arrogante, quella dall'aspetto di leone, e tutte le sue altre numerosissime emanazioni, vennero insieme, tormentarono Pistis Sophia, la ricondussero nei luoghi inferiori del caos e la turbarono di nuovo molto. Mentre esse la turbavano, lei fuggì da loro e venne nei luoghi superiori del caos: le emanazioni dell'arrogante la perseguitarono e la turbarono molto.

Il tiranno Adamas guardò dai dodici eoni: anch'egli, infatti, era adirato contro Pistis Sophia perché essa desiderava andare dalla luce delle luci, al di sopra di tutti loro; per questo era adirato contro di lei. Quando

il tiranno Adamas guardò dai dodici eoni, vide che le emanazioni dell'arrogante tormentavano Pistis Sophia per sottrarle tutte le luci. Allorché la forza di Adamas discese nel caos, da tutte le emanazioni dell'arrogante, allorché quel demone discese nel caos, gettò a terra Pistis Sophia, e la forza dall'aspetto di leone, quella dall'aspetto di serpente, quella dall'aspetto di basilisco, quella dall'aspetto di drago e tutte le altre numerosissime emanazioni dell'arrogante circondarono tutte insieme Pistis Sophia con l'intento di sottrarle nuovamente le sue forze: oppressero molto Pistis Sophia e la minacciarono. Mentre l'opprimevano e la tormentavano, lei alzò di nuovo grida verso la luce e, lodandola, disse:

1. «O luce che mi hai aiutato, venga su di me la tua luce.
2. Poiché tu sei il mio ombrello! Vengo a te, a te, luce! Credendo in te, luce.
3. Tu, infatti, sei colui che mi libera dalle emanazioni dell'arrogante e del tiranno Adamas: tu mi libererai da tutte le sue violente minacce».

Allorché Pistis Sophia disse questo, dietro il comando di mio Padre - il primo mistero che guarda dentro - mandai nuovamente Gabriele e Michele e il grande flusso luminoso affinché aiutassero Pistis Sophia. Comandai a Gabriele e a Michele di trarre Pistis Sophia dalle loro mani di modo che i suoi piedi non toccassero più l'oscurità inferiore; comandai che la guidassero lungo i luoghi del caos dai quali doveva venire estratta.

Quando gli angeli e il flusso luminoso discesero nel caos, tutte le emanazioni dell'arrogante e le emanazioni di Adamas videro il flusso luminoso pieno di splendore - la sua luce era al di là di ogni misura -, ebbero paura, e abbandonarono Pistis Sophia. Il grande flusso luminoso circondò Pistis Sophia da tutte le parti, dalla sua sinistra, dalla sua destra e da ogni sua parte, e divenne una corona luminosa sul suo capo. Circondata dal flusso luminoso, Pistis Sophia riprese molto coraggio: il flusso non desistette dal circondarla da ogni parte; lei non ebbe paura delle emanazioni dell'arrogante, che sono nel caos, né ebbe paura della nuova forza dell'arrogante immessa nel caos come freccia volante, né, in fine, si intimorì davanti alla forza demoniaca di Adamas che era giunta dagli eoni.

Dietro mio comando - io sono il primo mistero che guarda dentro - il flusso luminoso risplendette moltissimo: circondava Pistis Sophia da tutte le parti, e Pistis Sophia dimorava in mezzo alla luce; una grande luce alla sua sinistra, alla sua destra, su ogni suo lato, mentre una corona le circondava il capo. Tutte le emanazioni dell'arrogante non riuscivano a cambiare il suo aspetto, né riuscivano a sopportare l'ardore della grande luce del flusso luminoso formante una corona attorno al suo capo. A motivo del suo grande splendore, molte tra le emanazioni dell'arrogante caddero alla sua destra, molte caddero alla sua sinistra, e - data la sua grande luce - non potevano in alcun modo avvicinarsi a Pistis Sophia; anzi, caddero l'una sull'altra o si accostarono tutte insieme. Non potevano recare alcun male a Pistis Sophia, perché essa aveva fiducia nella luce.

Dietro il comando di mio Padre - il primo mistero che guarda dentro -, io stesso discesi, splendentissimo, nel caos; mi accostai alla forza splendente dal volto di leone, le tolsi integralmente la sua luce, e trattenni tutte le emanazioni dell'arrogante di modo che d'ora in poi non vadano più al loro luogo, cioè al tredicesimo eone. Presi la forza da tutte le emanazioni dell'arrogante le quali caddero poi nel caos impotenti, e condussi fuori Pistis Sophia che era sulla destra di Gabriele e di Michele; il grande flusso luminoso rientrò in lei e Pistis Sophia contemplò i nemici con i suoi occhi, poiché io avevo sottratto la loro forza. Condussi Pistis Sophia fuori dal caos, mentre calpestava l'emanazione dell'arrogante dal volto di serpente, mentre calpestava l'emanazione dal volto di basilisco dalle sette teste, mentre calpestava la forza dal volto di leone e dal volto di drago. Volli che Pistis Sophia dominasse sulla emanazione dell'arrogante dal volto di basilisco

a sette teste, la cui malignità era più efficace di tutti gli altri: io, il primo mistero, mi posi sopra di essa, la privai di tutte le sue forze e annientai tutta la sua materia di modo che d'ora in poi non sorga più da essa alcuna discendenza.

Cap. 67

Detto questo, il primo mistero domandò ai suoi discepoli: - Comprendete il modo in cui vi parlo? Si fece avanti Giacomo e disse: - Mio Signore, in merito alla soluzione delle parole che tu hai detto, la tua forza luminosa così ha profetato per mezzo di Davide, nel Salmo 90.

1. «Chi dimora sotto la tutela dell'Altissimo, abiterà sotto l'ombra del Dio del cielo.
2. Egli dirà al Signore: «Tu sei la mia consistenza e il mio rifugio, mio Dio, sul quale confido».
3. Egli, infatti, mi libererà dai lacci dei cacciatori e da parole violente.
4. Ti porrà all'ombra del suo petto, confiderai sotto le sue ali, la sua verità ti circonderà come uno scudo.
5. Tu non avrai paura di terrori notturni né di una freccia volante di giorno.
6. Da una cosa che striscia nelle tenebre, da una calamità e da un demone nel meriggio.
7. Mille cadranno alla tua sinistra e diecimila alla tua destra, ma a te non si avvicineranno.
8. Bensì con i tuoi occhi guarderai e vedrai la ricompensa dei peccatori.
9. Poiché tu, Signore, sei la mia speranza! Ti sei posto l'Altissimo come rifugio.
10. Non ti si accosterà disgrazia, né piaga si avvicinerà alla tua dimora.
11. Poiché per te ordinerà ai suoi angeli di difenderti in tutte le tue vie,
12. Ti sosterrà con le sue mani affinché il tuo piede non inciampi in un ciottolo.
13. Camminerai sul serpente e sul basilisco, calpesterai il leone e drago.
14. Poiché ebbe fiducia in me, lo libererò; lo porrò all'ombra, poiché egli riconobbe il mio nome.
15. Alzerà grida a me, e io l'esaudirò; gli sono vicino nel suo tormento, lo libererò e lo onorerò.
16. Ne moltiplicherò i giorni, e gli mostrerò la mia salvezza».

Questa, mio Signore, è la soluzione delle parole dette da te. Ascolta, ora, ch'io l'esponga apertamente. La parola detta dalla tua forza per mezzo di Davide: «Chi dimora sotto la tutela dell'Altissimo, abiterà sotto l'ombra del Dio del cielo», significa: allorché Pistis Sophia aveva fiducia nella luce, abitava sotto la luce del flusso luminoso giunto dall'alto per mezzo tuo. La parola detta dalla tua forza per mezzo di Davide: «Io dirò al Signore: Tu sei la mia consistenza e il mio rifugio, mio Dio, sul quale confido», è la parola con la quale inneggiò Pistis Sophia: «Tu sei la mia consistenza, e io vengo a te».

La parola detta dalla tua forza: «Mio Dio, sul quale confido, tu mi libererai dai lacci dei cacciatori e da parole violente», è quanto ha detto Pistis Sophia: «Credo in te, o luce, poiché mi libererai dalle emanazioni dell'arrogante e da quelle del tiranno Adamas; tu mi libererai da tutte le loro violente minacce».

La parola detta dalla tua forza per mezzo di Davide: «Ti porrà all'ombra del suo petto, confiderai sotto le sue ali», significa: Pistis Sophia si è trovata nella luce del flusso luminoso proveniente da te, è rimasta costantemente fiduciosa nella luce alla sua sinistra e alla sua destra, che sono le ali del flusso luminoso.

La parola che la tua forza luminosa profetò per mezzo di Davide: «La verità ti circonderà come uno scudo», designa la luce del flusso luminoso che circondò Pistis Sophia da ogni parte come uno scudo.

La parola detta dalla tua forza: «Non avrà paura di terrori notturni», significa: Pistis Sophia non ebbe paura dei terrori e dei turbamenti che si instillarono in lei, nel caos, che è la notte.

La parola detta dalla tua forza: «Non avrà paura di una freccia volante di giorno», cioè Pistis Sophia non ebbe paura davanti alla forza mandata in fine dall'arrogante, dall'alto, e giunta nel caos come una freccia volante.

La tua forza ha detto: «Non avrai paura di una freccia volante di giorno», perché quella forza venne dal tredicesimo eone il quale è il signore dei dodici eoni, e quello che dà luce a tutti gli eoni: per questo ha detto «giorno».

La parola detta dalla tua forza: «Non avrà paura di una cosa che striscia nelle tenebre», cioè: Pistis Sophia non ebbe paura davanti all'emanazione dal volto di leone che faceva paura a Pistis Sophia nel caos, che è le tenebre.

La parola detta dalla tua forza: «Non avrà paura di una calamità e di un demone nel meriggio», cioè: Pistis Sophia non ebbe paura dell'emanazione demoniaca del tiranno Adamas che aveva gettato Pistis Sophia in una grave calamità venuta da Adamas, dal dodicesimo eone.

Per questo la tua forza ha detto: «Non avrà paura di una calamità demoniaca nel meriggio»; «meriggio» perché venne dai dodici eoni, che è il «meriggio»; e inoltre venne dal caos, che è la notte; e perché venne dal dodicesimo eone, che si trova tra i due. Per questo la tua forza luminosa ha detto «meriggio»: i dodici eoni si trovano fra il tredicesimo eone e il caos.

La parola detta dalla tua forza luminosa per mezzo di Davide: «Mille cadranno alla sua sinistra, diecimila alla sua destra, ma a lui non si avvicineranno», cioè: allorché le numerosissime emanazioni dell'arrogante non erano in grado di resistere alla grande luce del flusso luminoso, molte di esse caddero a sinistra di Pistis Sophia, molte caddero alla sua destra, ma non riuscirono ad avvicinarla per arrecarle danno.

La parola detta dalla tua forza luminosa per mezzo di Davide: «Bensì con i tuoi occhi guarderai, e vedrai la ricompensa dei peccatori, poiché tu, Signore, sei la mia speranza» cioè: Pistis Sophia ha guardato con i suoi occhi i suoi nemici, vale a dire le emanazioni dell'arrogante cadute le une sulle altre; non solo essa ha visto con i suoi occhi, ma tu pure, mio Signore, che sei il primo mistero, hai preso la forza luminosa che si trovava nella forza dal volto di leone, hai sottratto la forza da tutte le emanazioni dell'arrogante; infine, le hai trattenute nel caos affinché d'ora in poi non vadano più nel loro luogo. Pistis Sophia ha perciò guardato con i suoi occhi i propri nemici, cioè le emanazioni dell'arrogante, proprio come Davide aveva profetato a riguardo di Pistis Sophia, dicendo: «Bensì guarderai con i tuoi occhi e vedrai la ricompensa dei peccatori»; non solo vide con i suoi occhi allorché caddero l'una sull'altra nel caos, ma vide anche la ricompensa con la quale furono retribuite. Siccome le emanazioni dell'arrogante avevano pensato di togliere la luce a Pistis Sophia, tu le hai retribuite, le hai ripagate, togliendo la forza luminosa che era in esse, invece delle luci di Sophia, la quale aveva creduto nella luce dell'alto.

Come disse la tua forza luminosa per mezzo di Davide: «Ti sei posto l'Altissimo come rifugio, non ti si accosterà disgrazia, né piaga si avvicinerà alla tua dimora», cioè: allorché Pistis Sophia credette nella luce ed era tormentata, innalzò lodi, e le emanazioni dell'arrogante non riuscirono ad arrecarle alcun male, non riuscirono ad arrecarle danno, né in alcun modo riuscirono ad avvicinarla.

La parola detta dalla tua forza luminosa per mezzo di Davide: «Per te egli ordinerà ai suoi angeli di difenderti in tutte le tue vie, e ti sosterrà con le sue mani affinché il tuo piede non inciampi in un ciottolo», designa nuovamente la parola: tu hai comandato a Gabriele e a Michele di accompagnare Sophia in tutti i luoghi del caos fino alla sua uscita, e di sollevarla sulle loro mani affinché i suoi piedi non toccassero le tenebre inferiori, e non l'afferrassero quelli delle tenebre inferiori.

La parola detta dalla tua forza luminosa per mezzo di Davide: «Calpesterai il serpente e il basilisco, calpesterai il leone e il drago. Poiché ebbe fiducia in me, lo libererò, lo porterò nell'ombra, poiché egli riconobbe il mio nome», designa la parola: allorché Pistis Sophia era in procinto di uscire fuori dal caos, calpestò le emanazioni dell'arrogante, quelle dal volto di serpente, quelle dal volto di basilisco aventi sette teste, calpestò la forza dal volto di leone e quella dal volto di drago. Essa, infatti, aveva creduto nella luce, perciò fu liberata da tutte quelle. Questa, mio Signore, è la mia soluzione delle parole dette da te.

Cap. 68

Udite queste parole, il primo mistero disse: - Bene, caro Giacomo! Il primo mistero riprese poi il discorso ai suoi discepoli, dicendo: - Quando condussi Pistis Sophia fuori dal caos, essa alzò di nuovo grida ed esclamò:

Nel Caos e senza luce l'iniziato soffre l'indicibile.

1. «Sono stata liberata dal caos, e salvata dai vincoli delle tenebre. Sono venuta da te, luce,
2. poiché tu mi sei diventata luce da ogni parte liberandomi e aiutandomi.
3. Per mezzo della tua luce, tu hai ostacolato le emanazioni dell'arrogante che lottavano contro di me; esse non poterono avvicinarmi, perché era con me la tua luce liberatrice per mezzo del tuo flusso luminoso.
4. Mentre le emanazioni dell'arrogante mi tormentavano, (mentre) sottraevano la mia forza e mi gettavano giù nel caos, mentre in me non v'era più alcuna luce e io divenni così una materia pesante rispetto a esse,
5. per mezzo tuo mi giunse un flusso di forza che mi liberò: esso risplendeva alla mia sinistra e alla mia destra, mi circondava da ogni parte affinché nessuna mia parte fosse priva di luce.
6. Mi hai coperto con la luce del tuo flusso, mi hai purificato da ogni mia cattiva materia, fui sciolto da ogni mia materia per opera della tua luce.
7. Fu il tuo flusso luminoso che mi ha innalzata e ha eliminato da me le emanazioni dell'arrogante che mi opprimevano.
8. Divenni grandemente fiduciosa per mezzo della tua luce, della luce pura del tuo flusso.
9. Le emanazioni dell'arrogante, che mi opprimevano, si allontanarono da me; splendevo nella tua grande luce, poiché tu mi salvi in ogni momento».

Questa è la penitenza pronunziata da Pistis Sophia allorché venne fuori dal caos e fu salvata dai vincoli del caos. Ora chi ha orecchie da intendere, intenda.

Cap. 69

Allorché il primo mistero ebbe finito di rivolgere queste parole ai suoi discepoli, si fece avanti Tommaso, e disse: - Signore, il mio abitante della luce ha orecchie, e la mia mente ha afferrato le parole dette da te. Comandami, dunque, di esporre apertamente la soluzione di queste parole.

Il primo mistero rispose a Tommaso -: Ti comando di esporre la soluzione dell'inno innalzatomi da Pistis Sophia.

Tommaso rispose: - A proposito dell'inno detto da Pistis Sophia perché era stata liberata dal caos, così profetò la tua forza luminosa per mezzo di Salomone, figlio di Davide, nelle sue Odi:

1. «Sono libero dai vincoli, e sono fuggito verso di te, Signore.
2. Perché tu sei stato alla mia destra, liberandomi e aiutandomi.
3. Tu hai trattenuto i miei nemici, non si sono fatti vedere, perché era con me il tuo sguardo liberandomi con la tua grazia.
4. Fui disprezzato davanti a molti, e gettato via; davanti a loro divenni come piombo.
5. Da te mi giunse forza e aiuto, perché tu hai posto luci alla mia destra e alla mia sinistra affinché nessun mio lato fosse privo di luce.
6. Fui coperto dall'ombra della tua grazia, e fui sciolto dagli abiti di pelle.
7. La tua destra mi ha innalzato, tu hai tolto da me l'infermità.
8. Divenni forte per opera della tua verità, e purificato per opera della tua virtù.
9. I miei nemici si allontanarono da me; fui giustificato per opera della tua bontà, poiché la tua quiete dura per tutta l'eternità».

Questa è, dunque, mio Signore, la soluzione della penitenza pronunciata da Pistis Sophia allorché fu liberata. Ascolta, ora, e te la esporrò apertamente.

La parola detta dalla tua forza luminosa per mezzo di Salomone: «Sono libero dai vincoli, sono fuggito verso di te, Signore», è la parola detta da Pistis Sophia: «Sono stata salvata dai vincoli delle tenebre e sono venuta da te, luce».

La parola detta dalla tua forza: «Tu sei stato alla mia destra, liberandomi e aiutandomi», è ancora la parola detta da Pistis Sophia: «Tu mi sei stato luce da ogni parte, liberandomi e aiutandomi».

La parola detta dalla tua forza: «Tu hai trattenuto i miei nemici, non si sono fatti vedere», è la parola detta da Pistis Sophia: «Per mezzo della tua luce tu hai ostacolato le emanazioni dell'arrogante che lottavano contro di me: esse non poterono avvicinarmi».

La parola detta dalla tua forza: «Era con me il tuo sguardo liberandomi con la tua grazia», è la parola detta da Pistis Sophia: «Era con me la tua luce, che mi liberava per mezzo del tuo flusso luminoso».

La parola detta dalla tua luce: «Fui disprezzato davanti a molti, e gettato via», è la parola detta da Pistis Sophia: «Le emanazioni dell'arrogante mi hanno tormentato, mi hanno sottratto la forza, fui disprezzato davanti a loro e gettato giù nel caos, mentre in me non v'era alcuna luce».

La parola detta dalla tua forza: «Davanti a loro divenni come piombo», è la parola detta da Pistis Sophia: «Allorché mi privarono delle mie luci, io divenni, davanti a esse, come una materia pesante».

Inoltre, la parola detta dalla tua forza: «Per opera tua mi giunse una forza, che mi aiutò», è ancora la parola detta da Pistis Sophia: «Per mezzo tuo mi giunse una forza luminosa che mi liberò».

La parola detta dalla tua forza: «Tu hai posto luci alla mia destra e alla mia sinistra affinché nessun mio lato fosse privo di luce», è la parola detta da Pistis Sophia: «La tua forza risplendeva alla mia destra e alla mia sinistra e mi circondava da ogni parte affinché nessuna mia parte fosse priva di luce».

La parola detta dalla tua forza: «Fui coperto dall'ombra della tua grazia», è ancora la parola detta da Pistis Sophia: «Mi hai coperto con la luce del tuo flusso».

La parola detta dalla tua forza: «Fui sciolto dagli strati di pelle», è ancora la parola detta da Pistis Sophia: «Mi hai purificato da ogni mia cattiva materia, mi innalzai su di essa nella tua luce».

La parola detta dalla tua forza per mezzo di Salomone: «La tua destra mi ha innalzato e ha tolto da me l'infermità», è la parola detta da Pistis Sophia: «Fu il tuo flusso luminoso che mi ha innalzato e ha eliminato da me le emanazioni dell'arrogante che mi opprimevano».

La parola detta dalla tua forza: «Divenni forte per opera della tua verità, e purificato per opera della tua virtù», è la parola detta da Pistis Sophia: «Divenni forte per mezzo della tua luce, la luce pura del tuo flusso».

La parola detta dalla tua forza: «I miei nemici si allontanarono da me», è la parola detta da Pistis Sophia: «Le emanazioni dell'arrogante, che mi opprimevano, si allontanarono da me».

La parola detta dalla tua forza luminosa per mezzo di Salomone: «Fui giustificato per opera della tua bontà, poiché la tua quiete dura per tutta l'eternità», è la parola detta da Pistis Sophia: «Io sono giustificato per opera della tua bontà, poiché tu liberi ognuno».

Questa, mio Signore, è tutta la soluzione della penitenza pronunciata da Pistis Sophia allorché fu liberata dal caos e sciolta dai vincoli delle tenebre.

Cap. 70

Udite queste parole di Tommaso, il primo mistero gli disse: - Benissimo, Tommaso! Beato te! Questa è la soluzione dell'inno pronunciato da Pistis Sophia. Il primo mistero proseguì nuovamente a parlare, dicendo ai suoi discepoli: - Pistis Sophia seguitò a lodarmi, dicendo:

1. «Ti lodo! Con un tuo comando mi hai scacciata dall'eone più elevato, quello che è in alto, e mi hai condotta giù ai luoghi che sono in basso.
2. E nuovamente con un tuo comando mi hai salvata dai luoghi che sono in basso; e qui tu stesso hai tolto la materia che si trovava nelle mie forze luminose: io l'ho vista.
3. Hai disperso via da me le emanazioni dell'arrogante che mi opprimevano e mi erano nemiche, e mi hai concesso il potere di sciogliermi dai vincoli delle emanazioni di Adamas.
4. Hai abbattuto il basilisco dalle sette teste, lo hai gettato fuori con le mie mani, e mi hai posto al di sopra della sua materia. Lo hai annientato affinché d'ora in poi non sorga più la sua discendenza.
5. Eri con me dandomi forza in tutto questo: la tua luce mi circondò in tutti i luoghi, e tu stesso hai reso impotenti tutte le emanazioni dell'arrogante.
6. Poiché tu hai sottratto la forza della loro luce, hai raddrizzato la mia via, per condurmi fuori dal caos.
7. Mi hai allontanato dalle tenebre materiali, hai sottratto loro tutte le mie forze, la cui luce era stata presa.

8. Hai immesso in esse (nelle forze) della luce pura, e a tutte le mie membra - sprovviste di luce - hai dato luce dalla luce dell'alto.
9. Hai raddrizzato la loro (delle membra) via, e la luce del tuo volto fu per me vita indistruttibile.
10. Mi hai guidato in alto, al di sopra del caos, del luogo del caos e della distruzione, affinché tutte le materie che si trovavano in esso, quelle che sono in quel luogo, fossero disgregate; affinché tutte le mie forze fossero rinnovate nella tua luce e la tua luce fosse in ognuna di loro. Hai depositato in me la luce del tuo flusso, e io sono diventata una luce pura».

Questo è il secondo inno pronunciato da Pistis Sophia. Or dunque, chi afferra questa penitenza, si faccia avanti, e la spieghi.

Cap. 71

Allorché il primo mistero terminò queste parole, si fece avanti Matteo, e disse: - Ho afferrato la soluzione dell'inno pronunciato da Pistis Sophia. Comandami di esporla apertamente. Il primo mistero gli rispose: - Matteo, ti comando di esporre la spiegazione dell'inno pronunciato da Pistis Sophia.

Matteo rispose: - In merito alla spiegazione dell'inno pronunciato da Pistis Sophia, la tua forza luminosa ha già profetato per mezzo di un'Ode di Salomone.

1. Colui che mi ha condotto giù dai luoghi elevati che sono in alto, (è colui che) mi ha tratto fuori dai luoghi che sono in basso, nel profondo.
2. Colui che ha preso ciò che si trova nel mezzo, mi ha istruito su di esso.
3. Colui che ha disperso i miei nemici e i miei oppositori, mi ha concesso il potere sui vincoli, per scioglierli.
4. Colui che, con le mie mani, ha abbattuto il serpente dalle sette teste, mi ha posto sopra la sua radice affinché estingua la sua discendenza.
5. Tu eri con me, aiutandomi; in tutti i luoghi mi circondava il tuo nome.
6. La tua destra ha annientato il veleno del calunniatore, la tua mano ha appianato la via per i tuoi fedeli.
7. Tu li hai liberati dai sepolcri, li hai portati via di mezzo ai cadaveri.
8. Hai preso ossa morte, le hai rivestite di un corpo: a quelle che erano immobili, tu hai dato l'energia vitale.
9. La tua via è diventata indistruttibile e il tuo volto anche.
10. Hai guidato il tuo eone sulla rovina, affinché tutti fossero disciolti e rinnovati, e la tua luce fosse il fondamento di tutti loro.
11. Su di essi hai costruito la tua ricchezza, e sono diventati una dimora santa».

Questa, mio Signore, è la soluzione dell'inno pronunciato da Pistis Sophia. Ascolta, ora, ch'io l'esponga chiaramente.

La parola detta dalla tua forza per mezzo di Salomone: «Colui che mi ha condotto giù dai luoghi elevati, che sono in alto, (è colui che) mi ha tratto fuori dai luoghi che sono in basso, nel profondo», è la parola detta da Pistis Sophia: «Ti lodo! Con un tuo comando mi hai scacciata da questo eone più elevato, quello che è in alto, e mi hai condotta giù ai luoghi che sono in basso».

La parola detta dalla tua forza per mezzo di Salomone: «Colui che ha preso ciò che si trova nel mezzo, mi ha istruito su di esso», è la parola detta da Pistis Sophia: «E nuovamente, tu stesso hai purificato la materia che si trovava in mezzo alla mia forza: io l'ho vista».

La parola detta dalla tua forza per mezzo di Salomone: «Tu hai disperso i miei nemici e i miei oppositori», è la parola detta da Pistis Sophia: «Hai disperso via da me le emanazioni dell'arrogante, che mi opprimevano e mi erano nemiche».

La parola detta dalla tua forza: «Colui che mi ha concesso la sua sapienza sui vincoli, per scioglierli, è la parola detta da Pistis Sophia: «Egli mi ha concesso la sua sapienza, per sciogliermi dai vincoli delle emanazioni».

La parola detta dalla tua sapienza: «Colui che con le mie mani ha abbattuto il serpente dalle sette teste, mi ha posto sopra la sua radice, affinché estingua la sua discendenza», è la parola detta da Pistis Sophia: «Tu hai abbattuto, con le mie mani, il serpente dalle sette teste e mi hai posto al di sopra della sua materia. Lo hai annientato affinché d'ora in poi non sorga più la sua discendenza».

La parola detta dalla tua forza: «Tu eri con me, aiutandomi», è la parola detta da Pistis Sophia: «Eri con me dandomi la forza in tutto questo».

La parola detta dalla tua forza: «Il tuo nome mi circondò da ogni luogo», è la parola detta da Pistis Sophia: «La tua luce mi circondò in ogni loro luogo».

La parola detta dalla tua forza: «La tua destra ha annientato il veleno del calunniatore», è la parola detta da Pistis Sophia: «Per mezzo tuo divennero impotenti tutte le emanazioni dell'arrogante, poiché tu hai sottratto la luce della loro forza».

La parola detta dalla tua forza: «La tua mano ha appianato la via per i tuoi fedeli», è la parola detta da Pistis Sophia: «Tu hai raddrizzato la mia via, per condurmi fuori dal caos, poiché io ho creduto in te».

La parola detta dalla tua forza: «Li hai liberati dai sepolcri, li hai portati via di mezzo ai cadaveri», è la parola detta da Pistis Sophia: «Tu mi hai liberato dal caos e mi hai allontanato dalle tenebre materiali, cioè dalle emanazioni tenebrose che sono nel caos, alle quali hai sottratto la loro luce».

La parola detta dalla tua forza: «Hai preso ossa morte, le hai rivestite di un corpo, a quelle che erano immobili tu hai dato l'energia vitale», è la parola detta da Pistis Sophia: «Hai preso tutte le mie forze nelle quali non v'era alcuna luce, hai immesso in esse della luce pura; a tutte le mie membra, non mosse da alcuna luce, hai dato luce vitale (proveniente) dalla tua altezza».

La parola detta dalla tua forza: «La tua via è diventata indistruttibile e il tuo volto anche», è la parola detta da Pistis Sophia: «Tu mi hai raddrizzato la tua via, e la luce del tuo volto fu per me vita indistruttibile».

La parola detta dalla tua forza: «Hai guidato il tuo eone sulla rovina affinché tutti fossero disciolti e rinnovati», è la parola detta da Pistis Sophia: «Tu hai guidato me, tua forza, in alto al di sopra del caos e della rovina, affinché tutte le materie che si trovano in quel luogo fossero disgregate e tutte le mie forze fossero rinnovate nella luce».

La parola detta dalla tua forza: «E la tua luce fosse il fondamento di tutti loro», è la parola detta da Pistis Sophia: «E la tua luce fosse in ognuno di loro».

La parola detta dalla tua forza luminosa per mezzo di Salomone: «Su di lui hai posto la tua ricchezza, ed è diventato una dimora santa», è la parola detta da Pistis Sophia: «Hai consolidato su di me la luce del tuo flusso, e io sono diventata una luce pura».

Questa, mio Signore, è la soluzione dell'inno pronunciato da Pistis Sophia.

Cap. 72

Udite queste parole di Matteo, il primo mistero disse: - Molto bene, caro Matteo! Questa è la soluzione dell'inno pronunciato da Pistis Sophia.

Il primo mistero proseguì ancora, dicendo: - Pistis Sophia seguitò l'inno così:

1. «Dirò: la luce più alta sei tu, poiché mi hai liberata, mi hai guidata a te, e non hai permesso che le emanazioni dell'arrogante - a me nemiche - prendessero la mia luce.
2. O luce delle luci, a te innalzo un inno: tu mi hai liberata!
3. Tu, o luce, hai estratto la mia forza dal caos, mi hai liberata da coloro che sono scesi giù tra le tenebre».

Queste sono le parole pronunciate ancora da Pistis Sophia. Or dunque si faccia avanti colui la cui mente è intelligente, in quanto ha afferrato le parole pronunciate da Pistis Sophia, e ne esponga la soluzione.

Quando il primo mistero terminò queste parole ai suoi discepoli, si fece avanti Maria, e disse: - Mio Signore, la mia mente è sempre intelligente e pronta a farsi avanti per esporre la soluzione delle parole pronunciate da lei, ma temo le minacce di Pietro il quale ha in odio il nostro genere (femminile).

Ma il primo mistero le rispose: - Chiunque è ripieno di spirito luminoso tanto da potere farsi avanti ed esporre la soluzione di ciò che dico, non può venire impedito da alcuno.

Or dunque, Maria, fatti avanti ed esponi la soluzione delle parole pronunciate da Pistis Sophia -. Al primo mistero, che si trovava tra i discepoli, Maria rispose: - Mio Signore, a proposito delle parole dette da Pistis Sophia, ecco quanto profetò una volta la tua forza luminosa per mezzo di Davide:

1. «Ti esalterò, Signore, poiché tu mi hai preso, non hai permesso che i miei nemici si rallegrassero su di me.
2. Signore, mio Dio, innalzai grida a te, e tu mi hai guarito.
3. Signore, hai fatto risalire l'anima mia dall'inferno, mi hai liberato da coloro che sono caduti nell'abisso».

Cap. 73

Dopo che Maria ebbe parlato così, il primo mistero le disse: - Benissimo, Maria! Tu beata.

Egli poi continuò il suo discorso, dicendo ai discepoli: - Pistis Sophia proseguì ancora quest'inno, e disse:

Sophia dice quello che dice il Signore, perché Sophia è il risultato dei molteplici sdoppiamenti del Signore.

1. «La luce fu il mio liberatore.

2. Essa ha trasformato in luce la mia tenebra, essa ha spezzato il caos che mi attorniava, e mi ha cinta di luce».

Allorché il primo mistero terminò queste parole, si fece avanti Marta e disse: - Mio Signore, a proposito di queste parole, la tua forza ha già profetato per mezzo di Davide:

10. «Il Signore è il mio aiuto.
11. Egli ha trasformato in gioia il mio lamento, ha stracciato il mio abito di mestizia, e mi ha cinto di gioia».

Allorché il primo mistero ebbe ascoltato queste parole dette da Marta, disse: - Ben detto, Marta, molto bene. Il primo mistero continuò ancora dicendo ai discepoli: - Pistis Sophia proseguì nuovamente l'inno, e disse:

1. «Loda, forza mia, la luce! Non dimenticare tutte le forze della luce, che essa ti ha dato.
2. Voi tutte forze che siete in me, lodate il nome del suo santo mistero.
3. Esso perdona ogni tua trasgressione, ti libera da tutti i tuoi tormenti, dai quali eri afflitta dalle emanazioni dell'arrogante.
4. Esso ha liberato la tua luce dalle emanazioni dell'arrogante, proprie della rovina; nella sua misericordia ti ha coronata di luce, fino alla tua liberazione.
5. Esso ti ha riempita di luce pura, e il tuo inizio si rinnoverà come un invisibile dell'alto».

Pistis Sophia inneggiò con queste parole, poiché era stata liberata e pensava a tutte le cose ch'io avevo compiuto per lei.

Cap. 74

Allorché il primo mistero terminò di esporre ai discepoli queste parole, disse loro: - Chi ha afferrato la soluzione di queste parole, si faccia avanti e l'esponga apertamente. Si fece avanti nuovamente Maria, e disse: - Mio Signore, a proposito delle parole con le quali ha inneggiato Pistis Sophia, la tua forza luminosa così ha profetato per mezzo di Davide:

1. «Anima mia, benedici il Signore; tutto quanto è in me, benedica il suo santo nome.
2. Anima mia, benedici il Signore; non dimenticare tutti i suoi benefici.
3. Egli perdona tutte le iniquità, egli guarisce tutte le tue infermità.
4. Egli salva la tua vita dalla rovina, egli ti corona di grazia e di misericordia.
5. Egli sazia con beni le tue brame; la tua giovinezza si rinnova come quella di un'aquila»

Cioè: Sophia diventerà come gli invisibili, che sono in alto. Egli ha detto: «come un'aquila» perché la dimora delle aquile è in alto, come anche gli invisibili sono in alto; cioè: Sophia risplenderà come gli invisibili, come essa era al suo inizio. Quando il primo mistero udì queste parole di Maria, disse: - Bene, Maria! Tu beata!

Poi il primo mistero proseguì il suo discorso, dicendo ai discepoli: - Presa Pistis Sophia, la condussi in alto, in un luogo inferiore al tredicesimo eone e le diedi un nuovo mistero di luce che non è quello del suo eone, cioè (la condussi nel) luogo degli invisibili. Le diedi anche un inno della luce affinché, d'ora in poi, gli

arconti degli eoni non possano più nulla contro di lei; la collocai in quel luogo, per poi seguirla e trasportarla più in alto, al suo luogo. Allorché la collocai in quel luogo, lei pronunciò nuovamente un inno, dicendo:

1. «Ho creduto con fede nella luce, questa si è ricordata di me ed ha esaudito il mio inno.
2. Dal caos e dalle tenebre inferiori di tutta la materia essa condusse in alto la mia forza, condusse in alto me; mi ha collocato in un eone più alto e più sicuro, mi ha collocato sulla via che conduce al mio luogo.
3. Mi ha dato un nuovo mistero, che non è quello del mio eone; mi ha dato pure un inno della luce. Ora, o luce, tutti gli arconti vedranno ciò che tu hai fatto per me: avranno paura e crederanno nella luce».

- Questo è l'inno pronunciato da Pistis Sophia rallegrandosi di essere stata estratta dal caos e condotta nei luoghi inferiori al tredicesimo eone. Ora se qualcuno è mosso dalla propria mente, ed afferra la soluzione del pensiero dell'inno pronunciato da Pistis Sophia, si faccia avanti e la esponga. Si fece avanti Andrea, e disse: - Mio Signore, una volta la tua forza luminosa ha profetato su di questo per mezzo di Davide:

1. «Con pazienza ho sperato nel Signore; egli mi ha prestato attenzione e ha ascoltato la mia supplica.
2. Dalla fossa della miseria e dal limo fangoso, ha sollevato l'anima mia: pose i miei piedi su di una roccia e raddrizzò i miei passi.
3. Collocò sulla mia bocca un canto nuovo, una lode al nostro Dio. Molti vedranno, avranno paura e spereranno nel Signore».
4. Dopo che Andrea espose il pensiero di Pistis Sophia, il primo mistero gli disse: - Bene, Andrea! Tu beato!

Cap. 75

Egli (il primo mistero) seguitò poi il discorso ai discepoli, dicendo: - Questi sono gli eventi accaduti a Pistis Sophia. Dopo che la condussi al luogo inferiore al tredicesimo eone, allorché ero in procinto di andare dalla luce e ritirarmi da lei, lei mi disse:

«O luce delle luci, tu vuoi andare dalla luce e ritirarti da me; ma il tiranno Adamas verrà a sapere che tu ti sei ritirato da me, verrà a sapere che il mio liberatore non è qui. Egli verrà nuovamente in questo luogo, lui e tutti i suoi arconti che mi odiano; e anche l'arrogante conferirà forza alla sua emanazione dal volto di leone: verranno tutti per opprimermi insieme, e sottrarmi tutta la mia luce, di modo ch'io rimanga impotente e di nuovo priva di luce. Or dunque, o luce, o mia luce, togli la forza della loro luce affinché d'ora in poi non siano più nella condizione di opprimermi».

Udite queste parole di Pistis Sophia, io risposi: «Mio Padre, che mi ha emanato, non mi ha ancora comandato di privarli della loro luce; tuttavia sigillerò i luoghi dell'arrogante e di tutti i suoi arconti che ti hanno in odio perché tu hai creduto nella luce; sigillerò anche i luoghi di Adamas e dei suoi arconti, affinché nessuno di loro sia in condizione di farti guerra, fino a che non sia compiuto il loro tempo, e giunto il momento nel quale il Padre mio mi comanderà di privarli della loro luce».

Cap. 76

Poi, le disse ancora: «Ascolta! Voglio parlarti del loro tempo, di quando cioè accadrà ciò di cui ti ho parlato. Accadrà quando saranno compiuti i tre tempi». Pistis Sophia mi rispose: «D'onde debbo riconoscere, o luce, quando avranno luogo i tre tempi? Allora io mi rallegrerò e gioirò della venuta del tempo nel quale tu mi condurrai al mio luogo, inoltre gioirò dell'arrivo del tempo nel quale tu priverai delle forze luminose tutti coloro che mi hanno in odio perché ho creduto nella tua luce».

Io le risposi: «Quando vedrai la porta del tesoro della grande luce aperta verso il tredicesimo eone, cioè verso sinistra: quando quella porta è aperta, i tre tempi sono compiuti». Pistis Sophia mi rispose di nuovo: «O luce, stando io in questo luogo, d'onde debbo riconoscere che quella porta è aperta?»

Io le risposi: «Quando quella porta sarà aperta se ne accorgeranno quanti si trovano in tutti gli eoni, in conseguenza della grande luce che ci sarà in tutti i loro luoghi. Ecco tuttavia ch'io ho disposto in modo che essi (gli arconti) non osino fare male alcuno contro di te, fino a quando i tre tempi non siano compiuti. Tu, però, avrai a tuo piacere il potere di scendere dai loro dodici eoni, di ritornare e recarti al tuo luogo, al di sotto del tredicesimo eone, nel quale ora ti trovi. Non avrai però il potere di oltrepassare la porta dell'alto, che introduce nel tredicesimo eone, entrando nel tuo luogo dal quale ti sei allontanata. Quando, tuttavia, si compiranno i tre tempi, l'arrogante e tutti i suoi arconti ti opprimeranno nuovamente per toglierti la tua luce: egli si adirerà contro di te pensando che tu abbia trattenuto nel caos la sua forza, e ritenendo che tu abbia tolto a essa la sua luce. Ti esaspererà per toglierti la tua luce, mandarla giù nel caos e immetterla in quella sua emanazione, affinché egli sia in condizione di uscire dal caos e giungere al suo luogo. A dare l'inizio sarà Adamas; ma io gli toglierò tutte le tue forze e le restituirò a te: verrò e gliele toglierò. Or dunque, nel tempo in cui ti opprimeranno, loda la luce e io non tarderò ad aiutarti: mi affretterò da te, verrò nei luoghi che sono al di sotto di te, scenderò nei loro luoghi per togliere da essi la luce; e verrò in questo luogo, al di sotto del tredicesimo eone, nel quale ti ho posto, e ti porterò nel tuo luogo dal quale sei uscita».

Allorché Pistis Sophia mi udiva pronunciare queste parole provava una grande gioia. Io la posi nel luogo che si trova al di sotto del tredicesimo eone, mi ritirai da lei e andai dalla luce.

Cap. 77

Tutti questi eventi accaduti a Pistis Sophia il primo mistero li disse ai suoi discepoli; mentre raccontava tutti questi eventi tra i suoi discepoli egli sedeva sul monte degli Ulivi. Proseguì poi nuovamente dicendo loro: - Dopo tutto questo allorché mi trovavo nel mondo degli uomini e sedevo lungo la strada, cioè in questo luogo, nel monte degli Ulivi, prima che mi fosse mandato il mio abito - quello che avevo deposto nel ventiquattresimo mistero dall'interno, che è il primo dall'esterno, il grande incontenibile nel quale transitai - e prima ch'io mi fossi recato in alto per ricevere anche il mio secondo abito, mentre sedevo con voi in questo luogo, qui nel monte degli Ulivi, si compì il tempo a proposito del quale avevo detto a Pistis Sophia: «Adamas e tutti i suoi arconti ti opprimeranno».

Allorché giunse quel tempo - e io mi trovavo nel mondo degli uomini, ero con voi in questo luogo, cioè sedevo sul monte degli Ulivi -, Adamas guardò dai dodici eoni, guardò giù verso i luoghi del caos: vide nel caos la sua forza demoniaca nella quale non si trovava più assolutamente alcuna luce, io, infatti, gliela avevo sottratta, vide che era tenebrosa e incapace di recarsi al suo luogo, cioè ai dodici eoni.

Allora Adamas pensò a Pistis Sophia e si irritò molto contro di lei pensando che fosse stata lei a trattenere la sua forza nel caos, pensando che fosse stata lei a toglierle la sua luce. Esasperato, aggiunse collera a collera; emanò una emanazione tenebrosa, e un'altra caotica, cattiva, violenta per tormentare con esse Pistis Sophia; nel suo luogo, creò un luogo oscuro per opprimervi Pistis Sophia, e prese molti dei suoi arconti. Iniziarono a perseguitare Sophia: le due emanazioni tenebrose, emanate da Adamas, dovevano condurla in quel tenebroso caos, da lui creato, e quivi opprimerla e tormentarla fino a toglierle interamente la sua luce; Adamas doveva togliere la luce da Pistis Sophia e darla alle due emanazioni tenebrose e violente; e queste dovevano condurla (la luce) nel grande caos sotterraneo e oscuro, e immetterla nella sua forza tenebrosa e caotica, la quale - forse - sarebbe così stata in condizione di andare al suo luogo: infatti, era diventata molto tenebrosa poiché le avevo sottratto la sua forza luminosa. Mentre era perseguitata, Pistis Sophia alzò nuovamente il suo grido e lodò la luce, poiché le avevo detto: «Quando sarai oppressa, lodami; e io mi affretterò a venire in tuo aiuto». Io sedevo con voi in questo luogo, cioè sul monte degli Ulivi, allorché lei veniva oppressa; allora lodò la luce, dicendo:

1. luce delle luci, io ho creduto in te. Liberami da tutti questi arconti che mi perseguitano, e aiutami,
2. affinché non mi sottraggano la mia luce come la forza dal volto di leone. La tua luce, infatti, e il tuo flusso luminoso non sono con me per liberarmi; al contrario, Adamas, irritato contro di me, afferma: «Tu hai trattenuto la mia forza nel caos!».
3. Ora, o luce delle luci, se ho compiuto questo, se l'ho trattenuta, se ho fatto qualcosa di ingiusto verso quella forza,
4. se l'ho oppressa come essa ha oppresso me, possano pure tutti questi arconti, che mi perseguitano, sottrarmi la mia luce e lasciarmi vuota;
5. il nemico Adamas perseguiti pure la mia forza, l'afferri, mi sottragga la mia luce l'immetta nella sua forza, che è nel caos, e trattenga nel caos la mia forza.
6. Or dunque, o luce, afferrami con la tua ira, e innalza la tua forza sui miei nemici, che si sono innalzati contro di me.
7. Affrettati a salvarmi, in conformità di quanto hai detto: «Io ti aiuterò!».

Cap. 78

Allorché il primo mistero terminò queste parole ai discepoli, disse: - Colui che ha compreso queste parole che vi ho detto, si faccia avanti e ne annunci la soluzione. Si fece avanti Giacomo e disse: - In merito a quest'inno innalzato da Pistis Sophia profetò già la tua forza luminosa nel settimo Salmo per mezzo di Davide.

1. Signore, mio Dio; in te ho sperato. Liberami dai miei persecutori, e salvami.
2. Affinché non avvenga che rapisca la mia anima come un leone, senza che alcuno la salvi e la liberi.
3. Signore, mio Dio, se ho fatto questo, se c'è ingiustizia nelle mie mani,
4. se ho contraccambiato colui che mi ripagava col male, io cada pure vuoto sotto i miei nemici;
5. il mio nemico perseguiti l'anima mia e l'afferri, calpesti al suolo la mia vita, prostri il mio onore nella polvere. Pausa (GLD\DOPD).
6. Sorgi, Signore, nella tua ira! Alzati per la fine dei miei nemici!
7. Sorgi, conforme al comando, che tu hai stabilito!

Udite queste parole di Giacomo, il primo mistero disse: - Bene, caro Giacomo!

Cap. 79

Il primo mistero proseguì ancora, dicendo ai discepoli: - Quand'ebbe finito di pronunciare le parole di questo inno, Pistis Sophia si voltò indietro per vedere se Adamas e i suoi arconti si erano allontanati ritornando al loro eone; ma vedendo che la inseguivano, si volse verso di loro e disse:

1. «Perché mi inseguite dicendo che per me non c'è aiuto, che essa non mi libera da voi?
2. Ma la luce è un giudice giusto e forte, sebbene sia longanime fino al tempo a proposito del quale mi disse: Verrò ad aiutarti! Egli non volgerà la sua ira contro di voi per sempre. Questo è il tempo del quale egli mi ha parlato.
3. Se dunque non vi voltate indietro e se non cessate di inseguirmi, la luce preparerà la sua forza, si preparerà con tutte le sue forze.
4. Ha preparato la propria forza per sottrarvi le vostre luci, e diventiate tenebrosi; ha creato le proprie forze per sottrarre la vostra forza, e mandarvi in rovina».

Detto questo, Pistis Sophia guardò verso il luogo di Adamas: vide il tenebroso e caotico luogo da lui creato, vide le due tenebrose emanazioni, molto violente, emanate da Adamas perché afferrassero Pistis Sophia, la spingessero giù nel caos da lui creato, e quivi l'opprimessero e tormentassero per toglierle la sua luce. Alla vista di quelle due tenebrose emanazioni, e del luogo tenebroso creato da Adamas, Pistis Sophia ebbe paura e gridò verso la luce, dicendo:

1. «O luce, guarda il prepotente e iracondo Adamas! Egli ha creato una tenebrosa emanazione,
2. ne ha emanata una caotica, ne ha creato un'altra tenebrosa e caotica, e sono pronte;
3. ha creato il caos, o luce, per spingermi dentro di esso e sottrarmi la mia forza luminosa: ma tu sottrai la sua!
4. Ha architettato un progetto per sottrarmi la luce: ma sia sottratta la sua! Ha proferito un'ingiustizia per sottrarmi la mia luce: siano sottratte tutte le sue!».

Queste sono le parole dette da Sophia nel suo inno. Or dunque, chi ha lo spirito desto si faccia avanti ed esponga la soluzione dell'inno pronunciato da Pistis Sophia.

Cap. 80

Di nuovo si fece avanti Marta, e disse: - Signore, il mio spirito è desto e afferra le parole da te dette. Comandami di esporre chiaramente la loro soluzione. Il primo mistero rispose a Marta: - Marta, ti comando di esporre la soluzione delle parole dette da Pistis Sophia nel suo inno. Marta rispose: - Mio Signore, queste sono le parole che la tua forza luminosa ha già profetato per mezzo di Davide nel settimo Salmo:

12. «Dio è un giudice giusto, forte, longanime, non manifesta la sua ira ogni giorno.
13. Se non vi convertite, egli arroterà la sua spada; ha teso il suo arco, l'ha approntato.
14. Su di esso ha disposto strumenti mortali, ha creato le sue frecce per coloro che verranno bruciati.
15. Ecco: l'ingiustizia ha avuto le doglie del parto, ha concepito il dolore e ha generato l'iniquità.
16. Ha scavato una fossa e l'ha vuotata: cadrà dentro la buca da lei creata.
17. Il suo dolore ritornerà sul suo capo, la sua ingiustizia ricadrà sulla sua testa».

Dopo che Marta parlò così, il primo mistero che guarda fuori le disse: - Molto bene, Marta! Tu beata.

Cap. 81

Gesù, dunque, terminò di narrare ai suoi discepoli tutti gli eventi accaduti a Pistis Sophia mentre si trovava nel caos: come ella lodò la luce fino a quando la liberò, la trasse dal caos e la guidò nel dodicesimo eone, e come essa fu salvata da tutte le oppressioni con le quali l'opprimevano gli arconti, nel caos, perché lei anelava alla luce. Poi Gesù proseguì di nuovo il discorso ai suoi discepoli, dicendo:

- Dopo tutto questo, presi Pistis Sophia e la guidai nel tredicesimo eone: io ero tutto splendente, la mia luce sorpassava ogni misura. Entrai, tutto splendente, nel luogo dei ventiquattro invisibili, ed essi restarono grandemente sconvolti: guardarono e videro Sophia, ma non riconobbero me; non conobbero chi ero io, mi ritennero una specie di emanazione del paese della luce.

Quando Sophia vide i suoi compagni, gli invisibili, ne provò grande gioia e si rallegrò; volle annunziare loro le meraviglie che avevo compiuto in lei giù sulla terra dell'umanità fino a quando la liberai. Si recò nel mezzo degli invisibili e qui, in mezzo a loro, mi lodò dicendo:

1. «Ti voglio lodare, o luce, perché tu sei il mio salvatore. Tu sei un liberatore per sempre.
2. Voglio innalzare quest'inno alla luce perché mi ha liberato, mi ha estratto dalla mano degli arconti miei nemici.
3. Tu mi hai liberato da ogni luogo: mi hai liberato dalla altezza e dalla profondità del caos, e dagli eoni degli arconti della sfera.
4. Quando, io uscii dall'altezza, andai vagando qua e là in luoghi senza luce, incapace di ritornare al tredicesimo eone, la mia dimora.
5. Infatti, in me non c'era né luce né forza. La mia forza era integralmente svanita.
6. La luce mi liberò da tutte le oppressioni: mentre ero oppressa, lodai la luce, ed essa mi esaudì.
7. Essa mi condusse nel creato degli eoni per introdurmi nel tredicesimo eone, nella mia dimora.
8. Voglio ringraziarti, luce, perché mi hai liberata e per le tue gesta meravigliose verso il genere umano.
9. Allorché ero priva della mia forza, tu mi desti forza. Allorché ero priva della mia luce, tu mi hai riempito di luce pura.
10. Mi trovai nelle tenebre e nell'ombra del caos, legata con le violenti catene del caos, e senza alcuna luce.
11. Io, infatti, avevo amareggiato e trasgredito il comandamento della luce, avevo irritato il comandamento della luce, avendo abbandonato il mio luogo.
12. Non appena scesi giù, fui priva della mia forza e senza luce: nessuno mi soccorse.
13. Nella mia oppressione, lodai la luce, ed essa mi liberò da tutte le mie oppressioni.
14. Poi ha infranto tutti i miei lacci, e mi ha estratta dalle tenebre e dall'oppressione del caos.
15. Voglio ringraziarti, o luce, perché mi hai liberata, e perché le tue gesta meravigliose si sono realizzate nel genere umano.
16. Tu hai spezzato le porte superiori delle tenebre, e le vigorose spranghe del caos.
17. Tu mi hai retrocesso dal luogo nel quale ho compiuto la trasgressione e mi fu sottratta la mia forza, perché avevo trasgredito.
18. Abbandonai i misteri, e discesi alle porte del caos.

19. Ma quando venni oppressa, lodai la luce: essa mi liberò da tutte le mie oppressioni.
20. Tu mandasti il tuo flusso: mi diede forza, e mi liberò da tutte le mie oppressioni.
21. Voglio lodarti, luce, perché mi hai liberato, e per le tue gesta meravigliose verso il genere umano».

Questo è l'inno di lode pronunciato da Pistis Sophia in mezzo ai ventiquattro invisibili, volendo che essi conoscessero tutte le meravigliose gesta che operai per lei, e volendo che conoscessero la mia venuta nel mondo degli uomini ai quali diedi i misteri dell'alto. Ora, chi ha il pensiero elevato si faccia avanti ed esponga la soluzione dell'inno di lode pronunciato da Pistis Sophia.

Cap. 82

Allorché Gesù terminò di pronunciare queste parole, si fece avanti Filippo e disse: - Gesù, mio Signore, il mio pensiero è elevato, e ho afferrato la soluzione dell'inno detto da Sophia. Il profeta Davide ha già profetato, in merito, nel Salmo 106, dicendo:

1. Lodate il Signore perché è buono, perché eterna è la sua bontà.
2. Così dicano i salvati dal Signore, egli li ha salvati dalla mano dei loro nemici.
3. Egli li ha radunati dalle loro contrade dall'oriente e dall'occidente, dal settentrione e dal mare.
4. Vagavano qua e là nel deserto, in una regione priva di acqua, non rintracciavano la via alla città loro dimora.
5. Affamata e assetata, la loro anima veniva meno.
6. Egli li liberò dalle angustie: alzarono le loro grida al Signore, e nella loro oppressione egli li esaudì.
7. Li guidò lungo una via diritta, affinché giungessero al luogo della loro dimora.
8. Ringrazino il Signore per le manifestazioni della sua bontà, per le sue gesta meravigliose verso i figli degli uomini.
9. Poiché egli ha saziato un'anima affamata, ha riempito di beni un'anima digiuna.
10. Sedevano nelle tenebre e nelle ombre mortali, avvinti dalla miseria e dal ferro,
11. perché avevano amareggiato la parola di Dio, irritato il decreto dell'Altissimo.
12. Il loro cuore era accasciato dalla sventura, erano abbattuti e privi di aiuto.
13. Nell'oppressione, alzarono grida al Signore, ed egli li liberò dalle loro angustie,
14. li trasse fuori dalle tenebre e dalle ombre mortali, e ha spezzato i loro lacci.
15. Ringrazino il Signore per le dimostrazioni della sua bontà, per le sue gesta meravigliose verso i figli degli uomini.
16. Poiché egli ha infranto le porte di bronzo, frantumato le spranghe di ferro.
17. Egli li accolse dal sentiero della loro iniquità: a causa delle loro azioni inique erano stati umiliati.
18. Il loro cuore aborriva ogni cibo, rasentavano le porte della morte.
19. Nell'oppressione, alzarono grida al Signore, ed egli li liberò dalle loro angustie.
20. Mandò la sua parola e li guarì, li affrancò dalle loro sventure.
21. Ringrazino il Signore per le dimostrazioni della sua bontà, per le sue gesta meravigliose verso i figli degli uomini».

Questa, dunque, mio Signore, è la soluzione dell'inno pronunciato da Sophia. E ora ascolta, mio Signore, ch'io l'esponga chiaramente. La parola di Davide: «Lodate il Signore, perché è buono, perché eterna è la

sua bontà », è la parola detta da Sophia: «Ti voglio lodare, o luce, perché tu sei il mio salvatore. Tu sei un liberatore per sempre».

E la parola di Davide: «Così dicano i salvati dal Signore, egli li ha salvati dalla mano dei loro nemici», è la parola detta da Sophia: «Voglio innalzare quest'inno alla luce perché mi ha liberato, mi ha estratto dalla mano degli arconti miei nemici». E così per il resto del Salmo. Questa, dunque, mio Signore, è la soluzione dell'inno pronunciato da Sophia in mezzo ai ventiquattro invisibili allorché volle far loro conoscere tutte le gesta meravigliose che operasti verso di lei, e allorché volle far loro sapere che tu hai concesso i tuoi misteri al genere umano. Udite queste parole di Filippo, Gesù disse: - Bene! Beato te, Filippo! Questa è la soluzione dell'inno pronunciato da Sophia.

Cap. 83

Dopo tutto ciò, si fece avanti Maria, si prostrò ai piedi di Gesù e gli disse: - Mio Signore, non adirarti verso di me, se ti interrogo. Noi, infatti, ti interroghiamo con franchezza e diligenza, poiché tu ci hai detto: «Cercate e troverete, bussate e vi sarà aperto! Perché chi cerca trova, e a chi bussa sarà aperto». Ora, mio Signore, chi posso trovare, a chi posso bussare, cioè chi è in grado di rispondere alle parole che ti rivolgeremo, chi conosce la forza delle parole sulle quali ti interrogheremo?

Poiché tu con la mente ci hai dato una mente della luce, ci hai elargito una percezione e un pensiero molto elevato, perciò nel mondo degli uomini e nell'alto degli eoni non esiste alcuno che sia in grado di dare una risposta alle parole che proporremo, all'infuori di te che conosci tutto e sei perfetto in tutto. Noi, infatti, non interroghiamo alla maniera con cui interrogano gli uomini del mondo: interroghiamo con la conoscenza dell'alto che tu ci hai elargito, interroghiamo con quel tipo eccellente di interrogazione che ci hai insegnato affinché, interrogando, ci atteniamo a esso. Dunque, mio Signore, non adirarti verso di me, bensì svelami le cose sulle quali ti interrogherò. Udite le parole di Maria Maddalena, Gesù le rispose: - Domanda quello che vuoi, e te lo svelerò con franchezza e diligenza. In verità in verità vi dico: grande sia la vostra gioia e rallegratevi molto. Se interrogate su ogni cosa con franchezza, ne sarò molto lieto, in quanto interrogate su ogni cosa con franchezza e la vostra interrogazione è come si conviene. Or dunque, domanda ciò che vuoi domandare, e io con gioia te lo svelerò.

Udite queste parole del salvatore, Maria provò grande gioia, se ne rallegrò, e disse a Gesù: - Mio Signore e mio salvatore, di che genere sono i ventiquattro invisibili, di che tipo, meglio, di che indole sono, o di che indole è la loro luce?

Cap. 84

Gesù rispose e disse a Maria: - Che cosa c'è in questo mondo di simile a essi, qual luogo in questo mondo è paragonabile a loro? A che cosa dunque li paragonerò, che cosa dirò a loro riguardo? In questo mondo non c'è, infatti, nulla che a essi si possa paragonare, non esiste cosa alcuna comparabile a essi. In questo mondo non esiste nulla che abbia lo stato naturale del cielo. In verità vi dico: ognuno degli invisibili è nove volte più grande del cielo, della sfera che lo sovrasta e dei dodici eoni tutti insieme; ve lo dissi già un'altra volta. In questo mondo non v'è luce più eccellente della luce del sole: ebbene, in verità in verità vi dico che i ventiquattro invisibili risplendono diecimila volte più della luce del sole di questo mondo; ve lo dissi già

un'altra volta. Infatti, la luce del sole non si trova, in questo luogo, nella sua vera forma: poiché questa luce attraversa molte cortine e molti luoghi; mentre, nella sua vera forma, la luce del sole si trova nel luogo della luce vergine, risplende diecimila volte più dei ventiquattro invisibili, del grande invisibile padre primordiale e anche del grande dio dotato di triplice potenza: ve lo dissi già un'altra volta. Sicché, Maria, non essendovi in questo mondo cosa alcuna, né luce né forma, paragonabile ai ventiquattro invisibili di modo ch'io possa istituire un confronto con essi, di qui a un poco condurrò te, i tuoi fratelli e i discepoli tuoi compagni in tutti i luoghi dell'alto: vi condurrò nei tre spazi del primo mistero - ma non nei luoghi dello spazio dell'ineffabile - e vedrete, senza alcun paragone, tutte le loro forme dal vero. Quando vi condurrò in alto e vedrete lo splendore di coloro che sono in alto proverete grande meraviglia.

Quando vi condurrò nel luogo degli arconti del destino, vedrete lo splendore in cui si trovano: a motivo di questo splendore sorprendentemente grande, questo mondo vi apparirà come densissima oscurità; guarderete tutto il mondo dell'umanità, e il suo stato naturale vi apparirà come un granello di polvere, sia a motivo della grande distanza che considerevolmente lo separa, sia a motivo del suo grande stato naturale considerevolmente più grande di esso.

Quando vi condurrò dai dodici eoni, vedrete lo splendore in cui si trovano: a motivo di questo grande splendore il luogo degli arconti del destino vi apparirà come densissima oscurità e il suo stato naturale vi apparirà come un granello di polvere, sia a motivo della grande distanza che considerevolmente lo separa sia a motivo del suo grande stato naturale considerevolmente più grande di quello, come già altre volte vi dissi.

Quando poi vi condurrò al tredicesimo eone, vedrete lo splendore in cui si trova: i dodici eoni vi appariranno come densissima oscurità; guardando ai dodici eoni, il loro (luogo) vi sembrerà come un granello di polvere sia a motivo della grande distanza che considerevolmente lo separa, sia a motivo del grande stato naturale considerevolmente più grande di quello.

Quando, in seguito, vi condurrò nel luogo di quelli del mezzo vedrete lo splendore in cui si trovano: i tredici eoni vi appariranno come densissima oscurità; guarderete nuovamente i dodici eoni e il loro destino, tutta la bellezza, tutte le sfere, tutti i loro ordini nei quali si trovano, e il loro stato naturale vi sembrerà come un granello di polvere sia a motivo della grande distanza che considerevolmente li separa, sia a motivo del loro grande stato naturale considerevolmente più grande di quelli.

Quando vi condurrò nel luogo di quelli della destra vedrete lo splendore in cui si trovano: il luogo di quelli del mezzo vi apparirà come è la notte nel mondo degli uomini; e guardando al (luogo di) mezzo il suo stato naturale vi apparirà come un granello di polvere a motivo della grande distanza che separa considerevolmente il luogo di quelli della destra.

Quando vi condurrò al paese della luce, cioè al tesoro della luce, vedrete lo splendore nel quale si trova: il luogo di quelli della destra vi apparirà come la luce di mezzogiorno nel mondo degli uomini allorché è senza sole; guardando il luogo di quelli della destra, il loro stato naturale vi apparirà come un granello di polvere a motivo della grande distanza che separa considerevolmente il tesoro della luce.

Quando vi condurrò nel luogo delle eredità (di coloro) che hanno ricevuto i misteri della luce, vedrete lo splendore della luce in cui si trovano: il paese della luce vi apparirà come la luce del sole che è nel mondo degli uomini, e guardando al paese della luce vi apparirà come un granello di sabbia, sia a motivo della

grande distanza che lo separa dal paese della luce, sia a motivo della grandezza considerevolmente maggiore di quello.

Cap. 85

Allorché Gesù terminò di pronunciare queste parole, gli si precipitò davanti Maria Maddalena, dicendo: - Mio Signore, non adirarti contro di me se ti interrogo. Noi, infatti, ti interroghiamo su ogni cosa con sicurezza. Gesù rispose a Maria: - Interroga su ciò che vuoi. Io ti risponderò apertamente e manifesterò senza parabole; su tutto ciò che interroghi, risponderò con chiarezza e sicurezza. Voglio rendervi perfetti su tutte le forze e su tutte le pienezze dall'interno degli interni all'esterno degli esterni, dall'ineffabile all'oscurità più densa, affinché siate denominati «le pienezze, perfetti in ogni conoscenza».

Or dunque, Maria, domanda ciò che vuoi domandare, e io te lo manifesterò con grande gioia e allegrezza.

Udite, dal salvatore, queste parole, Maria ne provò grande gioia e allegrezza, e domandò: - Mio Signore, nel tuo regno, gli uomini del mondo che hanno accolto i misteri della luce saranno più eccellenti delle emanazioni del tesoro? Io, infatti, ti ho udito affermare: «Quando vi condurrò nel luogo di coloro che hanno accolto i misteri della luce, allora il luogo delle emanazioni, cioè il paese della luce, vi apparirà come un granello di polvere a motivo della grande distanza che lo separa e della grande luce in cui si trova - il paese della luce è il tesoro, è il luogo delle emanazioni -: dunque, mio Signore, nel regno della luce, gli uomini che accoglieranno i misteri saranno più eccellenti del paese della luce e più eccellenti di esse (delle emanazioni del tesoro)?

Cap. 86

Gesù rispose a Maria: - Bene, veramente tu domandi ogni cosa con chiarezza e sicurezza. Tuttavia, ascolta, Maria, che ti parli della fine dell'eone e dell'ascesa del tutto. Questo non avrà luogo adesso, ma io vi dissi: «Quando vi condurrò nel luogo delle eredità di coloro che riceveranno il mistero della luce, allora il tesoro della luce, il luogo delle emanazioni, vi apparirà come un granello di polvere, soltanto come la luce giornaliera del sole.

Dissi, dunque: ciò accadrà nel tempo della consumazione e dell'ascesa del tutto. I dodici salvatori del tesoro e i dodici ordinamenti di ognuno di essi, cioè le emanazioni delle sette voci e dei cinque alberi, saranno con me nel luogo delle eredità della luce; saranno re con me, nel mio regno; ognuno di loro è re sulle sue emanazioni, ognuno di loro è re nella misura del suo splendore: il grande, conforme alla sua grandezza; il piccolo, conforme alla sua piccolezza. Il salvatore delle emanazioni della prima voce sarà nel luogo delle anime di coloro che, nel mio regno, hanno ricevuto il primo mistero del primo mistero. Il salvatore delle emanazioni della seconda voce sarà nel luogo delle anime di coloro che hanno ricevuto il secondo mistero del primo mistero. Così, anche il salvatore delle emanazioni della terza voce sarà nel luogo delle anime di coloro che hanno ricevuto il terzo mistero del primo mistero nelle eredità della luce. Il salvatore delle emanazioni della quarta voce del tesoro della luce sarà nel luogo delle anime di coloro che hanno ricevuto il quarto mistero del primo mistero nelle eredità della luce. Il quinto salvatore della quinta voce del tesoro della luce sarà nel luogo delle anime di coloro che hanno ricevuto il quinto mistero del primo mistero nelle eredità della luce. Il sesto salvatore delle emanazioni della sesta voce del tesoro della luce sarà nel luogo

delle anime di coloro che hanno ricevuto il sesto mistero del primo mistero. Il settimo salvatore delle emanazioni della settima voce del tesoro della luce sarà nel luogo delle anime che hanno ricevuto il settimo mistero del primo mistero nel tesoro della luce.

L'ottavo salvatore, cioè il salvatore delle emanazioni del primo albero del tesoro della luce sarà nel luogo di quelle anime che hanno ricevuto l'ottavo mistero del primo mistero nelle eredità della luce. Il nono salvatore, cioè il salvatore delle emanazioni del secondo albero del tesoro della luce sarà nel luogo di quelle anime che hanno ricevuto il nono mistero del primo mistero nelle eredità della luce. Il decimo salvatore, cioè il salvatore delle emanazioni del terzo albero del tesoro della luce sarà nel luogo di quelle anime che hanno ricevuto il decimo mistero del primo mistero nelle eredità della luce. Così anche l'undicesimo salvatore, cioè il salvatore del quarto albero del tesoro della luce sarà nel luogo di quelle anime che hanno ricevuto l'undicesimo mistero del primo mistero nelle eredità della luce. Il dodicesimo salvatore, cioè il salvatore delle emanazioni del quinto albero del tesoro della luce sarà nel luogo di quelle anime che hanno ricevuto il dodicesimo mistero del primo mistero nelle eredità della luce.

I sette amen e i cinque alberi e i tre amen saranno alla mia destra essendo re nelle eredità della luce, mentre il salvatore gemello cioè il figlio del figlio e i nove custodi staranno alla mia sinistra essendo re nelle eredità della luce, e ognuno dei salvatori presiederà sugli ordini delle sue emanazioni nelle eredità della luce come fanno nel tesoro della luce. Nelle eredità della luce, i nove custodi del tesoro della luce saranno più eccellenti dei salvatori; nel regno, il salvatore gemello sarà più eccellente dei nove custodi; nel regno, i tre amen saranno più eccellenti del salvatore gemello; nelle eredità della luce, i cinque alberi saranno più eccellenti dei tre amen.

Jeu e il custode della cortina della grande luce e i ricevitori della luce, le due grandi guide primordiali e il grande Sabaoth, quello buono, saranno re nel primo salvatore della prima voce del tesoro della luce: (primo salvatore) che sarà nel luogo di coloro che hanno ricevuto il primo mistero del primo mistero; infatti, Jeu e il custode del luogo di quelli della destra, Melchisedek, il grande ricevitore della luce, e le due grandi guide primordiali promanarono dalla luce pura e totalmente genuina del primo fino al quinto albero. Jeu è il sorvegliante della luce, promanato per primo dalla luce genuina del primo albero; invece il custode della cortina di quelli della destra è promanato dal secondo albero; ambedue le guide primordiali promanarono dalla luce pura e totalmente genuina del terzo e del quarto albero del tesoro della luce; Melchisedek promanò dal quinto albero; il grande e buono Sabaoth, che io chiamai mio padre, promanò da Jeu, sorvegliante della luce. Per comando del primo mistero, l'ultimo assistente ha posto questi sei nel luogo di quelli della destra per amministrare la raccolta della luce superiore dagli eoni degli arconti, dai mondi e da tutti i generi che si trovano in essi: di ognuno di questi vi dirò il compito che gli fu assegnato nella distribuzione del tutto. A motivo, dunque, dell'importanza del compito loro assegnato saranno re insieme nel primo salvatore della prima voce del tesoro della luce, il quale sarà nel luogo delle anime di coloro che hanno ricevuto il primo mistero del primo mistero.

La vergine luce e la grande guida del mezzo, che gli arconti degli eoni sogliono chiamare il grande Jeu, in conformità del nome di un grande arconte che si trova nel suo luogo, egli e la vergine luce e i suoi dodici diaconi dai quali avete ricevuto forma e dai quali avete ricevuto la forza, diventeranno tutti re con il primo salvatore della prima voce nel luogo delle anime di coloro che hanno ricevuto il primo mistero del primo

mistero nelle eredità della luce. I quindici assistenti delle sette vergini luci, che sono nel mezzo, si distribuiranno nei luoghi dei dodici salvatori. Gli altri angeli del mezzo regneranno con me, ognuno in conformità del proprio splendore, nelle eredità della luce: e io regnerò su tutti loro nelle eredità della luce.

Tutto ciò che vi ho detto ora non si realizzerà in questo tempo: si realizzerà alla fine dell'eone, cioè quando tutto si scioglierà e quando il numero delle anime perfette appartenenti alle eredità della luce sarà salito interamente. Quanto vi ho detto non accadrà quindi prima della consumazione, ma ognuno resterà nel luogo nel quale fu posto all'inizio fino a quando sarà completo il numero della raccolta delle anime perfette. Le sette voci, i cinque alberi, i tre amen, il salvatore gemello, i nove custodi, i dodici salvatori, quelli del luogo di destra, quelli del luogo di mezzo ognuno resterà nel luogo nel quale fu posto fino a tanto che non verrà aumentato interamente il numero delle anime perfette delle eredità della luce. Anche tutti gli arconti che fecero penitenza resteranno nel luogo nel quale furono posti fino a quando non verrà aumentato interamente il numero delle anime della luce: queste verranno tutte - ognuna nel tempo in cui riceverà i misteri -, attraverseranno tutti gli arconti che fecero penitenza, e giungeranno nel luogo di quelli di mezzo.

Questi di mezzo le battezzeranno, daranno a esse l'unzione spirituale, e le sigilleranno con i sigilli dei loro misteri; esse attraverseranno quelli di tutti i luoghi di mezzo, attraverseranno il luogo di quelli della destra, l'interno del luogo dei nove custodi, l'interno del luogo del salvatore gemello, l'interno del luogo dei tre amen e dei dodici salvatori, l'interno dei cinque alberi e delle sette voci: ognuno darà a esse il sigillo dei suoi misteri; esse proseguiranno nell'interno di tutti loro e andranno al luogo delle eredità della luce; ognuna resterà nel luogo nel quale ricevette i misteri nelle eredità della luce. In una parola: tutte le anime dell'umanità che riceveranno i misteri della luce precederanno tutti gli arconti che fecero penitenza, precederanno tutti quelli del luogo di mezzo e quelli dell'intero luogo di destra, e precederanno quelli dell'intero luogo del tesoro della luce. In una parola: esse precederanno tutti quelli del luogo del tesoro, precederanno tutti quelli del luogo del primo precetto, entreranno nel loro interno e andranno all'eredità della luce fino al luogo del loro mistero; ognuna resterà nel luogo nel quale ricevette i misteri. Quelli del luogo di mezzo, quelli della destra e quelli dell'intero luogo del tesoro, ognuno resta nel luogo d'ordine nel quale fu posto all'inizio, fino a quando il tutto sarà innalzato. Ognuno di loro porta a compimento l'ufficio che gli è stato affidato in merito alla riunione delle anime che hanno ricevuto i misteri, l'ufficio cioè di mettere i sigilli a tutte le anime che hanno ricevuto i misteri e attraverseranno il loro interno per giungere all'eredità della luce. Or dunque, Maria, questa è la parola sulla quale mi hai interrogato con chiarezza e sicurezza. D'altronde chi ha orecchie per intendere, intenda.

Cap. 87

Allorché Gesù terminò di pronunciare queste parole, gli si precipitò davanti Maria Maddalena e gli disse: - Signore, il mio abitante della luce ha orecchie, e io afferro ogni parola che tu dici. Or dunque, mio Signore, a proposito della parola che hai detto: «Tutte le anime del genere umano che riceveranno i misteri della luce, nelle eredità della luce precederanno tutti gli arconti che hanno fatto penitenza, precederanno quelli dell'intero luogo della destra e quelli dell'intero luogo del tesoro della luce», a proposito, dunque, di questa parola, tu mio Signore, hai detto una volta: «I primi saranno ultimi e gli ultimi saranno primi», cioè «gli ultimi» sono l'intero genere umano il quale entrerà nel regno della luce prima di tutti quelli del luogo dell'alto, che sono i primi. Per questo, mio Signore, ci hai detto: «Chi ha orecchie da intendere, intenda», cioè desideravi sapere se afferriamo ogni parola detta da te. Questa è, dunque, la parola, mio Signore!

Quando lei terminò di pronunciare queste parole, il salvatore rimase molto stupito delle risposte date: ella, infatti, era diventata un pneuma integralmente puro. Gesù le rispose, dicendo: - Bene! Tu sei pneumatica e pura, Maria. Questa è la soluzione della parola.

Cap. 88

Dopo queste parole, proseguendo il discorso, Gesù disse ai suoi discepoli: - Ascoltate, e vi parlerò dello splendore di quelli dell'alto e di come essi sono, allo stesso modo con cui vi ho parlato finora.

Quando vi condurrò nel luogo dell'ultimo assistente, quello che circonda il tesoro della luce, e quando vi condurrò nel luogo di quell'ultimo assistente e vedrete in quale splendore si trova, allora il luogo dell'eredità della luce vi apparirà grande soltanto come una città di (questo) mondo, sia a motivo della grandezza nella quale si trova quest'ultimo assistente, sia a motivo dell'ampiezza della luce.

Vi parlerò anche dello splendore dell'assistente che sovrasta il piccolo assistente; ma non vi potrò parlare dei luoghi che sovrastano tutti gli assistenti. In questo mondo, infatti, non v'è alcuna immagine per descriverli, in questo mondo non v'è alcuna similitudine per potere istituire un confronto: né quanto alla grandezza, né quanto alla luce, vi è qualcosa di simile perché io possa descriverli; non soltanto in questo mondo non hanno alcuna similitudine, ma neppure con quelli dell'alto della giustizia, dal loro luogo in giù. In realtà, dunque, non esiste, in questo mondo, alcuna maniera per poterli descrivere a motivo del grande splendore di quelli dell'alto, e a motivo dell'eccelsa e incommensurabile loro grandezza: in questo mondo, non v'è proprio alcuna maniera per potere descrivere quello splendore. Allorché Gesù ebbe finito di dire ai suoi discepoli queste parole, si fece avanti Maria Maddalena, e disse a Gesù: - Mio Signore, non irritarti contro di me se ancora ti interrogo, dopo averti importunato spesso.

Non irritarti contro di me, mio Signore, se ora ti interrogo su ogni cosa con chiarezza e sicurezza: infatti, i miei fratelli annunziano questo al genere umano affinché gli uomini ascoltino, si pentano, siano liberati dai terribili giudizi degli arconti maligni, vadano in alto, ed ereditino il regno della luce. Giacché noi, mio Signore, siamo caritatevoli non soltanto verso noi stessi, ma siamo caritatevoli verso l'intero genere umano, affinché gli uomini siano liberati da tutti i terribili giudizi. È dunque per questo, mio Signore, che ti interroghiamo su tutto con chiarezza, perché i miei fratelli l'annunzino all'intero genere umano di modo che gli uomini possano sfuggire i terribili arconti delle tenebre e salvarsi dalle mani dei violenti ricevitori delle tenebre esteriori. Gesù ascoltò queste parole di Maria e, provando una grande misericordia verso di lei, il salvatore le rispose: - Domanda ciò che desideri, e te lo manifesterò con chiarezza e sicurezza, senza parabole.

Cap. 89

Udite queste parole del salvatore, Maria provò una grande gioia e se ne rallegrò molto. Domandò a Gesù: - Mio Signore, la grandezza del secondo assistente di quanto supera quella del primo assistente, quanta è la distanza che lo separa, o meglio di quanto è più splendente di quello?

A Maria, tra i discepoli, Gesù rispose: - In verità in verità vi dico: una distanza grande, incommensurabile, separa il secondo assistente dal primo assistente, sia quanto all'altezza e alla profondità, sia quanto alla lunghezza e alla larghezza. Dista molto da lui: è una distanza grande e incommensurabile da parte degli

angeli e degli arcangeli, da parte degli dei e da tutti gli invisibili. Ed è considerevolmente più grande di quello in misura incalcolabile da parte degli angeli e degli arcangeli, da parte degli dei e di tutti gli invisibili. Splende molto più di quello: la luce nella quale si trova è totalmente incommensurabile, non essendovi, per essa, alcuna misura; non può venire misurata da parte degli angeli e degli arcangeli, da parte degli dei e di tutti gli invisibili, come già altra volta vi dissi.

Allo stesso modo anche il terzo, il quarto e il quinto assistente sono uno più grande dell'altro, splendono l'uno più dell'altro; l'uno è separato dall'altro da una distanza grande e incommensurabile da parte degli angeli e degli arcangeli, da parte degli dei e di tutti gli invisibili, come già altra volta vi dissi. Vi parlerò anche del tipo in cui è distribuito ognuno di loro.

Cap. 90

Quando Gesù ebbe finito di dire queste parole ai suoi discepoli, si fece avanti nuovamente Maria Maddalena, la quale proseguì domandando a Gesù: - Mio Signore, coloro che hanno ricevuto il mistero della luce, in che modo si troveranno in mezzo all'ultimo assistente?

A Maria, tra i discepoli, Gesù rispose: - Coloro che hanno ricevuto i misteri della luce allorché escono dal corpo della materia degli arconti avranno, ognuno, il proprio ordine proporzionato al mistero ricevuto: coloro che hanno ricevuto i misteri superiori, dimoreranno nell'ordine superiore; coloro, invece, che hanno ricevuto i misteri inferiori saranno negli ordini inferiori. In una parola, ognuno rimarrà nel luogo fino al quale ha ricevuto i misteri: quivi rimarrà nel suo ordine nell'eredità della luce. Perciò, una volta, vi dissi: «Dov'è il vostro cuore, quivi sarà il vostro tesoro», cioè ognuno sarà nel luogo fino al quale ha ricevuto i misteri. Quando Gesù ebbe finito di dire queste parole ai suoi discepoli, si fece avanti Giovanni e disse a Gesù: - Mio Signore e mio salvatore, anche a me comanda di parlare davanti a te. Non irritarti contro di me se ti interrogo su tutto con chiarezza e sicurezza. Tu, infatti, mio Signore, mi hai fatto la promessa di manifestarci tutto ciò su cui ti interrogheremo. Or dunque, mio Signore, non nasconderci assolutamente nulla di quanto ti domanderemo. Con grande misericordia, Gesù rispose a Giovanni: - Anche a te, beato e amato Giovanni, comando di proferire la parola che vuoi. Io te la spiegherò faccia a faccia, e senza parabole; a te dirò tutto ciò su cui mi interrogherai con chiarezza e sicurezza.

Giovanni rispose domandando a Gesù: - Mio Signore, ognuno rimarrà, dunque, nell'ordine fino al quale ha ricevuto i misteri, e non avrà alcun potere di recarsi in altri ordini a lui superiori, né avrà potere di recarsi in altri ordini a lui inferiori?

Cap. 91

Gesù rispose e disse a Giovanni: - è veramente bene che voi interroghiate su tutto con chiarezza e sicurezza. Ma ora ascolta quanto sto per dirti. Chiunque ha ricevuto i misteri della luce dimorerà nel luogo fino al quale ricevette i misteri: non ha il potere di recarsi in alto dagli ordini a lui superiori.

Sicché colui che ha ricevuto misteri nel primo comandamento ha il potere di recarsi negli ordini a esso inferiori, cioè in tutti gli ordini del terzo spazio, mentre non ha il potere di recarsi in alto negli ordini a esso superiori. Colui che ha ricevuto i misteri del primo mistero - che è il ventiquattresimo mistero dal di

fuori e il capo del primo spazio esterno - ha il potere di recarsi in tutti gli ordini che gli sono esterni, ma non ha il potere di recarsi nei luoghi superiori a esso, oppure di attraversarli.

Ognuno di coloro che hanno ricevuto i misteri negli ordini dei ventiquattro misteri, si recherà nel luogo del quale ha ricevuto i misteri: avrà il potere di attraversare tutti gli ordini e gli spazi esteriori a esso, ma non ha il potere di recarsi negli ordini superiori a esso e neppure di attraversarli.

Chi ha ricevuto misteri negli ordini del primo mistero, che è nel terzo spazio, ha il potere di recarsi in tutti gli ordini inferiori a esso e di attraversarli tutti, ma non ha il potere di recarsi nei luoghi superiori a esso e neppure di attraversarli. Chi ha ricevuto misteri nel primo «dotato di triplice spirito», il quale domina tutti i ventiquattro misteri - che dominano lo spazio del primo mistero, del cui luogo vi parlerò trattando della distribuzione del tutto -, chi dunque riceverà il mistero di quel «dotato di triplice spirito» costui ha il potere di recarsi in basso verso tutti gli ordini inferiori a esso; ma non il potere di recarsi in alto negli ordini superiori a esso, cioè in tutti gli ordini dello spazio dell'ineffabile. Chi ha ricevuto il mistero del secondo «dotato di triplice spirito» ha il potere di recarsi in tutti gli ordini del primo «dotato di triplice spirito», di attraversarli tutti come pure tutti gli ordini che sono in essi; ma non ha il potere di recarsi negli ordini superiori del terzo «dotato di triplice spirito». Chi ha ricevuto il mistero del terzo «dotato di triplice spirito» - che domina interamente sui tre dotati di triplice spirito e sui tre spazi del primo mistero - ha il potere di recarsi in tutti gli ordini inferiori a esso; ma non ha il potere di recarsi in alto negli ordini superiori a esso cioè negli ordini dello spazio dell'ineffabile. Chi ha ricevuto il mistero assoluto del primo mistero dell'ineffabile, - (colui cioè che) ha ricevuto interamente i dodici misteri del primo mistero i quali dominano tutti gli spazi del primo mistero -, chi dunque riceverà quel mistero costui ha il potere di attraversare tutti gli ordini degli spazi dei tre «dotati di triplice spirito» e i tre spazi del primo mistero e tutti i loro ordini, ha anche il potere di attraversare tutti gli ordini delle eredità della luce: ha il potere di attraversarli dall'esterno verso l'interno e dall'interno verso l'esterno, dal di sopra al di sotto e dal di sotto al di sopra, dall'altezza alla profondità e dalla profondità all'altezza, dalla lunghezza alla larghezza e dalla larghezza alla lunghezza; in una parola, costui ha il potere di attraversare tutti i luoghi delle eredità della luce: nella eredità del regno della luce, egli ha il potere di dimorare nel luogo che preferisce. In verità vi dico: allorché il mondo si dissolverà, quell'uomo sarà re su tutti gli ordini della eredità. Colui che riceverà quel mistero dell'ineffabile, che sono io: quel mistero sa perché sono sorte le tenebre, e perché è sorta la luce. Quel mistero sa perché è sorta la tenebra delle tenebre, e perché è sorta la luce delle luci.

Quel mistero sa perché è sorto il caos, e perché è sorto il tesoro della luce.

Quel mistero sa perché sono sorti i giudizi, e perché sono sorti il paese della luce e il luogo delle eredità della luce.

Quel mistero sa perché sono sorte le punizioni dei peccatori, e perché è sorta la tranquillità del regno della luce.

Quel mistero sa perché sono sorti i peccatori, e perché sono sorte le eredità della luce.

Quel mistero sa perché sono sorti gli empi, e perché sono sorti i buoni.

Quel mistero sa perché sono sorti i giudizi punitivi, e perché sono sorte tutte le emanazioni della luce.

Quel mistero sa perché è sorto il peccato, e perché sono sorti i battesimi e i misteri della luce.

Quel mistero sa perché è sorto il fuoco della punizione, e perché sono sorti i sigilli della luce affinché il fuoco a loro non nuocia.

Quel mistero sa perché è sorta la collera, e perché è sorta la pace.

Quel mistero sa perché è sorta la bestemmia, e perché sono sorti gli inni della luce.

Quel mistero sa perché sono sorte le preghiere della luce.

Quel mistero sa perché è sorta la maledizione, e perché è sorta la benedizione.

Quel mistero sa perché è sorta la cattiveria, e perché è sorto l'inganno.

Quel mistero sa perché è sorto l'assassinio, e perché è sorta la rianimazione delle anime.

Quel mistero sa perché sono sorti l'adulterio e la prostituzione, e perché è sorta la purezza.

Quel mistero sa perché è sorta l'unione sessuale, e perché è sorta la continenza.

Quel mistero sa perché sono sorti l'orgoglio e la millanteria, e perché sono sorti l'umiltà e la dolcezza.

Quel mistero sa perché è sorto il pianto, e perché è sorto il riso.

Quel mistero sa perché è sorta la calunnia, e perché è sorta la buona reputazione.

Quel mistero sa perché è sorta l'obbedienza, e perché è sorta la disistima dell'uomo.

Quel mistero sa perché sono sorti i brontolamenti, e perché sono sorte la semplicità e l'umiltà.

Quel mistero sa perché è sorto il peccato, e perché è sorta la purezza.

Quel mistero sa perché è sorta la forza, e perché è sorta la debolezza.

Quel mistero sa perché è sorto il movimento del corpo, e perché è sorta la loro utilità.

Quel mistero sa perché è sorta la povertà, e perché è sorta la ricchezza.

Quel mistero sa perché è sorta la libertà del mondo, e perché è sorta la schiavitù.

Quel mistero sa perché è sorta la morte, e perché è sorta la vita.

Cap. 92

Allorché Gesù terminò di proferire queste parole ai suoi discepoli, essi provarono grande gioia e allegrezza nell'udire da Gesù tali parole. Gesù proseguì nuovamente il discorso dicendo loro: - Ascoltate ancora, miei discepoli, ch'io vi parli dell'intera conoscenza del mistero dell'ineffabile.

Quel mistero dell'ineffabile sa perché è sorta la crudeltà, e perché è sorta la misericordia.

Quel mistero sa perché è sorto il tramonto, e perché è sorta l'eterna eternità.

Quel mistero sa perché sono sorti i rettili, e perché saranno annientati.

Quel mistero sa perché sono sorti gli animali selvatici, e perché saranno annientati.

Quel mistero sa perché è sorto il bestiame, e perché sono sorti gli uccelli.

Quel mistero sa perché sono sorte le montagne, e perché sono sorte le pietre preziose che si trovano in esse.

Quel mistero sa perché è sorta la materia dell'oro, e perché è sorta la materia dell'argento.

Quel mistero sa perché è sorta la materia del rame, e perché è sorta la materia del ferro..

Quel mistero sa perché è sorta la materia del piombo.

Quel mistero sa perché è sorta la materia del vetro e perché è sorta la materia della cera.

Quel mistero sa perché sono sorte le ERWDQDL, cioè le erbe, e perché sono sorte tutte le materie.

Quel mistero sa perché sono sorti i corsi d'acqua della terra, e ogni cosa che si trova in essi, e anche perché è sorta la terra.

Quel mistero sa perché sono sorti i mari e i corsi di acqua, e perché nei mari sono sorti animali.

Quel mistero sa perché è sorta la materia del mondo, e perché esso verrà annientato interamente.

Cap. 93

Gesù proseguì ancora a parlare ai suoi discepoli: - Miei discepoli, compagni e fratelli; ognuno seguiti a mantenere desto il suo spirito per potere accogliere e afferrare tutte le parole che vi dirò. D'ora in poi vi parlerò, infatti, di tutte le conoscenze dell'ineffabile.

Quel mistero sa perché è sorto l'Occidente e perché è sorto l'Oriente.

Quel mistero sa perché è sorto il meridione e perché è sorto il settentrione.

Ascoltate ancora miei discepoli, seguitate a mantenervi desti, ascoltate l'intera conoscenza del mistero dell'ineffabile.

Quel mistero sa perché sono sorti i demoni, e perché è sorta l'umanità.

Quel mistero sa perché è sorto il calore, e perché è sorto il venticello gradito.

Quel mistero sa perché sono sorte le stelle, e perché sono sorte le nuvole.

Quel mistero sa perché la terra si profondò, e perché fu coperta dall'acqua.

Quel mistero sa perché la terra si seccò, e perché fu coperta dall'acqua.

Quel mistero sa perché è sorta la carestia, e perché è sorta l'abbondanza.

Quel mistero sa perché è sorta la brina, e perché è sorta la rugiada salutare.

Quel mistero sa perché è sorta la polvere, e perché è sorta la dolce frescura.

Quel mistero sa perché è sorta la grandine, e perché è sorta la piacevole neve.

Quel mistero sa perché è sorto il vento dell'occidente, e perché è sorto il vento dell'oriente.

Quel mistero sa perché è sorto il fuoco dell'alto, e anche perché sono sorte le piogge.

Quel mistero sa perché è sorto il vento dell'oriente.

Quel mistero sa perché è sorto il vento meridionale, e perché è sorto il vento settentrionale.

Quel mistero sa perché sono sorte le stelle del cielo e i dischi degli astri, e perché è sorto il firmamento con tutte le sue cortine.

Quel mistero sa perché sono sorti gli arconti delle sfere, e perché è sorta la sfera con tutti i suoi luoghi.

Quel mistero sa perché sono sorti gli arconti degli eoni, e perché sono sorti gli eoni con tutte le loro cortine.

Quel mistero sa perché sono sorti i tirannici arconti degli eoni, e perché sono sorti gli arconti, che poi fecero penitenza.

Quel mistero sa perché sono sorti i liturghi, e perché sono sorti i decani.

Quel mistero sa perché sono sorti gli angeli, e perché sono sorti gli arcangeli.

Quel mistero sa perché sono sorti i signori, e perché sono sorti gli dei.

Quel mistero sa perché in alto è sorta anche la gelosia, e perché è sorta anche la concordia.

Quel mistero sa perché è sorto l'odio, e perché è sorto l'amore.

Quel mistero sa perché è sorta la discordia, e perché è sorta la concordia.

Quel mistero sa perché è sorta la cupidigia, perché è sorta la rinuncia a tutto, e perché è sorta la brama del denaro.

Quel mistero sa perché è sorto l'amore del proprio ventre, e perché è sorta la sazietà.

Quel mistero sa perché sono sorti gli appaiati e perché sono sorti i non appaiati.

Quel mistero sa perché è sorta l'empietà, e perché è sorto il timore di Dio.

Quel mistero sa perché sono sorti gli astri, e perché sono sorte le scintille.

Quel mistero sa perché sono sorti i «dotati di triplice potenza», e perché sono sorti gli invisibili.

Quel mistero sa perché sono sorti i padri primordiali, e perché sono sorti i puri.

Quel mistero sa perché è sorto il grande arrogante, e perché sono sorti i suoi fedeli.

Quel mistero sa perché è sorto il grande dotato di triplice potenza, e perché sorse il grande invisibile padre primordiale.

Quel mistero sa perché è sorto il tredicesimo eone, e perché è sorto il luogo di coloro che sono del mezzo.

Quel mistero sa perché sono sorti i ricevitori (della luce) del mezzo, e perché sono sorte le vergini luci.

Quel mistero sa perché sono sorti i diaconi del mezzo, e perché sono sorti gli angeli del mezzo.

Quel mistero sa perché è sorto il paese della luce, e perché è sorto il grande ricevitore della luce.

Quel mistero sa perché sono sorti i custodi del luogo di quelli della destra, e perché sono sorte le guide di questi.

Quel mistero sa perché è sorta la porta della vita, e perché è sorto il buon Sabaoth.

Quel mistero sa perché è sorto il luogo di quelli della destra, e perché è sorto il paese della luce, cioè il tesoro della luce.

Quel mistero sa perché sono sorte le emanazioni della luce, e perché sono sorti i dodici salvatori.

Quel mistero sa perché sono sorte le tre porte del tesoro della luce, e perché sono sorti i nove custodi.

Quel mistero sa perché è sorto il salvatore gemello, e perché sono sorti i tre amen.

Quel mistero sa perché sono sorti i cinque alberi, e perché sono sorti i sette amen.

Quel mistero sa perché è sorta l'inesistente miscela, e perché essa è purificata.

Cap. 94

Gesù proseguì ancora dicendo ai suoi discepoli: - Seguitate a essere desti, miei discepoli! Ognuno di voi ponga davanti a se stesso la forza di percezione della luce e ascolti attentamente. D'ora innanzi, infatti, vi parlerò di tutto il vero luogo dell'ineffabile, e del mondo in cui egli è. Udite queste parole di Gesù, i discepoli si scoraggiarono e smisero di ascoltare. Allora si fece avanti Maria Maddalena, si precipitò ai piedi di Gesù, li baciò e, piangendo, esclamò: - Abbi misericordia di me, mio Signore, poiché i miei fratelli, dopo avere udito le parole che hai detto, smisero di ascoltare! Or dunque, mio Signore, a proposito della conoscenza di tutte queste cose da te dette e che si trovano nel mistero dell'ineffabile, ti ho sentito dirmi: «D'ora in poi inizierò a parlare con voi sulla intera conoscenza del mistero dell'ineffabile»; ma non sei ancora giunto ad adempiere la parola che dici. Perciò i miei fratelli, dopo avere udito, smisero di ascoltare e cessarono di comprendere il modo col quale tu parli loro. Or dunque, mio Signore, se la conoscenza di tutto ciò si trova in quel mistero - secondo le parole che tu dici -, dov'è sulla terra quell'uomo che abbia la capacità di comprendere tale mistero, con tutte le sue conoscenze, e il tipo di tutte queste parole che tu dici in proposito?

Cap. 95

Ascoltate queste parole di Maria e riconosciuto che i discepoli, dopo avere ascoltato, incominciavano a scoraggiarsi, Gesù fece loro coraggio, dicendo: - Non rattristatevi, miei discepoli, a proposito del mistero dell'ineffabile pensando di non poterlo comprendere. In verità vi dico: «Quel mistero è vostro e di ognuno di coloro che vi ascolterà rinunciando a tutto questo mondo e a tutta la materia che è in esso, rinunciando a tutti i cattivi pensieri che sono in esso, rinunciando a tutte le sollecitazioni di questo eone». Or dunque, vi dico che per chiunque rinuncerà a tutto questo mondo e a quanto si trova in esso, e si assoggetterà alla Divinità, quel mistero sarà più facile di tutti i misteri del regno della luce, sarà compreso prima di tutti, sarà più semplice di tutti. Colui che perviene alla conoscenza di quel mistero, rinuncia a tutto questo mondo e a tutte le sollecitazioni che si trovano in esso. È per questo che, una volta, vi dissi: «Quando siete afflitti e aggravati sotto il vostro peso, venite a me e vi ristorerò; poiché il mio peso è leggero e il mio giogo è dolce». Or dunque, chi accoglierà quel mistero, rinuncia a tutto il mondo e alle sollecitazioni di tutta la materia che si trova in esso. Perciò, miei discepoli, non siate tristi pensando di non potere comprendere quel mistero. In verità vi dico: quel mistero si comprende prima di tutti i misteri. In verità vi dico: quel mistero è vostro, e di ognuno che rinunzierà a tutto il mondo e a tutta la materia che in esso si trova. Or dunque, miei discepoli, miei compagni, e miei fratelli, ascoltate, e vi inciterò alla conoscenza del mistero dell'ineffabile del quale vi parlo. Ormai, infatti, sono giunto a parlarvi della conoscenza completa nella distribuzione del tutto, poiché la distribuzione del tutto è la sua conoscenza. Ma ora ascoltate, e vi parlerò progressivamente in merito alla conoscenza di quel mistero.

Quel mistero sa per qual motivo i cinque assistenti si sono affaticati, e per qual motivo sono usciti dai senza-padri.

Quel mistero sa per qual motivo la grande luce delle luci si è affaticata, e per qual motivo è uscita dai senza-padri.

Quel mistero sa per qual motivo il primo comandamento si è affaticato, e per qual motivo si è diviso in sette misteri, per qual motivo è detto primo comandamento, e per qual motivo è uscito dai senza-padri.

Quel mistero sa per qual motivo la grande luce degli incavi luminosi si è affaticata, per qual motivo si è disposta senza emanazioni, e per qual motivo è uscita dai senza-padri.

Quel mistero sa per qual motivo il primo mistero, cioè il ventiquattresimo mistero dal di fuori, si è affaticato, per qual motivo imitò in se stesso i dodici misteri in conformità del numero della quantità degli incontenibili e degli infiniti, e per qual motivo è uscito dai senza-padri.

Quel mistero sa per qual motivo i dodici immobili si sono affaticati, per qual motivo si sono disposti con tutti i loro ordini, e per qual motivo sono usciti dai senza-padri.

Quel mistero sa per qual motivo i non scossi si sono affaticati, per qual motivo si sono disposti divisi in dodici ordini, e per qual motivo sono usciti dai senza-padri i quali appartengono agli ordini dello spazio dell'ineffabile.

Quel mistero sa per qual motivo si sono affaticati gli impensabili, i quali appartengono al secondo spazio dell'ineffabile, e per qual motivo sono usciti dai senza-padri.

Quel mistero sa per qual motivo i dodici non-segnati si sono affaticati, per qual motivo si sono posti dietro tutti gli ordini dei non-indicati, essendo essi incontenibili e infiniti, e per qual motivo sono usciti dai senza-padri.

Quel mistero sa per qual motivo i non-indicati si sono affaticati, essi che non si sono svelati né messi in pubblico, in conformità della disposizione dell'unico, dell'ineffabile, e per qual motivo sono usciti dai senza-padri.

Quel mistero sa per qual motivo gli XSHUEDWRL (profondissimi) si sono affaticati, e per qual motivo si sono divisi, pur essendo un unico ordine, e per qual motivo sono usciti dai senza-padri.

Quel mistero sa per qual motivo i dodici ordini degli ineffabili si sono affaticati, e per qual motivo si sono divisi, essendo tre parti, e per qual motivo sono usciti dai senza-padri.

Quel mistero sa per qual motivo tutti gli incorruttibili, essendo dodici luoghi, si sono affaticati, per qual motivo si sono disposti in un unico ordine, distribuiti l'uno dopo l'altro, per qual motivo si sono divisi e hanno formato diversi ordini, pur essendo incontenibili e infiniti, e per qual motivo sono usciti dai senza-padri.

Quel mistero sa per qual motivo gli infiniti si sono affaticati, per qual motivo - essendo dodici spazi infiniti e tre ordini di spazi - si sono disposti e si sono collocati in conformità della disposizione dell'unico, dell'ineffabile, e per qual motivo sono usciti dai senza-padri.

Quel mistero sa per qual motivo si sono affaticati i dodici incontenibili i quali appartengono agli ordini dell'unico, dell'ineffabile, e per qual motivo sono usciti dai senza-padri, fino a quando furono portati nello spazio del primo mistero, cioè nel secondo spazio.

Quel mistero sa per qual motivo le ventiquattro miriadi di lodatori si sono affaticati, per qual motivo si sono estesi fuori della cortina del primo mistero, cioè fuori del mistero gemello dell'unico, dell'ineffabile, di quel mistero che guarda dentro e fuori, e per qual motivo sono usciti dai senza-padri.

Quel mistero sa per qual motivo si sono affaticati tutti gli incontenibili - che ho appena menzionato -, i quali sono nei luoghi del secondo spazio dell'ineffabile, cioè lo spazio del primo mistero, e per qual motivo quegli incontenibili e quegli infiniti sono usciti dai senza-padri.

Quel mistero sa per qual motivo i ventiquattro misteri del primo dotato di triplice spirito si sono affaticati, per qual motivo sono stati chiamati i ventiquattro spazi del primo dotato di triplice spirito, e per qual motivo sono usciti dal secondo dotato di triplice spirito.

Quel mistero sa per qual motivo si sono affaticati i ventiquattro misteri del secondo dotato di triplice spirito, e per qual motivo sono usciti dal terzo dotato di triplice spirito.

Quel mistero sa per qual motivo si sono affaticati i ventiquattro misteri del terzo dotato di triplice spirito, cioè i ventiquattro spazi del terzo dotato di triplice spirito, e per qual motivo sono usciti dai senza-padri.

Quel mistero sa per qual motivo si sono affaticati i cinque alberi del primo dotato di triplice spirito, per qual motivo si sono diffusi l'uno dopo l'altro e legati l'uno all'altro con tutti i loro ordini, e per qual motivo sono usciti dai senza-padri.

Quel mistero sa per qual motivo si sono affaticati i cinque alberi del secondo dotato di triplice spirito, e per qual motivo sono usciti dai senza-padri.

Quel mistero sa per qual motivo si sono affaticati i cinque alberi del terzo dotato di triplice spirito, e per qual motivo sono usciti dai senza-padri.

Quel mistero sa per qual motivo si sono affaticati i preincontenibili del primo dotato di triplice spirito, e per qual motivo sono usciti dai senza-padri.

Quel mistero sa per qual motivo si sono affaticati i preincontenibili del secondo dotato di triplice spirito, e per qual motivo sono usciti dai senza-padri.

Quel mistero sa per qual motivo si sono affaticati tutti i preincontenibili del terzo dotato di triplice spirito, e per qual motivo sono usciti dai senza-padri.

Quel mistero sa per qual motivo si è affaticato il primo, dal di sotto, dei dotati di triplice spirito - questi dotati di triplice spirito appartengono agli ordini dell'unico, dell'ineffabile -, e per qual motivo è uscito dal secondo dotato di triplice spirito.

Quel mistero sa per qual motivo il terzo dotato di triplice spirito - cioè il primo, dall'alto, dotato di triplice spirito - si è affaticato, e per qual motivo è uscito dal dodicesimo – pre-dotato di triplice spirito, il quale è nell'ultimo luogo dei senza-padri.

Quel mistero sa per qual motivo si sono distribuiti tutti i luoghi, quelli che sono nello spazio dell'ineffabile e quelli che si trovano in essi, e per qual motivo sono usciti dall'ultimo membro dell'ineffabile.

Quel mistero conosce se stesso, (conosce) per qual motivo si e affaticato per uscire dall'ineffabile, cioè da colui che domina su tutti loro, e che li ha distribuiti tutti in conformità dei loro ordini.

Cap. 96

- In occasione della distribuzione del tutto vi parlerò di tutti costoro; in una parola: tratterò di tutti quelli dei quali vi ho parlato, di quelli che sorgeranno e di quelli che verranno, di quelli che emanano e di quelli che escono, di quelli che sono fuori su di essi, e di quelli che sono cresciuti in essi, di quelli che occuperanno il luogo del primo mistero e di quelli che si trovano nello spazio dell'ineffabile. Vi parlerò di costoro perché ve li manifesterò: ve ne parlerò in conformità del luogo di ognuno e in conformità dell'ordine di ognuno nella diffusione del tutto. Vi manifesterò tutti i loro misteri che li dominano tutti; vi manifesterò i loro pre-dotati di triplice spirito e i loro super dotati di triplice spirito, che dominano i misteri e i loro ordini. Il mistero dell'ineffabile sa per qual motivo sono sorti tutti costoro dei quali vi parlai apertamente, e sa che tutti sono sorti per lui: esso, infatti, è il mistero presente in tutti costoro, è l'uscita di tutti loro, è l'ascesa di tutti loro, l'installazione di tutti loro. Il mistero dell'ineffabile è il mistero presente in tutti costoro dei quali vi ho parlato e dei quali vi parlerò in occasione della distribuzione del tutto; esso è il mistero presente in tutti costoro, è l'unico mistero dell'ineffabile, è la conoscenza di tutto ciò che vi ho detto, di quello che ancora non vi ho detto e vi dirò. A voi tutti parlerò di questo in occasione della distribuzione del tutto, parlerò dell'intera conoscenza di ognuno e per qual motivo sono sorti. Esso è l'unica parola dell'ineffabile. Vi parlerò della distribuzione di tutti i loro misteri, dei tipi di ognuno, e del modo in cui ebbero compimento in tutte le loro figure. Vi parlerò del mistero dell'unico, dell'ineffabile, di tutti i suoi tipi, di tutte le sue figure, dell'intera sua disposizione, del motivo per cui è uscito dall'ultimo membro dell'ineffabile: infatti quel mistero è la installazione di tutti loro. Quel mistero dell'ineffabile è l'unica parola che esiste nella lingua dell'ineffabile, ed è la disposizione della soluzione di tutte le parole che vi ho detto. Facile cammino, nell'aldilà, per coloro che quaggiù avranno accolto «l'unica parola» dell'ineffabile Colui che accoglierà l'unica parola di quel mistero, che adesso vi dirò, tutti i suoi tipi, tutte le sue figure e i modi per portare a compimento il suo mistero - poiché voi siete perfetti, interamente perfetti, e completerete tutta la conoscenza di quel mistero e di tutta la sua disposizione: a voi, infatti, sono affidati tutti i misteri - ascoltate, dunque, e vi parlerò di quel mistero, cioè: Colui che accoglierà l'unica parola del mistero, del quale vi ho parlato, allorché uscirà dal corpo della materia degli arconti e verranno i ricevitori erinnici - i quali sciolgono tutte le anime che escono dal corpo -, verranno, dunque, i ricevitori erinnici per scioglierla dalla materia degli arconti. Ma quando i ricevitori erinnici scioglieranno un'anima che accolse quest'unico mistero dell'ineffabile - del quale vi ho parlato ora -, non appena l'avranno sciolta dal corpo della materia, quest'anima, in mezzo a quei ricevitori, diverrà un grande flusso luminoso. Davanti alla luce di quell'anima i ricevitori avranno molta paura: a seguito della paura provata alla vista della grande luce, i ricevitori perderanno la forza, cadranno, desisteranno completamente. L'anima che ricevette il mistero dell'ineffabile, essendo un grande flusso luminoso, volerà in alto: i ricevitori non la potranno afferrare, ignorando come è fatta la via che lei percorrerà. Diventa un grande flusso luminoso, volerà in alto e nessuna forza sarà in condizione di trattenerla, non sarà in condizione neppure di avvicinarla. Lei, invece, attraverserà tutti i luoghi degli arconti e tutti i luoghi delle emanazioni della luce, senza dare, in alcun luogo, né risposte, né difese, né segni segreti: infatti, nessuna forza di arconti, nessuna forza di emanazioni della luce, sarà in condizione di avvicinare quell'anima. Bensì, tutti nei loro luoghi la loderanno: tutti i luoghi degli arconti

e tutti i luoghi delle emanazioni della luce, spaventati di fronte alla luce del flusso che avvolge quell'anima, (la loderanno) fino a quando lei, attraversati tutti i luoghi, giungerà al luogo dell'eredità del mistero da lei accolto, cioè il mistero dell'unico, dell'ineffabile, e fino a quando lei si unirà con le sue membra. In verità vi dico: In quel luogo ella si tratterrà quanto lo scoccare di una freccia. Ora, in verità vi dico: Ogni uomo che accoglierà quel mistero dell'ineffabile e giungerà al compimento di tutti i suoi tipi e di tutte le sue figure, quest'uomo si trova sì nel mondo, ma supera tutti gli angeli e li supererà tutti ancora di più.

È un uomo che si trova nel mondo, ma supera tutti gli arcangeli, e li supererà tutti ancora di più;

è un uomo che si trova nel mondo, ma supera tutti i tiranni, e si innalzerà al di sopra di tutti loro;

è un uomo che si trova nel mondo, ma supera tutti i signori, e si innalzerà al di sopra di tutti loro;

è un uomo che si trova nel mondo, ma supera tutti gli dei, e si innalzerà al di sopra di tutti loro;

è un uomo che si trova nel mondo, ma supera tutti gli astri, e si innalzerà al di sopra di tutti loro;

è un uomo che si trova nel mondo, ma supera tutti i puri, e si innalzerà al di sopra di tutti loro;

è un uomo che si trova nel mondo, ma supera tutti i dotati di triplice forza, e si innalzerà al di sopra di tutti loro;

è un uomo che si trova nel mondo, ma supera tutti i padri primordiali, e si innalzerà al di sopra di tutti loro;

è un uomo che si trova nel mondo, ma supera tutti gli invisibili, e si innalzerà al di sopra di tutti loro;

è un uomo che si trova nel mondo, ma supera il grande e invisibile padre primordiale e si innalzerà anche al di sopra di lui;

è un uomo che si trova nel mondo, ma supera tutti quelli del luogo di mezzo, e si innalzerà al di sopra di tutti loro;

è un uomo che si trova nel mondo, ma supera le emanazioni del tesoro della luce, e si innalzerà al di sopra di tutte loro;

è un uomo che si trova nel mondo, ma supera la miscela e si innalzerà completamente al di sopra di essa;

è un uomo che si trova nel mondo, ma supera l'intero luogo del tesoro, e si innalzerà completamente al di sopra di esso;

è un uomo che si trova nel mondo, ma dominerà con me nel mio regno;

è un uomo che si trova nel mondo, ma è un re nella luce;

è un uomo che si trova nel mondo, ma non è uno del mondo.

In verità vi dico: quell'uomo sono io, e io sono quell'uomo. Quando avverrà la dissoluzione del mondo cioè quando verrà tolto il tutto e quando verrà tolto completamente il numero delle anime perfette,

quando sarò re in mezzo all'ultimo assistente,

quando sarò re su tutte le emanazioni della luce, re sui sette amen, sui cinque alberi, sui tre amen e sui nove custodi, re sul figlio del figlio - cioè il salvatore gemello -,

quando sarò re sui dodici salvatori e sull'intero numero delle anime perfette che accoglieranno i misteri nella luce, allora tutti gli uomini che riceveranno i misteri nell'ineffabile, saranno re con me e siederanno nel mio regno alla mia destra e alla mia sinistra.

In verità vi dico: quegli uomini sono io, e io sono essi.

Per questo una volta vi dissi: Siederete sui vostri troni, nel mio regno, alla mia sinistra e alla mia destra, e regnerete con me. Quindi non ebbi timore né mi vergognai di chiamarvi «miei fratelli e miei amici», poiché sarete re con me nel mio regno. Ora vi dico questo sapendo che vi darò il mistero dell'ineffabile: quel mistero sono io, io sono quel mistero. Or dunque non sarete soltanto voi a regnare con me, ma tutti gli uomini che accoglieranno il mistero dell'ineffabile saranno re con me nel mio regno: io sono loro, loro sono io; tuttavia il mio trono li supererà. Poiché nel mondo avrete da soffrire più di tutti gli uomini, fino a tanto che avrete annunziato tutte le parole che vi dirò, perciò, nel mio regno, i vostri troni saranno uniti al mio. È per questo che, una volta, vi dissi: Dove sarò io, là saranno con me anche i miei dodici diaconi. Tuttavia, Maria Maddalena e il vergine Giovanni supereranno tutti i miei discepoli e tutti gli uomini che accoglieranno i misteri nell'ineffabile; saranno alla mia destra e alla mia sinistra: io sono loro, loro sono io; saranno uguali a voi in ogni cosa, però il loro trono supererà il vostro, e il mio trono supererà il vostro e quello di tutti gli uomini che troveranno la parola dell'ineffabile. In verità vi dico: gli uomini che conosceranno quella parola, avranno la conoscenza di tutte queste parole che vi ho detto: quelle della profondità e quelle dell'altezza, quelle della lunghezza e quelle della larghezza; in una parola, avranno la conoscenza di tutte queste parole che vi ho detto e di quelle che ancora non vi ho detto; queste ve le dirò secondo il luogo e secondo l'ordine nella distribuzione del tutto.

In verità vi dico: sapranno come è stato disposto il mondo, sapranno in quale tipo sono stati disposti quelli dell'alto, sapranno per quale motivo è sorto il tutto.

Cap. 97

Quando il salvatore disse questo si precipitò avanti Maria Maddalena, e disse: - Mio Signore, sopportami e non ti adirare con me se interrogo su ogni cosa con chiarezza e sicurezza. Or dunque, mio Signore, altro è la parola del mistero dell'ineffabile, e altro è la parola dell'intera conoscenza?

Il salvatore rispose: - Sì, altro è il mistero dell'ineffabile e altro è la parola dell'intera conoscenza. Maria replicò ancora dicendo al salvatore: - Mio Signore, sopportami se ti interrogo, e non ti adirare con me. Or dunque, mio Signore, soltanto se mentre viviamo abbiamo la conoscenza dell'intera parola dell'ineffabile, potremo ereditare il regno della luce?

Il salvatore rispose dicendo a Maria: - Certo! Chiunque, infatti, avrà accolto il mistero del regno della luce, erediterà fino al luogo del quale ha ricevuto misteri; tuttavia costui non ha la conoscenza del tutto, (non ha la conoscenza) del motivo per il quale il tutto è sorto, se non conosce l'unica parola dell'ineffabile, la quale è la conoscenza del tutto. Di nuovo, chiaramente: Io sono la conoscenza del tutto. Inoltre, è impossibile conoscere l'unica parola della conoscenza se prima non si ha accolto il mistero dell'ineffabile; tutti gli uomini che accoglieranno i misteri nella luce erediteranno fino al luogo del quale hanno ricevuto i misteri. Perciò, una volta, vi dissi: «Colui che crede a un profeta, riceverà la ricompensa di un profeta, chi crede a un giusto riceverà la ricompensa di un giusto», cioè ognuno andrà al luogo fino al quale avrà rice-

vuto i misteri. Colui che riceve di meno, erediterà un mistero minore; colui che riceve un mistero superiore, erediterà i luoghi superiori. Nella luce del mio regno, ognuno dimorerà al proprio luogo, e ognuno avrà potere sugli ordini che sono al di sotto di lui; ma non avrà il potere di andare agli ordini che sono al di sopra di lui: resterà nel luogo dell'eredità della luce del mio regno in una luce grande, incommensurabile sia per gli dei e sia per gli invisibili, e godrà di grande gioia e di grande allegria. E adesso ascoltate. Vi parlerò della gloria di coloro che accoglieranno il mistero del primo mistero. A colui che riceverà il mistero di quel primo mistero accadrà che, giunto il tempo in cui uscirà dal corpo della materia degli arconti, verranno i ricevitori erinnici per condurre l'anima di quell'uomo fuori dal corpo; nelle mani dei ricevitori erinnici quell'anima diverrà un grande flusso luminoso; davanti alla luce di quell'anima i ricevitori avranno paura, mentre l'anima andrà in alto attraversando tutti i luoghi degli arconti e tutti i luoghi delle emanazioni della luce: ma in nessun luogo della luce e in nessun luogo degli arconti ella darà risposte, difese, segni segreti; ella attraverserà, invece, tutti i luoghi, li percorrerà tutti fino a che giunga a regnare al di sopra di tutti i luoghi del primo salvatore. Allo stesso modo, a colui che riceverà il secondo mistero del primo mistero - o riceverà il terzo, il quarto, fino al dodicesimo mistero del primo mistero - accadrà che giunto il tempo in cui uscirà dal corpo della materia degli arconti, verranno i ricevitori erinnici per condurre l'anima di quell'uomo fuori dal corpo della materia; nelle mani dei ricevitori erinnici, quelle anime diverranno un grande flusso luminoso; davanti alla luce di quelle anime, i ricevitori avranno paura, perderanno la forza e cadranno in faccia a loro, mentre quelle anime voleranno subito in alto percorrendo tutti i luoghi degli arconti e tutti i luoghi delle emanazioni della luce: ma in nessun luogo daranno risposte, difese, segni segreti; attraverseranno, invece, tutti i luoghi, li percorreranno tutti, e regneranno su tutti i luoghi dei dodici salvatori; di modo che coloro che riceveranno il secondo mistero del primo mistero, nelle eredità della luce, regneranno su tutti i luoghi del secondo salvatore; ugualmente sarà per coloro che riceveranno il terzo, il quarto, il quinto, il sesto, fino al dodicesimo, mistero del primo mistero: ognuno regnerà su tutti i luoghi di quel salvatore fino al quale ricevette il mistero. Colui che riceverà il dodicesimo mistero del primo mistero cioè il mistero assoluto del quale vi parlo, chi dunque riceverà quei dodici misteri che appartengono al primo mistero, allorché uscirà dal mondo - divenuto un grande flusso luminoso - attraverserà tutti i luoghi degli arconti e tutti i luoghi della luce, e regnerà su tutti i luoghi dei dodici salvatori.

Tuttavia, costoro non potranno essere uguali a quelli che riceveranno l'unico mistero dell'ineffabile: colui che riceverà quei misteri resterà in quegli ordini, che sono eccellenti; resterà negli ordini dei dodici salvatori.

Cap. 98

Allorché Gesù terminò di dire queste parole ai suoi discepoli, si fece avanti Maria Maddalena, baciò i piedi di Gesù, e disse: - Mio signore, sopportami, e non adirarti con me se ti interrogo! Abbi misericordia di me, mio signore, e manifestaci tutte le cose sulle quali ti interrogherò. Or dunque, mio Signore, come il primo mistero possiede dodici misteri, così l'ineffabile possiede un unico mistero?

Gesù le rispose: - È vero, egli possiede un unico mistero. Ma quel mistero, sebbene sia l'unico mistero, equivale a tre misteri di tipo diverso l'uno dall'altro. Inoltre, sebbene sia unico, equivale a cinque misteri

di tipo diverso l'uno dall'altro: sicché questi cinque misteri, nel mistero del regno nelle eredità della luce, sono uguali l'uno all'altro, ma il tipo di ognuno è diverso da quello dell'altro; e il loro regno è più eccellente e più elevato dell'intero regno dei dodici misteri del primo mistero; ma nel regno essi non sono uguali all'unico mistero del primo del regno della luce. Così pure, nel regno della luce i tre misteri non sono uguali, bensì il tipo di uno è diverso dall'altro. Anch'essi, nel regno, non sono uguali all'unico mistero del primo mistero nel regno della luce: diverso è pure il tipo di ognuno dei tre, e diverso è il tipo della figura dall'uno all'altro. Il primo mistero del primo mistero: se tu compi il suo mistero, se tu ti ci fermi, se tu lo compi bene in tutte le sue figure, allora tu esci subito dal tuo corpo, diventi un grande flusso luminoso, attraversi tutti i luoghi degli arconti e tutti i luoghi della luce, mentre tutti hanno paura davanti alla luce di quell'anima fino a quando lei giunge nel luogo del suo regno. Il secondo mistero del primo mistero: se tu compi bene il suo mistero in tutte le sue figure - l'uomo che compirà il suo mistero se pronuncia quel mistero sul capo di un altro uomo qualsiasi che esce dal corpo, se glielo pronuncia in ambedue le orecchie, se dunque l'uomo che esce dal corpo ha ricevuto i misteri per la seconda volta ed è partecipe della parola della verità - in verità vi dico: allorché quell'uomo esce dal corpo della materia, la sua anima diverrà un grande flusso luminoso e attraverserà tutti i luoghi fino a quando lei giunge nel regno di quel mistero. Ma se quell'uomo non ricevette alcun mistero e non è partecipe della parola della verità - se colui che compie quel mistero, pronuncia quel mistero sul capo dell'uomo che esce dal corpo, ma non ricevette alcuno dei misteri della luce e non ha comunione con le parole della verità - in verità vi dico: allorché quell'uomo esce dal corpo, non verrà giudicato in alcun luogo dagli arconti, né verrà castigato in alcun luogo, né lo toccherà il fuoco, a motivo del grande mistero dell'ineffabile che è con lui; ci si affretterà grandemente consegnandolo l'uno all'altro, accompagnandolo da un luogo all'altro e da ordine a ordine fino a quando sarà portato davanti alla vergine luce, mentre tutti i luoghi hanno paura di fronte al mistero e al segno del regno dell'ineffabile, che è in lui. Quando lo porteranno davanti alla vergine luce, questa luce della vergine luce vedrà il segno del mistero del regno dell'ineffabile che è in lui: la vergine luce si meraviglia, lo mette a prova, ma non permette che sia portato alla luce fino a quando non abbia compiuto tutta intera la condotta della luce di quel mistero, cioè: la continenza, la rinunzia al mondo e a tutta la materia che in esso si trova. La vergine luce lo segna con un sigillo superiore, cioè questo...(nella trasmissione del testo si è perso il sigillo che qui era indicato, N.d.T.) e in ogni mese nel quale egli uscì dal corpo della materia, lo immette in un corpo che diventerà giusto e troverà la vera divinità e i misteri superiori, così li erediterà, ed erediterà la luce eterna, la quale è il dono del secondo mistero del primo mistero dell'ineffabile. Il terzo mistero di quell'ineffabile: l'uomo che compirà quel mistero, quando esce dal corpo, non soltanto erediterà il regno del mistero, ma se avrà portato a compimento quel mistero e l'avrà compiuto in tutte le sue figure cioè se avrà eseguito e compiuto bene quel mistero, se avrà invocato quel mistero su di un uomo che esce dal corpo e che conobbe quel mistero, sia che abbia egli indugiato sia che non abbia indugiato, costui si trova (sotto la minaccia) dei terribili tormenti degli arconti, dei loro terribili giudizi, e dei loro fuochi spaventosi; in verità vi dico: allorché per lui sarà invocato questo mistero, quando l'uomo sarà uscito dal corpo, essi subito si affretteranno a trasportarlo in alto, se lo trasmetteranno l'un l'altro fino a trasportarlo davanti alla vergine luce; la vergine luce lo segnerà con un sigillo superiore, cioè questo...(vedi nota precedente, N.d.T.) e ogni mese lo immetterà nel corpo giusto il quale troverà la vera divinità e il mistero superiore, sicché erediterà il regno della luce. Questo è il dono del terzo mistero dell'ineffabile. Or dunque chiunque riceverà dai cinque misteri dell'ineffabile, quando esce dal corpo, erediterà fino al luogo di quel mistero. Il regno di quei cinque misteri è superiore al regno dei dodici misteri del primo mistero, e questo è superiore a tutti i misteri che sono sotto di esso. Ma, nel loro regno, quei cinque misteri dell'ineffabile sono uguali,

però non sono uguali ai tre misteri dell'ineffabile. Chiunque, invece, riceve dai tre misteri dell'ineffabile, quando esce dal corpo, erediterà fino al regno di quel mistero. Nel regno, ognuno di quei tre misteri è uguale all'altro; nel regno, essi sono superiori e più elevati dei cinque misteri dell'ineffabile, ma non eguagliano l'unico mistero dell'ineffabile. Chiunque, invece, riceve l'unico mistero dell'ineffabile erediterà il luogo dell'intero regno: già altra volta vi parlai di tutta la sua gloria. Chiunque riceverà il mistero (che è) nello spazio del tutto, dell'ineffabile, e tutti gli altri misteri riuniti nelle membra dell'ineffabile - delle quali non vi ho ancora parlato come pure della loro estensione, del modo in cui sono disposte, del tipo di ognuna, del come egli sia, del motivo per cui è detto «l'ineffabile» o del motivo per cui egli è esteso con tutte le sue membra, di quante siano le sue membra e quali siano tutte le sue disposizioni: di questo ora non vi parlerò, ma sulle quali vi intratterrò allorquando sarò in procinto di esporvi l'estensione del tutto, cioè quando vi dirò le sue estensioni e la sua descrizione, come egli sia, l'ordine e l'armonia di tutte le sue membra appartenenti alla disposizione dell'unico, del Dio vero e inavvicinabile -, dunque, fino al luogo in cui ognuno riceverà misteri nello spazio dell'ineffabile, fino a quel luogo egli erediterà. Quelli dell'intero luogo dello spazio dell'ineffabile in nessun luogo danno risposte, o difese o segni segreti, giacché non hanno segni segreti e non hanno ricevitori, ma attraversano tutti i luoghi fino a che arrivano a quel luogo del regno del quale ricevettero il mistero. Così pure anche coloro che riceveranno misteri nel secondo spazio, non hanno risposte o difese, giacché in quel modo essi non hanno segni segreti, essendo lo spazio del primo mistero del primo mistero. Quelli del terzo spazio esterno, cioè del terzo spazio dal di fuori: in quello spazio, ogni luogo ha i suoi ricevitori, le sue risposte, le sue difese, i suoi segni segreti; di essi vi parlerò quando vi esporrò quel mistero, cioè, quando vi parlerò della distribuzione del tutto. Tuttavia quando giungerà il dissolvimento del tutto, quando cioè sarà completo il numero delle anime perfette, e sarà completo il mistero a motivo del quale è sorto il tutto, trascorrerò mille anni, in conformità degli anni della luce, come re di tutte le emanazioni della luce e di tutto il numero delle anime perfette, che ricevettero tutti i misteri.

Cap. 99

Allorché Gesù terminò di dire queste parole ai suoi discepoli, si fece avanti Maria Maddalena e gli domandò: - Mio Signore, un anno della luce a quanti anni del mondo corrisponde? Gesù rispose a Maria: - Un giorno della luce corrisponde a mille anni del mondo, sicché trecentosessantacinquemila anni del mondo corrispondono a un unico anno della luce. Io, dunque, trascorrerò mille anni della luce come re in mezzo all'ultimo assistente, come re di tutte le emanazioni della luce e dell'intero numero delle anime perfette, che ricevettero i misteri della luce.

Voi, miei discepoli, e ognuno che riceverà il mistero dell'ineffabile, sarete con me, alla mia destra e alla mia sinistra, essendo voi re con me nel mio regno. Coloro che riceveranno i tre misteri di quell'ineffabile saranno re con voi nel regno della luce, ma non saranno uguali a voi e a coloro che riceveranno il mistero dell'ineffabile: benché siano re, resteranno dietro di voi. Coloro che riceveranno i cinque misteri dell'ineffabile, benché siano re, resteranno dietro quelli dei tre misteri. Coloro che riceveranno il dodicesimo mistero del primo mistero, resteranno ancora dietro di quelli dei cinque misteri dell'ineffabile, pur essendo re in conformità dell'ordine di ognuno. Tutti coloro che riceveranno misteri in ogni luogo dello spazio dell'ineffabile, saranno essi pure re, ma resteranno dietro di quelli che hanno ricevuto il mistero del primo mistero, distribuiti in conformità della gloria di ognuno: in modo che coloro che ricevettero i misteri superiori resteranno nei luoghi superiori, e coloro che ricevettero i misteri inferiori resteranno nei luoghi

inferiori, pur essendo re nella luce del mio regno. Soltanto questi sono l'eredità del regno del primo spazio dell'ineffabile. Coloro poi che riceveranno tutti i misteri del secondo spazio, cioè dello spazio del primo mistero, rimarranno ugualmente nella luce del mio regno distribuiti in conformità della gloria di ognuno: ciascuno si troverà in quel mistero fino al quale ha ricevuto; quelli che ricevono i misteri superiori, resteranno nei luoghi superiori; e quelli che ricevono i misteri inferiori resteranno nei luoghi inferiori, nella luce del mio regno. Questa è l'eredità del secondo re, per coloro che ricevono il mistero del secondo spazio del primo mistero. Coloro che ricevono i misteri del terzo spazio, cioè del primo spazio esterno, resteranno dietro il secondo re, distribuiti nella luce del mio regno in conformità della gloria di ognuno; ciascuno resterà in quel luogo fino al quale ha ricevuto misteri: quelli che ricevono i misteri superiori resteranno nei luoghi superiori; e quelli che ricevono i misteri inferiori, resteranno nei luoghi inferiori. Queste sono le tre eredità del regno della luce. I misteri di queste tre eredità della luce sono molto numerosi: li troverete nei due grandi libri di Jeu. Ma io vi darò e vi parlerò dei grandi misteri di ogni eredità: questi sono più alti di ogni luogo, cioè sono i capi di ogni luogo e di ogni ordine, ed essi guideranno l'intero genere umano nei luoghi superiori in conformità dello spazio dell'eredità. Voi, dunque, non avete bisogno dei restanti misteri inferiori, tuttavia li troverete nei due libri di Jeu, scritti da Enoc, allorché io parlai con lui nel paradiso di Adamo, dall'albero della conoscenza e dall'albero della vita. Or dunque, quando vi avrò esposto l'intera distribuzione, io allora vi darò e vi parlerò dei grandi misteri delle tre eredità del mio regno, cioè dei capi dei misteri che vi darò e dei quali vi parlerò con tutte le loro figure con tutti i loro tipi con tutte le loro cifre e con i sigilli dell'ultimo spazio, cioè del primo spazio esterno. Vi parlerò delle risposte, delle difese, e dei segni segreti di quello spazio. Invece, il secondo spazio interno non possiede risposte, né difese, né segni segreti, né cifre, né sigilli, possiede soltanto tipi e figure.

Cap. 100

Quando il salvatore ebbe finito di dire tutto questo ai suoi discepoli, si fece avanti Andrea, e disse: - Mio Signore, non ti irritare verso di me! Compatiscimi, e manifestami il mistero della parola intorno alla quale ti interrogherò: infatti, mi è difficile e non l'ho afferrata. Il salvatore gli rispose: - Domanda quello che vuoi, e io te lo manifesterò faccia a faccia, senza parabole. Andrea replicò: - Mio Signore, sono molto stupito e meravigliato su come gli uomini che sono nel mondo e nel corpo di questa materia, allorché escono da questo mondo, possano attraversare questi firmamenti, tutti questi arconti, tutti i signori, tutti gli dei, tutti questi grandi invisibili, tutti quelli del luogo di mezzo, quelli dell'intero luogo della destra, tutti i grandi delle emanazioni della luce, e introdursi tra tutti costoro ed ereditare il regno della luce. Questa cosa, mio Signore, per me è difficile. Allorché Andrea finì di parlare, lo spirito del salvatore si agitò, ed egli esclamò: - Fino a quando ti devo sopportare? Fino a quando mi debbo intrattenere con te? Tuttora non hai compreso e sei ignorante? Non sai, dunque, e non capisci che voi, tutti gli angeli, tutti gli arcangeli, gli dei, i signori, tutti gli arconti, tutti i grandi invisibili, tutti quelli (del luogo) di mezzo, quelli dell'intero luogo della destra, tutti i grandi delle emanazioni della luce e tutta la loro gloria, (non capite) che tutti voi insieme provenite da un'unica e identica pasta, che tutti voi provenite dalla stessa miscela? Dietro un comando del primo mistero, la miscela fu posta sotto costrizione fino a tanto che si purificassero tutti i grandi delle emanazioni della luce e tutta la loro gloria, fino a tanto che si purificassero dalla miscela; non si sono purificati sotto la costrizione in conformità della disposizione dell'unico, dell'ineffabile. Essi non hanno sofferto, non si sono cambiati nei luoghi, non si sono affaticati, non si sono travasati in corpi diversi, non

hanno subito tormenti di qualsiasi genere. Voi, invece, siete soprattutto il resto del tesoro, siete il resto del luogo di quelli della destra, siete il resto del luogo di quelli del mezzo, siete il resto di tutti gli invisibili e di tutti gli arconti, in una parola, voi siete il resto di tutti costoro. Voi avete passato grandi sofferenze e grandi tormenti durante i travasi in diversi corpi del mondo. E dopo tutte queste sofferenze, voi stessi avete rivaleggiato e combattuto rinunciando a tutto il mondo e alla materia che è in esso, non avete desistito dalla ricerca fino a tanto che avete trovato tutti i misteri del regno della luce che vi hanno purificato, vi hanno resi luce genuina, molto purificata, e siete divenuti luce genuina. Perciò vi dissi, una volta: «Cercate e troverete!». A voi, dunque, dissi: Cercate i misteri della luce i quali purificano il corpo della materia e lo rendono luce genuina, molto purificata. In verità vi dico: a motivo del genere umano, il quale è materiale, io mi sono affaticato e ho portato agli uomini tutti i misteri della luce per purificarli essendo essi il resto dell'intera materia della loro materia; se non avessi portato a loro i misteri purificanti, dell'intero genere umano non si sarebbe salvata anima alcuna, ed essi non avrebbero potuto ereditare il regno della luce. Infatti, le emanazioni della luce, essendo pure, non hanno bisogno dei misteri; ne ha, invece, bisogno il genere umano poiché gli uomini sono tutti resti materiali. Perciò, una volta, vi dissi: «I sani non hanno bisogno del medico, bensì i malati», cioè quelli della luce, essendo luci pure, non hanno bisogno dei misteri; ne ha invece bisogno il genere umano, poiché gli uomini sono resti ilici. Or dunque, annunziate all'intero genere umano: giorno e notte non desistete dal cercare fino a tanto che troviate i misteri purificanti! Dite al genere umano: rinunziate a tutto il mondo e a tutta la materia che è in esso. Infatti, colui che, nel mondo, compra e vende, colui che mangia e beve della sua materia, colui che vive in tutte le sue sollecitazioni e in tutti i suoi rapporti, alla sua restante materia costui aggiunge ancora altre materie; giacché tutto questo mondo, tutto ciò che si trova in esso, tutti i suoi rapporti, sono resti materiali, e ognuno sarà interrogato a proposito della propria purezza. Perciò, una volta, vi dissi: «rinunziate a tutto il mondo e a tutta la sua materia, per non assommare altra materia alla restante vostra materia». Perciò annunziate a tutto il genere umano: «rinunziate al mondo intero e a tutti i suoi rapporti, per non assommare altra materia alla restante materia che è in voi». Dite loro: «giorno e notte non desistete dal cercare, non arrestatevi fino a tanto che abbiate trovato i misteri purificanti, i quali vi purificheranno e vi renderanno luce pura: così potrete andare in alto ed erediterete la luce del mio regno». Or dunque, Andrea e tutti i tuoi fratelli, tuoi condiscepoli: è per merito delle vostre rinunzie e di tutte le sofferenze sopportate in ogni luogo, delle vostre trasformazioni in ogni luogo e dei travasi in diversi corpi, dei vostri tormenti, che dopo tutto ciò avete ricevuto i misteri purificanti e siete diventati luce pura, molto purificata.

È per questo che ora andrete in alto, penetrerete in tutti i luoghi di tutte le grandi emanazioni, e sarete re nel regno eterno della luce. Ma quando uscirete dal corpo e andrete in alto, quando arriverete nel luogo degli arconti, davanti a voi proveranno vergogna tutti gli arconti perché siete il resto della loro materia e siete diventati una luce più pura di tutti loro. E quando voi arriverete nel luogo del grande invisibile, nel luogo di quelli del mezzo e di quelli della destra, nei luoghi delle grandi emanazioni della luce, sarete onorati da tutti costoro poiché siete il resto della loro materia e siete divenuti luce purificata come tutti loro: tutti i luoghi innalzeranno un inno davanti a voi, fino al vostro arrivo nel luogo del regno. Questa è la risposta alle parole che mi avete rivolto. E ora, Andrea, ti trovi ancora nell'infedeltà e nell'ignoranza? Dopo che il salvatore parlò così, Andrea - e non lui solo, ma tutti i discepoli - capirono chiaramente che avrebbero ereditato il regno della luce. Si gettarono, tutti insieme, ai piedi di Gesù, gridarono, piansero, e supplicarono il salvatore, dicendo: - Signore, perdona al nostro fratello il peccato d'ignoranza. Il salvatore

rispose: - Perdono e perdonerò! Per questo mi ha mandato il primo mistero affinché io perdoni i peccati di ognuno.

Cap. 101

... e coloro che sono degni dei misteri dimoranti nell'ineffabile, sono quelli che non sono usciti; costoro esistono prima del primo mistero e - facendo un confronto e un paragone della parola affinché possiate comprendere - sono le membra dell'ineffabile. Ognuno esiste in conformità dell'onore della sua gloria: il capo in conformità dell'onore del capo, l'occhio in conformità dell'onore degli occhi, le orecchie in conformità dell'onore delle orecchie, e così le altre membra, di modo che la cosa è manifesta: vi è una quantità di membra, ma un unico corpo. Dissi questo a mo' d'esempio, di confronto, di paragone, non nella forma vera, né ho manifestato la parola nella verità, bensì il mistero dell'ineffabile. Per tutte le membra che sono in esso - secondo la parola di cui mi sono servito nel confronto -, per quelle, cioè, che dimorano nel mistero dell'ineffabile, per quelle che dimorano in esso, e anche per i tre spazi dopo di quelle, in conformità dei misteri, per tutte queste io sono, in assoluta verità, il loro tesoro, all'infuori del quale non c'è alcun altro tesoro, (sono il tesoro) che nel mondo non ha uguali; tuttavia ci sono ancora parole, misteri, e luoghi. Ora, beato è colui che ha trovato le parole dei misteri del primo spazio esterno; un dio è colui che ha trovato queste parole dei misteri del secondo spazio, che è in mezzo; un salvatore e un incontenibile è colui che ha trovato le parole dei misteri del terzo spazio interno; costui è eccellente più di tutti, è uguale a quelli che si trovano nel terzo spazio: avendo egli ricevuto il mistero nel quale essi si trovano e nel quale stanno, è uguale a essi. Ma colui che ha trovato le parole dei misteri che vi ho descritto, con un paragone, come membra dell'ineffabile, in verità vi dico: quest'uomo, che con divina verità ha trovato le parole di quei misteri, è veramente il primo e uguale a lui (all'ineffabile), perché per mezzo di quelle parole e di quei misteri, anche il tutto sorse per opera di quel primo. Infatti, la gnosi della conoscenza dell'ineffabile è quella nella quale oggi ho parlato con voi.

Terzo Libro: da Cap 102 a Cap 125

Cap. 102

Gesù proseguì il discorso dicendo ai suoi discepoli: - Quando sarò andato alla luce, annunziate a tutto il mondo, dite loro (agli abitanti): giorno e notte non desistete dal cercare, non arrestatevi, fino a tanto che abbiate trovato i misteri del regno della luce che vi purificheranno, vi renderanno luce pura, e vi guideranno al regno della luce.

Dite loro: rinunziate a tutto il mondo, a tutta la materia che è in esso, a tutte le sue sollecitazioni, a tutti i suoi peccati, in una parola, a tutti i rapporti con esso, affinché siate degni dei misteri della luce, e possiate sfuggire a tutti i castighi che si trovano nei giudizi.

Dite loro: rinunziate a mormorare, affinché siate degni dei misteri della luce e possiate sfuggire al fuoco dall'aspetto di cane.

Dite loro: rinunziate all'ascoltazione, affinché siate degni dei misteri della luce e possiate sfuggire ai giudizi dall'aspetto di cane.

Dite loro: rinunziate a fomentare disordini, affinché siate degni dei misteri della luce e possiate sfuggire ai castighi di Ariel.

Dite loro: rinunziate alla calunnia, affinché siate degni dei misteri della luce e possiate sfuggire alle correnti di fuoco dall'aspetto di cane.

Dite loro: rinunziate alle false testimonianze, affinché siate degni dei misteri della luce, affinché possiate scampare e sfuggire alle correnti di fuoco dall'aspetto di cane.

Dite loro: rinunziate all'orgoglio e alla millanteria, affinché siate degni dei misteri della luce e possiate sfuggire alle voragini di fuoco di Ariel.

Dite loro: rinunziate all'amor proprio, affinché siate degni dei misteri della luce e possiate sfuggire ai giudizi dell'Amenti.

Dite loro: rinunziate alla loquacità, affinché siate degni dei misteri della luce e possiate sfuggire ai fuochi dell'Amenti.

Dite loro: rinunziate alla malignità, affinché siate degni dei misteri della luce e possiate sfuggire ai castighi dell'Amenti.

Dite loro: rinunziate alla cupidigia, affinché siate degni dei misteri della luce e possiate sfuggire alle correnti di fuoco dall'aspetto di cane.

Dite loro: rinunziate all'amore del mondo, affinché siate degni dei misteri della luce e possiate sfuggire agli abiti di pece e di fuoco dall'aspetto di cane.

Dite loro: rinunziate al latrocinio, affinché siate degni dei misteri e possiate sfuggire alle correnti di fuoco di Ariel.

Dite loro: rinunziate ai cattivi discorsi, affinché siate degni dei misteri della luce e possiate sfuggire ai castighi delle correnti di fuoco.

Dite loro: rinunziate alla cattiveria, affinché siate degni dei misteri della luce e possiate sfuggire ai mari di fuoco di Ariel.

Dite loro: rinunziate alla crudeltà, affinché siate degni dei misteri della luce e possiate sfuggire ai giudizi dall'aspetto di draghi.

Dite loro: rinunziate all'ira, affinché siate degni dei misteri della luce e possiate sfuggire alle correnti di fuoco dall'aspetto di draghi.

Dite loro: rinunziate alla maledizione, affinché siate degni dei misteri della luce e possiate sfuggire ai mari di fuoco dall'aspetto di draghi.

Dite loro: rinunziate al furto, affinché siate degni dei misteri della luce e possiate sfuggire ai mari gorgoglianti dall'aspetto di draghi.

Dite loro: rinunziate alla rapina, affinché siate degni dei misteri della luce e possiate sfuggire a Yaldabaoth.

Dite loro: rinunziate alla maldicenza, affinché siate degni dei misteri della luce e possiate sfuggire ai fiumi di fuoco dall'aspetto di leoni.

Dite loro: rinunziate alla guerra e alla contesa, affinché siate degni dei misteri della luce e possiate sfuggire ai fiumi ardenti di Yaldabaoth.

Dite loro: rinunziate all'ignoranza, affinché siate degni dei misteri della luce e possiate sfuggire ai ministri di Yaldabaoth e ai mari di fuoco.

Dite loro: rinunziate alla malignità, affinché siate degni dei misteri della luce e possiate sfuggire a tutti i demoni di Yaldabaoth e a tutti i suoi castighi.

Dite loro: rinunziate all'insensatezza, affinché siate degni dei misteri della luce, e possiate sfuggire agli ardenti mari di pece di Yaldabaoth.

Dite loro: rinunziate all'adulterio, affinché siate degni dei misteri del regno della luce, e possiate sfuggire ai mari di zolfo e di pece dall'aspetto di leone.

Dite loro: rinunziate all'assassinio, affinché siate degni dei misteri della luce e possiate sfuggire all'arconte dall'aspetto di coccodrillo - costui, che si trova nel freddo, è la prima creatura delle tenebre esteriori.

Dite loro: rinunziate alla crudeltà e all'empietà, affinché siate degni dei misteri della luce, e possiate sfuggire agli arconti delle tenebre esteriori.

Dite loro: rinunziate all'ateismo, affinché siate degni dei misteri della luce e possiate sfuggire al gemito e allo stridore di denti.

Dite loro: rinunziate alla magia, affinché siate degni del mistero della luce, e possiate sfuggire al grande freddo e alla grandine delle tenebre esteriori.

Dite loro: rinunziate alla bestemmia, affinché siate degni dei misteri della luce, e possiate sfuggire al drago delle tenebre esteriori.

Dite loro: rinunziate alle false dottrine, affinché siate degni dei misteri della luce, e possiate sfuggire ai castighi del grande drago delle tenebre esteriori.

Dite a coloro che insegnano dottrine false e a chiunque è da loro ammaestrato: guai a voi! Poiché se non fate penitenza e se non abbandonate il vostro errore, perverrete ai castighi del grande drago e delle tenebre esteriori, castighi molto terribili, non sarete mai più immessi nel mondo, ma sarete totalmente privi di esistenza fino alla fine.

Dite a coloro che abbandoneranno la vera dottrina del primo mistero: guai a voi! Poiché il vostro castigo è terribile più di quello di tutti gli altri uomini; resterete nel freddo intenso, nel ghiaccio e nella grandine in mezzo al drago e alle tenebre esteriori, e da quel momento nessuno vi immetterà nel mondo, ma sarete annientati in quel luogo: nella dissoluzione del tutto, sarete consumati e resterete per sempre privi di esistenza.

Dite piuttosto agli uomini del mondo: siate tranquilli, affinché possiate ricevere i misteri della luce e andare in alto nel regno della luce.

Dite loro: siate amanti degli uomini, affinché siate degni dei misteri della luce e possiate andare in alto nel regno della luce.

Dite loro: siate miti, affinché possiate ricevere i misteri della luce e andare in alto nel regno della luce.

Dite loro: siate pacifici, affinché possiate ricevere i misteri della luce e andare in alto nel regno della luce.

Dite loro: siate misericordiosi, affinché possiate ricevere i misteri della luce e andare in alto nel regno del cielo.

Dite loro: date elemosine, affinché possiate ricevere i misteri della luce e andare in alto nel regno della luce.

Dite loro: assistete i poveri, i malati, gli oppressi, affinché possiate ricevere i misteri della luce e andare in alto nel regno della luce.

Dite loro: siate amanti di Dio, affinché possiate ricevere i misteri del regno e andare in alto nel regno della luce.

Dite loro: siate giusti, affinché possiate ricevere i misteri della luce e andare in alto nel regno della luce.

Dite loro: siate buoni, affinché possiate ricevere i misteri della luce e andare in alto nel regno della luce.

Dite loro: rinunziate a tutto, affinché possiate ricevere i misteri della luce e andare in alto nel regno della luce.

Questi sono tutti i confini della via per coloro che sono degni dei misteri della luce. A costoro, dunque, che hanno compiuto queste rinunce, date i misteri della luce e non nascondeteli a loro in modo assoluto, anche se sono peccatori e sono incorsi in tutti i peccati e in tutti i misfatti, dei quali vi ho parlato, affinché si convertano, facciano penitenza e siano nella sottomissione della quale vi parlo: date loro i misteri della luce, non nascondeteli loro in modo assoluto, poiché è a motivo della peccaminosità che ho portato nel mondo i misteri, per perdonare tutti i loro peccati commessi fin dall'inizio.

Perciò, una volta, vi dissi: «Non sono venuto per chiamare i giusti». Or dunque ho portato i misteri affinché siano perdonati i peccati di ognuno ed essi (gli uomini) siano accolti nel regno della luce. I misteri, infatti, sono il dono del primo mistero per cancellare i peccati ed i misfatti di tutti i peccatori.

Cap. 103

Allorché Gesù ebbe finito di rivolgere queste parole ai suoi discepoli, si fece avanti Maria e disse al salvatore: - Mio Signore, un uomo giusto, perfetto in ogni giustizia, privo di qualsiasi peccato, verrà messo alla prova con castighi e giudizi, oppure no? Quest'uomo verrà trasferito nel regno del cielo, oppure no?

Il salvatore rispose a Maria: - (Per) un uomo giusto, perfetto in ogni giustizia che non ha mai commesso peccato, e mai ha ricevuto alcuno dei misteri della luce, allorché giunge il tempo nel quale egli esce dal corpo vengono subito i ricevitori di uno dei grandi dotati di triplice potenza - uno di costoro è più grande - strappano l'anima di quell'uomo dalle mani dei ricevitori erinnici e trascorrono tre giorni girando con essa tutte le creature del mondo; dopo i tre giorni la conducono giù nel caos per portarla in tutti i castighi dei giudizi, e per sottoporla a tutti i giudizi. I fuochi del caos non la molestano molto, ma solo parzialmente, per breve tempo. Molto presto hanno pietà di lei: la traggono fuori dal caos e la conducono sulla via di mezzo attraverso tutti quegli arconti i quali non la castigano con i loro duri giudizi, sebbene il fuoco dei loro luoghi la molesti parzialmente. Quando essa sarà portata nel luogo del crudele Yachthanabas, certo,

non la potrà punire con i suoi maligni giudizi, ma la tratterà per breve tempo mentre il fuoco dei suoi castighi la molesta parzialmente; presto, tuttavia, hanno pietà di lei e la conducono in alto, fuori dai loro luoghi; non la portano tra gli eoni affinché gli arconti degli eoni, fraudolentemente, non la portino via; la portano, invece, sulla via della luce del sole e davanti alla vergine luce. Questa l'esamina, vede che è pura da peccati, ma non permette che sia portata dalla luce, dato che non ha in se stessa il segno del regno del mistero: la segna con un segno superiore e la fa gettare in basso nel corpo, negli eoni della virtù; questo corpo sarà buono, troverà i segni dei misteri della luce, ed erediterà eternamente il regno della luce.

Tuttavia se questo pecca una, due, o tre volte, sarà rinviato indietro nel mondo, secondo il genere di peccati commessi: di questo genere vi parlerò dopo che vi avrò parlato della distribuzione del tutto.

Ma in verità in verità vi dico: anche se un uomo è giusto e non ha commesso assolutamente alcun peccato, è impossibile che sia portato nel regno della luce: egli, infatti, non ha in se stesso il segno del regno dei misteri. In una parola, è impossibile condurre anime alla luce, se non hanno i misteri del regno della luce.

Cap. 104

Quando Gesù ebbe finito di rivolgere queste parole ai suoi discepoli, si fece avanti Giovanni e disse: - Posto che un uomo peccatore e trasgressore, un uomo completo in ogni misfatto, si allontani da tutto ciò e rinunzi a tutto il mondo e a tutta la materia che in esso si trova per amore del regno del cielo; noi, fin dall'inizio, gli diamo i misteri della luce, quelli del primo spazio esterno.

Ma se, ricevuti i misteri, dopo un breve periodo si volta indietro e trasgredisce; e se ancora ritorna, si allontana da tutti i peccati, si converte, rinunzia a tutto il mondo e a tutta la materia che in esso si trova, sicché viene ancora a trovarsi in uno stato di grande penitenza e noi, conoscendo che egli in tutta verità anela verso Dio, gli diamo il secondo mistero del primo spazio esterno. Similmente, se egli di nuovo si allontana e trasgredisce tanto da trovarsi ancora nei peccati del mondo, se ritorna nuovamente, si allontana dai peccati del mondo, rinunzia a tutto il mondo e a tutta la materia che in esso si trova sicché viene a trovarsi in uno stato di grande penitenza e noi, sapendo con certezza che egli non finge, ci volgiamo a lui e gli diamo i misteri dell'inizio, quelli che si trovano nel primo spazio esterno. Similmente, se di nuovo si allontana, pecca, e viene a trovarsi in ogni genere (di peccati): vuoi tu che noi gli perdoniamo fino a sette volte, e gli diamo i misteri che si trovano nel primo spazio esterno fino a sette volte? Il salvatore rispose a Giovanni: - Non perdonategli soltanto fino a sette volte! In verità vi dico: Perdonategli fino a molte volte sette, e ogni volta dategli i misteri dall'inizio, quelli che si trovano nel primo spazio esterno; forse potrete guadagnare l'anima di quel fratello, ed egli erediterà il regno della luce.

Perciò allorché una volta mi interrogaste dicendo: « Se il nostro fratello pecca contro di noi, vuoi tu che gli perdoniamo fino a sette volte?» io vi risposi con una parabola, dicendo :«Non solo fino a sette volte, ma fino a settanta volte sette».

Dunque, perdonatelo tante volte e dategli ogni volta i misteri che sono nel primo spazio esterno: forse, potrete guadagnare l'anima di quel fratello ed egli ereditare il regno della luce. In verità in verità vi dico: colui che darà vita e libererà anche una sola anima, costui - oltre all'onore che possiede nel regno della luce - riceverà pure un altro onore per l'anima da lui liberata; sicché colui che libererà molte anime - oltre all'onore che possiede nel regno della luce - riceverà molti altri onori per le anime che ha liberato.

Cap. 105

Appena il salvatore disse questo, gli si precipitò davanti Giovanni, dicendo: - Mio Signore, sopportami, se ti interrogo! D'ora in poi, infatti, desidero interrogarti in merito al modo con cui dobbiamo predicare all'umanità. Se io do a quel mio fratello un mistero dei misteri dell'inizio che si trovano nel primo spazio esterno e se gli do ancora molti misteri, ma egli non si comporta in modo degno del regno del cielo, vuoi tu che lo introduciamo nei misteri del secondo spazio? Forse conquisteremo l'anima di quel fratello, il quale si convertirà, farà penitenza ed erediterà il regno della luce. Vuoi tu che lo introduciamo nei misteri del secondo spazio, oppure no?

Il salvatore replicò, e disse a Giovanni: - Se è un fratello che non finge, ma anela veramente a Dio, se voi gli avete dato più volte i misteri dell'inizio ed egli, costretto dagli elementi del destino, non si comporta in modo degno dei misteri del regno della luce: perdonatelo, introducetelo e dategli il primo mistero che si trova nel secondo spazio; forse, conquisterete l'anima di quel fratello.

Se egli non si è comportato in modo degno dei misteri della luce, se ha compiuto trasgressioni e peccati di ogni genere, ma poi ritorna, prova grande penitenza, rinunzia a tutto il mondo, e desiste dai peccati del mondo; se sapete con certezza che egli non finge, ma anela veramente a Dio: volgetevi nuovamente a lui, perdonatelo, introducetelo e dategli il secondo mistero che si trova nel secondo spazio del primo mistero; forse conquisterete l'anima di quel fratello, ed egli erediterà il regno della luce.

Se, nuovamente, non si è comportato in modo degno dei misteri, ma ha compiuto trasgressioni e peccati di ogni genere, ma poi ritorna ancora, prova grande penitenza, rinunzia a tutto il mondo e a tutta la sua materia, e desiste dai peccati del mondo; se sapete con certezza che egli non finge, ma anela veramente a Dio, volgetevi di nuovo a lui: perdonatelo, accogliete la sua penitenza, giacché il primo mistero è compassionevole e misericordioso; introducete quell'uomo, dategli l'uno dopo l'altro i tre misteri che si trovano nel secondo spazio del primo mistero.

Se quell'uomo commette trasgressioni e ogni genere di peccati, da questo momento non dovete più perdonargli, né accogliere la sua penitenza: sia per voi come uno scandalo e un trasgressore. In verità in verità vi dico: quei tre misteri gli saranno testimonianze per la sua ultima penitenza, e da questo momento non proverà più pentimento.

In verità vi dico: da questo momento l'anima di quell'uomo non sarà più portata indietro verso il mondo superiore, ma resterà nelle dimore del drago delle tenebre esteriori. È a proposito delle anime di simili uomini che, una volta, vi parlai con una parabola, dicendo: «Se tuo fratello pecca contro di te, convincilo tra te e lui da soli: se ti ascolta, conquisti tuo fratello; ma se non ti ascolta, prendi con te anche un altro. Se quello non ascolta né te né l'altro, conducilo alla chiesa: se non ascolta gli altri, consideralo come un trasgressore e uno scandalo», cioè se non è capace del primo mistero, dategli il secondo; se non è capace del secondo, dategli i tre (misteri) uniti insieme - questi sono la chiesa -; se non è capace del terzo mistero, consideratelo come uno scandalo e un trasgressore.

La parola che una volta vi dissi: «Affinché ogni parola sia salda per mezzo di due o tre testimoni», significa: quei tre testimoni deporranno per il suo ultimo pentimento. In verità vi dico: se quell'uomo prova pentimento, nessun mistero gli può perdonare i suoi peccati, né si può accettare il suo pentimento né può asso-

lutamente venire ascoltato da qualsiasi mistero eccetto che dal primo mistero del primo mistero e dal mistero dell'ineffabile: soltanto questi accoglieranno la penitenza di quell'uomo e perdoneranno i suoi peccati, giacché quei misteri sono compassionevoli e misericordiosi, e perdonano in ogni tempo.

Cap. 106

Allorché il salvatore terminò di dire queste cose, si fece nuovamente avanti Giovanni, dicendo al salvatore: - Mio Signore, posto che un fratello molto peccatore rinunzi a tutto il mondo, a tutta la sua materia, a tutti i suoi peccati e a tutte le sue preoccupazioni, e noi, dopo averlo esaminato, sappiamo che egli non è astuto né ipocrita, ma con rettitudine e verità anela a Dio, sappiamo che è diventato degno dei misteri del secondo o del terzo spazio: vuoi tu, in una parola, che gli diamo misteri del secondo o del terzo spazio, prima che abbia ricevuto misteri delle eredità della luce? Vuoi che glieli diamo, oppure no?

Il salvatore rispose a Giovanni tra i discepoli: - Se sapete con certezza che quell'uomo ha rinunziato a tutto il mondo, a tutte le sue preoccupazioni, a tutti i suoi rapporti, e a tutti i suoi peccati; se sapete in verità che egli non gioca d'astuzia, che non gioca d'ipocrisia, che non è curioso di conoscere come son fatti i misteri, bensì anela veramente a Dio: a un tale uomo non nascondeteli! Dategli misteri del secondo e del terzo spazio; voi stessi esaminate di quale mistero sia degno, e dategli quel mistero di cui è degno, e non nascondeteglielo: altrimenti, se voi glielo nascondete, sarete colpevoli di una grave condanna.

Se voi gli date una volta del secondo o del terzo spazio ed egli ritorna di nuovo a peccare: dovete proseguire ancora fino alla seconda e alla terza volta. Se egli continua a peccare, non dovete proseguire, poiché quei tre misteri gli saranno testimoni della sua ultima penitenza. In verità vi dico: chi darà di nuovo a quell'uomo misteri dal secondo o dal terzo spazio, è colpevole di una grave condanna; per voi, invece, deve essere come un trasgressore e uno scandalo.

In verità vi dico: da questo momento, l'anima di quell'uomo non sarà più portata indietro; la sua abitazione sarà nella gola del drago delle tenebre esteriori, nel luogo del gemito e dello stridore di denti; e nella dissoluzione del mondo, la sua anima sarà annientata, sarà consunta da gelo intenso, da fuoco violento e sarà eternamente priva di esistenza. Ma se egli ancora una volta si converte e rinunzia a tutto il mondo, a tutte le sue preoccupazioni, e a tutti i suoi peccati e si trova in una (nuova) grande maniera di vivere e in una grande penitenza, nessun mistero può accogliere la sua penitenza né può esaudirlo per averne misericordia e accogliere la sua penitenza e perdonare i suoi peccati, eccetto il mistero del primo mistero e il mistero dell'ineffabile: soltanto questi accoglieranno la penitenza di quell'uomo e perdoneranno i suoi peccati, giacché quei misteri sono compassionevoli e misericordiosi e perdonano i peccati in ogni tempo.

Cap. 107

Appena il salvatore disse questo, Giovanni proseguì di nuovo, dicendo: - Mio Signore, sopportami, se ti interrogo, e non ti irritare con me. Domando, infatti, ogni cosa con chiarezza e sicurezza per sapere come dovremo predicare agli uomini del mondo. Il salvatore rispose a Giovanni: - Domanda qualsiasi cosa. Quanto domanderai, te lo manifesterò faccia a faccia, apertamente, senza parabole, con sicurezza. Giovanni proseguì: - Se andiamo a predicare e giungiamo in una città o in un villaggio e gli uomini di quella città ci vengono incontro con grande astuzia e grande ipocrisia, ci accolgano, ci conducano in casa loro, mostrando

il desiderio di provare i misteri del regno della luce; se si comportano, ipocritamente, con sottomissione, mentre noi, credendo che anelino a Dio, diamo loro i misteri del regno della luce, ma poi veniamo a sapere che non hanno agito in modo degno del mistero, veniamo a sapere che si sono comportati in modo ipocrita, che sono stati scaltri verso di noi, e che in ogni luogo hanno persino reso i misteri oggetto di scherno mettendo a prova sia noi sia i nostri misteri: che cosa ne sarà di questo genere (di uomini)?

Il salvatore rispose a Giovanni: - Se entrate in una città o villaggio, nella casa ove andate e siete accolti, comunicate un mistero. Se ne sono degni, conquisterete le loro anime ed erediteranno il regno della luce; ma se non ne sono degni, e agiscono scaltramente verso di voi, se rendono persino i misteri oggetto di scherno mettendo a prova sia voi sia i misteri: invocate il primo mistero del primo mistero il quale ha misericordia di ognuno; dite: «Anche tu, mistero - da noi comunicato a queste anime empie e inique che non hanno agito in modo degno del tuo mistero, e ci hanno fatto oggetto di scherno -, restituisci a noi il mistero e rendile eternamente estranee al mistero del tuo regno».

Scuotete la polvere dai vostri piedi, in testimonianza contro di essi, dicendo: «Siano le vostre anime come la polvere di casa vostra!». In verità vi dico: in quell'ora ritorneranno a voi i misteri da voi dati a loro, e saranno tolte tutte le parole e tutti i misteri del luogo fino al quale ricevettero le figure. A proposito degli uomini di tal genere vi parlai, una volta con una parabola, dicendo: «Nella casa in cui entrerete e sarete accolti, dite: "Pace a voi!". Se ne sono degni, su di loro verrà la pace; ma se non ne sono degni, la pace ritornerà a voi», cioè se quegli uomini si comportano in modo degno dei misteri e anelano veramente a Dio, date loro i misteri del regno della luce. Ma se sono ipocriti con voi e agiscono astutamente contro di voi - senza che ve ne accorgiate -; se dopo che avete dato loro i misteri del regno della luce, essi ne fanno ancora oggetto di scherno, mettendo a prova sia voi sia i misteri: eseguite il primo mistero del primo mistero, ed esso vi restituirà tutti i misteri che avete dato loro, e li renderà eternamente estranei ai misteri della luce.

Da questo momento, uomini del genere non saranno più ricondotti nel mondo, bensì in verità vi dico: la loro dimora è nella gola del drago delle tenebre esteriori. Tuttavia se in un tempo di penitenza rinunziano a tutto il mondo, a tutta la sua materia, e a tutti i peccati del mondo, e si trovano nella totale sottomissione ai misteri della luce: nessun mistero li può ascoltare, né perdonare i loro peccati, eccetto lo stesso mistero dell'ineffabile il quale ha misericordia di ognuno e perdona i peccati di ognuno.

Cap. 108

Allorché Gesù ebbe finito di dire queste parole ai suoi discepoli, Maria si prostrò ai piedi di Gesù e li baciò. Maria disse: - Mio Signore, sopportami se ti interrogo, e non irritarti verso di me! Il salvatore rispose a Maria: - Domanda ciò che desideri domandare, e te lo manifesterò apertamente.

Maria proseguì: - Mio Signore, posto che ci sia un fratello buono ed eccellente, ricolmato da noi con tutti i misteri della luce, e questo fratello abbia un altro fratello o un parente o semplicemente un altro uomo peccatore ed empio, oppure non sia peccatore ma sia uscito dal corpo, e il cuore del buon fratello sia tormentato e triste a proposito di quello - dato che si trova tra i giudizi e i castighi -: or dunque, mio Signore, che cosa dobbiamo fare per sottrarlo ai castighi e ai violenti giudizi?

Il salvatore rispose e disse a Maria: - A proposito di questa parola, vi parlai già altra volta. Ma ascoltate. Ne parlerò di nuovo affinché siate perfetti in tutti i misteri e siate chiamati «i perfetti in ogni pienezza». Or

dunque, dato che desiderate che tutti gli uomini, sia i peccatori sia quelli che non hanno alcun peccato, siano sottratti ai violenti giudizi e ai severi castighi, bensì siano trasferiti in un corpo giusto il quale trovi i misteri della divinità che vada in alto ed erediti il regno della luce, compite il terzo mistero dell'ineffabile, e dite: «Portate l'anima di questo e di quell'uomo, che ci sta a cuore, strappatela da tutti i castighi degli arconti, affrettatevi a condurla davanti alla vergine luce; in ogni mese lei la segni con un sigillo superiore, ogni mese la vergine luce la immetta in un corpo, che diventi giusto e buono, di modo che possa andare in alto ed ereditare il regno della luce».

Se parlerete così, in verità vi dico: tutti coloro che prestano servizio in ogni ordine dei giudizi degli arconti si affretteranno a passarsi quell'anima fino a condurla davanti alla vergine luce; la vergine luce la sigillerà con i segni del regno dell'ineffabile, la consegnerà ai suoi ricevitori, i ricevitori la immetteranno in un corpo che sarà giusto e troverà i misteri della luce, diverrà buono, e lei andrà in alto a ereditare il regno della luce. Ecco, questo è quanto mi chiedete.

Cap. 109

Maria disse: - Or dunque, mio Signore, tu hai portato i misteri nel mondo affinché l'uomo non morisse a motivo della morte assegnatagli dagli arconti del destino: sia che a uno sia stato assegnato di morire di spada, sia che gli sia stato assegnato di morire a causa di acque, di tormenti, di torture, di maltrattamenti previsti dalle leggi o di qualsiasi altra cattiva morte; tu, dunque, non hai portato i misteri nel mondo affinché, per opera loro, l'uomo non morisse per opera degli arconti del destino, bensì affinché morisse di morte improvvisa e non provasse alcun dolore dai vari generi di morte? Molti sono, infatti, coloro che ci perseguitano a causa tua, molti coloro che ci perseguitano a causa del tuo nome: così quando essi ci tormentano noi possiamo pronunciare il mistero, e subito uscire dal corpo senza provare alcun dolore. Il salvatore, rivolto a tutti i suoi discepoli, rispose: - A proposito della parola sulla quale mi interrogate, vi parlai già un'altra volta. Ma ascoltate e ve ne parlerò di nuovo. Non voi soltanto, ma ogni uomo che porterà a compimento il primo mistero del primo mistero dell'ineffabile, chi eseguirà quel mistero e lo porterà a compimento in tutte le sue figure in tutti i suoi tipi in tutte le sue posizioni, costui non verrà fuori del corpo mentre l'esegue; bensì dopo che avrà portato a compimento quel mistero, le sue figure e tutti i suoi tipi, in ogni momento in cui invocherà quel mistero, si salverà da tutto ciò che gli è stato assegnato dagli arconti del destino. In quell'ora egli verrà fuori dal corpo della materia degli arconti, la sua anima diventerà un grande flusso luminoso, volerà in alto, attraverserà tutti i luoghi degli arconti e tutti i luoghi della luce, e giungerà fino al luogo del suo regno: in nessun luogo darà risposte né difese, poiché essa non ha segni segreti.

Cap. 110

Dopo che Gesù disse questo, si fece avanti Maria, si precipitò ai suoi piedi, li baciò, e disse: - Mio Signore, ti interrogherò ancora. Manifestaci (quanto domandiamo), non nascondercelo!

Gesù rispose a Maria: - Domandate ciò che volete, e ve lo manifesterò chiaramente, senza parabole. Maria riprese, dicendo: - Mio Signore, non hai, dunque, portato nel mondo i misteri a motivo della povertà e della ricchezza, a motivo della debolezza e della forza, a motivo delle malattie e dei corpi sani in una parola, a motivo di ogni cosa del genere? Affinché, quando andiamo in luoghi della terra, ma questi non credono,

non ascoltano le nostre parole - mentre, tuttavia, eseguiamo in quei luoghi un mistero del genere -, essi sappiano in tutta verità che noi predichiamo le parole del Dio del tutto?

Il salvatore rispose dicendo a Maria e ai discepoli: - Ciò che voi mi domandate a proposito di questo mistero, sul quale mi interrogate già ve lo diedi; ma lo voglio ripetere e dirvi la parola. Or dunque, Maria, non tu soltanto, ma ogni uomo che porterà a compimento la risurrezione di morti questo (mistero), che una volta vi ho dato, - (mistero) che sana i demoni, tutti i dolori, tutte le malattie, i ciechi, i paralitici, gli storpi, i muti, i sordi -, colui dunque che riceve un mistero e lo porterà a compimento, qualsiasi cosa chieda - povertà, ricchezza, debolezza, forza, malattia, corpo sano, ogni guarigione del corpo, risurrezione dei morti, guarigione di paralitici, ciechi, sordi, muti, storpi, tutte le malattie e tutti i dolori -, in breve colui che porta a compimento quel mistero e domanderà una qualsiasi di quelle cose delle quali ho parlato, gli si avvereranno molto presto.

Quando il salvatore disse questo, si fecero avanti i discepoli e gridarono insieme: - Salvatore, a causa delle meraviglie che ci hai detto, ci hai fatto proprio impazzire; hai trasportato le nostre anime, le hai spinte a uscire fuori di noi verso di te, poiché noi proveniamo da te. Or dunque, a motivo di queste meraviglie, che ci hai detto, le nostre anime sono impazzite e molto sollecitate dal desiderio di andare in alto verso il luogo del tuo regno.

Cap. 111

Detto questo da parte dei discepoli, il salvatore seguitò a parlare ai suoi discepoli: - Quando andate in città, in regni, in regioni, predicate anzitutto così: «Investigate in ogni tempo, e non desistete fino a quando troverete i misteri della luce, che vi condurranno nel regno della luce».

Dite: «Guardatevi dalle dottrine erronee. Molti, infatti, verranno in mio nome e diranno "sono io!", sebbene non lo sia, e indurranno molti in errore». Or dunque, a tutti gli uomini che vengono da voi, che credono a voi, che ascoltano le vostre parole e agiscono in modo degno dei misteri della luce, date i misteri della luce, non nascondeteli loro.

A chi è degno dei misteri superiori, dateglieli; a chi è degno dei misteri inferiori, dateglieli: non nascondete nulla a nessuno!

Ma il mistero della risurrezione dei morti e della guarigione dei malati, non datelo a nessuno, né istruite in esso: poiché è il mistero degli arconti, sia esso sia tutte le sue invocazioni. Perciò non datelo ad alcuno, né istruite in esso, fino a quando non avrete consolidato la fede in tutto il mondo; quando andate in città o in regioni e non siete accolti, non vi si crede e le vostre parole non sono ascoltate, voi, in quei luoghi risuscitate morti, guarite, in quei luoghi, paralitici, ciechi e malattie di ogni genere: per mezzo di tutto ciò essi crederanno che voi predicate il Dio del tutto e crederanno alle vostre parole. Per questo vi ho dato quel mistero: allo scopo di consolidare la fede in tutto il mondo. Detto questo, il salvatore proseguì il discorso dicendo a Maria: - Or dunque, ascolta, Maria, a proposito della parola che mi hai rivolto: «Chi costringe gli uomini a peccare?». Or dunque, ascolta.

Quando nasce un bambino, debole è la sua forza, debole la sua anima, debole il suo spirito di opposizione: in una parola, i tre sono deboli e nessuno di essi percepisce cosa alcuna, buona o cattiva che sia, a motivo del grave peso dell'incapacità di conoscere. Anche il corpo è debole, e il bambino si nutre con i cibi del

mondo degli arconti: la forza assimila parte della forza che si trova nei cibi, l'anima assimila parte dell'anima che si trova nei cibi, lo spirito di opposizione assimila parte della cattiveria e della concupiscenza che si trova nei cibi. Il corpo assimila, invece, la materia che si trova nei cibi e che non percepisce; ma la fatalità non prende nulla dai cibi perché non è mescolata con essi, bensì se ne va nello stesso modo in cui viene nel mondo.

La forza, l'anima, e lo spirito di opposizione da piccoli diventano grandi, e ognuno di essi percepisce in conformità della sua natura: la forza percepisce in funzione della ricerca della luce dell'alto; l'anima percepisce in funzione della ricerca del luogo della giustizia, luogo misto, essendo il luogo della miscela; lo spirito di opposizione ricerca tutte le cattiverie e concupiscenze, e tutti i peccati; il corpo non percepisce nulla a meno che assorba forza dalla materia. I tre percepiscono subito ognuno secondo la sua natura. I ricevitori erinnici incaricano i ministri di seguirli e di essere testimoni di tutti i peccati che commettono, a motivo del genere e del modo in cui intendono punirli (poi) nei giudizi. In seguito, lo spirito di opposizione osserva e percepisce tutti i peccati e il male comandatigli, per l'anima, dagli arconti del grande destino: e li fa all'anima.

La forza interiore muove l'anima alla ricerca del luogo della luce e di tutta la divinità, mentre lo spirito di opposizione devia l'anima e la costringe a fare continuamente tutte le di lui iniquità, passioni e peccati: assegnato continuamente all'anima, egli le è nemico e le fa compiere ogni male e ogni peccato, e stimola i ministri erinnici affinché le siano testimoni in ogni peccato che egli le fa compiere; inoltre se di notte o di giorno lei vuole riposare, egli la scuote con i sogni e le passioni del mondo la spinge a bramare ogni cosa del mondo; in una parola l'incita verso tutte quelle cose che gli arconti gli hanno ordinato: è ostile all'anima e le fa compiere quanto a lei non piace.

In realtà, è questo, Maria il nemico dell'anima, è questo che la costringe fino a tanto che compia ogni peccato. Quando, dunque, giunge a compimento il tempo di quell'uomo, esce per prima l'ora fatale e, per mezzo degli arconti e dei loro lacci con i quali sono uniti dal destino, conduce l'uomo alla morte. Vengono poi i ricevitori erinnici: traggono quell'anima fuori dal corpo; i ricevitori erinnici trascorrono con quell'anima tre giorni trasportandola in tutti i luoghi e inviandola da tutti gli eoni del mondo; la seguono lo spirito di opposizione e l'ora fatale, mentre la forza ritorna alla vergine luce.

Dopo i tre giorni, i ricevitori erinnici conducono quell'anima giù nell'Amenti del caos; e portatala giù nel caos, la consegnano ai tormentatori. In conformità della disposizione delle opere degli arconti a proposito dell'uscita delle anime, i ricevitori se ne ritornano ai loro luoghi, e lo spirito di opposizione diventa il ricevitore di quell'anima, essendogli stata consegnata; la trasferisce in proporzione al castigo per i peccati commessi, dimostrando una grave ostilità contro quell'anima. Allorché l'anima avrà terminato di subire, nel caos, i castighi meritati in proporzione dei peccati commessi, lo spirito di opposizione - al quale era stata affidata - dopo averla trasferita in ogni luogo a motivo dei peccati commessi, l'estrarrà dal caos e la condurrà sulla via degli arconti di mezzo; qui giunta, gli arconti l'interrogheranno sui misteri dell'ora fatale: se essa non li ha trovati, l'interrogheranno sulla loro ora fatale; gli arconti puniranno quell'anima in proporzione dei peccati di cui è colpevole: del genere dei suoi castighi vi parlerò trattando della distribuzione del tutto. Compiuto per quell'anima il tempo dei castighi, secondo i giudizi degli arconti di mezzo, lo spirito di opposizione estrarrà l'anima dai luoghi degli arconti di mezzo e la porterà davanti alla luce del sole conforme al comando del primo uomo, Jeu: la porterà davanti al giudice, davanti alla vergine luce. Questa la esaminerà, la troverà un'anima peccatrice, getterà dentro di lei la propria forza luminosa per

rinfrancarla, per il corpo, per la comunione della percezione: del loro genere vi parlerò trattando della distribuzione del tutto. La vergine luce sigilla quell'anima, e la consegna a uno dei suoi ricevitori e la fa gettare in un corpo degno dei peccati da lei commessi. In verità vi dico: lei non rilascerà quell'anima libera dalle trasformazioni del corpo fino a quando non avrà terminato il suo ultimo ciclo in base ai suoi meriti.

Di tutto ciò, del loro genere e del tipo di corpi nei quali sono immesse le anime a seconda dei peccati di ognuno, vi parlerò in seguito: vi dirò tutto allorché vi parlerò della distribuzione del tutto.

Cap. 112

Gesù proseguì ancora il discorso, dicendo: - Se, invece, un'anima non ha seguito lo spirito di opposizione in tutte le sue azioni, ma è diventata buona, ha accolto i misteri della luce che sono nel secondo spazio oppure nel terzo spazio, allorché giunge il tempo dell'uscita di quell'anima dal corpo, lo spirito di opposizione e l'ora fatale seguono quell'anima sulla via che la conduce in alto. Ma prima che si allontani verso l'alto, essa (l'anima) pronuncia il mistero che scioglie i sigilli e tutti i vincoli dello spirito di opposizione con i quali gli arconti lo avvinsero all'anima: dopo che l'ha pronunciato, i vincoli dello spirito di opposizione si sciolgono, egli si astiene dall'andare in quell'anima, abbandona quell'anima eseguendo il comando degli arconti del grande destino, i quali gli avevano detto: «Non allontanarti da quest'anima fino a quando essa non ti avrà detto il mistero dello scioglimento di tutti i sigilli con i quali ti abbiamo avvinto all'anima».

Allorché l'anima avrà pronunciato il mistero dello scioglimento dei sigilli e di tutti i vincoli dello spirito di opposizione, egli si astiene dall'andare in quell'anima e si astiene dal restare avvinto a lei: nell'istante in cui lei pronuncia un mistero, abbandona l'ora fatale al suo luogo presso gli arconti che sono sulla via di mezzo; lei pronuncia il mistero e abbandona lo spirito di opposizione agli arconti del destino, al luogo nel quale lei era stata avvinta a lui. In quell'istante lei, tutta splendente, diventa un grande flusso luminoso, e i ricevitori erinnici che l'avevano condotta fuori dal corpo, avranno paura della luce di quell'anima e cadranno al suo cospetto.

In quell'istante quell'anima diventerà un grande flusso luminoso, diventerà completamente un'ala luminosa, attraverserà tutti i luoghi degli arconti e tutti gli ordini della luce fino a raggiungere il luogo del suo regno, fino a quello del quale ella ha ricevuto i misteri. Se invece un'anima ha ricevuto i misteri nel primo spazio esterno, e - dopo avere ricevuto i misteri - li compie, ma poi torna indietro e pecca nuovamente, dopo il compimento dei misteri: allorché giunge il tempo dell'uscita di quell'anima vengono i ricevitori erinnici e conducono quell'anima fuori dal corpo; l'ora fatale e lo spirito di opposizione seguono quell'anima, giacché lo spirito di opposizione è avvinto a lei con i sigilli e con i vincoli degli arconti, esso segue quell'anima che cammina sulla via dello spirito di opposizione.

Essa pronuncia il mistero dello scioglimento di tutti i vincoli e di tutti i sigilli con i quali gli arconti hanno avvinto all'anima lo spirito di opposizione. Allorché l'anima pronuncia il mistero dello scioglimento dei sigilli, subito si sciolgono i vincoli dei sigilli che avvincono l'anima allo spirito di opposizione. Allorché l'anima pronuncia il mistero dello scioglimento dei sigilli, subito si scioglie lo spirito di opposizione e cessa di essere assegnato a lei.

Nell'istante in cui l'anima pronuncia un mistero, trattiene lo spirito di opposizione e l'ora fatale, e permette che la seguano, tuttavia nessuno di essi l'ha in suo potere, bensì è lei che ha potere su di essi; in quell'istante giungono i ricevitori di quell'anima con i misteri da lei ricevuti e la sottraggono dalle mani dei ricevitori

erinnici; questi ricevitori se ne ritornano alle azioni degli arconti, a disposizione dell'estrazione delle anime. Mentre i ricevitori di quell'anima, appartenendo alla luce, saranno per lei ali luminose e abiti luminosi: non la condurranno nel caos - non è lecito, infatti, condurre nel caos le anime che ricevettero i misteri -, la conducono invece sulla via degli arconti di mezzo. Quando perviene agli arconti di mezzo, questi arconti - spaventosi, fuoco violento, facce perverse, in una parola, spaventosi al di là di ogni misura - vanno incontro all'anima; ma nel momento in cui l'anima pronuncia il mistero della difesa da loro, essi cadono atterriti di fronte a lei pieni di paura, avendo lei pronunciato il mistero e la difesa da loro.

L'anima abbandona a loro la propria ora fatale, dicendo: «Prendetevi la vostra ora fatale! Da questo istante io non vengo nei vostri luoghi. Io vi sono diventata estranea per sempre, dato che andrò nel luogo della mia eredità». Dopo che l'anima avrà detto questo, i ricevitori della luce voleranno in alto con lei, la condurranno tra gli eoni del destino, mentre lei presenta, in ogni luogo, la sua difesa e i suoi sigilli, dei quali vi parlerò trattando della distribuzione dei misteri. Lei dà agli arconti lo spirito di opposizione, pronuncia davanti a loro il mistero dei vincoli con i quali esso era stato avvinto a lei; dice loro: «Prendetevi il vostro spirito di opposizione! Da questo istante io non vengo nel vostro luogo. Io sono diventata estranea a voi, per sempre»; e dà a ognuno il suo sigillo e la sua difesa. Dopo che l'anima avrà detto questo, i ricevitori volano in alto con lei, la sottraggono dagli eoni del destino e la conducono su attraverso tutti gli eoni, mentre lei presenta in ogni luogo la sua difesa, la difesa per tutti i luoghi e i sigilli per i tiranni del re, di Adamas: presenta la difesa a tutti gli arconti di tutti i luoghi della sinistra. Le difese e i sigilli di ognuno ve li dirò trattando della distribuzione dei misteri.

I ricevitori di quell'anima la condurranno poi dalla vergine luce: quell'anima presenterà alla vergine luce i sigilli e la gloria degli inni. La vergine luce e le altre sette vergini-luce esamineranno insieme quell'anima, insieme troveranno in lei i loro segni, i loro sigilli, i loro battesimi, i loro carismi. La vergine luce segna quell'anima con il sigillo, i ricevitori della luce battezzano quell'anima, le danno il crisma spirituale, e ognuna delle vergini-luce la sigilla con i suoi segni. In fine i ricevitori della luce la affidano al grande Sabaoth, il buono, che si trova alla porta della vita, nel luogo di quelli della destra, il quale è detto «padre». Quell'anima gli dà la gloria dei suoi inni, i suoi sigilli, le sue difese; e Sabaoth, il grande e buono, la sigilla con i suoi sigilli. A tutto il luogo di quelli della destra, l'anima presenta la propria conoscenza, la gloria degli inni e i sigilli; tutti la segnano con i loro sigilli, mentre Melchisedek - il grande ricevitore della luce - il quale si trova nel luogo di quelli della destra, sigilla quell'anima; i ricevitori di Melchisedek sigillano quell'anima e la guidano al tesoro della luce. A tutti i luoghi della luce essa presenta la gloria, l'onore, la lode degli inni e tutti i sigilli. Tutti quelli del luogo del tesoro della luce la segnano con i loro sigilli, ed essa entra nel luogo dell'eredità -.

Cap. 113

Dopo avere parlato così ai suoi discepoli, il salvatore domandò loro: - Comprendete voi il modo in cui vi parlo? Nuovamente si fece avanti Maria e disse: - Sì, mio Signore, comprendo il modo in cui mi parli e afferro tutte (le parole). Or dunque, a proposito di queste parole che dici, la mia mente ha suscitato in me quattro pensieri: il mio uomo luminoso mi ha mossa, ha gioito e ribollito in me desiderando uscire da me per penetrare in te.

Ascolta, dunque, mio Signore, e ti dirò i quattro pensieri che sono sorti dentro di me. Questo è il primo pensiero sorto in me a proposito della parola detta da te: «Or dunque, l'anima presenta la difesa e il sigillo a tutti gli arconti che si trovano nei luoghi del re, cioè di Adamas, presenta la difesa, l'onore, la gloria di tutti i loro sigilli, e gli inni dei luoghi della luce». A proposito di questa parola, una volta tu ci hai parlato così: «Allorché ti fu presentato un denaro, visto che era d'argento e di rame, hai domandato: "Di chi è questa immagine ?". Essi risposero: "Di Cesare". Ma tu, osservato che era una fusione d'argento e di rame, hai detto:

"Date, dunque, a Cesare ciò che è di Cesare, e a Dio ciò che è di Dio"»; cioè, quando l'anima riceve i misteri, presenta la difesa a tutti gli arconti e al luogo del re, di Adamas, l'anima dà onore e gloria a tutti quelli del luogo della luce. E la parola: «Esso (il denaro) risplendette allorché osservasti che era composto d'argento e di rame»; è il tipo, cioè, della forza luminosa che è in lei (nell'anima), corrispondente all'argento purificato, (ed è il tipo) dello spirito di opposizione che è in lei, corrispondente al rame materiale. Questo, mio Signore, è il primo pensiero. Il secondo pensiero riguarda invece quanto ci hai detto ora a proposito dell'anima che riceve i misteri: «Quando essa giunge al luogo degli arconti della via di mezzo, questi le vanno incontro con grande paura; l'anima presenta loro il mistero della paura ed essi temono davanti a lei la quale consegna l'ora fatale al suo luogo, consegna lo spirito di opposizione al suo luogo, dà la difesa e i sigilli a ognuno degli arconti della via di mezzo, dà l'onore, la gloria e la lode dei sigilli e degli inni a tutti quelli del luogo della luce».

A proposito di questa parola, tu mio Signore, per mezzo della bocca del nostro fratello Paolo, una volta ci hai detto: «Date il tributo a chi è dovuto il tributo, date il timore a chi è dovuto il timore, date la tassa a chi è dovuta la tassa, date l'onore a chi è dovuto l'onore, date la lode a chi è dovuta la lode, e non siate debitori verso alcuno»; e cioè, mio Signore, l'anima che ha ricevuto i misteri presenta la difesa a tutti i luoghi. Questo, mio Signore, è il secondo pensiero. Il terzo pensiero, poi, concerne la parola che tu ci hai detto una volta: «Lo spirito di opposizione è ostile all'anima e l'induce a compiere ogni peccato, a seguire ogni passione, e nei castighi la convince di tutti i peccati che le ha fatto commettere: in breve, è ostile all'anima sotto ogni aspetto».

A proposito di questa parola, una volta ci hai detto: «I nemici dell'uomo sono i suoi familiari», cioè i familiari dell'anima, che sono lo spirito di opposizione e l'ora fatale, in ogni tempo ostili all'anima inducendola in ogni peccato e misfatto. Ecco, mio Signore, questo è il terzo pensiero. Il quarto pensiero riguarda invece la parola che hai detto: «Allorché l'anima esce dal corpo percorre la via con lo spirito di opposizione; quando essa non trova il mistero dello scioglimento da tutti i vincoli e dai sigilli, connessi allo spirito di opposizione, di modo che questo cessi di esserle assegnato, quando dunque non lo trova (questo mistero), lo spirito di opposizione guida l'anima alla vergine luce, la giudicatrice; la giudicatrice, la vergine luce, esamina quell'anima; trova che ha peccato e non scopre in lei i misteri della luce; allora la consegna a uno dei suoi ricevitori; questo ricevitore la guida e la immette nel corpo; e dalle trasformazioni di quel corpo essa non si libera fino a quando non avrà compiuto l'ultimo ciclo». A proposito di questa parola, una volta ci hai detto: «Rappacificati con il tuo nemico mentre sei con lui lungo la via, affinché il tuo nemico non ti consegni al giudice, e il giudice non ti consegni al servo, e il servo non ti getti in prigione: da questo luogo non uscirai se prima non avrai pagato fino all'ultimo centesimo».

D'onde è chiara la parola: ogni anima che esce dal corpo percorre la via con lo spirito di opposizione e non trova il mistero dello scioglimento di tutti i sigilli e di tutti i vincoli sicché possa liberarsi dallo spirito di

opposizione il quale è legato a lei; quell'anima che non ha trovato i misteri della luce e non ha trovato i misteri della liberazione dallo spirito di opposizione il quale è legato a lei, non avendoli trovati, lo spirito di opposizione guida quell'anima dalla vergine luce; la vergine luce, quella guidatrice, consegna l'anima a uno dei suoi ricevitori; il suo ricevitore getta quell'anima nella sfera degli eoni e non si libererà più dalle trasformazioni del corpo fino a quando non avrà compiuto l'ultimo ciclo che le fu assegnato. Questo, mio Signore, è il quarto pensiero.

Cap. 114

Udite queste parole di Maria, Gesù disse: - Bene, Maria tutta beata, pneumatica! Queste sono le soluzioni delle parole dette da me. Maria proseguì dicendo: - Mio Signore, ti interrogo ancora poiché d'ora in avanti voglio cominciare a interrogarti su ogni cosa con sicurezza. Perciò, mio Signore, abbi pazienza con noi e manifestaci ogni cosa sulla quale ti interrogheremo affinché conosciamo in qual modo i miei fratelli devono predicare a tutto il genere umano. Dopo che ella parlò così al salvatore, con grande misericordia verso di lei, il salvatore le rispose: - In verità in verità vi dico: non solo vi manifesterò ogni cosa sulla quale mi interrogherete, ma d'ora in poi vi manifesterò anche altre cose sulle quali non avete pensato di interrogarmi, cose che non salgono al cuore degli uomini, e che ignorano anche tutti gli dei che sono tra gli uomini. Or dunque, Maria, interroga su ciò che vuoi, e te lo manifesterò faccia a faccia, senza parabole.

Cap. 115

Maria allora domandò: - Mio Signore, in che modo i battesimi perdonano i peccati? Io ti ho udito dire: «I ministri erinnici accompagnano l'anima per esserle testimoni di tutti i peccati commessi, e poterla convincere nei giudizi».

Or dunque, mio Signore, i misteri dei battesimi cancellano i peccati, che sono nelle mani dei ministri erinnici, di modo che siano dimenticati? Ebbene, mio Signore, spiegaci in che modo essi perdonano i peccati: desideriamo saperlo con sicurezza.

Il salvatore rispose e disse a Maria: - Hai parlato bene. In verità, i ministri testimoniano tutti i peccati; ma rimangono nei giudizi afferrando le anime e convincendo tutte le anime dei peccatori che non hanno ricevuto alcun mistero, e le trattengono nel caos castigandole.

Questi ministri erinnici, tuttavia, non sono in grado di attraversare il caos per raggiungere gli ordini che sono al di sopra del caos e convincere le anime che escono da quei luoghi. Non è dunque permesso opprimere le anime che hanno ricevuto i misteri e condurle nel caos affinché i ministri erinnici le convincano; i ministri erinnici convincono le anime dei peccatori, trattengono queste che non hanno ricevuto alcun mistero e che essi estraggono dal caos; mentre non hanno alcun potere di convincere le anime che hanno ricevuto i misteri, poiché non escono dai loro luoghi, e anche perché, quando escono, non sono in condizione di porsi accanto a esse; non possono, comunque, condurle in quel caos.

Ascoltate, inoltre, e vi esporrò in verità la parola: in che modo, cioè, il mistero del battesimo rimette i peccati. Quando peccano le anime che sono ancora nel mondo, giungono di certo i ministri erinnici e sono testimoni di tutti i peccati commessi dall'anima, sicché non abbiano a uscire dai luoghi del caos per convincerla nei giudizi fuori del caos. Lo spirito di opposizione è testimone di tutti i peccati commessi dall'anima per convincerla nei giudizi che hanno luogo fuori del caos; egli non è soltanto testimone, ma sigilla tutti i peccati delle anime, li lega all'anima affinché tutti gli arconti dei giudizi dei peccati riconoscano che quella è un'anima peccatrice e affinché, dai sigilli legati a lei dallo spirito di opposizione, sappiano il numero dei peccati da lei commessi, e sia poi punita secondo il numero dei peccati commessi.

Fanno così con tutte le anime peccatrici. Se uno, dunque, riceve i misteri dei battesimi, il suo mistero diventerà un fuoco grande, molto intenso e saggio, brucerà i peccati, penetrerà nel segreto dell'anima, consumerà tutti i peccati che lo spirito di opposizione aveva legato a lei; allorché ha terminato di purificarla da tutti i peccati che lo spirito di opposizione aveva legato a lei, di nascosto entra nel corpo, di nascosto perseguita tutti i persecutori e li separa, a fianco del lato del corpo; esso, infatti, perseguita lo spirito di opposizione e l'ora fatale, li separa dalla forza e dall'anima, e li pone a lato del corpo: separa da una parte lo spirito di opposizione, l'ora fatale e il corpo, mentre separa da un'altra parte l'anima e la forza. Il mistero del battesimo resta nel mezzo delle due (parti), separandole costantemente l'una dall'altra per renderle pulite e pure affinché non siano contaminate dalla materia. Or dunque è in questo modo, Maria, che i misteri dei battesimi perdonano i peccati e tutti i misfatti.

Cap. 116

Detto questo il salvatore domandò ai suoi discepoli: - Comprendete il modo in cui vi parlo? Maria si precipitò innanzi, dicendo: - Sì, mio Signore! Io scruto diligentemente tutte le parole che dici.

A proposito della parola sul perdono dei peccati una volta ci hai parlato con una parabola, dicendo: «Io sono venuto a gettare fuoco sulla terra» e ancora: «che cosa voglio io se non che bruci?»; e di nuovo hai chiaramente distinto, dicendo: «Ho un battesimo per battezzare con esso, e come sopporterò fino a che sia compiuto? Credete voi ch'io sia venuto a gettare pace sulla terra? No, sono venuto a gettare divisione. Infatti, d'ora in poi cinque saranno in una casa: tre saranno divisi contro due, e due contro tre».

Questa, mio Signore, è la parola che hai detto chiaramente, cioè la parola: «Io sono venuto a gettare fuoco sulla terra, e che cosa voglio io se non che bruci?». Ciò significa, mio Signore: tu hai portato nel mondo i misteri dei battesimi, e ciò che gradisci è che essi consumino tutti i peccati delle anime e le purifichino.

E di nuovo hai poi chiaramente distinto, dicendo: «Ho un battesimo per battezzare con esso, e come sopporterò fino a che sia compiuto?»; cioè, tu non resterai nel mondo fino a che i battesimi saranno compiuti e purificate le anime perfette. In fine, la parola che ci hai detto: «Credete voi ch'io sia venuto a gettare pace sulla terra? No, sono venuto a gettare divisione. Infatti, d'ora in poi cinque saranno in una casa: tre saranno divisi contro due, e due contro tre»; cioè tu hai portato nel mondo il mistero dei battesimi, ed esso ha operato una divisione nei corpi del mondo separando da una parte lo spirito di opposizione, il corpo e l'ora fatale, e separando da un'altra parte l'anima e la forza, cioè: «Tre saranno divisi contro due, e due contro tre». Quando Maria terminò di parlare, il salvatore disse: - Bene! Tu sei pneumatica e luce genuina, Maria! Questa è la soluzione della parola.

Cap. 117

Maria riprese nuovamente a parlare, dicendo: - Mio Signore, proseguirò a porti domande. Sopportami, dunque, mentre ti interrogo. Ecco che abbiamo conosciuto apertamente in qual modo i battesimi rimettono i peccati. Ma ora, in qual modo rimettono i peccati il mistero di questi tre spazi, e i misteri di questo primo mistero, e i misteri dell'ineffabile? Li rimettono nello stesso modo dei battesimi, oppure no?

Il salvatore rispose: - No. In tutti i luoghi degli arconti, tutti i misteri dei tre spazi perdonano all'anima tutti i peccati che l'anima ha commesso (fin) dall'inizio: essi glieli perdonano. Inoltre perdonano i peccati che essa commetterà fino al tempo in cui sarà operante ognuno dei misteri: quando vi esporrò tutto, vi dirò il tempo nel quale ogni mistero sarà operante. Anche il mistero del primo mistero e i misteri dell'ineffabile, in tutti i luoghi degli arconti, perdonano all'anima tutti i peccati e tutti i misfatti che l'anima ha commesso; non solo glieli perdonano tutti, ma non le ascrivono alcun peccato da quest'ora fino a tutta l'eternità, qual dono di quel grande mistero e del suo straordinariamente grande splendore.

Cap. 118

Dopo aver parlato così, il salvatore domandò ai suoi discepoli: - Comprendete il modo in cui vi parlo? Rispose di nuovo Maria, dicendo: - Sì mio Signore! Mi sono già impadronita di tutte le parole che dici. Or dunque, mio Signore, a proposito della parola che hai detto: «Tutti i misteri dei tre spazi perdonano i peccati e coprono i di lei misfatti», su questa parola ha già profetato così Davide, il profeta, dicendo: «Beati coloro i cui peccati sono perdonati, e i cui misfatti sono coperti».

E a proposito della parola che hai detto: «Il mistero del primo mistero e il mistero dell'ineffabile perdonano, a tutti gli uomini che riceveranno quei misteri, non soltanto i peccati che commisero (fin) dall'inizio, ma non glieli ascriveranno neppure da quest'ora fino all'eternità», su questa parola ha già profetato Davide, dicendo: «Beati coloro ai quali il Signore Dio non ascriverà i peccati», cioè da quest'ora non verranno ascritti peccati a quanti ricevono i misteri del primo mistero e a quanti hanno ricevuto i misteri dell'ineffabile.

Dopo che Maria parlò così, il salvatore le disse: - Bene! Tu sei pneumatica e luce genuina, Maria! Questa è la soluzione della parola. Maria proseguì ancora, dicendo: - Mio Signore, se un uomo riceve misteri dai misteri del primo mistero, poi torna indietro, pecca, e commette trasgressioni; ma se in seguito si converte, si pente, e prega in ogni suo mistero, sarà perdonato, oppure no? Il salvatore rispose e disse a Maria: - In verità in verità vi dico, chiunque riceverà i misteri del primo mistero qualora torni indietro e trasgredisca dodici volte e poi dodici volte si penta: non appena egli prega nel mistero del primo mistero, gli sarà perdonato; ma se dopo le dodici volte trasgredisce di nuovo, torna indietro e trasgredisce: non gli sarà perdonato in eterno affinché si volga a ogni suo mistero. Ma egli non ha questo pentimento a meno che abbia ricevuto i misteri dell'ineffabile i quali hanno misericordia in ogni tempo e perdonano in ogni tempo.

Cap. 119

Maria proseguì di nuovo, e disse: - Mio Signore, e se invece coloro che hanno ricevuto i misteri del primo mistero tornano indietro, commettono trasgressioni, ed escono dal corpo prima di pentirsi, erediteranno il regno oppure no, dato che hanno ricevuto il dono del primo mistero?

Il salvatore rispose e disse a Maria: - In verità in verità vi dico, ogni uomo che dopo avere ricevuto misteri nel primo mistero commette trasgressioni una prima una seconda e una terza volta, se esce dal corpo prima di pentirsi, il suo giudizio sarà molto più grave di tutti i giudizi: la sua dimora sarà tra le fauci del drago delle tenebre esteriori e alla fine di tutto ciò egli sarà annientato tra i castighi e consumato per sempre, poiché ricevette il dono del primo mistero, ma non ha perseverato in esso.

Maria rispose: - Mio Signore, tutti gli uomini che riceveranno i misteri del mistero dell'ineffabile, poi commettono trasgressioni e vengono meno alla loro fede, ma in seguito, mentre sono ancora in vita, si convertono e si pentono: quante volte sarà loro perdonato?

Il salvatore rispose e disse a Maria: - In verità in verità vi dico: a ogni uomo che riceverà i misteri dell'ineffabile, non solo gli sarà perdonato se una volta commette trasgressioni ma poi si converte e si pente; bensì gli sarà perdonato anche se in ogni tempo commetta trasgressioni e, mentre è ancora in vita, si converte e si pente senza ipocrisia, e poi di nuovo si converte, si pente, e prega in ognuno dei suoi misteri: gli sarà, dunque, perdonato in ogni tempo perché ha partecipato al dono dei misteri dell'ineffabile, e perché quei misteri sono misericordiosi e perdonano in ogni tempo.

Maria riprese nuovamente, e disse a Gesù: - Mio Signore, a coloro che riceveranno i misteri dell'ineffabile, ma poi torneranno indietro, commetteranno trasgressioni, verranno meno alla loro fede, e usciranno dal corpo prima di pentirsi, a costoro che cosa accadrà?

Il salvatore rispose, e disse a Maria: - In verità in verità vi dico: tutti gli uomini che riceveranno misteri dell'ineffabile - sono davvero beate quelle anime che riceveranno questi misteri! Ma se tornano indietro, se commettono trasgressioni, ed escono dal corpo prima che si siano pentiti, avranno un giudizio più severo di tutti i giudizi, e molto violento, anche se quelle anime sono nuove ed è per loro la prima volta che vengono al mondo. Da quell'ora in poi non ritorneranno più alle trasformazioni del corpo, e non saranno più in condizione di fare qualcosa, ma verranno gettate fuori nelle tenebre esteriori e consumate; saranno eternamente prive di esistenza.

Cap. 120

Dopo aver parlato così, il salvatore domandò ai suoi discepoli: - Comprendete il modo in cui vi parlo?

Maria rispose: - Mi sono impadronita di tutte le parole che hai detto. Or dunque, mio Signore, questa è la parola detta da te: «Coloro che riceveranno i misteri dell'ineffabile - quelle anime sono davvero beate! -, ma se tornano indietro, se commettono trasgressioni, se vengono meno alla loro fede, ed escono dal corpo senza essersi pentite da quest'ora in poi non sono più capaci di tornare alle trasformazioni del corpo, né a qualcosa d'altro, bensì verranno gettate fuori nelle tenebre esteriori, in quel luogo saranno consumate ed

eternamente prive di esistenza».

È a proposito di questa parola che tu, una volta, ci hai detto: «Il sale è buono; ma se il sale diventa insipido, con che cosa lo si può salare? Non è più buono né per il letame né per la terra, ma lo si getta via»; cioè sono beate tutte le anime che parteciperanno ai misteri dell'ineffabile ma se una volta commettono trasgressioni da quell'ora in poi non sono più capaci di ritornare nel corpo né a qualcosa d'altro, saranno invece gettate nelle tenebre esteriori, e in quel luogo verranno consumate.

Detto questo al salvatore, egli le rispose: - Bene! Tu sei pneumatica e genuina, Maria! Questa è la soluzione della parola. Maria proseguì ancora, dicendo: - Mio Signore, a tutti gli uomini che hanno ricevuto i misteri del primo mistero e i misteri dell'ineffabile, e non hanno commesso trasgressioni e con rettitudine, senza ipocrisia, hanno conservato la loro fede nei misteri, qualora - per impulso del destino - pecchino, ma poi si convertano, si pentano e preghino nuovamente in ognuno dei loro misteri, quante volte sarà accordato loro il perdono?

Il salvatore rispose e disse a Maria, tra i suoi discepoli: - In verità in verità vi dico: tutti gli uomini che riceveranno i misteri dell'ineffabile e, inoltre, i misteri del primo mistero, peccano ogni volta sotto l'impulso del destino. Se, mentre sono ancora in vita, si convertono, si pentono, e restano in ognuno dei loro misteri, sarà loro accordato il perdono in ogni tempo, poiché quei misteri sono misericordiosi e perdonano in ogni tempo.

Perciò, una volta, vi dissi: «Quei misteri non solo perdoneranno loro i peccati commessi (fin) dall'inizio, ma da quel momento non li ascrivono più a coloro, dei quali vi ho detto che si pentono in ogni tempo, e perdoneranno anche i peccati commessi di nuovo».

Se, invece, coloro che partecipano al mistero dell'ineffabile e ai misteri del primo mistero tornano indietro, peccano, ed escono dal corpo senza essersi pentiti, anche costoro diverranno come quelli che commisero trasgressioni e non se ne sono pentiti: anche per essi, la dimora sarà tra le fauci del drago delle tenebre esteriori, saranno consumati ed eternamente privi di esistenza. Perciò vi dico: tutti gli uomini che riceveranno i misteri se conoscessero il tempo della loro uscita dal corpo starebbero attenti e non peccherebbero, per potere così ereditare eternamente il regno della luce.

Cap. 121

Dopo avere parlato così ai suoi discepoli, il salvatore domandò loro: - Comprendete il modo in cui vi parlo?

Rispose Maria e disse: - Sì, mio Signore! Con attenzione ho indagato attentamente tutte le parole che dici. A proposito, dunque, di questa parola, ci hai detto una volta: «Se il padrone di casa sapesse in quale ora della notte viene il ladro per penetrare in casa, veglierebbe e non permetterebbe che alcuno penetri in casa sua». Dopo che Maria parlò così, il salvatore disse: - Bene! Tu sei pneumatica, Maria! Questa è la parola.

Il salvatore proseguì poi dicendo ai suoi discepoli: - Or dunque, a tutti gli uomini che riceveranno i misteri nella luce annunziate e dite loro così: state attenti e non peccate affinché, passando un giorno dopo l'altro, voi non usciate dal corpo senza esservi pentiti, e diventiate eternamente estranei al regno della luce.

Dopo che il salvatore ebbe parlato così, Maria rispose: - Grande, mio Signore, è la misericordia di questi misteri che perdonano i peccati in ogni tempo!

Il salvatore rispose a Maria in mezzo ai suoi discepoli: - Se oggi un re, che è un uomo di questo mondo, fa un regalo a uomini suoi simili, e perdona anche gli assassini, i pederasti, e altri peccati gravi meritevoli di morte, perché a lui conviene agire così pur essendo un uomo di questo mondo; quanto più l'ineffabile e il primo mistero, i quali sono i signori di tutto, hanno potere di agire in ogni cosa secondo il loro beneplacito perdonando a ognuno di coloro che parteciperà ai misteri. O ancora, se oggi un re veste un soldato con un abito regale e lo manda in altre regioni ove commette omicidi e gravi peccati meritevoli di morte, ma non gli sono ascritti e nessuno è in condizione di fargli del male perché egli indossa abiti regali, quanto più

questo vale per coloro che indossano i misteri degli abiti dell'ineffabile e quelli del primo mistero, essendo costoro i signori di tutti quelli che sono in alto e di tutti quelli che sono in basso.

Cap. 122

Poi Gesù vide una donna che era venuta per fare penitenza: egli l'aveva battezzata tre volte, ma lei non aveva compiuto ciò che è degno dei battesimi; e il salvatore volle mettere alla prova Pietro per vedere se era misericordioso e perdonasse come egli aveva loro ordinato.

Disse, dunque, a Pietro: - Ecco, quest'anima l'ho battezzata tre volte e questa è la terza volta che non compie ciò che è degno dei misteri della luce. Perché occupa il corpo inutilmente? Or dunque, Pietro, eseguisci il mistero della luce, che rescinde le anime dalla eredità della luce; eseguisci quel mistero affinché l'anima di questa donna sia rescissa dall'eredità della luce. Dicendo questo, il salvatore metteva alla prova Pietro, per vedere se egli era misericordioso e perdonasse.

Dopo che il salvatore parlò così, Pietro disse: - Mio Signore, permetti che ancora questa volta le diamo i misteri superiori. Se ella è idonea, tu le hai concesso di ereditare il regno della luce; se, invece, ella non è idonea, l'hai rescissa dal regno della luce.

Dopo che Pietro parlò così, il salvatore riconobbe che Pietro era misericordioso e perdonava come lui. Dopo tutto questo, il salvatore disse ai suoi discepoli: - Avete compreso tutte queste parole e la tipologia di questa donna?

Maria rispose, e disse: - Mio Signore, ho compreso i misteri delle cose accadute a questa donna. Ora, in merito alle cose che le sono accadute, una volta tu ci hai narrato una parabola, dicendo: «Un uomo aveva, nella sua vigna, un albero di fico. Andò a cercarne i frutti, ma non ne trovò alcuno. Disse all'agricoltore: "Sono tre anni che vengo a cercare i frutti da quest'albero di fico, ma non ne traggo vantaggio alcuno. Taglialo! Perché occupa inutilmente il suolo?" Ma quello rispose e disse: "Mio Signore, abbi pazienza verso di esso ancora quest'anno; gli scaverò intorno e lo concimerò. Se l'anno prossimo darà frutti, lo lascerai; se invece non troverai frutti, lo taglierai"». Ecco, mio Signore, questa è la soluzione della parola. Il salvatore rispose e disse a Maria: - Bene! Tu sei pneumatica! Questa è la parola.

Cap. 123

Maria proseguì di nuovo, e disse al salvatore: - Mio Signore, se un uomo fu partecipe dei misteri, ma non ha compiuto ciò che è degno dei misteri, bensì si è voltato indietro e ha peccato; in seguito però si è pentito e ha provato un profondo pentimento, è lecito ai miei fratelli rinnovargli il mistero che aveva ricevuto o piuttosto dargli un mistero tra i misteri inferiori? È lecito oppure no?

Il salvatore rispose e disse a Maria: - In verità in verità vi dico: non il mistero, che ha già ricevuto, né uno inferiore l'esaudirà per la remissione dei suoi peccati, bensì sono i misteri più alti di quelli che ha già ricevuti quelli che l'esaudiranno per la remissione dei suoi peccati. Or dunque, Maria, i tuoi fratelli gli diano il mistero più alto di quello che ha ricevuto: accoglieranno la sua penitenza e perdoneranno i suoi peccati; quello, infatti, l'ha già ricevuto una volta, gli altri poi li ha superati in alto; quello non l'esaudisce per la remissione dei suoi peccati, bensì un mistero più alto di quello già ricevuto: questo rimetterà i suoi peccati. Se invece egli ha già ricevuto i tre misteri in ambedue gli spazi o nel terzo (spazio) interno, e in

seguito si è voltato indietro e ha commesso trasgressioni, non c'è alcun mistero che l'esaudisca aiutandolo nel suo pentimento: né i superiori né gli inferiori, ad eccezione del mistero del primo mistero e dei misteri dell'ineffabile: questi l'esaudiranno e accoglieranno il suo pentimento.

Maria proseguì: - Mio Signore, se un uomo ha ricevuto dei misteri fino a due o tre nel secondo o nel terzo spazio, e non ha commesso trasgressioni, ma si mantiene nella sua fede con rettitudine e senza ipocrisia: gli è concesso ricevere un mistero nello spazio che preferisce, oppure no?

Il salvatore rispose e disse a Maria: - Ogni uomo che ha ricevuto misteri nel secondo e nel terzo spazio, non ha commesso trasgressioni e si è mantenuto nella sua fede senza ipocrisia, costui può ricevere misteri nello spazio che preferisce, dal primo fino all'ultimo, perché non ha commesso trasgressioni.

Cap. 124

Maria proseguì: - Mio Signore, un uomo che ha conosciuto la divinità e ha ricevuto dei misteri della luce, ma poi è tornato indietro, ha commesso trasgressioni, ha agito iniquamente e non si è poi convertito provandone pentimento, e un uomo che non ha trovato la divinità e non l'ha conosciuta, e quest'uomo è inoltre peccatore ed empio, quando ambedue escono dal corpo quale di loro due riceverà maggiori sofferenze nei giudizi?

Il salvatore rispose nuovamente, e disse a Maria: - In verità in verità ti dico: l'uomo che ha conosciuto la divinità, che ha ricevuto i misteri della luce, e ha peccato e non si è convertito provandone pentimento, nei giudizi punitivi riceverà sofferenze, avrà grandi sofferenze e giudizi molto più severi in paragone all'uomo empio e iniquo che non ha conosciuto la divinità. Ed ora, chi ha orecchie da intendere, intenda!

Dopo che il salvatore parlò così, Maria, precipitatasi avanti, disse: - Mio Signore, il mio uomo luminoso ha orecchie, e io ho afferrato integralmente la parola detta da te.

A proposito di questa parola una volta ci hai detto con una parabola: «Il servo che conosceva la volontà del suo padrone, ma non ha preparato e non ha adempiuto la volontà del suo padrone, riceverà severe battiture, mentre quello che non la conosceva e non l'ha adempiuta, ne meriterà di meno. Poiché da colui al quale più fu concesso, più si esigerà, da colui al quale più fu affidato, più sarà richiesto».

Cioè, mio Signore, colui che ha conosciuto la divinità e trovato i misteri della luce, e ha commesso trasgressioni, sarà punito con un giudizio molto più severo di colui che non ha conosciuto la divinità. Questa, mio Signore, è la soluzione della parola.

Cap. 125

Maria proseguì ancora e disse al salvatore: - Mio Signore, dato che la fede e i misteri si manifesteranno, e dato che le anime vengono al mondo in molti cicli, se (queste) non hanno cura di ricevere i misteri nella speranza di riceverli quando verranno in un altro ciclo, non si troveranno in pericolo di non pervenire a ricevere i misteri?

Il salvatore rispose e disse ai suoi discepoli: - Predicate a tutto il mondo e dite agli uomini: combattete per ricevere misteri della luce in questo tempo travagliato, e per entrare nel regno della luce. Non addossate

un giorno all'altro e un ciclo all'altro nella speranza di pervenire e ricevere i misteri allorché verrete nel mondo in un altro ciclo.

Costoro non sanno quando giungerà a compimento il numero delle anime perfette: quando, infatti, sarà giunto a compimento il numero delle anime perfette, chiuderò le porte della luce e da quell'ora in poi nessuno potrà più entrare e nessuno uscire essendo completo il numero delle anime perfette e completo il mistero del primo mistero per amore del quale ebbe origine il tutto, e quel mistero sono io. Da quell'ora in poi nessuno più potrà entrare nella luce e nessuno uscirne. Infatti, al sopraggiungere del tempo nel quale il numero delle anime perfette sarà completo - prima che io abbia dato fuoco al mondo per purificare gli eoni, le cortine, e firmamenti, tutta la terra intera e tutte le materie che in essa si trovano - l'umanità esisterà ancora.

In quel tempo, dunque, in quei giorni, si manifesteranno ancora maggiormente la fede e i misteri. Molte anime giungeranno attraverso i cicli delle trasformazioni del corpo, e tra quelle che giungono nel mondo, ve ne saranno alcune che mi hanno ascoltato, proprio in questo tempo mentre insegnavo; dopo che il numero delle anime perfette è giunto a compimento, esse troveranno i misteri della luce, li accoglieranno, verranno alle porte della luce, ma scopriranno che il numero delle anime perfette è completo, scopriranno cioè il compimento del primo mistero e la conoscenza del tutto: troveranno chiuse le porte della luce, e constateranno che da allora in poi è impossibile che qualcuno entri o esca. Quelle anime picchieranno alla porta della luce, dicendo: «Signore, aprici!». Ma io risponderò: «Non so d'onde siate!».

Esse replicheranno: «Abbiamo ricevuto dei tuoi misteri e l'intera tua dottrina, e ci hai ammaestrati sulle piazze». Ma io risponderò: «Non so d'onde siate, voi che finora siete stati operatori di iniquità! Perciò, andate nelle tenebre esteriori». Da quell'ora andranno nelle tenebre esteriori ove è pianto e stridore di denti.

Perciò predicate a tutto il mondo, e dite: lottate per la rinuncia a tutto il mondo e a tutta la materia che in esso si trova, affinché possiate ricevere i misteri della luce prima che sia giunto a compimento il numero delle anime perfette, (affinché) non siate lasciati fuori dell'uscio della porta della luce e non siate indirizzati alle tenebre esteriori. Or dunque, chi ha orecchie da intendere, intenda.

Dopo che il salvatore parlò così, di nuovo si fece avanti Maria, e disse: - Mio Signore, non solo il mio uomo luminoso ha orecchie, ma la mia anima ha ascoltato e compreso tutte le parole dette da te. Ora, mio Signore, a proposito delle parole che hai detto: «Predicate a tutti gli uomini del mondo, e dite loro: lottate per ricevere i misteri della luce in questo tempo travagliato, affinché possiate ereditare il regno della luce...

Quarto Libro: da Cap 126 a Cap 135

Cap. 126

Proseguì nuovamente Maria, e disse a Gesù: - Di che genere sono le tenebre esteriori, o meglio quanti luoghi di punizione ci sono in esse?

Gesù rispose e disse a Maria: - Le tenebre esteriori sono un grande drago con la coda in bocca, sono fuori del mondo e circondano tutto il mondo. Dentro di esse, i luoghi di condanna sono molti: dodici sono le

terribili camere di tormenti, in ogni camera c'è un arconte, e l'aspetto di ogni arconte è diverso l'uno dall'altro.

Il primo arconte, quello che si trova nella prima camera, ha l'aspetto di coccodrillo con la coda in bocca: dalle fauci del drago viene fuori tutto il ghiaccio, tutta la polvere, tutto il freddo, tutte le infermità; nel suo luogo è chiamato con il suo autentico nome, cioè «Enchthonin».

L'arconte che si trova nella seconda camera ha l'aspetto di gatto, questo è il suo autentico aspetto; nel suo luogo è chiamato «Charachar».

L'arconte che si trova nella terza camera ha l'aspetto di cane, questo è il suo autentico aspetto; nel suo luogo è chiamato «Archaroch».

L'arconte che si trova nella quarta camera ha l'aspetto di serpente, questo è il suo autentico aspetto; nel suo luogo è chiamato «Archrochar».

L'arconte che si trova nella quinta camera ha l'aspetto di toro nero, questo è il suo autentico aspetto; nel suo luogo è chiamato «Marchur».

L'arconte che si trova nella sesta camera ha l'aspetto di cinghiale, questo è il suo autentico aspetto; nel suo luogo è chiamato «Lamchamor».

L'arconte della settima camera ha l'aspetto di un orso, questo è il suo autentico aspetto; nel suo luogo è chiamato con il suo autentico nome, «Luchar».

L'arconte dell'ottava camera ha l'aspetto d'avvoltoio, questo è il suo autentico aspetto; il suo nome, nel suo luogo, è «Laraoch».

L'arconte della nona camera ha l'aspetto di basilisco, questo è il suo autentico aspetto; il suo nome, nel suo luogo, è «Archeoch».

Nella decima camera vi è una quantità di arconti, ognuno ha sette teste di drago, nel suo aspetto autentico; quello che è al di sopra di tutti, nel suo luogo è chiamato col suo nome, «Zaramoch».

Nell'undicesima camera si trova una quantità di arconti, ognuno ha sette teste con l'aspetto di gatto, nel suo aspetto autentico: il grande, quello che è al di sopra di essi, nel suo luogo è chiamato «Rochar».

Nella dodicesima camera si trova una grande quantità di arconti, ognuno ha sette teste con l'aspetto di cane, nel suo aspetto autentico; il grande, quello che è al di sopra di essi, nel suo luogo è chiamato «Chremaor».

Ora, questi arconti di queste dodici camere si trovano all'interno del drago delle tenebre esteriori: ognuno ha un nome a seconda delle ore, ognuno cambia d'aspetto a seconda delle ore; inoltre, ognuna di queste dodici camere ha una porta che conduce verso l'alto. Sicché il drago delle tenebre esteriori consta di dodici camere oscure, e ogni camera ha una porta che conduce verso l'alto.

Un angelo dell'alto vigila ogni porta delle camere: li ha posti Jeu, il primo uomo, il sorvegliante della luce, l'inviato del primo comandamento, come custodi del drago affinché sia lui sia tutti gli arconti che sono nelle sue camere non si ribellino.

Cap. 127

Dopo che il salvatore parlò così, Maria Maddalena gli domandò: - Mio Signore, le anime che saranno condotte in quel luogo passeranno attraverso queste dodici porte delle camere ognuno in corrispondenza del giudizio che merita?

Il salvatore rispose e disse a Maria: - Non ogni anima è condotta nel drago attraverso queste porte, ma soltanto le anime dei bestemmiatori, di coloro che si trovano nell'errore, di tutti coloro che insegnano l'errore, dei pederasti, le anime degli uomini contaminati ed empi, di tutti gli ateisti, degli omicidi, degli adulteri, dei fattucchieri, e tutte le anime di coloro che, mentre sono in vita, non provano alcun pentimento, bensì proseguono nel loro peccato; e ancora tutte le anime che sono rimaste fuori, cioè quelle che hanno ricevuto il numero dei cicli loro fissato nella sfera, ma non hanno provato pentimento.

Nel loro ultimo ciclo, queste anime e tutte quelle di cui ora ho parlato, dalle fauci della coda del drago saranno condotte nelle camere delle tenebre esteriori; allorché le anime saranno condotte nelle tenebre esteriori, nelle fauci della sua coda, egli volterà la coda nella propria bocca chiudendole dentro. Le anime verranno dunque condotte nelle tenebre esteriori. Il drago delle tenebre esteriori ha dodici nomi autentici, scritti sulle sue porte, uno su ogni porta delle camere: tali nomi sono l'uno diverso dall'altro, ma ognuno dei dodici è contenuto nell'altro, sicché colui che pronuncerà un nome, pronuncia anche tutti gli altri. E questi ve li dirò allorché vi esporrò la distribuzione del tutto.

Tale, dunque, è la natura delle tenebre esteriori, cioè del drago. Dopo che il salvatore parlò così, Maria domandò al salvatore: - I castighi di quel drago sono allora più terribili di tutti i castighi dei giudizi?

Il salvatore rispose a Maria: - Non solo sono più terribili di tutti i castighi dei giudizi, ma tutte le anime condotte in quel luogo saranno annientate dall'intensità del freddo e della grandine, e dalla straordinaria violenza del fuoco di quel luogo; ma anche quando il mondo sarà dissolto, quando cioè il tutto salirà, quelle anime saranno annientate dal freddo intenso e dalla straordinaria violenza del fuoco e resteranno eternamente prive di esistenza.

Maria domandò: - Guai alle anime dei peccatori! Or dunque, mio Signore, è più intenso il fuoco del luogo dell'umanità, oppure è più intenso il fuoco dell'Amenti?

Il salvatore rispose a Maria: - In verità ti dico: il fuoco dell'Amenti è nove volte più intenso del fuoco dell'umanità, e il fuoco dei castighi del grande caos è nove volte più intenso di quello dell'Amenti, e il fuoco dei giudizi degli arconti, che si trovano sulla via di mezzo, è nove volte più intenso del fuoco dei castighi del grande caos, e il fuoco del drago delle tenebre esteriori è sette volte più intenso di tutti i castighi e dei giudizi degli arconti, che sono nella via di mezzo.

Cap. 128

Dopo che il salvatore parlò così a Maria, questa si batté il petto, alzò la voce e pianse, e con lei tutti i discepoli; poi disse: - Guai ai peccatori! Molti, infatti, sono i loro giudizi.

Maria si fece avanti, si prostrò ai piedi di Gesù, li baciò, e disse: - Mio Signore, sopportami se ti interrogo, non adirarti con me che spesso ti sono seccante. D'ora in poi voglio, infatti, iniziare a interrogarti su di ogni cosa con sicurezza.

Il salvatore rispose a Maria: - Interroga su di ogni cosa che desideri, e io te la manifesterò con chiarezza e senza parabole.

Maria domandò: - Mio Signore, se un uomo buono ha portato a compimento tutti i misteri, ma ha un parente o semplicemente un altro uomo il quale è empio, ha commesso tutti i peccati che sono meritevoli delle tenebre esteriori, e non ha provato alcun pentimento, oppure - nelle trasformazioni del corpo - ha terminato il suo numero di cicli. Quest'uomo, totalmente inutile, è uscito dal corpo; noi sappiamo con certezza che ha peccato ed è meritevole delle tenebre esteriori, ma che cosa dobbiamo fare per lui, per salvarlo dai castighi del drago delle tenebre esteriori, e affinché sia trasferito in un corpo giusto, trovi i misteri del regno della luce, diventi buono, vada in alto ed erediti il regno della luce?

Il salvatore rispose a Maria: - Se un uomo è meritevole delle tenebre esteriori o ha peccato in proporzione ai castighi dei castighi che l'aspettano, e non ha provato alcun pentimento, o è un peccatore che ha terminato il suo numero di cicli nelle trasformazioni del corpo senza provare alcun pentimento; questi uomini dei quali parlo, allorché escono dal corpo sono condotti nelle tenebre esteriori.

Or dunque, se desiderate trasferirli dalle tenebre esteriori e da tutti i castighi in un corpo giusto, (nel quale l'anima) trovi i misteri della luce, sicché vada in alto ed erediti il regno della luce, eseguite l'unico mistero dell'ineffabile il quale perdona i peccati in ogni tempo. Quando avrete terminato di compiere questo mistero, dite così: «L'anima di questo o quell'uomo alla quale penso in cuor mio, sia che si trovi nel luogo dei castighi delle camere delle tenebre esteriori, sia che si trovi in altri castighi delle camere delle tenebre esteriori, sia che si trovi in altri castighi dei draghi, sia da tutti trasferita; e se ha terminato il numero dei cicli delle sue trasformazioni sia condotta davanti alla vergine luce. La vergine luce la sigilli con il sigillo dell'ineffabile, e ogni mese la getti giù in un corpo giusto, ove trovi i misteri della luce, divenga buona, vada in alto ed erediti il regno della luce. In fine, allorché avrà terminato i cicli delle trasformazioni, quell'anima sia condotta davanti alle sette vergini-luce preposte al battesimo; esse lo pongano su quell'anima, la sigillino con il segno del regno dell'ineffabile e la conducano negli ordini della luce». Allorché compite il mistero, direte così.

In verità vi dico: l'anima per la quale pregherete se si trova nel drago delle tenebre esteriori, questo estrarrà la coda dalla bocca e lascerà libera quell'anima; se invece si trova in ogni altro luogo dei giudizi degli arconti, in verità vi dico che i ricevitori di Melchisedek si affretteranno a strappargliela, sia quando il drago la lascia libera sia quando si trova tra i giudizi degli arconti; in una parola, i ricevitori di Melchisedek la strapperanno da qualsiasi luogo nel quale essa si trovi; la condurranno nel luogo di mezzo davanti alla vergine luce e la vergine luce la esaminerà, e vedrà il segno del regno dell'ineffabile che si trova in quell'anima. Qualora nella trasformazione dell'anima o nella trasformazione del corpo non abbia ancora terminato il numero dei cicli, la vergine luce la segna con un segno superiore, si affretta a farla immettere ogni mese in un corpo giusto che trovi i misteri della luce, affinché diventi buona e vada in alto nel regno della luce. Se quell'anima ha ricevuto il suo numero di cicli, la vergine luce l'esamina, ma non permette che sia castigata perché ha ricevuto il suo numero di cicli, bensì la affida alle sette vergini-luce. Le sette vergini-luce esaminano quell'anima, la battezzano con i loro battesimi, le danno l'unzione pneumatica, la conducono al tesoro della luce e la pongono nell'ultimo ordine della luce ove resta fino a quando siano salite tutte le anime perfette; e allorché esse si dispongono a togliere le cortine del luogo di quelli della destra, ungono nuovamente quell'anima, la purificano e la pongono negli ordini del primo salvatore, che è nel tesoro della luce.

Cap. 129

Dopo che il salvatore terminò di dire queste parole ai suoi discepoli, Maria disse a Gesù: - Mio Signore, ti ho sentito dire: coloro che riceveranno i misteri dell'ineffabile oppure che riceveranno dei misteri del primo mistero, diventeranno raggi luminosi e flussi luminosi che attraversano ogni luogo fino a raggiungere il luogo delle loro eredità. Il salvatore rispose e disse a Maria: - Se ricevono il mistero mentre sono ancora in vita, quando escono dal corpo diventano raggi luminosi e flussi luminosi e attraversano ogni luogo fino a raggiungere il luogo delle loro eredità. Ma se sono peccatori e sono usciti dal corpo senza provare alcun pentimento, se in loro favore voi eseguite il mistero dell'ineffabile affinché siano rimossi da tutti i castighi e gettati in un corpo giusto, che diverrà buono ed erediterà il regno della luce oppure sarà portato nell'ultimo ordine della luce, costoro non sono in condizione di attraversare i luoghi, in quanto non sono essi che compiono il mistero, bensì sono i ricevitori di Melchisedek che li seguono e li conducono dalla vergine luce. I ministri dei giudizi degli arconti si affrettano molte volte a prendere quelle anime e a trasmettersele l'un l'altro fino a guidarle davanti alla vergine luce.

Cap. 130

Maria proseguì, dicendo al salvatore: - Mio Signore, se un uomo ha ricevuto i misteri della luce che sono nel primo spazio esterno e, compiutosi il tempo fino al quale giungono quei misteri, quell'uomo prosegue ricevendo di nuovo misteri dai misteri che sono all'interno dei misteri, che egli ha già ricevuto.

Ma, in seguito, quell'uomo è diventato trascurato non avendo pregato con la preghiera che elimina la cattiveria dei cibi che egli mangia e beve, e a motivo della cattiveria dei cibi egli è vincolato all'asse del destino degli arconti, e a motivo dell'ineluttabile necessità degli elementi egli ha di nuovo peccato dopo che si era compiuto il tempo fino al quale giunge il mistero: egli, infatti, era diventato trascurato non aveva pregato con la preghiera che elimina la cattiveria delle anime e le purifica. Quell'uomo, dunque, è uscito dal corpo prima di essersi nuovamente pentito, prima di ricevere nuovamente misteri dai misteri che sono all'interno dei misteri che aveva già ricevuto, quei misteri che accolgono di nuovo il pentimento e perdonano i peccati. Quando uscì dal corpo noi sapevamo con certezza che quell'uomo, a causa dei peccati commessi, veniva portato in mezzo al drago delle tenebre esteriori, (sapevamo) che nel mondo non ha alcun aiuto e che nessuno ha compassione di lui per eseguire in suo favore il mistero dell'ineffabile affinché sia rimosso dal mezzo del drago delle tenebre esteriori e condotto nel regno della luce. Or dunque, mio Signore, che cosa gli accadrà affinché possa liberarsi dai castighi del drago delle tenebre esteriori? Non abbandonarlo per alcun motivo, Signore! Egli, infatti, ha sopportato sofferenze nelle persecuzioni e nell'intera divinità nella quale si trova. Or dunque, o salvatore, abbi pietà di me! Nessuno dei nostri parenti abbia a trovarsi in un caso del genere. Abbi pietà di tutte le anime che si troveranno in casi di questo genere! Tu, infatti, sei la chiave che apre la porta di tutto, e che chiude la porta di tutto: il tuo mistero le abbraccia tutte. Ebbene, Signore, abbi pietà di queste anime! Per un sol giorno esse hanno invocato i tuoi misteri, e vi hanno creduto veramente, senza ipocrisia. Ebbene, Signore, nella tua bontà, offri loro un dono, offri loro la pace nella tua misericordia. Quando Maria terminò di parlare, il salvatore la benedisse molto per le parole che aveva detto. Grande era la misericordia del salvatore.

Egli disse a Maria: - A tutti gli uomini che si troveranno nello stato che tu hai descritto, mentre sono ancora in vita, date il mistero di uno dei dodici nomi delle camere del drago delle tenebre esteriori : questi io ve

li darò quando avrò finito di esporvi tutto, dall'interno all'esterno, e dall'esterno all'interno. Tutti gli uomini che avranno trovato il mistero di uno dei dodici nomi di quel drago delle tenebre esteriori, e tutti gli uomini, anche se sono grandi peccatori, che prima hanno ricevuto i misteri della luce e poi hanno commesso trasgressioni oppure non hanno portato a compimento alcun mistero, allorché hanno compiuto i cicli delle trasformazioni e allorché escono dal corpo senza essersi nuovamente pentiti, quando sono condotti tra i castighi in mezzo al drago delle tenebre esteriori restano nei cicli e restano tra i castighi in mezzo al drago; ma se mentre sono in vita e si trovano nel mondo conoscono il mistero di uno dei dodici nomi degli angeli e pronunciano uno dei loro nomi mentre sono in mezzo tra i castighi del drago, nell'ora in cui lo pronunciano, tutto il drago si metterà in movimento, sarà scosso enormemente, la porta della camera nella quale si trovano le anime di quegli uomini si aprirà verso l'alto e l'arconte della camera nella quale si trovano quegli uomini getterà le anime fuori dal drago delle tenebre esteriori, perché hanno trovato il mistero del nome del drago. Quando l'arconte getta fuori le anime, gli angeli di Jeu, il primo uomo, che sorvegliano le camere di quel luogo, si affrettano a strappare quelle anime per portarle davanti a Jeu, il primo uomo, l'inviato del primo comandamento. Jeu, il primo uomo, guarda le anime e le esamina: trova che hanno terminato i loro cicli e che non è permesso portarle nuovamente nel mondo - non essendo concesso portare nuovamente nel mondo le anime che furono gettate nelle tenebre esteriori. Qualora esse non abbiano ancora terminato i loro cicli nelle trasformazioni del corpo, i ricevitori di Jeu le trattengono presso di sé, fino a quando non abbiano compiuto per esse il mistero dell'ineffabile e le abbiano trasferite in un corpo buono il quale troverà i misteri della luce ed erediterà il regno della luce. Ma se Jeu, esaminandole, trova che hanno terminato i loro cicli - e che non è quindi permesso rimandarle nuovamente nel mondo - e che presso di esse non c'è neppure il segno dell'ineffabile, allora Jeu ha misericordia di esse, e le conduce davanti alle sette vergini luce. Queste le battezzano con i loro battesimi, ma non danno loro l'unzione pneumatica, e le conducono al tesoro della luce; tuttavia non le pongono negli ordini dell'eredità non avendo esse né il segno né il sigillo dell'ineffabile. Le liberano però da tutti i castighi, le pongono nella luce del tesoro, da sole e in disparte, fino a quando il tutto salirà e fino al tempo in cui saranno tirate le cortine del tesoro della luce: le ripuliscono, le purificano a fondo, danno nuovamente a esse dei misteri, le pongono nell'ultimo ordine del tesoro; quelle anime saranno salvate da tutti i castighi dei giudizi.

Dopo avere parlato così, il salvatore domandò ai suoi discepoli: - Avete compreso il modo in cui vi parlo?

Maria rispose nuovamente e disse: - Mio Signore, questa è la parola che ci hai detto con una parabola, dicendo: «Fatevi un amico dalla mammona di iniquità, affinché, quando voi sarete dei superstiti, egli vi accolga nelle capanne eterne».

Chi è dunque la mammona di iniquità, se non il drago delle tenebre esteriori? E questa è la parola: colui che conoscerà uno dei nomi del drago delle tenebre esteriori, qualora rimanga superstite nelle tenebre esteriori o qualora abbia terminato i cicli delle trasformazioni, se pronuncia il nome del drago, egli sarà salvato, uscirà dalle tenebre e sarà accolto nel tesoro della luce. Questa è la parola, mio Signore.

Il salvatore rispose e disse a Maria: - Bene, pneumatica e genuina! Questa è la soluzione.

Cap. 131

Maria proseguì: - Mio Signore, il drago delle tenebre esteriori viene in questo mondo, oppure no?

Il salvatore rispose e disse a Maria: - Quando la luce del sole è fuori nel mondo, copre le tenebre del drago; ma quando il sole è sotto il mondo, restano le tenebre del drago che sono come un velo del sole e allora l'alito delle tenebre viene nel mondo sotto l'aspetto di fumo notturno; cioè, quando il sole ritrae i suoi raggi, il mondo non è in grado di sopportare il vero aspetto delle tenebre del drago, poiché ne sarebbe distrutto, e andrebbe in rovina.

Dopo che il salvatore parlò così, Maria proseguì ancora domandando al salvatore: - Mio Signore, ti interrogo ancora, non nascondermi (nulla). Or dunque, mio Signore, chi è che costringe l'uomo a peccare?

Il salvatore rispose e disse a Maria: - Sono gli arconti del destino che costringono l'uomo a peccare.

Maria rispose domandando al salvatore: - Mio Signore, gli arconti vengono, forse, giù nel mondo per costringere l'uomo a peccare?

Il salvatore rispose e disse a Maria: - Non è in questo modo che essi discendono nel mondo. Quando, per mezzo degli arconti del destino, un'anima antica è in procinto di discendere, gli arconti di quel grande destino - i quali si trovano nei luoghi del capo degli eoni che è il luogo denominato «luogo del regno di Adamas» e il luogo che sta di fronte alla vergine luce - gli arconti, dunque, del luogo di quel capo danno all'anima antica un calice dell'oblio, proveniente dal seme della cattiveria, ripieno di ogni genere di passioni e di ogni oblio. Non appena l'anima beve dal calice, dimentica tutti i luoghi nei quali era andata, e tutti i castighi tra i quali era passata. Quel calice dell'acqua dell'oblio diventa un corpo all'esterno dell'anima, rassomigliante all'anima in tutte le forme, e simile a lei: esso è il cosiddetto spirito di opposizione. Se, invece, è un'anima nuova tratta dal sudore degli arconti e dalle lacrime dei loro occhi, o piuttosto dall'alito della loro bocca, in breve, se è una delle anime nuove, o una di quel genere di anime che sono tratte dal sudore, i cinque grandi arconti del grande destino prendono il sudore di tutti gli arconti dei loro eoni, l'impastano assieme, lo dividono e lo trasformano in anima. Se poi essa (l'anima) è un resto di luce purificata, Melchisedek lo porta dagli arconti. I cinque grandi arconti del grande destino impastano insieme questo resto e lo trasformano in tante singole anime, cosicché ognuno degli arconti degli eoni, ognuno di loro, mette nell'anima la sua parte:

perciò lo impastano assieme, e così tutti prendono parte nell'anima. Quando i cinque grandi arconti dividono i componenti per trasformarli in anime, li traggono dal sudore degli arconti. Ma quando (l'anima) proviene dal resto della luce purificata, Melchisedek, il grande ricevitore della luce, lo porta dagli arconti; oppure, quando (le anime) provengono dalle lacrime dei loro occhi o dall'alito della loro bocca, in breve, quando sono anime di tal genere, allorché i cinque arconti dividono i componenti e li trasformano in diverse anime; oppure se si tratta di un'anima antica, è lo stesso arconte che si trova tra i capi degli eoni a mescolare il calice dell'oblio con il seme della cattiveria: lo impasta con ognuna delle nuove anime, nel tempo in cui si trova nel luogo del capo. Questo calice dell'oblio diviene per l'anima lo spirito di opposizione: resta all'esterno dell'anima, le fa da abito essendole simile sotto ogni aspetto ed essendo un involucro all'esterno di lei, come un abito. I cinque grandi arconti del grande destino degli eoni, l'arconte del disco solare e l'arconte del disco lunare soffiano in quell'anima e da essi viene fuori una parte della mia forza che l'ultimo assistente gettò nella miscela; quella parte di forza resta dentro l'anima, disciolta e sussistente per suo proprio potere, in forza della disposizione stabilita per dare all'anima la percezione affinché, in ogni tempo, tenda alle opere della luce dell'alto. Quella forza assomiglia all'anima sotto ogni aspetto e le è uguale; non può restare all'esterno dell'anima, bensì rimane all'interno di lei, come le ho ordinato fin dall'inizio. Quando la volli gettare nel primo comandamento, le comandai di rimanere all'esterno delle

anime, in forza della disposizione del primo mistero. Vi dirò tutte queste parole trattando della distribuzione del tutto, a proposito della forza e anche a proposito dell'anima: in che modo sono create, quale arconte le crea, e qual è il diverso modo d'essere dell'anima. Trattando della distribuzione del tutto vi dirò quanti sono coloro che creano le anime: vi dirò i nomi di tutti coloro che creano le anime, vi dirò in che modo furono preparati lo spirito di opposizione e l'ora fatale; vi dirò i nomi dell'anima prima della purificazione e i nomi dopo che è purificata e resa genuina. Vi dirò i nomi dello spirito di opposizione; vi dirò i nomi dell'ora fatale; vi dirò i nomi di tutti i vincoli con i quali gli arconti legano all'anima lo spirito di opposizione; vi dirò i nomi di tutti i decani i quali creano, nel mondo, l'anima nei corpi dell'anima; vi dirò in che modo vengono create le anime; vi dirò il tipo di ogni anima; vi dirò il tipo delle anime degli uomini, degli uccelli, delle bestie, dei rettili; vi dirò il tipo di tutte le anime e quello di tutti gli arconti inviati nel mondo, affinché siate perfetti in ogni conoscenza. Vi dirò tutto ciò trattando della distribuzione del tutto; dopo tutto questo, vi dirò per qual motivo è avvenuto tutto ciò.

E ora ascoltate e, come vi dissi, vi parlerò a proposito dell'anima. I cinque grandi arconti del grande destino degli eoni, gli arconti del disco solare e gli arconti del disco lunare soffiano in quell'anima, e da loro esce una parte della mia forza, come vi dissi sopra, e la parte di questa forza rimane all'interno dell'anima affinché l'anima possa sussistere. All'esterno dell'anima mettono lo spirito di opposizione, che la sorveglia e le è stato assegnato; gli arconti lo avvincono all'anima con i loro sigilli, con i loro vincoli, e lo sigillano a lei affinché in ogni tempo la costringa a compiere costantemente le loro passioni e i loro misfatti; affinché lei li serva in ogni tempo; affinché resti in ogni tempo, nelle trasformazioni del corpo, sotto la loro sottomissione; lo sigillano a lei, affinché lei venga a trovarsi in tutti i peccati e in tutte le passioni del mondo.

È per questo motivo che io ho portato i misteri nel mondo: essi sciolgono tutti i vincoli e tutti i sigilli dello spirito di opposizione che avvincono l'anima; essi rendono libera l'anima, la svincolano dai suoi genitori, gli arconti, la trasformano in luce genuina; essi la conducono su nel regno di suo padre, della prima uscita, del primo mistero, per sempre.

È per questo che, una volta, vi dissi: «Colui che non abbandona il padre e la madre, e poi viene e mi segue, non è degno di me». In quel tempo, dunque, vi dissi: «Dovete abbandonare i vostri genitori, gli arconti, affinché io vi renda figli del primo mistero, per sempre».

Cap. 132

Dopo che il salvatore parlò così, Salome si precipitò avanti, e disse: - Mio Signore, se i nostri genitori sono gli arconti, com'è che nella legge di Mosè sta scritto: «Colui che abbandonerà suo padre e sua madre deve morire?» In proposito, la legge non ha, forse, parlato così?

Dopo che Salome parlò così, irruppe la forza luminosa che era in Maria Maddalena, la quale disse al salvatore: - Mio Signore, ordinami di parlare a mia sorella Salome per dirle la soluzione della parola da lei pronunciata.

Udite queste parole di Maria, il salvatore la proclamò molto beata. Poi il salvatore rispose, e disse a Maria: - Maria, ti comando di dire la soluzione della parola pronunciata da Salome.

Dopo che il salvatore parlò così, Maria si precipitò verso Salome, la baciò e le disse: - Sorella mia Salome, a proposito della parola detta da te: nella legge di Mosè sta scritto: «Colui che abbandonerà suo padre e sua

madre, deve morire», or dunque, sorella mia Salome, (la legge) non ha detto questo a proposito dell'anima, né a proposito del corpo, né a proposito dello spirito di opposizione poiché tutti costoro sono figli degli arconti e derivano da essi; invece ha detto questo a proposito della forza proveniente dal salvatore, e (a proposito) dell'uomo luminoso che oggi è dentro di noi. La legge ha detto pure: «Chiunque resterà fuori del salvatore e di tutti i suoi misteri, cioè i suoi genitori, non solo deve morire, ma andrà in rovina totale».

Dopo che Maria parlò così, Salome si precipitò verso Maria, e la baciò di nuovo; poi Salome disse: - Il salvatore ha forza bastante per rendermi intelligente come te. Udite le parole di Maria, il salvatore la proclamò molto beata. Poi il salvatore riprese a parlare dicendo a Maria tra i discepoli: - Ora ascolta, Maria, chi è che costringe l'uomo a peccare.

Dunque, gli arconti sigillano nell'anima lo spirito di opposizione in modo tale che egli non la agiti nell'ora in cui le fa compiere ogni genere di peccati e ogni genere di misfatti. Essi, inoltre, ordinano così allo spirito di opposizione: «Quando l'anima esce dal corpo, dato che tu sei assegnato a lei, non agitarla, e in ogni luogo dei giudizi, convincila a proposito di tutti i peccati che tu le hai fatto commettere, affinché in ogni luogo dei giudizi lei sia punita e non sia in condizione di andare in alto verso la luce e di ritornare nelle trasformazioni del corpo».

In una parola, essi comandarono allo spirito di opposizione: «Non agitarla mai, in qualsiasi momento, affinché essa non pronunci i misteri e non si sciolgano tutti i sigilli e tutti i vincoli con i quali ti abbiamo vincolato a lei. Allorché essa pronuncia i misteri, si sciolgono tutti i sigilli e tutti i vincoli, ed enuncia la difesa, allora lasciala andare: essa appartiene a quelli della luce dell'alto, è estranea a noi e a te; e, da quell'ora, non la potrai più afferrare. Se, invece, non pronuncia i misteri dello scioglimento dei tuoi vincoli, dei tuoi sigilli e delle difese del luogo, afferrala, non la lasciare: tra i castighi e in tutti i luoghi dei giudizi, la devi convincere a proposito di tutti i peccati che le hai fatto commettere; dopo, conduci l'anima dalla vergine luce che la manderà ancora una volta nel ciclo».

Gli arconti del grande destino degli eoni la consegnano allo spirito di opposizione, gli arconti chiamano i ministri dei loro eoni, che sono 365, danno loro l'anima e lo spirito di opposizione vincolati insieme: lo spirito di opposizione all'esterno dell'anima e la miscela della forza all'interno dell'anima; quella si trova all'interno di tutte e due affinché siano in condizione di coesistere, dato che è la forza che le regge ambedue.

Gli arconti comandano ai ministri: «Questo è il tipo che dovete mettere nel corpo della materia del mondo». Cioè, dicono loro: «Mettete la miscela della forza, e l'interno dell'anima dentro tutti loro, affinché siano in condizione di stare su - giacché la loro erezione è proprio essa -; dopo l'anima, mettete lo spirito di opposizione». Ordinano dunque ai loro ministri di immetterli nei corpi dell'antitipo; e in questo modo i ministri degli arconti portano la forza, l'anima e lo spirito di opposizione: portano questi tre giù nel mondo e li versano nel mondo degli arconti di mezzo.

Gli arconti di mezzo valutano lo spirito di opposizione e l'ora fatale, il cui nome è PRLUD (Moira), che opera nell'uomo fino a ucciderlo con la morte che gli è stata assegnata: ora fatale che gli arconti del grande destino hanno vincolato all'anima. I ministri della sfera legano insieme l'anima, la forza, lo spirito di opposizione e l'ora fatale, le dividono tutte facendone due parti; cercano nel mondo l'uomo e la donna - ai quali diedero i segni - per metterle dentro di loro: ne danno una parte all'uomo e una parte alla donna tramite un cibo del mondo o tramite un alito di aria o tramite l'acqua o qualsiasi altra cosa che bevono. Vi

dirò tutto questo : il genere e il tipo di ogni anima; come esse (le anime) entrano nei corpi degli uomini, degli uccelli, delle bestie, degli animali, dei rettili e di ogni specie che è nel mondo; vi dirò il loro tipo, e sotto quale tipo entrano negli uomini: tutto ciò ve lo esporrò trattando della distribuzione del tutto.

Quando, dunque, i ministri degli arconti ne gettano una parte nella donna e l'altra parte nell'uomo, nel modo che vi ho detto, anche se sono lontani l'una dall'altro i ministri li costringono, di nascosto, ad accordarsi l'un l'altra in un accordo del mondo. Lo spirito di opposizione dell'uomo va a quella parte che è destinata al mondo della materia del suo corpo, la porta e la immette nell'utero della donna, nella parte destinata al seme della cattiveria.

In quel momento entrano nel suo corpo i 365 ministri degli arconti e vi prendono dimora. I ministri guidano l'una all'altra le due parti; inoltre i ministri trattengono poi il sangue di tutti i cibi della donna sia di quelli che mangerà sia di quelli che berrà: li trattengono nel corpo della donna per quaranta giorni; dopo i quaranta giorni essi impastano il sangue della forza derivante dai cibi, lo impastano bene nell'utero della donna.

Dopo i quaranta giorni, essi ne trascorrono ancora altri trenta a costruire le membra a immagine del corpo umano: ognuno costruisce un membro. Vi parlerò dei decani che costruiscono il corpo, ve ne parlerò trattando della distribuzione del tutto.

Dunque, quando, dopo settanta giorni, i ministri avranno completato il corpo intero e tutte le sue membra, nel corpo che hanno costruito i ministri chiamano anzitutto lo spirito di opposizione; poi chiamano l'anima dentro di esse; in fine chiamano nell'anima la miscela della forza; all'esterno di tutto questo, essi mettono l'ora fatale: questa, infatti, non è mescolata con essi, ma li accompagna e li segue.

Dopo di ciò, i ministri, insieme, li sigillano con i sigilli dati loro dagli arconti: sigillano il giorno nel quale essi presero dimora nel corpo della donna: lo sigillano nella mano sinistra della creatura; sigillano - nella mano destra - il giorno nel quale hanno completato il corpo; sigillano - in mezzo al cranio del corpo della creatura - il giorno nel quale gli arconti gliela hanno affidata; sigillano il giorno nel quale l'anima è uscita dagli arconti: lo sigillano sul lato (sinistro) del cranio della creatura; sigillano il giorno nel quale hanno impastate le membra facendone un'anima distinta: mettono il sigillo sul lato destro del cranio della creatura; il giorno nel quale hanno vincolato all'anima lo spirito di opposizione, lo sigillano sulla nuca della creatura; il giorno nel quale gli arconti hanno soffiato la forza nel corpo, lo sigillano sul cervello, che è in mezzo alla testa della creatura, e sul cuore della creatura; il numero degli anni che l'anima trascorrerà nel corpo, lo sigillano sulla fronte della creatura. Sigillano così tutti questi sigilli sulla creatura. Il nome di tutti questi sigilli ve lo dirò, trattando della distribuzione del tutto e, dopo la distribuzione del tutto, vi dirò per qual motivo è avvenuto tutto ciò. Se voi potete comprendere: quel mistero sono io.

Or dunque, completato tutto l'uomo - da tutti questi sigilli con i quali hanno sigillato il corpo -, i ministri prendono quanto è caratteristico di ognuno e lo portano a tutti gli arconti erinnici, quelli che sono preposti a tutti i castighi dei giudizi; e questi li consegnano ai ricevitori affinché conducano le loro anime fuori dai corpi. Costoro consegnano ai ricevitori quanto è caratteristico dei sigilli, affinché possano conoscere il tempo in cui devono condurre le loro anime fuori dai corpi, affinché possano conoscere il tempo in cui devono generare il corpo, e mandino i loro ministri i quali devono presentarsi, accompagnare l'anima, essere testimoni di tutti i peccati che commetterà: essi (i ministri) e lo spirito di opposizione (saranno poi testimoni) del genere e del modo in cui l'anima, nel giudizio, sarà punita. Allorché i ministri avranno dato

agli arconti quanto è caratteristico dei sigilli, si ritirano a disposizione dei compiti loro assegnati dagli arconti del grande destino.

Quando ha compimento il numero dei mesi per la nascita del bambino, il bambino viene partorito: piccola è in lui la miscela della forza, piccola in lui è l'anima, piccolo è in lui lo spirito di opposizione.

Grande è invece l'ora fatale poiché non è mescolata al corpo per dirigerne le parti costitutive; essa accompagna l'anima, il corpo e lo spirito di opposizione fino alla uscita dell'anima dal corpo, a motivo del genere di morte col quale lo ucciderà in conformità della morte assegnatagli dagli arconti del grande destino. Se deve morire a causa di una bestia, l'ora fatale dirige la bestia contro di lui affinché l'uccida; se deve morire a causa di un serpente, o deve cadere, per sfortuna, in una fossa, o deve impiccarsi, o deve morire in acqua, di un genere di morte o di un altro, di una morte più cattiva o di una migliore; in breve, è l'ora fatale che lo costringe alla sua morte. Questo è il compito dell'ora fatale. Non ha altro compito all'infuori di questo. L'ora fatale accompagna ogni uomo fino al giorno della sua morte.

Cap. 133

Maria domandò: - Dunque, a tutti gli uomini che sono nel mondo accadrà quanto per essi è stato determinato dal destino, sia che si tratti di bene oppure di male, di peccato, di morte, di vita? In una parola: deve loro accadere tutto ciò che è stato determinato dagli arconti del destino?

Il salvatore rispose e disse a Maria: - In verità vi dico: tutto ciò che è stato determinato dal destino, sia che si tratti di tutto bene o di tutto peccato, in breve, tutto quanto per ognuno è stato determinato, gli accadrà. È per questo che ora ho portato la chiave dei misteri del regno dei cieli, altrimenti - nel mondo - non si salverebbe alcuna carne, sia che si tratti di un giusto o di un peccatore. Per questo, dunque, ora ho portato nel mondo la chiave dei misteri: per sciogliere i peccatori che crederanno in me e mi ascolteranno; per scioglierli dai vincoli e dai sigilli degli eoni degli arconti; per unirli ai sigilli, agli abiti e agli ordini della luce. Cosicché colui che, nel mondo, sciolgo dai vincoli e dai sigilli degli eoni degli arconti, sia sciolto, in alto, dai vincoli e dai sigilli degli eoni degli arconti. Cosicché colui che, nel mondo, avvinco ai sigilli, agli abiti e agli ordini della luce, nel paese della luce sia unito agli ordini delle eredità della luce. Mi sono preoccupato dei peccatori e ho portato loro i misteri per scioglierli dagli eoni degli arconti e unirli alle eredità della luce. Non soltanto (mi sono preoccupato) dei peccatori, ma anche dei giusti, per dare loro i misteri affinché siano accolti nella luce. Senza i misteri non possono, infatti, essere accolti nella luce. Perciò non l'ho nascosto, ma l'ho proclamato apertamente. Non ho diviso i peccatori, ma ho proclamato e ho detto a tutti gli uomini, peccatori e giusti: «Cercate e troverete, bussate e vi sarà aperto. Poiché chiunque cerca la verità, la troverà; e a chi bussa sarà aperto». A tutti gli uomini, infatti, ho detto: «Devono cercare i misteri del regno della luce che li purificano e rendono genuini, e li guideranno nella luce».

Per questo, Giovanni Battista profetò a mio riguardo, dicendo: «Io vi ho battezzato con acqua per la penitenza in remissione dei vostri peccati; colui che viene dopo di me, è più forte di me; nella sua mano c'è il ventilabro; egli purificherà la sua aia: brucerà la pula con fuoco inestinguibile, ma raccoglierà il grano nel suo granaio». La forza presente in Giovanni ha profetato a mio riguardo poiché essa sapeva che io avrei portato, nel mondo, i misteri; (sapeva) che avrei purificato i peccati dei peccatori che crederanno in me e mi ascolteranno; (sapeva che) li avrei trasformati in luce genuina e li avrei guidati nella luce.

Cap. 134

Dopo che Gesù parlò così, Maria l'interrogò, dicendo: - Se gli uomini cercano, ma incontrano dottrine erronee, d'onde possono conoscere se ti appartengono, oppure no?

Il salvatore rispose, e disse a Maria: - Una volta vi ho detto:

«Siate come prudenti cambiavalute! Trattenete quanto è buono, respingete quanto è cattivo».

Or dunque, a tutti gli uomini che vogliono cercare la divinità, dite: «Quando il vento viene da settentrione sapete che ci sarà freddo, quando il vento viene da meridione sapete che ci sarà caldo e calura». Or bene, dite loro: «Se dal vento avete riconosciuto il volto del cielo e della terra, quando qualcuno viene ad annunziarvi una divinità sapete bene se le loro parole concordano e si armonizzano con tutte le vostre parole, quelle che vi ho detto per mezzo di due o di tre testimoni. Se concordano con la disposizione dell'aria, del cielo, dei cicli, delle stelle, dei luminari, della terra intera e di quanto in essa si trova; e ancora (se concordano con la disposizione) di tutte le acque e di quanto c'è in esse, dite loro che io annovererò tra i nostri coloro che verranno da voi con parole che si armonizzano e concordano, in piena conoscenza, con tutto ciò che vi ho detto».

Agli uomini parlerete così, allorché predicate, affinché si guardino dalle false dottrine. Mi sono, dunque, preoccupato dei peccatori e sono venuto nel mondo per liberarli. Tuttavia, anche gli stessi giusti che non hanno mai fatto alcunché di male, e non hanno mai peccato, è indispensabile che trovino i misteri che sono nei libri di Jeu e che io feci scrivere da Enoc, quando, nel paradiso, parlavo con lui dall'albero della conoscenza e dall'albero della vita. Glieli feci disporre sulla roccia Ararad e vi posi l'arconte Calapataurot - che è al di sopra di Gemmut, sul quale è il piede di Jeu, e circonda tutti gli eoni e i destini -: posi quell'arconte come custode dei libri di Jeu, a motivo del diluvio e affinché nessuno degli arconti ne fosse invidioso e li distruggesse. Questi ve li darò dopo che vi avrò esposto la distribuzione del tutto. Dopo che il salvatore parlò così, Maria domandò e disse: - Mio Signore, qual è mai, nel mondo, l'uomo che non abbia commesso alcun peccato e sia puro da ogni misfatto? E, infatti, se è puro da uno, non può esserlo da un altro, onde possa trovare i misteri che sono nei libri di Jeu.

Perciò dico: nel mondo, nessun uomo può essere puro da peccati, poiché se è puro da uno, non può essere puro da un altro.

Il salvatore rispose e disse a Maria: - Io vi dico: a motivo della perfezione del mistero del primo mistero, se ne troverà uno tra mille, e due tra diecimila. Di questo parlerò quando vi esporrò distintamente il tutto. Per tale motivo, dunque, mi sono preoccupato e ho portato nel mondo i misteri, perché tutti sono sotto il peccato, e tutti hanno bisogno del dono dei misteri.

Cap. 135

Maria domandò al salvatore: - Mio Signore, prima che tu andassi nel luogo degli arconti e prima che tu venissi quaggiù nel mondo, è forse entrata qualche anima nella luce?

Il salvatore rispose e disse a Maria: - In verità in verità vi dico: prima ch'io venissi nel mondo, nessun'anima è entrata nella luce!

Ma ora, dopo che sono venuto, ho aperto le porte della luce, e ho aperto le vie che conducono alla luce.

Ora, colui che si comporta in modo degno dei misteri, può ricevere i misteri ed entrare nella luce.

Maria proseguì, dicendo: - Mio Signore, ho sentito, tuttavia, che i profeti sono entrati nella luce.

Il salvatore riprese, e disse a Maria: - In verità in verità ti dico: nessun profeta è entrato nella luce! Bensì gli arconti degli eoni hanno parlato con loro dagli eoni, e hanno comunicato loro il mistero degli eoni. Allorché io giunsi nel luogo degli eoni, voltai Elia e lo mandai nel corpo di Giovanni Battista; voltai anche gli altri in corpi giusti, che troveranno i misteri della luce per andare in alto, ed erediteranno il regno della luce. Invece ad Abramo, a Isacco, a Giacobbe, ho perdonato tutti i loro peccati e misfatti, ho dato i misteri della luce negli eoni, e li ho posti nel luogo di Yabraoth e di tutti gli arconti che hanno fatto penitenza. Allorché andrò in alto, quando sarò in procinto di andare dalla luce, porterò con me, nella luce, le loro anime. Però, in verità ti dico, Maria: essi non perverranno alla luce prima ch'io abbia portato alla luce la tua anima e quella di tutti i tuoi fratelli. I restanti patriarchi e giusti, da Adamo fino a oggi, che si trovano negli eoni e in tutti gli ordini degli arconti, quando giunsi nel luogo degli eoni, ho fatto in modo che, per mezzo della vergine luce, si volgessero in corpi che diverranno tutti giusti: tutti costoro troveranno i misteri della luce, entreranno nel regno della luce e lo erediteranno. Maria rispose: - Noi siamo più beati di tutti gli uomini, a motivo degli splendori che ci hai manifestato!

Il salvatore rispose e disse a Maria e a tutti i discepoli: - Vi manifesterò tutti gli splendori dell'alto dall'interno degli interni all'esterno degli esterni, affinché siate perfetti in ogni conoscenza e in ogni pienezza, nell'altezza delle altezze e nella profondità delle profondità.

Maria proseguì e disse al salvatore: - Mio Signore, ecco che abbiamo riconosciuto apertamente, con precisione e chiaramente, che tu hai portato la chiave dei misteri del regno della luce, che rimettono i peccati alle anime, le purificano, le trasformano in luce genuina e le guidano alla luce.

Quinto Libro: da Cap 136 a Cap 143

Cap. 136

Allorché il nostro Signore Gesù fu crocifisso e, nel terzo giorno, risorse dai morti, i suoi discepoli si radunarono attorno a lui, e lo pregarono dicendo: Signore nostro, abbi misericordia di noi giacché abbiamo abbandonato padre, madre, tutto il mondo, e ti abbiamo seguito.

Allora Gesù, stando con i suoi discepoli presso l'acqua dell'oceano, elevò questa preghiera, dicendo:

Ascoltami, Padre mio, Padre di ogni paternità, luce infinita: aeeiouo iao aoi oia psinother Thernops nopsither sagoure pagoure nethmomaoth nepsiomaoth marachachtha thobarrabau tharnachachan zorocothora ieou (Jeu) Sabaoth.

Mentre Gesù parlava così, Tommaso, Andrea, Giacomo e Simone il cananeo si trovavano con lo sguardo rivolto verso oriente; Filippo e Bartolomeo si trovavano rivolti verso settentrione; gli altri discepoli e discepole stavano dietro Gesù; Gesù, poi, stava presso l'altare. Con i discepoli indossanti abiti di lino e rivolgendosi ai quattro angoli del mondo, Gesù gridò: iao iao iao

Questa è la spiegazione: jota, perché e scaturito il tutto; alfa, perché ritornerà di nuovo; omega, perché avrà luogo il compimento di tutti i compimenti. Dopo avere parlato così, Gesù disse: i

aphtha iaphtha mounaer mounaer ermanouer ermanour.

Cioè: tu, Padre di ogni paternità delle cose infinite, ascoltami per amore dei miei discepoli, che ho condotto davanti a te, affinché credano a tutte le parole della tua verità, e concedi tutto ciò che ti chiederò, giacché conosco il nome del padre del tesoro della luce.

Pronunciando il nome del padre del tesoro della luce, Gesù - cioè Aberamentho - gridò nuovamente, dicendo: - Tutti i misteri degli arconti, le potestà, gli angeli, gli arcangeli, tutte le potenze, tutte le cose del dio invisibile Agrammachamarei e Barbelo, e la sanguisuga (Bdella), si pongano da un lato e si separino sulla destra. In quel momento tutti i cieli andarono verso occidente, tutti gli eoni, la sfera, gli arconti e tutte le loro forze fuggirono insieme verso occidente sulla sinistra del disco solare e del disco lunare. Il disco solare era un grande drago dalla coda in bocca, raggiungeva le sette forze di sinistra ed era tirato da quattro forze aventi l'aspetto di cavalli bianchi.

La base della luna aveva la forma di una nave, pilotata da un drago maschio e da un drago femmina, e tirata da due tori; sulla parte posteriore della luna si trovava la figura di un bambino il quale guidava i draghi che sottraevano la luce agli arconti, mentre sulla parte anteriore c'era una faccia di gatto.

Tutto il mondo, le montagne e i mari, fuggirono insieme verso occidente, sulla sinistra. Mentre Gesù e i suoi discepoli restarono in mezzo a un luogo aereo sulle vie della via di mezzo, posta sotto la sfera, e giunsero al primo ordine della via di mezzo.

Gesù poi si fermò nell'aria del luogo della via di mezzo con i suoi discepoli. I discepoli domandarono a Gesù: - Che luogo è questo nel quale ci troviamo? - Gesù rispose: - Sono i luoghi della via di mezzo. Quando gli arconti di Adamas si ribellarono ed esercitarono continuamente l'unione sessuale generando arconti, arcangeli, angeli, ministri e decani, da destra venne Jeu, padre di mio padre, e li legò in una sfera del destino. Esistono, infatti, dodici eoni: su di sei domina Sabaoth Adamas; sugli altri sei domina suo fratello Yabraoth.

Allora Yabraoth, con i suoi arconti, credette ai misteri della luce, fu operoso nei misteri della luce, e abbandonò il mistero dell'unione sessuale. Mentre Sabaoth Adamas, con i suoi arconti, si ostinò nell'esercizio dell'unione sessuale. Allorché Jeu, padre di mio padre, vide che Yabraoth aveva creduto, lo prese con tutti gli arconti che avevano creduto insieme a lui, lo trasse seco, fuori della sfera, e lo condusse in un'aria pura in faccia alla luce del sole tra i luoghi di coloro che sono nel mezzo, e tra i luoghi del Dio invisibile: lo pose là con gli arconti che gli avevano creduto. Prese, invece, e legò dentro la sfera Sabaoth Adamas e i suoi arconti, che non erano stati operosi nei misteri della luce, ma continuamente operosi nei misteri dell'unione sessuale: in ogni eone legò 1800 arconti, e sopra di essi ne mise 360; sopra i 360 e sopra tutti gli arconti pose, come sovrani, cinque altri grandi arconti, che in tutto il mondo dell'umanità sono chiamati con questi nomi: il primo è chiamato Cronos, il secondo Ares, il terzo Hermes, il quarto Afrodite, il quinto Zeus.

Cap. 137

Gesù proseguì, dicendo: Ascoltate ora, e vi parlerò del loro mistero. Allorché Jeu li legò, trasse una forza dal grande invisibile e la congiunse a colui che è chiamato Cronos; trasse un'altra forza da Ipsantakoun-kainkoukeok, che è uno degli dei dotati di triplice forza, e la congiunse ad Ares; trasse una forza da Kain-koook, anch'egli uno degli dei dotati di triplice forza, e la congiunse a Hermes; trasse ancora una forza da Pistis Sophia, la figlia di Barbelo, e la congiunse ad Afrodite.

Osservò, poi, che avevano bisogno di un timone per dirigere il mondo e gli eoni della sfera, affinché nella loro cattiveria non lo distruggessero: andò nel mezzo, trasse una forza dal piccolo Sabaoth, il buono, che è nel mezzo, e la congiunse a Zeus, che è buono, affinché egli, nella sua bontà, li dirigesse.

Fissò la rotazione del suo ordine in modo che egli trascorra tredici mesi in ogni eone, reggendolo affinché liberi dalla malignità della loro cattiveria tutti gli arconti da lui raggiunti; e gli diede, quale dimora, due eoni i quali sono in faccia a quelli di Hermes.

Per la prima volta vi ho detto i nomi con i quali gli uomini della terra sogliono chiamare questi cinque grandi arconti; ma ora prestatemi attenzione e vi dirò quali sono i loro nomi immortali: Orimuth corrisponde a Cronos; Munichunaphor corrisponde ad Ares; Tarpetanuph corrisponde a Hermes; Chosi corrisponde ad Afrodite; Chonbal corrisponde a Zeus. Tali sono i loro nomi immortali.

Cap. 138

Udite queste cose, i discepoli si prostrarono, adorarono Gesù e gli dissero: - Siamo beati più di tutti gli uomini poiché ci hai rivelato queste grandi meraviglie!

Indi proseguirono adorando e dicendo: - Ti preghiamo di rivelarci che vie sono queste? Gli si avvicinò Maria, si prostrò, adorò i suoi piedi, baciò le sue mani, e gli disse: - Ebbene, mio Signore, rivelaci: che utilità hanno le vie del mezzo? Da te, infatti, abbiamo udito che esse sono poste al di sopra di grandi castighi; ora, nostro Signore, come ne usciremo, come le sfuggiremo, e in qual maniera esse afferrano le anime, e per quanto tempo restano le anime tra quei castighi?

Abbi pietà di noi, Signore e salvatore, affinché i ricevitori dei giudizi delle vie del mezzo non trasportino le nostre anime per giudicarci tra i loro crudeli castighi, affinché ereditiamo, invece, la luce del padre tuo e non diventiamo miseri e privi di te.

Dopo che Maria, piangendo, ebbe parlato così, Gesù rispose loro con grande misericordia: - Miei fratelli e miei diletti, che per amore del mio nome avete abbandonato padre e madre, in verità a voi comunicherò tutti i misteri e tutte le conoscenze.

Vi comunicherò il mistero dei dodici eoni degli arconti, i loro sigilli, i loro numeri, e il modo con cui chiamarli affinché possiate pervenire ai loro luoghi.

Vi comunicherò inoltre il mistero del tredicesimo eone e il modo con cui chiamarlo affinché possiate pervenire ai loro luoghi: vi comunicherò i loro numeri e i loro sigilli.

Vi comunicherò il battesimo di quelli di mezzo e il modo con cui chiamarlo affinché possiate pervenire ai loro luoghi: vi annunzierò i loro numeri e i loro sigilli.

Vi comunicherò il battesimo di quelli della destra - che è il nostro luogo -, i suoi numeri, i suoi sigilli, e il modo con cui chiamarlo affinché vi possiate giungere.

Vi comunicherò il grande mistero del tesoro di luce, e il modo con cui chiamarlo affinché vi possiate giungere.

Vi comunicherò tutti i misteri e tutte le conoscenze, affinché siate chiamati «figli della pienezza, perfetti in tutte le conoscenze e in tutti i misteri».

Beati voi più di tutti gli uomini che sono sulla terra poiché nel vostro tempo sono giunti i figli della luce.

Cap. 139

Gesù seguitò il discorso, dicendo: - Giunse poi il padre di mio padre, cioè Jeu: prese altri 360 arconti tra gli arconti di Adamas, che non avevano creduto al mistero della luce, e li legò a questi luoghi aerei nei quali ora ci troviamo, al di sotto della sfera; al di sopra di loro pose altri cinque grandi arconti, quelli cioè che si trovano sulla via del mezzo.

Il primo arconte della via di mezzo è detto Paraplex: è un arconte dall'aspetto di donna con i capelli che scendono fino ai piedi, sotto il suo potere stanno venticinque arcidemoni che sovrastano una quantità di altri demoni. Questi sono i demoni che entrano negli uomini e li inducono all'ira, alla maledizione, alla calunnia, sono essi che derubano e si prendono via le anime per mandarle attraverso il loro fumo oscuro e i loro severi castighi.

Maria disse: - Non desisterò dall'interrogarti! Non ti irritare contro di me, se ti interrogo su di ogni cosa.

Gesù rispose: - Interrogami su quello che vuoi!

Maria riprese: - Mio Signore, rivelaci in che modo derubano e si portano via le anime, di modo che lo comprendano anche i miei fratelli.

Disse Gesù, cioè Aberamentho: - Il padre di mio padre, cioè Jeu, è l'addetto all'assistenza di tutti gli arconti, degli dei e delle forze promananti dalla materia della luce del tesoro, e Zorocothora Melchisedek è il messaggero di tutte le luci che vengono purificate negli arconti, essendo colui che guida nel tesoro della luce: soltanto questi due sono le grandi luci. Il loro compito è discendere agli arconti e purificarli; Zorocothora Melchisedek porta via le luci che sono state purificate tra gli arconti e le guida al tesoro della luce. Quando giunge il numero e il tempo per il loro compito, essi discendono dagli arconti, li opprimono e li tormentano mentre portano via dagli arconti ciò che è purificato. Appena essi desistono dall'opprimerli e dal tormentarli, se ne ritornano nei luoghi del tesoro della luce.

Quando giungono nei luoghi di mezzo, Zorocothora Melchisedek prende le luci e le guida alla porta di quelli di mezzo e al tesoro della luce, mentre Jeu se ne ritorna nei luoghi di quelli della destra.

Fino a quando non giunge nuovamente il numero in base al quale essi (Jeu e Zorocothora Melchisedek) verranno fuori, gli arconti in preda alla collera della loro cattiveria, si ribellano, salgono subito verso le luci - dato che in quel tempo essi (Jeu e Zorocothora Melchisedek) non si trovano là -, portano via e derubano le anime che possono strappare e le consumano col loro fumo oscuro e col loro fuoco malvagio.

Allora, con i demoni a lei soggetti, la potestà il cui nome è Paraplex prende le anime dei collerici, dei maldicenti e dei calunniatori, le invia tra il fumo oscuro, e le manda in rovina attraverso il suo fuoco malvagio, sicché inizino a essere distrutte e disfatte; esse trascorrono 133 anni e nove mesi tra i castighi dei suoi luoghi, mentre essa le tormenta nel fuoco della sua cattiveria. Dopo tutto questo tempo, allorché la sfera si gira e il piccolo Sabaoth-Zeus giunge al primo eone della sfera - quello che nel mondo è chiamato ariete di Bubasti - cioè ad Afrodite, e allorché questa (Afrodite) giunge alla settima casa della sfera, cioè alla bilancia, allora si tirano da parte le tende che si trovano tra quelli della sinistra e quelli della destra. Il grande Sabaoth, il buono, guarda dall'alto, da quelli che sono alla destra, mentre tutto il mondo e l'intera sfera sono sconvolti; egli guarda giù sui luoghi della Paraplex, e questi luoghi si dissolvono e vanno in rovina. Ma tutte le anime che si trovano tra i suoi castighi saranno prese e respinte nuovamente nella sfera: esse, infatti, sono state condannate alla distruzione tra i castighi della Paraplex.

Cap. 140

Egli proseguì il discorso, dicendo: - il secondo ordine è chiamato Ariuth, la etiope: è un arconte femmina, è tutta nera; sotto di lei stanno altri quattordici demoni che comandano una quantità di altri demoni. Questi demoni che stanno sotto Ariuth, la etiope, sono quelli che entrano negli uomini litigiosi per sollevare guerre, e causare omicidi, per indurire il cuore e istigarlo alla collera, per causare omicidi. Le anime che questa potestà deruberà e porterà via trascorreranno 113 anni nei suoi luoghi, mentre essa le tormenta col suo fumo oscuro e col suo fuoco malvagio, portandole vicino alla distruzione.

Poi la sfera si gira e viene il piccolo Sabaoth, il buono, che nel mondo è chiamato Zeus: quando giunge al quarto eone della sfera, cioè al cancro, mentre Bubasti - che nel mondo è chiamata Afrodite - giunge al decimo eone della sfera, chiamata capricorno, allora si tirano da parte le tende che si trovano tra quelli della sinistra e quelli della destra. Jeu guarda fuori, verso destra, il mondo intero sconvolto che si muove con tutti gli eoni della sfera; egli guarda le dimore della Ariuth, la etiope, e tutti i luoghi di lei si dissolvono e vanno in rovina.

Ma tutte le anime che si trovano tra i suoi castighi saranno prese e respinte nuovamente nella sfera: esse, infatti, sono state condannate alla distruzione attraverso il suo fumo oscuro e il suo fuoco malvagio.

Egli proseguì, dicendo: - Il terzo ordine è chiamato Ecate trifronte. Sotto il di lei potere si trovano altri ventisette demoni: sono quelli che entrano negli uomini e li inducono a falsi giuramenti, a menzogne e ai desideri di ciò che non è loro. Le anime che Ecate deruba e porta via, le affida ai demoni che stanno sotto di lei affinché le tormentino col suo fumo oscuro e col suo fuoco malvagio, mentre vengono torturate dai demoni.

Esse trascorrono 105 anni e sei mesi, durante i quali sono punite con severi castighi, e iniziano a sciogliersi e ad annientarsi. Poi la sfera si gira, viene il piccolo Sabaoth, il buono, quello del mezzo, che nel mondo è chiamato Zeus, giunge all'ottavo eone della sfera, chiamato scorpione; quando giunge Bubasti, chiamata Afrodite, e perviene al secondo eone della sfera, chiamato toro, allora si tirano da parte le tende che si trovano tra quelli della sinistra e quelli della destra. Zorocothora Melchisedek, dall'alto, guarda fuori: il mondo e le montagne si agitano e gli arconti sono sconvolti; egli guarda tutti i luoghi di Ecate, e tutti i luoghi di lei si dissolvono e vengono annientati. Ma tutte le anime che si trovano tra i suoi castighi saranno prese e respinte nuovamente nella sfera: esse, infatti, sono dissolte nel fuoco dei suoi castighi.

Egli proseguì, dicendo: - Il quarto ordine è chiamato Parhedron Typhon: è un arconte violento, sotto il cui potere si trovano trentadue demoni; sono quelli che entrano negli uomini e l'inducono alla concupiscenza, alla prostituzione, all'adulterio, e alla pratica continua della relazione sessuale. Le anime che questo eone deruba e porta via trascorreranno 138 anni nei suoi luoghi; quei demoni le tormentano col suo fumo oscuro e col suo fuoco malvagio, portandole vicine alla consumazione e all'annientamento. Allorché la sfera si gira e giunge il piccolo Sabaoth, il buono, quello del mezzo, chiamato Zeus; quando egli giunge al nono eone della sfera, chiamato sagittario, e quando giunge Bubasti, quella che nel mondo è chiamata Afrodite, e perviene al terzo eone della sfera, chiamato gemelli, allora si tirano da parte le tende che si trovano tra quelli della sinistra e quelli della destra. Zarazaz - colui che dai loro luoghi gli arconti chiamano col nome di un arconte violento, cioè Maskelli - guarda fuori; guarda le dimore di Parhedron, e i suoi luoghi si dissolvono e vengono annientati. Ma tutte le anime che si trovano tra i suoi castighi saranno prese e respinte nuovamente nella sfera: esse, infatti, sono state scemate dal suo fumo oscuro e dal suo fuoco malvagio.

Proseguì ancora il discorso, dicendo ai suoi discepoli: - Il quinto ordine, il cui arconte è chiamato Yachthanabas, è un arconte violento sotto il quale è posta una quantità di altri demoni. Costoro entrano negli uomini e fanno in modo che essi non abbiano riguardo alla persona, commettendo così ingiustizie verso i giusti, portando rispetto ai peccatori, accettando doni a detrimento di un giudizio giusto, corrompendo il giudizio, dimenticando i poveri e i bisognosi; i demoni accrescono nella loro anima l'oblio e la preoccupazione per ciò che non arreca alcun vantaggio, di modo che (gli uomini) non si diano pensiero della propria vita; sicché quando escono dal corpo saranno rubati e portati via. Le anime che questo arconte ruba e porta via si trovano tra i suoi castighi per 150 anni e otto mesi: egli le consuma col suo fumo oscuro e col suo fuoco malvagio, mentre le tortura acerbamente con la fiamma del suo fuoco. Allorché la sfera si gira giunge il piccolo Sabaoth, il buono, che nel mondo è chiamato Zeus; quando arriva all'undicesimo eone della sfera, detto acquario, e Bubasti arriva al quinto eone della sfera, detto leone, allora si tirano da parte le tende che si trovano tra quelli della sinistra e quelli della destra. Il grande Jao, il buono, quello del mezzo, dall'alto guarda fuori sui luoghi di Yachthanabas, e quei luoghi li dissolvono e vengono annientati. Ma tutte le anime che si trovano tra i suoi castighi, saranno prese e respinte nuovamente nella sfera: esse, infatti, sono condannate alla rovina tra i suoi castighi. Queste, dunque, sono le operazioni della via di mezzo sulle quali mi avete interrogato.

Cap. 141

Udito ciò, i discepoli si prostrarono, l'adorarono, e gli dissero: - Signore, aiutaci e abbi misericordia di noi affinché veniamo preservati da questi castighi terribili, preparati per i peccatori. Guai a loro, guai a loro figli degli uomini! Come ciechi, brancolano nelle tenebre senza vedere. Abbi misericordia di noi, Signore, per la grande cecità nella quale ci troviamo! Abbi misericordia dell'intero genere umano! Infatti, alle loro anime sono tesi tranelli, come fanno i leoni verso la preda: preparano la preda qual cibo ai castighi degli arconti, a motivo dell'oblio e dell'ignoranza presenti negli uomini. Abbi, dunque, compassione di noi, Signore nostro, nostro salvatore! Abbi misericordia di noi, e salvaci in questo grande sgomento.

Ai suoi discepoli, Gesù rispose: - Consolatevi, non abbiate paura! Voi, infatti, siete beati poiché vi ho costituiti signori su tutti costoro, e ve li assoggetterò tutti. Ricordate che a voi, già prima che venissi crocifisso, ho detto: «Vi darò le chiavi del regno del Cielo ». Ebbene, ora vi dico: ve le darò.

Dopo avere parlato così, Gesù intonò un inno nel grande nome. I luoghi della via di mezzo si nascosero, mentre Gesù e i suoi discepoli restarono in un'aria straordinariamente luminosa. Gesù disse ai suoi discepoli: - Venite vicino a me! -. Ed essi gli si avvicinarono. Egli si voltò ai quattro angoli del mondo, pronunciò sul loro capo il grande nome, li benedisse, e soffiò sui loro occhi.

Poi Gesù disse loro: - Guardate in alto, e guardate: che cosa vedete? -. Essi alzarono gli occhi, e videro una luce grande e molto violenta, che nessun abitante della terra può descrivere.

Egli disse nuovamente a loro: - Distogliete lo sguardo dalla luce, e guardate: che cosa vedete? -. Dissero: - Vediamo fuoco, acqua, vino, e sangue. Gesù, cioè Aberamentho, disse ai suoi discepoli: - In verità vi dico: allorché venni nel mondo, io non portai nulla all'infuori di questo fuoco, di questa acqua, di questo vino, e di questo sangue. Ho portato l'acqua e il fuoco dal luogo della luce delle luci del tesoro della luce. Ho portato il vino e il sangue dal luogo di Barbelo. Dopo un breve intervallo, mio padre mi ha mandato lo Spirito Santo sotto forma di una colomba. Il fuoco, l'acqua, e il vino sorsero per la purificazione di tutti i peccati del mondo. Il sangue fu per me un segno, a motivo del corpo umano che ho ricevuto nel luogo di Barbelo, la grande forza del Dio invisibile. Lo Spirito, poi, precede tutte le anime e le guida nel luogo della luce. Perciò vi dissi: «Sono venuto a gettare fuoco sulla terra», cioè sono venuto per purificare, col fuoco, i peccati del mondo intero.

Perciò dissi alla Samaritana: «Se tu conoscessi il dono di Dio, e colui che ti dice: dammi da bere, tu la domanderesti a lui ed egli ti darebbe un'acqua viva, che in te diventerebbe una fonte zampillante nella vita eterna».

Perciò presi pure un calice di vino, lo benedissi, lo diedi a voi, dicendo: «Questo è il sangue dell'alleanza, il quale sarà versato per voi in remissione dei vostri peccati». Perciò, nel mio costato, fu infissa la lancia, e ne uscì acqua e sangue. Questi sono i misteri della luce che perdonano i peccati, cioè le invocazioni e i nomi della luce. Poi Gesù comandò: - Tutte le forze della sinistra se ne vadano ai loro luoghi! - Ma Gesù, con i suoi discepoli, rimase sul monte della Galilea.

I discepoli proseguirono, pregandolo: - Fino a ora non hai fatto sì che siano perdonati i nostri peccati e le nostre iniquità, e non ci hai resi degni del regno di tuo padre?

Gesù rispose loro: - In verità vi dico: non solo purificherò i vostri peccati, ma vi renderò anche degni del regno del padre mio. Sulla terra, darò a voi il mistero della remissione dei peccati, sicché a colui al quale voi perdonate sulla terra, sia perdonato in cielo; e colui che voi vincolate sulla terra, sia vincolato in cielo. Vi darò il mistero del regno dei cieli, affinché voi pure compiate quei misteri per gli uomini.

Cap. 142

Disse, poi, loro Gesù: - Portatemi fuoco e tralci di vite -. Glieli portarono. Egli innalzò l'offerta: pose due recipienti di vino uno alla destra e l'altro alla sinistra dell'offerta; davanti a essi pose l'offerta, mise un calice d'acqua sulla destra, davanti al recipiente di vino, mise un calice di vino sulla sinistra, davanti al recipiente di vino; secondo il numero dei discepoli, collocò dei pani tra i calici e, dietro i pani, mise un bicchiere d'acqua. Ritto davanti all'offerta, Gesù dispose i discepoli dietro di sé: indossavano tutti abiti di lino, e nelle loro mani c'era il numero del nome del padre del tesoro della luce.

Egli alzò la voce, dicendo: - Ascoltami, padre! Tu, padre di ogni paternità, tu, luce infinita iao iouo iao aoi oia psinother theropsin opsither nepthomaoth nephiomaoth marachachtha marmarachtha ieana menaman amanei (del cielo) israi amén amén sasarsartou amén amén kourkiamin miai amén amén iai iai touap amén amén amén main mari marie marel amén amén amén

Ascoltami, padre! Tu padre di ogni paternità. Invoco anche voi che perdonate i peccati, voi che purificate le iniquità. Perdonate i peccati di questi discepoli che mi hanno seguito, purificate le loro iniquità, e rendeteli degni di essere annoverati nel regno del padre mio, del padre del tesoro della luce. Essi, infatti, mi hanno seguito e hanno osservato i miei comandamenti. Or dunque, padre, tu padre di ogni paternità, giungano coloro che perdonano i peccati! I loro nomi, sono:

siphirepsnichieu zenei berimou sochabricher euthari na nai (abbi misericordia di me) dieisbalmerich meunipos chirie entair mounthiour smour peucher oouschous minionor isochobortha.

Ascoltatemi mentre vi invoco! Perdonate i peccati di queste anime; cancellate le loro iniquità. Siano rese degne di essere annoverate nel regno del padre mio, del padre del tesoro della luce.

Conosco, infatti, le tue grandi forze e le invoco: auer bebro athroni e oureph e one souphen knitousochreoph mauonbi mneuor souoni chocheteoph choche eteoph memoch anemph

Perdona i peccati di queste anime, cancella le loro iniquità, commesse coscientemente e incoscientemente, commesse nella prostituzione e nell'adulterio fino al giorno d'oggi. Perdona loro e rendile degne di essere annoverate nel regno del padre mio, affinché, padre santo, siano degne di partecipare a questa offerta. Padre, se tu mi hai ascoltato, se hai perdonato i peccati di queste anime, e cancellato le loro iniquità, e le hai rese degne di essere annoverate nel tuo regno, dammi un segno in questa offerta. E il segno, del quale Gesù aveva parlato, avvenne.

Disse Gesù ai suoi discepoli: - Gioite e rallegratevi, poiché i vostri peccati sono perdonati, le vostre iniquità sono cancellate, e voi siete annoverati nel regno del padre mio. Dopo che egli parlò così, i discepoli provarono una grande gioia.

Disse loro Gesù: - Negli uomini che vi crederanno, nei quali non vi è alcuna falsità, e avranno ascoltato tutte le vostre buone parole, compirete questo mistero seguendo questo metodo e questa maniera; e fino al giorno in cui avrete compiuto per essi questo mistero, i loro peccati e le loro iniquità saranno cancellati. Tuttavia, nascondete questo mistero e non datelo a tutti gli uomini, ma soltanto a quelli che faranno ogni cosa di cui vi ho parlato nei miei comandamenti. Questo, infatti, è il vero mistero del battesimo per coloro i cui peccati sono perdonati, e le cui iniquità saranno coperte. Questo è il battesimo della prima offerta: esso addita la via verso il vero luogo, verso il luogo della luce.

Cap. 143

Gli dissero poi i discepoli: - Rabbi, rivelaci il mistero della luce di tuo padre, poiché ti abbiamo sentito dire: c'è ancora un battesimo di fuoco, c'è ancora un battesimo dello Spirito Santo della luce, e c'è un'unzione spirituale, i quali guidano le anime al tesoro della luce. Parlaci, dunque, del loro mistero, affinché erediteremo il regno del padre tuo.

Gesù disse loro: - Non c'è mistero più sublime dei misteri sui quali mi interrogate. Esso, infatti, guiderà la vostra anima alla luce delle luci, ai luoghi della verità e del bene, al luogo del santo di tutti i santi, al luogo

nel quale non c'è donna né uomo; in quel luogo non vi sono forme, ma solo una continua e indescrivibile luce. Nulla, dunque, è più sublime di questi misteri sui quali mi interrogate, a eccezione del mistero delle sette voci, delle loro quarantanove forze, e dei loro numeri. Né v'è alcun nome più sublime di tutti loro: il nome nel quale si trovano tutti i nomi, tutte le luci, e tutte le forze. Colui che conosce quel nome, allorché esce dalla materia non può venire trattenuto né da fuoco né da tenebre né da potenza né da arconte della sfera del destino né da angelo né da arcangelo né da forza. Nulla può trattenere l'anima che conosce quel nome: allorché esce dal mondo e proferisce al fuoco quel nome, lo spegne e la tenebra si ritira; se essa lo proferisce ai demoni, ai ricevitori delle tenebre esteriori, ai loro arconti, alle loro potestà, e alle loro forze, se ne andranno tutti in rovina; la loro fiamma arderà, ed essi esclameranno: «Santo, santo sei tu, tu santo di tutti i santi!». E quando dice quel nome ai ricevitori dei giudizi malvagi, alle loro potestà, alle loro forze, anche a Barbelo, al dio invisibile, agli dei dotati di triplice forza, non appena questo nome risuona in quei luoghi essi crolleranno disciolti e annientati, e grideranno: «O luce delle luci, che si trova tra le luci infinite, ricordati di noi e purificaci!».

Quando Gesù finì di pronunciare queste parole, tutti i suoi discepoli piansero con alte grida, dicendo...

Sesto Libro: da Cap 144 a Cap 148

Cap. 144

Dopo questi eventi la (l'anima) traggono attraverso fiumi di fuoco e attraverso mari di fuoco ove la puniscono per altri sei mesi e otto giorni. Poi la conducono su alla via di mezzo, e ogni arconte della via di mezzo la castiga tra i suoi castighi per altri sei mesi e otto giorni. In seguito la conducono alla vergine luce la quale giudica i buoni e i cattivi, affinché la giudichi. Quando la sfera si gira, la consegna ai ricevitori, affinché la gettino negli eoni della sfera. I ministri della sfera la guidano fuori verso un'acqua, al di sotto della sfera: la quale diventa fuoco bollente contro di essa fino a purificarla integralmente. Arriva poi Yaluham, il ricevitore di Sabaoth Adamas, il quale offre alle anime il calice dell'oblio: porta un calice ripieno con l'acqua dell'oblio, lo porge all'anima, essa ne beve, e dimentica ogni luogo e tutti i luoghi ai quali si recò; la gettano poi giù in un corpo il quale trascorrerà il suo tempo con il cuore costantemente agitato. Tale è il castigo contro colui che maledice.

Maria si fece avanti e disse: - Mio Signore, quando esce dal corpo, dove andrà il calunniatore, quale sarà il suo tormento?

Gesù rispose: - Allorché, attraverso la sfera si compie il tempo del calunniatore ed egli esce dal corpo, giungono dietro di lui Abiut e Charmon, i ricevitori di Ariel: guidano l'anima fuori dal corpo e passano tre giorni girando con lei e istruendola sulle creature del mondo; poi la guidano giù nell'Amenti davanti ad Ariel il quale la castiga con i suoi castighi per undici mesi e ventun giorni. Poi la guidano nel caos davanti a Yaldabaoth e i suoi quarantanove demoni, ognuno dei quali l'attacca per altri undici mesi e ventun giorni flagellandola con fruste infuocate. Poi la guidano nei fiumi di fuoco e in mari bollenti di fuoco e quivi la puniscono per altri undici mesi e ventun giorni.

Poi la portano sulla via di mezzo, e ognuno degli arconti la castiga con i suoi castighi sulla via di mezzo per altri undici mesi e ventun giorni.

Poi la portano alla vergine luce, che giudica i giusti e i peccatori, affinché la giudichi; allorché la sfera si gira, essa l'affida ai propri ricevitori affinché la gettino negli eoni della sfera. I ministri della sfera la guidano al di sotto della sfera, a un'acqua che - per lei - diventa fuoco bollente e corrosivo per purificarla integralmente. In seguito, Yaluham, il ricevitore di Sabaoth Adamas, porta il calice dell'oblio, lo porge all'anima, essa lo beve e dimentica tutti i luoghi e tutte le cose, tutti i luoghi nei quali era andata. Essi, poi, la immettono in un corpo che passerà il suo tempo angustiato. Questo è il giudizio del calunniatore.

Cap. 145

Maria esclamò: - Guai, guai ai peccatori! -. Salome domandò: - Mio Signore Gesù, qual è il castigo di un omicida il quale non ha commesso alcun peccato all'infuori dell'omicidio, allorché esce dal corpo?

Gesù rispose: Allorché attraverso la sfera si compie il tempo dell'omicida, che non ha commesso alcun altro peccato all'infuori dell'omicidio, ed egli esce dal corpo, giungono i ricevitori di Yaldabaoth, guidano la sua anima fuori dal corpo, legano i suoi piedi a un grande demone, dall'aspetto di cavallo, il quale passa con lei tre giorni facendola girare per il mondo.

Poi la guidano nei luoghi del freddo e della neve e quivi la puniscono per tre anni e sei mesi.

Poi la guidano nel caos davanti a Yaldabaoth e ai suoi quarantanove demoni: ogni demone la flagella per altri tre anni e sei mesi.

Poi la guidano nel caos davanti a Persefone e la puniscono con i loro castighi per altri tre anni e sei mesi.

Poi la portano sulla via di mezzo, e ogni arconte della via di mezzo la punisce con i castighi dei suoi luoghi per altri tre anni e sei mesi.

Poi la conducono dalla vergine luce, che giudica i giusti e i peccatori, affinché la giudichi; allorché la sfera si gira, ella ordina che sia gettata nelle tenebre esteriori, fino al momento in cui le tenebre esteriori saranno eliminate: allora essa sarà annientata e disciolta. Questo è il castigo dell'omicida.

Cap. 146

Pietro disse: - Mio Signore, le donne la finiscano di domandare, affinché possiamo domandare anche noi! Gesù disse a Maria e alle donne: - Anche ai vostri fratelli maschi date l'occasione di presentare domande.

Pietro domandò: - Mio Signore, qual è il castigo di un predone e di un ladro, ostinato nei suoi peccati, allorché esce dal corpo?

Gesù rispose: - Allorché, attraverso la sfera, si compie il tempo, giungono da lui i ricevitori di Adonis, guidano la sua anima fuori dal corpo, passano con lei tre giorni facendola girare e istruendola sulle creature del mondo.

Poi la guidano giù all'Amenti davanti ad Ariel il quale la punisce con i suoi castighi per tre mesi, otto giorni e due ore.

Poi la guidano nel caos, davanti a Yaldabaoth e ai suoi quarantanove demoni, e ogni demone la punisce per altri tre mesi, otto giorni e due ore.

Poi la guidano sulla via di mezzo, e ogni arconte della via di mezzo la punisce col suo fumo oscuro e col suo fuoco maligno per altri tre mesi, otto giorni e due ore.

Poi la guidano su dalla vergine luce, che giudica i giusti e i peccatori, affinché la giudichi; allorché la sfera si gira, essa l'affida ai propri ricevitori affinché la gettino negli eoni della sfera; i ministri della sfera la guidano fuori, al di sotto della sfera, da un'acqua che - per lei - diventa fuoco bollente e corrosivo per purificarla integralmente.

Poi Yaluham, il ricevitore di Sabaoth Adamas, porta il calice dell'oblio: lo porge all'anima, essa lo beve e dimentica tutte le cose e tutti i luoghi nei quali era andata; essi la gettano in un corpo paralitico, sformato e cieco. Questo è il castigo del ladro.

Prese a parlare Andrea, dicendo: - Che cosa accadrà all'uomo superbo e altezzoso, quando esce dal corpo?

Gesù rispose: - Allorché, attraverso la sfera, si compie il tempo di quel tale, giungono a lui i ricevitori di Ariel, guidano la sua anima fuori dal corpo, passano con lei tre giorni peregrinando per il mondo e istruendola sulle creature del mondo.

Poi la guidano giù nell'Amenti davanti ad Ariel, il quale la punisce con i suoi castighi per venti mesi.

Poi la guidano nel caos davanti a Yaldabaoth e i suoi quarantanove demoni: egli e ognuno dei suoi demoni la punisce per altri venti mesi.

Poi la portano sulla via di mezzo, e ogni arconte della via di mezzo la punisce per altri venti mesi.

Poi la guidano davanti alla vergine luce, affinché la giudichi; allorché la sfera si gira, essa l'affida ai propri ricevitori affinché la gettino negli eoni della sfera.

I ministri della sfera la guidano, al di sotto della sfera, a un'acqua che - per lei - diventa fuoco bollente e corrosivo per purificarla.

Giunge, poi, Yaluham, il ricevitore di Sabaoth Adamas, porta il calice con l'acqua dell'oblio, lo porge all'anima, lei la beve e dimentica tutte le cose e tutti i luoghi nei quali era andata; la gettano in un corpo sordomuto e odioso, di modo che tutti lo disprezzino continuamente. Questo è il castigo dell'uomo superbo e altezzoso.

Tommaso domandò: - Qual è il castigo di un bestemmiatore impenitente?

Gesù rispose: - Allorché, attraverso la sfera, si compie il tempo di quel tale, lo inseguono i ricevitori di Yaldabaoth, gli legano la lingua a un grande demone dall'aspetto di cavallo e trascorrono tre giorni peregrinando per il mondo con lui e punendolo.

Poi lo guidano nel luogo del freddo e della neve, ove lo puniscono per undici anni.

Poi lo guidano giù nel caos davanti a Yaldabaoth e i suoi quarantanove demoni, e ogni demone lo punisce per altri undici anni.

Poi lo guidano alle tenebre esteriori fino al giorno in cui verrà giudicato il grande arconte dall'aspetto di drago, il quale avvolge le tenebre. Quell'anima sarà annientata, sarà consumata e disciolta. Questo è il castigo del bestemmiatore.

Cap. 147

Bartolomeo domandò: - Qual è la punizione di un pederasta?

Gesù rispose: - La misura (della pena) del pederasta e dell'uomo col quale dorme, è la stessa di quella del bestemmiatore. Allorché, attraverso la sfera, si compie il tempo, la sua anima viene inseguita dai ricevitori di Yaldabaoth: egli e i suoi quarantanove demoni la puniscono per undici anni. Poi la guidano ai fiumi di fuoco e ai mari di pece bollente, pieni di demoni dall'aspetto di maiali: essi la corrodono e la immergono in fiumi di fuoco per altri undici anni. Poi la portano nelle tenebre esteriori fino al giorno del giudizio: quando saranno giudicate le grandi tenebre, essa verrà disciolta e annientata.

Tommaso domandò: - Abbiamo saputo che sulla terra vi sono persone che prendono il seme maschile e il sangue del mestruo femminile, li mettono in un piatto di lenticchie e mangiano (il tutto), dicendo: «Crediamo a Esaù e a Giacobbe». È decente una cosa del genere oppure no?

In quel momento Gesù si adirò contro il mondo, e disse a Tommaso: - In verità ti dico: questo peccato è più grave di tutti i peccati e iniquità. Gli uomini di tal genere saranno portati subito nelle tenebre esteriori, non saranno più rimandati nella sfera, ma verranno consumati e annientati nelle tenebre esteriori, luogo privo di misericordia e di luce, tra grida e stridore di denti. Tutte le anime che saranno portate nelle tenebre esteriori non verranno più rimandate, bensì verranno annientate e disciolte.

Giovanni domandò: - Quando esce dal corpo, che cosa accadrà a un uomo che non ha commesso alcun peccato, ha agito bene costantemente, ma non ha trovato i misteri per potere attraversare gli arconti?

Gesù rispose: - Allorché, attraverso la sfera, si compie il tempo di quell'uomo, dietro la sua anima giungono i ricevitori di Bainchoooch uno degli Dèi dotati di triplice forza, guidano la sua anima con gioia e allegria, e passano tre giorni facendola girare e istruendola, con gioia e allegria, sulle creature del mondo.

Poi la guidano giù nell'Amenti e l'istruiscono sui luoghi di correzione che ivi si trovano: però non la puniranno, ma l'istruiranno esclusivamente su di essi, e il fumo della fiamma dei castighi l'afferrerà solo un poco. In seguito la portano sulla via di mezzo, l'istruiscono sui castighi della via di mezzo, mentre il fuoco della fiamma l'afferra solo un poco.

Poi la guidano dalla vergine luce: essa la giudica, la depone presso il piccolo Sabaoth, il buono, quello di mezzo, fino a quando la sfera si gira e Zeus con Afrodite vengono a trovarsi davanti alla vergine luce, mentre Cronos e Ares vengono a trovarsi dietro di lei. Allora (la vergine luce) prende quell'anima giusta e l'affida ai propri ricevitori affinché la gettino negli eoni della sfera.

I ministri della sfera la guidano fuori da un'acqua, sotto la sfera; da essa scaturisce un fuoco bollente e la corrode fino a renderla integralmente pura.

Giunge, poi, Yaluham, il ricevitore di Sabaoth Adamas, il quale porge alle anime il calice dell'oblio: porta l'acqua dell'oblio, la porge all'anima, essa la beve, e dimentica tutte le cose e tutti i luoghi nei quali era andata.

Poi giunge un ricevitore del piccolo Sabaoth, il buono, quello di mezzo, portando anch'egli un calice ripieno di pensieri, di saggezza, di sobrietà, e lo porge all'anima.

La gettano in un corpo che non può dormire né dimenticare, a motivo del calice della sobrietà che le è stato porto; esso spronerà di continuo il cuore di lei alla ricerca dei misteri della luce fino a quando li troverà, per opera della disposizione della vergine luce, ed erediterà la luce eterna.

Cap. 148

Maria domandò: - Un uomo che abbia commesso tutti i peccati e tutte le iniquità, e non abbia trovato i misteri della luce, riceverà il castigo una sola volta per tutti?

Gesù rispose: - Sì, lo riceverà (una sola volta). Se ha commesso tre peccati, riceverà il castigo per tre.

Domandò Giovanni: - Un uomo che ha commesso tutti i peccati e tutte le iniquità, ma alla fine ha trovato i misteri della luce, è possibile che venga salvato?

Gesù rispose: - Un tale che abbia commesso tutti i peccati e tutte le iniquità, ma trova i misteri della luce, li porta a compimento, li adempie, non desiste e non commette (più) peccato, erediterà il tesoro della luce.

Disse Gesù ai suoi discepoli: - Allorché la sfera si gira e Cronos e Ares giungono dietro la vergine luce, mentre Zeus e Afrodite giungono di fronte alla vergine, restando nei loro propri eoni, allora le tende della vergine si tirano da parte, e lei gioisce in quel momento vedendosi di fronte queste due stelle luminose.

Tutte le anime che in quel momento essa getterà nel ciclo degli eoni della sfera perché giungano nel mondo, diventeranno giuste e buone, e - questa volta - troveranno i misteri della luce; essa le manda di nuovo, affinché trovino i misteri della luce.

Allorché, invece, Ares e Cronos giungono di fronte alla vergine luce, mentre Zeus e Afrodite sono dietro di lei, di modo che essa non li vede, tutte le anime che in quel momento essa getterà nelle creature della sfera diventeranno cattive e colleriche, e non troveranno i misteri della luce.

Mentre Gesù diceva ai suoi discepoli queste cose nel mezzo dell'Amenti, i discepoli gridavano e piangevano: - Guai, guai ai peccatori nei quali dimora la noncuranza e l'oblio degli arconti fino a quando usciranno dal corpo e saranno condotti a questi castighi!

Abbi misericordia di noi, abbi misericordia di noi, Figlio del Santo! Abbi compassione di noi, affinché possiamo sfuggire a questi castighi e a questi giudizi preparati per i peccatori. Anche noi, infatti, abbiamo peccato, nostro Signore e nostra luce!

... Uscirono tre a tre verso le quattro regioni del cielo e predicarono in tutto il mondo il Vangelo del regno, mentre Cristo operava in loro attraverso la parola convalidatrice, e attraverso i segni e i miracoli che li accompagnavano.

E così il regno di Dio fu riconosciuto su tutta la terra e in tutto il mondo di Israele, a testimonianza per tutti i popoli dal sorgere al tramontare del sole.

Vangeli Della Passione

Vangelo di Nicodemo

In questo capitolo sono racchiuse tre versioni di “Memorie di Nicodemo” e tre di “Discesa di Gesù agli Inferi”

Memorie di Nicodemo - Recensione greca "A"

PROLOGO

Io Anania, protettore, ufficiale pretoriano, versato nella legge, avvicinatomi con cuore fedele alle sacre Scritture riconobbi che Gesù Cristo è il nostro Signore, e fui riconosciuto degno del santo battesimo.

Indagando sulle memorie dei fatti accaduti in quel periodo a proposito del padrone nostro Gesù Cristo e su quanto fu divulgato per scritto dagli Ebrei su Ponzio Pilato, trovai queste memorie scritte in lingua ebraica e, per volontà di Dio, le tradussi in lingua greca affinché ne possano prendere conoscenza tutti coloro che invocano il nome di nostro Signore Gesù Cristo: era l'anno diciassettesimo del regno del signore nostro Flavio Teodosio e il quinto del nobilissimo Flavio Valentiniano, l'indizione nona.

Voi tutti dunque che leggete e copiate questo, in altri libri, pensate a me e pregate per me, affinché Dio abbia misericordia di me e perdoni i peccati che ho commesso contro di lui.

Pace ai lettori e salute a tutti quanti udranno e ai loro domestici: Amen.

Nell'anno quindicesimo del regno di Tiberio Cesare , imperatore dei Romani, l'anno diciannovesimo della dominazione di Erode, figlio di Erode, re della Galilea, nell'ottavo giorno prima delle calende di aprile e cioè il venticinquesimo giorno del mese di marzo, sotto il consolato di Rufo e Rubellione, il quarto anno dell'olimpiade duecentodue, mentre era sommo sacerdote degli Ebrei Giuseppe, figlio di Caifa.

Quanto Nicodemo scrisse e tramandò a proposito della croce e della passione del Signore nostro Gesù Cristo, Dio salvatore, e passò ai sommi sacerdoti e gli altri Ebrei - Nicodemo però scrisse in lingua ebraica - suona circa così:

[1]

[1] Accuse delle autorità ebraiche. I sommi sacerdoti e scribi, Anna e Caifa, Seme, Datae e Gamaliele, Giuda, Levi e Neftali, Alessandro e Giairo e gli altri Ebrei tennero consiglio e andarono da Pilato ad accusare Gesù di molte azioni malvagie, dicendo: "Sappiamo che è figlio del falegname Giuseppe e di Maria, ma egli afferma di essere figlio di Dio e re; non solo, ma viola il sabato e dissolve la legge dei nostri padri".

Domandò Pilato: "Che cosa fa dunque, che cos'è che vuole distruggere?". Risposero gli Ebrei: "Noi abbiamo una legge che ci proibisce di guarire qualsiasi persona nel giorno di sabato. Ma costui ha guarito, maliziosamente, nel giorno di sabato, zoppi, sordi, impotenti, paralitici, ciechi, lebbrosi e indemoniati".

Pilato domandò: "In che modo, maliziosamente?". Essi gli risposero: "È un mago, ed in nome di Beelzebub scaccia i demoni e gli sono soggette tutte le cose". Pilato disse loro: "Lo scacciare i demoni non è un'azione di spirito immondo, ma della potenza del dio Esculapio".

[2] Gesù sul sudario del cursore. Gli Ebrei gli dissero: "Preghiamo la tua grandezza di ordinare che comparisca davanti al tuo tribunale". Ma Pilato li chiamò e disse loro: "Come posso, io che sono un governatore, esaminare un re?". Essi gli risposero: "Noi non diciamo che egli sia re, bensì è lui che lo afferma di se stesso".

Pilato allora chiamò un cursore e gli disse: "Mi sia condotto qui Gesù, ma con gentilezza!". Il cursore uscì fuori e quando riconobbe Gesù, l'adorò, stese a terra il sudario che aveva in mano, e gli disse: "Signore, cammina qui sopra e vieni, ché il governatore ti chiama". Gli Ebrei, vedendo ciò che faceva il cursore, mandarono alte grida e dissero a Pilato: "Perché non l'hai convocato per mezzo di un araldo, ma gli hai inviato un cursore? Il cursore, infatti, vedendolo l'adorò, distese a terra il suo sudario e ve lo fece camminare (sopra) come un re".

[3] Allora Pilato, chiamato a sé il cursore, gli domandò "Perché hai fatto questo: hai steso a terra il tuo sudario e hai fatto camminare sopra Gesù?". Il cursore gli rispose: "Signore governatore, allorché tu mi inviasti da Alessandro a Gerusalemme, lo vidi che sedeva sopra un asino e i fanciulli ebrei con delle frasche in mano gridavano, mentre altri stendevano i loro vestiti davanti a lui, dicendo: "Salva ora, tu che abiti nelle altezze! Benedetto colui che viene nel nome del Signore!"".

[4] Gli Ebrei risposero al cursore gridando: "I fanciulli ebrei gridavano in ebraico, come fai tu a saperlo in greco?". Il cursore rispose loro: "Ho domandato a un Ebreo: "Che cosa gridano costoro in ebraico?"". Gli Ebrei gli risposero: "Osanna membrome baruchamma Adonai". Pilato domandò: "Che cosa significa "Osanna" e il resto?". Gli risposero: "Salva ora, tu che abiti nelle altezze! Benedetto colui che viene nel nome del Signore!". Pilato allora disse: "Voi stessi dunque confermate che i fanciulli dicevano queste parole; in che cosa ha dunque mancato il cursore?". Ed essi tacquero.

Gesù e i vessilli romani. Il governatore disse al cursore: "Va' e introducilo nel modo che più ti aggrada". Il cursore uscì, fece come la prima volta e disse a Gesù: "Signore, entra! Il governatore ti chiama".

[5] Allorché Gesù entrò, le immagini che i vessilliferi portavano sulle insegne si inchinarono da sole e adorarono Gesù. Gli Ebrei, vedendo come le immagini si erano inchinate da sole adorando Gesù, gridarono al di là di ogni misura contro i vessilliferi. Ma Pilato disse agli Ebrei: "Non stupite che le immagini si siano piegate e abbiano adorato Gesù?". Gli Ebrei risposero: "Abbiamo visto che i vessilliferi le hanno fatte piegare ad adorarlo".

Il governatore chiamò allora i vessilliferi e disse loro: "Perché avete fatto così?". Risposero a Pilato: "Siamo Greci e adoriamo nei templi. Che motivo avevamo noi per adorarlo? Mentre noi tenevamo le insegne, esse si piegarono da sole e l'adorarono".

[6] Disse allora Pilato ai capi della sinagoga e agli anziani del popolo: "Scegliete voi stessi uomini forti e robusti e fate tenere loro le insegne e vedremo se si piegano da sole".

Gli anziani degli Ebrei presero dodici uomini forti e robusti e li posero, per sei, a tenere le insegne davanti al tribunale del governatore. Pilato disse al cursore: "Prendilo dal pretorio e introducilo nel modo che più ti aggrada". E Gesù uscì, con il cursore, dal pretorio. Pilato chiamò davanti a sé coloro che avevano tenuto le insegne prima, e disse loro: "Ho giurato, per la salute di Cesare, che se gli stendardi non si piegheranno quando entra Gesù, vi farò tagliare le mani". Il governatore ordinò che Gesù entrasse per la seconda volta.

Il cursore fece come la prima volta e pregò molto Gesù affinché camminasse sul suo sudario; egli vi camminò sopra ed entrò. Or quando egli entrò gli stendardi si piegarono di nuovo e adorarono Gesù.

[2]

[1] La moglie di Pilato. Vedendo questo, Pilato fu colto da spavento, e prese a levarsi dalla sua sedia curule. Quand'egli era in procinto di alzarsi, sua moglie gli mandò a dire: "Non avere nulla a che fare con quest'uomo giusto, giacché questa notte ho sofferto molto a causa sua".

Pilato allora chiamò a sé tutti gli Ebrei e disse loro: "Sapete bene che mia moglie teme Dio ed è piuttosto favorevole agli usi ebraici". Essi gli risposero: "Sì, è vero". Pilato proseguì: "Ed ecco che mia moglie ha mandato a dirmi: "Non immischiarti nelle faccende di quest'uomo giusto, giacché questa notte ho sofferto molto a causa sua"". Ma gli Ebrei risposero a Pilato: "Non ti avevamo detto che è un mago? Ecco, infatti, che ha mandato, nel sogno, una visione a tua moglie".

[2] Accuse contro Gesù e la sua famiglia. Pilato chiamò a sé Gesù e gli domandò: "Che cos'è che costoro attestano contro di te? Non hai nulla da dire?". Gesù rispose: "Se non ne avessero il potere non direbbero nulla. Ogni uomo, infatti, ha il potere di dire, con la sua bocca, sia il bene sia il male. Se la vedranno loro!".

[3] Gli anziani degli Ebrei dissero a Gesù: "Che cosa vedremo? Anzitutto che sei nato da fornicazione; in secondo luogo che la tua nascita a Betlemme fu la causa di una strage di bambini; in terzo luogo che tuo padre Giuseppe e tua madre Maria fuggirono in Egitto perché non godevano della fiducia del popolo".

[4] La difesa. Alcuni Ebrei tra i presenti, meno cattivi degli altri, dissero: "Noi non diciamo che egli venga dalla fornicazione. Sappiamo che Giuseppe era sposato con Maria ed egli non nacque da fornicazione".

A quelli che avevano affermato che era nato da fornicazione, Pilato disse: "Questo vostro dire non è giusto. Ci sono stati gli sponsali, come attestano costoro che sono della vostra stessa nazione". Anna e Caifa dissero a Pilato: "Tutta una moltitudine grida che è nato da fornicazione, e noi non siamo credenti! Costoro sono proseliti e sono suoi discepoli".

Pilato chiamò a sé Anna e Caifa e disse loro: "Chi sono i proseliti?". Gli risposero: "Sono figli di Greci che si sono fatti Ebrei".

Poi coloro che avevano detto che egli non era nato da fornicazione, tra i quali c'erano Lazzaro, Asterio, Antonio, Giacomo, Amne, Zena, Samuele, Isacco, Finee, Crispo, Agrippa e Giuda, dissero: "Non siamo nati proseliti, ma siamo figli di Ebrei ed è vero quanto affermiamo. In verità, noi eravamo presenti agli sponsali di Giuseppe e Maria".

[5] Pilato chiamò a sé quei dodici uomini che avevano detto che non era nato da fornicazione e disse loro: "Vi scongiuro per la salute di Cesare! Sono vere queste cose che avete detto e cioè che non è nato da fornicazione?". Essi risposero a Pilato: "Abbiamo una legge che ci vieta di giurare, perché è peccato. Ordina a quelli là di giurare per la salute di Cesare che non è vero quanto noi abbiamo detto, e saremo rei di morte".

Pilato disse ad Anna e Caifa: "Non rispondete nulla a queste cose?". Anna e Caifa dissero a Pilato: "Si crede a questi dodici uomini che asseriscono che egli non è nato da fornicazione, ma tutta la nostra moltitudine grida che è nato da fornicazione, che è un mago e che egli disse di essere Figlio di Dio e re, e a noi non si crede".

[6] Perché si vuole uccidere Gesù. Pilato ordinò a tutta la moltitudine di andarsene, e tenendo solo i dodici uomini che avevano detto che non era nato da fornicazione, ordinò che Gesù fosse posto in disparte, e disse loro: "Per qual motivo quelli desiderano che sia messo a morte?". Risposero a Pilato: "Essi sono gelosi perché egli guarì di sabato". Rispose Pilato: "Desiderano metterlo a morte per un'opera buona?". Gli risposero: "Sì".

[3]

[1] Indignato, Pilato uscì dal pretorio e disse agli Ebrei: "Chiamo il sole a testimonio! In quest'uomo non ho trovato alcuna colpa". Gli Ebrei risposero al governatore dicendo: "Se quest'uomo non fosse un malfattore, non te lo avremmo consegnato". Pilato disse: "Prendetelo voi e giudicatelo secondo la vostra legge". Risposero gli Ebrei: "A noi non è lecito mettere qualcuno a morte". Pilato disse: "Forse che Dio l'ha proibito a voi, e l'ha permesso a me?".

[2] Il regno di Gesù. Pilato ritornò nel pretorio, chiamò Gesù in disparte e gli disse: "Sei tu il re degli Ebrei?". Gesù rispose a Pilato, dicendo: "Tu dici questa cosa da te, o te l'hanno detta altri di me?". Rispose Pilato: "Sono, forse, io un Ebreo? La tua nazione e i sacerdoti ti hanno consegnato a me, che hai fatto?".

Gesù rispose: "Il mio regno non è di questo mondo. Se, infatti, il mio regno fosse di questo mondo i miei servi avrebbero resistito ed io non sarei stato consegnato agli Ebrei. Ma il mio regno non è qui". Pilato gli domandò: "Allora, sei tu re?". Gesù gli rispose: "Tu dici che io sono re. Per questo sono nato e sono venuto, affinché chiunque è della verità ascolti la mia voce".

Pilato gli domandò: "Che cos'è la verità?". Gesù gli rispose: "La verità è dal cielo". Pilato disse: "Non c'è verità sulla terra?". Rispose Gesù: "Tu vedi come quelli che dicono la verità sono giudicati da coloro che hanno autorità sulla terra".

[4]

[1] Pilato attesta l'innocenza di Gesù. Pilato, lasciato Gesù nel pretorio, uscì verso gli Ebrei e disse loro: "Non trovo in lui colpa alcuna". Gli Ebrei gli dissero: "Quest'uomo disse: "Posso distruggere questo tempio e ricostruirlo in tre giorni"". Pilato disse: "Che tempio?". Gli Ebrei risposero: "Quello che edificò Salomone in quarantasei anni, e costui disse che lo distruggerà e ricostruirà in tre giorni". Pilato disse loro: "Sono innocente del sangue di questo giusto! Vedetevela voi!".

Gli Ebrei dissero: "Il suo sangue sia su di noi e sui nostri figli!".

[2] Chiamati a sé gli anziani, i sacerdoti e i leviti, Pilato disse loro segretamente: "Non fate così! Non c'è infatti nulla reo di morte in ciò di cui l'accusate, la vostra accusa riguarda, infatti, le guarigioni e la profanazione del sabato".

Gli anziani, i sacerdoti e i leviti risposero: "Se uno bestemmia contro Cesare è o non è reo di morte?". "È reo di morte", rispose Pilato. Gli Ebrei gli risposero: "Se è reo di morte chi bestemmia contro Cesare, quest'uomo ha bestemmiato contro Dio".

[3] Angoscia di Pilato. Allora il procuratore ordinò che tutti gli Ebrei uscissero dal pretorio, chiamò a sé Gesù e gli disse: "Che debbo fare io di te?". Gesù gli rispose: "Fa' come ti è stato dato!". Pilato gli rispose: "Come è stato dato?". "Mosè e i profeti predissero la mia morte e la mia risurrezione", disse Gesù.

Degli Ebrei che si erano nascosti, udirono e dissero a Pilato: "Hai bisogno ancora di udire un'altra bestemmia?". "Se questa parola è blasfema", disse Pilato, "prendetelo per questa sua bestemmia, portatelo nella vostra sinagoga e giudicatelo secondo la vostra legge". Gli Ebrei risposero a Pilato: "Nella nostra legge c'è che se uno pecca contro un altro uomo è reo di quaranta fustigate, meno una; ma se bestemmia contro Dio, deve essere ucciso con la lapidazione".

[4] Disse loro Pilato: "Prendetelo voi e punitelo a modo vostro!". "Vogliamo che sia crocifisso", dissero gli Ebrei. "Non è reo della morte in croce", disse Pilato.

[5] Gettando uno sguardo sulla moltitudine degli Ebrei che stavano là, il procuratore osservò che molti Ebrei piangevano, e disse: "Non è vero che tutta la moltitudine desidera che sia messo a morte". Gli anziani degli Ebrei dissero: "Noi e tutta la moltitudine siamo convenuti qui a questo fine, affinché cioè sia messo a morte". Pilato domandò agli Ebrei: "Per qual motivo dovrebbe morire?". Gli Ebrei risposero: "Perché egli si dice Figlio di Dio e re".

[5]

[1] Intervento di Nicodemo. Ma un Ebreo di nome Nicodemo venne davanti al procuratore e gli disse: "Ti prego, o pio, permettimi di dire poche parole". Pilato rispose: "Parla pure!".

"Io ho detto agli anziani, ai sacerdoti, ai leviti e a tutta la moltitudine degli Ebrei - affermò Nicodemo - nella sinagoga: "Che cosa avete voi contro quest'uomo? Egli ha compiuto molti e meravigliosi segni che mai alcun uomo ha fatto né farà. Lasciatelo solo e non accampate alcuna malignità contro di lui. Se i segni da lui compiuti provengono da Dio, resisteranno, ma se provengono dagli uomini, si elimineranno. Mosè quando fu mandato da Dio in Egitto fece molti segni che Dio gli aveva ordinato di compiere davanti al faraone, re d'Egitto; vi erano degli uomini servi del faraone, Jamne e Jambre, che fecero non pochi dei suoi segni operati sicché gli Egiziani ritennero Jamne e Jambre come dèi. Ma siccome i segni da essi compiuti non erano da Dio, essi perirono e così pure quanti credevano in loro. Ed ora, lasciate andare libero quest'uomo: egli, infatti, non è reo di morte"".

[2] Gli Ebrei dissero a Nicodemo: "Tu sei diventato suo discepolo, e perciò parli in suo favore". "Anche il procuratore, - rispose Nicodemo, - è diventato suo discepolo, per il fatto che parla in suo favore? Non è forse Cesare che l'ha posto nella sua dignità?".

Gli Ebrei diventarono furibondi e digrignavano i denti contro Nicodemo. "Perché siete furibondi e digrignate i denti contro di lui?", domandò Pilato, "perché avete udito la verità?".

Gli Ebrei dissero a Nicodemo: "Prenditi la sua verità ed entra nella sua sequela!". "Amen, Amen - rispose Nicodemo - mi avvenga ciò che voi avete detto!".

[6]

[1] Testimonianza di un paralitico. Ed ecco che un altro Ebreo si fece avanti e domandò di poter dire una parola al procuratore. Il procuratore gli disse: "Se hai qualcosa da dire, parla!". L'Ebreo disse: "Io giacqui

trentotto anni su di un letto in preda a sofferenze; e quando venne Gesù furono da lui guariti molti indemoniati e afflitti da diverse infermità; qualche giovane ebbe pietà anche di me, mi prese con il mio letto e mi portò da lui; quando Gesù mi vide ebbe compassione di me e mi disse una parola: "Prendi il tuo letto e cammina!". Ed io presi il mio letto e camminai". Gli Ebrei dissero a Pilato: "Domandagli in quale giorno fu guarito". Ed il guarito spiegò: "Nel giorno di sabato". Gli Ebrei risposero: "Non ti avevamo noi spiegato che egli guariva e scacciava demoni di sabato?".

[2] Altre testimonianze. Si fece avanti un altro Ebreo e disse: "Io nacqui cieco. Udivo le parole ma non potevo vedere faccia d'uomo; al transito di Gesù gridai a voce alta: "Abbi pietà di me, o figlio di David!". Egli ebbe pietà di me: pose le sue mani sui miei occhi ed immediatamente acquistai la vista".

Si fece avanti un altro Ebreo e disse: "Io ero gobbo ed egli mi drizzò con una parola". Ed un altro ancora disse: "Ero lebbroso ed egli mi guarì con una parola".

[7]

[1] Ed una donna gridando da lontano disse: "Soffrivo di una perdita di sangue, toccai il lembo del suo manto e il flusso del mio sangue, del quale soffrivo da dodici anni, si arrestò".

Gli Ebrei dissero: "Secondo la nostra legge una donna non può testimoniare".

[8]

[1] Ed altri ancora, una moltitudine di uomini e donne, gridarono ad alta voce, dicendo: "Quest'uomo è un profeta! Anche i demoni gli sono soggetti!".

A costoro che dissero che i demoni gli sono soggetti, Pilato disse: "Perché non gli sono soggetti anche i vostri maestri?". Risposero: "Non lo sappiamo".

Altri affermarono che egli aveva fatto risorgere dalla tomba Lazzaro morto da quattro giorni. Allora il procuratore cominciò ad avere paura e disse a tutta la folla degli Ebrei: "Per qual motivo volete voi versare sangue innocente?".

[9]

[1] Ultimi tentativi di Pilato. Chiamati a sé Nicodemo e i dodici uomini che avevano affermato ch'egli non era nato da fornicazione, disse loro: "Che debbo fare? Tra il popolo infatti scoppia una sommossa". Gli risposero: "Non sappiamo. Se la vedano loro".

Pilato chiamò di nuovo tutta la folla degli Ebrei e disse: "Voi sapete che c'è l'uso che io vi liberi un prigioniero nel giorno della festa del pane azzimo. Ora, in prigione, ho un condannato per omicidio, che si chiama Barabba, e questo Gesù che avete di fronte e nel quale non trovo colpa alcuna. Chi volete che vi liberi?". Ma gridarono: "Barabba!".

"Che devo fare allora di Gesù, detto Cristo?", domandò Pilato. Gli Ebrei risposero: "Deve essere crocifisso!". Ma alcuni Ebrei risposero: "Se lasci quest'uomo libero, tu non sei amico di Cesare!

Egli, infatti, si è detto Figlio di Dio e re: tu dunque vuoi questo re, e non Cesare".

[2] Pilato si stizzì e disse agli Ebrei: "Siete stati sempre un popolo sedizioso e vi siete sempre opposti ai vostri benefattori". "Quali benefattori?", domandarono gli Ebrei. "Da quanto ho sentito", disse Pilato, "il vostro Dio vi ha liberato dalla dura schiavitù dell'Egitto, e vi ha salvato attraverso il mare quasi fosse terra asciutta, nel deserto vi nutrì con la manna e vi diede le quaglie, dalla roccia vi diede acqua da bere e vi diede una legge. In tutto questo voi avete provocato l'ira del vostro Dio: volevate un vitello di metallo fuso, amareggiaste così il vostro Dio, il quale perciò voleva annientarvi. Ma Mosè supplicò per voi e così fuggiste alla morte. Ed ora voi mi accusate di odiare l'imperatore".

[3] S'alzò dalla sedia curule per uscire, ma gli Ebrei gridarono dicendo: "Noi riconosciamo Cesare qual re, e non questo Gesù! Certo, i magi gli portarono doni dall'Oriente come ad un re, e quando Erode seppe dai magi che era nato un re, cercò di ucciderlo; saputolo, suo padre Giuseppe lo prese con la madre e fuggirono in Egitto. Allorché Erode lo venne a sapere fece strage dei bambini ebrei che erano nati in Betlemme"

[4] Udite queste cose, Pilato ebbe paura. Alla folla che ancora gridava, ordinò di tacere e domandò: "Questo è dunque il ricercato da Erode?". Gli Ebrei risposero: "Sì, è proprio lui!".

Pilato allora prese dell'acqua, si lavò le mani davanti al sole, dicendo: "Sono innocente del sangue di quest'uomo giusto. Vedetevela voi!". Gli Ebrei gridarono nuovamente: "Il suo sangue sia su di noi e sui nostri figli!".

[5] La sentenza. Pilato allora ordinò che fosse tirato il velo davanti alla sedia curule, e disse a Gesù: "Il tuo popolo ti accusa di pretendere il titolo di re. Perciò ho decretato che, in ossequio alla legge dei pii imperatori, sia prima flagellato e poi sospeso sulla croce nel giardino dove tu sei stato preso. Disma e Gesta, ambedue malfattori, saranno crocifissi con te".

[10]

[1] Gesù in croce tra i malfattori. Gesù uscì dal pretorio e con lui i due malfattori. Quando giunsero al luogo (stabilito), lo spogliarono dei suoi abiti, gli misero un perizoma di lino, e posero sul suo capo una corona di spine e lo crocifissero; appesero con lui anche i due malfattori.

Ma Gesù disse: "Padre, perdona loro perché non sanno quello che fanno". E i soldati divisero tra loro i suoi abiti.

Il popolo se ne stava a guardarlo; i sommi sacerdoti, e con essi i capi, lo deridevano dicendo: "Egli salvò altri, salvi se stesso. Se è Figlio di Dio discenda dalla croce".

Anche i soldati lo motteggiavano venendo a offrirgli aceto e fiele, e dicevano: "Se tu sei il re degli Ebrei, salvati!".

Dopo la sentenza, Pilato ordinò che l'accusa fosse scritta, qual "titolo", in lettere greche, latine ed ebraiche, secondo l'accusa degli Ebrei, che cioè egli fosse il re degli Ebrei.

[2] Uno dei malfattori che erano appesi con lui, gli disse: "Se tu sei il Cristo, salva te e noi!". Ma Disma gli rispose rimproverandolo, dicendo: "Non temi Dio, proprio per nulla, vedendo che ti trovi nella sua stessa condanna? Noi, per la verità, riceviamo il compenso delle nostre azioni, ma quest'uomo non ha fatto nulla di male". E disse a Gesù: "Signore, ricordati di me, nel tuo regno!". Gesù gli rispose: "Amen, Amen, ti dico che oggi tu sarai con me in paradiso".

[11]

[1] La morte. Verso l'ora settima, l'oscurità si estese sulla terra fino all'ora nona, perché il sole si era oscurato. Il velo del tempio si stracciò in due, e Gesù gridò a gran voce: "Padre, baddach efchid ruel, che significa: "Nelle tue mani io affido il mio spirito"". Ciò detto, spirò.

Quando il centurione vide l'accaduto, rese gloria a Dio, dicendo: "Quest'uomo era giusto!". E tutta la folla che era venuta per vedere, davanti all'accaduto batt, il proprio petto e se ne ritornò.

[2] Ma il centurione riferì al procuratore quanto era avvenuto. All'udire ciò, Pilato e sua moglie si rattristarono e non mangiarono né bevettero per tutto il giorno. Pilato mandò a dire agli Ebrei: "Avete visto quanto è avvenuto?". Ma essi risposero: "Ci fu una eclisse di sole, nel modo consueto".

[3] Lontano c'erano pure dei conoscenti e delle donne venute dalla Galilea, che osservavano questi eventi.

Un uomo di nome Giuseppe, consigliere della città di Arimatea, egli pure in attesa del regno di Dio, andò da Pilato e chiese il corpo di Gesù. Lo tirò giù, l'avvolse in un panno di lino e lo depose in una tomba scavata nella roccia dove non era stato deposto ancora mai alcuno.

[12]

[1] Le autorità contro Giuseppe e Nicodemo. Udito che Giuseppe aveva chiesto il corpo di Gesù, gli Ebrei lo cercarono e con lui le dodici persone che avevano detto che Gesù non era nato da fornicazione, Nicodemo e molti altri che si erano presentati a Pilato e avevano illustrato le sue buone azioni.

Ma tutti si erano nascosti, e non videro che Nicodemo, perché era un capo degli Ebrei. Disse loro Nicodemo: "Com'è che vi siete radunati nella sinagoga?". Gli Ebrei gli risposero: "Come hai fatto a entrare nella sinagoga? Tu sei infatti associato con lui e nella vita futura la sua parte sarà con te". Nicodemo rispose: "Amen, amen".

Così pure Giuseppe venne e disse loro: "Perché siete irritati verso di me per il fatto che ho chiesto il corpo di Gesù? Vedete l'ho posto nella mia tomba nuova, dopo averlo avvolto in un panno di lino, ed ho fatto rotolare la pietra all'ingresso della caverna. Voi non vi siete comportati bene verso il giusto, giacché non vi siete pentiti quando l'avete crocifisso, anzi lo avete ancora trapassato con una lancia".

[2] Ma gli Ebrei arrestarono Giuseppe e diedero ordine di mantenerlo sotto buona custodia fino al primo giorno della settimana; e gli dissero: "Sappi che l'ora non ci permette di agire contro di te, giacché sta spuntando il sabato, ma sappi che tu non avrai mai l'onore di una tomba: la tua carne, infatti, sarà gettata agli uccelli del cielo".

Rispose Giuseppe: "Questo parlare è simile a quello del superbo Golia che si erse contro il Dio vivente e il santo David. Giacché Dio disse, per mezzo del profeta: Mia è la vendetta, io ricompenserò, dice il Signore. Ed ecco ora, uno che era incirconciso, ma dal cuore circonciso, prese dell'acqua e si lavò le mani dicendo: "Sono innocente del sangue di questa persona giusta. Vedetevela voi!". Avete risposto a Pilato: "Il suo sangue sia su di noi e sui nostri figli". Ed ora io temo che l'ira di Dio venga su di voi e sui vostri figli, come avete detto".

Udite queste parole, gli Ebrei si infuriarono, gli posero le mani addosso, lo legarono e lo rinchiusero in una camera senza finestre e alla porta posero delle guardie; e apposero i sigilli alla porta del luogo ove avevano rinchiuso Giuseppe.

[3] Nel sabato, i capi della sinagoga, i sacerdoti e i leviti, emanarono una ordinanza affinché, nel primo giorno della settimana, tutti gli uomini si radunassero nella sinagoga. E tutto il popolo, s'alzò di buon mattino e, nella sinagoga, tenne consiglio sul genere di morte da infliggergli. Allorché ebbe luogo il consiglio, ordinarono che egli fosse introdotto, con grande disonore. Aperta la porta non lo trovarono.

Tutto il popolo restò stupito, perché i sigilli erano intatti e la chiave l'aveva Caifa. E non osarono più mettere le mani su colui che, davanti a Pilato, aveva parlato in favore di Gesù.

[13]

[1] Testimonianza delle guardie. Mentre ancora sedevano nella sinagoga, stupiti a motivo di Giuseppe, giunsero le guardie che gli Ebrei avevano chiesto a Pilato per custodire il sepolcro di Gesù affinché i suoi discepoli non andassero a rubarlo, ed annunziarono ai capi della sinagoga, sacerdoti e leviti, quanto era accaduto. Come fosse avvenuto un grande terremoto e: "Abbiamo visto un angelo discendere dal cielo, far rotolare la pietra dall'ingresso della tomba e sedere su di essa, ed era splendente come la neve e come il lampo. Noi tremammo dal grande spavento e restammo come morti. Udimmo la voce dell'angelo che parlava con le donne, che attendevano alla tomba, dicendo: "Non temete! So, infatti, che voi cercate Gesù, il crocifisso. Non è qui! Risorse, come disse. Venite a vedere il luogo dove giaceva il Signore, e andate subito a dire ai suoi discepoli che egli risorse dai morti, ed è in Galilea"".

[2] Gli Ebrei domandarono: "Con quali donne parlò?". Le guardie risposero: "Non sappiamo chi erano". E gli Ebrei: "Che ora era?". "La mezzanotte", risposero le guardie.

Gli Ebrei domandarono: "E perché non avete preso le donne?". "A causa della paura, eravamo diventati come morti", risposero le guardie, "e pensavamo di non rivedere più la luce del giorno. E come avremmo potuto prenderle?". Gli Ebrei risposero: "Quant'è vero che il Signore vive, noi non vi crediamo".

Le guardie dissero agli Ebrei: "In quell'uomo avete visto così tanti segni e non credete; come dunque potreste credere a noi? Avete fatto proprio un giuramento vero "quant'è vero che il Signore vive", egli infatti vive veramente. Abbiamo udito - proseguirono le guardie - che avete rinchiuso quel tale che ha chiesto il corpo di Gesù, che avete apposto alla porta i sigilli e, quando l'avete riaperta, non l'avete trovato. Dateci dunque Giuseppe e noi vi daremo Gesù".

Gli Ebrei risposero: "Se n'è andato nella sua città". "Anche Gesù risorse", dissero le guardie, "come abbiamo udito dall'angelo, ed è in Galilea".

[3] All'udire queste parole, gli Ebrei temettero grandemente e dissero: "Che questo racconto non giunga alle orecchie del popolo e tutti si rivolgano a Gesù!".

Gli Ebrei allora tennero consiglio, ammassarono una grande somma di denaro e la diedero alle guardie, dicendo: "Dite che mentre voi dormivate, nella notte, vennero i suoi discepoli e lo rubarono. Qualora il procuratore udisse questo, gli parleremo noi affinché non abbiate da preoccuparvi". Ed essi preso (il denaro) fecero come erano stati istruiti.

[14]

[1] Gesù sul monte Mamilch. Ma dalla Galilea vennero a Gerusalemme un sacerdote, Finee, uno scriba, Adas, un levita, Aggeo, ed annunziarono ai capi della sinagoga, sacerdoti e leviti: "Abbiamo visto Gesù che sedeva sul monte Mamilch con i suoi discepoli. Egli ordinò ai suoi discepoli: "Andate in tutto il mondo ed annunziate a tutta la creazione: chi crederà e sarà battezzato sarà salvo, ma chi non crederà sarà condannato. Questi sono i segni che accompagneranno i credenti: nel mio nome scacceranno i demoni, parleranno lingue nuove, prenderanno in mano serpenti, se berranno una bevanda mortifera non farà loro alcun male, imporranno le mani sui malati e guariranno". E abbiamo visto che mentre Gesù parlava ancora ai suoi discepoli, fu preso in cielo".

[2] Dissero allora gli anziani, i sacerdoti e i leviti: "Date gloria al Dio di Israele e confessate davanti a lui se veramente avete udito e visto queste cose, così come le avete presentate". Gli annunziatori risposero: "Quant'è vero che vive il Signore, il Dio di Abramo, Isacco e Giacobbe, noi abbiamo udito questo e abbiamo visto mentre era preso in cielo".

Gli anziani, i sacerdoti e i leviti, risposero: "Siete venuti ad annunziarci questa novella o siete venuti per presentare a Dio la vostra preghiera?". "Per presentare a Dio la nostra preghiera", risposero. Dissero allora gli anziani, i sacerdoti e i leviti: "Se siete venuti per presentare a Dio la vostra preghiera, a che scopo queste ciance davanti al popolo?".

Il sacerdote Finee, lo scriba Adas e il levita Aggeo risposero ai capi della sinagoga, ai sacerdoti e leviti: "Se le parole che abbiamo detto e quanto abbiamo visto sono peccato, eccoci davanti a voi! Fateci quanto è giusto ai vostri occhi".

Essi allora presero la legge e li scongiurarono di non ripetere mai più ad alcuno queste parole. Poi diedero loro da mangiare e da bere e li scacciarono dalla città dopo aver loro dato anche del denaro e tre uomini che li accompagnassero fino in Galilea. E se ne partirono in pace.

[3] Angoscia delle autorità ebraiche. Partiti questi uomini per la Galilea, si radunarono nella sinagoga i sommi sacerdoti, i capi della sinagoga e gli anziani, chiusero la porta ed elevarono una grande lamentazione dicendo: "Perché avvenne questo segno di Israele?". Ma Anna e Caifa dissero: "Di che vi turbate, che avete da piangere? Non sapete che i suoi discepoli diedero molto denaro ai custodi del sepolcro e li ammaestrarono a dire che discese un angelo dal cielo a far rotolare la pietra dall'ingresso della tomba?".

Ma i sacerdoti e gli anziani obiettarono: "Sia pure! I suoi discepoli rubarono il corpo. Ma come ha fatto la sua anima ad entrare nel suo corpo sicché ora egli si trova in Galilea?". Incapaci di rispondere a questo, alla fine con sforzo conclusero: "Noi non dobbiamo credere agli incirconcisi".

[15]

[1] Alla ricerca di Gesù sui monti. S'alzò Nicodemo e stette in mezzo al sinedrio, dicendo: "Dite bene! Non ignorate, popolo del Signore, gli uomini che vennero dalla Galilea; temono Dio, sono uomini benestanti, odiano la cupidigia, sono uomini di pace. Sotto giuramento essi dissero: "Abbiamo visto Gesù sul monte Mamilch con i suoi discepoli" che insegnava quanto avete udito da loro, ed ancora: "Lo abbiamo visto mentre era preso in cielo". Nessuno ha domandato loro in che modo è stato preso. Come ci ha insegnato il libro delle sacre Scritture, anche Elia fu preso in cielo, Eliseo gridò a gran voce, Elia gettò il suo manto di montone sopra Eliseo, Eliseo gettò il suo manto di montone sul Giordano, gli passò sopra e andò a Gerico. I figli del profeta lo incontrarono e gli dissero: Eliseo, dov'è il tuo signore, Elia? Ed egli rispose che era stato preso in cielo. Essi domandarono ad Eliseo: Non l'ha rapito uno spirito e gettato su di una montagna? Prendiamo con noi i nostri ragazzi e cerchiamolo.

Persuasero così Eliseo: partirono con lui e andarono a cercarlo per tre giorni, ma non lo trovarono; capirono così che era stato preso. Ed ora ascoltatemi. Mandiamo su di ogni monte di Israele per vedere se il Cristo è stato rapito da uno spirito e posato su di una montagna".

Questo discorso piacque a tutti; mandarono su di ogni monte di Israele a cercare Gesù, ma non lo trovarono. Trovarono invece Giuseppe da Arimatea, ma nessuno osò afferrarlo.

[2] Missione a Giuseppe da Arimatea. Ed annunziarono agli anziani, ai sacerdoti e ai leviti: "Abbiamo percorso ogni montagna di Israele, e Gesù non lo abbiamo trovato. Abbiamo invece trovato Giuseppe in Arimatea". Udito ciò su Giuseppe, gioirono e glorificarono il Dio di Israele. I capi della sinagoga, sacerdoti e leviti, tennero consiglio sul come incontrarsi con Giuseppe; presero un rotolo di papiro e scrissero a Giuseppe così: Pace a te! Sappiamo di aver peccato contro Dio e contro te. Abbiamo pregato il Dio di Israele affinché ti fosse concesso di andare dai tuoi padri e dai tuoi figli, giacché tutti fummo rattristati allorché, aperta la porta, non ti abbiamo più trovato. Sappiamo di aver deliberato contro di te un consiglio maligno, ma il Signore rese vano il nostro consiglio contro di te, onorevole padre Giuseppe.

[3] E da tutto Israele scelsero sette uomini amici di Giuseppe e che lo stesso Giuseppe riconosceva come amici; ad essi dissero i capi della sinagoga, sacerdoti e leviti: "Vedete! Se ricevuta la nostra lettera la leggerà, è segno che verrà da noi. Ma se non la leggerà è segno che è arrabbiato con noi: salutatelo in pace e ritornate da noi". Essi benedissero questi uomini e li mandarono.

Essi andarono da Giuseppe, lo riverirono e gli dissero: "Pace a te!". Egli rispose: "Pace a voi e a tutto il popolo di Israele". Gli diedero il rotolo della lettera; ricevutolo, Giuseppe lo lesse, baciò la lettera e benedisse Dio, dicendo: "Benedetto il Signore Dio che ha redento Israele, e li ha trattenuti dallo spargere sangue innocente! Benedetto il Signore che ha mandato il suo angelo e mi diede rifugio sotto le sue ali". Imbandì davanti a loro una tavola: essi mangiarono, bevettero e là si riposarono.

[4] Testimonianza di Giuseppe. Di buon mattino si alzarono e pregarono. Giuseppe sellò la sua asina, andò con essi e giunsero nella città santa, Gerusalemme. E tutto il popolo andò incontro a Giuseppe, gridando: "Pace a te, nel tuo ingresso!". Egli rispose a tutto il popolo: "Pace a voi!". E li baciò. Il popolo pregava con Giuseppe e alla sua vista restavano stupiti

Nicodemo lo ricevette a casa sua; gli fece una grande festa e invitò Anna e Caifa, gli anziani, i sacerdoti e i leviti a casa sua, e mangiarono e bevettero allegri con Giuseppe. E inneggiando a Dio, ognuno se ne ritornò a casa sua. Giuseppe invece rimase in casa di Nicodemo.

[5] Il giorno dopo, era il giorno di preparazione, i capi della sinagoga, sacerdoti e leviti, s'alzarono di buon mattino e andarono a casa di Nicodemo. Nicodemo andò loro incontro dicendo: "Pace a voi!". Essi risposero: "Pace a te e a Giuseppe, a tutta la tua casa e a tutta la casa di Giuseppe!". E li introdusse in casa sua. Sedette tutto il sinedrio e Giuseppe sedette tra Anna e Caifa, ma nessuno osava rivolgergli la parola.

"Perché mi avete chiamato?", domandò Giuseppe. Essi fecero cenno a Nicodemo di parlare lui a Giuseppe. Allora Nicodemo aprì la bocca e disse a Giuseppe: "Padre, tu sai che i venerabili maestri, i sacerdoti e i leviti desiderano sapere da te una cosa". "Domandate", disse Giuseppe.

[6] Presa la legge, Anna e Caifa scongiurarono Giuseppe dicendo: "Da' gloria al Dio di Israele e fa' la tua confessione. Achar, infatti, scongiurato dal profeta Gesù non pronunciò un giuramento falso, ma gli annunziò ogni cosa e non gli nascose una sola parola. Anche tu dunque non nasconderci neppure una parola"

E Giuseppe: "Non vi nasconderò una sola parola". Allora gli dissero: "Siamo profondamente tristi perché hai chiesto il corpo di Gesù, lo hai avvolto in una sindone pura e lo hai posto in una tomba. È per questo che ti avevamo messo in guardina in una camera senza finestre, la chiudemmo a chiave, apponemmo i sigilli alle porte e lasciammo delle guardie al luogo ove tu eri rinchiuso; al primo giorno della settimana, aprimmo, non ti trovammo e ne restammo profondamente tristi, e lo stupore colpì tutto il popolo di Dio fino a ieri. Or dunque annunziaci che cosa è avvenuto".

[7] Giuseppe rispose: "Nel giorno della preparazione, dalle ore dieci circa, quando mi avete chiuso, fino a tutto il sabato, io rimasi là. Nella mezzanotte, mentre stavo su e pregavo, la camera nella quale mi avete chiuso fu presa ai quattro angoli, sollevata in alto, ed io vidi con i miei occhi qualcosa come un lampo splendente. Pieno di paura, caddi a terra. Qualcuno mi afferrò per la mano sollevandomi dal luogo in cui ero caduto, mentre un umidore, come fosse acqua, mi scorse da capo a piedi ed un profumo di unguento venne alle mie narici. Egli asciugò il mio viso, mi baciò e disse: "Non temere, Giuseppe! Apri gli occhi e vedi chi è colui che parla con te". Alzai lo sguardo e vidi Gesù. Tremai e ritenevo che si trattasse di un fantasma. Allora recitai i comandamenti ed egli li recitò con me. Non ignorate che se un fantasma incontra qualcuno e ode i comandamenti scappa di corsa. Vedendo io che li recitava con me, gli dissi: "Rabbi Elia!". Ma quello mi rispose: "Non sono Elia". Gli domandai: "Chi sei dunque, signore?". Mi rispose: "Io sono Gesù, di cui tu hai chiesto il corpo da Pilato; mi hai avvolto in una sindone pura, hai posto un sudario sul mio viso, mi hai messo nella tua tomba nuova e hai arrotolato una grande pietra alla porta della tomba".

[8] Dissi allora al mio interlocutore: "Indicami il luogo nel quale ti avevo messo". Egli mi trasportò e mi fece vedere il luogo nel quale l'avevo messo: là giacevano la sindone e il sudario che avevo posto sul suo viso. E riconobbi che era Gesù. Mi prese per mano e, a porte chiuse, mi pose in mezzo a casa mia, mi condusse al mio letto e mi disse: "Pace a te!". Poi mi baciò e disse: "Per quaranta giorni non uscire di casa tua. Ecco, infatti, ch'io vado in Galilea dai miei fratelli"".

[16]

[1] All'udire queste parole di Giuseppe, i capi della sinagoga, i sacerdoti e i leviti, diventarono come morti, caddero a terra e digiunarono fino all'ora nona. Poi Nicodemo e Giuseppe confortarono Anna e Caifa, i sacerdoti e i leviti, dicendo: "Alzatevi, state ritti sui vostri piedi, assaggiate del pane e sostenete le anime vostre, giacché domani è il sabato del Signore". Essi si alzarono, pregarono Dio, mangiarono e bevettero ed ognuno se ne andò a casa sua.

[2] Testimonianza di Levi. Nel sabato, i nostri maestri, sacerdoti e leviti, sedettero indagando l'un l'altro, e dicendo: "Perché mai venne su di noi quest'ira? Conosciamo, infatti, suo padre e sua madre". Il maestro Levi, disse: "So che i suoi parenti temono Dio, adempiono i loro voti e pagano le decime tre volte all'anno. Quando nacque Gesù i suoi genitori lo portarono in questo luogo ed offrirono a Dio sacrifici ed olocausti. E quando il grande maestro Simeon lo prese sulle sue braccia, disse:

"Ora congedi il tuo servo, o padrone, in pace, conforme alla tua parola, poiché i miei occhi videro la tua salvezza, da te preparata al cospetto di tutti i popoli, luce per illuminare le nazioni e gloria del tuo popolo Israele".

Simeon li benedisse e, rivolto a Maria, sua madre, disse: "Ti annunzio una lieta notizia a proposito di questo fanciullo!". Maria domandò: "Lieta, mio signore?". Simeon rispose: "Lieta! Ecco che costui è posto per la caduta e per la risurrezione di molti in Israele e per segno contraddetto, e a te stessa una spada trapasserà l'anima affinché siano svelati i pensieri di molti cuori"".

[3] Domandarono al maestro Levi: "E tu come sai queste cose?". Levi rispose: "Non sapete ch'io ho imparato la legge da lui?". Il sinedrio gli disse: "Vogliamo vedere tuo padre". Mandarono a chiamare suo padre. Lo interrogarono ed egli rispose: "Perché non credete a mio figlio? Il beato e giusto Simeon lo istruì nella legge". Il sinedrio domandò a rabbi Levi: "È vera la parola che hai detto?". Rispose: "È vera!".

Testimonianza di Adas, Finee, Aggeo. Allora i capi della sinagoga, sacerdoti e leviti dissero tra sé: "Su, mandiamo nella Galilea dai tre uomini che erano venuti qui a parlarci della sua dottrina e della sua assunzione, e ci racconteranno come lo abbiano visto assunto".

Questo discorso fu gradito a tutti, e mandarono in Galilea i tre uomini che prima avevano accompagnato, dicendo loro: "Dite a rabbi Adas, a rabbi Finee e a rabbi Aggeo: "Pace a voi e a tutti coloro che sono con voi! Siccome nel sinedrio è sorta una grande diatriba, noi siamo stati mandati ad invitarvi in questo luogo santo, a Gerusalemme"".

[4] Gli uomini dunque partirono verso la Galilea; li trovarono seduti in meditazione della legge e li salutarono in pace. Gli uomini che erano in Galilea dissero a quelli che erano andati da loro: "Sia pace a tutto Israele!". E poi ancora dissero loro: "Perché siete venuti?". Gli inviati risposero: "Il sinedrio vi chiama nella città santa, Gerusalemme".

Udendo che erano ricercati dal sinedrio, gli uomini pregarono Dio e poi si posero a tavola con gli (altri) uomini: mangiarono, bevettero, si lavarono e partirono in pace per Gerusalemme.

[5] Nel giorno seguente, il sinedrio tenne una seduta nella sinagoga; e li interrogarono, dicendo: "Avete veramente visto Gesù sedere sul monte Mamilch, mentre ammaestrava i suoi undici apostoli? L'avete visto mentre era assunto?". Allora gli uomini risposero e dissero: "L'abbiamo visto mentre egli era assunto, già l'abbiamo riferito!".

[6] "Separateli l'un l'altro - disse Anna - e vediamo se il loro parlare concorda". E li divisero l'uno dall'altro.

Poi chiamarono prima Adas e gli dissero: "Come hai visto Gesù mentre era assunto?". "Mentre ancora sedeva sul monte Mamilch - rispose Adas - ed ammaestrava i suoi discepoli, abbiamo visto una nube che coprì con la sua ombra sia lui sia i suoi discepoli. Poi la nube lo trasportò su in cielo, mentre i suoi discepoli giacevano faccia a terra".

Poi chiamarono il sacerdote Finee ed interrogarono anche lui dicendo: "Come hai visto Gesù mentre era assunto?" Ed egli rispose nello stesso modo.

Interrogarono ancora Aggeo, e anch'egli rispose nello stesso modo.

[7] Testimonianze del sinedrio. Allora il sinedrio disse: "Nella legge di Mosè è detto: "Qualsiasi fatto sarà stabilito sulla parola di due testimoni o sulla parola di tre testimoni"".

Il maestro Abutem disse: "Sta scritto nella legge: "Ed Enoc camminò con Dio e non fu più, poiché Dio lo portò via"".

Il maestro Giairo disse: "Noi abbiamo udito della morte del santo Mosè, ma non l'abbiamo vista. Sta scritto infatti nella legge del Signore: "E Mosè morì dalla bocca del Signore, e fino al giorno d'oggi l'uomo non conosce il suo sepolcro"".

Rabbi Levi disse: "Che cosa significa quanto disse rabbi Simeon allorché vide Gesù: "Ecco, costui è posto per la caduta e per la risurrezione di molti in Israele e per segno contraddetto?"".

E rabbi Isaac disse: "Nella legge sta scritto: "Ecco ch'io mando il mio angelo davanti al tuo cospetto, egli camminerà davanti a te per custodirti su di ogni via buona, poiché su di lui fu invocato il mio nome"".

[8] Conclusione di Anna e Caifa. Allora Anna e Caifa dissero: "Avete riferito bene quanto è scritto nella legge di Mosè: "Nessuno vide la morte di' Enoc, e nessuno ha nominato la morte di Mosè".

Ma Gesù parlò con Pilato, l'abbiamo visto ricevere schiaffi e sputi sul suo volto, i soldati lo circondarono con una corona di spine, fu flagellato, ricevette la condanna da Pilato, fu crocifisso sul Cranio con due ladri, bevette aceto con fiele, il soldato Longino trafisse il suo costato con una lancia, il suo corpo fu chiesto dal venerato padre nostro Giuseppe e, secondo quanto egli afferma, risorse; e i tre maestri affermano: "Lo abbiamo visto mentre era assunto in cielo". Rabbi Levi testimoniò le cose dette da rabbi Simeon assicurando: "Ecco, costui è posto per la caduta e la risurrezione di molti in Israele e per segno contraddetto"".

Conclusione della sinagoga e del popolo. E tutti i maestri dissero all'intero popolo del Signore: "Se ciò è venuto da Dio ed è mirabile ai vostri occhi certamente saprete, o casa di Giacobbe, che sta scritto: "Maledetto chiunque è appeso ad un legno"; e un altro testo insegna: "Gli dèi che non hanno fatto il cielo e la terra, periranno"".

I sacerdoti e i leviti dissero l'un l'altro: "Se il suo ricordo (dura) fino al Sommo, detto Jobel, saprete che prevarrà in eterno e si susciterà un popolo nuovo".

Allora i capi della sinagoga, sacerdoti e leviti, ammonirono tutto Israele, dicendo: "Maledetta la persona che venera l'opera della mano di un uomo! Maledetta la persona che venera creature a lato del Creatore!". E tutto il popolo rispose: "Amen, Amen!".

[9] Tutto il popolo inneggiò al Signore, dicendo: "Benedetto il Signore che ha dato requie al popolo di Israele, in conformità di quanto aveva promesso. Non è caduta una sola delle buone parole che disse a Mosè, suo servo. Il Signore nostro Dio sia con noi come fu con i padri nostri. Non ci abbandoni e non permetta che noi cessiamo dal rivolgere a lui il nostro cuore, dal camminare in tutte le sue vie, dal custodire i suoi comandamenti e gli statuti che egli ha ordinato ai padri nostri. In quel giorno il Signore sarà re su tutta la terra. Uno sarà il Signore ed uno il suo nome: Re Signore nostro! Egli ci salverà. Nessuno è simile a te, Signore. Tu, Signore, sei grande e grande è il tuo nome.

Guarisci con la tua potenza, Signore, e saremo guariti. Salvaci, Signore, e saremo salvi. Noi, infatti, siamo tua parte ed eredità.

Il Signore non abbandonerà il suo popolo, per amore del suo grande nome; giacché il Signore ha iniziato a fare di noi il suo popolo".

E, inneggiando, se ne andarono ognuno a casa sua glorificando Dio. Poiché sua è la gloria per i secoli dei secoli. Amen.

Memorie di Nicodemo - Papiro copto di Torino*

I MISTERI DEGLI ATTI DEL SALVATORE

Gli atti del Salvatore compiuti sotto il preside Ponzio Pilato

Io Ainia, protettore, ero ebreo e conoscitore della legge, ma fui afferrato dalla grazia del Signore e dal suo dono generoso.

Conobbi Gesù Cristo dalla sacra Scrittura e mi slanciai verso di lui, credetti in lui al fine di diventare degno del santo battesimo. Prima di tutto ho indagato per rintracciare gli atti che in quel tempo erano stati stesi su nostro Signore Gesù Cristo e pubblicati dagli Ebrei sotto Ponzio Pilato; e li ho rintracciati in certi scritti che, per volere del Signore Gesù Cristo, erano stati lasciati in ebraico. Io li ho tradotti nella lingua dei Greci, sotto il regno dei signori nostri Teodosio, l'anno 17 del suo consolato, e l'anno 5 di Valentiniano, durante la indizione nona.

Chiunque legge questo libro o lo trascrive in un altro libro preghi per me, per me piccolo Ainia, affinché Dio mi usi misericordia per i peccati da me commessi contro di lui.

A coloro che leggeranno queste cose e a tutta la loro casa sia pace per sempre. Amen.

L'anno nono di Tiberio Cesare, re dei Romani, quando Erode era re della Galilea all'inizio del suo diciannovesimo anno, il venticinque di Paremhot del consolato di Rufo e di Rubellione, l'anno quarto della duecentoduesima olimpiade, sotto Giuseppe, detto pure Caifa, sommo sacerdote degli Ebrei, tutte queste cose avvennero sia a nostro Signore Gesù Cristo sia dopo la sua crocifissione.

[1]

[1] Accuse delle autorità ebraiche. Nicodemo, principe degli Ebrei, indagò sulle cose che il sommo sacerdote e gli altri Ebrei fecero contro il Salvatore. Nicodemo scrisse tutte queste cose in scritti ebraici, tali e quali erano conservate nel ricordo. Questi sono i loro nomi: Anna, Caifa, Summis, Dotaim, Gamaliel, Giuda, Levi, Neftali, Alessandro e Giairo e gli altri Ebrei: tutti costoro andarono da Pilato ad accusare nostro Signore Gesù Cristo, dicendo: "Noi conosciamo Gesù, figlio del falegname Giuseppe, generato da Maria; costui dice: io sono figlio di Dio e sono re. Inoltre, contamina i sabati della legge dei nostri padri e vuole distruggere la nostra legge". Gli Ebrei dissero ancora: "La nostra legge ordina di non guarire alcuno nel giorno di sabato. Ma Gesù, di sabato e in virtù di Beelzebul, principe dei demoni, guarisce gli storpi, i lebbrosi, i sordi, i muti e chiunque è malato e indemoniato".

[2] Pilato disse loro: "Ma quali sono le sue azioni malvagie?". Gli Ebrei risposero: "Egli compie queste cose in virtù di Beelzebul, principe dei demoni, ed a lui è soggetta ogni cosa". Pilato disse loro: "Uno spirito impuro non scaccia mai via un demone, bensì il demone viene scacciato nel nome di Dio".

Gli Ebrei risposero a Pilato: "Preghiamo la tua grandezza di farlo comparire al tuo tribunale affinché tu possa ascoltarlo pubblicamente". Disse loro Pilato: "Ditemi come! Non è decoroso che un governatore convochi un re in tribunale!". Gli risposero: "Noi non diciamo che sia re".

[3] Il turbante del cursore. Pilato chiamò dunque un cursore e gli disse: "Conducimi Gesù, ma in modo pacifico". Il cursore uscì, e quando riconobbe Gesù, l'adorò. Tolse poi dalla testa il suo turbante, lo stese sulle sue mani, lo pose a terra sotto i piedi di Gesù e gli disse: "Signore, cammina su questo luogo ed entra, giacché il governatore ti chiama".

Allorché dunque gli Ebrei videro ciò che aveva fatto questo cursore, alzarono alte grida a Pilato dicendo: "Perché non l'hai tu convocato per mezzo di un banditore, ma l'hai, al contrario, onorato con un cursore? Il cursore, infatti, non appena lo vide tolse dalla testa il suo turbante, lo prese nelle sue mani, lo stese, lo depose per terra e poi gli disse: cammina sopra!".

Pilato chiamò dunque il cursore e gli disse: "Perché ti sei comportato così?". Il cursore rispose: "Il giorno in cui tu mi hai mandato a Gerusalemme, da Alessandro, io l'ho visto sopra un trono, mentre i figli degli Ebrei gridavano e gli rendevano onore tenendo dei rami nelle loro mani; altri invece stendevano le loro vesti sotto i suoi piedi, dicendo: "Salvaci, tu che sei nelle altezze! Benedetto colui che viene nel nome del Signore!"".

[4] Gli Ebrei si volsero contro il cursore e gli gridarono: "I figli degli Ebrei parlavano in lingua ebraica. Come hai tu potuto sapere nella lingua dei Greci ciò che essi dicevano?". Il cursore rispose loro: "Ho domandato a un Ebreo: "Che cosa dicono costoro in questa lingua ebraica?". E questi me lo spiegò".

Pilato domandò loro: "Che cosa gridavano in ebraico?".

Risposero: "Essi dicevano osanna". Pilato domandò: "Che cosa vuole dir osanna?". Gli risposero: "Osanna vuol dire: salvaci!". Pilato disse loro: "Se voi stessi testimoniate in favore delle parole degli stranieri, qual peccato ha commesso il cursore?". Essi tacquero.

[5] Gesù e i vessilli romani. Il governatore disse al cursore: "Esci, e introduci Gesù nella maniera che tu vorrai". Uscito che fu, il cursore fece di nuovo quanto aveva fatto all'inizio, e disse a Gesù: "Vieni dentro, mio Signore! Il governatore ti chiama". Quando Gesù entrò, le facce anteriori dei vessilli si inchinarono da sole e adorarono Gesù. Allorché gli Ebrei videro il modo con cui avevano agito le insegne e come le loro facce anteriori avevano adorato Gesù, gridarono contro gli uomini che le tenevano asserendo che essi le avevano inchinate.

[6] Il governatore disse agli Ebrei: "Non meravigliatevi del modo in cui le facce anteriori dei vessilli si sono inchinate da sole e hanno adorato Gesù e non gridate accusando i vessilliferi asserendo che siano stati loro a inchinarle e a fare loro adorare Gesù". Gli Ebrei risposero a Pilato: "Noi sappiamo in qual modo i vessilliferi hanno inchinato i vessilli fino a fare adorare Gesù". Il governatore chiamò i vessilliferi e disse loro: "È così che vi siete comportati?". Risposero a Pilato: "Noi siamo dei gentili e servitori di templi. Come potremmo adorarlo? E difatti, mentre tenevamo i vessilli, le loro facce anteriori si sono inchinate da sole per adorarlo".

[7] Pilato disse ai capi della sinagoga e agli anziani del popolo: "Scegliete voi stessi degli uomini forti e robusti che vengano dal popolo; afferrino essi i vessilli e così vedremo se le facce anteriori si inchineranno da sole per adorarlo". Gli anziani degli Ebrei, presero dodici uomini robusti e fecero in modo che sei afferrassero un vessillo e sei l'altro vessillo davanti al tribunale del governatore.

Pilato disse al cursore: "Conduci fuori Gesù e poi introducilo nel modo che tu vorrai". [8] Gesù uscì dal pretorio con il cursore. Il governatore chiamò coloro che avevano tenuto i vessilli precedentemente e disse loro: "Giuro per la salute di Cesare! Se questa volta quando entrerà Gesù i vessilli non si inchineranno e

non l'adoreranno, io prenderò la vostra testa". Il governatore ordinò di fare entrare Gesù per la seconda volta. Il cursore fece come la prima volta e pregò Gesù di camminare sul turbante della sua testa. Gesù entrò. E quando entrò, i vessilli s'inchinarono e adorarono Gesù.

[2]

[1] La moglie di Pilato. Allorché Pilato vide questo, ebbe timore e cercò di alzarsi dal suo tribunale. Mentre rifletteva su di questo, sua moglie gli mandò a dire: "Tienti lontano da quest'uomo giusto! Questa notte, in sogno, io ho sofferto molto a causa sua".

Pilato, dunque, chiamò tutti gli Ebrei e disse loro: "Voi sapete che mia moglie è una persona che ama Dio e propende verso la parte degli Ebrei". Risposero: "Sì, lo sappiamo". Disse Pilato: "Ecco che mia moglie mi ha mandato a dire: tienti lontano da quest'uomo giusto! Questa notte, in sogno, io ho sofferto molto a causa sua". Gli Ebrei risposero e dissero a Pilato: "Non ti abbiamo detto, forse, che è un mago? Ecco che ha mandato un sogno a tua moglie!".

[2] Accuse contro Gesù e la sua famiglia. Pilato dunque chiamò Gesù e gli disse: "Perché mai costoro ti accusano senza che tu proferisca parola?". Gesù rispose: "Se non fosse stato conferito loro il potere, non potrebbero parlare. Ognuno è signore della propria bocca per proferire il bene o il male. Questi sanno ciò che fanno!". I sacerdoti ebrei risposero a Gesù: "Che cos'è che noi sappiamo bene? Sappiamo anzitutto che tu sei stato concepito nell'adulterio; in secondo luogo sappiamo che la tua nascita ebbe luogo a Betlemme e che per causa tua fu uccisa quella grande moltitudine di bambini; in terzo luogo sappiamo che tuo padre è Giuseppe e tua madre Maria. Voi siete andati in Egitto perché non godevate della fiducia del popolo".

[3] La difesa. Alcuni tra gli Ebrei presenti erano giusti, e dissero: "Sul suo conto noi non affermiamo questo! Giacché non fu concepito nell'adulterio, ma sappiamo che Giuseppe ricevette la mano di Maria: dunque non l'hanno concepito nell'adulterio". Agli Ebrei che pretendevano che Gesù fosse venuto dall'adulterio, Pilato disse: "Sì, questa è una vostra asserzione, ma non è la verità, come è attestato proprio ora dai vostri stessi compatrioti che asseriscono essere lei sposata a suo marito".

[4] Anna disse: "O Pilato! Tutt'intera la nostra moltitudine afferma ch'egli viene dall'adulterio, e tu non ci credi! Quelli là sono dei proseliti e sono suoi discepoli". Domandò Pilato: "E che cos'è un proselito?". Risposero gli Ebrei: "È colui che nacque tra i Greci e divenne Ebreo in questi giorni".

Coloro che avevano asserito che egli non era stato generato nell'adulterio e cioè Lazzaro, Asterio, Antonio, Giacomo, Ambiai Samuele, Isacco, Finee, Crispo, Agrippa, Ami e Giuda, tutti costoro dissero con un'unica voce: "Noi non siamo Greci, ma figli di Ebrei e diciamo la verità. Infatti, noi eravamo presenti al matrimonio di Giuseppe e Maria".

[5] Pilato chiamò gli uomini che avevano affermato ch'egli non era stato generato nell'adulterio, e li scongiurò per la salute di Cesare, dicendo: "Quanto voi avete affermato, e cioè che egli non è stato generato nell'adulterio, è proprio la verità?". Gli Ebrei risposero a Pilato: "Abbiamo una legge che ci vieta di giurare, perché è un peccato. Quelli là, giurino, per la salute di Cesare, che noi non abbiamo detto la verità, e noi siamo pronti a morire".

Pilato disse ad Anna e a Caifa: "Voi non dite la verità in nulla e non replicate alle parole che proferiscono questi?". Essi risposero a Pilato: "Sono dunque quei dodici uomini che sono degni di fede, quelli che asseriscono che egli non è nato nell'adulterio; mentre a noi, a tutta la nostra moltitudine, che asseriamo ch'egli vi è nato, che è un mago e che egli ha detto: io sono un re, a noi non si crede?".

[6] Perché si vuole uccidere Gesù. Pilato ordinò di mandare via tutta la moltitudine ad eccezione dei dodici che avevano testimoniato, asserendo che egli non era un frutto dell'adulterio. Ordinò di fare mettere da parte Gesù, e domandò loro: "Per qual motivo lo vogliono fare morire?". Risposero a Pilato: "Ce l'hanno contro di lui perché guarisce nel giorno di sabato". Esclamò Pilato: "È dunque per questa azione buona che lo vogliono fare morire!".

[3]

[1] Pilato si indignò, uscì dal pretorio e disse loro: "Mi è testimone il sole, ch'io non trovo neppure un motivo di accusa contro quest'uomo". Gli Ebrei risposero e dissero al governatore: "Se non fosse un malfattore, noi non te lo avremmo consegnato". Rispose Pilato: "Prendetelo voi stessi e giudicatelo secondo la vostra legge". Gli Ebrei risposero: "A noi è vietato giudicare gli uomini". Pilato disse: "Dio vi ha ordinato: non ucciderete. Ma io...".

[2] Il regno di Gesù. Pilato entrò nel pretorio, chiamò Gesù in disparte e gli disse: "Tu sei il re degli Ebrei?". Rispose Gesù a Pilato: "Tu lo dici da te stesso, oppure l'hanno affermato altri a mio proposito?". Pilato rispose a Gesù: "Forse ch'io sono Ebreo? La tua nazione e i sommi sacerdoti ti hanno consegnato a me". Gesù rispose: "Il mio regno non è di questo mondo. Se fosse di questo mondo, i miei servi avrebbero lottato affinché non mi si consegnasse agli Ebrei. Or dunque il mio regno non è di questo mondo".

Pilato domandò a Gesù: "Dunque, sei tu re?". Gesù rispose a Pilato: "Tu l'hai detto! Io infatti sono stato generato per questo e per questo motivo sono venuto, affinché chiunque è dalla verità ascolti la mia voce!".

[3] Pilato domandò: "Che cos'è la verità?". Gesù rispose: "La verità viene dal cielo". Domandò Pilato: "Non c'è verità sulla terra?". Gesù rispose a Pilato: "Tu vedi come coloro che posseggono la verità sono giudicati da coloro che sulla terra posseggono la potenza!".

[4]

[1] Pilato attesta l'innocenza di Gesù. Dopo queste cose, Pilato lasciò Gesù all'interno del pretorio, uscì verso gli Ebrei e disse loro: "Io non trovo alcun motivo di accusa contro di lui". Gli Ebrei gli risposero: "Costui ha affermato: ho il potere di distruggere il tempio e di farlo risorgere il terzo giorno".

Pilato domandò loro: "Che tempio?". Gli Ebrei gli risposero: "Quello che Salomone ha edificato nel periodo di quarantasei anni. Egli infatti ha detto: "Io lo distruggerò e io lo riedificherò in tre giorni"".

[2] Pilato disse loro: "Io sono innocente del sangue di quest'uomo. Vedetevela voi!". Gli Ebrei gli dissero: "Il suo sangue sia su di noi e sui nostri figli"

Pilato chiamò gli anziani, i sacerdoti, i leviti e disse loro in segreto: "Non comportatevi così! Giacché non c'è (contro di lui) alcun capo d'accusa capitale. Non c'è che la vostra accusa a proposito delle guarigioni e della violazione della legge".

I leviti dissero a Pilato: "Quando qualcuno bestemmia contro Cesare è o no degno di morte?". Pilato rispose: "È degno di morte". Gli Ebrei dissero a Pilato: "Se colui che bestemmia contro Cesare è degno di morte, costui ha bestemmiato contro Dio".

[3] Angoscia di Pilato. Il governatore ordinò agli Ebrei di uscire dal pretorio, poi chiamò Gesù e gli domandò: "Che hai fatto?". Gesù rispose: "Mosè e i profeti furono i primi ad annunziare la mia morte e la mia risurrezione".

Gli Ebrei stavano attenti e l'ascoltarono proferire queste cose. Dissero a Pilato: "Che vuoi udire ancora di più enorme di questa bestemmia?". Pilato rispose agli Ebrei: "Se questa parola è una bestemmia, prendetelo voi stessi nella vostra sinagoga e giudicatelo secondo la vostra legge".

Gli Ebrei dissero a Pilato: "La nostra legge afferma: se un uomo pecca contro un uomo è degno di ricevere quaranta colpi meno uno, ma colui che bestemmia contro Dio viene lapidato" Pilato rispose: "Prendetevelo voi e fategli quello che vorrete"

Gli Ebrei gli dissero: "Noi lo vogliamo crocifiggere".

[4] Mentre Pilato parlava con gli Ebrei e diceva loro: "Non è degno di essere crocefisso", guardò coloro che stavano davanti alla moltitudine degli Ebrei e vide un certo numero di persone che piangevano. E disse: "Non tutta la folla vuole ch'egli muoia". Gli anziani risposero a Pilato: "Noi tutti e la nostra moltitudine siamo venuti affinché egli muoia".

Pilato domandò agli Ebrei: "Per qual ragione deve morire?". Gli Ebrei gli risposero: "Lui stesso ha affermato: io sono il figlio di Dio, io sono re".

[5]

[1] Intervento di Nicodemo. Un Ebreo dal nome Nicodemo andò davanti a Pilato. Gli disse: "Ti prego, o pio governatore, di ordinarmi di dire qualche parola". Pilato gli rispose: "Dilla!".

Nicodemo rispose dicendo: "Agli anziani, ai sacerdoti, ai leviti e anche a tutta la moltitudine degli Ebrei e alla loro sinagoga io ho detto: che avete da fare voi con quest'uomo? Ha operato miracoli e prodigi, prodigi grandi che nessuno ha mai operato fino a oggi e che nessuno potrà operare in futuro. Lasciatelo, non cercate di fargli del male. [2] Se questi miracoli sono da Dio, resteranno. Se sono dagli uomini, si dissiperanno. Giacché Mosè, inviato da Dio in Egitto, ha compiuto miracoli grandi che Dio gli aveva ordinato di compiere davanti al faraone. Anche Iamne e Iambre fecero i miracoli di Mosè, ad eccezione di alcuni che non riuscirono a fare. E gli Egiziani consideravano Iamne e Iambre come dèi, ma in seguito i miracoli fatti da costoro, che non erano da Dio, perirono come coloro che credevano in essi. Or dunque che avete da fare voi con quest'uomo? Egli, infatti, non è degno di morte".

[3]Gli Ebrei risposero a Nicodemo: "Tu sei diventato suo discepolo. È per questo che parli in suo favore". Nicodemo domandò: "Forse che il governatore è diventato suo discepolo perché parla in suo favore? È forse per questo che Cesare l'ha posto in questo ufficio?".

Gli Ebrei montarono in collera e digrignarono i denti contro Nicodemo. Allorché Pilato li vide, disse loro: "Perché digrignate i denti? È forse perché avete udito la verità?".

Gli Ebrei dissero a Nicodemo: "Tu riceverai la parte di Gesù". Nicodemo rispose: "Amen! Ch'io la riceva come avete detto!".

[4] Testimonianza di un paralitico. Un altro Ebreo prese coraggio e disse a Pilato: "Ti prego di permettermi una parola". Il governatore gli rispose: "Dì quello che vuoi". Quello gli parlò in questi termini: "Io ho passato quarant'anni sdraiato su di un letto preso da grandi dolori e sofferenze. Quando Gesù venne c'era un buon numero di indemoniati, di gente affetta da varie malattie, e per opera sua tutti guarirono. Alcuni giovani ebbero pietà di me. Mi sollevarono coricato sul letto, e mi portarono da lui. Allorché il Signore mi vide, ebbe pietà di me e mi disse: "Amico, prendi il tuo letto e vattene". E all'istante io fui guarito, presi il mio letto e camminai".

[5] Gli Ebrei dissero a Pilato: "Domandagli in qual giorno l'ha guarito". Pilato disse a colui che era stato liberato dalla sua malattia: "Dì la verità, in qual giorno ti ha guarito?". Egli rispose: "Un giorno di sabato". Gli Ebrei dissero a Pilato: "Non è forse come ti abbiamo detto? Guarisce e scaccia pure i demoni di sabato".

[6] Altre testimonianze. Un Ebreo disse: "Io ero cieco dalla nascita. Udivo la voce, ma non vedevo la figura delle persone; e quando Gesù passò gridai a gran voce: "Abbi pietà di me, figlio di David, abbi pietà di me!". Egli stese le sue mani sui miei occhi, e all'istante io vidi".

Un altro prese coraggio verso di lui, e si espresse così: "Io ero storpio e mi fece diritto con una parola della sua bocca".

Ed ecco che un altro prese coraggio. Disse: "Io ero lebbroso e mi ha purificato".

Una donna di nome Veronica da lontano si alzò. Disse: "Io perdevo sangue; toccai il suo vestito e la sorgente del mio sangue si arrestò".

Gli Ebrei dissero: "Abbiamo per legge che una donna non può testimoniare o proferire parola".

[7] Numerosi altri, sia uomini che donne, gridavano: "Quest'uomo è un profeta o un Dio. Gli obbediscono gli stessi demoni".

A questi che dicevano: "Gli stessi demoni gli obbediscono", Pilato domandò: "Perché non gli obbediscono i vostri dottori?". Essi risposero a Pilato: "Risuscitò dai morti Lazzaro che era morto e si trovava nella sua tomba".

Il governatore ebbe paura. Disse a tutta la moltitudine degli Ebrei: "Perché volete versare un sangue innocente?".

[6]

[1] Ultimi tentativi di Pilato. Infine, Pilato chiamò nuovamente Nicodemo e i dodici uomini che avevano detto ch'egli non era stato generato nell'adulterio e disse loro: "Che farò io? Il popolo è in agitazione". Essi gli risposero: "Noi non sappiamo, tocca a loro decidere".

[2] Radunò ancora tutta la moltitudine degli Ebrei e disse loro: "Sapete che tra voi c'è l'uso che ad ogni festa sia liberato un prigioniero. Ho in prigione un brigante omicida, di nome Barabba, e Gesù, che è qui in piedi, nel quale non trovo alcun motivo di condanna. Chi è quello che voi volete ch'io liberi?". Gli Ebrei gridarono a gran voce: "Barabba!". Egli domandò: "Che farò io di Gesù, detto Cristo?". Gli Ebrei risposero: "Crocifiggilo!".

[3] Altri Ebrei dissero: "Tu sei l'amico di Cesare. Ora egli ha detto: "Io sono figlio di Dio e sono re"". Pilato salì in collera e disse agli Ebrei: "In ogni tempo, la vostra nazione è stata ribelle. Voi lottate contro colui che vi fa del bene".

[4]Gli Ebrei domandarono a Pilato: "Chi ci ha fatto del bene?". Pilato rispose: "Da quanto ho inteso, Dio vi ha tratto dalla terra d'Egitto, da una schiavitù molto dura; il mare divenne allora per voi una strada come il terreno secco, e nel deserto avete mangiato la manna e le quaglie. Per dissetarvi estrasse per voi l'acqua da una roccia; vi diede una legge. E malgrado tutto ciò avete irritato Dio. Dio voleva distruggervi. Mosè pregò per voi, voi non siete morti e ora proferite del male contro di me".

[5] Pilato si alzò dal suo tribunale. Cercò di andarsene, ma gli Ebrei gridarono e dissero a Pilato: "Conosciamo il Cesare come re, ma Gesù non lo conosciamo. I magi, infatti, dall'Oriente gli hanno portato dei doni come ad un re, e quando Erode seppe dai magi che era stato generato un re, cercò di farlo morire. Ma avendolo saputo, suo padre, Giuseppe, prese lui e sua madre e fuggì in Egitto. Erode poi, a causa di quanto aveva saputo, uccise i bambini ebrei che erano nati in Betlemme".

[6] Udite queste parole pronunciate dagli Ebrei, Pilato ebbe timore. Impose silenzio alla moltitudine che mandava alte grida e disse: "È Costui che era cercato da Erode?". Gli risposero: "Sì, è lui".

Pilato prese allora dell'acqua e si lavò le mani davanti a tutti dicendo: "Io sono innocente di questo sangue giusto. Vedete voi". Gli Ebrei gridarono: "Il suo sangue sia su di noi e sui nostri figli".

[7] La sentenza. Allora Pilato ordinò di tirare il velo del tribunale sul quale era seduto e diede la sentenza in questo tenore: "Sentenza di Pilato su Gesù. La tua nazione ti accusa come re. È per questo ch'io ti condanno. Ordino che prima tu sia flagellato a motivo delle leggi degli imperatori, e che in seguito tu sia crocifisso nel luogo in cui sei stato preso, con Dema e Cista, i due ladri presi con te".

[7]

[1] Gesù in croce tra i ladri. Dopo queste cose, Gesù uscì dal pretorio con i due ladri. Quando giunse nel luogo designato, lo si spogliò dei vestiti, lo si cinse di un linteum e si pose sulla sua testa una corona di spine. Allo stesso modo furono crocifissi i due ladri. Dema alla sua destra e Cista alla sua sinistra.

Gesù disse: "Padre mio, perdona loro. Non sanno ciò che fanno".

[2] I soldati si divisero i suoi vestiti e il popolo restò in piedi a guardare. I sommi sacerdoti, i capi e il popolo lo deridevano dicendo: "Colui che ha salvato gli altri, salvi se stesso, se è il figlio di Dio, da lui scelto".

I soldati pure si burlavano di lui; presero coraggio e innalzarono verso di lui aceto e fiele, dicendo: "Se tu sei il re degli Ebrei, salva te stesso!".

[3] Dopo la condanna, Pilato aveva ordinato di scrivere il titulus in lettere greche, romane ed ebraiche, in base a ciò che era stato detto dagli Ebrei, cioè: "Egli è il re degli Ebrei".

Uno dei ladri tra i quali era stato crocifisso e il cui nome era Cista, gli disse: "Se tu sei il Cristo, salva te e noi". L'altro il cui nome era Dema, gli rispose rimproverandolo e gli disse con collera: "Non hai tu timore, davanti a Dio? Noi subiamo la stessa sua condanna; ma noi giustamente, essendoci dovuta per il male che abbiamo fatto, lui invece non ha fatto alcun male".

[4] Quando Dema ebbe terminati i suoi rimproveri a Cista, questo stesso Dema gridò e disse: "Ricordati di me, mio Signore, quando sarai nel tuo regno!". Gesù gli rispose: "In verità ti dico, oggi tu sarai con me nel paradiso".

[5] La morte. Era l'ora sesta. In quel giorno si fecero tenebre su tutta la terra fino all'ora nona; nel momento in cui si oscurò il sole, il velo del tempio si strappò in due, dall'alto in basso, e Gesù gridò a gran voce: "Padre mio, rimetto l'anima mia tra le tue mani". Proferite queste parole, rese il suo spirito.

[6] Allorché il decurione vide quanto era accaduto, diede gloria a Dio e disse: "Veramente, quest'uomo era giusto". E tutti coloro che erano venuti per vedere ciò che capitava e videro queste cose, si battevano il petto e se ne ritornavano.

[7] Il decurione informò il governatore sugli avvenimenti. E allorché il governatore e sua moglie ne vennero a conoscenza si afflissero molto. Quel giorno non mangiarono a causa del loro grande dispiacere. [8] Infine Pilato mandò a chiamare gli Ebrei. Disse loro: "Avete visto quanto è avvenuto?". Essi tacquero.

[9] Tutti coloro che lo conoscevano, si tennero al largo. Anche le donne che lo avevano seguito dalla Galilea videro questo.

Ecco che un uomo di nome Giuseppe, un levita buono e giusto che non aveva partecipato al sinedrio né ai consigli tenuti dagli Ebrei poiché egli era ad Arimatea nell'attesa del regno di Dio, venne a trovare Pilato, e gli chiese il corpo di Gesù. Quando l'ebbe ricevuto l'avvolse in un panno molto bianco. Lo depose nella sua tomba tagliata (nella roccia) nella quale non aveva ancora deposto nessuno.

[8]

[1] Le autorità contro Giuseppe e Nicodemo. Allorché gli Ebrei sentirono che Giuseppe aveva preso il corpo di Gesù, lo cercarono e con lui i dodici uomini che avevano detto che Gesù non era stato concepito nell'adulterio, tra i quali c'era Nicodemo e un certo numero di altre persone, volendoli uccidere. Costoro si erano presentati a Pilato e gli avevano rivelato i miracoli di Gesù.

[2] Tutti coloro che erano ricercati dagli Ebrei, si nascosero. Soltanto Nicodemo non si nascose, poiché era uno dei capi degli Ebrei. Disse loro: "Come siete entrati nella sinagoga?". Gli risposero: "Siccome tu tieni per lui, nel secolo futuro la tua parte sarà con lui". Nicodemo rispose: "Amen, amen!".

Anche Giuseppe andò a trovarli e disse: "Perché siete in collera contro di me? È forse perché ho chiesto il corpo di Gesù? Ecco: l'ho posto in una tomba nuova, l'ho avvolto con un panno bianchissimo, ed ho arrotolato una pietra davanti alla porta della caverna. Voi non avete compiuto una sola cosa che sia rispettabile verso questo giusto; non vi siete neppure pentiti d'averlo crocifisso e di averlo trafitto con una lancia".

[3] Gli Ebrei montarono in collera. Si impadronirono di Giuseppe e ordinarono che fosse custodito fino al giorno dopo. Gli dissero: "Sappi che non è ora il momento di farti qualcosa giacché domani è sabato; ricordati, tuttavia, che non permetteremo che tu abbia una sepoltura: daremo le tue carni agli uccelli del cielo e alle bestie selvagge della terra". Giuseppe rispose loro: "Questa è una parola accanita; ma io non ho paura. Ho con me il Dio vivo. Dio ha detto: affidate il giudizio a me e io farò giustizia, dice il Signore. [4] Avete visto che ora colui che è circonciso non nella carne ma nel cuore, ha preso dell'acqua e si è lavato le mani davanti al sole dicendo: "Io sono puro del sangue di questo giusto". Voi avete visto e avete risposto a Pilato, dicendo: "Il suo sangue è su di noi e sui nostri figli". Ed ora io temo che la collera di Dio venga su di voi e sui vostri figli, come avete detto".

All'udire questa parola, gli Ebrei afferrarono Giuseppe e lo gettarono in un luogo oscuro senza luce e senza finestre. Vi posero a guardia degli uomini, e sigillarono la porta con il loro sigillo.

[5] L'indomani mattina, i capi della sinagoga, i sacerdoti e i leviti si affrettarono a riunirsi tutti nella sinagoga. Tennero consiglio per vedere come farlo morire. Allorché il sinedrio fu seduto, ordinarono di condurlo con disprezzo. Ma quando fu aperta la porta, Giuseppe non fu trovato.

Tutto il popolo alzò grida e si stupì, poiché la porta era stata trovata chiusa e sigillata con il sigillo e le chiavi erano nella mano di Caifa.

Cessarono dunque dal mettere la mano su coloro che avevano parlato bene di Gesù davanti a Pilato.

[9]

[1] Testimonianza delle guardie. Mentre tutto il popolo sedeva ancora nella sinagoga pieno di stupore per Giuseppe, poiché non l'avevano trovato, alcuni tra quelli della guardia andarono da loro: erano quelli cioè che gli Ebrei avevano chiesto a Pilato per fare la guardia alla tomba di Gesù nel timore che i suoi discepoli venissero a prenderlo di nascosto. Costoro avvertirono i sommi sacerdoti, i sacerdoti e i leviti di quanto era accaduto e del terremoto che ebbe luogo mentre essi vegliavano.

[2] "Noi tutti - essi proseguirono - abbiamo visto un angelo del Signore che discese dal cielo, fece rotolare la pietra che era davanti alla porta della caverna e vi si sedette sopra in abiti bianchi come la neve. Dalla paura, siamo rimasti come morti e udimmo la voce dell'angelo che parlava con le donne rimaste davanti alla tomba di Gesù. Disse loro: "Non temete, voi! So chi cercate. Voi cercate Gesù che è stato crocifisso. È risorto come aveva detto. Venite e vedrete il luogo ove era il Signore. Andate e dite ai suoi discepoli che è risorto dai morti, ed ecco che vi precederà in Galilea. Lo vedrete in quel luogo". Ecco, vi abbiamo riferito quanto abbiamo visto".

[3] Gli Ebrei domandarono: "Chi erano le donne con le quali parlava l'angelo?". Le guardie risposero: "Non sappiamo chi erano". Gli Ebrei domandarono: "Che tempo era?". Le persone di guardia risposero: "La mezzanotte". Gli Ebrei domandarono: "Perché non vi siete impadroniti di queste donne?". Le guardie risposero: "Eravamo rimasti come morti a causa della paura. Non pensavamo di rivedere la luce del giorno. Come avremmo potuto impadronircene?". Gli Ebrei dissero alle guardie: "Non vi crediamo".

[4] Le guardie dissero agli Ebrei: "In quest'uomo avete visto tutti quei segni miracolosi e non avete creduto in lui. E voi credeste a noi? Abbiamo inteso pure un'altra cosa prodigiosa. Colui che ha domandato il corpo di Gesù, cioè Giuseppe, voi l'avete chiuso in un luogo tenebroso e dietro di lui avete serrato la porta, l'avete sigillata... dopo questo avete aperto la porta e non l'avete trovato. Dateci dunque prima Giuseppe, e poi noi vi daremo Gesù".

[5] Gli Ebrei dissero: "Dateci prima Gesù, e poi noi vi daremo Giuseppe". Le guardie risposero: "Dateci prima Giuseppe, dopo vi daremo Gesù". Gli Ebrei risposero: "Giuseppe se n'è andato nella sua città". Le guardie dissero: "Anche Gesù se ne è andato in Galilea come abbiamo inteso dire dall'angelo che rotolava la pietra davanti al sepolcro. Diceva: "Egli vi precederà in Galilea"".

[6] Allorché gli Ebrei udirono queste parole, ebbero timore che fossero divulgate e tutti credessero in Gesù. Tennero dunque un consiglio. Diedero ai soldati molto denaro dicendo: "Dite: durante la notte, mentre noi dormivamo, vennero i suoi discepoli e lo presero furtivamente.

Se la notizia giunge davanti al governatore, gli faremo credere questo e distoglieremo da voi qualsiasi preoccupazione". Essi allora ricevettero il denaro e fecero come era stato loro insegnato.

Tra gli Ebrei, questa parola si divulgò fino al giorno d'oggi.

[10]

[1] Gesù sul monte Mabrech. Un sacerdote di nome Finee, il dottore Adda e il levita Ogia vennero a Gerusalemme, e cercarono i capi della sinagoga e il popolo degli Ebrei, dicendo: "Abbiamo visto Gesù e i suoi undici discepoli. Era assiso sulla montagna che si chiama Mabrech e diceva ai suoi discepoli: "Andate nel mondo intero ed evangelizzate ogni creatura. Colui che crederà e riceverà il battesimo sarà salvo. Colui che non crederà sarà condannato al giudizio. [2] Quanto a voi, miei discepoli, ecco le cose che vi capiteranno nel mio nome: scaccerete i demoni, parlerete lingue nuove, prenderete serpenti velenosi nelle vostre mani senza che vi facciano del male; vi si darà a bere delle bevande mortali per uccidervi, ma nulla vi potrà nuocere; poserete le mani sui malati e saranno guariti. Tutte le cose che voi domanderete nel mio nome, le riceverete". Abbiamo inteso Gesù dire queste parole. Dopo di ciò salì al cielo in una grande e indicibile gloria".

[3] Gli Ebrei, i capi della sinagoga, i sacerdoti e i leviti dissero loro: "Rendete gloria al Dio di Israele e dategli l'attestazione che avete visto e sentito queste cose". Essi risposero: "Per la vita del Signore Dio di Abramo, Dio di Isacco, Dio di Giacobbe, queste cose le abbiamo sentite e abbiamo visto lui rapito in cielo".

[4] Gli Ebrei dissero loro: "Voi siete dunque venuti in questo luogo per evangelizzarci queste cose! Tacete! Se siete venuti per fare preghiera a Dio, allora pregate per domandare perdono dell'insolenza che avete dimostrato davanti al popolo". Il sacerdote Finee, lo scriba Adda, e il levita Ogia dissero: "Se queste parole a proposito delle cose che noi abbiamo inteso e visto sono considerate un peccato, ecco che noi siamo davanti a voi. Fateci ciò che vi piacerà".

[5] Gli Ebrei presero la legge e li fecero giurare di non ripetere assolutamente a nessuno queste parole. Essi mangiarono. Bevettero. Furono gettati fuori della sinagoga dopo che fu dato loro del denaro e tre uomini che li conducessero fuori, nella Galilea. Essi andarono in pace.

Angoscia delle autorità ebraiche. Quando questi uomini andarono in Galilea, gli Ebrei tennero consiglio insieme. Si affliggevano con grande tristezza, dicendo: "Che cos'è mai questa cosa straordinaria che è capitata in Israele?".

[6] Anna e Caifa dissero: "Perché la vostra anima è abbattuta in questo modo? Non sono degni di fede; e così neppure i soldati che hanno detto che un angelo del Signore è disceso e ha rotolato la pietra davanti alla porta della grotta. Il fatto è invece che i discepoli hanno dato molto denaro ai soldati e hanno preso il corpo di Gesù. [7] Sono essi che hanno insegnato la lezione, dicendo: "Dite che un angelo del Signore è disceso e ha rotolato la pietra davanti alla tomba". Ignorate forse che non bisogna credere nulla da chi è incirconciso? Certo, comunque, che hanno ricevuto molto oro anche da noi ed hanno agito nel modo che abbiamo detto loro".

[11]

[1] Alla ricerca di Gesù sui monti. Quand'ebbero proferito queste parole, Nicodemo si alzò in mezzo al sinedrio e si espresse così: "Voi parlate bene, ma non conoscete gli uomini che sono discesi dalla Galilea,

come essi temano Dio; sono uomini che odiano il mercanteggiare e odiano l'amore esagerato della ricchezza. Sono uomini pacifici e sono appunto essi che ci hanno detto, con grandi giuramenti, queste parole: "Abbiamo visto Gesù assiso sulla montagna di Mabrech con i suoi discepoli, e insegnava loro le cose che voi avete sentito". E sono essi che lo videro rapito in cielo.

[2] Anche Eliseo gridò e gettò il suo mantello sul Giordano, lo traversò e andò a Gerico... I figli dei profeti vennero davanti a lui. Domandarono a Eliseo: dov'è il tuo maestro Elia? Egli rispose: è stato trasportato in cielo. Domandarono di nuovo a Eliseo: non sarà forse uno spirito che l'ha rapito e l'ha trasportato su di una montagna? [3] Su, prendiamo con noi i nostri servi per cercarlo; e persuasero Eliseo ad accompagnarli: ed egli andò con loro. Lo cercarono per tre giorni, senza trovarlo. [4] Allora seppero ch'era stato rapito.

Ora dunque ascoltatemi e mandate verso ogni montagna di Israele per vedere, se per caso, uno spirito non abbia preso Gesù e non l'abbia posato su di una montagna".

Questa parola piacque a tutti. Inviarono verso tutte le montagne di Israele per cercare Gesù. Non lo trovarono. Trovarono però Giuseppe d'Arimatea. Nessuno di loro osò afferrarlo. Mandarono ad avvertire gli anziani, i sacerdoti e i leviti in questi termini: "Abbiamo percorso tutte le montagne di Israele, non abbiamo trovato Gesù, ma abbiamo trovato Giuseppe d'Arimatea".

[5]Missione a Giuseppe d'Arimatea. Quando essi intesero questo a proposito di Giuseppe, resero gloria al Dio di Israele e tennero consiglio, sia i capi della sinagoga sia tutta la moltitudine dicendo: "In che modo ci presenteremo a Giuseppe?".

[6] Convennero di prendere un foglio di carta e di scrivere a Giuseppe in questa maniera: "Pace a te e a tutti coloro che sono con te! Sappiamo di avere peccato contro Dio per ciò che abbiamo fatto contro di te. Prega dunque Dio e degnati venire presso i tuoi padri e i tuoi figli. Noi tutti siamo afflitti per ciò che ti abbiamo fatto. Allorché abbiamo aperto la porta e non t'abbiamo trovato, abbiamo capito che era un disegno maligno quello che noi avevamo compiuto. Dio ha fatto svanire il nostro disegno contro di te, o padre nostro Giuseppe venerato da tutto il popolo".

[7] In tutto il popolo di Israele scelsero sette uomini amici di Giuseppe e amati dallo stesso Giuseppe. I capi della sinagoga, i sacerdoti e i leviti dissero loro: "Fate attenzione a questa parola. Se Giuseppe riceverà la lettera dalle vostre mani per leggerla capirete che verrà da noi, ma se invece capiterà che riceva la lettera senza leggerla e si affligge molto, allora abbracciatelo e venite verso di noi". E li condussero fuori.

[8] Gli uomini che venivano dai loro paesi, andarono ad Arimatea presso Giuseppe. Lo videro. L'adorarono e gli dissero: "Con te sia la pace!". Egli rispose: "Pace sia a voi e a tutto il popolo di Israele". Gli diedero la lettera. Egli la serrò contro di sé e benedisse Dio, dicendo: "Benedetto sia il Signore che ha salvato Israele e non gli ha permesso di versare un sangue innocente. Benedetto sia il Signore che ha mandato il suo angelo e mi ha messo al riparo sotto le sue ali".

Li abbracciò, li baciò e apparecchiò loro la tavola. Essi mangiarono, bevettero e dormirono da lui.

[9] Testimonianza di Giuseppe. All'indomani, alla prima ora, Giuseppe bardò la sua asina e partì con gli uomini. Quando giunsero alla città santa di Gerusalemme, tutto Israele venne davanti a Giuseppe, mandando grida e dicendo: "Pace al tuo ingresso!". Giuseppe disse a tutto il popolo: "Pace a voi". L'intero popolo abbracciò Giuseppe, meravigliato di vederlo.

[10] L'accolse presso di sé Nicodemo. Lo ricevette in casa sua e fece per lui un grande banchetto. Ordinò di invitare anche Anna e Caifa e gli anziani affinché venissero in casa sua. Essi vennero, si rallegrarono e mangiarono e bevettero con Giuseppe. Poi ognuno se ne ritornò a casa propria. Giuseppe restò nella casa di Nicodemo.

[12]

[1] L'indomani, i sommi sacerdoti, i sacerdoti e i leviti si affrettarono ad andare nella casa di Nicodemo. Egli si presentò davanti a loro e disse: "Pace a voi!". Gli risposero: "Pace a te, a Giuseppe, a tutta la tua casa e a quella di Giuseppe". Entrarono in casa sua. Il sinedrio tutto intero si sedette, e Giuseppe si assise in mezzo a loro. Giuseppe si assise in mezzo ad Anna e Caifa e nessuno osò dirgli una parola.

[2] Giuseppe disse loro: "Qual è il soggetto a proposito del quale mi avete mandato a chiamare?". Essi fecero segno a Nicodemo di parlare a Giuseppe. Nicodemo parlò a Giuseppe così: "Nostro padre Giuseppe, venerato da tutto il popolo, tu sai che i più venerabili tra gli scribi, i sacerdoti e i leviti anelano di udire una parola da te". Giuseppe disse: "Interrogate su ciò che desiderate".

[3] Anna e Caifa presero la legge. E fecero giurare Giuseppe dicendogli: "Rendi gloria al Dio di Israele e fagli la confessione della verità. È stato scongiurato anche Achar e non ha giurato menzogne, ma ha detto la verità senza nascondere una sola parola. Anche tu, non nasconderci nulla, neppure una parola". Giuseppe rispose: "Io non vi nascondo nulla".

Gli dissero: "Noi siamo rimasti molto rattristati perché tu hai chiesto il corpo di Gesù, l'hai avvolto in un sudario molto bianco e l'hai deposto nella tua tomba nuova. [4] A causa di ciò ti abbiamo rinchiuso in una casa che non aveva finestre, per vegliare su di te, abbiamo chiuso la porta a chiave e abbiamo posto i sigilli, nonché le guardie per vigilare sulla casa nella quale eri stato rinchiuso. L'indomani abbiamo aperto la porta e non ti abbiamo visto. Ci siamo rattristati molto e tutto il popolo del Signore fu preso da stupore fino ad ora. Or dunque spiegaci quanto è accaduto".

[5] Giuseppe disse: "Mi avete imprigionato il sesto giorno alla decima ora. Io restai chiuso per tutto il sabato. Nel mezzo della notte ero in piedi a pregare. La casa nella quale mi avevate chiuso fu sospesa per aria ai quattro angoli, e una luce apparve ai miei occhi come un lampo. In quell'istante fui preso dalla paura e caddi a terra. Nel luogo ove io ero caduto, qualcuno mi diede la mano, sulla mia testa cadde dell'acqua discendendo poi in basso fino ai miei piedi, ed un profumo giunse fino alle mie narici.

[6] Colui che mi aveva estratto di là, asciugò la mia faccia, mi abbracciò e mi disse: "Giuseppe, non temere! Apri i tuoi occhi e riconosci chi ti parla". Alzai gli occhi, guardai, vidi Gesù, ed ebbi paura. Pensai che fosse un fantasma e recitai i comandamenti. E lui pure li recitò con me. Voi non ignorate che quando un fantasma viene a ingannare qualcuno, viene scacciato, se ne va e l'abbandona a causa dei comandamenti.

Dunque, quando vidi che li recitava con me, io dissi: "Rabbi Elia!". Egli mi rispose: "Io non sono Elia". Gli dissi: "Chi dunque sei tu, signore?". Mi rispose: "Io sono Gesù del quale tu ricevesti il corpo dalla mano di Pilato, l'hai avvolto in un panno molto bianco, hai messo un sudario sul mio viso, mi hai posto nella grotta nuova, hai rotolato una grande pietra davanti alla porta della grotta, e l'hai chiusa".

[7] A colui che parlava con me, io dissi: "Mostrami il luogo ove io ti ho posto". Egli mi prese, mi mostrò il panno e il sudario ch'io avevo messo sul suo viso, e riconobbi che era Gesù. Mi prese, mi condusse fuori a casa mia, e, pur restando chiuse le porte, mi fece mettere sul mio luogo di riposo e mi disse: "Pace e te!". Mi abbracciò, e disse: "Per quaranta giorni non uscire di casa tua! Io andrò dai miei fratelli in Galilea"".

[13]

[1] I capi della sinagoga, i sacerdoti e i leviti allorché sentirono queste parole restarono come delle mummie, caddero a terra e digiunarono fino all'ora nona.

Nicodemo e Giuseppe dissero parole serene ad Anna e Caifa, ai sacerdoti e ai leviti, ed aggiunsero: "Perseverate dritti sui vostri piedi, mangiate il pane e sostenete il vostro cuore, poiché domani è il sabato del Signore". Essi si alzarono. Pregarono Dio, mangiarono, bevettero, e ognuno andò a casa sua.

[2] Testimonianza di Levi. L'indomani, sabato, gli scribi, i sacerdoti e i leviti sedettero, dicendo: "Che è questa collera che ci ha colpito? Eppure conosciamo suo padre e sua madre".

Lo scriba Levi disse: "Io conosco i suoi genitori: temevano Dio, non tralasciavano le preghiere, davano le decime tre volte all'anno. Allorché nacque Gesù, i suoi genitori lo portarono in questo luogo e offrirono i loro sacrifici e i loro olocausti a Dio.

[3] E il gran dottore Simeone lo prese tra le sue braccia e disse: "Congeda il tuo servo in pace, o Signore, poiché i miei occhi hanno visto la salvezza che tu hai preparato al cospetto di tutti i popoli per illuminare gli occhi delle nazioni ed essere la gloria del tuo popolo Israele". E Simeone li benedisse. Disse a sua madre Maria "A proposito di questo piccolo, predico che sarà grande, e che è posto per la caduta e risurrezione di molti in Israele; quanto a te, alla tua anima, c'è una spada che verrà ad essa affinché si manifestino i pensieri del cuore di moltissime persone"".

[4] Anna e Caifa dissero: "Come hai tu saputo queste cose?". Lo scriba Levi, rispose: "Ignorate voi ch'io sono stato ammaestrato nella legge da Simeone?". Gli risposero: "Noi siamo il sinedrio dei tuoi padri; noi pure vogliamo conoscere". Egli mandò a cercare suo padre.

Allorché giunse suo padre, disse loro: "Perché non credete a mio figlio Levi? L'ha istruito nella legge il beato e giusto Simeone".

Il sinedrio disse: "La parola che tu hai detto è verità".

[5] Testimonianza di Adda, Finee, Ogia. E i capi della sinagoga, i sacerdoti e i leviti tennero consiglio insieme.

Dissero: "Mandiamo in Galilea a cercare i tre uomini che sono venuti l'altra volta e ci hanno parlato dell'insegnamento di Gesù e del modo con cui era stato rapito in cielo, affinché ci dicano come l'hanno visto trasportato nei cieli". Questa parola piacque a tutti e mandarono a prendere questi tre uomini dalla Galilea.

Quando giunsero, dissero: "Sei tu il rabbi Adda, siete voi Finee e Ogia? La pace sia con voi e con tutti coloro che sono con voi. Nel sinedrio ci fu una grande ricerca; sono stati inviati a voi questi uomini affinché veniate nel luogo santo di Israele".

[6] Gli uomini andarono in Galilea. Trovarono costoro seduti che leggevano la legge; e li abbracciarono in pace. Dissero poi a coloro che erano venuti da loro: "Sia pace al popolo di Israele! Perché siete venuti in questo luogo?".

Gli inviati risposero: "Il sinedrio vi chiama nella città santa di Gerusalemme". Quando quegli uomini udirono che erano ricercati dal sinedrio, ringraziarono Dio, si posero a tavola con gli uomini che erano venuti a cercarli: mangiarono, bevettero, poi si alzarono e camminarono con essi, in pace verso Gerusalemme.

[7] L'indomani, il sinedrio aveva seduta nella sinagoga. Interrogarono quelli che erano venuti, dicendo: "In verità, avete voi visto Gesù sul monte di Mabrech, che ammaestrava i suoi undici discepoli, e l'avete visto anche quando era rapito in cielo?".

Anna disse: "Prendeteli e separateli l'uno dall'altro, per vedere se la loro parola concorda". Li separarono. Li posero separati l'uno dall'altro.

[8] Chiamarono prima Adda e gli domandarono: "Dì, come l'hai visto allorché era rapito in cielo?". Adda rispose in questi termini: "Mentre era ancora assiso sul monte di Mabrech ammaestrando i suoi discepoli, abbiamo visto una nube luminosa che lo copriva con i suoi discepoli. Quando Gesù si alzò, la nube lo trasportò in cielo. I suoi discepoli erano invece stesi a terra e pregavano".

Chiamarono il sacerdote Finee. L'interrogarono in questi termini: "Come l'hai visto allorché era rapito in cielo?". Ed anche lui disse la stessa parola.

Interrogarono Ogia alla stessa maniera, ed egli rispose ancora la stessa parola.

Allora i membri del sinedrio dissero l'un l'altro: "La legge di Mosè afferma che ogni cosa sarà stabilita dalla bocca di due o tre testimoni".

[14]

[1] Testimonianze del sinedrio. Uno degli scribi prese la parola, e disse: "È scritto che Enoc fu trasportato e che non lo si trovò perché era stato trasportato".

Anche lo scriba Hierio disse: "Anche della morte di Mosè abbiamo sentito parlare, ma non l'abbiamo vista, giacché è scritto nella legge del Signore: "Mosè è morto al cospetto del Signore e nessuno, fino al giorno d'oggi, ha conosciuto la sua tomba"".

[2] Il rabbi Levi si espresse così: "Quando Simeone vide Gesù, disse: "Ecco che costui è posto per la rovina e per la risurrezione di una moltitudine in Israele"".

Un altro, di nome Isacco, disse: "È scritto nella legge: "Ecco ch'io manderò un angelo davanti a te affinché vegli su di te in tutti i tuoi sentieri, giacché su di te è il mio nome"".

[3] Conclusione di Anna e Caifa. Presero la parola anche Anna e Caifa, in questi termini: "Avete ricordato in modo esatto le cose scritte nella legge, cioè: nessuno ha visto la morte di Enoc e nessuno ha parlato della morte di Elia. Ma Gesù, l'abbiamo visto parlare con Pilato, l'abbiamo visto allorché era schiaffeggiato, allorché si sputava sulla sua persona, allorché sulla sua testa era posta una corona di spine e lo si flagellava. Pilato inoltre ha ordinato che fosse crocifisso nel luogo del Cranio.

[4] Due persone, Dema e Cista, furono appese con lui. Fu abbeverato di aceto e fiele, il suo petto fu trapassato da una lancia dal soldato Longino, il nostro venerato padre Giuseppe chiese il suo corpo, ed egli è risuscitato dai morti come aveva detto secondo quanto hanno riferito i tre dottori, dicendo: l'abbiamo visto

mentre era rapito in cielo. Inoltre, il rabbi Levi ha testimoniato sulle cose dette da Simeone, cioè: "Costui è posto per la caduta e per la risurrezione di una moltitudine in Israele e come un segno contro il quale si combatterà"".

[5] Conclusione della sinagoga e del popolo. I dottori, in mezzo a tutto il popolo del Signore, dissero: "Costui doveva essere come una persona che suscita stupore davanti ai nostri occhi, ed invece sappiate, o casa di Giacobbe, che sta scritto: "Maledetto chiunque è sospeso a un legno". E la Scrittura ci insegna ancora che gli dèi che non hanno creato il cielo e la terra morranno".

I sacerdoti e i leviti dissero l'un l'altro: "Il suo ricordo durerà fino a Sum e fino al cosiddetto Iobel. Se è così, vedrete che il suo nome durerà per sempre e lascerà, dopo di sé, un popolo nuovo".

[6] I capi della sinagoga, i sacerdoti e i leviti annunziarono al popolo di Israele: "Sia maledetto l'uomo che adora l'opera della mano degli uomini, sia maledetto colui che adora una creatura preferendola al Creatore". E tutto il popolo rispose: "Amen, amen, amen".

[7] Tutto il popolo cantò inni al Signore, dicendo: "Benedetto sia il Signore che ha dato pace al popolo di Israele in conformità di tutte le parole ch'egli aveva detto. Non cadrà neppure una sola parola della sua bontà e così sarà di tutte le parole che ha detto per mezzo di Mosè, suo servitore, di tutte quelle che ci ha detto il Signore, secondo quanto ha detto ai nostri padri.

Non abbandonarci, Signore, non permettere che ci allontaniamo da te! Fai sì che noi umiliamo il nostro cuore davanti a te, che camminiamo sulle tue vie, che siamo vigilanti sui tuoi comandamenti. Non vergogniamoci di abbandonarci a te, Signore.

Signore, proteggici! I tuoi giudizi sono sempre davanti a noi e così le tue verità a proposito delle quali ci hai fatto un obbligo, come già ai nostri padri.

[8] Il Signore è re su tutta la terra, oggi il Signore rimasto in piedi è uno solo. Il suo nome è: Signore nostro re! È lui che ci salverà. Nessuno ti assomiglia, o Signore, tu solo sei grande! E grande è il tuo nome.

[9] Guariscici, Signore, e salvaci, giacché siamo la tua parte, siamo la tua eredità. Il Signore non abbandonerà il suo popolo, a causa del suo grande nome. Il Signore ha cominciato a fare di noi il suo popolo".

Terminato quest'inno, ognuno se ne ritornò a casa sua in pace. Amen.

Memorie di Nicodemo - Recensione latina**

PROLOGO

Io Enia, protettore, di stirpe ebraica, e seguace della legge, fui afferrato dalla grazia del Salvatore e dal suo grande dono. Conobbi Cristo Gesù nella santa Scrittura, a lui mi avvicinai e ho abbracciato la sua fede per divenire degno del suo santo battesimo.

Per prima cosa cercai le memorie scritte in quei tempi a proposito di nostro Signore Gesù Cristo, pubblicate dagli Ebrei all'epoca di Ponzio Pilato, e le abbiamo trovate scritte in caratteri ebraici all'epoca del Signore Gesù Cristo. Io le ho tradotte in lettere etniche mentre regnavano le eccellenze Teodosio, che compiva il diciassettesimo consolato, e Valentiniano, quinto console, durante la nona indizione.

Voi tutti che leggete questo libro e lo trascrivete in altri codici, ricordatevi di me Enia, piccolissimo servo del Signore, affinché egli abbia misericordia di me e perdoni i peccati che io ho commesso contro di lui.

Sia pace a tutti coloro che leggeranno queste cose e a tutta la loro famiglia, per sempre. Amen.

Si era nell'anno decimo ottavo di Tiberio Cesare imperatore dei Romani e nell'anno decimo ottavo del regno di Erode, figlio di Erode, re della Galilea, nell'ottava calenda di aprile, cioè il giorno venticinque del mese di marzo, durante il consolato di Rufino e di Rubellione, nel quarto anno della olimpiade duecentesimaseconda, sotto il principato dei sacerdoti degli Ebrei Giuseppe e Caifa.

Le cose compiute dai prìncipi dei sacerdoti e dagli altri Ebrei le ha narrate Nicodemo dopo la croce e la passione del Signore e lo stesso Nicodemo ha ordinato che fossero scritte in lettere ebraiche.

[1]

[1] Accuse delle autorità ebraiche. Anna e Caifa, Summa e Datan, Gamaliel, Giuda, Levi, Neftali, Alessandro e Giairo e tutti gli altri Ebrei vennero da Pilato accusando il Signore Gesù Cristo di molte cose e dicendo: "Sappiamo che costui è figlio del falegname Giuseppe ed è nato da Maria, e dice di essere figlio di Dio e re; non solo, ma viola il sabato e vuole abrogare la nostra legge paterna".

Pilato domanda: "Che cos'è che fa e quale legge vuole abrogare?". Gli rispondono gli Ebrei: "Abbiamo una legge che vieta di curare nel giorno di sabato: costui invece, con opere malvagie, di sabato cura zoppi, gobbi, ciechi, paralitici, lebbrosi e indemoniati".

Pilato domanda: "Con quali opere malvagie?". Gli rispondono: "È un mago, e caccia i demoni per opera di Belzebub principe dei demoni e tutti gli sono sottomessi". Pilato dice: "Questo non è uno scacciare i demoni per opera di uno spirito immondo, ma per opera del dio Asclepiade".

[2] Gli Ebrei gli dissero: "Preghiamo la tua grandezza di convocarlo in udienza al tuo tribunale". Pilato chiama a sé gli Ebrei e dice loro: "Ditemi, come posso, io che sono preside, udire un re?". Gli rispondono: "Noi non affermiamo che egli sia re, è lui stesso che lo dice".

Gesù sul sudario del cursore. Chiamato un cursore, Pilato gli dice: "In un modo conveniente, sia convocato Gesù". Il cursore uscì, lo riconobbe, lo adorò, stese a terra il fazzoletto che portava in mano per asciugare il sudore e gli disse: "Signore, cammina su di questo ed entra, perché il preside ti chiama". Gli Ebrei, vedendo quanto aveva fatto il cursore, gridarono contro Pilato, dicendo: "Perché non l'hai convocato con il

banditore invece che con il cursore? Il cursore, infatti, al vederlo, l'adorò, e stese a terra davanti a sé il fazzoletto che teneva in mano per asciugare il sudore e gli disse: "Signore, il preside ti convoca"".

[3] Chiamato il cursore, Pilato gli domandò: "Perché hai fatto questo e hai onorato Gesù detto Cristo?". Gli rispose il cursore: "Quando mi mandasti in Gerusalemme da Alessandro, lo vidi che sedeva su di un asino e i ragazzi ebrei che spezzavano i rami di alberi e li stendevano sul cammino, mentre altri tenevano dei rami in mano, altri stendevano le loro vesti sul cammino gridando e dicendo: "Salve, dunque, tu che sei nei luoghi eccelsi! Benedetto colui che viene nel nome del Signore"".

[4] Gli Ebrei gridarono contro il cursore dicendo: "I ragazzi ebrei gridavano in ebraico, e tu, che sei gentile, come potevi capire?". Risponde loro il cursore: "Interrogai un Ebreo dicendo: "Che cos'è che dicono in ebraico?". E quello me lo spiegò". Pilato domanda loro: "Come gridavano in ebraico?". Gli Ebrei rispondono: "Osanna negli altissimi". Pilato li interrogò: "Che cosa significa: Osanna negli altissimi?". Gli rispondono: "Salva, tu che sei nei luoghi eccelsi!". Disse loro Pilato: "Se voi stessi attestate le voci e le parole con le quali acclamavano i ragazzi, che ha fatto di male il cursore?". E tacquero.

Gesù e i vessilli romani. Il preside dice al cursore: "Esci, e introducilo nel modo che tu vorrai". Il cursore, uscito, fece come prima, e disse a Gesù: "Signore, entra, poiché il preside ti chiama".

[5] Entrato Gesù, i vessilli portati dai vessilliferi inchinarono da soli le loro cime e adorarono Gesù. Gli Ebrei alla vista dei vessilli che si erano inchinati e avevano adorato Gesù, gridarono ancor più contro i vessilliferi. Pilato dice però agli Ebrei: "Non vi meravigliate che i vessilli si siano inchinati e abbiano adorato Gesù?". Rispondono gli Ebrei a Pilato: "Noi abbiamo visto come gli uomini che portano i vessilli si siano inchinati e abbiano adorato Gesù".

Il preside, chiamati i vessilliferi, dice loro: "Perché avete agito così?". Rispondono a Pilato: "Noi siamo uomini gentili e servi dei templi. Come potevamo adorarlo? È piuttosto che mentre noi li tenevamo, le facce dei vessilli si curvarono da sole e lo adorarono".

[6] Pilato dice ai prìncipi della sinagoga e agli anziani del popolo: "Scegliete voi degli uomini forti e robusti che tengano i vessilli e vedremo se si inchinano da soli".

Gli anziani degli Ebrei presero dodici uomini fortissimi e robustissimi, fecero tenere loro i vessilli sei a sei e li posero davanti al tribunale del preside. Pilato dice al cursore: "Manda Gesù fuori del pretorio, e poi introducilo di nuovo nel modo che vorrai". Uscirono dunque fuori del pretorio sia Gesù che il cursore. Pilato chiamò coloro che avevano tenuto le insegne prima e disse loro: "Per la salute del Cesare, se i vessilli, quando entra Gesù, non si inchineranno, vi amputerò la testa". E il preside ordinò di introdurre Gesù per la seconda volta. Il cursore si comportò come prima e supplicò molto Gesù affinché passasse sopra e camminasse sul suo fazzoletto per asciugare il sudore. Gesù vi passò sopra ed entrò. All'ingresso di Gesù, i vessilli subito si inchinarono e adorarono Gesù.

[2]

[1] La moglie di Pilato. Vedendo questo, Pilato fu preso dal timore, e volle subito alzarsi dalla sedia curule. Mentre pensava di alzarsi e andarsene, sua moglie gli mandò a dire: "Non ci sia nulla tra te e quest'uomo giusto: questa notte, infatti, ho sofferto molto a causa sua".

Radunati gli Ebrei, Pilato disse loro: "Sapete che mia moglie è devota verso Dio e riguardo al giudaismo simpatizza con voi". Gli Ebrei gli rispondono: "Così è, lo sappiamo". Pilato dice loro: "Ecco che mia moglie

mi ha mandato a dire: non ci sia nulla tra te e quest'uomo giusto. Questa notte, infatti, ho sofferto molto a causa sua". Gli Ebrei risposero a Pilato, dicendo: "Non ti abbiamo detto, forse, che è un mago? Ecco che ha inviato a tua moglie i fantasmi dei sogni".

[2] Accuse contro Gesù e la sua famiglia. Pilato chiamò Gesù e gli disse: "Che ne è di ciò che costoro attestano contro di te? E non rispondi loro nulla?". Gesù rispose: "Se non ne avessero il potere, non parlerebbero. Ognuno ha la padronanza della sua bocca per dire cose buone e cose cattive: essi vedranno".

[3] Gli anziani degli Ebrei risposero dicendo a Gesù: "Che cosa abbiamo da vedere noi? Primo, che tu sei nato dalla fornicazione; secondo, che alla tua nascita in Betlemme è stata fatta l'esecuzione dei bambini; terzo, che tuo padre Giuseppe e tua madre Maria fuggirono in Egitto perché non avevano fiducia nel popolo".

[4] La difesa. Alcuni degli Ebrei presenti erano benevoli e dissero: "Noi non affermiamo che egli venga dalla fornicazione, ma sappiamo che Maria è sposata a Giuseppe e non è nato dalla fornicazione".

Pilato, rivolto agli Ebrei che avevano asserito ch'egli era (nato) dalla fornicazione, dice: "Questo vostro parlare non è veritiero, poiché c'è stato il matrimonio, come affermano le stesse persone della vostra gente". Anna e Caifa dissero a Pilato: "Noi con tutta una moltitudine affermiamo che è nato dalla fornicazione e che è un mago: costoro poi sono proseliti e suoi discepoli".

Chiamati Anna e Caifa, Pilato domanda loro: "Chi sono i proseliti?". Gli rispondono: "Coloro che per nascita sono figli di gentili e ora si sono fatti Ebrei".

Coloro che avevano affermato che Gesù non era nato dalla fornicazione, e cioè Lazzaro e Asterio, Antonio e Giacomo, Anne e Azara, Samuele e Isacco, Finee e Crispo, Agrippa e Giuda, risposero: "Noi non siamo nati proseliti, ma siamo figli di Ebrei e diciamo la verità. Infatti eravamo presenti al matrimonio di Maria".

[5] Convocati a sé questi dodici uomini che asserivano come Gesù non era nato dalla fornicazione, Pilato disse loro: "Vi scongiuro per la salute del Cesare, ditemi se è vero che Gesù non è nato dalla fornicazione". Quelli rispondono a Pilato: "Noi abbiamo una legge che ci vieta di giurare, perché è peccato. Giurino essi, per la salute del Cesare, che non è come abbiamo detto, e noi saremo rei di morte".

Allora Pilato domandò ad Anna e a Caifa: "Non rispondete a ciò che attestano costoro?". Anna e Caifa rispondono a Pilato: "Si crede a questi dodici che non sia nato nella fornicazione. Mentre tutto il popolo grida che è nato dalla fornicazione, che è mago, che si dice figlio di Dio e re, e non siamo creduti".

[6] Perché si vuole uccidere Gesù. Pilato ordinò di fare uscire tutta la moltitudine, ad eccezione dei dodici uomini che avevano detto ch'egli non è nato dalla fornicazione; e ordinò di separare Gesù da loro. Poi domanda loro Pilato: "Per quale motivo gli Ebrei vogliono uccidere Gesù?". Gli rispondono: "Gli sono rivali perché guarisce di sabato". Pilato disse: "Per una buona opera, lo vogliono uccidere?". Gli rispondono: "Proprio così, signore".

[3]

[1] Pieno di ira, Pilato uscì fuori dal pretorio e dice loro: "Mi è testimone il sole ch'io non trovo in quest'uomo una sola colpa". Gli Ebrei risposero e dissero al preside: "Se costui non fosse un malfattore, mai te lo avremmo consegnato". Dice loro Pilato: "Prendetelo voi e giudicatelo secondo la vostra legge". Gli ebrei

risposero: "A noi non è lecito uccidere alcuno". Dice loro Pilato: "Dio ha detto a voi di non uccidere alcuno. Disse dunque a me di uccidere?".

[2] Il regno di Gesù. Entrato di nuovo nel pretorio, Pilato chiamò a sé Gesù segretamente, e gli disse: "Tu sei il re degli Ebrei?". Gesù rispose a Pilato: "Parli da te, oppure sono altri che te lo dissero a mio riguardo?". Pilato risponde: "Forse ch'io sono ebreo? Il tuo popolo e i pontefici ti consegnarono a me; che hai fatto?". Gesù rispose: "Il mio regno non è di questo mondo. Se il mio regno fosse di questo mondo, i miei servi certo combatterebbero affinché non fossi consegnato agli Ebrei. Ma ora il mio regno non è di qui".

[3] Gli disse Pilato: "Dunque sei tu re?". Dice a lui Gesù: "Tu lo dici perché io sono re. Io, infatti, sono nato così e per questo sono venuto, per rendere testimonianza alla verità e ognuno che è dalla verità ascolta la mia voce". Gli dice Pilato: "Che cos'è la verità?". Gesù risponde: "La verità è dal cielo". Pilato domanda: "Non c'è verità, in terra?". Gesù risponde a Pilato: "Osserva come coloro che dicono la verità sono giudicati da coloro che hanno autorità sulla terra".

[4]

[1] Pilato attesta l'innocenza di Gesù. Lasciato Gesù nel pretorio, Pilato uscì fuori dagli Ebrei e dice loro: "Io non trovo in lui alcuna colpa". Gli Ebrei gli dicono: "Costui disse: "Posso distruggere questo tempio e in tre giorni risuscitarlo"". Disse loro Pilato: "Che tempio?". Gli rispondono gli Ebrei: "Quello che Salomone edificò in quarantasei anni. E costui parla di distruggerlo e di edificarlo in tre giorni". Dice loro Pilato: "Io sono innocente del sangue di quest'uomo. Vedrete voi". Gli Ebrei gli risposero: "Il sangue sopra di noi e sopra i nostri figli".

[2] Chiamati gli anziani, i sacerdoti e i leviti, Pilato disse loro segretamente: "Non fate così! Mentre voi lo accusate, io non l'ho trovato degno di morte, né per la guarigione né per la violazione del sabato".

I sacerdoti, i leviti e gli anziani gli dicono: "Dì un po', se qualcuno bestemmia il Cesare, non è forse degno di morte?". Risponde Pilato: "È degno di morte". Gli risposero gli Ebrei: "Tanto più è degno di morte costui che ha bestemmiato Dio".

[3] Angoscia di Pilato. Il preside ordinò che gli Ebrei uscissero dal pretorio e, chiamato Gesù, gli disse: "Che ti debbo fare?". Gesù rispose a Pilato: "Come ti è stato dato". E Pilato. "Come è stato dato?". Rispose Gesù: "Mosè e i profeti preconizzarono la mia morte e la mia risurrezione".

All'udire queste cose, gli Ebrei dicono a Pilato: "Desideri ancora sentire una bestemmia?". Disse Pilato: "Se questo parlare è blasfemo, prendetelo voi, conducetelo alla vostra sinagoga e giudicatelo secondo la vostra legge". Gli Ebrei rispondono a Pilato: "Nella nostra legge sta scritto: se un uomo peccherà contro un uomo, è degno di ricevere quaranta fustigate meno una; ma se bestemmierà contro Dio è degno di essere lapidato".

[4] Disse loro Pilato: "Dunque giudicatelo secondo la vostra legge". Gli dicono gli Ebrei: "Vogliamo che sia crocifisso". Rispose loro Pilato: "Non è reo di essere crocifisso".

[5] Guardando il circostante popolo ebraico, il preside vide che molti lacrimavano, e disse: "Non tutta la moltitudine vuole ch'egli muoia". Gli anziani dicono a Pilato: "È per questo che noi e tutta questa moltitudine siamo venuti, affinché muoia". Pilato disse agli Ebrei: "Che ha fatto per morire?". Quelli gli risposero: "Ha affermato di essere figlio di Dio e re".

[5]

[1] Intervento di Nicodemo. Ma un Ebreo, Nicodemo, si presentò davanti al preside e gli disse: "Ti supplico, misericordioso, ordinami di dire poche parole". Pilato gli rispose: "Dì!".

Nicodemo dice: "Agli anziani, ai sacerdoti, ai leviti e a tutta la moltitudine degli Ebrei io dissi nella sinagoga: che avete con quest'uomo? Quest'uomo fa molti segni e molte cose mirabili che nessun uomo ha mai fatto né può fare. Lasciatelo e non vogliate comportarvi malamente contro di lui: se i segni che fa sono da Dio, dureranno; se invece dagli uomini, si dissolveranno. Poiché anche Mosè, inviato da Dio in Egitto, compì molti segni che Dio gli aveva ordinato di compiere davanti al faraone, re d'Egitto; c'erano presenti i maghi curatori Iamne e Mambre, ed anch'essi compirono i segni fatti da Mosè - non tutti però -, e gli Egiziani ritennero Iamne e Mambre come dèi: ma i segni compiuti da costoro non erano da Dio perciò perirono sia essi sia coloro che avevano ad essi creduto. E ora lasciate quest'uomo: non è, infatti, degno di morte".

[2] Gli Ebrei rispondono a Nicodemo: "Tu sei diventato suo discepolo e parli in suo favore". Risponde loro Nicodemo: "Forse che il preside è diventato suo discepolo perché parla in suo favore? Non l'ha forse costituito Cesare in questa dignità?".

Gli Ebrei fremevano e digrignavano i denti contro Nicodemo Dice loro Pilato: "Perché, all'udire la verità, digrignate i denti contro di lui?". Gli Ebrei risposero a Nicodemo: "Accetta pure la sua verità e abbi parte con lui!". Nicodemo rispose: "Amen, amen, amen! Accetterò come dite".

[6]

[1] Testimonianza di un paralitico. Balzò fuori un altro Ebreo a pregare il preside di permettergli una parola. Il preside gli dice: "Dì quello che vuoi dire". E disse: "Da trentotto anni io giacevo infermo su di un lettuccio, in un tremendo dolore. E all'arrivo di Gesù furono da lui guariti molti indemoniati e colpiti da varie infermità. Alcuni giovani ebbero pietà di me, mi presero sul lettuccio, e mi portarono davanti a lui. A questa vista, Gesù ebbe pietà di me e mi disse le parole: "Prendi il tuo lettuccio e cammina". E subito fui guarito. Presi il mio lettuccio e camminai". Gli Ebrei dissero a Pilato: "Domandagli in quale giorno fu guarito". Rispose: "Di sabato". Dicono gli Ebrei: "Non avevamo forse avvertito che guarisce e scaccia i demoni di sabato?".

[2] Altre testimonianze. Un altro Ebreo balzò fuori, e disse: "Io sono nato cieco. Udivo la voce, ma non vedevo nessuno. Mentre Gesù passava, gridai a gran voce: "Abbi pietà di me, figlio di David!". Ed ebbe pietà di me. Pose le sue mani sui miei occhi e subito vidi".

Balzò fuori un altro Ebreo, che disse: "Io ero gobbo e, con una parola, mi raddrizzò". E un altro disse: "Io ero lebbroso, e mi guarì con una parola".

[7]

[1] Così una donna, di nome Veronica, da lontano gridò al preside: "Da dodici anni avevo un flusso di sangue; toccai un lembo del suo vestito, e subito il flusso del mio sangue si arrestò".

Dissero gli Ebrei: "Abbiamo una legge che vieta alle donne di testimoniare".

[8]

[1] Ed altri, una moltitudine di uomini e di donne, gridarono dicendo: "Quest'uomo è un profeta, e i demoni gli sono soggetti". A coloro che avevano affermato che i demoni sono soggetti, Pilato domanda: "E perché non gli sono soggetti i vostri maestri?". Rispondono a Pilato: "Non sappiamo". Altri risposero a Pilato: "È perché suscitò da morte Lazzaro, dopo che da tre giorni era nella tomba". Udendo queste cose, Pilato ebbe paura e disse a tutta la moltitudine degli Ebrei: "Perché volete versare sangue innocente?".

[9]

[1] Ultimi tentativi di Pilato. Chiamato Nicodemo e i dodici uomini che avevano affermato che egli non era nato da fornicazione, Pilato dice loro: "Che debbo fare? Tra il popolo, infatti, c'è sommossa". Rispondono: "Noi non sappiamo. Vedano loro".

Pilato convocò nuovamente la moltitudine degli Ebrei e disse: "Sapete che presso di voi c'è la consuetudine che per il giorno degli azimi io vi mandi in libertà un prigioniero. Ho in carcere un notissimo prigioniero omicida che si chiama Barabba, e Gesù detto Cristo nel quale non trovo alcun motivo di morte. Chi volete ch'io vi mandi in libertà?". Tutti gridarono: "Mettici in libertà Barabba".

Dice loro Pilato: "Che farò dunque di Gesù, detto Cristo?".

Tutti esclamarono: "Sia crocifisso!". Dissero ancora gli Ebrei: "Non sei amico di Cesare, se metti questo in libertà: giacché disse di essere figlio di Dio e re. A meno che tu voglia che sia lui il re, e non Cesare".

[2] Pieno di furore, allora disse loro Pilato: "La vostra stirpe fu sempre sediziosa e voi foste contrari a coloro che erano favorevoli a voi". Gli risposero gli Ebrei: "E chi sono coloro che ci sono favorevoli?". Dice loro Pilato: "Il vostro Dio, che vi ha tolto dalla dura servitù degli Egiziani, che vi ha condotto fuori dall'Egitto attraverso il mare come attraverso una terra secca e nel deserto vi cibò con manna e pernici, e per voi estrasse acqua da una pietra e vi dissetò, e vi diede una legge: in tutti questi eventi avete irritato il vostro Dio e vi siete ricercato come dio un vitello di metallo fuso. Avete esacerbato il vostro Dio, ed egli volle uccidervi. Ma Mosè supplicò in vostro favore affinché non foste fatti morire. E ora affermate ch'io odio il re!".

[3] E alzatosi dal tribunale, volle uscire fuori. Ma gli Ebrei gridarono e dissero: "Sappiamo che il re è Cesare e non Gesù. Anche i magi, infatti, gli offrirono doni come a un re, ma Erode, udito dai magi che era nato un re, lo volle uccidere. Saputo questo, suo padre, Giuseppe, prese lui e sua madre, e fuggirono in Egitto. A questa notizia, Erode uccise i bambini ebrei che erano nati in Betlemme".

[4] All'udire queste parole, Pilato ebbe timore e, ordinato il silenzio tra il popolo che gridava, domandò: "Dunque, questi è colui che era ricercato da Erode?". Gli risposero: "È questo!".

Presa dell'acqua, Pilato si lavò le mani davanti al popolo dicendo: "Io sono innocente del sangue di questo giusto. Vedete voi". Gli Ebrei gridarono di nuovo, dicendo: "Il suo sangue su di noi e sui nostri figli!".

[5] La sentenza. Poi Pilato ordinò di togliere il velo e disse a Gesù: "La tua gente ti ha condannato come re. Per questo ho ordinato che prima tu sia flagellato a motivo degli statuti dell'imperatore, e poi tu sia crocifisso in croce".

[10]

[1] Gesù in croce tra i ladroni.

Pilato consegnò agli Ebrei Gesù flagellato, affinché fosse crocifisso, e con lui due ladroni: uno aveva nome Disma, l'altro aveva nome Gesta. Quando giunsero al luogo, lo spogliarono delle sue vesti, lo cinsero con un panno di tela e posero sul suo capo una corona di spine. Appesero con lui i due ladroni: Disma a destra, e Gesta a sinistra.

Gesù diceva: "Padre, perdona loro, non sanno, infatti, quello che fanno".

I soldati si divisero i suoi vestiti. E il popolo stava ad aspettare, mentre i prìncipi dei sacerdoti e i loro giudici lo deridevano, dicendo tra sé: "Salvò gli altri, ora salvi se stesso; se è figlio di Dio, discenda dalla croce". I soldati lo schernivano inchinandosi davanti a lui, offrendogli aceto con fiele, e dicendo: "Se sei il re degli Ebrei, libera te stesso!".

Dopo la sentenza, Pilato aveva ordinato che il titolo fosse scritto in caratteri ebraici, greci e latini, in base a quanto avevano detto gli Ebrei: "Questo è il re degli Ebrei".

[2] Uno dei ladri appesi, di nome Gesta, gli disse: "Se tu sei il Cristo libera te stesso e noi". Ma Disma lo pose in imbarazzo, dicendo: "Neppure tu, che sei in questa sentenza, temi Dio? Noi, infatti, riceviamo giustamente ed equamente quanto abbiamo fatto. Ma costui non ha fatto nulla di male". E diceva a Gesù: "Ricordati di me, Signore, nel tuo regno!". Gesù gli rispose: "Ti dico, in verità, che oggi sarai con me in paradiso".

[11]

[1] La morte. Era quasi l'ora sesta, quando apparvero le tenebre su tutta la terra, si oscurò il sole, e il velo del tempio si stracciò nel mezzo, allorché Gesù disse a gran voce: "Padre, nelle tue mani affido il mio spirito". E così dicendo, spirò.

Il centurione vedendo quanto era accaduto, glorificò Dio, esclamando: "Quest'uomo era giusto!". E tutti i popoli presenti a questo spettacolo, visto l'accaduto, se ne ritornavano percotendo il loro petto.

[2] Il centurione riferì poi al preside quanto era avvenuto. All'udire questo, il preside e sua moglie furono molto rattristati; e in quel giorno né mangiarono né bevettero. Convocati gli Ebrei Pilato disse loro: "Avete visto quanto è avvenuto?". Risposero al preside: "Avvenne una comune eclisse di sole".

[3] Alla vista di queste cose, anche i suoi amici e le donne che l'avevano seguìto dalla Galilea stavano lontani.

Ed ecco un uomo di nome Giuseppe, membro della curia, uomo buono e giusto, che non acconsentì né ai loro consigli né alle loro azioni, da Arimatea, città ebrea, anch'egli in attesa del regno di Dio, andò da Pilato e chiese il corpo di Gesù. E, depostolo dalla croce, lo avvolse in un lenzuolo pulito e lo pose nel suo sepolcro nuovo nel quale non era stato posto ancora nessuno.

[12]

[1] Le autorità contro Giuseppe e Nicodemo. Gli Ebrei, udito che Giuseppe aveva chiesto il corpo di Gesù, cercavano lui, quei dodici uomini che avevano affermato che non era nato da fornicazione, Nicodemo e molti altri che erano stati davanti a Pilato e avevano manifestato le sue opere buone.

Essendo tutti nascosti, apparve loro soltanto Nicodemo, poiché era principe degli Ebrei, e domanda a essi: "Come siete entrati nella sinagoga?". Gli Ebrei gli rispondono: "E tu come sei entrato nella sinagoga, essendo d'accordo con essi? Abbi la sua parte nel secolo futuro". Disse Nicodemo: "Amen, amen, amen!".

Anche Giuseppe, uscito fuori, disse loro: "Perché vi rattristate contro di me, per il fatto ch'io ho chiesto il corpo di Gesù? Ecco che l'ho posto nella mia tomba nuova, dopo averlo avvolto in un lenzuolo mondo, poi ho rotolato la pietra all'ingresso della caverna. Non vi siete comportati bene verso un giusto, poiché crocifiggendolo e perforandolo con la lancia non vi siete ricordati quanto è stato profetato a suo riguardo".

[2] Gli Ebrei, dunque, trattennero Giuseppe, ordinarono di custodirlo, a causa del sabato, e gli dissero: "Sappi che l'ora non permette che si faccia qualcosa contro di te giacché spunta il sabato. Sappi però che non sei neppure degno della sepoltura, ma daremo le tue carni in pasto ai volatili del cielo e alle bestie della terra".

Giuseppe rispose loro: "Questo è il parlare superbo di Golia che bestemmiò il Dio vivo contro il santo David. Ma Dio disse: "A me la vendetta, io ricompenserò", dice il Signore. Con una stretta al cuore, Pilato prese dell'acqua e si lavò le mani davanti al sole, dicendo: "Io sono innocente del sangue di questo giusto; vedrete voi". Rispondendo a Pilato, avete detto: "Il suo sangue su di noi e sui nostri figli! Ed ora temo che venga l'ira di Dio su di voi e sui vostri figli come avete detto".

All'udire queste cose, il cuore degli Ebrei si amareggiò e, preso Giuseppe, lo chiusero in una camera senza finestra, alla porta misero delle guardie e posero i sigilli alla porta del luogo ove era stato chiuso Giuseppe.

[3] Il sabato mattina fecero un consiglio con i sacerdoti e i leviti per radunarsi poi tutti dopo il giorno di sabato. Svegliatasi presto, tutta la moltitudine prese consiglio, nella sinagoga, con quale morte l'avrebbero ucciso. Durante la seduta ordinarono che, con molte ingiurie, fosse introdotto; ma, aperta la porta, non lo trovarono. Tutto il popolo ne fu spaventato e preso da un enorme stupore giacché i sigilli furono trovati intatti, e le chiavi le aveva Caifa. E non osarono più mettere le mani su coloro che, davanti a Pilato, avevano parlato in favore di Gesù.

[13]

[1] Testimonianza delle guardie. Mentre sedevano nella sinagoga e altercavano a proposito di Giuseppe, giunsero alcuni dei custodi che avevano richiesto da Pilato per custodire il sepolcro di Gesù affinché non venissero a rubarlo i suoi discepoli. E agli archisinagoghi, ai sacerdoti e leviti annunziarono quanto era accaduto e come avvenne il grande terremoto, dicendo: "L'angelo del Signore discese dal cielo, rotolò la pietra dall'ingresso della tomba e sedette su di essa con un aspetto folgorante e i vestiti come la neve. E dalla paura noi siamo diventati come morti. E abbiamo udito la voce dell'angelo che parlava alle donne venute al sepolcro, dicendo: "Non temete, voi! So, infatti, che cercate Gesù crocifisso. Non è qui! Risorse come aveva detto. Venite a vedere il luogo dove era stato posto il Signore. E andate subito a dire ai suoi discepoli che è risorto dai morti, e vi precederà in Galilea, come vi ha detto"".

[2] Gli Ebrei domandano: "A quali donne parlava?". I soldati rispondono: "Non sappiamo che donne erano!". Gli Ebrei domandano: "Che ora era?". I custodi rispondono: "Mezzanotte".

Gli Ebrei domandano: "E perché non le avete prese?". I custodi rispondono: "Dalla paura dell'angelo eravamo diventati come morti, e più non speravamo di vedere la luce del giorno. E come potevamo prenderle?". Gli Ebrei dicono: "Viva il Signore Dio! Non vi crediamo". I custodi risposero agli Ebrei: "In

quell'uomo avete visto tanti miracoli e non avete creduto, come potete credere a noi che il Signore vive? Infatti, avete giurato proprio bene che il Signore Gesù Cristo vive!". I custodi dicono ancora agli Ebrei: "Abbiamo sentito che avete chiuso in carcere Giuseppe che ha chiesto il corpo di Gesù, che avete posto i sigilli con i vostri anelli, e quando poi avete aperto non l'avete più trovato. Dateci dunque Giuseppe e noi vi daremo Gesù Cristo".

Gli Ebrei risposero: "Giuseppe è andato ad Arimatea, la sua città". I custodi dicono agli Ebrei: "E Gesù è in Galilea, come abbiamo udito dall'angelo".

[3] Udendo queste parole, gli Ebrei ebbero una grande paura e dicevano: "Che non si divulghi questa notizia, e tutti credano in Gesù!". E gli Ebrei fecero consiglio tra loro: tirarono fuori del denaro sufficiente e lo diedero ai soldati, dicendo: "Dite: "Mentre noi dormivamo vennero i suoi discepoli e l'hanno rubato". Se questo giungerà alle orecchie del preside, noi lo rassicureremo e voi sarete tranquilli". I soldati, ricevutolo, dissero come era stato loro intimato dagli Ebrei: e presso tutti si sparsero le loro parole.

[14]

[1] Gesù sul monte Mambre. Ma un certo sacerdote, Finee, il maestro Adda e il levita Egia discesero dalla Galilea a Gerusalemme e riferirono agli archisinagoghi, ai sacerdoti e ai leviti che avevano visto Gesù seduto e con lui i suoi discepoli sul monte degli Ulivi, che si chiama Mambre, o Malech, e diceva ai suoi discepoli: ""Andate in tutto il mondo, annunziate a tutte le creature il vangelo del regno. Colui che crederà e sarà battezzato, sarà salvo; colui invece che non crederà, sarà condannato. Questi sono i segni che accompagneranno coloro che credono: nel mio nome scacceranno i demoni, parleranno lingue nuove, prenderanno i serpenti e se berranno qualcosa di velenoso non farà loro male, porranno le mani sui malati e guariranno". Mentre Gesù così parlava ai suoi discepoli, lo abbiamo visto elevato in cielo"

[2] I sacerdoti, i leviti e gli anziani, dicono loro: "Date gloria al Dio di Israele e confessategli se queste cose che avete narrato le avete udite e viste". Quelli che avevano riferito, dicono: "Viva il Signore Dio dei padri nostri, Dio di Abramo, Dio di Isacco e Dio di Giacobbe! Abbiamo udito e abbiamo visto". Gli Ebrei gli domandano: "È per questo che siete venuti a darcene notizia, oppure siete venuti ad elevare una preghiera a Dio;" Essi risposero: "Siamo venuti ad elevare una preghiera a Dio". Gli anziani, i prìncipi dei sacerdoti e i leviti dicono loro: "E se siete venuti ad elevare una preghiera a Dio, che cosa siete andati mormorando davanti a tutto il popolo su questa stravaganza?".

[3] Il sacerdote Finee, il maestro Adda e il levita Egia dicono agli archisinagoghi, ai sacerdoti e ai leviti: "Se le parole che abbiamo detto su quanto abbiamo visto e udito sono un peccato, ecco che siamo al vostro cospetto: fateci quanto è bene ai vostri occhi".

Ed essi, presa la legge, li fecero giurare di non raccontare più a nessuno quelle cose. Poi diedero loro da mangiare e da bere, e li cacciarono fuori della città. Dopo aver dato loro del denaro e tre uomini che li accompagnassero fino in Galilea.

[4] Angoscia delle autorità ebraiche. Allora, mentre quelli salivano nella Galilea, gli Ebrei si consigliarono tra loro, si chiusero nell'archisinagoga e si avvilivano con furore grande, dicendo: "Perché accadde questo segno in Israele?". Anna e Caifa dicono: "Sono tristi le vostre anime? Dobbiamo credere ai soldati che l'angelo del Signore discese dal cielo e rotolò la pietra dalla porta della tomba? I suoi discepoli diedero molto oro a quelli che custodivano il sepolcro e presero Gesù, e li ammaestrarono affinché dicessero: "Dite che un angelo del Signore discese dal cielo e rotolò la pietra dall'ingresso della tomba". Ignorate che agli

Ebrei non è lecito credere alcuna parola da stranieri? Quelli stessi che ricevettero da noi oro abbondante, dissero come abbiamo loro insegnato".

[15]

[1] Alla ricerca di Gesù sui monti. Ma Nicodemo, alzatosi, stette in mezzo al consiglio, e disse: "Gli uomini discesi dalla Galilea non temono forse Dio, non sono uomini di pace, odiatori della menzogna? Anch'essi raccontarono sotto giuramento di avere visto Gesù sul monte Mambre che sedeva con i suoi discepoli, che insegnava mentre essi udivano, e che lo videro elevato in cielo. Nessuno li interrogò sul come è stato elevato in cielo. Come ci insegna la Scrittura, i Libri Sacri, anche sant'Elia è stato elevato in cielo: Eliseo gridò a gran voce ed Elia gettò la sua pelle di pecora sopra Eliseo; a sua volta, Eliseo gettò la sua pelle di pecora sopra il Giordano e così passò e andò a Gerico. E gli andarono incontro i figli dei profeti e gli dissero: "Dov'è il tuo signore Elia?". E rispose: "È stato elevato in cielo". E dissero a Eliseo: "Lo ha rapito uno spirito e lo ha gettato su di una montagna? Prendiamo piuttosto con noi i nostri figli e cerchiamolo".

Persuasero Eliseo e andò con loro. Lo cercarono per tre giorni e tre notti, e non lo trovarono perché è stato elevato. Ed ora, uomini, ascoltatemi: mandiamo in tutto Israele, che Gesù non sia stato elevato in qualche luogo e sia stato gettato in una montagna".

Questo parlare piacque a tutti. Mandarono dunque in tutte le montagne di Israele a cercare Gesù, e non lo trovarono. Trovarono invece Giuseppe d'Arimatea, ma nessuno osò prenderlo.

[2]Missione a Giuseppe d'Arimatea. Annunziarono agli anziani, ai sacerdoti e ai leviti: "Abbiamo girato per tutte le montagne di Israele e non abbiamo trovato Gesù; abbiamo invece trovato Giuseppe d'Arimatea". All'udire di Giuseppe, si rallegrarono e diedero gloria al Dio di Israele. Gli archisinagoghi, i sacerdoti e i leviti tennero consiglio sul modo con cui mandare da Giuseppe: presero un foglio di carta e scrissero a Giuseppe. "Pace a te e a tutti i tuoi! Abbiamo compreso di avere peccato verso Dio e verso te. Hai supplicato il Dio di Israele e ti ha liberato dalle nostre mani. Degnati ora di venire dai tuoi padri e dai tuoi figli, poiché siamo terribilmente tristi. Tutti noi ti abbiamo cercato, dopo che, aperta la porta, non ti avevamo trovato. Sappiamo di avere preso una cattiva deliberazione contro di te, ma il Signore ha rovesciato la nostra deliberazione. Sei onorabile da tutto il popolo, o padre Giuseppe".

[3] Da tutte le tribù scelsero sette uomini amici di Giuseppe, noti anche a lui come amici, e gli archisinagoghi, i sacerdoti e i leviti dicono loro: "Osservate. Se riceverà la lettera e la leggerà, certamente verrà con voi da noi; se invece non la leggerà sappiate che macchina contro di noi: salutatelo e ritornate in pace qui da noi". Li benedissero e li congedarono.

Giunsero in Arimatea da Giuseppe, lo adorarono con la faccia a terra e gli dissero: "Pace a te e a tutti i tuoi!". Giuseppe rispose: "Pace a voi e a tutto il popolo di Israele!". E gli diedero il rotolo della lettera. Giuseppe prese la lettera, la lesse, se la strinse al petto, benedisse Dio e disse: "Benedetto il Signore Dio che liberò Israele dallo spargere sangue innocente! Benedetto Dio, che ha mandato il suo angelo e mi ha coperto con le sue ali". Li baciò, preparò loro la mensa, mangiarono, bevettero e dormirono.

[4] Testimonianza di Giuseppe. Al mattino, quando si alzarono, Giuseppe preparò la sua asina, andò con loro ed entrarono nella città santa, Gerusalemme. Tutto il popolo andò incontro a lui acclamando e dicendo: "Pace al tuo ingresso, padre Giuseppe!". Egli rispose: "La pace del Signore, a tutto il popolo".

E tutti lo baciarono. Pregarono con Giuseppe, e al vederlo avevano paura.

Nicodemo lo ricevette in casa sua, fece un gran convito, e invitò in casa sua Anna e Caifa, gli anziani, i prìncipi dei sacerdoti e i leviti. Assieme a Giuseppe scherzarono, mangiarono, bevettero, e benedissero Dio; ognuno andò poi a casa propria. Mentre Giuseppe rimase con Nicodemo.

[5] Il giorno dopo era la vigilia; i sacerdoti, gli archisinagoghi e i leviti vegliarono e andarono in casa di Nicodemo. Andò loro incontro Nicodemo, e disse loro: "Pace a voi!". Gli risposero: "Pace a te e a Giuseppe, alla tua casa e alla casa di Giuseppe". Nicodemo li introdusse in casa sua. Vi fu una seduta di consiglio, e Giuseppe sedette in mezzo tra Anna e Caifa: e nessuno osò dire parola.

Giuseppe disse loro: "Perché mi avete chiamato?". Essi, con gli occhi, fecero segno a Nicodemo di parlare a Giuseppe. Aperta la bocca, Nicodemo disse: "Padre Giuseppe, sai che i venerabili maestri, i sacerdoti e i leviti desiderano udire da te una parola". Giuseppe disse: "Domandate!".

[6] Anna e Caifa, presa la legge, scongiurarono Giuseppe dicendo: "Da' gloria al Dio di Israele e fa' a lui la confessione di non nasconderci alcuna cosa". E gli dissero: "Ci ha rattristato molto che tu abbia chiesto il corpo di Gesù, l'abbia avvolto in un panno puro e l'abbia posto in una tomba. Per questo ti abbiamo rinchiuso nella camera ove non c'era alcuna finestra, abbiamo chiuso a chiave e sulla porta abbiamo posto i sigilli; e, passato il sabato, aperta la porta, non ti abbiamo trovato. Siamo quindi rattristati molto e lo stupore ha invaso tutto il popolo di Dio. Perciò sei stato chiamato, ed ora annunziaci quanto è accaduto".

[7] Allora Giuseppe, disse: "Nel giorno della vigilia, verso l'ora decima, voi mi avete rinchiuso e ivi rimasi per tutto il sabato. Giunta la mezzanotte, mentre io ero dritto e pregavo, la casa dove mi avete rinchiuso è stata sospesa ai quattro angoli e passò nei miei occhi un bagliore di luce. Tremante, caddi a terra. Poi qualcuno mi alzò dal luogo ove ero caduto, mi inondò con abbondante acqua da capo a piedi, pose un odore di unguento profumato alle mie narici, con la stessa acqua mi ha sfregato la faccia come per lavarmi, mi ha baciato e mi ha detto: "Giuseppe non temere! Apri i tuoi occhi e vedi chi è che ti parla". Guardai e vidi Gesù; ma, tremante, pensavo trattarsi di un fantasma. Gli parlai con la preghiera e con i precetti: ma lui recitava con me. Gli dissi: "Tu sei rabbi Elia?". Mi rispose: "Io non sono Elia". Dissi: "Chi sei, signore?". Mi rispose: "Io sono Gesù, il cui corpo tu hai chiesto a Pilato e lo hai avvolto in un panno puro, e hai messo un sudario sulla mia faccia, e mi hai posto in un sepolcro nuovo, e hai arrotolato una pietra all'ingresso".

[8] Allora dissi a colui che parlava: "Signore, fammi vedere dove ti ho posto". E mi condusse e mi fece vedere il luogo ove lo avevo posto, il panno che gli avevo messo e il sudario nel quale avevo avvolto la sua faccia: e conobbi che era Gesù. Mi prese con la sua mano e, a porte chiuse, mi pose in mezzo alla mia casa, mi mise sul mio letto e mi disse: "Pace a te!". Mi baciò e mi disse: "Per quaranta giorni non uscire da casa tua. Ecco. infatti, che vado in Galilea dai miei fratelli"".

[16]

[1] Gli archisinagoghi, i sacerdoti e i leviti, udendo da Giuseppe queste parole, diventarono come morti, caddero a terra e digiunarono fino all'ora nona. Giuseppe e Nicodemo li pregarono dicendo: "Alzatevi e state dritti sui vostri piedi, prendete del pane e irrobustite le vostre anime, giacché domani è il sabato del Signore". Si alzarono, pregarono il Signore, mangiarono, bevettero, e ognuno se ne andò a casa propria.

[2] Testimonianza di Levi. Sabato, poi, i maestri e i dottori sedettero interrogandosi l'un l'altro e dicendo: "Che è quest'ira che ci sovrasta? Abbiamo, infatti, conosciuto suo padre e sua madre". Il maestro Levi disse: "Conobbi i suoi genitori. Sono timorati di Dio, non si allontanano mai dalla preghiera e danno le decime tre volte l'anno. E quando Gesù nacque, i suoi genitori lo portarono in questo luogo e offrirono al Signore sacrifici e olocausti. Anche Simeone, il grande maestro, lo prese tra le sue braccia, dicendo: "Ora congeda

in pace il tuo servo, Signore, secondo la tua parola, giacché i miei occhi hanno visto la tua salvezza, che hai preparato al cospetto di tutti i popoli, luce per illuminare le genti e gloria del tuo popolo Israele".

E benedisse Maria, sua madre, e disse: "È su questo bambino che ti annunzio". Maria rispose: "Bene, o mio signore?". E Simeone disse: "Bene!". Ed ancora: "Ecco che costui è posto in Israele in rovina e risurrezione di molti, e in segno di contraddizione; e una spada trapasserà la tua stessa anima, affinché si manifestino i pensieri di molti cuori"".

[3] Ma gli Ebrei dissero a Levi: "E tu come sai questo?". Levi rispose: "Non sapete ch'io ho imparato la legge da lui?". Questi del consiglio gli dissero: "Vogliamo vedere tuo padre". Interrogarono suo padre e vennero a conoscenza di tutto; ed egli domandò loro: "Perché non avete creduto a mio figlio? È il beato e giusto Simeone che gli ha insegnato la legge". Il consiglio dice a rabbi Levi: "Le parole che hai detto sono vere".

Testimonianza di Adda, Finee, Egia. Gli archisinagoghi, i prìncipi dei sacerdoti e i leviti deliberarono: "Su, mandiamo in Galilea da quei tre uomini che vennero qui e raccontarono della sua dottrina e assunzione, affinché ci riferiscano come l'hanno visto assunto in cielo". Queste parole furono gradite a tutti.

[4] Mandarono allora tre uomini in Galilea, dicendo: "Andate a dire a rabbi Adda, a rabbi Finee e a rabbi Egia: "Pace a voi e ai vostri! Nel consiglio sono state compiute molte ricerche su Gesù; perciò siamo stati inviati ad invitarvi nel luogo santo, in Gerusalemme"".

Gli uomini andarono in Galilea e li trovarono seduti che meditavano sulla legge. Si salutarono in pace. Essi domandarono: "Perché siete venuti?". I legati risposero: "Il consiglio vi invita nella città santa, Gerusalemme". Quegli uomini, udito che erano cercati dal consiglio, pregarono Dio, sedettero con gli altri uomini e mangiarono e bevettero con loro. All'indomani, alzatisi, partirono per Gerusalemme, in pace.

[5] Il giorno seguente si tenne consiglio, e li interrogarono dicendo: "Veramente avete visto Gesù seduto sul monte Mambre mentre ammaestrava i suoi discepoli e mentre fu assunto in cielo?". Rispose per primo il maestro Adda: "Sì, l'ho proprio visto seduto sul monte Mambre che ammaestrava i suoi discepoli; e una nube luminosa coprì lui e i discepoli con la sua ombra, e poi egli salì in cielo, mentre i suoi discepoli pregarono con la faccia a terra".

[6] Chiamato il sacerdote Finee, interrogarono pure lui domandando: "Come hai visto Gesù assunto?". Ed egli disse come l'altro.

Chiamarono ancora il terzo, rabbi Egia, e lo interrogarono: egli rispose come il primo e il secondo.

Testimonianza del sinedrio. Quelli che erano in consiglio dissero: "La legge di Mosè afferma che dalla bocca di due o tre testimoni è concluso ogni fatto".

Il maestro Abude, uno dei dottori, affermò: "Nella legge sta scritto: "Enoc camminò con Dio e fu trasferito, giacché Dio lo prese"".

Il maestro Giairo disse: "Abbiamo udito della morte di san Mosè, ma non l'abbiamo visto. Sta scritto, infatti, nella legge del Signore: "Dalla bocca del Signore Mosè morì, ma nessun uomo conobbe, fino ad oggi, il suo sepolcro"".

Il rabbi Levi disse: "Per quale motivo rabbi Simeone disse: "Ecco che costui è per la rovina e la risurrezione di molti in Israele, e in segno di contraddizione?"".

Il rabbi Isacco disse: "Nella legge sta scritto: "Ecco ch'io mando il mio angelo che preceda la tua faccia per custodirti, sulla buona strada, poiché ho portato il suo nome nuovo"".

[7] Conclusione di Anna e Caifa. Allora Anna e Caifa dissero: "Avete detto bene che queste cose sono scritte nella legge di Mosè. Nessuno infatti ha visto la morte di Enoc e nessuno ha ricordato il sepolcro di san Mosè. Ma Gesù parlò con Pilato, lo abbiamo visto sotto i flagelli e ricevere sputi sulla faccia; i soldati gli posero una corona di spine ed ebbe la sentenza da Pilato; poi è stato crocifisso, gli diedero da bere aceto e fiele, e con lui sono stati crocifissi anche due ladri, e il soldato Longino gli perforò il costato con la lancia; il suo corpo fu chiesto dal nostro prezioso padre Giuseppe: poi risorse e, a quanto dicono, tre maestri lo videro assunto in cielo. E rabbi Levi ha testimoniato quanto è stato detto dal vecchio Simeone, cioè che è stato posto a rovina e a risurrezione di molti in Israele, e quale segno di contraddizione".

[8] Allora il maestro Dida, disse a tutta l'assemblea: "Se in Gesù si sono avverate tutte le cose che questi hanno testimoniato, ciò viene da Dio: non desti meraviglia ai vostri occhi". I prìncipi della sinagoga, i sacerdoti e i leviti dissero tra loro: "Nella nostra legge sta scritto: "Il suo nome sarà benedetto nei secoli; il suo luogo è anteriore al sole e alla luna; in lui saranno benedette tutte le tribù della terra e tutte le genti lo serviranno; i re verranno da lontano per adorarlo e magnificarlo"".

Discesa di Gesù agli inferi - Recensione greca *

[1]

[1] (17) Invito di Giuseppe. Disse Giuseppe: "E perché vi stupite che Gesù sia risorto? Ciò non costituisce una meraviglia; la meraviglia sta invece nel fatto che egli non sia risorto solo bensì siano risorti anche molti altri morti e siano apparsi, in Gerusalemme, a parecchie persone. E se finora non conoscete altri, conoscete almeno Simeon, che ricevette Gesù, e i suoi due figli che ha fatto risorgere: almeno questi li conoscete. Li abbiamo, infatti, sepolti da poco tempo, ed ora i loro sepolcri furono visti aperti ed essi sono vivi ed abitano ad Arimatea".

Mandarono allora degli uomini e videro le loro tombe aperte e vuote. Giuseppe esclamò: "Andiamo a trovarli ad Arimatea".

[2] Due risorti. Sorsero allora i sommi sacerdoti Anna e Caifa Giuseppe, Nicodemo, Gamaliel ed altri con essi ed andarono ad Arimatea e trovarono coloro di cui aveva parlato Giuseppe. Fecero dunque una preghiera, si salutarono l'un l'altro, vennero con essi a Gerusalemme, li condussero nella sinagoga e sprangarono le porte; poi posero nel mezzo l'Antico (Testamento) degli Ebrei e i sommi sacerdoti dissero loro: "Vogliamo che giuriate per il Dio di Israele e per Adonai, e diciate così la verità sul modo in cui siete risorti e su chi vi ha fatto risorgere dai morti".

[3] Udito ciò, gli uomini che erano risorti si fecero il segno della croce sul viso e dissero ai sommi sacerdoti: "Dateci carta, inchiostro e penna!". Allorché furono loro consegnati, essi si sedettero e scrissero così.

[2]

[1] (18) Signore Gesù Cristo, risurrezione e vita del mondo, dacci la grazia di potere parlare della tua risurrezione e delle meravigliose opere che tu hai compiuto nell'Ade.

Abramo, Isaia, Giovanni Battista. Allora abitavamo nell'Ade con tutti i morti dell'eternità. E nell'ora di mezzanotte in quei luoghi oscuri sorse e risplendette una luce come quella del sole, ne restammo tutti illuminati e ci vedemmo l'un l'altro.

Subito il nostro padre Abramo e con lui i patriarchi e i profeti furono ripieni di gioia e dissero l'un l'altro: "Questa luce viene da un luminare grande".

Il profeta Isaia che era là presente disse: "Questa luce viene dal Padre, dal Figlio e dallo Spirito santo, come ho profetizzato quando ero tra i vivi, dicendo: "La terra di Zabulon e la terra di Neftali, il popolo seduto nelle tenebre, vide una grande luce"".

[2] Poi, dal deserto venne là in mezzo un asceta, e i patriarchi gli domandarono: "Chi sei tu?". Egli rispose: "Io sono Giovanni, l'ultimo dei profeti, colui che ha appianato le vie del figlio di Dio ed ha annunziato al popolo la penitenza nella remissione dei peccati. Venne da me il figlio di Dio e, vedutolo, da lontano, dissi al popolo: "Ecco l'agnello di Dio che toglie il peccato dal mondo". Con le mie mani io lo battezzai nel fiume Giordano e vidi, come colomba, lo Spirito santo discendere su di lui, e udii la voce di Dio Padre che gli diceva: "Questo è il mio Figlio diletto, nel quale mi sono compiaciuto". Per questo mi ha mandato anche da voi per annunziare che l'unigenito figlio di Dio viene quaggiù affinché chiunque crede in lui sia salvo, e chiunque non crede sia condannato. Dico quindi a tutti voi di venerarlo tutti, non appena lo vedrete,

giacché a voi, solo ora è concesso un tempo di penitenza per voi, per gli idoli che avete venerato nel mondo vano e per i peccati che avete commesso; ed è impossibile che questo capiti in un altro tempo".

[3]

[1] (19) Adamo e l'albero della misericordia. Mentre Giovanni stava così ammaestrando quelli dell'Ade, il primo creato e il primo padre, Adamo, udì anche lui e disse a suo figlio Set: "Set, figlio mio, voglio che tu dica ai primi padri e ai profeti dove ti ho mandato allorché caddi nella malattia di cui morii".

Disse allora Set: "Profeti e patriarchi, udite! Mio padre Adamo, il primo creato, allorché giunse alla fine mi mandò a compiere una preghiera a Dio, nell'immediata vicinanza della porta del paradiso affinché fossi condotto da un angelo all'albero della misericordia per prendere l'olio e ungere mio padre e farlo risorgere dalla sua infermità. Ed è quanto io feci.

Dopo la preghiera venne un angelo del Signore e mi disse: "Che cosa chiedi, Set? Chiedi l'olio che fa risorgere gli infermi oppure l'albero dal quale scorre quell'olio per l'infermità di tuo padre? Ciò ora non si può trovare. Vai dunque e dì a tuo padre che dopo che saranno compiuti cinquemila e cinquecento anni dalla creazione del mondo, discenderà sulla terra l'unigenito figlio di Dio fatto uomo: egli lo ungerà con questo olio e risorgerà; con acqua e Spirito santo monderà sia lui sia i suoi discendenti e allora guarirà da ogni malattia. Ora però questo è impossibile"".

All'udire questo i patriarchi e i profeti gioirono moltissimo.

[4]

[1] (20) Alterco tra Satana e l'Ade. E mentre tutti si godevano questa gioia, venne Satana, l'erede delle tenebre, e disse all'Ade: "O tu che divori tutto e sei insaziabile, ascolta le mie parole! Per un mio artifizio gli Ebrei hanno messo in croce un certo Gesù della stirpe degli Ebrei; egli chiama se stesso figlio di Dio, ma è un uomo, ed ormai che è finito è pronto per essere qui rinchiuso. So infatti ch'egli è un uomo e l'ho udito affermare: "L'anima mia è terribilmente triste fino alla morte". Nel mondo di sopra, allorché viveva con i mortali, mi ha fatto molto male. Ovunque trovava dei miei servi, li perseguitava, e quelli che io avevo reso storpi, ciechi, lebbrosi, zoppi, o simili, li guariva solo con una parola e diede vita a molti che erano ormai pronti per essere sepolti, solo con la parola".

[2] L'Ade disse: "È proprio così possente da poter fare, con la sola parola, cose del genere? E se è così, gli puoi tu resistere? A me pare che nessuno potrà resistergli. Tu dici di avere udito che era timoroso della morte: ma egli disse ciò per ridere e giocarsi di te, volendo afferrarti con mano forte. E guai, guai a te in eterno, per sempre!".

Satana rispose: "O tu che divori tutto e sei insaziabile, hai tanta paura per quanto hai udito a proposito del comune nostro nemico? Io non ne ebbi paura, ma lo consegnai in mano agli Ebrei che lo misero in croce e l'abbeverarono con aceto e fiele. Preparati dunque ad afferrarlo fortemente allorché verrà".

[3] L'Ade rispose: "O erede delle tenebre, figlio della perdizione, diavolo, tu mi hai detto or ora che, con la sola parola, egli ha dato la vita a molti che erano ormai pronti per essere sepolti: se ha liberato altri dal sepolcro, come e con quale forza potrà essere egli trattenuto presso di noi?

In verità, poco tempo addietro io inghiottii un morto di nome Lazzaro e dopo poco tempo uno di tra i vivi lo strappò dalle mie viscere con la sola parola. Penso che costui sia quello di cui tu hai parlato. Temo

dunque che se lo riceviamo qui, metteremo in pericolo anche gli altri. Io ho inghiottito tutti gli uomini fin dall'inizio; ma ecco che sono agitati, ed io ho male alla pancia. Per me non è un buon segno quel Lazzaro che mi è stato strappato: egli infatti fuggì da me non come morto, ma come un'aquila; la terra lo respinse fuori istantaneamente così. Ti scongiuro, perciò, per tutto ciò che è caro a te e a me, di non condurlo quaggiù. Penso, infatti, che verrà qua per risuscitare tutti i morti. Questo ti dico: in verità, per le tenebre che ci circondano, non portarlo quaggiù se no in me non rimarrà più alcun morto".

[5]

[1] (21) Aprite le porte! Mentre Satana e l'Ade parlavano così tra loro, ci fu una voce grande come un tuono, che diceva: "Alzate le vostre porte, o prìncipi, aprite le vostre porte eterne ed entrerà il re della gloria". L'Ade udì e disse a Satana: "Esci e resistigli, se puoi!". Satana dunque venne fuori, e l'Ade disse ai suoi demoni: "Rafforzate bene le porte bronzee, tirate le spranghe di ferro, osservate tutte le chiusure, vigilate tutti i punti. Se egli entra qui, guai a noi!".

[2] Udito ciò, i primi padri incominciarono a disprezzarlo, dicendo: "O tu che divori tutto e sei insaziabile, apri affinché possa entrare il re della gloria!".

Il profeta David disse: "Non sai, o cieco, che quando vivevo nel mondo profetai questa parola: "Alzate le vostre porte, o prìncipi"?".

Isaia disse: "Illuminato dallo Spirito santo io previdi e dissi: "I morti risorgeranno e coloro che sono nelle tombe saranno svegliati e si rallegreranno quanti si trovano sulla terra"; e: "Dov'è il tuo pungolo, o morte? Dov'è la tua vittoria, o Ade?"".

[3] Venne allora una voce che diceva: "Aprite le porte!".

Udita questa voce per la seconda volta, l'Ade rispose come se non lo conoscesse, dicendo: "Chi è questo re della gloria?". Gli angeli del padrone gli risposero: "Un Signore forte e potente, un Signore potente in guerra!".

A queste parole, le porte bronzee furono subito infrante e ridotte a pezzi, le sbarre di ferro polverizzate, e tutti i morti, legati in catene, furono liberati e noi con essi. Ed entrò, come un uomo, il re della gloria e furono illuminate tutte le tenebre dell'Ade.

[6]

[1] (22) Satana legato fino alla seconda venuta. L'Ade gli gridò subito: "Siamo stati vinti, guai a noi! Ma chi sei tu che hai una tale autorità e potenza? Chi sei tu che, senza peccato, sei venuto qui? Tu che sembri piccolo e puoi compiere grandi cose, sei umile e alto, servo e padrone, soldato e re, ed eserciti la tua autorità sui morti e sui vivi? Tu sei stato inchiodato alla croce, deposto nel sepolcro, e ora sei diventato libero ed hai sciolto tutta la nostra potenza. Sei tu dunque Gesù del quale ci ha parlato l'archisatrapo Satana e che per opera della croce e della morte sei in procinto di ereditare tutto il mondo?".

[2] Poi il re della gloria afferrò per il capo l'archisatrapo Satana e lo consegnò agli angeli, dicendo: "Con catene ferree legategli mani e piedi, collo e bocca! Poi datelo in potere dell'Ade dicendo: "Prendilo e tienlo fino alla mia seconda venuta!"".

[7]

[1] (23) Preso Satana, l'Ade gli disse: "O Beelzebul, erede del fuoco e del tormento, nemico dei santi, che cos'è che ti ha costretto a determinare la morte in croce del re della gloria sicché venisse qui a spodestarci? Guardati attorno e osserva come a noi non è più rimasto alcun morto e come tutti quanti avevi guadagnato per mezzo del legno della conoscenza, li hai persi tutti per il legno della croce, e tutta la tua gioia s'è mutata in tristezza: mentre volevi dare la morte al re della gloria, hai dato la morte a te stesso. Avendoti ricevuto per tenerti ben sicuro, imparerai per esperienza quali mali addosserò su di te.

[2] O arcidiavolo, principio della morte, radice del peccato, compimento di ogni male, che cosa hai trovato di male in Gesù che hai brigato per la sua distruzione? Come hai osato compiere un male così grande? Come hai potuto agognare di introdurre in queste tenebre un uomo simile lasciandoti togliere da lui tutti coloro che sono morti fin dall'inizio?".

[8]

[1] (24) Il re della gloria e Adamo. Mentre l'Ade così parlava con Satana, il re della gloria stese la sua mano, afferrò e drizzò il primo padre Adamo; si rivolse poi a tutti gli altri e disse: "Dietro di me voi tutti che siete morti a causa del legno toccato da costui! Ecco, infatti, che io vi faccio risorgere tutti per mezzo del legno della croce".

Così dicendo li mandò tutti fuori, mentre il nostro primo padre Adamo fu visto pieno di gioia, e disse: "Ti ringrazio per la tua grandezza, o Signore, avendomi tratto fuori dal profondissimo Ade". Così tutti i profeti e i santi, dissero: "Ti ringraziamo, o Cristo, salvatore del mondo, poiché hai tratto fuori la nostra vita dalla corruzione".

[2] Dopo che si erano espressi così, il salvatore benedisse Adamo con il segno della croce sulla sua fronte, ed ugualmente fece per i patriarchi, i profeti, i martiri, i primi padri e, presili, salì dall'Ade. E mentre egli proseguiva il cammino, i padri lo seguivano salmodiando e dicendo: "Benedetto colui che viene nel nome del Signore! Alleluia! A lui la gloria di tutti i santi".

[9]

[1] (25) Incontro con due vegliardi. Proseguendo dunque il cammino verso il paradiso, tenne per mano il primo padre Adamo e affidò lui e tutti i giusti all'arcangelo Michele. E mentre entravano per la porta del paradiso, si fecero loro incontro due vegliardi ai quali dissero i santi padri: "Chi siete voi che non avete visto la morte né siete discesi nell'Ade, bensì dimorate in paradiso in anima e corpo?".

Uno di essi rispose: "Io sono Enoc, colui che fu gradito a Dio, dal quale fui trasferito qui. E questo è Elia, il tesbita. Vivremo fino alla fine del mondo, quando saremo mandati da Dio a resistere all'anticristo e ad essere uccisi da lui. Ma anche a risorgere dopo tre giorni, a essere presi nelle nubi per andare incontro al Signore".

[10]

[1] (26) Incontro con il bhuon ladrone. Essi parlavano così allorché venne un altro uomo umile portando egli pure una croce sulle spalle. A lui domandarono i santi padri: "Chi sei tu dall'apparenza del predone?". Rispose loro: "Come dite, nel mondo io ero predone e ladro, perciò gli Ebrei mi presero e condannarono alla morte in croce insieme a nostro Signore Gesù Cristo. Quando egli pendeva dalla croce, io, vedendo i segni che avvenivano, credetti in lui e lo pregai dicendo: "Signore, non dimenticarmi allorché regnerai!". E subito egli mi rispose: "Amen, Amen, io ti dico che oggi sarai con me nel paradiso".

[2] Portando dunque la mia croce, venni in paradiso, trovai l'arcangelo Michele e gli dissi: "Il Signore nostro Gesù che fu crocifisso mi mandò qui; conducimi perciò alla porta dell'Eden". Quando la spada fiammeggiante vide il segno della croce, mi aprì ed entrai. Allora l'arcangelo mi disse: "Aspetta un poco, giacché viene Adamo, il primo padre del genere umano, con i giusti, anch'essi per entrare qui. Ed ora, vedendovi, vi sono venuto incontro"".

Quando i santi udirono queste cose, gridarono tutti a gran voce: "Grande è il Signore nostro e grande è la sua potenza!"".

[11]

[1] (27) I risorti battezzati nel Giordano. Noi due fratelli abbiamo visto e udito tutte queste cose, e siamo stati mandati dall'arcangelo Michele e incaricati di annunziare la risurrezione del Signore, ma prima ancora di andare nel Giordano ed essere battezzati. Ove appunto ci siamo recati e siamo stati battezzati con altri morti risorti. Poi siamo venuti a Gerusalemme e abbiamo terminato la pasqua della risurrezione.

Ma ora non possiamo intrattenerci oltre in questo luogo. L'amore di Dio Padre, la grazia del Signore nostro Gesù Cristo e la comunione dello Spirito santo sia con voi tutti.

[2] Essi scrissero così, sigillarono i rotoli e ne diedero uno al sommo sacerdote e l'altro a Giuseppe e Nicodemo.

E subito sparirono, a gloria del Signore nostro Gesù Cristo. Amen.

Discesa di Gesù agli inferi – Recensione latina "A" *

[1]

[1] (17) ** Invito di Giuseppe. Giuseppe s'alzò e disse ad Anna e Caifa: "Veramente e giustamente vi meravigliate avendo udito che Gesù è stato visto vivo dopo la morte e che è salito in cielo. Ma più meraviglioso è il fatto che egli non risorse dai morti solo, ma ha risuscitato vivi, fuori dai sepolcri, molti altri morti, e sono stati visti da molti in Gerusalemme. Ed ora ascoltatemi: giacché tutti conosciamo il beato Simeone, sommo sacerdote, colui che prese nelle sue mani il bambino Gesù, nel tempio. Questo Simeone ebbe due figli, fratelli germani, e tutti noi siamo stati alla loro dormizione e alla loro sepoltura. Andate, dunque, a vedere i loro sepolcri: sono aperti, poiché essi risorsero, ed ecco che si trovano nella città di Arimatea ed abitano insieme in preghiera. Si sentono gridare, ma non parlano con alcuno e sono silenziosi come i morti. Ma, venite, andiamo da loro, e con ogni onore e rispetto conduciamoli qui da noi. Scongiurandoli, forse, ci parleranno del mistero della loro risurrezione".

[2] Carino e Leucio risorti. All'udire queste cose, tutti si rallegrarono. Anna e Caifa, Nicodemo, Giuseppe e Gamaliel andarono e non li trovarono nel loro sepolcro. Ma proseguendo poi fino alla città di Arimatea, quivi li trovarono in ginocchio e in preghiera. Li baciarono e poi, con ogni onore e nel timore di Dio, li condussero a Gerusalemme, nella sinagoga. Chiusero le porte, presero la legge del Signore, la posero tra le loro mani e li scongiurarono, per il Dio Adonai e il Dio di Israele che ha parlato ai nostri padri per mezzo della legge e dei profeti, dicendo: "Credete voi che Gesù vi abbia risuscitato dai morti? Diteci come siete risorti dai morti".

[3] Udito questo giuramento, i corpi di Carino e di Leucio fremettero, i loro cuori furono turbati e gemettero. Assieme guardarono in cielo, con le dita si fecero un segno di croce sulla lingua e subito presero a parlare dicendo: "Date a ognuno di noi un rotolo di carta e scriveremo quanto abbiamo visto e udito". Ricevutili, si sedettero e ognuno scrisse, dicendo:

[2]

[1] (18) "Signore Gesù Cristo, risurrezione e vita dei morti, permettici di parlare dei misteri divini della tua maestà, avveratisi dopo la tua morte in croce, giacché siamo stati scongiurati per il tuo nome santo. Tu hai infatti ordinato ai tuoi servi di non riferire ad alcuno i segreti della tua maestà, quello che tu hai compiuto negli inferi.

Abramo e Isaia. Mentre stavamo nella profonda caligine delle tenebre con tutti i nostri padri, avvenne improvvisamente un aureo calore solare e una luce purpurea splendette su di noi.

Immediatamente, il padre di tutto il genere umano con tutti i patriarchi e profeti esultarono, dicendo: "Questa luce è il principio della luce sempiterna che la luce coeterna promise di trasmetterci".

Isaia esclamò e disse: "Questa è la luce del Padre, del figlio di Dio, come avevo predetto quand'ero vivo in terra: la terra di Zabulon e la terra di Neftali al di là del Giordano, la terra della Galilea dei gentili, il popolo che sedeva nelle tenebre vide una gran luce, e una luce risplendette tra coloro che erano nella regione dell'ombra di morte. Ora giunse e risplendette per noi che sediamo nella morte".

[2] Il vecchio Simeone. E mentre tutti esultavano nella luce che risplendette per noi, sopraggiunse nostro padre Simeone e disse esultante: "Glorificate il Signore Gesù Cristo figlio di Dio, giacché, quando nacque bambino, io nel tempio lo ricevetti tra le mie mani e spinto dallo Spirito santo, confessai e dissi: ora i miei

occhi hanno visto la tua salvezza che hai preparato al cospetto di tutti i popoli, luce per illuminare le genti e gloria del tuo popolo Israele". Tutta la moltitudine dei santi, udendo questo, esultava ancora di più.

[3] Giovanni Battista. Dopo di ciò venne uno che pareva un eremita, e tutti l'interrogavano: "Chi sei tu?". Rispondendo loro, disse: "Io sono Giovanni, voce e profeta dell'Altissimo, precorsi davanti alla sua venuta per preparare le sue vie e dare al suo popolo la conoscenza della salvezza per la remissione dei suoi peccati. E vedendolo venire a me, mosso dallo Spirito santo, dissi: Ecco l'agnello di Dio, ecco colui che toglie i peccati del mondo. E lo battezzai nel fiume Giordano, e vidi lo Spirito santo discendere sopra di lui sotto l'apparenza di una colomba e udii una voce che diceva dal cielo: Questo è il mio figlio diletto, nel quale mi compiaccio. Ed ora precorsi davanti a lui e discesi ad annunziarvi che è imminente la sua visita: egli, oriente e figlio di Dio, viene dall'alto su di noi che sediamo nelle tenebre e nell'ombra di morte".

[3]

[1] (19) Adamo e l'albero della misericordia. Quando il padre Adamo, colui che fu creato per primo, udì queste cose, e cioè che Gesù era stato battezzato da Giovanni nel Giordano, esclamò verso suo figlio Set: "Racconta ai tuoi figli patriarchi e profeti tutto quanto hai udito dall'arcangelo Michele quando, allorché ero malato, ti mandai alle porte del paradiso affinché supplicassi Dio che ti inviasse un suo angelo per darti l'olio dell'albero della misericordia per ungere il mio corpo".

Allora Set, avvicinatosi ai santi patriarchi e profeti disse: "Io, Set, pregavo Dio alle porte del paradiso, allorché mi apparve l'angelo del Signore, Michele, dicendo: Io sono stato mandato a te dal Signore. Io sono costituito sopra il corpo umano. E a te, Set, io dico: non affaticarti pregando e supplicando con le lacrime per avere l'olio dell'albero della misericordia ed ungere così tuo padre Adamo a causa del suo corpo dolorante. In nessun modo, infatti, potrai attingere ad esso se non negli ultimissimi giorni e tempi, se non quando si compieranno cinquemila e cinquecento anni".

[2] Allora verrà sulla terra l'amabilissimo figlio di Dio a risuscitare il corpo di Adamo e i corpi dei morti: al suo avvento, egli sarà battezzato nel Giordano. Quando uscirà dall'acqua del Giordano, ungerà tutti coloro che credono in lui con l'olio della sua misericordia: quello sarà olio di misericordia per la generazione di coloro che nasceranno nella vita eterna dall'acqua e dallo Spirito santo.

Poi l'amabilissimo figlio di Dio, Cristo Gesù, discenderà dentro la terra e introdurrà nel paradiso il padre nostro Adamo presso l'albero della misericordia".

All'udire da Set tutte queste cose, tutti i patriarchi e i profeti esultarono con grande gioia.

[4]

[1] (20) Alterco tra Satana e l'Infero. E mentre tutti i santi esultavano, ecco che Satana, principe e duce della morte, disse all'Infero: "Preparati a ricevere Gesù che si gloria di essere figlio di Dio, mentre è un uomo che teme la morte, dicendo: L'anima mia è triste fino alla morte. Mi ha contrariato in molti modi facendomi del male, e con la parola guarì molti ch'io avevo fatto ciechi, storpi, sordi, lebbrosi e tormentati; e quelli ch'io ti avevo condotti morti, questi egli li tirò fuori da te".

[2] L'Infero rispose e disse al principe Satana: "Chi è costui che è così potente, se è un uomo che teme la morte? Tutti i potenti della terra che tu mi hai assoggettato e condotto qui con la tua potenza sono, infatti, rimasti soggetti al mio potere.

Se dunque tu sei potente, chi è quest'uomo Gesù che teme la morte e contraria la tua potenza? Se nell'umanità è così potente, veramente ti assicuro che nella sua divinità è onnipotente e nessuno può resistere al suo potere. E quando dice di temere la morte, ti vuole sorprendere, e per te sarà un guaio per i secoli sempiterni".

Rispondendo, il principe del Tartaro, Satana, disse: "Perché tu dubiti e hai paura di ricevere quel Gesù, mio e tuo avversario? Io, infatti, lo tentai e suscitai contro di lui l'invidia e l'ira del mio antico popolo ebraico; ho appuntito la lancia per colpirlo, ho mescolato fiele e aceto per dargli da bere, ho preparato il legno per metterlo sulla croce e i chiodi per configgerlo, la sua morte è imminente per condurlo a te, soggetto a te e a me".

[3] L'Infero rispose e disse: "Tu mi hai detto che egli è quello che estrasse da te i morti. Ci sono stati molti che mentre vivevano sulla terra hanno preso dei morti da me, non però per mezzo del loro proprio potere, bensì per opera di preghiera a Dio, e il loro Dio onnipotente li portò via da me. Chi è questo Gesù che, senza preghiere, per mezzo della sua parola portò via da me dei morti? Forse è quello stesso che con la parola del suo comando restituì alla vita Lazzaro morto da quattro giorni, maleodorante e in dissoluzione, ch'io già tenevo morto".

[4] Satana, principe della morte, rispose dicendo: "È proprio lui, Gesù". Udendo questo, l'Infero gli disse: "Per la tua forza e la mia, ti scongiuro di non addurlo qui da me. Io, infatti, quando udii il comando della sua parola tremai, atterrito dalla paura, e i miei ministri furono tutti sconvolti con me. Non abbiamo potuto trattenere lo stesso Lazzaro, ma scuotendosi con tutta l'agilità e la celerità di un'aquila se ne salì, uscendo da noi; la stessa terra che custodiva il corpo morto di Lazzaro lo restituì subito vivo. Di qui io comprendo che quell'uomo che ha potuto fare questo, è un Dio forte nel suo comando, potente tra l'umanità e salvatore del genere umano. Se l'addurrai qui da me, libererà tutti coloro che sono chiusi in questo carcere crudele e legati dalle catene dei peccati, e li condurrà alla vita eterna della sua divinità".

[5]

[1] (21) Aprite le porte! E mentre il principe Satana e l'Infero parlavano così tra loro, improvvisamente venne una voce come un tuono e un grido spirituale: "O prìncipi, togliete le vostre porte, alzatevi, porte eterne, ed entrerà il re della gloria". L'Infero, all'udire ciò, disse al principe Satana: "Allontanati da me ed esci fuori dalle mie sedi: se sei un abile combattente, lotta contro il re della gloria. Ma che relazione c'è tra te e lui?".

E l'Infero scacciò Satana fuori delle sue sedi. Ed ai suoi empi ministri, l'Infero disse: "Chiudete le dure porte di bronzo e ponete su di esse le sbarre di ferro, resistete con forza affinché noi che custodiamo la prigione non siamo presi prigionieri".

[2] Ma all'udire queste cose, tutta la moltitudine dei santi, con una voce di rimprovero, disse all'Infero: "Apri le tue porte affinché entri il re della gloria".

E David esclamò dicendo: "Quando ero vivo, in terra, non vi ho forse predetto: Diano gloria al Signore le sue misericordie e i suoi prodigi verso i figli degli uomini poiché ha spezzato le porte di bronzo e infranto le sbarre di ferro? Egli li ha liberati dalla via delle loro iniquità".

E così anche Isaia disse: "Quando ero vivo, in terra, non vi ho forse predetto: S'alzeranno i morti, risorgeranno quelli che sono nei sepolcri ed esulteranno quelli che sono sulla terra, giacché la rugiada che viene

dal Signore è la loro guarigione? Io dissi ancora: Dov'è, o morte, il tuo aculeo? Dov'è, o infero, la tua vittoria?".

[3] Tutti i santi, udendo da Isaia queste cose, dissero all'Infero: "Apri le tue porte. Ora tu sarai vinto, debole e impotente". E risuonò una gran voce, come un tuono, che diceva: "O prìncipi, togliete le vostre porte, alzatevi, porte infernali ed entrerà il re della gloria".

L'Infero, vedendo che avevano gridato così per due volte, quasi non lo sapesse, domandò: "Chi è il re della gloria?". Rispondendo all'Infero, David disse: "Conosco le parole di questo grido, giacché io, per mezzo dello spirito, ho vaticinato le stesse cose. Ed ora ti dico quanto ho già affermato prima: il Signore forte e potente, il Signore potente in battaglia, questi è il re della gloria. Lo stesso Signore guardò dal cielo in terra per udire i gemiti dei prigionieri e liberare i figli di coloro che sono stati uccisi. Ed ora, sporchissimo e puzzolentissimo Infero, apri le tue porte affinché entri il re della gloria".

[4] Mentre David parlava così, in forma umana, sopraggiunse all'Infero il Signore delle maestà: illuminò le tenebre eterne, sciolse i vincoli indissolubili e l'ausilio della sua invincibile potenza visitò noi che sedevamo nelle tenebre profonde dei nostri delitti e nell'ombra di morte dei nostri peccati.

[6]

[1] (22) Cristo nella sede dell'Infero e della morte. A questa vista, l'Infero e la morte, e gli empi loro ministri con i crudeli ufficiali, constatando un così grande splendore nel loro regno, allorché videro improvvisamente Cristo nella loro sede, ebbero paura ed esclamarono: "Siamo stati vinti da te!".

Chi sei tu, mandato dal Signore per nostra confusione?

Chi sei tu, che senza essere soggetto alla corruzione, nell'integra testimonianza della tua maestà, condanni con furore il nostro potere?

Chi sei tu, piccolo e grande, umile ed eccelso, soldato e imperatore, lottatore mirabile sotto l'apparenza di servo, morto e vivo, re della gloria, che la croce sostenne ucciso?

Tu che giacesti morto nel sepolcro, sei disceso a noi vivo! Alla tua morte tremò tutto il creato e sono state scosse tutte le stelle. Ed ora ecco che, libero tra i morti, perturbi le nostre legioni.

Chi sei tu che assolvi quanti, legati dal peccato originale, sono tenuti prigionieri, e li restituisci alla primitiva libertà?

Chi sei tu che con la tua splendida luce divina inondi coloro che sono accecati nelle tenebre dei peccati?".

[2] Anche tutte le legioni dei demoni scosse da una identica paura, nel terrore della loro confusione, gridarono ad una sola voce: "Donde vieni tu, Gesù, che sei un uomo così forte e così splendido nella maestà, così eccellente e senza macchia e così immune da peccato? Il mondo terrestre, infatti, che finora ci è sempre stato soggetto e pagava i tributi in nostro favore, non ci ha mai trasmesso un uomo morto di questo genere, mai ha destinato agli inferi doni di questo genere.

Chi sei dunque tu che hai passato i nostri confini così intrepido, che non soltanto non temi i nostri supplizi, ma cerchi pure di liberare tutti dalle nostre catene? Forse tu sei quel Gesù del quale diceva il nostro principe, Satana, che, dopo la tua morte in croce, avresti ricevuto il potere su tutto il mondo".

[3] Allora il re della gloria, calpestando la morte, afferrò il principe Satana e lo consegnò in potere dell'Infero, e attrasse Adamo al suo splendore.

[7]

[1] (23) Apostrofe dell'Infero a Satana. Allora l'Infero prese il principe Satana e con molti rimproveri, gli disse: "O principe della perdizione e duce dello sterminio, Beelzebub, irrisione degli angeli e sputo dei giusti, perché hai voluto compiere queste cose? Hai voluto crocifiggere il re della gloria e al suo decesso ci hai promesso un bottino così grande? Insipiente, tu ignoravi quanto facevi. Ecco ormai che questo Gesù, con il fulgore della sua divinità, disperde tutte le tenebre della morte, spezza le salde fondamenta delle carceri, scaccia i prigionieri e scioglie coloro che sono legati. Ci insultano tutti coloro che solevano sospirare sotto i nostri tormenti, alle loro suppliche vengono espugnati i nostri imperi, vinti i nostri regni e nel genere umano non c'è più alcuno che ci rispetti. E acerbamente ci minacciano i morti che mai furono superbi verso di noi, i prigionieri che non riuscirono mai a essere lieti.

[2] O principe Satana, padre di tutti i cattivi, degli empi e dei rinnegati, perché hai voluto agire così? Di coloro che dall'inizio fino ad ora avevano disperato della salvezza e della vita, ora non si ode qui più alcun lamento, non risuona più il loro gemito, né sui loro volti vi è più traccia di lacrime.

O principe Satana, detentore delle chiavi degli inferi, quelle tue ricchezze che avevi acquisite per mezzo dell'albero della prevaricazione e della perdita del paradiso, ora le hai perdute per mezzo dell'albero della croce, ed è perita tutta la tua gioia. Quando tu hai appeso questo Cristo Gesù, re della gloria, hai agito contro di te e contro di me. Ora sperimenterai quanti tormenti eterni e infiniti supplizi dovrai patire sotto la mia custodia sempiterna.

[3] O principe Satana, autore della morte e fonte di ogni superbia, dovevi prima indagare se vi era qualcosa di cattivo in questo Gesù: perché, senza alcun motivo, ingiustamente, hai osato crocifiggere colui nel quale non avevi trovato alcuna colpa, e hai condotto nella nostra regione un uomo innocente e giusto, e hai perduto i colpevoli, gli empi e gli ingiusti di tutto il mondo?".

Satana in luogo dei morti liberati. Mentre l'Infero così parlava al principe Satana, il re della gloria disse all'Infero: "Il principe Satana sarà sotto il tuo potere per tutti i secoli in luogo di Adamo e dei suoi figli, i miei giusti".

[8]

[1] (24) I morti liberati. E stendendo la sua mano il Signore disse: "Venite a me, tutti voi, miei santi, che portate la mia immagine e somiglianza. Voi che siete stati dannati a causa dell'albero, del diavolo e della morte, vedete ora il diavolo e la morte dannati a causa dell'albero". Tutti i santi si radunarono subito sotto la mano del Signore.

Presa la mano destra di Adamo, il Signore gli disse: "Pace a te e a tutti i figli tuoi, miei giusti.

Allora Adamo, gettatosi alle ginocchia del Signore, lo pregava con lacrime e a gran voce, dicendo: "Ti esalterò, Signore, poiché mi hai preso, non permettendo che i miei nemici si rallegrassero su di me. Signore Dio, gridai a te e tu mi hai sanato, o Signore: hai estratto dagli inferi l'anima mia, mi hai liberato da coloro che discendono giù nel lago. Salmeggiate al Signore voi tutti suoi santi e lodate la memoria della santità: poiché nella sua indignazione c'è l'ira, ma nella sua volontà c'è la vita".

Così pure tutti i santi di Dio, inginocchiati ai piedi del Signore, dissero all'unisono: "Sei giunto, o redentore del mondo! Come avevi predetto per mezzo della legge e dei tuoi profeti, così hai realmente fatto. Hai redento i vivi per mezzo della tua croce e per mezzo della morte in croce sei disceso da noi a toglierci dagli inferi e dalla morte per mezzo della tua maestà. Signore, come hai posto in cielo il titolo della tua gloria e in terra hai eretto la tua croce come titolo della redenzione, così poni nell'Infero il segno della vittoria della tua croce, affinché più non domini la morte".

[2] Stendendo la sua mano, il Signore fece il segno della croce sopra Adamo e sopra tutti i suoi santi e, tenendo la destra di Adamo, salì dagli inferi seguìto da tutti i santi.

Allora il santo David gridò forte dicendo: "Cantate al Signore un cantico nuovo, poiché ha compiuto cose mirabili. La sua destra portò salvezza per mezzo suo e del suo santo braccio. Il Signore manifestò la sua salvezza, al cospetto delle genti rivelò la sua giustizia".

E tutta la moltitudine dei santi rispose dicendo: "Questa è la gloria di tutti i suoi santi! Amen, alleluia".

[3] Dopo di ciò, Abacuc profeta esclamò dicendo: "Sei venuto per la salvezza del tuo popolo, per liberare i tuoi eletti". E tutti i santi risposero: "Benedetto colui che viene nel nome del Signore! Il Signore è Dio, e ci ha illuminato. Amen, alleluia".

Dopo, anche il profeta Michea esclamò dicendo: "Quale Dio è come te, Signore, che tolga le iniquità e rimuova i peccati? Ed ora tu trattieni la tua ira dimostrando così che tu sei spontaneamente misericordioso, ci perdoni e hai misericordia di noi, assolvi tutte le nostre iniquità e hai immerso tutti i nostri peccati nelle profondità del mare, come avevi giurato ai nostri padri negli antichi giorni.

E tutti i santi risposero dicendo: "Questo è il nostro Dio in eterno e nei secoli dei secoli, egli ci reggerà per sempre. Amen, alleluia".

Così parlarono tutti i profeti, riferendo parole sacre dalle loro lodi e anche tutti i santi seguivano il Signore gridando: "Amen, alleluia".

[9]

[1] (25) Incontro con Enoc ed Elia. Ed il Signore, tenendo per mano Adamo, lo consegnò all'arcangelo Michele: e tutti i santi seguivano Michele arcangelo che li introdusse nella grazia gloriosa del paradiso. E corsero loro incontro due uomini onusti di giorni. Interrogati dai santi: "Chi siete voi che non eravate morti con noi negli inferi e vi trovate in paradiso con il corpo?", uno di essi rispose e disse loro: "Io sono Enoc e sono stato traslato qui per mezzo della parola del Signore. Questo qui con me è Elia tesbita che è stato assunto con il carro di fuoco. Fino ad ora non abbiamo gustato la morte, siamo invece mantenuti fino all'avvento dell'anticristo per combattere contro di lui con prodigi e segni divini, essere poi uccisi da lui a Gerusalemme ed infine, dopo tre giorni e mezzo, essere nuovamente assunti vivi tra le nubi".

[10]

[1] (26) Il buon ladrone e la sua croce. Mentre Enoc ed Elia parlavano con i santi, sopraggiunse un altro uomo dall'aspetto miserabile, portando sulle sue spalle il segno della croce. Alla sua vista tutti i santi gli dissero: "Chi sei tu? Il tuo aspetto infatti è quello di un ladro. E perché porti sulle spalle il segno della croce?". Egli rispose loro e disse: "Avete detto bene! Poiché sono stato un ladro e sulla terra ho fatto ogni genere di mali. Gli Ebrei mi crocifissero con Gesù, vidi le cose mirabili che avvennero nel creato quando

Gesù fu crocifisso, credetti che egli era il creatore di tutte le creature e il re onnipotente, e lo supplicai dicendo: Ricordati di me, Signore, quando giungerai nel tuo Regno.

[2] Subito egli accolse la mia supplica e mi disse: "in verità ti dico, oggi sarai con me in paradiso. Mi diede poi questo segno della croce dicendo: Portalo camminando in paradiso e, qualora l'angelo che custodisce il paradiso non ti permettesse di entrare, mostragli questo segno della croce e digli: mi ha mandato Gesù Cristo, figlio di Dio, che ora è crocifisso. Io feci così e dissi all'angelo che custodisce il paradiso tutte queste cose. Udito ciò da me, egli subito aprì, mi fece entrare e mi pose alla destra del paradiso, dicendo: ecco, aspetta un poco, fino all'ingresso del padre di tutto il genere umano, Adamo, con tutti i suoi figli santi e giusti, dopo il trionfo e la gloria dell'ascensione di Cristo Signore crocifisso".

[3] Udendo tutte queste parole del ladro, tutti i santi patriarchi e profeti dissero a una sola voce: "Benedetto, o Signore onnipotente, padre dei beni eterni e padre delle misericordie, che hai concesso una tale grazia ai tuoi peccatori e li hai introdotti nuovamente nella grazia del paradiso e nei tuoi pingui pascoli: questa è infatti la vera vita spirituale. Amen, amen".

[11]

[1] (27) I risorti battezzati nel Giordano. Questi sono i misteri divini e sacri che abbiamo visto e udito noi, Carino e Leucio. Non ci è concesso di narrare gli altri misteri di Dio come ci ha ordinato l'arcangelo Michele, dicendo: "Andate a Gerusalemme dai vostri fratelli e restate in preghiera supplicando e glorificando la risurrezione del Signore Gesù Cristo che vi ha risuscitato con se stesso dalla morte. Non parlerete con alcun uomo ma resterete come muti fino a quando giunga l'ora in cui lo stesso Signore vi permetterà di riferire i misteri della sua divinità".

[2] L'arcangelo Michele ci ha ordinato di andare al di là del Giordano, in un luogo ricco e fertile, dove sono molti che risorsero con noi a testimonianza della risurrezione di Cristo Signore. Poiché, noi che siamo risuscitati dai morti, abbiamo soltanto un permesso di tre giorni per celebrare in Gerusalemme la pasqua del Signore con i nostri parenti vivi in testimonianza della risurrezione di Cristo Signore. Siamo anche stati battezzati nel santo fiume Giordano e ognuno di noi ha ricevuto una stola candida.

[3] Al di là del Giordano. "Tre giorni dopo, celebrata la pasqua del Signore, tutti coloro che erano risorti con noi, sono stati rapiti nelle nubi e portati al di là del Giordano e non sono più stati visti da alcuno. A noi invece è stato detto di perseverare in preghiera nella città di Arimatea.

Questo è quanto il Signore ci ha ordinato di riferire a voi: date a lui lode e ringraziamento, e fate penitenza affinché abbia misericordia di voi. Pace a voi dallo stesso Signore Gesù Cristo, salvatore di tutti noi. Amen".

[4] Quando terminarono di scrivere tutte queste cose in vari rotoli di carta, si alzarono. Carino diede ciò che aveva scritto nelle mani di Anna, di Caifa e di Gamaliel; e Leucio diede quanto aveva scritto nelle mani di Nicodemo e di Giuseppe. E subito si trasfigurarono, diventando straordinariamente diafani e non sono più stati visti. I loro scritti poi sono stati trovati uguali: neppure una sola lettera vi era in più o in meno.

[5] Udendo tutte queste mirabili cose dette da Carino e Leucio, tutti i membri della sinagoga degli Ebrei dissero l'un l'altro: "Tutte queste cose sono state fatte veramente dal Signore, e benedetto sia il Signore nei secoli dei secoli, amen". E in grande fretta uscirono tutti tremanti, pieni di timore, e percuotendosi il petto andarono ognuno a casa propria.

[6] Tutte queste cose dette dagli Ebrei nella loro sinagoga furono subito riferite al preside da Giuseppe e Nicodemo.

Lo stesso Pilato scrisse tutte le cose che dagli Ebrei erano state fatte e dette a proposito di Gesù e annotò tutti i fatti nei pubblici registri del suo pretorio.

[12]

[1] (28) Pilato, le autorità ebraiche e le Scritture. Dopo di ciò, Pilato andò nel tempio degli Ebrei, radunò tutti i prìncipi dei sacerdoti, i grammatici, gli scribi, i dottori della legge, ed entrò con essi nel sacrario del tempio; ordinò che fossero chiuse tutte le porte e disse loro: "Abbiamo udito che in questo tempio avete un grande armadio di libri. Vi prego perciò che sia posto davanti a noi". E mentre questo armadio di libri ornato di oro e di gemme preziose veniva portato da quattro ministri, Pilato disse a tutti: "Vi scongiuro per il Dio dei vostri padri, che vi ha ordinato di edificare questo tempio quale luogo del suo sacrario, di non tacermi la verità. Voi sapete tutte le cose che sono scritte nei libri di questo armadio, e ora dite se nelle Scritture avete trovato che questo Gesù, colui che avete crocifisso, è il figlio di Dio che doveva venire per la salvezza del genere umano, ed entro quanti anni doveva venire. Fatemi sapere se l'avete crocifisso co-scientemente o incoscientemente".

[2] Così scongiurati, Anna e Caifa ordinarono che uscissero dal sacrario tutti quelli che erano con loro; poi chiusero tutte le porte del tempio e del sacrario, e dissero a Pilato: "Siamo stati scongiurati da te, giudice eccellente, per la costruzione di questo tempio, di stenderti un resoconto veritiero. Dopo che abbiamo crocifisso Gesù, ignorando che fosse il figlio di Dio, e ritenendo che facesse prodigi in virtù di qualche incantesimo, abbiamo tenuto una grande assemblea in questo tempio. E discutendo tra di noi a proposito dei segni delle opere mirabili che aveva fatto Gesù, abbiamo trovato molti testimoni della nostra stirpe che asseriscono di avere visto Gesù, vivo dopo la sua passione e morte penetrare nell'alto dei cieli. Abbiamo visto anche due testimoni che Gesù ha risuscitato dai morti i quali ci annunziarono le molte cose mirabili fatte da Gesù tra i morti, cose che sono state scritte e che sono nelle nostre mani.

[3] Le autorità ebraiche riconoscono Gesù. È nostra consuetudine che ogni anno, aprendo questo sacro armadio di libri davanti alla nostra assemblea, cerchiamo una testimonianza di Dio. Nel primo libro dei settanta abbiamo trovato che l'arcangelo Michele ha parlato al terzo figlio del primo uomo, Adamo, di cinquemila e cinquecento anni, dopo i quali sarebbe venuto dai cieli Cristo, il dilettissimo figlio di Dio. Abbiamo considerato anche che forse era il Dio di Israele che disse a Mosè: "Fatti un'arca dell'alleanza della lunghezza di due cubiti e mezzo, della larghezza di un cubito e mezzo e dell'altezza di un cubito e mezzo". In questi cinque cubiti e mezzo abbiamo inteso e conosciuto la formazione dell'arca dell'antica alleanza, giacché entro cinquemila e cinquecento anni doveva venire Gesù Cristo nell'arca del suo corpo e abbiamo riscontrato che egli è lo stesso Dio di Israele, figlio di Dio.

[4] Dopo la sua passione, stupiti dai segni che avvenivano per mezzo suo, noi principi dei sacerdoti abbiamo aperto questa Bibbia e abbiamo indagato tutte le generazioni fino alla generazione di Giuseppe, contando Maria madre di Cristo e della stirpe di David, e abbiamo trovato che, dal tempo in cui Dio fece il cielo e la terra e il primo uomo fino al diluvio vi sono 2212 anni; dal diluvio fino alla erezione della torre vi sono 531 anni; dall'erezione della torre fino ad Abramo vi sono 606 anni; da Abramo fino all'uscita dei figli d'Israele dall'Egitto vi sono 470 anni; e dall'uscita dei figli d'Israele dall'Egitto fino alla costruzione del tempio vi sono 511 anni; dalla costruzione del tempio fino alla sua distruzione vi sono 464 anni; con la Bibbia di Esdra siamo giunti fino a qui; indagando dall'incendio del tempio fino all'avvento di Cristo e alla sua nascita abbiamo trovato che ci sono 636 anni. La somma totale è di 5500 anni, secondo quanto abbiamo

trovato scritto nella Bibbia, come aveva predetto Michele arcangelo a Set, terzo figlio di Adamo: dopo 5500 anni sarebbe venuto Cristo, il figlio di Dio.

[5] Finora non l'abbiamo detto ad alcuno affinché non vi fossero dissensi nelle nostre assemblee; ma ora che tu ci hai scongiurati, eccellente giudice, per questo sacro armadio di libri, sulle divine testimonianze, te lo abbiamo manifestato. A nostra volta ti scongiuriamo, per la tua vita e per la tua salute, di non manifestare ad alcuno in Gerusalemme queste parole".

[13]

[1] (29) Lettera di Pilato a Claudio imperatore. Udite queste parole di Anna e Caifa, Pilato le ripose tutte tra gli atti del Signore e salvatore, nei pubblici registri del pretorio, e scrisse una lettera a Claudio, re della città di Roma, dicendo:

[2] "Ponzio Pilato a Claudio suo re, salute.

Avvenne or ora che, come io stesso provai, gli Ebrei punissero se stessi e i loro posteri con una crudele condanna. Infatti Dio aveva dato la promessa ai loro padri che avrebbe mandato loro dal cielo il suo santo che giustamente sarebbe stato chiamato loro re, e aveva promesso che questo sarebbe stato mandato in terra per mezzo di una vergine: questo dunque venne nella Giudea mentre io ero preside. E avendo visto che dava luce ai ciechi, mondava i lebbrosi, guariva i paralitici, metteva in fuga i demoni dagli uomini, risuscitava i morti, comandava ai venti camminava a piedi asciutti sulle onde del mare, e faceva molti altri segni miracolosi, tutto il popolo ebraico lo diceva figlio di Dio; ma i prìncipi dei sacerdoti, presi da invidia contro di lui, lo catturarono e me lo consegnarono. Mentendo ed asserendo una cosa per l'altra, dissero che costui era un mago e agiva contro la loro legge.

[3] Io credetti che le cose fossero così e, fattolo flagellare, lo consegnai al loro arbitrio. Essi lo crocifissero, e quando fu sepolto gli posero le guardie. Ma, mentre i miei soldati facevano la guardia, nel terzo giorno, egli risorse.

[4] L'iniquità degli Ebrei però si accanì a tal punto da dare denaro ai miei soldati, dicendo: "Dite che i suoi discepoli hanno rapito il suo corpo". Ma, preso il denaro, non poterono tacere quanto era accaduto: testimoniarono infatti di aver visto che egli era risorto e di avere ricevuto denaro dagli Ebrei.

Ho riferito queste cose affinché, qualora qualcuno mentisca, tu non ritenga giusto credere alle menzogne degli Ebrei".

Discesa di Gesù agli inferi - Recensione latina "B" *

[1]

[1] (17) ** Adda, Finee ed Egia. Allora rabbi Adda, rabbi Finee e rabbi Egia, i tre uomini che erano venuti dalla Galilea a testimoniare di avere visto Gesù assunto in cielo, si alzarono in mezzo alla moltitudine dei prìncipi degli Ebrei e, davanti ai sacerdoti e leviti convocati al consiglio del Signore, dissero: "Mentre noi venivamo dalla Galilea verso il Giordano, ci si fece incontro una moltitudine di uomini vestiti di bianco, che prima erano morti e tra essi abbiamo visto anche Carino e Leucio. Si avvicinarono a noi, ci baciammo l'un l'altro poiché erano stati nostri cari amici, e li interrogammo: "Diteci, amici e fratelli, come mai quest'anima e questa carne? E chi sono costoro ai quali vi accompagnate? E come avete il corpo voi che una volta siete morti?".

[2] Essi risposero dicendo: "Siamo risorti con Cristo dagli inferi. Egli stesso ci ha risuscitato dai morti. Da questo voi comprendete che le porte della morte e delle tenebre sono state distrutte e le anime dei santi sono state tolte di là e sono salite in cielo con Cristo Signore. A noi infatti dallo stesso Signore è stato ordinato di camminare per un determinato tempo lungo le sponde del Giordano e sui monti, e di non farci vedere da tutti né parlare con tutti, ma solo con coloro ai quali piacerà a lui. Anche ora non avremmo potuto né parlare né apparire a voi, se non ci fosse stato permesso dallo Spirito santo"". [3] Udendo queste cose, tutta la moltitudine presente al consiglio fu atterrita dal timore e si meravigliava tremando e domandandosi se tutto ciò che testimoniavano questi Galilei fosse realmente avvenuto.

Allora Caifa e Anna dissero al consiglio: "Ora deve farsi chiaro su tutte le cose che costoro hanno manifestato, dalla prima all'ultima. Se si dimostrerà vero che Carino e Leucio sono vivi nel corpo e se noi li potremo contemplare con i nostri occhi, vuol dire che è proprio vero ciò che questi hanno testimoniato: quando li avremo trovati, ci assicureranno su di ogni cosa. Ma se così non avverrà, sappiate che si tratta soltanto di menzogne".

[4] Allora piacque loro di prendere subito la decisione di scegliere uomini idonei, timorati di Dio, che sapevano quando quelli erano morti e conoscevano la tomba ove erano stati sepolti, affinché facessero una diligente ricerca e vedessero se le cose erano veramente come avevano sentito.

Andarono dunque uomini, in numero di quindici, che avevano assistito alla loro morte, erano andati con i loro piedi là ove era stati sepolti e avevano osservato i loro sepolcri. Giunti che furono trovarono i loro sepolcri aperti e così quelli di molti altri, ma non trovarono neppure i segni delle ossa o della loro polvere.

Con tutta fretta ritornarono per riferire quanto avevano veduto.

[5] Turbati da un profondo timore, i membri di tutta la sinagoga dissero l'un l'altro: "Che cosa si può fare?". Anna e Caifa proposero: "Mandiamo là ove abbiamo udito che essi si trovano! Inviamo da loro uomini tra i più nobili affinché li supplichino e scongiurino: forse si degneranno di venire da noi".

Mandarono dunque a loro, Nicodemo, Giuseppe e i tre rabbini galilei che li avevano visti, affinché li pregassero di venire da loro. Questi andarono, percorsero tutta la regione del Giordano e i monti, ma non trovandoli se ne stavano ritornando.

[6] I risorti discendono dal monte Amalech. Quand'ecco improvvisamente apparire dal monte Amalech una grande moltitudine che scendeva: erano quasi dodicimila uomini risorti con il Signore. Pur ricono-

scendone molti, non poterono parlare con loro a causa del timore e della apparizione angelica; se ne stavano quindi a guardare e a sentire da lontano quelli che camminavano salmodiando e dicendo: "Il Signore è risorto dai morti, come aveva detto. Esultiamo dunque e rallegriamoci tutti, giacché egli regna in eterno".

Pieni di ammirazione, quelli che erano stati inviati caddero a terra dalla paura; ma un angelo del Signore li sollevò da terra e li avvertì di cercare Carino e Leucio nelle loro case.

[7] Carino e Leucio. Alzatisi, andarono alle loro case e li trovarono in preghiera. Entrati da loro, si prostrarono a salutarli, poi si alzarono e dissero: "Amici di Dio, tutta la moltitudine degli Ebrei ci ha inviati a voi, avendo udito che siete risorti dai morti, per pregarvi e supplicarvi affinché vogliate venire da essi, e possiamo così conoscere tutte le meravigliose opere di Dio accadute vicino a noi, nei nostri giorni". Ad un cenno di Dio, essi subito si alzarono, andarono con loro ed entrarono nella loro sinagoga.

Allora la moltitudine degli Ebrei con i sacerdoti pose tra le loro mani i libri della legge, e li scongiurarono per il Dio Heloi, per il Dio Adonai, per la legge e per i profeti dicendo: "Diteci in che modo siete risorti dai morti e narrate le cose mirabili accadute nei nostri giorni, cose che abbiamo mai udito siano avvenute in alcun tempo. Dalla paura si sono già confuse e disseccate le nostre ossa, e la terra trema sotto i nostri piedi: abbiamo infatti unito tutti i nostri cuori per spargere un sangue giusto e santo".

[8] Carino e Leucio fecero dei segni con le mani affinché fosse dato loro un rotolo di carta e l'inchiostro. Si comportarono così perché lo Spirito santo non aveva loro permesso di parlare con essi.

Dati a ognuno dei fogli di carta, li separarono l'uno dall'altro in camere distinte. Dopo aver fatto con le dita il segno della croce di Cristo, essi principiarono a scrivere ognuno nel suo rotolo; e quand'ebbero finito, quasi all'unisono esclamarono nelle loro camere: "Amen".

Alzatisi, Carino diede il suo foglio a Anna e Leucio a Caifa, poi si salutarono e uscirono ritornandosene ai loro sepolcri.

[9] Allora Anna e Caifa aprirono il rotolo di carta e presero a leggere ognuno per conto proprio. Ma tutto il popolo se l'ebbe a male; tutti gridavano: "Leggeteci questi scritti pubblicamente! Dopo che saranno stati letti li conserveremo affinché questa verità di Dio non sia mutata in una falsità dall'accecamento degli immondi e bugiardi".

Allora Anna e Caifa, tremanti, diedero il rotolo di carta a rabbi Adda, a rabbi Finee e a rabbi Egia che erano venuti dalla Galilea e avevano annunziato che Gesù era stato assunto in cielo: e tutta la moltitudine degli Ebrei confermò loro la sua fiducia affinché leggessero questo scritto. Ed essi lessero il foglio di carta contenente queste cose.

[2]

[1] (18) "Io Carino. Signore Gesù Cristo, figlio del Dio vivo, permettimi di parlare delle tue opere meravigliose che hai compiuto agli inferi.

Aprite le porte! Dunque, mentre eravamo agli inferi incatenati nelle tenebre e nell'ombra di morte, improvvisamente risplendette su di noi una grande luce e si scossero l'inferno e le porte della morte. Si udì la voce del figlio del Padre altissimo, come la voce di un tuono, che proclamava, dicendo: "Ritraete, o prìncipi, le vostre porte, alzatevi, porte eterne! Si approssima ad entrare il re della gloria, Cristo".

[2] Venne allora Satana, il duce della morte, fuggendo atterrito mentre diceva ai suoi ministri e agli inferi: "Correte, miei ministri e voi tutti inferi! Chiudete le vostre porte, sistemate le sbarre di ferro, combattete con forza e perseveranza, affinché non siamo presi e incatenati". Allora, furono scossi tutti i suoi empi ministri e presero a chiudere, con ogni diligenza, le porte della morte, ad accostare poco alla volta le serrature e le sbarre di ferro, a tenere stretti in mano tutti i loro strumenti e a lanciare grida terribili e spaventose.

[3]

[1] (19) Colloquio tra Satana e l'Inferno. Allora Satana disse all'Inferno: "Preparati a ricevere colui che ti condurrò". L'Inferno rispose a Satana così: "Questa voce non può essere altro che il grido del figlio del Padre altissimo, giacché al suono hanno tremato la terra e tutti i luoghi dell'infero; penso perciò che io e tutti i miei lacci siamo già aperti. Ma ti scongiuro, Satana, capo di tutti i mali, per le tue e le mie forze, di non introdurlo qui da me, affinché mentre lo vogliamo catturare non siamo da lui catturati. Ed infatti, se solo alla sua voce tutta la mia forza fu così infranta, che pensi che farà quando giungerà di presenza?"

[2] Satana, duce della morte, gli rispose: "Che hai da gridare? Non temere, vecchio e pessimo amico! Io, infatti, ho aizzato contro di lui il popolo ebraico, ordinai che fosse preso a schiaffi e già ho portato a termine il suo tradimento ad opera di un suo discepolo. Inoltre, è un uomo che ha molta paura della morte, e dalla paura disse: La mia anima è triste fino alla morte! L'ho portato fino ad essa, giacché ora pende innalzato sulla croce".

[3] Allora l'Inferno gli disse: "Se egli è colui che con una sola parola ha fatto sfuggire dal mio seno, come un'aquila, Lazzaro morto da quattro giorni, costui non è un uomo nella sua umanità, ma un Dio nella sua maestà. Ti supplico di non addurlo qui da me".

Satana gli rispose: "Comunque preparati, non avere paura! Ormai pende dalla croce, e non posso fare diversamente". Allora l'Inferno rispose a Satana: "Se dunque non puoi fare altro, ecco che si avvicina la tua rovina. Io resterò abbattuto e senza onore, ma tu sarai tormentato sotto il mio dominio".

[4]

[1] (20) Adamo e l'albero della misericordia. I santi di Dio udivano la discussione tra Satana e l'Inferno. Sebbene essi non si conoscessero ancora reciprocamente, erano ormai già in procinto di conoscersi.

Ma il nostro santo padre, Adamo, rispose a Satana in questo modo: "Duce della morte, di che cosa hai paura e tremi? Ecco che viene il Signore a distruggere tutte le tue menzogne; tu sarai preso da lui e relegato per sempre".

[2] Allora, tutti i santi udendo come la voce del padre nostro Adamo rispose con fermezza a Satana, furono confermati nella gioia; corsero tutti dal padre Adamo e si radunarono in quel posto attorno a lui. Vedendo tutta quella moltitudine, il padre nostro Adamo prese a osservare accuratamente se tutti erano stati procreati da lui nel mondo. E guardando tutto all'intorno gli astanti, versava lacrime amarissime e volgendosi a suo figlio Set, disse: "Figlio Set, racconta ai santi patriarchi e profeti quanto ti aveva detto il custode del paradiso, allorché ti avevo mandato da lui a prendere dell'olio della misericordia per ungere il mio corpo malato".

[3] Egli, allora, rispose: "Quando, davanti alle porte del paradiso, con le lacrime, ho pregato e supplicato il Signore e chiamai il custode del paradiso affinché mi desse dell'olio, uscì l'arcangelo Michele e mi disse:

Set, perché stai piangendo? Sappi bene che tuo padre Adamo non riceverà, ora, di quest'olio della misericordia, ma dopo molte generazioni nel mondo. Il dilettissimo figlio di Dio verrà, infatti, dal cielo nel mondo, sarà battezzato da Giovanni nel fiume Giordano, ed allora tuo padre Adamo riceverà di quest'olio della misericordia e così tutti coloro che credono in lui. E il regno di coloro che credettero in lui resterà nei secoli".

[5]

[1] (21) Isaia, Giovanni Battista e David. All'udire queste cose, tutti i santi esultarono nuovamente nella gioia. E uno dei presenti, di nome Isaia, proclamò a gran voce: "Padre Adamo e voi tutti che lo circondate, udite le mie parole. Quand'ero in terra, sotto l'ammaestramento dello Spirito santo, a proposito di questa luce, ho cantato profeticamente: il popolo che sedeva nelle tenebre, vide una gran luce, per gli abitatori della regione dell'ombra di morte, sorse una luce".

Udita questa voce, il padre Adamo e tutti gli altri si voltarono a lui e gli domandarono: "Tu chi sei? Sono, infatti, vere le cose che dici!". Egli rispose dicendo: "Il mio nome è Isaia".

[2] Apparve allora un altro presso di lui dall'aspetto di eremita. Essi l'interrogarono dicendo: "Chi sei tu che porti sul corpo tali segni?". Egli rispose con fermezza: "Io sono Giovanni Battista, voce e profeta dell'Altissimo. Io ho proceduto davanti alla faccia dello stesso Signore per ridurre in strade pianeggianti i sentieri deserti e tortuosi. Con il mio dito ho indicato ai gerosolimitani l'agnello del Signore e il figlio di Dio, e l'ho glorificato.

L'ho battezzato nel fiume Giordano, e ho udito la voce del Padre che risuona dal cielo proclamando a suo riguardo: Questo è il mio figlio diletto, nel quale mi sono compiaciuto. Da lui io ricevetti la promessa che egli sarebbe disceso agli inferi".

Allora il padre Adamo, all'udire queste cose, gridò a gran voce esclamando: "Alleluia!". Che significa: "Il Signore viene per tutte le case!".

[6]

[1] (22) Poi un altro dei presenti, di nome David, che incedeva con le insegne quasi fosse imperatore, proclamò: "Quando ero in terra rivelai al popolo gli arcani della misericordia di Dio e della sua visita e, riferendomi a tutti i secoli, profetizzai le gioie future, dicendo: Diano gloria a Dio le sue misericordie e le sue opere meravigliose per i figli degli uomini, poiché spezzò le porte di bronzo e frantumò le sbarre di ferro".

Allora i santi patriarchi e profeti incominciarono a conoscersi l'un l'altro e a parlare ognuno delle proprie profezie. Il santo Geremia incominciò dunque a ripensare le sue profezie e a dire ai patriarchi e profeti: "Quand'ero in terra ho profetato sul figlio di Dio che apparve sulla terra e si intrattenne con gli uomini".

[2] Tutti i santi esultarono, allora, per la luce del Signore, per la presenza del padre Adamo e per le risposte di tutti i patriarchi e profeti, ed esclamarono: "Alleluia, benedetto colui che viene nel nome del Signore!".

Tanto che al loro grido di gioia Satana ebbe paura e cercò una via di scampo. Ma non gli fu possibile perché l'Inferno e i suoi ministri lo tenevano nell'inferno avvinto e vigilato da ogni parte, e gli dicevano: "Di che hai paura? Noi non ti lasciamo uscire di qua, in alcun modo. Ricevi queste cose, delle quali sei ben degno,

da colui contro il quale tu combatterai ogni giorno; in caso contrario, sappi che sarai da lui incatenato e assoggettato alla mia vigilanza".

[7]

[1] (23) E risuonò nuovamente la voce del figlio del Padre altissimo, come il fragore di un grande tuono, che diceva: "Togliete, o prìncipi, le vostre porte, alzatevi, o porte eterne, ed entrerà il re della gloria".

Allora Satana e l'Inferno gridarono, dicendo: "Chi è questo re della gloria?". E la voce del Signore rispose loro: "Il Signore forte e potente, il Signore potente in battaglia".

[2] Il buon ladrone e la sua croce. Dopo questa voce venne un uomo, avente l'aspetto di un ladro, che portava una croce sulle spalle e dal di fuori gridava, dicendo: "Apritemi affinché io possa entrare". Satana gli dischiuse un poco la porta introducendolo nell'interno del recinto, e subito la chiuse alle sue spalle. Tutti i santi lo videro splendente, e subito gli domandarono: "Il tuo aspetto è quello di un ladro. Indicaci che cos'è che tu porti sulla schiena". Egli rispose umilmente: "Veramente sono stato un ladro in tutto e per tutto, e gli Ebrei mi appesero a una croce con il mio Signore Gesù Cristo, figlio del Padre altissimo. Io poi sono venuto qui prima di lui: egli stesso viene subito dopo di me".

[3] Allora il santo David, acceso d'ira contro Satana innalzò forte la voce proclamando: "Apri, abiettissimo, le tue porte, affinché entri il re della gloria".

Similmente insorsero contro Satana tutti i santi di Dio e volevano afferrarlo e dividerlo tra loro. Nuovamente si udì gridare dentro: "Togliete, o prìncipi, le vostre porte, alzatevi, o porte eterne, ed entrerà il re della gloria".

A quella voce chiara e distinta l'Inferno e Satana interrogarono nuovamente, dicendo: "Chi è questo re della gloria?". E da quella mirabile voce, fu detto loro: "Il Signore degli eserciti è il re della gloria".

[8]

[1] (24) Satana legato. Ed ecco che improvvisamente l'Inferno si scosse, si infransero le porte della morte, si frantumarono le serrature, si spezzarono le sbarre di ferro e caddero a terra, e si aprì ogni cosa. Satana rimase in mezzo confuso e avvilito con i piedi avvinti da un ceppo.

[2] Ed ecco il Signore Gesù Cristo venire nello splendore di una luce eccelsa, mansueto, grande e umile, portando in mano una catena: la avvinse al collo di Satana, gli legò le mani dietro la schiena, lo scaraventò all'indietro nel Tartaro e gli mise il suo santo piede sulla gola, dicendo: "Per tutti i secoli hai fatto tanti mali, non ti sei arrestato in alcun modo. Oggi ti affido al fuoco eterno"

[3] E chiamato immediatamente l'Inferno, gli ordinò: "Prendi questo pessimo e perverso soggetto e tienilo sotto la tua custodia fino al giorno in cui te l'ordinerò io".

Egli lo prese dai piedi del Signore e piombò con lui nel profondo dell'abisso.

[9]

[1] (25) Il re della gloria e Adamo ed Eva. Allora il Signore Gesù, salvatore di tutti, mitissimo e pio, salutò benevolmente Adamo e gli disse: "Pace a te, o Adamo, con i tuoi figli, per tutti i secoli dei secoli. Amen". Allora il padre Adamo si prostrò ai piedi del Signore e alzatosi baciò le sue mani e pianse dirottamente testimoniando a tutti e dicendo: "Ecco le mani che mi hanno plasmato!".

Diceva poi al Signore: "Sei giunto, o re della gloria, a liberare gli uomini e ad aggregarli al tuo regno perpetuo!".

Allora la nostra madre Eva, si prostrò allo stesso modo ai piedi del Signore e alzatasi baciò le sue mani, versò copiose lacrime, testimoniando a tutti e dicendo: "Ecco le mani che mi hanno plasmato!".

[2] Allora tutti i santi, adorando lo acclamarono dicendo: "Benedetto colui che viene nel nome del Signore. Il Signore Dio ci illuminò. Amen per tutti i secoli. Alleluia nel mondo senza fine: lode, onore, virtù e gloria perché sei venuto dall'alto a visitarci".

E si radunarono sotto le mani del Signore cantando sempre alleluia e godendo insieme della gloria.

[3] Il morso e la croce. Allora il Salvatore esaminò tutto attentamente e diede un morso all'Inferno. Poi con rapidità, ne gettò una parte nel Tartaro e una parte portò seco in alto.

[10]

[1] (26) Allora tutti i santi di Dio pregarono il Signore di lasciare presso gli inferi il segno della vittoria, cioè la santa croce, affinché i perversi suoi ministri non riescano a trattenere come colpevole uno che è stato assolto dal Signore.

E così avvenne. Il Signore pose la sua croce in mezzo all'inferno quale segno di vittoria, e vi rimarrà in eterno.

Poi siamo usciti tutti di lì con il Signore, abbandonando nel Tartaro Satana e l'Inferno. A noi e a molti altri fu ordinato di risorgere con il corpo per rendere nel mondo testimonianza della risurrezione del Signore nostro Gesù Cristo e di quanto è avvenuto negli inferi.

[2] Queste, fratelli carissimi, sono le cose che abbiamo visto e che sotto giuramento vi testimoniamo, e testifica con noi colui che per noi è morto e risorto. Giacché, come è stato scritto, così avvenne in tutto e per tutto".

[11]

[1] (27) Angoscia e pentimento degli Ebrei. Ma allorché il foglio di carta fu letto interamente tutti coloro che avevano udito caddero bocconi e piangendo amaramente si percuotevano il petto con violenza gridando: "Guai a noi! Perché a noi miseri capitò questo? Fugge Pilato, fugge Anna e Caifa, fuggono i sacerdoti e i leviti e anche il popolo ebraico piangendo ed esclamando: Guai a noi i miseri che abbiamo versato sulla terra un sangue santo!".

[2] Per tre giorni dunque e per tre notti non assaggiarono pane e acqua, né alcuno di loro ritornò nella sinagoga. Il terzo giorno, radunato il consiglio, fu letto il foglio di carta di Leucio: in esso non fu trovata neppure una sillaba in più o in meno di quanto conteneva lo scritto di Carino.

[3] Allora la sinagoga fu commossa, tutti piansero per quaranta giorni e quaranta notti, aspettando da Dio la rovina e la vendetta divina. Ma quel pio e altissimo misericordioso non li distrusse immediatamente, per dar loro un comodo spazio di penitenza.

Queste, fratelli carissimi, sono le testimonianze di Carino e di Leucio su Cristo figlio di Dio e sulle sue sante gesta negli inferi. A lui rendiamo tutti lode e gloria per gli infiniti secoli dei secoli. Amen.

Vangelo Di Pietro

Capitolo 1

[1] Nessuno però degli Ebrei si lavò le mani, né Erode né alcuno dei suoi giudici. Siccome essi non volevano lavarsi, Pilato si alzò.

[2] Il re Erode, allora, ordinò di condurre via il Signore dicendo loro: "Fate quanto vi ho ordinato di fargli".

Capitolo 2

[3] Si trovava là Giuseppe, l'amico di Pilato e del Signore. E allorché vide che lo avrebbero crocifisso, andò da Pilato e gli chiese il corpo del Signore per la sepoltura.

[4] Pilato (lo) mandò da Erode e ne chiese il corpo.

[5] Erode disse: "Fratello Pilato, anche se nessuno lo avesse chiesto, lo avremmo seppellito noi; splende infatti il sabato. Poiché sta scritto nella legge: "Non tramonti il sole sopra un ucciso!"".

E lo consegnò al popolo il giorno prima degli azzimi, la loro festa.

Capitolo 3

[6] Preso il Signore, essi lo spingevano correndo, e dicevano: "Trasciniamo il figlio di Dio giacché abbiamo potere su di lui".

[7] Lo vestirono di porpora, lo fecero sedere sulla sedia curule, dicendo: "Giudica con giustizia, o re di Israele!".

[8] Uno di loro portò una corona di spine e la pose sul capo del Signore.

[9] Altri che stavano lì, gli sputavano sul volto; altri lo colpivano sulle guance; altri lo percuotevano con una canna; altri lo flagellavano, dicendo: "Questo è l'onore che rendiamo al figlio di Dio".

Capitolo 4

[10] Condussero due malfattori e crocifissero il Signore in mezzo a loro. Ma lui taceva quasi che non sentisse alcun dolore.

[11] Quando drizzarono la croce, vi scrissero: "Questo è il re di Israele".

[12] Posero le vesti davanti a lui, le divisero e su di esse gettarono la sorte.

[13] Ma uno di quei malfattori li rimproverò, dicendo: "Noi soffriamo così a causa delle azioni cattive che abbiamo commesso. Ma costui, divenuto salvatore degli uomini, che male vi ha fatto?".

[14] Indignati contro di lui, ordinarono che non gli fossero spezzate le gambe e così morisse tra i tormenti.

Capitolo 5

[15] Era mezzogiorno allorché le tenebre coprirono tutta la Giudea. Essi si agitavano e angustiavano che il sole fosse già tramontato: egli infatti, era ancora vivo. Giacché per loro sta scritto: "Non tramonti il sole sopra un ucciso!".

[16] E uno di loro disse: "Dategli da bere fiele con aceto". Fecero un miscuglio e glielo diedero a bere.

[17] E compirono ogni cosa e colmarono i peccati sul loro capo.

[18] Molti giravano con fiaccole e, pensando che fosse notte, se ne andarono a riposare.

[19] Ed il Signore gridò, dicendo: "Forza mia, forza mia, mi hai abbandonato!". E mentre così diceva, fu assunto.

[20] Nella stessa ora il velo del tempio di Gerusalemme si squarciò in due.

Capitolo 6

[21] Estrassero allora i chiodi dalle mani del Signore e lo posero a terra. Si scosse tutta la terra e vi fu un timore grande.

[22] Allora risplendette il sole e ci si accorse che era l'ora nona.

[23] Gli Ebrei si rallegrarono e diedero il suo corpo a Giuseppe, affinché lo seppellisse: egli, infatti, aveva visto tutto il bene che aveva fatto.

[24] Preso il Signore, lo lavò, lo avvolse in un lenzuolo e lo portò nel suo proprio sepolcro, detto giardino di Giuseppe.

Capitolo 7

[25] Gli Ebrei, gli anziani e i sacerdoti compresero allora il grande male fatto a se stessi e cominciarono a lamentarsi battendosi il petto e a dire: "Guai ai nostri peccati! Il giudizio e la fine di Gerusalemme sono ormai vicini".

[26] Io ed i miei amici eravamo nella tristezza e, con l'animo ferito, ci nascondevamo: eravamo, infatti, ricercati da loro come malfattori e come coloro che volevano incendiare il tempio.

[27] A motivo di tutte queste cose, digiunavamo e sedevamo lamentandoci e piangendo notte e giorno, fino al sabato.

Capitolo 8

[28] Gli scribi, i farisei e gli anziani allorché si radunarono insieme e udirono che tutto il popolo mormorava e si lamentava battendosi il petto, dicendo: "Se alla sua morte sono avvenuti segni così grandi, vedete quanto egli era giusto!";

[29] ebbero paura e andarono da Pilato supplicandolo e dicendo:

[30] "Dacci dei soldati affinché la sua tomba sia vigilata per tre giorni. Che non capiti che vengano a rubarlo i suoi discepoli, il popolo creda ch'egli sia risorto dai morti e ci faccia del male".

[31] Pilato diede loro il centurione Petronio con dei soldati per vigilare la tomba; e con loro si recarono alla tomba gli anziani e gli scribi

[32] e tutti quanti erano là con il centurione; i soldati rotolarono una gran pietra, [33] la posero sulla porta della tomba e vi impressero sette sigilli; quivi drizzarono poi una tenda e montarono la guardia.

Capitolo 9

[34] Di buon mattino, allo spuntare del sabato, da Gerusalemme e dai dintorni venne una folla per vedere la tomba sigillata.

[35] Ma durante la notte nella quale spuntava il giorno del Signore, mentre i soldati montavano la guardia a turno, due a due, risuonò in cielo una gran voce, [36] videro aprirsi i cieli e scendere di lassù uomini, in un grande splendore, e avvicinarsi alla tomba.

[37] La pietra che era stata appoggiata alla porta rotolò via da sé e si pose a lato, si aprì il sepolcro e vi entrarono i due giovani.

Capitolo 10

[38] A questa vista quei soldati svegliarono il centurione e gli anziani, anch'essi, infatti, stavano di guardia; [39] e mentre spiegavano loro quanto avevano visto, scorgono ancora tre uomini uscire dal sepolcro: i due reggevano l'altro ed erano seguiti da una croce; [40] la testa dei due giungeva al cielo, mentre quella di colui che conducevano per mano sorpassava i cieli.

[41] Udirono dai cieli una voce che diceva: "Hai tu predicato ai dormienti?".

[42] E dalla croce si udì la risposta: "Sì!".

Capitolo 11

[43] Allora quelli deliberarono tra loro di andare a manifestare queste cose a Pilato.

[44] E mentre ancora stavano ragionando, apparvero nuovamente i cieli aperti ed un uomo scese ed entrò nella tomba.

[45] A questa vista, il centurione e quelli che erano con lui si affrettarono, nella notte, da Pilato, lasciando il sepolcro che avevano vigilato e, grandemente agitati, spiegarono tutto quanto avevano visto e dissero: "Veramente era figlio di Dio!".

[46] Pilato rispose: "Io sono puro dal sangue del figlio di Dio, siete voi che avete deciso così".

[47] Tutti poi si accostarono pregando e supplicandolo affinché ordinasse al centurione e ai soldati di non dire a nessuno le cose viste.

[48] Dicevano: "Per noi, infatti, è meglio essere colpevoli davanti a Dio del più grande peccato, che non cadere nelle mani del popolo ebraico ed essere lapidati".

[49] Pilato dunque ordinò al centurione e ai soldati di non dire nulla.

Capitolo 12

[50] All'alba del giorno del Signore, Maria Maddalena, discepola del Signore, che per timore degli Ebrei - che bruciavano d'ira, - non avendo fatto alla tomba del Signore quanto solevano fare le donne per i morti da loro amati,

[51] prese con sé le amiche e andò alla tomba dove era stato posto.

[52] Esse temevano di essere viste dagli Ebrei, e dicevano: "Se nel giorno in cui fu crocifisso non abbiamo potuto piangere e lamentarci battendoci il petto, facciamolo ora almeno alla sua tomba.

[53] Ma chi ci rotolerà la pietra posta sulla porta della tomba, affinché possiamo entrare, sederci attorno a lui e compiere il nostro debito?

[54] " grande, infatti, era la pietra " e temiamo che qualcuno ci veda. Se non possiamo, deponiamo almeno sulla porta ciò che portiamo in sua memoria: piangeremo e ci lamenteremo percuotendoci il petto fino a quando ritorneremo a casa nostra".

Capitolo 13

[55] Quando giunsero, trovarono il sepolcro aperto. Avvicinatesi, si chinarono e videro un giovane seduto in mezzo al sepolcro: era bello e vestito di una risplendentissima stola; disse loro:

[56] "Perché siete venute? Chi cercate? Quello, forse, che fu crocifisso? È risorto e se n'è andato. Se non ci credete, chinatevi e guardate il luogo dove giaceva: non c'è più! È infatti risorto e se n'è andato là donde era stato mandato".

[57] Allora le donne fuggirono impaurite.

Capitolo 14

[58] Era l'ultimo giorno degli azzimi. Molti se ne andavano via e ritornavano alle proprie case: la festa era finita.

[59] Ma noi, i dodici apostoli del Signore, piangevamo e ci rattristavamo; ognuno, pieno di tristezza per quanto era avvenuto, se ne andò a casa.

[60] Io invece, Simon Pietro, e mio fratello Andrea, prendemmo le nostre reti, ci recammo al mare. Con noi c'era Levi, figlio di Alfeo, che il Signore...

Vangelo Di Gamaliele

Recensione etiopica

CAPITOLO 1

[1, 56] Tristezza di Maria. Ma quando la vergine ebbe posto fine alla sua lamentazione per il rinnegamento di Pietro, fece venire Giovanni. Giunse piangendo; e piangendo le andò incontro, ed entrambi, la vergine e Giovanni, si sedettero, piangendo insieme Gesù.

[57] Dopo, disse Giovanni alla vergine: "O madre mia, non piangere perché Pietro ha rinnegato il nostro Signore. Su di lui non grava l'accusa che grava su Giuda, che l'ha tradito. Durante la Cena con il mio Maestro ho udito Pietro che gli diceva: "Lungi da te, mio Signore e Dio! Non ti rinnegherò in eterno, per me sarebbe meglio morire piuttosto! Non ti accada mai niente di simile! Da parte mia, sacrificherò a te la mia vita".

[58] Allora, per la prima volta, udii per tre volte il mio Signore esprimere il suo biasimo a Pietro. Gli disse: "Indietro, Satana! Tu hai destato il mio risentimento non avendo tenuto conto di ciò che è di Dio ma solo di ciò che è degli uomini".

[59] Ora però, mia signora e madre, non piangere sul padre Pietro, poiché il suo rinnegamento sarà il pentimento dei peccatori. Egli stesso ha smentito la sua parola, e ha dovuto credere alla parola del Signore".

CAPITOLO 2

[2, 27] Ma c'erano là delle donne: Giovanna, moglie di Chusa, Maria Maddalena e Salome. Esse abbracciarono la vergine nostra signora e la sostennero. Un lamento interiore serpeggiava nella cerchia di tutte queste sante donne, che piangevano con commoventi parole.

[28] Altre donne ebree, che ne udivano il pianto, la ingiuriavano dicendo: "È giunta per noi oggi la vendetta contro di te e contro tuo figlio. Per colpa tua il nostro grembo rimase senza figlio, due anni dopo che tu lo generasti".

[29] Congiura contro Gesù e Pilato. E i capi degli Ebrei là presenti, come pure i soldati di Erode indurivano il loro cuore e lo volevano uccidere. Avevano infatti informato Erode che Pilato e molti tra il popolo erano ben disposti verso Gesù. Essi avevano detto: "Quando noi ci faremo avanti per metterlo sulla croce, la folla si ribellerà contro di noi e, su incitamento di Pilato, lo libererà dalle nostre mani. Mandaci perciò subito il tuo ordine e il tuo esercito, per crocifiggerlo".

[30] Gli Ebrei gli avevano fatto molti regali, affinché egli mandasse loro la sua forza e i suoi soldati. Per questo in quei giorni Pilato non era uscito con loro affinché non si giungesse a uno scontro tra lui e gli Ebrei.

[31] Pilato e sua moglie amavano infatti Gesù come se stessi. Egli lo aveva fatto flagellare, per compiacere i cattivi Ebrei, e perché il loro cuore si disponesse più favorevolmente e lo lasciassero andare senza condannarlo a morte.

[32] Anche se Pilato avesse saputo che avrebbero appeso alla croce lui con la moglie e i figli qualora non lo avesse consegnato a loro e non lo avesse dato a morte, mai avrebbe teso la mano contro di lui.

[33] Con l'inganno avevano fatto credere a Pilato: "Se tu punirai quest'uomo ostinato, sicché non guarisca più alcuno nel giorno di sabato, noi, dopo, non ci occuperemo più di lui e lo ripudieremo".

[34] In séguito a questa ingannevole messinscena Pilato lo fece flagellare: credeva che le loro affermazioni fossero veritiere.

[39] Morte di Gesù. Quando la voce (di Gesù) tacque, quando egli, appeso al legno della croce, rese la sua anima, tutta la città fu sconvolta da scosse della terra, da segni e da miracoli che avvenivano lassù, in cielo.

[40] Quando la vergine vide che la terra tremava e l'oscurità si diffondeva su tutta la città, esclamò ad alta voce, dicendo: "Questi miracoli che stanno accadendo annunciano la morte di mio figlio!".

[41] E mentre così parlava, ritornò Giovanni, si fermò vicino a lei e pianse. La vergine gli domandò: "Giovanni, mio figlio è proprio morto sulla croce?". Egli piegò la testa e le disse: "Sì, madre mia, è morto!".

[52] Tutto ciò avveniva mentre Cristo era appeso alla croce. Il capitano credette e disse: "Quest'uomo, in verità, era figlio di Dio!". Fece questa confessione in séguito a quei segni miracolosi.

[53] Tutto il popolo dei fedeli lo pianse all'unanimità mentre era ancora sulla croce.

[54] Dolore di Pilato. Pilato fece chiamare il capitano, che era andato da Erode per la crocifissione, lo condusse a casa sua e gli disse: "Tu hai ben visto, fratello, ciò che Erode e gli Ebrei hanno commesso contro quest'uomo giusto. Lo hanno posto ingiustamente sulla croce, così che sulla terra è accaduto tutto ciò.

[55] Ti dico in verità, fratello, che tutte queste cose inique io non le ho volute, ma furono istigate da Erode. Io lo volevo liberare affinché non fosse ucciso. Quando però mi accorsi che ciò dispiaceva ad Erode, lo consegnai agli altri Ebrei perché lo crocifiggessero. Ed ora rifletti: cosa possiamo offrire a Dio in cambio di suo figlio, che abbiamo fatto uccidere?".

CAPITOLO 3

[3, 1] Il capitano, il lanciere e Pilato piansero amaramente, dicendo: "Il suo sangue sia su Erode e sul sommo sacerdote".

[2] I capi degli Ebrei convocati da Pilato. Allora Pilato convocò i capi dei sacerdoti, Anna e Caifa, e li fece condurre alla sinagoga. Pilato disse loro: "Voi lupi e volpi, avete bevuto il suo sangue nella iniquità! Guardate ora la morte del Nazareno sull'albero della croce! Il suo sangue ricada su voi e sui vostri figli!".

[3] Quelli però si impettirono e dissero arroganti: "Per mille generazioni il sangue di questo rinnegato ricada su noi e sui nostri figli!".

[4] Pilato disse: "Or dunque, dopo tutti questi segni miracolosi, che si sono manifestati in cielo e sulla terra, non avete timore e non tremate come tutto il popolo?".

[5] Ma essi gli risposero: "Perché dovremmo temere? Come vedi ci siamo attenuti alla legge". E Pilato disse: "Avete osservato la legge dell'inganno fino alla fine, ma questa non è legge!

[6] Tu ti fai chiamare sommo sacerdote, ma ecco che i tuoi abiti sono stracciati! La legge però dice: Quando il sommo sacerdote ha l'abito stracciato, è decaduto dalla sua funzione sacerdotale".

Ma il sommo sacerdote rispose: "Ho l'abito stracciato perché quello ha preso a bestemmiare ed ha bestemmiato contro Dio e contro la legge".

[7] Pilato gli disse: "Per questo motivo io ti proibisco di entrare d'ora in poi nel tempio come sommo sacerdote; solo come laico (entrerai). E se qualcuno mi riferirà che tu sei entrato, io ti farò decapitare".

[8] Ma egli gli rispose dicendo: "Quale tra i governatori che ti hanno preceduto fin dai primissimi tempi ha mai proibito al sommo sacerdote l'ingresso nel tempio?". Egli disse ciò confidando sulla potenza di Erode.

[9] Pilato gli rispose: "Ma ora, dopo aver visto tutti questi segni miracolosi il tuo cuore è ancora incredulo come tutto il popolo?".

[10] E Caifa, che era stato nominato capo dei sacerdoti, disse a Pilato: "Non è molto tempo che sei stato insediato in questa città e non comprendi da dove hanno origine questi segni miracolosi, e come vengono compiuti.

[11] Questa è infatti la stagione dell'erba, il Magabit, in cui il sole e la luna si girano. In questo periodo i maghi rendono la luna come il sangue e con la potenza della loro arte magica rubano lo splendore del sole, indagano sugli avvenimenti di coloro che hanno il libero arbitrio e sulla produzione del raccolto del grano, del vino e dell'olio".

[12] Caifa, dunque, parlò in modo subdolo. Ma Pilato si alzò dalla sua sedia, colpì la sua pelle rugosa, strappò la barba dalle sue guance, e lo frustò, dicendo: "Con il tuo odio vuoi portare l'ira sulla terra!".

[13] Anche il capitano e i soldati bastonavano questo sommo sacerdote dicendo: "Tu sei più degno della morte che della vita". E, dopo averlo concordemente punito, Pilato e il capitano lo fecero gettare in prigione e si accordarono per consegnarlo all'imperatore.

[14] Sepoltura di Gesù. Dopo, Pilato si rivolse al capitano e gli domandò: "Come si concilia con il decoro il lasciare questo cadavere appeso all'albero della croce?". Il capitano rispose a Pilato: "Governatore, tu hai il pieno potere di agire a tuo piacimento".

[15] Pilato replicò: "È nostra volontà toglierlo dalla croce e affidarlo in custodia a un fedele fino al terzo giorno. Egli ha risvegliato molti morti tra il popolo e con ogni probabilità risusciterà".

[16] Ma quando Pilato parlò in questo senso, tutti i capi degli Ebrei cominciarono a gridare dicendo: "Non è legale che un morto venga ricoverato presso un vivente; il soggiorno dei morti è la tomba!".

[17] Questo dissero i capi degli Ebrei a Pilato.

Nel frattempo venne da Pilato Giuseppe da Arimatea, e chiese di potere tirare giù dalla croce il cadavere di Gesù. Pilato ne fu contento e diede ordine di consegnarglielo.

[18] Gli Ebrei però lo seguirono con le guardie. Giuseppe allora lo tirò giù dalla croce ed egli stesso, insieme a Nicodemo, lo avvolse.

[19] Gli Ebrei furono assai scontenti di ciò e cominciarono a questionare con loro; essi infatti non volevano che fosse tolto dall'albero della croce, ma che lo si lasciasse sul legno insieme ai ladroni. Prima infatti egli aveva parlato della sua risurrezione.

[20] Custodia al sepolcro. Quelli intanto lo avvolgevano con cura, insieme a spezie e mirra, in un panno di lino nuovo, che non era mai stato usato per nessuno. Anche la tomba era nuova; nessun cadavere umano vi era mai stato seppellito, poiché era stata scavata in una grotta appositamente per Giuseppe, il proprietario del giardino. Lo posero dunque là dentro e presero tutte le precauzioni, dicendo: "Staremo a vedere fino al terzo giorno".

[21] E dopo che Gesù fu posto nella tomba, gli Ebrei si radunarono da Pilato dicendo: "Anche tu sai che è sabato. Non si sarebbe dovuto togliere questo cadavere dalla croce fin quando non avessimo potuto accertarci della sua potenza".

Ma Pilato disse loro: "Popolo maledetto, non avete visto finora la sua potenza, tutti i suoi miracoli in cielo e il terremoto alla sua morte?".

[22] Quelli sviarono il discorso e pretesero quattro soldati come testimoni: due di Erode e due del capitano. Diedero loro ciò che richiedevano e li mandarono presso la tomba, a far la guardia fino al terzo giorno.

[23] Anche il capitano rimase a Gerusalemme fino al terzo giorno, per vedere il miracolo, dicendo: "Se Gesù risorgerà dai morti, come è stato annunziato, allora non dovrò più preoccuparmi della potenza di Erode".

[24] Dopo tutto ciò, Giovanni ritornò di corsa dalla vergine e le disse: "Guarda, hanno posto tuo figlio, il mio Signore, in una tomba nuova, su di lui è stato steso un sudario nuovo, e lo hanno sepolto con molte spezie e abbondante mirra".

[25] La vergine gli domandò: "Chi ha dimostrato tanta benevolenza verso mio figlio?". Egli le riferì che erano state due persone autorevoli: Giuseppe e Nicodemo.

[40] Giovanni le parlò affettuosamente, dicendole: "Cessa ora il tuo pianto, poiché quelli l'hanno preparato per la sepoltura, come si conviene, con aromi e fumo d'incenso e con nuovi panni di lino. Anche la tomba, in cui lo hanno seppellito, è nuova e là vicino vi è un giardino".

[41] Ma la vergine gli rispose piangendo: "Anche se la tomba di mio figlio fosse l'Arca di Noè, io non ne riceverei consolazione alcuna, se non vedo la sua tomba per versarvi sopra le mie lacrime". Giovanni le rispose, dicendo: "Come possiamo andarci? Davanti alla tomba stanno quattro soldati dell'esercito del governatore".

[42] La vergine dovette pazientare per quella notte e per il giorno successivo lamentandosi e piangendo la morte del figlio, e non si mise in cammino fino alla domenica mattina.

[43] Accordo tra le guardie e le autorità ebraiche. Ma i soldati ai quali il governatore aveva affidato la custodia si erano segretamente accordati con i capi degli Ebrei, senza che né il governatore, né il capitano lo sapessero. Avevano detto loro: "Attenti dunque! Se questo falso maestro dovesse risorgere - (cosa da non escludere) dati i miracoli che si sono verificati alla sua morte in croce - se egli dunque risorgesse dai morti - se si avverasse proprio questo - voi verrete immediatamente da noi, senza che il governatore ne sappia nulla, e vi daremo una grossa mancia e un mucchio di argento, affinché questa cosa venga tenuta segreta al governatore".

In questo senso gli Ebrei si erano accordati con i soldati, prima che si recassero alla tomba.

[44] Quando egli risorse, nel momento stesso della risurrezione, avvenne un terremoto; e prima dell'alba i soldati spaventati e tremanti scapparono in città. Essi però si ricordarono dell'inganno concordato con gli Ebrei e, nella notte, si recarono subito da loro, senza farlo sapere al governatore. Portarono loro la notizia che il Nazareno era risorto dai morti, come egli stesso aveva detto.

[45] Gli Ebrei si affrettarono a riferire ai capi dei sacerdoti quello che i soldati avevano loro comunicato: Gesù era risorto dai morti!

CAPITOLO 4

[4, 1] Le autorità ebraiche al sepolcro. Allora essi gridarono dicendo: "Oggi, o Ebrei, guai alla nostra vita! Poiché questo è un giorno infausto, peggiore del giorno nel quale fu crocifisso. Cosa faremo quando il governatore e il capitano sapranno che egli è risorto dai morti? Ma prima di tutto però dobbiamo renderci conto di che cosa è avvenuto".

[2] Si recarono di corsa al sepolcro, ma non vi trovarono il corpo di Gesù. Si spaventarono molto e si strapparono le vesti. Ai quattro soldati diedero molto denaro, dicendo: "Non raccontate a nessuno che è risorto!". Ma in cuor loro pensavano: si mostrerà egli ora a tutto il popolo? E di questo discussero fra di loro dividendosi in piccoli gruppi.

[3] Maria al sepolcro. La vergine non si lasciò trattenere e la domenica, di buon mattino, si recò alla tomba. Giunta di corsa alla tomba, si guardò intorno e fissò lo sguardo sulla pietra: era stata rotolata dalla tomba. Allora esclamò: "Questo miracolo è avvenuto in favore di mio figlio. Ora mi domando con apprensione chi mai ha rotolato questa pietra dall'ingresso della tomba".

[4] Si sporse in avanti nell'ingresso della tomba, ma non vide il corpo del figlio.

CAPITOLO 5

[5, 2] Quando spuntò il giorno, mentre il suo cuore era abbattuto e triste, dalla destra dell'ingresso penetrò nella tomba un profumo aromatico: pareva il diffondersi del profumo dell'albero della vita.

[3] La vergine si voltò e in piedi, presso un cespuglio di incenso, vide Dio vestito con uno splendido abito di porpora celeste.

[4] Egli le disse: "Donna, perché piangi e ti lamenti così triste su di una tomba che non ha alcun cadavere?".

[5] Gli rispose: "È proprio questo, Signore, che mi rende triste! Non trovo nella tomba il cadavere del mio figlio diletto per piangerlo e consolare così la mia tristezza".

[6] Gesù le rispose: "Non sei ancora stanca di piangere e lamentarti dall'inizio fino ad ora? Tu hai pianto a lungo su di una tomba vuota. Qualora tu avessi trovato il cadavere di tuo figlio, i lamenti e le lacrime non avrebbero avuto fine".

[7] Lei rispose: "Se l'avessi trovato, o mio signore, ne avrei tratto almeno un po' di conforto".

[8] Gesù le disse: "Non è affatto vero! Se tu l'avessi trovato morto non avresti avuto alcuna consolazione dalla visione del suo fianco trafitto da una lancia, delle sue mani ferite, dei segni dei chiodi e del suo corpo macchiato di sangue".

CAPITOLO 6

[6, 1] Gesù consola la madre. "Consolati, donna. Per te infatti è stato meglio non averlo visto morto e non esserti rattristata Quale conforto avresti avuto nel vederlo ancora vivo appeso alla croce, e quale dolore avresti provato mentre il tuo cuore ardeva come fuoco!

[2] Ora che egli è morto e avvolto e convenientemente sepolto, tu, o donna, hai avuto il coraggio di venire fin qua nonostante questa paurosa oscurità e mentre la città è, a causa sua, pervasa da una paurosa agitazione. Le sentinelle sono appena fuggite e gli Ebrei hanno concordato con esse un inganno contro tuo figlio.

[3] Pensi tu forse che questa tomba appartenga agli Ebrei che vi hanno posto il cadavere di tuo figlio? No, donna! Il proprietario della tomba io lo conosco: è Giuseppe, ed anche questo giardino è suo".

[4] La vergine gli rispose: "Signore, vedo che sai con precisione quanto avvenne a mio figlio e ciò che gli è stato fatto allorché fu sepolto in questa tomba. Il mio cuore non mi permise di restare in casa di Giovanni; per questo mi alzai e venni qui a cercarlo.

[5] Ed ora, mio signore, se sei il custode del giardino ti scongiuro per lo splendore del tuo abito e per le benevoli parole che mi hai detto di essere così buono da informarmi su questi avvenimenti. Io, infatti, sono inconsolabile. Spiegami che cosa gli è stato fatto giacché io non ho trovato il cadavere nella tomba.

[6] Lo hanno forse preso gli Ebrei che odiavano sia lui sia il governatore, o è forse nascosto nel giardino; tu conosci chi l'ha preso? Abbi pietà di me! Mostrami il luogo ove si trova affinché lo possa vedere: ciò mi basterà.

[7] Per la vita della tua anima, ti confesso, o fratello, di non avere mai visto questo luogo prima d'oggi".

[8] Gesù allora disse a Maria: "Hai versato abbastanza lacrime. Colui che fu crocifisso è vivo e parla con te ed il tuo consolatore è proprio colui che tu cerchi, è colui che indossa la porpora celeste. Colui del quale tu cerchi la sepoltura è quegli che ha spezzato le porte bronzee e liberato i prigionieri dell'Inferno.

[9] Comprendi la mia grazia e la mia misericordia, Maria! Vedi, ti ho consolato con una parola di vita. Non temere, non smarrirti, osserva bene il mio volto, o madre mia, e convinciti ch'io sono tuo figlio.

[10] Io sono il Gesù che a Betania ha risuscitato Lazzaro, io sono il Gesù che è la risurrezione e la vita, io sono il Gesù il cui sangue fu sparso sulla roccia del patibolo.

[11] Io sono il Gesù che consola la tua tristezza, io sono il Gesù per la cui morte hai pianto; egli ora è vivo! Io sono il Gesù per il cui amore hai versato lacrime. Ora egli ti consola con la sua risurrezione prima di tutti gli altri.

[12] Nessuno ha portato via il mio cadavere, bensì sono risorto per volere di mio Padre, o madre mia. Oggi sei venuta alla mia tomba, o madre mia, mentre io ho tratto dagli Inferi quelli che erano in catene e ho salvato quelli che erano caduti in peccato".

[13] Udite queste parole, il cuore della vergine si colmò di forza e consolazione: cessò di piangere e di essere smarrita. Ai suoi occhi fu concesso di guardare e di contemplare la sua divinità.

[14] Allora lei gli disse: "Sei tu dunque risorto, mio Signore e mio figlio? Felice risurrezione!". E si inginocchiò a baciarlo.

[15] Ma egli le disse: "Ti basti, o madre mia, la gioia della mia risurrezione. Guarda i prigionieri dell'Infero che si rallegrano e giubilano ch'io li porto in dono al Padre mio prima di condurli nel giardino dell'Eden".

[16] La vergine pura guardò e vide intorno a lui i prigionieri che aveva tratto fuori dall'Infero: indossavano abiti di bianca porpora, ed a quella vista rimase stupita.

[17] Gesù le disse: "Corri dai miei fratelli a portare la notizia e il felice annunzio della mia risurrezione dai morti. Affrettati, torna indietro, madre mia! Non restare alla destra della mia tomba; la folla degli Ebrei e Pilato verranno infatti alla tomba per vedere quanto è avvenuto".

[18] Annunzio della risurrezione...poiché farà risorgere i morti, darà la luce ai ciechi e gli storpi cammineranno.

[19] Dopo aver parlato così a sua madre, Gesù si sottrasse ai suoi occhi. Lei lasciò di corsa la tomba, andò dagli apostoli e dalle donne portando la buona notizia che il nostro Signore era risorto dai morti; raccontò e disse: "Egli ha detto: Vi precedo a Gerusalemme. Là mi vedrete ed io vi darò la mia benedizione".

[20] Quelli si alzarono e andarono alla tomba a vedere quanto era avvenuto.

[21] La notizia della risurrezione del Nazareno si sparse in tutta la città

[22] Ma i capi dei sacerdoti e gli Ebrei si recarono da Pilato, come se non sapessero nulla, e gli dissero: "Vedi, governatore, come oggi in una tomba siano stati ingigantiti l'inganno e l'errore! Ordina dunque di introdurti i soldati per interrogarli separatamente; essi così ci ragguaglieranno in modo sicuro senza che alcuno di noi abbia da scomodarsi fino alla tomba".

CAPITOLO 7

[7, 1] Apparizione di Gesù a Pilato. Pilato rispose: "Io ho udito che è risorto dai morti e, dopo che l'ho visto in sogno, anch'io credo che sia risorto.

[2] Per la vita dell'imperatore e per la legge di Mosè, giuro di non mentire e di averlo visto questa notte mentre riposavo nel mio letto.

[3] Mi rammaricavo, infatti, per lui avendo alzato la mano contro di lui: fondandomi sui segni verificatisi in cielo e in terra sull'albero della croce, quand'egli morì, pensavo: è forse egli il figlio di Dio?

[4] Lo vidi affianco a me! Il suo splendore superava quello del sole e tutta la città ne era illuminata, ad eccezione della sinagoga degli Ebrei.

[5] Mi disse: "Pilato, piangi tu forse perché hai flagellato Gesù? Non avere paura! Si è infatti avverato ciò che di lui è stato scritto. Convertiti a me ed io ti perdonerò.

[6] Io sono il Gesù che morì sull'albero della croce e io sono il Gesù che oggi è risorto dai morti. Questa luce che tu ora vedi è la gloria della mia risurrezione che irradia di gioia il mondo tutto.

[7] Contempla questo miracolo: lo splendore che irradia sulla terra supera quello del sole, affinché tu comprenda che sono risorto dai morti.

[8] Corri dunque alla mia tomba: troverai le fasce mortuarie rimaste e gli angeli che le custodiscono; gettati davanti ad esse e baciale, diventa assertore della mia risurrezione e vedrai nella mia tomba grandi miracoli: i paralitici camminare, i ciechi vedere e i morti risorgere.

[9] Sii forte, Pilato, per essere illuminato dallo splendore della mia risurrezione che gli Ebrei negheranno"".

[10] Dopo che Pilato parlò così nel cortile della sua dimora, gli Ebrei gridarono: "Questo, governatore, non lo devi dire al popolo! Tutti i sogni, infatti, sono illusioni. La legge afferma: ogni cosa deve essere confermata da due testimoni.

[11] Falsa testimonianza delle guardie. Ora, invece di tre testimoni ci sono i quattro soldati che hanno custodito la tomba; se essi testimonieranno che egli è risorto dai morti, la loro parola sarà veritiera, ma se non lo testimonieranno non avremo nulla da fare con i sogni".

[12] Pilato chiamò allora i quattro soldati e domandò loro: "Che successe oggi nella tomba?". Essendosi essi accordati che ognuno avrebbe preso la propria responsabilità della fuga, resero una falsa testimonianza: (Gesù) non era risorto, ma era stato rapito.

[13] Pilato ordinò di separarli e di introdurre ognuno in un posto diverso.

[14] Fece poi comparire il primo e gli disse: "Dimmi la verità. Chi ha rubato il corpo di Gesù?". Quello gli rispose: "Pietro e Giovanni hanno rapito il suo corpo".

[15] Ordinò poi di condurlo via, e chiamato il secondo gli disse: "Sono convinto che tu solo sai dirmi la verità. Spiegami bene: quale apostolo ha rapito il corpo di Gesù dalla tomba?".

[16] Gli rispose: "Sono venuti tutti i dodici assieme ai discepoli e l'hanno rapito furtivamente".

[17] Ordinò poi di condurlo via, e chiamato il terzo gli disse: "Per conto mio la tua testimonianza vale più di quella degli altri due. Chi ha rapito dalla tomba il corpo di Gesù?".

[18] Gli rispose: "Sono stati Giuseppe e Nicodemo. Vennero di notte con tutta la loro servitù e, senza molta fatica, l'hanno rapito; ed hanno anche spostato la pietra".

[19] Chiamò il quarto e gli disse: "Tu sei di un grado superiore a quelli. Essi, infatti, obbedivano ai tuoi ordini e obbedivano al tuo comando. Informami dunque: come avvenne che il corpo di Gesù è stato rapito mentre voi eravate di guardia?".

[20] Gli rispose: "Non sappiamo, Signore, chi l'ha portato via giacché ci eravamo addormentati, e quando ci svegliammo lo trovammo nel pozzo del giardino , pensammo che l'avessero fatto quelli per paura degli Ebrei".

[21] Pilato e le autorità ebraiche al sepolcro. Pilato disse agli Ebrei e al capitano: "È meglio ora che i loro resoconti non concordano e la loro testimonianza è falsa?". E, irritato, ordinò di mettere i soldati in prigione fino a che egli non fosse andato alla tomba.

[22] E, senza indugio, s'alzò con i capi degli Ebrei, il capitano, il lanciere e i capi dei sacerdoti. Si recarono alla tomba e trovarono le bende mortuarie rimaste, ma non il cadavere.

[23] Disse loro Pilato: "Voi odiate la vostra vita! Se il cadavere fosse stato rapito sarebbero state portate via anche le bende mortuarie".

[24] Risposero: "Per certo, queste bende non sono sue, ma di un altro".

[25] Pilato si ricordò della parola che gli aveva detto nostro Signore e cioè che nella sua tomba si sarebbero verificati grandi miracoli.

[26] Entrato subito nella tomba, Pilato prese le bende mortuarie, le abbracciò e, per la grande gioia, scoppiò in lacrime quasi che avvolgessero Gesù.

[27] Si volse poi al capitano, rimasto all'ingresso della tomba; questi era monocolo essendo stato ferito in guerra da molto tempo.

[28] Pilato rifletté: sono sicuro che queste bende restituiranno la luce al suo occhio.

[29] Avvicinò a lui le bende mortuarie dicendogli: "Non senti, fratello, il profumo delle bende? Non è un odore di cadavere, ma di porpora regale impregnata di soavi profumi".

[30] Ma gli Ebrei gli dissero: "Tu sai bene, Pilato, che Giuseppe Si è servito di spezie e incenso, e l'ha cosparso di mirra e aloe. Questa è la ragione del profumo".

[31] Pilato rispose: "Anche se con le bende si fossero usate sostanze aromatiche, per qual motivo questa tomba manda un profumo così soave come se vi fosse stato sparso muschio e aromi?".

[32] Gli risposero: "Questo profumo, Pilato, è quello del giardino soffiato dentro dal vento".

[33] Pilato rispose: "Fate attenzione che da soli vi preparate la via della rovina sulla quale errerete in eterno senza alcuna remissione".

[34] Gli risposero: "Non è giusto e non ti è lecito varcare questa tomba! Tu sei il governatore, la città ha bisogno di te, ma la tua giurisdizione non si estende fino a questa tomba. I capi dei sacerdoti e i capi del popolo comprendono questo più di te.

[35] Non ti è lecito e non ti si addice litigare con gli Ebrei per un uomo morto".

[36] Pilato disse allora al capitano: "Vedi, fratello, quanto è grande l'odio degli Ebrei contro Gesù! Abbiamo seguito la loro volontà mettendolo in croce, tuttavia guarda come tutto il mondo va in rovina, a motivo della loro malvagità e empietà. Essi vorrebbero mandarci in rovina per mezzo della stessa pietra dello scandalo, dicendo come loro "egli non è risorto dai morti", e scatenando così in breve la sua ira andando poi tutti insieme in rovina".

CAPITOLO 8

[8, 1] Miracoli al sepolcro. Mentre Pilato parlava così con il capitano, teneva in mano le bende mortuarie e le baciava dicendo: [2] "Io sono convinto che il corpo che era avvolto da voi è risorto dai morti".

[3] Anche il capitano aderì alla stessa fede di Pilato; prese le bende mortuarie e cominciò a baciarle. Nell'istante in cui il suo volto le toccò, il suo occhio guarì e vide la gioiosa luce come prima. Fu come se Gesù avesse posto su di lui la sua mano, come era avvenuto per il cieco nato.

[4] Oh quale meraviglioso spettacolo per tutta la gente convenuta alla tomba da tutte le città! Venuta a Gerusalemme per la festa di pasqua aveva visto (Gesù) il giorno della crocifissione sul legno della croce; e quando seppe che Pilato si recava alla tomba per vedere Gesù risorto, si era messa dietro di lui, pensando: risorgerà e apparirà pubblicamente come Lazzaro.

[5] Per questo alla tomba di Gesù era convenuta una grande folla: vide grandi miracoli, anche il capitano il cui occhio era guarito, e rimase stupita.

[6] Pilato disse allora al capitano: "Tu hai visto i miracoli di Gesù presso la sua tomba oltre i prodigi avvenuti quando morì sull'albero della croce".

[7] E con grande gioia il capitano si strappò gli abiti per manifestare a tutti la grazia grande che gli era stata concessa.

[8] E disse: "Vedete! Si è proprio dimostrata la potenza di Gesù Cristo poiché è veramente Dio. È figlio di Dio! Io avevo creduto, ma la mia fede nella sua risurrezione dai morti si è accresciuta.

[9] Ed ora, mai più servirò un re terreno, ma solo il mio Dio Gesù Cristo". Gettata la sua spada e l'uniforme, baciava il sudario che teneva in mano arrotolato, voltandosi di qua e di là.

[10] Pilato, stupito, lodava Dio; ma gli Ebrei dissero al capitano: "Tu sei uno straniero e non hai nessuna idea delle opere che Gesù ha compiuto con l'aiuto di Beelzebub, sia durante la sua vita sia alla sua morte".

[11] Altri dissero: "Quando muore uno stregone, gli spiriti cattivi operano nuovi miracoli nella sua tomba per trascinare molti in errore. Si tratta di opere di maghi e stregoni".

[12] Ma Pilato replicò loro: "Non ho mai udito che stregoni e maghi operino tali miracoli. Voi comunque vi siete ingannati nei confronti della vita del nostro Signore, ma la sua ira e il suo castigo vi raggiungeranno".

[13] Essi stessi, infatti, avevano dato le loro anime alla condanna, dicendo: "Il suo sangue e la sua morte sia su di noi in eterno!".

[14] Pilato disse al capitano: "Ciò che tu hai trovato, fratello, è la vera vita, non rinunciarvi con leggerezza per l'inganno e l'odio degli Ebrei".

[15] Il cadavere nel pozzo e Gesù. E rivolto agli Ebrei, Pilato disse: "Dove si trova il morto che a vostro dire è Gesù?".

[16] Gli Ebrei precedettero Pilato e il capitano al pozzo del giardino, che era molto profondo, ed io, Gamaliel, li seguii con la gente.

[17] Guardarono in fondo al pozzo e videro un corpo avvolto in un lenzuolo mortuario, [18] e gli Ebrei gridarono: "Vedi, Pilato, lo stregone di Nazaret sul quale ti rattristi e del quale affermi che è risorto? Eccolo nel pozzo!".

[19] Pilato ordinò di trarlo fuori. Chiamò Giuseppe e Nicodemo, e domandò: "Sono queste le bende di lino con le quali avete avvolto il morto? Sono proprio queste?".

[20] Essi risposero: "Le bende di lino che tu hai in mano sono quelle del nostro Signore Gesù, mentre il corpo è quello del ladrone che fu crocifisso con Gesù".

[21] La folla degli Ebrei si serrava contro Giuseppe e Nicodemo, allorché dissero la verità; e Pilato con i suoi soldati si scontrò con loro.

[22] Quando Pilato si accorse di come gridavano e strepitavano, con la mano fece segno di smettere: [23] egli, infatti, faceva affidamento su di una espressione dettagli da Gesù, e cioè che i morti sarebbero risorti dalla tomba.

[24] Chiamò dunque i capi degli Ebrei e disse loro: "Noi non crediamo affatto che questo sia il Nazareno". Essi risposero: "Lo crediamo noi!".

[25] Egli rispose: "Lasciamo il corpo nella sua tomba come si usa per tutti i morti".

CAPITOLO 9

[9, 1] Il ladrone nella tomba di Gesù. Chiamò poi Giuseppe e Nicodemo e disse loro: "Avvolgetelo con queste bende di lino come prima". [2] Gli Ebrei strepitavano, dicendo: "Non abbiamo fiducia né in Giuseppe né in Nicodemo, poiché essi hanno aderito a Gesù".

Pilato rispose: "Possa anch'io essere considerato degno di ciò!".

[3] Essi presero allora le bende di lino di Gesù e con esse avvolsero il morto. Pilato e i suoi soldati intonarono il canto funebre e lo deposero nella tomba di Gesù; [4] poi diede ordine di porre la pietra all'ingresso della tomba come era stato fatto per Gesù.

[5] Rivolto verso l'ingresso della tomba, Pilato pregò con le mani tese: "Signore Gesù, risurrezione e vita e dispensatore di vita a tutti i morti, credo che tu sei risorto e mi sei apparso. Non mi condannare, Signore, poiché io non ho fatto questo per timore degli Ebrei. Non sarà mai ch'io neghi la tua risurrezione.

[6] Io invece credo alla tua risurrezione conforme alla tua parola e ai miracoli operati in vita tua risuscitando molti morti.

[7] Ed ora, Signore, non ti adirare con me che ho posto un altro corpo nel luogo ove era stato sepolto il tuo.

[8] Ho agito così per umiliare e svergognare quegli ingannatori che non credono nella tua risurrezione: a loro, biasimo e vergogna in eterno; a te, invece, per bocca del tuo servo Pilato, onore, gloria e potenza nell'eternità e per sempre. Amen".

CAPITOLO 10

[10, 1] Risurrezione del ladrone. Terminata che ebbe Pilato questa preghiera con le mani tese, dall'interno della tomba s'udì una voce che diceva: "Signore, aprimi la porta affinché io esca, rotola la pietra, mio signore Pilato, affinché io venga fuori in virtù di nostro Signore Gesù Cristo risorto dai morti".

[2] Con grande gioia e nel giubilo del suo cuore, Pilato innalzò un grido e le pietre gridarono con lui.

[3] Alla folla dei presenti, Pilato ordinò di fare rotolare la pietra dall'ingresso della tomba; senza indugio il morto venne fuori e si gettò ai piedi del governatore.

[4] Tutti gli Ebrei presenti furono atterriti e pieni di vergogna fuggirono gridando e si nascosero dal governatore.

[5] Pilato allora ordinò ai suoi soldati di inseguire gli Ebrei, abbatterli con la spada e infierire sui loro corpi.

[6] Poi si rivolse al morto, dicendo: "Figlio mio, chi ti ha fatto risorgere in così breve tempo? Gesù era forse con te nella tomba? È stato forse lui che ti ha fatto risorgere così presto?".

CAPITOLO 11

[11, 1] E il morto gli rispose: "Non hai visto, mio signore, il grande splendore? Esso irradiava perché, mentre tu pregavi, il Signore Gesù era con me.

[2] Mi parlò e disse: "Dì al mio amico Pilato che difenda la mia risurrezione. Io ho deciso di renderlo partecipe dell'albero della vita, come feci con te quando ti giudicarono: prima che tu fossi decapitato, essi condannarono anche me"".

[3] Pilato gli domandò: "A quale popolo appartieni e chi ti ha gettato nel pozzo?".

[4] Egli rispose: "Io sono il ladro che fu appeso alla destra del mio Signore Gesù; mi rallegro di tutte le grazie e dei doni, e di quella parola che pronunciai quand'egli era appeso in croce.

[5] Oggi, quando mi sono alzato dalla tomba di Gesù, tu Pilato - mio signore - mi hai aperto la porta della sua tomba come egli mi aveva aperto la porta del paradiso. Aspira questo amabile profumo che viene dall'albero del paradiso ove la mia anima si è ristorata".

[6] Attestazione di Gamaliele. Io, Gamaliel, in questa occasione ho seguito il popolo con il padre Giuseppe e Nicodemo.

[7] Gli apostoli temevano di avvicinarsi alla tomba e non sapevano quanto era accaduto. Per paura degli Ebrei, infatti, si erano dispersi nei luoghi più diversi.

[8] Ma io, Gamaliel, andai con tutto il popolo per vedere quanto era accaduto nella tomba del nostro Signore Gesù.

[9] Pilato e tutto il popolo ritornarono assieme in città... a causa della sua risurrezione dai morti, mentre Pilato portava in mano le bende di lino.

[10] Tutto il popolo, quelli della regione di Samaria e i pagani volevano vederle.

[11] Recatosi al palazzo del sommo pontefice, Pilato devastò la sinagoga e il popolo saccheggiò tutto quanto essi possedevano.

VARIANTE AL CAPITOLO 7

[1, 1] Chiamò il secondo e gli disse: "So che tu sei veritiero più di tutti costoro. Dimmi, quanti erano gli apostoli che hanno preso il corpo di Gesù dalla tomba?". Rispose: "Vennero tutti undici, e con essi anche i loro discepoli. Lo presero furtivamente, dopo essersi separati da quell'altro".

[2] Chiamò il terzo e gli disse: "Io considero la tua testimonianza superiore a quella di molti altri. Chi è che ha preso il corpo di Gesù dalla tomba?". Rispose: "Giuseppe, Nicodemo e i loro parenti".

Chiamò il quarto e gli disse: "Tu sei più importante degli altri ch'io ho congedato. Indicami quello che avvenne quando hanno preso dalle vostre mani il corpo di Gesù che era nella tomba". Rispose: "Governatore, signor nostro, noi dormivamo. Siamo stati disattenti e non abbiamo potuto sapere chi l'ha preso. Dopo l'abbiamo cercato, ma non l'abbiamo trovato... Abbiamo avvertito...".

[3] Pilato disse agli Ebrei e ai centurioni: "Queste persone mentono. Le loro parole si contraddicono perché menzognere".

Ordinò di tenere i soldati fino a quando egli andasse alla tomba.

[4] Poi si alzò con gli Ebrei notabili, con il sinedrio e i sommi sacerdoti. Trovarono i panni per terra, ma non c'era nessuno.

Pilato disse: "O uomini che detestate la vostra vita, se avessero preso il corpo, avrebbero portato via anche le fasce". Risposero: "Non vedi che non sono le sue, ma estranee a lui?".

Pilato si ricordò della parola di Gesù: "Bisogna che alla mia tomba avvengano grandi miracoli", e si affrettò a entrare nella tomba. Prese i panni di Gesù, li premette contro il petto e pianse su di essi; con gioia li baciò come se ancora avvolgessero Gesù.

[5] Fissò la sua attenzione sul centurione che se ne stava diritto alla porta della tomba; sapeva che aveva un solo occhio (poiché in battaglia gli avevano leso l'altro) e lo nascondeva continuamente con la mano per non vedere la luce.

Pilato... "(Pensate voi che Dio) non vi domanderà conto della vita del Signore? Su di voi è venuta la fiamma della sua collera.

Essi, testardi, acconsentirono alla condanna dicendo: "Il suo sangue e la sua morte sia su di noi per sempre!"".

Pilato disse al centurione: "Fratello mio, la vera vita che tu hai ricevuto non darla invano per la menzogna e per il riposo degli Ebrei".

[6] Ecco quanto ha detto (Pilato) in presenza degli Ebrei.

Pilato e il centurione (andarono) al pozzo del giardino, pozzo molto profondo. Io, Gamaliel, li seguivo anche in mezzo alla gente. Essi guardarono in fondo al pozzo. Gli Ebrei gridarono: "Ecco Pilato,... non è forse questo il corpo morto di Gesù;"

I discepoli dissero: "Signore nostro, i panni che hai con te sono quelli di Gesù. Questo corpo è quello del ladro che fu crocifisso con Gesù... Le fasce che tu hai in mano furono messe da Giuseppe e Nicodemo...".

[7]...Pilato si ricordò che Gesù aveva detto: "Nella mia tomba i morti risusciteranno". Chiamò dunque gli Ebrei notabili e disse loro: "Credete che sia il Nazareno?". Risposero: "Lo crediamo". Egli disse: "È bene mettere questo corpo nella sua tomba come si fa per tutti i morti...".

Narrazione Di Giuseppe Da Arimatea

(Dichiarazione di Giuseppe di Arimatea)

Narrazione di Giuseppe da Arimatea che chiese il corpo del Signore, in cui sono contenuti anche i motivi della condanna dei due ladroni.

CAPITOLO 1

[1] Io, Giuseppe da Arimatea, che ho chiesto a Pilato il corpo di nostro Signore Gesù per seppellirlo, fui imprigionato dagli Ebrei omicidi e deicidi i quali mantenendo la legge di Mosè sono diventati agenti di afflizione: hanno suscitato l'ira del legislatore misconoscendo il Dio da loro crocifisso, e hanno dimostrato la sua divinità a tutti i credenti.

Presentazione dei due ladroni. Sette giorni prima che essi condannassero alla morte in croce il figlio di Dio, a Pilato erano stati mandati due uomini catturati a Gerico con i seguenti capi d'accusa.

[2] Il primo, di nome Gesta, aveva assassinato dei viandanti e depredato altri, appeso donne con i piedi in alto e la testa in basso e tagliato loro i seni, e bevuto il sangue dei bambini, dopo averli mutilati; non aveva mai riconosciuto alcun dio, né obbedito ad alcuna legge: si era comportato così fin dall'inizio della sua vita. Ecco invece qual era la situazione dell'altro. Si chiamava Dema, era galileo e aveva un albergo; ospitava i ricchi, ma faceva anche del bene ai bisognosi e, come Tobia, seppelliva segretamente i morti poveri; si industriava di derubare i beni degli Ebrei, rubò anche la legge a Gerusalemme; depredò la stessa figlia di Caifa, sacerdotessa del santuario, e sottrasse persino il deposito segreto collocatovi da Salomone. Queste le azioni delle quali si era reso colpevole.

[3] Gesù fu dunque arrestato tre giorni prima della pasqua, nella sera. Né Caifa né tutto il popolo ebraico volevano festeggiare la pasqua a causa del loro profondo dolore per il furto che era stato consumato nel santuario.

Il compito di Giuda. Chiamarono Giuda Iscariota e glielo dissero: egli era, infatti, figlio del fratello del grande sacerdote Caifa; siccome non era uno dei discepoli che seguivano Gesù, tutti gli Ebrei l'istigarono a seguirlo, non per credere ai prodigi che egli operava né per approvare i suoi discorsi, ma per consegnare Gesù nelle loro mani dandogli una parola menzognera.

Per questa bella impresa ricevette due dramme d'oro al giorno. C'era pure, a quanto si dice, uno dei discepoli chiamato Giovanni che aveva passato due anni con Gesù.

[4] Tre giorni prima di impadronirsi di Gesù, Giuda disse agli Ebrei: "Su, teniamo consiglio e deliberiamo che non è il ladrone che ha rubato la legge, ma Gesù in persona. Io poi mi incarico dell'arresto".

Quando furono pronunciate queste parole uno di noi, di nome Nicodemo, che custodiva le chiavi del santuario, si rivolse a tutti dicendo: "Non commettete un simile crimine!". Nicodemo era più leale di tutti gli altri Ebrei.

Ma la moglie di Caifa, di nome Sarra, gridò: "Parlando in questo luogo santo, Gesù stesso disse: "Io posso distruggere il tempio e ricostruirlo in tre giorni"". Gli Ebrei le risposero: "Noi tutti crediamo alle tue parole!".

Terminato il consiglio, Gesù fu arrestato.

CAPITOLO 2

[1] Gesù davanti a Anna e Caifa. Il giorno appresso, il quattro del mese, all'ora nona lo condussero davanti a Caifa. Anna e Caifa: "Perché hai tu rubato la nostra legge, e messo all'asta pubblica le promesse di Mosè e dei profeti?". Ma Gesù non rispose.

Radunatasi nuovamente la moltitudine, qualcuno gli domandò: "Perché volevi tu distruggere in un istante il tempio che Salomone ha costruito in quarantasei anni?". Gesù non rispose: il tempio che è stato saccheggiato dal ladro è quello della sinagoga.

[2] Verso sera, sulla fine del quarto giorno, tutta la moltitudine domandava che, a motivo della perdita della legge, la figlia di Caifa fosse data alle fiamme; e non si sapeva come celebrare la pasqua. Ma lei disse: "Perseverate, figli, continuate e mettete a morte questo Gesù. Così è la legge e in tal modo celebreremo la festività".

Giuda accusatore. Anna e Caifa ricompensarono segretamente Giuda Iscariota dandogli una somma molto forte e gli dissero: "Parla come ci hai detto: "Io ho visto che la legge è stata rubata da Gesù e non da questa irreprensibile giovane"". Giuda rispose loro: "È indispensabile che tutto il popolo ignori queste raccomandazioni che mi avete fatto a proposito di Gesù. Lasciatelo e io mi incarico di persuadere il popolo che le cose sono così". E, astutamente, misero Gesù in libertà.

[3] Nel quinto giorno, Giuda andò nel tempio e, rivoltosi a tutto il popolo, disse: "Che cosa mi darete s'io vi consegno colui che ha detronizzato la legge e rubato i profeti?". Gli Ebrei gli risposero: "Se tu ce lo consegni, ti daremo trenta denari d'oro".

Il popolo ignorava che Giuda intendeva parlare di Gesù: era, infatti, opinione diffusa che egli fosse figlio di Dio. Giuda si prese i trenta denari d'oro.

[4] Andato al santuario all'ora quarta e all'ora quinta Giuda trovò Gesù che discorreva nell'atrio. Fattasi sera, disse agli Ebrei: "Datemi una scorta di soldati armati di spade e di bastoni, e ve lo consegnerò". Gli diedero così una scorta per prenderlo.

Cammin facendo, Giuda disse ai suoi compagni: "Afferrate colui ch'io bacerò. È lui che ha rubato la legge e i profeti". E avvicinatosi a Gesù, lo baciò, dicendo: "Salve, Rabbi!". Era la sera del quinto giorno.

Afferratolo, lo portarono da Caifa e dai sommi sacerdoti; Giuda disse: "Costui è quegli che ha rubato la legge e i profeti". E gli Ebrei sottoposero Gesù a un iniquo interrogatorio dicendo: "Perché tu hai fatto questo?". Ma Gesù non rispondeva.

Vedendo questa cattedra di empi, Nicodemo e io, Giuseppe, ci allontanammo da loro, non volendo perderci con il consiglio degli empi.

CAPITOLO 3

[1] Gesù in croce tra i due ladroni. Durante questa notte inflissero a Gesù molti trattamenti indegni e, nella vigilia del sabato, lo consegnarono a Pilato, il governatore, affinché fosse crocifisso: in questo convennero tutti.

È per questo che, dopo averlo interrogato, il governatore Pilato ordinò che fosse crocifisso con due ladroni: insieme a Gesù furono crocifissi Gesta, alla sua sinistra, e Dema, alla sua destra.

[2] Quello che si trovava a sinistra cominciò a gridare dicendo a Gesù: "Guarda quanti delitti ho commesso sulla terra! Sebbene sapessi che tu sei re, pensavo che saresti perito. Perché tu che dici di essere figlio di Dio, non puoi salvare te stesso, nel bisogno? Come puoi tu soccorrere un altro che ti invochi? Se tu sei il Cristo, discendi dalla croce, ed io crederò in te. Per ora io non ti considero un uomo, ma una bestia feroce condannata a morire con me". E proseguì dicendo molte altre cose su Gesù, bestemmiando e digrignando i denti contro di lui. Questo ladrone era, infatti, caduto negli inganni del demonio.

[3] Il buon ladrone. Ma il ladrone di destra, che si chiamava Dema, vedendo che la grazia divina era diffusa su Gesù, gli rivolse la parola così: "Io vedo, Gesù Cristo, che tu sei il figlio di Dio. Io ti vedo, Cristo, adorato da migliaia di miriadi di angeli. Perdona i peccati da me commessi! Fa' che né le stelle, né gli astri della notte assistano alla mia condanna allorché tu verrai a giudicare tutta la terra: è, infatti, durante la notte che ho portato a compimento i miei perversi disegni. Fa' che il sole, oscuratosi adesso per te, non si muova per illuminare il male che è dentro il mio cuore: io, nulla posso offrirti per espiare le mie colpe. Ecco che mi sovrasta la morte a causa dei miei peccati, ma tu sei l'espiazione: liberami, o padrone dell'universo, dalla tua terribile riprovazione; non permettere al demonio di inghiottirmi e di ereditare l'anima mia come quella del miserabile che è crocifisso alla tua sinistra. Vedo, infatti, che il demonio si impadronisce con gioia della sua anima, mentre il suo corpo diventa a poco a poco invisibile. Non mettermi neppure dalla parte degli Ebrei, giacché vedo Mosè e i patriarchi immersi in una profonda desolazione, mentre il demonio gioisce del loro dolore. Perciò, o padrone, prima che io renda il mio spirito, ordina che siano rimessi i miei peccati, ricordati di me, povero peccatore, nel tuo regno, allorché sull'alto tuo trono che domina i cieli, verrai a giudicare le dodici tribù di Israele, poiché per opera tua hai offerto al mondo il mezzo di evitare un grande castigo".

[4] Mentre questo ladrone parlava così, Gesù gli rispose: "In verità ti dico, tu, Dema, sarai oggi con me in paradiso, e i figli del regno, i discendenti di Abramo, di Isacco, di Giacobbe e di Mosè, saranno gettati nelle tenebre esteriori, ove sarà pianto e stridore di denti. Tu solo abiterai nel paradiso fino alla mia seconda venuta, quando verrò per giudicare quanti non avranno confessato il mio nome".

Disse ancora al ladrone: "Quando sarai partito, dì ai cherubini e alle dominazioni che portano la spada fiammeggiante, custodi del paradiso dal quale è stato scacciato il primo uomo Adamo ch'io avevo posto nel paradiso ma non ha osservato i miei ordini, che nessuno dei primi vedrà il paradiso fino a quando verrò io per la seconda volta per giudicare i vivi e i morti: così sta scritto. Io Gesù Cristo, figlio di Dio, disceso dal più alto dei cieli, uscito dall'invisibile seno del Padre mio, senza esserne separato, venuto sulla terra per prendere un corpo ed essere crocifisso per salvare Adamo, mia creatura, alle dominazioni dei miei arcangeli, ai portieri del paradiso, ai ministri del Padre mio, prescrivo e ordino l'ammissione di colui che è stato crocifisso con me; in virtù mia abbia la remissione dei peccati, vestito di un corpo immortale entri nel paradiso e abiti là ove nessuno mai ha potuto abitare".

Dopo queste parole, Gesù rese lo spirito: era la vigilia del sabato, l'ora nona. Tenebre si estesero su tutta la terra e si sentì un grande terremoto: crollò il santuario e anche il pinnacolo del tempio.

CAPITOLO 4

[1] Sepoltura di Gesù e sua apparizione a Giuseppe. Io, Giuseppe, chiesi il corpo di Gesù e lo seppellii in un sepolcro nuovo dove ancora non era stato posto alcuno; ma il corpo del ladrone che era stato crocifisso alla sua destra non lo si trovò più, mentre il corpo di quello che era stato crocifisso alla sua sinistra era simile a quello di un dragone.

Poichè io avevo chiesto il corpo di Gesù per seppellirlo, gli Ebrei si irritarono contro di me e mi rinchiusero in una prigione ove, con la forza, erano trattenuti i malfattori. Era la sera del sabato quando mi si inflisse questo trattamento con il quale la nostra nazione recava oltraggio alla giustizia. Ecco quale terribile malvagità la nostra nazione praticava nel giorno di sabato.

[2] Precisamente nella sera del primo giorno della settimana, all'ora quinta della notte. Gesù venne da me in prigione, con il ladrone che era stato crocifisso alla sua destra e che aveva mandato in paradiso: nella camera risplendette una luce accecante, la casa fu sospesa ai quattro angoli, si aprì così un passaggio e io sono uscito. Prima dunque riconobbi Gesù, poi il ladrone che portava una lettera a Gesù.

Quando ci mettemmo in cammino per la Galilea brillò una luce così grande che la creazione non poteva sopportare; mentre dal ladrone emanava un gradito profumo che è quello del paradiso.

[3] Lettera dei cherubini. Gesù si assise in un luogo e lesse così: "Noi cherubini e angeli, che dalla tua divinità ricevemmo l'ordine di custodire il giardino del paradiso, ti comunichiamo quanto segue per opera del ladrone che è stato crocifisso con te: alla vista dell'impronta dei chiodi del ladrone che fu crocifisso con te e dello splendore delle lettere della tua divinità, il fuoco s'è spento, incapace di resistere allo splendore di questa impronta e venne su di noi un timore grande; udimmo il creatore del cielo e della terra e di tutta la creazione, che discendeva dalle regioni più elevate fino alle profondità della terra per il primo uomo, Adamo. Vedendo la croce immacolata che sfolgorava, per mezzo del ladrone, con uno splendore sette volte più vivo di quello del sole, fummo colti dalla paura, risentimmo il tremore della terra e la grande voce dei servi degli inferi che dicevano con noi: "Santo, santo, santo è colui che comanda nel più alto dei cieli"; mentre le potestà innalzavano il grido: "Signore, ti sei manifestato in cielo e sulla terra apportando al mondo la gioia, ma con un dono ancora più bello di questo, con la tua invisibile volontà eterna tu hai liberato la stessa opera dalla morte!"".

CAPITOLO 5

[1] Gesù, Giovanni, il ladrone, Giuseppe. Io ho contemplato queste cose mentre andavo in Galilea con Gesù e il ladrone. Gesù si trasfigurò e non era più come prima che fosse crocifisso, ma era diventato tutto luce. Gli angeli lo servivano continuamente e Gesù parlava con essi. Io passai con lui tre giorni: non c'era con lui alcuno dei suoi discepoli, ma soltanto il ladrone.

[2] A metà della festa degli azzimi sopraggiunge il suo discepolo Giovanni. Noi non notammo più il ladrone, né sapevamo che cosa ne era avvenuto. Giovanni allora domandò a Gesù: "Chi era costui che tu non mi hai neppure presentato a lui?". Ma Gesù non gli rispose.

Giovanni si prostrò allora davanti a lui, dicendo: "Signore, so che tu mi hai amato fin da principio, e perché mai non mi fai conoscere quest'uomo?". Gesù gli rispose: "Perché domandi tu cose nascoste? Sei diventato

ottuso a un tratto? Non percepisci il profumo del paradiso che pervade questo luogo? Non conosci tu quest'uomo? È il ladrone crocifisso il quale ha ottenuto il paradiso. In verità in verità ti dico che lui solo non attenderà il gran giorno". Giovanni gli chiese: "Rendimi degno di vederlo!".

[3] Giovanni stava ancora parlando allorché, tutt'a un tratto, gli apparve il ladrone; Giovanni, esterrefatto, si prostrò a terra.

Il ladrone non era più come prima dell'arrivo di Giovanni, bensì assomigliava a un re soffuso da una grande potenza; portava la sua croce e s'udirono più voci dire insieme: "Vieni nel luogo del paradiso che ti è stato preparato! Abbiamo disposto che tu sia servito fino al gran giorno, per volere di colui che ti ha mandato".

Dopo queste parole, il ladrone e io, Giuseppe, diventammo invisibili: io mi ritrovai a casa mia, ma non vidi più Gesù.

[4] Avendo visto queste cose, le scrissi affinché tutti credano in Gesù Cristo crocifisso, nostro Signore, e più nessuno serva alla legge di Mosè; si presti fede, invece, ai segni e prodigi da lui operati, e per mezzo di questa fede ereditiamo la vita eterna e possiamo incontrarci nel regno dei cieli. Giacché a lui spetta gloria, potenza, lode e grandezza nei secoli dei secoli. Amen.

Ringraziamenti

Ringrazio di cuore tutti gli scopritori di questi testi antichissimi, anche coloro che purtroppo non sono più tra noi e hanno dato sé stessi per riportare alla luce questi testi di inestimabile valore.

Ringrazio tutti coloro che hanno tradotto in italiano molti di questi vangeli e che si sono impegnati a pubblicarli gratuitamente in rete.

Ringrazio anche di cuore i vari siti (inglesi) da cui ho potuto prelevare i testi apocrifi.

GRAZIE DI CUORE A TUTTI

Da "Innominato"